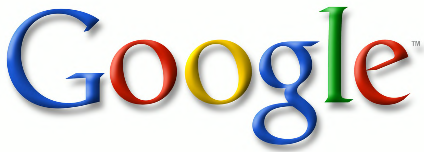

Google



BIBLIOTECA STORICA

TAINE

LA RIVOLUZIONE

PARTE SECONDA:

La Conquista Giacobina

(in due volumi)

PRIMO VOLUME

FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO

TERZO MIGLIAIO.



TAINE

LA RIVOLUZIONE.

II.

LA CONQUISTA GIACOBINA.

LA RIVOLUZIONE

DI

IPPOLITO TAINE

PARTE SECONDA:

La Conquista Giacobina



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1911

Terzo migliaio.

Tip. Treves.

La Conquista Giacobina.

VOLUME PRIMO.

280

LA RIVOLUZIONE.

II.

LA CONQUISTA GIACOBINA.

LIBRO PRIMO.

I Giacobini

Capitolo Primo.

Formazione del nuovo organo politico. Psicologia del Giacobino.

In questa società disciolta in cui le passioni popolari sono la sola forza effettiva, l'imperio cade in mano al partito che saprà meglio lusingarle per servirsene. Per conseguenza, a lato del governo legale che non può nè reprimerle nè soddisfarle, si forma un governo illegale che le autorizza, le eccita e le guida. A misura che il primo si decompone e decade, il secondo si afferma e si organizza, sino a che finalmente, diventato legale a sua volta, esso prende il posto del primo.

I.

Principio del partito rivoluzionario. – Sue applicazioni.

Fin dall'origine, per giustificare ogni scoppio ed ogni attentato popolare, si incontra una teoria, non improvvisata, sovrapposta, superficiale, ma profondamente conficcata nel pensiero pubblico, nutrita dal lungo lavorìo della filosofia anteriore, specie di radice vivace e persistente sulla quale il nuovo albe-

ro costituzionale ha vegetato: ed è il dogma della sovranità del popolo. — Preso alla lettera, esso significa che il governo è meno di un commesso: è un domestico [1]). Siamo noi che lo abbiamo istituito, e, dopo come prima della sua istituzione, noi restiamo i suoi padroni. Fra noi e lui, «nessun contratto» indefinito o per lo meno durevole «il quale non possa essere an«nullato che per un consenso reciproco o per l'infedeltà «di una delle due parti». Qualunque sia il governo e checchè faccia, noi non siamo obbligati a nulla verso di lui, esso è obbligato a tutto verso di noi; noi siamo sempre liberi «di modificare, limitare, riprendere, quan«do ci piacerà, il potere di cui l'abbiamo fatto depo«sitario». Per un titolo di proprietà primordiale e inalienabile, la cosa pubblica è nostra, soltanto nostra, e, se la rimettiamo nelle sue mani, gli è alla maniera dei re che delegano provvisoriamente la loro autorità ad un ministro; questi è sempre tentato di abusare: a noi sorvegliarlo, avvertirlo, rimproverarlo, reprimerlo, e, al bisogno, cacciarlo. Sopra tutto, stiamo attenti alle astuzie ed ai maneggi coi quali, sotto pretesto della tranquillità pubblica, esso vorrebbe legarci le mani. Una legge superiore a tutte le leggi ch'esso possa fabbricare gli vieta di attaccare la nostra sovranità, ed esso l'attacca quando cerca di prevenirne, molestarne o impedirne l'esercizio. L'Assemblea, sia pur costituente, usurpa quando tratta il popolo da re fannullone, quando lo sottopone a leggi ch'esso non ha ratificate, quando non gli permette di agire che per mezzo de' suoi mandatari; bisogna ch'egli possa agire da sè e direttamente, riunirsi, deliberare sugli affari pubblici, discutere, controllare, biasimare gli atti de' suoi eletti, premere su di essi colle sue mozioni, correggere i loro errori col suo buon senso, supplire alla loro fiacchezza con la sua energia, mettere la mano con essi

[1]) Cfr. *L'Antico Regime,* libro III, cap. IV. Questi testi sono estratti dal *Contratto sociale.* — BUCHEZ e ROUX, *Histoire parlementaire,* XXVI, 96. Dichiarazione dei Diritti letta da Robespierre ai Giacobini il 21 aprile 1793, e adottata dalla Società come propria. " Il " popolo è il sovrano, il governo è sua opera e sua proprietà, i " funzionari pubblici sono i suoi agenti. Il popolo può, quando " gli piace, cambiare il suo governo e revocare i suoi mandatari. "

al timone, talvolta scostarneli, gettarli violentemente sopra bordo, e salvare la nave ch'essi conducono sur uno scoglio.

Effettivamente, tale è la dottrina del partito popolare; al 14 luglio 1789, ai 5 e 6 ottobre, esso l'ha messa in pratica, e, nei club, nei giornali, nell'Assemblea, Loustalot, Camille Desmoulins, Fréron, Danton, Marat, Pétion, Robespierre non cessano dal proclamarla. Secondo essi, il governo, sia locale o centrale, dappertutto usurpa. A che ci serve l'aver rovesciato un despotismo, se ne istituiamo un altro? Noi non subiamo più l'aristocrazia dei privilegiati, ma subiamo «l'aristocrazia dei nostri mandatari» [1]). A Parigi ormai, «il corpo dei cittadini non è più nulla, la municipa«lità è tutto». Essa attenta ai nostri diritti imprescrittibili quando rifiuta a un distretto la facoltà di revocare a piacimento i cinque eletti che lo rappresentano al Palazzo di Città, quando fa dei regolamenti senza sottoporli alla sanzione degli elettori, quando impedisce ai cittadini di radunarsi ove loro aggrada, quando disturba i club all'aria aperta del Palais-Royal: «Il burocratismo ne scaccia il patriottismo» e il sindaco Bailly «che accetta una livrea, che «si assegna 110 000 lire di stipendio», che distribuisce dei brevetti di capitano, che impone ai venditori ambulanti l'obbligo di avere una piastra, e ai giornali l'obbligo di portare una firma, è non solo un tiranno, ma un concussionario, un ladro, e «un reo di lesa nazione». — Usurpazioni peggiori sono commesse dall'Assemblea nazionale. Prestar giuramento alla Costituzione, com'essa ha fatto, imporci la sua opera, farcela giurare, senza tener conto del nostro diritto superiore, senza riservare la nostra ratifica espressa [2]), è «disconoscere la nostra sovranità», è «ridersi

[1]) Buchez e Roux, III, 324, articolo di Loustalot, 8 novembre 1789. — *Ib.*, 331. Mozione del distretto dei Cordeliers, presieduto da Danton. — *Ib.*, 239. Denuncia di Marat contro la municipalità. — V, 128; VI, 24-41 (marzo 1790). La maggioranza dei distretti reclama la permanenza dei distretti, cioè delle assemblee politiche sovrane.

[2]) Buchez e Roux, IV, 458, seduta del 24 febbraio 1790, articolo di Loustalot. — III, 202. Discorso di Robespierre, seduta

della maestà nazionale», è sostituire alla volontà del popolo la volontà di milleduecento persone: «i nostri rappresentanti ci hanno mancato di rispetto». Non è questa la prima volta, e non sarà l'ultima. In parecchie occasioni, essi hanno ecceduto dal loro mandato; disarmano, imbavagliano o mutilano il loro sovrano legittimo; fanno, in nome del popolo, dei decreti contro il popolo. Tale è la loro legge marziale, immaginata per «soffocare l'insurrezione dei cittadini», cioè la sola risorsa che ci resta contro i cospiratori, gli incettatori ed i traditori. Tale è il decreto che proibisce ogni affisso o petizione collettiva, «decreto nullo e di assoluta nullità» e «che costituisce il più orribile «attentato ai diritti della nazione»[1]). Tale è sopra tutto la legge elettorale, che, esigendo dagli elettori un piccolo censo e dagli eleggibili un censo più forte, «consacra l'aristocrazia dei ricchi». I poveri, esclusi dal decreto, devono considerarlo come non avvenuto, farsi iscrivere d'autorità e votare senza scrupoli; poichè il diritto naturale sorpassa il diritto scritto, ed i milioni di cittadini che sono stati spogliati ingiustamente del loro voto non avrebbero esercitato che delle giuste «rappresaglie» se, all'uscir dalla seduta, avessero preso pel collo i capi della maggioranza usurpatrice dicendo loro: «Voi ci avete tagliato fuori dalla so«cietà perchè eravate i più forti nella sala; noi vi «tagliamo fuori a nostra volta dal numero dei viventi, «perchè siamo i più forti nella strada. Voi ci avete «uccisi civilmente; noi vi uccidiamo fisicamente».

Epperò, da questo punto di vista, ogni sommossa diventa legittima. Robespierre, alla tribuna[2]), scusa

del 21 ottobre 1789. — *Ib.*, 219. Decreto del distretto di Saint-Martin, che decide che la legge marziale non sarà eseguita. — *Ib.*, 222, articolo di Loustalot.

[1]) Buchez e Roux, X, 124, articolo di Marat. — X, 122. Discorso di Robespierre, seduta del 9 maggio 1791. — III, 247, articolo di Loustalot. — 217. Discorso di Robespierre, seduta del 22 ottobre 1789. — *Ib.*, 431, articoli di Loustalot e di Desmoulins, novembre 1789. — VI, 336, articoli di Loustalot e di Marat, luglio 1790.

[2]) Ernest Hamel, *Histoire de Robespierre*, I, 436 e *passim*. Robespierre propone di accordare agli uomini di colore i diritti politici. — Buchez e Roux, IX, 264 (marzo 1791).

le jacqueries, rifiuta di chiamare briganti gli incendiari dei castelli, giustifica gli insorti di Soissons, di Nancy, d'Avignone, delle colonie. A proposito dei due impiccati di Douai, Desmoulins osserva ch'essi furono impiccati dal popolo e dai soldati riuniti. «Laonde, lo dico senza tema d'ingannarmi, essi ave«vano legittimato l'insurrezione»; erano colpevoli, e si fece bene a impiccarli [1]). — Non solo i capi del partito scusano gli assassinii, ma anche li provocano. Desmoulins, «nella sua qualità di procuratore generale «della Lanterna, reclama, in ciascuno degli ottanta«trè dipartimenti, l'impianto comminatorio di una lan«terna almeno», e Marat, nel suo giornale, in nome dei principî, suona incessantemente a stormo. «Al«lorchè la salute pubblica è in pericolo, tocca al popolo «ritirare il potere dalle mani alle quali egli l'ha affi«dato.... Imprigionate l'Austriaca e suo cognato.... Im«padronitevi di tutti i ministri e dei loro agenti, in«catenateli, assicuratevi del capo della municipalità «e dei luogotenenti del sindaco; guardate a vista il «generale, arrestate lo stato maggiore.... L'erede del «trono non ha il diritto di pranzare quando voi man«cate di pane. Riunitevi in corpo d'armata; presenta«tevi all'Assemblea nazionale, e domandate che im«mediatamente vi si assegni di che vivere sui beni «nazionali.... Domandate che la contribuzione patriot«tica sia applicata a fare uno stato agli indigenti «del regno. Se ve lo rifiutano, aggregatevi all'eser«cito, dividetevi le terre e le ricchezze degli scel«lerati che hanno nascosto il loro oro, per ridurvi con «la fame a ritornar sotto il giogo.... Ecco il momento «di far cadere le teste dei ministri e dei loro subalterni, «di La Fayette, di tutti gli scellerati dello stato mag«giore, di tutti i comandanti antipatriotti dei batta«glioni, di Bailly, di tutte le municipalità controri«voluzionarie, di tutti i traditori dell'Assemblea na«zionale». — A dire il vero, fra le persone un po' illuminate, Marat passa ancora per un esagerato, per un furioso. Però, questa è l'ultima parola della teo-

1) Buchez e Roux, V, 146 (marzo 1790); VI, 436 (26 luglio 1790); VIII, 247 (dicembre 1790); X, 224 (giugno 1791).

ria: nella casa politica, al di sopra dei poteri delegati, regolari e legali, essa installa un potere anonimo, imbecille e terribile, il cui arbitrio è assoluto, la cui iniziativa è continua, il cui intervento è micidiale: è desso il popolo, sultano sospettoso e feroce, che, dopo aver nominato i suoi visir, conserva sempre le sue mani libere per guidarli, e la sua sciabola ben affilata per tagliar loro il collo.

II.

Formazione del Giacobino. – Gli elementi del suo carattere considerati nella specie umana. – In ogni società, l'orgoglio e il dogmatismo sono offesi e provocati. – Come essi sono frenati nelle società bene stabilite. – Come si sviluppano nel regime nuovo. – Effetto dell'ambiente su le immaginazioni e su le ambizioni. – Provocazione all'utopia, straripamento della parola, scompiglio delle idee – Vaçanza dei posti, appello alle cupidigie, sregolatezza del cuore.

Che un filosofo, nel suo gabinetto, abbia fabbricato questa teoria, ciò si capisce: la carta tollera tutto, e degli uomini astratti, dei simulacri vuoti, delle marionette filosofiche come quelle ch'egli inventa, si prestano ad ogni combinazione. — Che un maniaco, nella sua cantina, adotti e predichi questa teoria, ciò pure si spiega: egli è ossessionato da fantasmi, vive fuori del mondo reale, e d'altronde, in questa democrazia incessantemente sollevata, è lui, l'eterno denunciatore, il provocatore di ogni sommossa, l'istigatore di ogni assassinio, che, sotto il nome di «amico del popolo», diventa l'arbitro di tutte le vite e il vero sovrano. — Che un popolo, sovraccaricato d'imposte, miserabile, affamato, addottrinato dai declamatori e dai sofisti, abbia acclamato e praticato questa teoria, anche ciò si capisce; nell'estrema sofferenza, si fa arma di tutto, e, per l'oppresso, una dottrina è vera quando essa aiuta a liberarsi dall'oppressione. — Ma che dei politici, dei legislatori, degli uomini di Stato, che in fine dei ministri e dei capi di governo si siano attaccati a questa teoria, che l'abbiano abbracciata più

strettamente a misura ch'essa diventava più distruttiva, che tutti i giorni, durante tre anni, essi abbiano veduto l'ordine sociale crollare sotto i suoi colpi, a pezzo a pezzo, e non abbiano mai riconosciuto in essa l'istromento di tante rovine; che, sotto i lumi dell'esperienza più disastrosa, anzichè confessare la sua malvagità, abbiano glorificato i suoi beneficî; che parecchi fra di loro, tutto un partito, un'assemblea quasi intiera, l'abbiano venerata come un dogma e l'abbiano applicata fino all'ultimo con l'entusiasmo e la rigidezza della fede; che, spinti da essa in uno stretto corridoio che si restringeva sempre più, abbiano marciato sempre avanti schiacciandosi gli uni gli altri; che arrivati al termine, nel tempio immaginario della loro pretesa libertà, si siano trovati in uno scannatoio; che, nella cinta di questa macelleria nazionale, essi siano stati volta a volta i macellai e il bestiame; che, sulle loro massime di libertà universale e perfetta, essi abbiano installato un dispotismo degno del Dahomey, un tribunale pari a quello dell'Inquisizione, delle ecatombe umane simili a quelle del Messico antico; che in mezzo alle loro prigioni e ai loro patiboli, essi non abbiano mai cessato di credere al loro buon diritto, alla loro umanità, alla loro virtù, e che, nella loro caduta, si siano considerati come martiri; ciò, certamente, è strano: per produrre una tale aberrazione di spirito e un tale eccesso di orgoglio ci è voluto un concorso di circostanze quali non si sono riunite che una sola volta.

Invero, nè l'amor proprio esagerato nè il ragionamento dogmatico non sono rari nella specie umana. In ogni paese, queste due radici dello spirito giacobino sussistono indistruttibili e sotterranee. Da per tutto esse sono compresse dalla società stabilita. Da per tutto esse si sforzano di liberarsi dalla vecchia base storica che grava su di loro con tutto il suo peso. Oggi come una volta, in soffitte di studenti e in camere ammobiliate di b o h ê m e s, in gabinetti deserti di medici senza clienti e d'avvocati senza cause, vi sono dei Brissot, dei Danton, dei Marat, dei Robespierre, dei Saint-Just in germe; ma per mancanza d'aria e di posto al sole, essi non sbocciano. A vent'anni, quan-

do un giovane entra nel mondo, la sua ragione è urtata nel medesimo tempo del suo orgoglio. — In primo luogo, qualunque sia la società nella quale egli è compreso, essa è uno scandalo per la ragione pura; perchè non è un legislatore filosofo che l'ha costruita secondo un principio semplice; sono delle generazioni successive che l'hanno accomodata secondo i loro bisogni molteplici e variabili. Essa non è l'opera della logica, ma della storia, e il ragionatore esordiente scuote le spalle all'aspetto di questa vecchia costruzione la cui base è arbitraria, la cui architettura è incoerente, le cui rappezzature sono evidenti. — In secondo luogo, per quanto perfette siano le istituzioni, le leggi e i costumi, siccome esse lo hanno preceduto, il giovanotto non le ha consentite; altri, suoi predecessori, hanno scelto per lui, e lo hanno rinchiuso anticipatamente nella forma morale, politica e sociale ch'è loro piaciuto. Poco importa se questa gli spiace; bisogna che la subisca, e che, come un cavallo attaccato, egli cammini fra due stanghe sotto la bardatura che gli hanno messo. — D'altronde, qualunque sia l'organizzazione, siccome, per essenza, essa è una gerarchia, quasi sempre egli vi è e vi resterà subalterno, soldato, caporale o sergente. Perfino sotto il regime più liberale e là dove i primi gradi sono accessibili a tutti, su cinque o sei uomini che primeggiano o comandano, ve n'ha centomila che sono primeggiati o comandati, e si ha bel dire ad ogni coscritto che ha nel suo zaino il bastone di maresciallo di Francia, novecentonovantanove volte su mille, egli scopre prestissimo, dopo aver frugato lo zaino, che il bastone non c'è. — Nessuna meraviglia s'egli è tentato di ricalcitrare contro dei quadri che, per amore o per forza, lo irreggimentano, e nei quali la subordinazione sarà il suo destino. Nessuna meraviglia se, all'uscire dalla tradizione, egli adotta la teoria che sottomette questi quadri al suo arbitrio e gli conferisce ogni autorità sui suoi superiori. Tanto più che non vi è dottrina più semplice e meglio adatta alla sua inesperienza; è la sola ch'egli possa comprendere e maneggiare di primo tratto: donde deriva che la maggior parte dei giovani, specialmente quelli che hanno la loro strada da fare, sono più o

meno Giacobini all'uscir dal collegio; è una malattia di crescenza[1]). — Nelle società ben costituite, la malattia è benigna e guarisce presto. Quando l'istituzione pubblica è solida e ben custodita, i malcontenti scoprono prontamente ch'essi sono troppo deboli per scuoterla, e che a combattere i custodi si è certi di pigliarne. Essi stessi, dopo aver mormorato, vi entrano, da una porta o da un'altra, si fanno il loro posto, ne godono o vi si rassegnano. Alla fine, per imitazione, per abitudine, per calcolo, essi si trovano arruolati di buon animo nella guarnigione che, proteggendo l'interesse pubblico, protegge per rimbalzo il loro interesse privato. Quasi sempre, in capo a dieci anni, un giovane ha preso il suo posto nella fila e vi avanza passo passo nel suo compartimento, cui non pensa più di spezzare sotto l'occhio della guardia, cui non pensa più di maledire. Guardie e compartimenti, talvolta egli li giudica perfino utili e, considerando i milioni d'individui che si urtano per salire più presto la scala sociale, egli arriva a capire che la peggiore delle calamità sarebbe la mancanza di barriere e di custodi. — Qui, le barriere tarlate hanno scricchiolato tutte in una volta, ed i custodi, bonarii, incapaci, spaventati, hanno lasciato fare. Tosto la società, disciolta, è diventata un guazzabuglio, una folla che s'agita e grida, ognuno spingendo, spinto, tutti esaltati dapprima e felicitandosi di avere finalmente le mani libere, esigendo tutti che le nuove barriere siano fragili, e i nuovi guardiani deboli, inermi, inerti più che sia possibile. Questo appunto si è fatto e, per una conseguenza naturale, le persone che erano ai primi posti sono state relegate agli ultimi; molti sono accoppati nella baraonda e, nel disordine permanente che si chiama l'ordine definitivo, i talloni rossi, gli scarpini continuano a essere schiacciati dalle grosse scarpe e dagli zoccoli. — Quindi lo spirito dogmatico e l'amor proprio intempe-

[1]) G. FLAUBERT. " Ogni notaio ha sognato delle sultane ." *(Madame Bovary).* — " Federico trovava che la felicità meritata dal- " l'eccellenza della sua anima, tardava a venire. " *(L'Education sentimentale).*

rante possono scapricciarsi: non c'è più istituzione antica che loro imponga, nè forza fisica che li reprima. Al contrario, con le sue dichiarazioni teoriche e con le sue applicazioni pratiche, la Costituzione nuova li invita a dilagare. — Perchè, da una parte, in diritto, essa si dice fondata sulla ragione pura ed esordisce con una filza di dogmi astratti dai quali pretende dedurre rigorosamente le sue prescrizioni positive; il che è sottoporre tutte le leggi al chiacchierio dei ragionatori che le interpreteranno e le violeranno secondo i principii. — D'altra parte, in fatto, essa abbandona tutti i poteri all'elezione e conferisce ai club il controllo delle autorità: il che è offrire un premio alla presunzione degli ambiziosi che si mettono innanzi perchè si credono capaci e che diffamano i loro governanti per surrogarli. — Ogni regime è un ambiente che opera sulle piante umane per svilupparne alcuna specie e aduggiarne altre. Questo è il migliore per far germogliare e pullulare il politico di caffè, l'arringatore di club, il riformatore di quadrivio, l'insorto di piazza pubblica, il dittatore di comitato, insomma il rivoluzionario e il tiranno. In questa serra calda, la chimera e la tracotanza prenderanno delle proporzioni mostruose, e, in capo a pochi mesi, i cervelli ardenti vi diverranno cervelli bruciati.

Seguiamo gli effetti di questa temperatura eccessiva e malsana sulle immaginazioni e le ambizioni. Il vecchio edificio è abbattuto; il nuovo non è eretto; si tratta di rifare la società da cima a fondo; tutti gli uomini di buona volontà sono chiamati all'opera, e siccome, per tracciare il piano, basta applicare un principio semplice, il primo venuto può venirne a capo. Quindi, nelle assemblee di sezione, nei club, nelle gazzette, negli opuscoli, in ogni cervello avventuroso e precipitato, il sogno politico formicola. «Non c'è «un garzone mercante formato dalla lettura della Nuo«va Eloisa [1]), non un maestro di scuola che abbia «tradotto dieci pagine di Tito Livio, non un arti«sta che abbia sfogliato Rollin, non un bello spirito

1) MALLET DU PAN, *Mémoires*, II, 241.

« divenuto pubblicista imparando a memoria i logo-
« grifi del Contratto sociale, che non faccia « una Costituzione.... Siccome nulla offre meno ostacoli che il perfezionare l'immaginario, tutti gli spiriti irrequieti si spandono e si agitano in questo « mondo ideale. Si comincia con la curiosità, si finisce « con l'entusiasmo. Il volgo corre a questa prova, « come l'avaro ad un'operazione di magia che gli prometta dei tesori, e, in questo fascino puerile, ognuno « spera di trovare in una volta ciò che non si è mai « visto neanche sotto i governi più liberi, la perfezione immutabile, la fraternità universale, la potenza « di acquistare tutto ciò che ci manca e di non comporre la propria vita che di godimenti ». Ne è già uno, e vivissimo, quello di filosofare così; ci si libra negli spazî: mediante otto o dieci frasi fatte, grazie ad uno di quei catechismi da sei soldi che corrono a migliaia nelle campagne e nei sobborghi[1]), un causidico di villaggio, un commesso del dazio, un controllore di contromarche, un sergente di camerata, si trova legislatore e filosofo; egli giudica Malouet, Mirabeau, i ministri, il re, l'Assemblea, la Chiesa, i gabinetti esteri, la Francia e l'Europa. Per conseguenza, su queste alte materie che gli sembravano per sempre vietate, egli fa delle mozioni, legge degli indirizzi, arringa, è applaudito, si stupisce di ragionare così bene e con tali paroloni. Adesso, è un impiego, una gloria e un profitto il perorare su questioni che non si intendono. « Si parla più in un giorno, dice un testimonio oculare[2]), in una sezione di Parigi che in tutte le assemblee politiche della Svizzera in un anno intiero. « Un Inglese studierebbe sei mesi ciò che noi decidiamo in un quarto d'ora », e da per tutto, nei palazzi di città, nelle società popolari, nelle assemblee di sezione, nelle osterie, nei pubblici passeggi, all'an-

1) *Entretiens du Père Gérard*, di COLLOT D'HERBOIS. — *Les Étrennes au peuple*, di BARÈRE. — *La Constitution française pour les habitants des campagnes*, ecc. — Più tardi, *l'Alphabet des Sans-Culottes, le Nouveau Catéchisme républicain, les Commandements de la Patrie et de la République* (in versi), ecc.

2) *Mercure de France*, articolo di Mallet du Pan, 7 aprile 1792. (Riassunto dell'anno 1791).

golo delle strade, la vanità colloca una tribuna per le ciancie. «Esaminate l'incalcolabile attività di una «simile macchina in una nazione loquace dove la sma-«nia di essere qualche cosa domina su tutti gli altri «affetti; dove la vanità ha più facce che non brillino «stelle nel firmamento; dove le riputazioni non co-«stavano già che la fatica di vantarsi spesso di me-«ritarle; dove la società si trovava divisa fra gli es-«seri mediocri e i loro panegiristi che li divinizza-«vano; dove così poca gente è contenta della propria «situazione; dove il mercante dell'angolo è più glo-«rioso della sua spallina che il gran Condé non lo fos-«se del suo bastone di comando; dove tutti si agitano «perpetuamente senza mezzi come senza oggetto; dove, «dal lustrascarpe al drammaturgo, dall'accademico al «gonzo che scarabocchia il giornale della sera, dal «cortigiano bello spirito al suo lacchè filosofo, cia-«scuno rifà Montesquieu con l'albagia di un fanciullo «che si crede sapiente quando comincia a leggere; «dove l'amor proprio della disputa, del cavillo e del so-«fisma ha ucciso ogni conversazione sensata; dove non «si parla che per insegnare, senza sospettare che oc-«corre tacere per apprendere; dove i trionfi di pochi «pazzi hanno fatto girare tutti i cervelli balzani; dove «gli scrocconi parlano di morale, le donne perdute di «civismo, e i più infami degli umani della dignità «della specie umana; dove il valletto affrancato di un «gran signore si chiama Bruto!» — Effettivamente, egli è Bruto a' suoi propri occhi; all'occasione lo sarà del tutto, specialmente contro il suo ultimo padrone: non si tratta che di un colpo di picca da assestare. Aspettando di fare le azioni della sua parte sul teatro, egli ne dice le parole, si accalora ai suoi pistolotti; al posto del suo buon senso, non ha più che le parole rombanti del gergo rivoluzionario, e la declamazione, compiendo l'opera dell'utopia, alleggerisce il suo cervello della sua ultima zavorra.

Nè sono solamente le idee che il nuovo regime ha scompigliate, sono anche i sentimenti ch'esso sconcerta. «Dal castello di Versailles e dall'anticamera «dei cortigiani, l'autorità è passata, senza transizione «e senza contrappeso, nelle mani dei proletari e dei

«loro adulatori»[1]). Bruscamente tutto il personale dell'antico governo è stato scartato; bruscamente l'elezione universale ne ha installato un altro, e i posti non sono stati dati alla capacità, all'anzianità, all'esperienza, ma alla prosopopea, all'intrigo e all'esagerazione. Non solamente i diritti legali sono stati livellati, ma i ranghi naturali sono stati trasposti; la scala sociale, rovesciata, è stata ripiantata col basso in alto, ed il primo effetto della rigenerazione promessa «è «stato di sostituire, nella gestione degli affari pub«blici, degli avvocati ai magistrati, dei borghesi ai «ministri di Stato, degli ex plebei agli ex nobili, «dei cittadini a dei soldati, dei soldati a degli uffi«ciali, degli ufficiali a dei generali, dei curati a dei «vescovi, dei vicari a dei curati, dei monaci a dei vi«cari, degli aggiotatori a dei finanzieri, degli empirici a «degli amministratori, dei giornalisti a dei pubblicisti, «dei retori a dei legislatori, e dei poveri a dei ric«chi». — A questo spettacolo, tutte le cupidigie si sono rizzate. La profusione dei posti offerti e delle vacanze attese «ha irritato la sete del comando, teso «l'amor proprio, e infiammata la speranza negli uo«mini più inetti. Una feroce e grossolana presunzione «ha liberato lo sciocco e l'ignorante del sentimento «della loro nullità. Essi si sono creduti capaci di «tutto, poichè la legge accordava le funzioni pub«bliche alla sola capacità. Ciascuno ha potuto intrav«vedere una prospettiva di ambizione: il soldato non «ha più pensato che a scalzare l'ufficiale, l'ufficiale «a diventar generale, l'agente a soppiantare l'ammi«nistratore capo, l'avvocato di ieri a vestirsi della por«pora, il curato a diventar vescovo, il letterato più «frivolo a sedere sul banco dei legislatori. I posti, «gli stati, vacanti per la nomina di tanti p a r v e n u s, «hanno offerto a loro volta una vasta carriera alle «classi inferiori». — Così, a mano a mano, con lo spostamento delle condizioni, si è operato il crollo delle anime. «Così si è trasformata la Francia in «un tavolo di giuocatori, dove, con l'offerta del cit-

[1]) *Mercure de France,* numeri del 30 dicembre 1791 e del 7 aprile 1792.

« tadino attivo, con delle ciarle, dell'audacia ed una « testa effervescente, l'ambizioso più subalterno ha get« tato i suoi dadi.... Vedendo scattare dal nulla un fun« zionario pubblico, qual è il lustrascarpe la cui anima « non sia stata agitata da emulazione? » — Egli non ha che da spingersi e far di gomiti per prendere il suo biglietto « in questa immensa lotteria di fortune « popolari, di avanzamenti senza titoli, di successi « senza talenti, d'apoteosi senza virtù, d'impieghi in« finiti distribuiti dal popolo in massa e ricevuti dal « popolo in dettaglio ». — Tutti i ciarlatani politici vi sono accorsi, in prima fila quelli che, essendo sinceri, credono alla virtù della loro droga, e hanno bisogno del potere per imporre la loro ricetta al pubblico. Poichè essi sono dei salvatori, tutti i posti sono loro dovuti, e specialmente i più alti. Per coscienza e filantropia, essi li assediano; al bisogno, li prenderanno d'assalto, li conserveranno a forza, e, per amore o per forza, somministreranno la loro panacea al genere umano.

II.

Psicologia del Giacobino.

Suo metodo intellettuale. – Dominazione delle formule e soppressione dei fatti. – Alterazione dell'equilibrio mentale. – Indizi di questa alterazione nello stile rivoluzionario. – Linguaggio e spirito del Giacobino. – In che cosa il metodo è malefico. – In che cosa è efficace. – Illusione che produce.

Sono quelli i nostri Giacobini: essi nascono nella decomposizione sociale, siccome funghi in un terreno che fermenta. Consideriamo la loro struttura intima: essi ne hanno una, come già i puritani, e basta seguire il loro dogma a fondo, come una sonda, per discendere in essi fino allo strato psicologico ove l'equilibrio normale delle facoltà e dei sentimenti si è rovesciato.

Allorchè un uomo di Stato che non sia del tutto indegno di questo gran nome trova sulla sua strada un principio astratto, per esempio quello della sovranità del popolo, s'egli lo ammette, gli è, come qua-

lunque principio, con beneficio d'inventario. A tale effetto, egli comincia coll'immaginarselo interamente applicato ed in esercizio. Per ciò, secondo i suoi propri ricordi e secondo tutte le informazioni che può radunare, egli immagina un villaggio, un borgo, una città, al nord, al sud, nel centro del paese per il quale egli fa delle leggi. Poi, come meglio può, si figura gli abitanti disposti ad agire secondo il principio, cioè che votano, montano la loro guardia, riscuotono le loro imposte e amministrano i loro affari. Da questi dieci o dodici gruppi ch'egli ha frequentati e che prende per campioni, egli conclude per analogia sugli altri e su tutto il territorio. Evidentemente, l'operazione è difficile e incerta: per essere quasi esatta, essa richiede un raro talento di osservazione e, a ciascuno de' suoi passi, un tatto squisito: perchè si tratta di calcolare giusto con delle quantità imperfettamente percepite e imperfettamente segnate[1]). Quando un uomo politico ci arriva, ciò avviene per una divinazione delicata ch'è il frutto di una grande esperienza congiunta al genio. Tuttavia egli procede cautamente nella sua innovazione o nella sua riforma: quasi sempre, prova; non applica la sua legge che a porzioni, gradatamente, provvisoriamente; ne vuol verificare l'effetto; è sempre pronto a correggere, sospendere, attenuare la sua opera, secondo il buono o il cattivo successo della prova, e lo stato della materia umana ch'egli maneggia non si rivela al suo spirito, anche superiore, che per una successione di esperimenti. — Tutto al rovescio il Giacobino. Il suo principio è un assioma di geometria politica che porta in sè la sua propria prova; perchè, come gli assiomi della geometria ordinaria, esso è formato dalla combinazione di poche idee sem-

[1]) Prima di decidere una misura, Fox s'informava anzitutto di ciò che ne pensava il signor H..., deputato dei più mediocri e anzi dei più limitati. Siccome taluni se ne stupivano, egli rispose che il signor H.... era, a' suoi occhi, il tipo più esatto delle facoltà e dei pregiudizi di un *country-gentleman* e che si serviva di lui come di un termometro. — Medesimamente Napoleone diceva che prima di fare una legge importante egli immaginava l'impressione ch'essa produrrebbe su un rozzo contadino.

plici, e la sua evidenza s'impone di primo acchito ad ogni mente che pensa insieme i due termini di cui esso è il tutto. L'uomo in generale, i diritti dell'uomo, il contratto sociale, la libertà, l'eguaglianza, la ragione, la natura, il popolo, i tiranni, ecco queste nozioni elementari: precise o no, esse riempiono il cervello del nuovo settario; spesso esse non ci stanno che come parole grandiose e confuse, ma non importa. Dacchè esse si sono riunite in lui, diventano per lui un assioma ch'egli applica immediatamente, tutto intiero, in ogni occasione e ad oltranza. Degli uomini reali, nessun pensiero: egli non li vede; non ha bisogno di vederli; ad occhi chiusi, egli impone il suo modello alla materia umana che impasta; non pensa mai ad immaginarsi anticipatamente questa materia multipla, ondeggiante e complessa, dei contadini, degli artigiani, dei borghesi, dei curati, dei nobili contemporanei, al loro aratro, nella loro camera mobiliata, al loro ufficio, nel loro presbiterio, nel loro palazzo, con le loro credenze inveterate, le loro inclinazioni persistenti, le loro volontà effettive. Nulla di tutto ciò può entrare nè albergare nel suo spirito; le vie ne sono otturate dal principio astratto che vi si distende e prende per sè solo tutto il posto. Se, per il canale delle orecchie o degli occhi, l'esperienza presente vi fa entrare a forza qualche verità importuna, essa non vi può sussistere; per evidente ch'essa sia, egli l'espelle; e al bisogno, la torce e la strozza, come calunniatrice, perchè smentisce un principio indiscutibile e vero per sè. — Manifestamente, uno spirito simile non è sano: delle due facoltà che dovrebbero tirare egualmente e insieme, l'una è atrofizzata, l'altra ipertrofizzata; manca il contrappeso dei fatti per bilanciare il peso delle formule. Tutto caricato da una parte e tutto vuoto dall'altra, esso ribalta violentemente dalla parte da cui pende, e tale è appunto l'incurabile infermità dello spirito giacobino.

Considerate, infatti, i monumenti autentici del suo pensiero, il giornale degli *Amici della Costituzione*, le gazzette di Loustalot, Desmoulins, Brissot, Condorcet, Fréron e Marat, gli opuscoli e i discorsi di Robespierre e Saint-Just, le discussioni della Le-

gislativa e della Convenzione, le arringhe, indirizzi e rapporti dei Girondini e dei Montagnardi, o, per abbreviare, i quaranta volumi d'estratti compilati da Buchez e Roux. Mai si è parlato tanto per dir così poco; il cicaleccio vuoto e l'enfasi sonora vi soffocano ogni verità sotto la loro monotonia e sotto la loro gonfiatura, A questo riguardo, un'esperienza è decisiva: in questo interminabile guazzabuglio, lo storico che cerca delle informazioni precise non trova quasi nulla da spigolare; egli ha un bel leggerne dei chilometri: a mala pena vi trova un fatto, un dettaglio istruttivo, un documento che evochi davanti a' suoi occhi una fisonomia individuale, che gli mostri i sentimenti veri di un contadino o di un gentiluomo, che gli dipinga al vero l'interno di un palazzo di città o di una caserma, una municipalità o una sommossa. Per distinguere i quindici o venti tipi e situazioni che riassumono la storia del tempo, a noi è occorso e occorrerà cercarli altrove, nelle corrispondenze delle amministrazioni locali, nei processi verbali dei tribunali criminali, nei rapporti confidenziali di polizia [1]), nelle descrizioni degli stranieri [2]), che, preparati da un'educazione contraria, attraversano le parole per andar fino alle cose e scorgono la Francia al di là del Contratto sociale. Tutta questa Francia vivente, la tragedia immensa che ventisei milioni di personaggi recitano su una scena di ventiseimila leghe quadrate, sfugge al Giacobino; non c'è, ne' suoi scritti come nella sua testa, che delle generalità senza sostanza, quelle che abbiamo citate testè; esse vi si svolgono mediante un giuoco d'ideologia, talvolta in trama fitta, quando lo scrittore è un ragionatore di professione come Condorcet, più spesso in fili aggrovigliati e male annodati, in maglie floscie e scucite, quando il parolaio è un politico improvvisato o un apprendista filosofo come i deputati ordinari e gli arringatori di club. È una

[1]) *Tableaux de la Révolution française*, di SCHMIDT (specialmente i rapporti di Dutard), 3 vol.

[2]) *Correspondance* di GOVERNOR MORRIS. — *Mémoires* di MALLET DU PAN. — *A Journal during a residence in France*, by JOHN MOORE, M. D. — *Un séjour en France de 1792 à 1795*.

scolastica di pedanti smerciata con un'enfasi d'energumeni. Tutto il suo vocabolario consiste in un centinaio di parole, e tutte le idee convergono ad una sola, quella dell'uomo in sè: delle unità umane, tutte simili, eguali, indipendenti e che per la prima volta contrattano insieme, ecco il loro concetto della società. Non ce n'è altro che sia più ristretto, poichè, per formarlo, è occorso ridurre l'uomo ad un minimum: mai cervelli politici si sono inariditi a questo grado e deliberatamente. Perchè è per sistema e per semplificare ch'essi s'impoveriscono. In ciò, essi seguono il metodo del secolo e le tracce di Jean-Jacques Rousseau: la loro cornice mentale è il modello classico, e questo modello, già ristretto negli ultimi filosofi, s'è immiserito ancora più presso di loro, irrigidito e indurito fino all'eccesso. Sotto questo riguardo, Condorcet[1]) fra i Girondini, Robespierre fra i Montagnardi, entrambi puri dogmatici e semplici logici, sono i migliori rappresentanti del tipo, quest'ultimo al più alto punto e con una perfezione di sterilità intellettuale che non è stata sorpassata. — Senza contestazione, quando si tratta di fare delle leggi durature, cioè di approprìare la macchina sociale ai caratteri, alle condizioni, alle circostanze, un simile spirito è il più impotente e il più malefico di tutti; perchè, per conformazione, esso è miope; d'altronde, interposto fra i suoi occhi e gli oggetti, il suo codice d'assiomi gli chiude l'orizzonte: al di là della sua combriccola e del suo club, esso non distingue nulla, e, in questo al di là confuso, egli colloca gli idoli vuoti della sua utopia. — Ma, quando si tratta di prendere d'assalto il potere o di esercitare arbitrariamente la dittatura, la sua rigidezza meccanica gli serve, anzichè nuocergli. Egli non è rallentato ed impacciato, come l'uomo di Stato, dall'obbligo di informarsi, di tener conto dei precedenti, di compulsare le statistiche, di calco-

3) Vedi nel *Progrès de l'esprit humain,* la superiorità ch'egli attribuisce alla Costituzione repubblicana del 1793 (libro IX). " I " principî sui quali la Costituzione e le leggi della Francia sono " state combinate sono più puri, più precisi di quelli che hanno " diretto gli Americani; essi sono sfuggiti molto più completa- " mente all'influenza di tutte le specie di pregiudizi, ecc. "

lare e di seguire anticipatamente, in venti direzioni, i contraccolpi vicini e lontani della sua opera, al contatto degli interessi, delle abitudini e delle passioni delle diverse classi. Tutto ciò si stima antiquato, superfluo; il Giacobino sa immediatamente qual è il governo legittimo e quali sono le buone leggi; per costruire come per distruggere, la sua condotta rettilinea è la più pronta e la più energica. Perchè, se occorrono lunghe riflessioni per distinguere ciò che conviene ai ventisei milioni di Francesi viventi, non occorre che un'occhiata per sapere ciò che vogliono gli uomini astratti della teoria. Infatti la teoria li ha tagliati tutti sullo stesso stampo e non ha lasciato in essi che una volontà elementare; per definizione, l'automa filosofico vuole la libertà, l'eguaglianza, la sovranità del popolo, la conservazione dei Diritti dell'uomo, l'osservanza del Contratto Sociale. Tanto basta: d'ora innanzi si conosce la volontà del popolo, e la si conosce anticipatamente; per conseguenza, si può agire senza consultare i cittadini; non si è tenuti ad aspettare il loro voto. Comunque, la loro ratifica è certa; se per caso essa mancasse, sarebbe da parte loro ignoranza, equivoco o malizia, e allora la loro risposta meriterebbe d'essere considerata come nulla; laonde, per precauzione e per evitar la risposta cattiva, si farà bene a dettar loro la buona. — In ciò, il Giacobino potrà essere in buonissima fede: perchè gli uomini di cui egli rivendica i diritti non sono i Francesi di carne e d'ossa che s'incontrano nella campagna o nelle strade, ma gli uomini in generale, come devono essere all'uscire dalle mani della Natura o dagli insegnamenti della Ragione. Nessuno scrupolo verso i primi; essi sono infatuati di pregiudizi, e la loro opinione non è che un discorso strampalato. Verso i secondi, è il contrario; per le immagini vane della sua teoria, per i fantasmi del suo cervello ragionante, il Giacobino è pieno di rispetto, e sempre s'inchinerà davanti alla risposta che presta ad essi; a' suoi occhi, essi sono più reali degli uomini viventi, e il loro suffragio è il solo di cui tenga conto. Epperò, nella peggiore ipotesi, egli non ha contro di sè che le ripugnanze momentanee di una generazione cieca. In cambio, egli ha l'approvazione dell'umanità presa in sè,

della posterità rigenerata da' suoi atti, degli uomini ridiventati, mercè sua, ciò che non avrebbero mai dovuto cessare di essere. — Gli è per ciò che, ben lungi di considerarsi come un usurpatore e un tiranno, egli si considererà come un liberatore, come il mandatario naturale del vero popolo, come l'esecutore autorizzato della volontà generale; egli marcia con sicurezza nel corteo che gli fa questo popolo immaginario; i milioni di volontà metafisiche ch'egli ha fabbricate a immagine della sua lo sosterranno col loro assentimento unanime, ed egli lancerà al di fuori, come un coro di acclamazioni trionfali, l'eco interna della sua propria voce.

IV.

Promesse della teoria. – Come essa lusinga l'amor proprio sofferente. – Passione dominante del Giacobino. – Indizi di questa passione nel suo stile e nella sua condotta. – A' suoi occhi, solo lui è virtuoso e i suoi avversari sono scellerati. – Per conseguenza, egli deve sopprimerli. – Compimento di questo carattere. – Perdita del senso comune e pervertimento del senso morale.

Quando una dottrina seduce gli uomini, non li seduce tanto col sofisma che presenta quanto con le promesse che fa; essa ha più presa sulla loro sensibilità che sulla loro intelligenza; perchè, se il cuore è talvolta lo zimbello dello spirito, lo spirito molto più spesso è lo zimbello del cuore. Un sistema non ci piace perchè lo giudichiamo vero, ma lo giudichiamo vero perchè ci piace e il fanatismo politico o religioso, qualunque sia il canale teologico o filosofico nel quale scorre, ha sempre per sorgente principale un bisogno avido, una passione segreta, un'accumulazione di desiderî profondi e potenti ai quali la teoria apre un'uscita. Nel Giacobino, come nel puritano, c'è una sorgente di questa specie. — Ciò che la alimenta nel puritano, sono le ansietà della coscienza sbigottita che, immaginandosi la giustizia perfetta, diventa rigorista e moltiplica i comandi ch'essa crede dati da Dio; se la si costringe a mancarvi, essa si ribella, e, per imporli altrui, diviene imperiosa fino

al dispotismo. Ma la sua prima opera, tutta interiore, è la repressione di sè per sè stessa, e, prima d'essere politica, essa è morale. — Al contrario, nel Giacobino, la prima ingiunzione non è morale, ma politica; non sono i suoi doveri, ma i suoi diritti ch'egli esagera, e la sua dottrina invece di essere un pungolo per la coscienza, è una lusinga per l'orgoglio [1]). Per quanto enorme ed insaziabile sia l'amor proprio umano, questa volta esso è soddisfatto; perchè mai gli si è offerto un così prodigioso pascolo. — Non cercate nel programma della setta le prerogative limitate che un uomo altero rivendica in nome del giusto rispetto ch'egli deve a se stesso, cioè i diritti civili completi col corteo delle libertà politiche che servono loro di sentinelle e di custodi, la sicurezza dei beni e della vita, la stabilità della legge, l'indipendenza dei tribunali, l'eguaglianza dei cittadini davanti alla giustizia e sotto l'imposta, l'abolizione dei privilegi e dell'arbitrio, l'elezione dei deputati e la disposizione della borsa pubblica, insomma le preziose garanzie che fanno di ciascun cittadino un sovrano inviolabile nel suo territorio ristretto, che difendono la sua persona e la sua proprietà contro ogni oppressione o angheria pubblica o privata, che lo mantengono tranquillo e ritto in faccia a' suoi concorrenti ed a' suoi avversari, ritto e rispettoso in faccia a' suoi magistrati e allo Stato stesso. Dei Malouet, dei Mounier, dei Mallet du Pan, dei partigiani della costituzione inglese e della monarchia parlamentare possono accontentarsi di un così meschino regalo: ma la teoria ne fa getto, e al bisogno vi camminerà sopra come su una polvere vile. Non è l'indipendenza e la sicurezza della vita privata ch'essa

[1]) C. Desmoulins, che è *l'enfant terrible* della Rivoluzione, confessa questa verità come tutte le altre. Dopo aver citate le rivoluzioni del quindicesimo e del diciassettesimo secolo, " che traevano la loro forza dalla virtù e avevano la loro radice nella " coscienza, che erano sostenute dal fanatismo e dalle speranze di " un'altra vita „, egli conclude così: " La nostra rivoluzione, puramente politica, non ha le sue radici che nell'egoismo e nell'amor proprio di ciascuno, dalla combinazione dei quali s'è " composto l'interesse generale. „ (*Brissot dévoilé*, di C. Desmoulins, gennaio 1792). — Buchez e Roux, XIII, 207.

promette, non è il diritto di votare ogni due anni, una semplice influenza, un controllo indiretto, limitato, intermittente della cosa pubblica; è la dominazione politica, vale a dire la proprietà piena e intiera della Francia e dei Francesi. — Nessun dubbio su questo punto: secondo i precisi termini di Rousseau, il Contratto Sociale esige «l'a«lienazione totale di ciascun associato con tutti i suoi «diritti alla comunità, dandosi ciascuno tutto intero, «tal quale si trova attualmente, lui e tutte le sue «forze, delle quali fanno parte i beni ch'egli pos«siede», talchè lo Stato, padrone riconosciuto, non solamente di tutte le sostanze, ma anche di tutti i corpi e di tutte le anime, può legittimamente imporre per forza a' suoi membri l'educazione, il culto, la fede, le opinioni, le simpatie che gli convengono [1]). — Ora ciascun uomo, per ciò solo ch'egli è uomo, è di diritto membro di questo sovrano dispotico. Così, quali si siano la mia condizione, la mia incompetenza, la mia ignoranza e la nullità della parte in cui ho sempre languito, io ho pieno potere sui beni, sulle esistenze, sulle

[1]) Questa idea di Rousseau sull'onnipotenza dello Stato è anche quella di Luigi XIV e di Napoleone. È curioso vederne lo svolgimento nello spirito di un piccolo borghese contemporaneo, mezzo letterato e mezzo popolano, Rétif de la Bretonne (*Nuits de Paris,* XV notte, 377, sui massacri di settembre): " No, no, " io non li compiango, questi preti fanatici; essi hanno fatto " troppo male alla patria. *Quando una società o la sua maggio-* " *ranza vuole una cosa, essa è giusta.* Colui che vi si oppone, che " chiama la guerra e la vendetta sulla nazione, è un mostro. L'or- " dine si trova sempre nell'accordo della maggioranza. *La mino-* " *ranza è sempre colpevole, lo ripeto, anche se avesse ragione mo-* " *ralmente.* Non occorre che del senso comune per sentire questa " verità. „ *Ib.* (Sul supplizio di Luigi XVI), 447: " La nazione " poteva essa giudicarlo, suppliziarlo? Questa domanda non può " farsi da un essere pensante. *La nazione può tutto in casa pro-* " *pria,* essa ha il potere che avrebbe il genere umano, se una " sola nazione, un solo governo reggesse il globo. Chi oserebbe " allora contendere al genere umano il suo potere? È questo po- " tere indiscutibile, sentito dagli antichi Greci, il potere che ha " una nazione di *perdere anche un innocente,* che loro fece esi- " liare Aristide e condannare a morte Focione. O verità cui non " hanno sentito i nostri contemporanei, quanti mali ha cagionato " il tuo oblìo! „

coscienze dei ventisei milioni di Francesi, e, per la mia quota-parte, io sono czar e papa. — Ma lo sono ancor più che per la mia quota se aderisco alla dottrina. Perchè questa regalità ch'essa mi aggiudica, non la conferisce che a coloro i quali, come me, firmano il contratto sociale tutto intero; tutti gli altri, pel solo fatto ch'essi ne hanno respinto qualche clausola, incorrono nella perdita del diritto; non si è ammessi ai beneficî di un patto, quando se ne ripudia le condizioni. — Meglio ancora, siccome questo, istituito dal diritto naturale, è obbligatorio, chiunque lo respinge o se ne ritira è, per ciò stesso, uno scellerato, un malfattore pubblico, un nemico del popolo. Un tempo c'erano dei delitti di lesa maestà reale; ora ci sono dei delitti di lesa maestà popolare, e vengono commessi quando, con azione, parola o pensiero, si nega o si contesta al popolo una particella qualsiasi dell'autorità più che regale che gli appartiene. Così il dogma che proclama la sovranità del popolo riesce di fatto alla dittatura di alcuni ed alla proscrizione degli altri. Si è fuori della legge quando si è fuori della setta. Siamo noi, i cinque o seimila Giacobini di Parigi, siamo noi il monarca legittimo, il pontefice infallibile, e guai ai ricalcitranti o ai tiepidi, governo, privati, clero, nobiltà, ricchi, negozianti, moltitudine, che, con la persistenza della loro opposizione e con l'incertezza della loro obbedienza, oseranno mettere in dubbio il nostro indubitabile diritto!

A una a una, queste conseguenze si mettono in luce; e visibilmente, qualunque sia l'apparecchio logico che le svolge, mai, a meno di un orgoglio smisurato, un privato ordinario può adottarle sino all'estremo. Gli occorre una ben alta opinione di sè per credersi sovrano altrimenti che per il suo voto, per maneggiare gli affari pubblici senza maggiore scrupolo che i suoi affari privati, per intervenirvi direttamente ed a forza, per erigersi, lui e la sua consorteria, a guida, a censore, a governatore del suo governo, per persuadersi che con la mediocrità della sua educazione e del suo spirito, co' suoi quattro squarci di latino e le sue letture di biblioteca circolante, con le sue informazioni di caffè e di gazzetta, con la sua

esperienza di consiglio municipale e di club, egli sia capace di trinciar netto delle questioni immense e complicate che gli uomini superiori e specialisti affrontano esitanti. Al principio, questa tracotanza non era in lui che un germe, e, in tempo ordinario, per mancanza di nutrimento, sarebbe rimasta allo stato di muffa abbietta e d'aborto disseccato. Ma il cuore non sa gli strani semi che porta in se stesso: uno di questi semi, debole e inoffensivo d'aspetto, non ha che da incontrare l'aria e l'alimento per diventare un'escrescenza velenosa e una vegetazione colossale. — Avvocato, causidico, chirurgo, giornalista, curato, artista o letterato di terzo e di quarto ordine, il Giacobino rassomiglia a un pastore che, di colpo, in un angolo della sua capanna, scoprisse delle pergamene che lo chiamano alla corona. Quale contrasto fra la meschinità del suo stato e l'importanza di cui lo investe la teoria! Com'egli abbraccia con amore un dogma che lo eleva così in alto a' suoi propri occhi! Egli legge e rilegge assiduamente la Dichiarazione dei diritti, la Costituzione, tutti i documenti ufficiali che gli conferiscono le sue gloriose prerogative; se ne riempie l'immaginazione [1]), e immediatamente assume il tono che conviene alla sua nuova dignità. Nulla di più altiero, di più arrogante di questo tono. Fin dall'origine, esso esplode nelle arringhe dei club e nelle petizioni all'Assemblea costituente. Loustalot, Fréron, Danton, Marat, Robespierre, Saint-Just non smettono mai lo stile autoritario: è quello della setta, e finisce col diventare un gergo ad uso de' suoi ultimi valletti. Gentilezza o tolleranza, tutto ciò che rassomiglia ai riguardi o al rispetto per gli altri è escluso dalle loro parole come dai loro atti: l'orgoglio usurpatore e tirannico si è fatto un linguaggio a sua immagine, e si vedono non solo i primi

1) *Moniteur*, XI, 46, seduta del 5 gennaio 1792. Discorso di Isnard. " Il popolo oggi conosce la sua dignità. Egli sa che dopo " la Costituzione, la divisa di ogni Francese deve essere questa: " Vivere libero, eguale a tutti, e membro del sovrano. „ Guillon de Montléon, I, 445. Discorso di Châlier al club centrale di Lione, 21 marzo 1793. " Sappiate che voi siete re e più che re. " Non sentite la sovranità che circola nelle vostre vene? „

attori, ma anche le semplici comparse troneggiare sul loro palco di paroloni. Ciascuno di essi, a' suoi propri occhi è un Romano, un salvatore, un eroe, un grand'uomo. « Io ero alla testa degli stranieri, scrive « Anacharsis Clootz [1]), nelle tribune della Corte, in « qualità di ambasciatore del genere umano, e i mi- « nistri dei tiranni mi guardavano con aria gelosa e « malsicura ». All'apertura del club di Troyes, un maestro di scuola raccomanda alle donne « d'insegnare ai « loro figlioli, appena essi cominceranno a balbet- « tare, che sono nati liberi, eguali nei diritti ai primi « potentati dell'universo » [2]). Bisogna leggere il viaggio di Pétion nella berlina del re al ritorno da Varennes per conoscere fin dove possono salire l'albagia di un pedante e la fatuità di un villano [3]). Nelle loro Memorie e perfino nei loro epitaffi, Barbaroux, Buzot, Pétion, Roland, Madama Roland [4]), si decretano incessantemente dei brevetti di virtù, e, a creder loro, essi sono personaggi di Plutarco. — Dai Girondini ai

1) *Moniteur*, V, 136; festa della Federazione del 14 luglio 1790.

2) ALBERT BABEAU, *Histoire de Troyes pendant la Révolution*, I, 436 (10 aprile 1790).

3) MORTIMER-TERNAUX, *Histoire de la Terreur*, I, 353 (racconto autografo di Pétion). Questo balordo burbanzoso non sa nemmeno l'ortografia; egli scrive *eselle* per *aisselle*, ecc. È convinto che Madama Elisabetta vuole sedurlo e gli fa delle carezze. " Io " credo che, se fossimo stati soli, ella sarebbe caduta nelle mie " braccia, e si sarebbe abbandonata ai moti della natura. „ Ma egli si drappeggia nella sua virtù, e diventa vieppiù arrogante verso il re, il piccolo delfino e le donne ch'egli riconduce.

4) Le *Memorie* di Madama Roland sono il capolavoro dell'orgoglio che crede mascherarsi e non abbandona mai i suoi trampoli: " Io sono bella, ho cuore, ho sensi, ispiro l'amore, lo sento, " e rimango virtuosa; la mia intelligenza è superiore, il mio co- " raggio invincibile; sono filosofa, donna politica, scrittrice, de- " gna della più alta fortuna „: ecco il pensiero costante che traspare dalle sue frasi. Giammai vera modestia; in cambio, delle enormi indecenze commesse per spavalderia e per innalzarsi al di sopra del suo sesso. Cfr. le *Memorie* di mistress Hutchinson che fanno contrasto. — Madama Roland scriveva: " Io non vedo " nel mondo altra parte che mi convenga che quella di Prov- " videnza. „ — La stessa presunzione si manifesta negli altri in pretensioni meno raffinate. Nelle carte dell'armadio di ferro si trova la lettera seguente, diretta al re dal deputato Rouyer:

Montagnardi, l'infatuazione va crescendo. Semplice privato, a ventiquattr'anni Saint-Just è già furibondo d'ambizione rientrata. «Io credo di avere esaurito, «dice Marat, tutte le combinazioni dello spirito umano «sulla morale, la filosofia e la politica». Da un capo all'altro della Rivoluzione, Robespierre sarà sempre, agli occhi di Robespierre, l'unico, il solo puro, l'infallibile, l'impeccabile; mai uomo ha tenuto tanto diritto e così costantemente sotto il proprio naso il turibolo ch'egli riempiva delle sue proprie lodi. — A questo grado, l'orgoglio può bere la teoria sino al fondo, per quanto ripugnante ne sia la feccia, per quanto letali ne siano gli effetti su quelli stessi che ne sfidano la nausea per trangugiarne il veleno. Perchè dal momento che esso è la virtù, non si può resistergli senza colpa. Interpretata da lui, la teoria divide i Francesi in due gruppi: da una parte, gli aristocratici, i fanatici, gli egoisti, gli uomini corrotti, insomma i cattivi cittadini; dall'altra parte, i patriotti, i filosofi, gli uomini virtuosi, cioè la gente della setta [1]. Grazie a questa riduzione, il vasto mondo morale e

" Io ho tutto confrontato, tutto approfondito, tutto preveduto. Io " non dimando per l'esecuzione de' miei nobili disegni che la " direzione delle forze che la legge vi affida. Io conosco i peri- " coli e li sfido; la debolezza li conta e il genio li distrugge. Io " ho portato i miei sguardi su tutte le corti d'Europa, e sono ben " certo di costringerle alla pace. Felice della felicità di tutti, io " riporterò verso voi solo la riconoscenza pubblica. „ — Un oscuro scribacchino di giornali, Robert, domandava a Dumouriez l'ambasciata di Costantinopoli, e l'autore di *Faublas*, Louvet, dichiara nelle sue *Memorie* che la libertà è morta, perchè non lo hanno nominato ministro della giustizia.

[1]) *Moniteur*, XIV, 189. Discorso di Collot d'Herbois a proposito delle mitragliate di Lione: " E noi pure siamo sensibili! I " Giacobini hanno tutte le virtù; essi sono compassionevoli, umani, " generosi. Ma tutte queste virtù essi le riservano per i patriotti, " che sono loro fratelli, e gli aristocratici non lo saranno giam- " mai! „ MEILLAN, *Mémoires*, 4: " Robespierre faceva un giorno " l'elogio di un certo Desfieux, uomo noto per la sua improbità " e ch'egli in seguito ha sagrificato. — Ma il vostro Desfieux, " gli dissi io, è noto come un briccone. — Non importa, è un " buon patriotta. — Ma è un bancarottiere fraudolento. — Non " importa, è un buon patriotta. — Ma è un ladro. — È un buon " patriotta. — Io non ho potuto strappargli che queste tre parole. „

sociale ch'essa manipola si trova definito, espresso, rappresentato da un'antitesi bell'e fatta. Niente di più chiaro adesso che l'oggetto del governo. Si tratta di sottomettere i cattivi ai buoni; o, ciò ch'è più spiccio, di sopprimere i cattivi; a questo scopo, impieghiamo largamente la confisca, la prigionia, la deportazione, l'affogamento e la ghigliottina. Contro i traditori, tutto è permesso e meritorio; il Giacobino ha canonizzato i suoi assassini ed ora è per filantropia ch'egli uccide. — Così si completa questo carattere, simile a quello di un teologo che diventasse inquisitore. Dei contrasti straordinari si radunano per formarlo: è un pazzo che ha della logica, e un mostro che crede avere della coscienza. Sotto l'ossessione del suo dogma e del suo orgoglio, egli ha contratto due deformità, una dello spirito, l'altra del cuore: egli ha perduto il senso comune, e ha pervertito in sè il senso morale. A forza di contemplare le sue formule astratte, ha finito col non veder più gli uomini reali; a forza di ammirare se stesso, ha finito col vedere ne' suoi avversari e perfino ne' suoi rivali degli scellerati degni del supplizio. Su questa china, nulla può arrestarlo; perchè, qualificando le cose al rovescio di quello ch'esse sono, egli ha falsato in se stesso le preziose nozioni che ci conducono alla verità e alla giustizia. Nessuna luce arriva più agli occhi che considerano il loro accecamento per chiaroveggenza; nessun rimorso colpisce più l'anima che erige la sua barbarie in patriottismo e si fa dei doveri de' suoi attentati.

Capitolo II.

I.

Formazione del partito. – Sue reclute. – Esse sono rare nella classe superiore e nella grossa massa popolare. – Sono numerose nella borghesia media e nello strato superiore del popolo. – Situazione ed educazione che fanno entrare un uomo nel partito.

Caratteri come questo si incontrano in tutte le classi; non c'è condizione nè stato che sia un preservativo contro l'utopia assurda o contro l'ambizione folle, e fra i Giacobini si troveranno dei Barras e dei Châteauneuf-Randon, due nobili della più vecchia razza; un Condorcet, marchese, matematico, filosofo e membro delle due più illustri Accademie; un Gobel, vescovo di Lydda e suffraganeo del vescovo di Basilea; un Hérault di Séchelles, protetto della regina e avvocato generale al Parlamento di Parigi; un Le Peletier di Saint-Fargeau, presidente del vecchio parlamento, e uno dei più ricchi proprietari di Francia; un Charles de Hesse, maresciallo di campo nato in una casa regnante; finalmente un principe del sangue, il quarto personaggio del regno, il duca d'Orléans. — Ma, salvo questi rari disertori, nè l'aristocrazia ereditaria, nè l'alta magistratura, nè la grande borghesia, nè i proprietari residenti, nè i capi dell'industria, del commercio o dell'amministrazione, nè in generale gli uomini che sono o meritano d'essere delle autorità sociali, non forniscono reclute a tale partito; essi hanno troppi interessi nell'edificio, sia pure conquassato, per desiderare che lo si demolisca da cima a fondo, e, per breve che sia la loro esperienza politica, essi ne sanno abbastanza per comprendere prestissimo che con un piano tracciato sulla carta secondo un teorema di geo-

metria infantile, non si edifica una casa abitabile. — D'altra parte, nell'ultima classe, nella grossa massa popolare e rurale, la teoria, a meno di trasformarsi in leggenda, non ottiene nemmeno degli uditori. Pei coloni, fittaioli, piccoli coltivatori affezionati alla loro gleba, per i contadini e braccianti il cui pensiero, intorpidito dal lavoro macchinale, non sorpassa un orizzonte di villaggio e non è ripieno che delle preoccupazioni del pane quotidiano, ogni dottrina astratta è inintelligibile. Se essi ascoltano i dogmi del catechismo nuovo, li ascoltano come quelli del catechismo antico, senza capirli; in essi, l'organo mentale che afferra le astrazioni non è formato. Conduceteli al club, vi dormiranno; per destarli, bisognerà annunciar loro il ristabilimento della decima e dei diritti feudali; non si potrà cavare da loro che un colpo di mano, una j a c q u e r i e; e più tardi, quando si vorrà prendere o tassare i loro grani, li si troverà recalcitranti tanto sotto la Repubblica quanto sotto il Re.

È altrove che la teoria fa degli adepti, fra i due estremi, nello strato inferiore della borghesia e nello strato superiore del popolo. Ancora, da questi due gruppi giustaposti e che si continuano l'un nell'altro, bisogna staccare gli uomini che, essendosi radicati nella loro professione o nel loro mestiere, non hanno più tempo nè attenzione da dedicare agli affari pubblici; quelli che hanno raggiunto un buon posto nella gerarchia e non vogliono arrischiare il grado acquisito; quasi tutte le persone occupate, assestate, accasate, d'età matura e di mente calma, alle quali la pratica della vita ha insegnato la diffidenza di sè e di ogni teoria. In ogni tempo, la tracotanza è media nella media umana, e, sulla maggior parte degli uomini, le idee speculative non hanno che una presa superficiale, passeggiera e debole. D'altronde, in questa società che, da parecchi secoli, si compone di amministrati, lo spirito ereditario è borghese, cioè disciplinato, amico dell'ordine, tranquillo e perfin timido. — Resta una minoranza, una piccolissima minoranza [1]), innovatrice e irrequieta: da una parte, le

[1]) Vedrete più innanzi le cifre.

persone malcontente del loro mestiere o della loro professione perchè non vi hanno che un grado secondario o subalterno [1]), i principianti che non vi sono ancora impegnati, gli aspiranti che non vi sono ancora entrati; d'altra parte, gli uomini instabili per carattere, tutti coloro che sono stati sradicati dallo sconvolgimento universale, nella Chiesa per l'evacuazione dei conventi e per lo scisma, nella giudicatura, nell'amministrazione, nelle finanze, nell'esercito, nelle diverse carriere private o pubbliche, per il rimaneggiamento delle istituzioni, per la novità degli sbocchi, per lo spostamento della clientela e del patronato. Per tal modo, molte persone che, in tempo ordinario, sarebbero rimaste sedentarie nel loro stato, diventano nomadi e farneticano in politica. — Al primo piano si trovano quelli che l'educazione classica ha messo in grado di capire un principio astratto e di dedurne le conseguenze, ma che, sprovvisti di preparazione speciale, rinchiusi nella cerchia ristretta del loro bisogno locale, sono incapaci di figurarsi esattamente una grande società complessa e le condizioni per le quali essa vive; il loro talento consiste nel fare un discorso, un articolo di giornale, un opuscolo, un rapporto in istile più o meno enfatico e dogmatico;

1) MALLET DU PAN, II, 491. Danton diceva un giorno, nel 1793, a uno de' suoi antichi confratelli avvocato al Consiglio: " L'antico " regime ha commesso un grande errore. Io sono stato allevato " da lui in una delle borse del collegio Du Plessis. Vi sono stato " allevato con dei gran signori, che erano miei camerati e che vi" vevano con me confidenzialmente. Finiti i miei studi, io non " avevo nulla, ero nella miseria, cercavo un'occupazione. Il foro " di Parigi era inaccessibile e ci volevano degli sforzi per es" servi ricevuto. Non potevo entrare nell'esercito, senza nascita " nobile nè protezione. La Chiesa non m'offriva nessuna risorsa. " Non potevo comperare una carica, non avendo il becco di un " quattrino. I miei antichi camerati mi voltavano la schiena. Ri" masi senza posizione, e fu solo dopo lunghi anni che riuscii ad " acquistare una carica d'avvocato nei consigli del re. Venne la " rivoluzione: io e tutti quelli che mi rassomigliavano vi ci siamo " gettati. L'antico regime vi ci ha costretti facendoci innalzare, " senza aprire nessuno sbocco ai nostri talenti. " — Questa osservazione si applica a Robespierre, C. Desmoulins, Brissot, Vergniaud, ecc.

ammesso il genere, alcuni, ben dotati, vi saranno eloquenti: nulla più. Appartengono al numero di costoro gli avvocati, notai, uscieri, antichi piccoli giudici e procuratori di provincia che costituiscono le prime parti e i due terzi dei membri della Legislativa e della Convenzione; dei chirurghi o medici di cittaduzze, come Bô, Levasseur e Baudot; dei letterati di secondo o di terzo ordine, come Barère, Louvet, Garat, Manuel e Ronsin; dei professori di collegio, come Louchet e Romme; degli istitutori, come Léonard Bourdon; dei giornalisti, come Brissot, Desmoulins e Fréron; dei comici, come Collot d'Herbois; degli artisti, come Sergent; dei padri dell'Oratorio, come Fouché; dei cappuccini, come Chabot; dei preti più o meno spretati, come Lebon, Chasles, Lakanal e Grégoire; degli studenti appena usciti dalle scuole, come Saint-Just, Monet de Strasbourg, Rousselin di Saint-Albin e Jullien de la Drôme; insomma, degli spiriti mal coltivati, mal seminati, sui quali la teoria non ha che da cadere per soffocare i buoni germi e vegetare come un'ortica. Aggiungetevi i ciarlatani e gli avventurieri dello spirito, i cervelli malsani, i visionari di ogni specie, da Fauchet e Clootz fino a Châlier o Marat, e tutta quella turba di spostati bisognosi e chiacchieroni che portano in giro le loro idee vuote e le loro pretensioni fallite sul lastrico delle grandi città. — Al secondo piano stanno gli uomini che un primo abbozzo di educazione ha messo in grado di capir male un principio astratto e di dedurne male le conseguenze, ma nei quali l'istinto dirozzato supplisce alle deficenze del ragionamento grossolano: attraverso la teoria, la loro cupidigia, la loro invidia, il loro rancore indovina un pascolo, e il dogma giacobino è loro tanto più caro in quanto che, sotto le sue nebbie, la loro immaginazione colloca un tesoro inesauribile. Essi possono ascoltare senza dormire un'arringa di club e applaudire opportunamente ai pistolotti, fare una mozione in un giardino pubblico e gridare nelle tribune, scrivere un processo verbale d'arresto, compilare un ordine del giorno di guardia nazionale, prestare a chi di dovere i loro polmoni, le loro braccia e le loro sciabole; ma la loro capacità si ferma qui. A

questo gruppo appartengono dei commessi, come Hébert e Henriot, degli scrivani, come Vincent e Chaumette, dei macellai, come Legendre, dei mastri di posta, come Drouet, dei capi falegnami, come Duplay, dei maestri di scuola, come quel Buchot che fecero ministro, e una quantità d'altri, loro simili, che hanno la pratica dello scrivere, qualche vaga nozione d'ortografia [1]) e dell'attitudine per la parola, sottomaestri, sotto ufficiali, antichi monaci mendicanti, merciaiuoli, albergatori, venditori al minuto, facchini [2]), operai delle città, da Gonchon, l'oratore del sobborgo Saint-Antoine, fino a Simon, il ciabattino del Tempio, e Trinchard, il giurato del tribunale rivoluzionario, fino ai droghieri, sarti, calzolai, osti, garzoni parrucchieri ed altri bottegai o artigiani lavoranti in casa i quali, con le loro proprie mani, lavoreranno ai massacri di settembre. Aggiungetevi la coda fangosa di ogni insurrezione o dittatura popolare, le bestie da preda, come Jourdan d'Avignon e Fournier l'Americano, le donne che, come Théroigne, Rose Lacombe e le tricoteuses della Convenzione, si sono spogliate del loro sesso, i banditi amnistiati, e tutta quella selvaggina di polizia alla quale la mancanza di polizia lascia le mani libere, gli oziosi, tanti vagabondi ribelli alla subordinazione e al lavoro, che, in mezzo alla civiltà, conservano gli istinti della vita selvaggia, e adducono la sovranità del popolo per saziare i loro appetiti ingeniti di licenza, di pigrizia e di ferocia. — Così si recluta il partito, con un

[1]) DAUBAN, *la Démagogie à Paris en 1793* e *Paris en 1794*. Leggete, in questi due lavori, gli ordini del giorno del generale Henriot. — CAMPARDON, *Histoire du Tribunal révolutionnaire de Paris*, I, 306. Lettera di Trinchard: " Si tu nest pas toute seulle " et que le compagnion soit a travailler tu peus ma chaire amie " venir voir juger 24 mesieurs tous si devent president ou con- " selier au parlement de Paris et de Toulouse. Je t'ainvite a " prendre quelque choge aven de venir parcheque nous naurons " pas fini de 3 hurres. Je t'embrase ma chaire amie et epouge. " — *Ib.*, II, 350, interrogatorio d'Andrea Chénier. — *Histoire du Tribunal révolutionnaire*, I, 316. Lettera di Simon: " Je te coitte " le bonjour mois est mon est pousse. "

[2]) I " forts de la Halle " che si facevano chiamare " i forti per la patria ".

arrolamento che racimola degli individui in tutte le condizioni, ma che li miete a piene mani nei due gruppi ove il dogmatismo e la prosunzione sono cose naturali. Qui l'educazione ha condotto l'uomo fino alla soglia o fino al centro delle idee generali; perciò egli si sente allo stretto nel cerchio chiuso della sua professione o del suo mestiere, ed aspira al di là. Ma l'educazione è rimasta superficiale o rudimentale; perciò, fuori del suo cerchio ristretto, egli non è a suo posto. Egli vede o intravvede le idee politiche; per ciò si crede capace. Ma egli non le vede che in una formula, o non le intravvede che attraverso ad una nube; per ciò egli è incapace, e le lacune al pari degli acquisti della sua intelligenza contribuiscono a fare di lui un Giacobino.

II.

Le associazioni spontanee dopo il 14 luglio 1789. – Come esse si dissolvono. – Ritiro degli uomini sensati e occupati. – Gran numero degli assenti nelle elezioni. – Nascita e moltiplicazione delle Società giacobine. – Loro influenza sui loro aderenti. – Loro maneggi e loro arbitrio.

Uomini così disposti devono necessariamente avvicinarsi, intendersi e associarsi: perchè essi hanno lo stesso dogma, che è il principio della sovranità del popolo, e lo stesso scopo, che è la conquista del potere politico. Per la comunanza dello scopo, essi sono una fazione; per la comunanza del dogma, essi sono una setta, e la loro lega si stringe tanto più facilmente in quanto che essi sono al tempo stesso una setta e una fazione.

Da principio, non si distingue la loro società nella moltitudine delle altre. Da tutte le parti, dopo la presa della Bastiglia, le associazioni politiche sono sorte: bisognava pure supplire al governo spossessato o vacillante, provvedere ai più urgenti bisogni pubblici, armarsi contro i briganti, fornirsi di grani, premunirsi contro le imprese possibili della corte. Dei comitati si sono installati nei palazzi municipali; dei volontari

si sono formati in milizie borghesi; migliaia di poteri locali quasi indipendenti si sono sostituiti al potere centrale quasi distrutto. Per sei mesi tutti hanno atteso agli affari comuni, e ciascun privato, divenuto una persona pubblica, ha portato la sua quota nel fardello del governo; fardello pesante in ogni tempo, più pesante in tempo d'anarchia: è questo il parere dei più, ma non è il parere di alcuni. Per conseguenza, fra quelli che se ne sono caricati, avviene una separazione, e due gruppi si formano, l'uno grosso, inerte, disciolto, l'altro piccolo, serrato, attivo, ciascuno nella sua via e all'entrata delle due vie che vanno divergendo di più in più.

Da una parte stanno gli uomini ordinari, le persone occupate e di buon senso, che hanno un po' di coscienza e non troppo amor proprio. Se essi hanno raccolto il potere, è perchè giaceva per terra, abbandonato nella strada; essi non lo detengono che provvisoriamente, perchè hanno indovinato anticipatamente o scoperto prestissimo ch'essi non erano affatto adatti a questo ufficio; è un ufficio speciale che, per essere adempito convenientemente, esige una preparazione e una competenza. Non si diventa, dall'oggi al domani, legislatore o amministratore, per la stessa ragione che non si diventa all'improvviso medico nè chirurgo. Se qualche evento mi obbliga, io mi presterò, ma a malincuore; eserciterò il meno possibile, e soltanto per impedire a' miei ammalati di storpiarsi da se stessi; avrei troppa paura di ucciderli operandoli, e tornerò a casa appena essi vorranno nominare qualcuno al mio posto [1]). — Per la scelta di quest'altro, io sarò ben lieto d'avere il mio voto, come tutti, e, fra i candidati, io designerò, secondo le mie migliori vedute, quello che mi parrà più coscienzioso e più abile. Ma una volta nominato e installato, non mi accingerò a fargli da maestro; egli è in casa propria nel suo gabinetto; io non ho il diritto di andarvi continuamente per sottoporlo a un interrogatorio, come un fanciullo o una persona sospetta. Non tocca a

[1]) Cfr., a questo proposito, le confessioni dell'onesto Bailly (*Mémoires, passim*).

me prescrivergli le sue prescrizioni: probabilmente, egli ne sa più di me; comunque, affinchè egli abbia la mano franca, bisogna che non sia minacciato, e, affinchè abbia la testa libera, bisogna che non sia disturbato. E nemmeno io, devo essere disturbato: io ho il mio studio e i miei registri, o la mia bottega e i miei avventori. A ciascuno il suo impiego, e ciascuno alla sua bisogna: chi vuol fare quella degli altri con la sua, guasta la sua e quella degli altri. — Così pensano, verso il principio del 1790, la maggior parte degli spiriti sani, tutti quelli il cui cervello non è stato offuscato dalla mania ambiziosa e ragionante; tanto più ch'essi hanno sei mesi di pratica e sanno ora a quali pericoli, a quali sbagli, a quali disgusti si espone chi intraprende a dirigere un popolo sovreccitato e affamato. — Per l'appunto, nel dicembre 1789, la legge municipale è stata fatta, e quasi subito, in tutta la Francia, si elegge il sindaco e gli ufficiali municipali, poi, nei mesi seguenti, gli amministratori di dipartimento e di distretto. Finalmente l'interregno è finito: ecco delle autorità legali, legittime e le cui attribuzioni sono determinate. I galantuomini ragionevoli s'affrettano a rimettere il potere a chi di diritto, e certamente essi non pensano a riprenderlo. Subito, le loro società temporanee si sciolgono per mancanza di scopo, e, se ne conservano ancor una, gli è per promettere di difendere le istituzioni stabilite. A tale scopo, essi si federano, e per altri sei mesi, scambiano dei giuramenti e degli abbracci. — Ciò fatto, dopo il 14 luglio 1790, essi ritornano alla vita privata, ed io oso dire che oramai per la grandissima maggioranza dei Francesi, l'ambizione politica è soddisfatta: perchè, in fondo, pur ripetendo le frasi di Rousseau contro la gerarchia sociale, essi non desideravano altro che la soppressione degli arbitrii amministrativi e delle entrate di favore [1]). Essi hanno ottenuto tutto questo, e molte altre cose per soprappiù, specialmente il titolo augusto

[1]) RETIF DE LA BRETONNE, *Nuits de Paris*, XI, 36: " Per venticinque anni, io ho vissuto a Parigi più libero dell'aria. Due mezzi bastavano a tutti gli uomini per esservi liberi come me:

di sovrani, la deferenza dei poteri pubblici, le scappellate di chiunque fa un'arringa o maneggia una penna, meglio ancora, la sovranità effettiva, la nomina di tutte le autorità locali e centrali. A loro spetta di eleggere, non solo i deputati, ma i funzionari di ogni specie e di ogni grado, amministratori di comune di distretto e di dipartimento, ufficiali della guardia nazionale, giudici per le cause civili e per le criminali, vescovi e curati; di più, per meglio sottoporre l'eletto agli elettori, la legge, ordinariamente, non lo lascia in carica che un tempo brevissimo; di modo che, ogni quattro mesi circa, la macchina elettorale si rimette in moto e chiama il sovrano ad esercitare la sua sovranità. — È molto, e perfino il sovrano trova subito ch'è troppo: è insopportabile il votare così spesso; tante prerogative finiscono col diventare una fatica; fino dai primi mesi del 1790, la maggioranza se ne dispensa, e la cifra degli assenti è enorme. A Chartres, nel maggio 1790 [1]), su 1551 cittadini attivi, ce n'è 1447 che non vengono alle assemblee primarie. Per la nomina del sindaco e degli ufficiali municipali a Besançon, su 3200 elettori iscritti, si contano 2141 assenti nel gennaio 1790 e 2900 nel mese di novembre successivo [2]). A Grenoble, nei mesi di agosto e di novembre del medesimo anno, su 2500 inscritti, si contano più di 2000 assenti [3]). A Limoges, su un numero press'a poco eguale d'inscritti, non si trova che 150 votanti. A Parigi, su 81 200 elettori, in agosto 1790, ce n'è 67 200 che non votano, e, tre mesi dopo, il numero degli assenti è di 71 408 [4]). Così, per un elet-

" avere della probità e non fare degli opuscoli contro i ministri. " Tutto il resto era permesso, e la mia libertà non è mai stata " molestata. Fu solo dopo la rivoluzione che uno scellerato è " riuscito a farmi arrestare due volte. "

1) *Moniteur*, IV, 495. Lettera di Chartres, 27 maggio 1790.

2) Sauzay, I, 147, 195, 218, 711.

3) *Mercure de France*, n.° dei 7, 14, 28 agosto, 18 dicembre 1790.

4) *Mercure de France*, n.° del 26 novembre 1790. Pétion è nominato sindaco di Parigi con 6728 voti su 10 632 votanti. " Non " si sono trovati che 7000 votanti alla nomina degli elettori che " hanno nominato i deputati alla legislatura. Dappertutto le as" semblee municipali o primarie sono disertate nella stessa propor-

tore che vota, ce n'è quattro, sei, otto, dieci e persino sedici che si astengono. — Eguale spettacolo per l'elezione dei deputati. Alle assemblee primarie del 1791, a Parigi, su gli 81 200 inscritti, più di 74 000 mancano all'appello. Nel Doubs, su 4 cittadini attivi, 3 non vengono. In un cantone della Côte-d'Or, alla fine del voto, non rimane intorno allo scrutinio che un ottavo degli elettori, e, alle assemblee secondarie, la diserzione non è minore. A Parigi, su 946 elettori eletti, non se ne trova che 200 per dare i loro suffragi; a Rouen, su 700, non ce n'è che 160, e, all'ultimo giorno dello scrutinio, solamente 60. Insomma, «in tutti i dipartimenti, dice un oratore dalla «tribuna, su cinque elettori del secondo grado, si «trova appena uno che abbia adempiuto al suo man«dato». — Così la maggioranza dà le sue dimissioni, e, per inerzia, imprevidenza e stanchezza, per avversione al frastuono elettorale, per mancanza di preferenze politiche, per disgusto di tutti i candidati che si presentano, essa si sottrae al còmpito che la Costituzione le impone. — E non è per imporsene un altro collaterale, più pesante e di aumento, voglio dire il lavoro assiduo che comporta una nuova lega. Uomini che non trovano il tempo di venir quattro volte

" zione. „ — *Moniteur,* X, 529, n.° del 4 dicembre 1791. Manuel è leetto procuratore della Comune con 3770 voti su 5311 votanti. — *Ib.,* XI, 378. Per l'elezione degli ufficiali municipali di Parigi, il 10 e l'11 febbraio 1792, non si presentano che 3787 votanti; Dusaulx, che ha i maggiori voti, raccoglie 2588 suffragi; Sergent ne ha 1648. — Buchez e Roux, XI, 238, seduta del 12 agosto 1791. Discorso di Le Chapelier. — *Archivi nazionali,* F[1], 6, cartella 21. Assemblea primaria del 13 giugno 1791, cantone di Bèze (Côte-d'Or). Su 460 cittadini attivi, ve ne sono 157 presenti, e all'ultimo turno 58. — *Ib.*, F7, 3235, gennaio 1792, Lozère: " 1000 cittadini al massimo su 25 000 hanno votato nelle " assemblee primarie. A Saint-Chély, capoluogo del distretto, al" cuni briganti armati pervennero a formare da soli l'assemblea " primaria ed a sostituire l'elezione ch'essi fecero a quelle di otto " parrocchie i cui cittadini spaventati si ritirarono.... A Lango" gne, capoluogo di cantone e di distretto, su più di 400 cittadini " attivi, 22 o 23 al massimo, cosicchè si può supporre che la " loro presenza allontanasse tutti gli altri, formarono da soli " l'assemblea. „

all'anno a mettere una scheda in un'urna non andranno tre volte alla settimana ad assistere alle sedute del club. Ben lungi dall'ingerirsi nel governo, essi abdicano, e non tenteranno di dirigerlo, poichè rifiutano di nominarlo.

Tutto al rovescio, gli orgogliosi e i dogmatici che hanno preso sul serio il loro titolo di re: non solo essi votano alle elezioni, ma intendono tenere per sè l'autorità che delegano. Ai loro occhi, ogni magistrato è loro creatura e resta soggetto alla loro giustizia; perchè, in diritto, la sovranità del popolo non può essere alienata che dal popolo, e, in fatto, il godimento del potere è sembrato loro così dolce, che dopo averlo esercitato essi non consentono più a rinunciarvi [1]). Durante i sei mesi che hanno preceduto le elezioni regolari, essi si sono riconosciuti, provati e scelti; hanno tenuto dei conciliaboli; la loro intesa è fatta [2]), e d'ora innanzi, a misura che le altre associazioni cadono come un'efflorescenza effimera, le loro società vivaci si ergono sul suolo abbandonato. Ce n'è una a Marsiglia prima della fine del 1789; e, nei primi mesi del 1790, ciascuna grande città ha la sua, Aix in febbraio, Montpellier in marzo, Nîmes in aprile, Lione in maggio, Bordeaux in giugno [3]). —

[1]) Esempio di questo potere e delle soddisfazioni ch'esso comporta. Beugnot, I, 140, 147: " Alla pubblicazione dei decreti del " 5 agosto, il comitato di sorveglianza di Montigny, rinforzato da " tutti i patriotti della contrada, discese come un torrente sulla " baronia di Choiseul..., sterminò le lepri e le pernici.... Si pe- " scò gli stagni.... A Mandres, troviamo, nella prima stanza del- " l'albergo, una dozzina di contadini riuniti intorno ad una tavola " coperta di bicchieri e di bottiglie, fra cui si vedeva un calamaio, " delle penne e qualche cosa che rassomigliava ad un registro. — " Io non so che cosa fanno, diceva la padrona dell'albergo, ma " essi stanno lì, dalla sera alla mattina, a bere, a bestemmiare, a tempestare contro tutti, e dicono che sono " *un comitato.* "

[2]) Albert Babeau, I, 206, 242. Prima riunione del Comitato rivoluzionario di Troyes al cimitero Saint-Jules, agosto 1789. Questo comitato diventa il solo potere della città, dopo l'assassinio del sindaco Huez (10 settembre 1790).

[3]) Buchez e Roux, VI, 179. — Guillon de Montléon, *Histoire de la ville de Lyon pendant la Révolution*, I, 87. — Guadet, *les Girondins.*

Ma gli è specialmente dopo la festa della Federazione ch'esse si moltiplicano. Nel momento in cui tutti i gruppi locali si fondono nella patria generale, i settari si accantonano e formano una lega a parte. A Rouen, il 14 luglio 1790, due chirurghi, un tipografo, l'elemosiniere delle carceri, una vedova israelita e quattro donne o fanciulle della casa, in tutto otto persone, s'impegnano insieme in una associazione distinta [1]); essi sono dei puri, non vogliono esser confusi nella massa. Il loro patriottismo è di qualità superiore, ed essi comprendono il patto sociale a modo loro [2]): se giurano la Costituzione, lo fanno sotto riserva dei Diritti dell'uomo, e contano, non solo di mantenere le riforme fatte, ma di compiere la rivoluzione cominciata. — Durante la Federazione, essi hanno accolto e catechizzato i loro pari. Questi, lasciando la capitale o le grandi città, portano nelle loro cittaduzze e nelle loro borgate, delle istruzioni e delle direttive: hanno imparato a che cosa serve un club, come lo si forma, e in tutti i luoghi, costituiscono società popolari sul medesimo disegno, col medesimo scopo, sotto il medesimo nome. Un mese dopo, ce ne sono 60; tre mesi dopo, 122; nel marzo 1791, 229: nell'agosto 1791, all'incirca 400 [3]). Poi, subitamente, la loro propagazione diventa enorme, perchè due scosse simultanee sparpagliano i loro semi su tutti i terreni. — Da una parte, alla fine di luglio 1791, gli uomini moderati, amici della legge e pei quali i club erano ancora tenuti in freno, tutti i costituzionali o Foglianti se ne ritraggono e li abbandonano all'esagerazione o alla trivialità dei mozionari: tosto la politica vi si abbassa al tono dell'osteria e del corpo di guardia; per conseguenza un'associazione politica può nascere ovunque si trova un corpo di guardia o un'osteria.

1) MICHELET, *Histoire de la Révolution,* II, 47.

2) Il regolamento della Società di Parigi stabilisce che i membri dovranno " lavorare alla fondazione e alla stabilità della Co- " stituzione, *secondo lo spirito della Società.* „

3) *Mercure de France,* n.° dell'11 agosto 1790. — *Journal de la Société des Amis de la Constitution,* n.° del 21 novembre 1790. — *Ib.,* marzo 1791. — *Ib.,* 14 agosto 1791. Discorso di Roederer. — BUCHEZ e ROUX, XI, 481.

— D'altra parte, alla stessa data, gli elettori sono convocati per nominare un'altra Assemblea nazionale e per rinnovare le autorità locali: così la preda è in vista, e dappertutto si organizzano delle Società di caccia per catturarla. — Se ne formano 600 di nuove in due mesi [1]: alla fine di settembre 1791, se ne conta 1000; in giugno 1792, 1200, vale a dire tante quante sono le città e le borgate cinte da mura. Dopo la caduta del trono, sotto il panico dell'invasione prussiana e nell'anarchia uguale a quella del luglio 1789, ve ne sarà, come nel luglio 1789, quasi tante quanti sono i comuni, 26 000, dice Roederer, una in ogni villaggio che racchiude cinque o sei teste calde, strilloni o tape-dur, con uno scribacchino capace di mettere in iscritto una petizione.

Fin dal mese di novembre 1790 [2], «bisogna, diceva «un giornale molto diffuso, che ogni via di una città, «che ogni casolare abbia il suo club. Che un onesto ar«tigiano riunisca in casa sua i suoi vicini, che al chia«rore di una lampada che arde a spese comuni egli «legga i decreti dell'Assemblea nazionale condendo «la lettura delle sue proprie riflessioni o di quelle «de' suoi vicini; che alla fine della seduta, per ral«legrare un po' l'uditorio allarmato da un brano di «Marat, gli faccia seguire le imprecazioni patriottiche «del Padre Duchesne»; — Il consiglio è stato seguito [3]: alle sedute, si leggono a voce alta gli opuscoli ed i catechismi spediti da Parigi, la Gazette villageoise, il Journal de la Montagne, il Père Duchesne, le Révolutions de Pa-

1) MICHELET, II, 407. — *Moniteur*, 347, 11 maggio 1792, articolo di Marie-Joseph Chénier. Secondo lui, esistono a quest'epoca 800 società giacobine. — *Ib.*, XII, 753. Discorso del signor Delfau, seduta del 25 giugno 1792. — ROEDERER, prefazione della sua *Traduction de Hobbes*.

2) *Les Révolutions de Paris*, di PRUDHOMME, n.° 173.

3) CONSTANT, *Histoire d'un club jacobin en province*, *passim* (club de Fontainebleau, fondato il 5 maggio 1791). — ALBERT BABEAU, I, 434 e seguenti: fondazione del club di Troyes, ottobre 1790. — SAUZAY, I, 206 e seguenti: fondazione del club di Besançon, 28 agosto 1790. — *Ib.*, 214: fondazione del club di Pontarlier, marzo 1791.

ris, il *Journal* di Laclos; si cantano canzoni rivoluzionarie. Se capita un bel parlatore, antico prete, uomo di legge o maestro di scuola, egli rovescia la sua provvista di frasi, parla dei Greci e dei Romani, annuncia la rigenerazione della specie umana; un tale, rivolgendosi alle donne, vuole che «la Dichiarazione dei diritti dell'uomo diventi la prin-«cipale decorazione dei loro appartamenti e che, se «sopraggiunge la guerra, le virtuose patriotte marcino «alla testa degli eserciti, come nuove baccanti, coi «capelli sparsi e un tirso in mano». Si applaude, si grida; sotto il vento delle tirate, gli spiriti si riscaldano, e, al contatto gli uni degli altri, s'accendono; carboni male accesi che si spegnerebbero se restassero divisi, formano un braciere ardente quando si mettono insieme. — Nel tempo stesso, le convinzioni si affermano; nulla di più efficace d'una congrega per radicarle. In politica come in religione, se la fede genera la Chiesa, a sua volta la Chiesa nutrisce la fede: in un club come in una conventicola, ciascuno si sente autorizzato dall'unanimità degli altri, e ogni azione o parola degli altri tende a provargli ch'egli ha ragione. Tanto più che un dogma incontestato finisce col parere incontestabile; ora il Giacobino vive in una cerchia ristretta e accuratamente chiusa ove nessuna idea contradditoria è ammessa. Duecento persone gli sembrano il pubblico; la loro opinione pesa su di lui senza contrappesi, e fuori della loro credenza, ch'è la sua, ogni credenza gli sembra assurda o perfino colpevole. D'altronde, a questo regime continuo di prediche che sono adulazioni, egli ha scoperto d'esser patriotta illuminato, virtuoso, e non ne può dubitare, perchè, prima di ammetterlo nella Società, si è verificato il suo civismo, ed egli ne porta il certificato stampato in tasca. — Egli è dunque membro di una schiera eletta, e questa schiera eletta, avendo il monopolio del patriottismo, parla forte, fa parte da sè, si distingue dai semplici cittadini per il suo accento e i suoi modi. Fin dalle prime sedute[1]), il club di Pontarlier proibisce a' suoi membri le formule

[1]) SAUZAY, I, 214, 2 aprile 1791.

della gentilezza usuale. «Si dovrà astenersi dall'uso «di scoprirsi per salutare il proprio simile; si eviterà «con cura parlando di servirsi delle parole h o l'o- «n o r e ed altre simili». Soprattutto si dovrà avere un giusto sentimento della propria importanza. «A «Parigi, la famosa tribuna dei Giacobini non fa tre- «mare da sola gli impostori ed i traditori? E, al suo «aspetto, i contro rivoluzionari non ritornano tutti nella «polvere?» — Ciò è vero in provincia come nella capitale; perchè, appena istituito, dovunque il club s'è messo a coltivare la plebaglia. In parecchie grandi città, a Parigi, Lione, Aix, Bordeaux, ce n'è due, associati [1]), l'uno più o meno decente, parlamentare, «composto in parte dei membri dei diversi corpi am- «ministrativi, che si occupa più particolarmente degli «oggetti di un'utilità generale», l'altro attivo, pratico, dove dei ragionatori d'osteria e degli arringatori di caffè istruiscono gli operai, gli ortolani, i piccoli borghesi. Il secondo è la succursale del primo e gli raccoglie, per i casi urgenti, dei fabbricanti di sommossa. «Noi siamo in mezzo al popolo, scrive uno di questi «club subalterni; noi gli leggiamo i decreti, lo pre- «muniamo contro le opere e le mene aristocratiche «con letture e con consigli. Noi frughiamo, scoviamo «tutti i complotti, tutti i maneggi. Noi accogliamo, «consigliamo tutti quelli che credono avere a lagnar- «si; appoggiamo i loro reclami quando sono giusti; «infine noi c'incarichiamo in certo modo dei det- «tagli». — Grazie a questi ausiliari grossolani, ma i cui polmoni e le cui braccia sono vigorose, il partito prende l'ascendente; avendo la forza, esso ne usa, e, negando tutti i diritti a' suoi avversari, esso ristabilisce tutti i privilegi a suo vantaggio.

[1]) *Journal des Amis de la Constitution*, I, 534. Lettera del club del *Café National* di Bordeaux, 29 gennaio 1791. — GUILLON DE MONTLÉON, I, 88. — *La Rivoluzione*, IV.

III.

Come queste associazioni intendono la libertà della stampa. Loro missione politica.

Consideriamo il loro modo d'agire in un solo esempio e su un terreno limitato, la libertà di scrivere. — Nel mese di dicembre 1790 [1]), un ingegnere, il signor Étienne, che Marat e Fréron, nelle loro gazzette, hanno denunciato e qualificato come delatore, dà querela, fa sequestrare i due giornali, e, citando il tipografo al tribunale correzionale, domanda una ritrattazione pubblica o 25 000 franchi di danni e interessi. I due giornalisti s'indignano: secondo loro, essi sono infallibili e inviolabili. «Necessita essenzialmente, scri- «ve Marat, che il denunciatore non possa mai essere «ricercato da nessun tribunale, non dovendo egli ren- «der conto che al pubblico di tutto ciò che crede o «pretende fare per la salute del popolo». Gli è per ciò che il signor Étienne, dice Languedoc, è un traditore. «Signor Languedoc, io vi consiglio di ta- «cere.... io vi prometto di farvi impiccare se posso». — Ciò non ostante il signor Étienne persiste, e una prima sentenza accoglie le sue conclusioni. Tosto Marat e Fréron fanno fuoco e fiamma. «Giudice Tho- «rillon, dice Fréron al commissario, un castigo esem- «plare deve punirvi agli occhi del popolo; bisogna «che quest'infame sentenza sia cassata.» — «Cittadini, «scrive Marat, andate in massa al Palazzo di Città: «non tollerate un solo soldato nella sala d'udienza». — Per una condiscendenza estrema, il giorno del processo non vengono introdotti nella sala che due soli granatieri; ma è ancora troppo; la folla giacobina esclama: «fuori la guardia! Noi siamo sovrani qui», e i due granatieri si ritirano. In compenso, dice Fréron in tono trionfale, si contava nella sala «sessanta

[1]) EUGÈNE HATIN, *Histoire politique et littéraire de la presse*, IV, 210 (coi testi di Marat nell'*Ami du peuple* e di Fréron nel *Orateur du peuple*).

«vincitori della Bastiglia, con a capo l'intrepido San-«terre, e questi si proponevano d'intervenire nel pro-«cesso». — Infatti, essi intervengono, e contro il querelante anzitutto: alla porta del tribunale, il signor Étienne è assalito, quasi accoppato e talmente malmenato, ch'è costretto a rifugiarsi nel corpo di guardia; è coperto di sputi; si fanno «delle mozioni per tagliargli le orecchie»; i suoi amici ricevono «centinaia di calci»; egli fugge, e la causa è rinviata. — A parecchie riprese, essa è chiamata di nuovo, ed ora si tratta di coartare i giudici. Un certo Mandar, autore di un opuscolo su la Sovranità del popolo, si alza in mezzo all'uditorio e dichiara a Bailly, sindaco di Parigi, presidente del tribunale, ch'egli deve rimanere estraneo a questo processo. Bailly cede, secondo l'uso, dissimulando la sua debolezza con un pretesto onorevole: «Per quanto un giudice, dice «egli, non deva essere eccepito che dalle parti, basta «che un solo cittadino abbia manifestato il suo voto «perchè io mi vi arrenda, e lascio il seggio». Quanto agli altri giudici, insultati, minacciati, finiscono col piegare ugualmente, e, con un sofisma che ben dipinge l'epoca, essi scoprono nell'oppressione che subisce l'oppresso un mezzo legale di colorire il loro diniego di giustizia. Il signor Étienne ha significato loro che non poteva comparire all'udienza, e il suo difensore neppure, perchè vi corrono pericolo della vita: per la qual cosa, il tribunale dichiara che Étienne, «non es-«sendo comparso in persona o per mezzo di un di-«fensore, la sua domanda è irrecevibile, e lo con-«danna nelle spese». — I due giornalisti intuonano tosto un canto di vittoria, e i loro articoli, diffusi in tutta la Francia, sviluppano la giurisprudenza contenuta nella sentenza; d'ora innanzi, ogni Giacobino può impunemente denunciare, insultare, calunniare chi gli talenta; egli è al riparo dei tribunali e al disopra delle leggi.

Mettiamo in riscontro la libertà ch'essi lasciano ai loro avversari. — Quindici giorni prima, il grande scrittore che, ogni settimana, nel primo giornale del tempo, tratta le questioni senza accennare alle persone, l'uomo indipendente, retto e onorevole fra tutti, l'eloquente,

l'assennato, il coraggioso difensore della libertà vera e dell'ordine pubblico, Mallet du Pan, vede arrivare nel suo gabinetto una deputazione del Palais-Royal [1]). Sono in dodici o quindici, ben vestiti, abbastanza educati, non troppo malevoli, ma convinti che il loro intervento è legittimo, e si intende dai loro discorsi a qual punto il dogma politico in voga ha sconvolto i cervelli. «Uno di essi, rivolgendomi la parola, mi «significò ch'essi erano deputati dalle società patriot-«tiche del Palais-Royal per intimarmi di cambiare «principî e di cessar d'attaccare la Costituzione, al-«trimenti si eserciterebbero contro di «me le ultime violenze. — Io non riconosco, ri-«sposi, altra autorità che quella della legge e dei «tribunali. La legge sola è vostra padrona e mia: «è mancare alla Costituzione l'attentare alla libertà di «parlare e di scrivere. — La Costituzione, è la volontà «generale, riprese il primo che aveva parlato. La «legge è l'impero del più forte. Voi siete «sotto l'impero del più forte, e dovete a lui sotto-«mettervi. Noi vi esprimiamo la volontà della nazione, «e questa è la legge». — Egli spiega loro che egli è contrario all'antico regime, ma favorevole all'autorità regale. — «Oh! risposero essi in comune, noi sa-«remmo ben spiacenti di essere senza re. Noi amiamo «il re, e difenderemo la sua autorità. Ma vi è proibito «di andar contro l'opinione dominante e contro la li-«bertà decretata dall'Assemblea nazionale». Evidentemente, egli ne sa più di loro su quest'articolo, essendo nato Svizzero ed avendo vissuto vent'anni in una repubblica: poco importa; essi insistono e parlano in cinque o sei insieme, senza capire le parole di cui si servono, contraddicendosi, quando arrivano ai dettagli, ma tutti d'accordo per imporgli silenzio. «Voi non dovete opporvi alla volontà del popolo; al-«trimenti, è un predicare la guerra civile, oltraggia-«re i decreti e irritare la nazione». — Manifestamente, per loro, sono essi la nazione; per lo meno, essi la rappresentano: per loro propria investitura, essi sono magistrati, censori, ufficiali di po-

[1]) *Mercure de France*, n.° del 27 novembre 1790.

lizia, e il giornalista così redarguito è troppo fortunato quando con lui si limitano alle intimazioni. — Tre giorni prima, egli era avvertito che un agglomeramento formato ne' suoi pressi «minacciava di «trattare la sua casa come quella del signor di Ca«stries», dove tutto era stato spezzato e gettato dalle finestre. Un'altra volta, a proposito del veto assoluto o sospensivo, «quattro furibondi sono venuti a «significargli nel suo domicilio, e mostrandogli le loro «pistole, ch'egli risponderebbe colla sua vita di quan«to osasse scrivere in favore del signor Mounier». — Epperò, fin dai primi giorni della Rivoluzione, «nel «momento in cui la nazione rientrava nel diritto ine«stimabile di pensare e di scrivere liberamente, la «tirannia delle fazioni s'è affrettata a rapirlo ai cit«tadini, gridando a ciascun cittadino che volesse ri«maner padrone della sua coscienza: Trema, muo«ri, o pensa come me». Da questo momento, per imporre silenzio alle voci che le spiacevano, la fazione, di sua autorità privata [1]), decreta ed eseguisce perquisizioni, arresti, scende alle vie di fatto e, finalmente, agli assassinii. Nel mese di giugno 1792, «tre mandati d'arresto, centoquindici denun«cie, due apposizioni di sigilli, quattro assalti ci«vici nella sua propria casa, la confisca di tutte le «sue proprietà in Francia», ecco la parte di Mallet du Pan; egli ha passato quattro anni «senza essere sicuro, «coricandosi, di destarsi libero o vivo all'indomani». Se più tardi egli sfugge alla ghigliottina o alla lanterna, è con l'esilio, e, il 10 agosto, un altro giornalista, Suleau, sarà massacrato in istrada. —

1) *Mercure de France*, n.° del 3 settembre 1791, articolo di Mallet du Pan. " Dietro una denuncia di cui conosco gli autori, " la sezione del Lussemburgo mandò il 21 giugno, giorno della " partenza del re, un distaccamento militare e dei commissari nel " mio domicilio. Nessuna decisione giuridica, nessun ordine le" gale, sia della polizia, sia di un tribunale, sia di un giudice " di pace, nessun esame qualsiasi precedette questa spedizione.... " Gli impiegati della sezione esaminarono le mie carte, i miei " libri, le mie lettere, trascrissero alcune di queste, portarono " via copie e originali, e apposero sul resto i sigilli che lasciarono sotto la sorveglianza di due fucilieri. "

Tale è il modo con cui il partito intende la libertà di scrivere; dalle sue usurpazioni su questo terreno, giudicate delle altre. La legge è nulla a' suoi occhi quando essa lo molesta o quando copre i suoi avversari; ed è perciò che non v'è nessun eccesso ch'egli non permetta a se stesso, e nessun diritto che non rifiuti agli altri.

Nulla sfugge all'arbitrio dei club. «Quello di Marsiglia ha costretto degli ufficiali municipali a dare «le loro dimissioni[1]); ha citato (davanti a sè) la «municipalità; ha sconosciuto l'autorità del dipar«timento; ha insultato gli amministratori. I mem«bri di quello d'Orléans sorvegliavano il tribunale «dell'alta corte nazionale e vi tenevano seduta. Quelli «di Caen hanno oltraggiato i magistrati, asportato e «bruciato il processo iniziato contro le persone che «hanno spezzato la statua di Luigi XIV. Quelli d'Alby «hanno tolto a forza dalla cancelleria un processo «istruito contro un assassino e l'hanno bruciato». Il club di Coutances intima ai deputati del suo distretto la proibizione di «fare la minima riflessione contro le leggi popolari». Quello di Lione arresta un convoglio d'artiglieria, col pretesto che i ministri in carica non godono la fiducia della nazione. Così dappertutto il club regna o si prepara a regnare. Da una parte, alle elezioni, esso scarta o protegge le candidature e vota quasi solo e fa votare chi gli piace; in conclusione è il club che nomina, ed ha, di fatto, se non di diritto, tutti i privilegi d'una aristocrazia politica. D'altra parte, esso si erige spontaneamente in comitato di polizia, compila e fa circolare la lista nominativa dei malevoli, sospetti o tiepidi; denuncia i nobili i cui figli hanno emigrato, i preti non giurati che continuano a risiedere nella loro antica parrocchia, le religiose «la cui condotta è incostituzionale»; esso eccita, dirige o rimbrotta le autorità locali; è lui stesso un'autorità supplementare, superiore, invadente. — Fin da principio, questo carattere ha col-

1) *Mercure de France*, n.° del 27 agosto 1791, rapporto di Duport-Dutertre, ministro di giustizia. — *Ib.*, Cfr. i numeri dell'8 settembre 1790 e del 12 marzo 1791.

pito gli uomini sensati, e, in parecchi luoghi, essi hanno protestato. «Un corpo così costituito, dice una «petizione[1]), non è fatto che per armare i cittadini «gli uni contro gli altri.... Vi si fanno delle discussioni, «delle denunce sulle persone, e tutto ciò sotto il sug- «gello del segreto più inviolabile.... Là, il cittadino «onesto, abbandonato alle calunnie più atroci, si tro- «va sgozzato senza difesa. È un vero tribunale «d'inquisizione, è il focolare di tutti gli scritti «sediziosi; è una scuola di macchinazioni e d'intrighi. «Quando i cittadini hanno avuto da arrossire di scelte «indegne, queste scelte furono sempre prodotte da «associazioni di questa specie.... Composto di persone «riscaldate e incendiarie che aspirano a governare «lo Stato», dovunque il club tende «ad impadronirsi «dello spirito popolare, a contrariare le municipalità, «a mettersi fra queste e il popolo», a usurpare i poteri legali, a diventare «un colosso di dispotismo». — Vani reclami: l'Assemblea nazionale, sempre allarmata per se stessa, copre le società popolari del suo favore o della sua indulgenza. «Bisogna, aveva «detto un giornale del partito, che il popolo si formi «in piccoli drappelli». Ad uno ad uno, per due anni, i drappelli si sono formati; c'è ora in ciascuna borgata una oligarchia di campanile, una banda irreggimentata e governante. Perchè queste bande sparse formino un esercito, non rimane loro altro che di trovare un centro di riunione e uno stato maggiore. Questo centro è formato da lungo tempo: questo stato maggiore è pronto; l'uno e l'altro sono a Parigi, nella Società degli Amici della Costituzione.

1) SAUZAY, I, 208, petizione degli ufficiali della guardia nazionale di Besançon, e osservazioni della municipalità, 15 settembre 1790. — Petizione di 500 guardie nazionali, 15 dicembre 1790. — Osservazioni del direttorio del distretto: questo direttorio, che ha autorizzato il club, confessa che " i tre quarti „ della guardia nazionale e una parte degli altri cittadini " gli sono del tutto ostili. „ — Petizioni analoghe a Dax, a Châlon-sur-Saône, ecc., contro il club del luogo.

IV.

Il centro di riunione. – Origine e composizione della Società di Parigi. Essa si affiglia le Società di provincia. – Suoi caporioni. – I fanatici. – Gli intriganti. – Loro scopo e loro mezzi.

Infatti, non c'è in Francia Società più autorizzata e più antica; nata prima della Rivoluzione, essa data dal 30 aprile 1789[1]. — Appena giunti a Versailles, i deputati di Quimper, d'Hennebon e di Pontivy, i quali, negli Stati di Bretagna, avevano appreso la necessità di concertare i loro voti, hanno appigionata una sala in comune, e subito, con Mounier, segretario degli Stati del Delfinato, e parecchi deputati delle altre provincie, hanno fondato una riunione che durerà. Fino al 6 ottobre, essa non comprende che dei rappresentanti; poscia, trasportata a Parigi, in via Saint-Honoré, nella biblioteca del convento dei Giacobini, ammette fra i suoi membri altri uomini considerevoli o noti, in prima linea Condorcet, poi Laharpe, M.-J. Chénier, Chamfort, David, Talma, scrittori ed artisti, in breve più di mille persone ragguardevoli. — Nulla di più serio del suo aspetto: vi si contano duecento, trecento deputati, ed i suoi statuti sembrano combinati per accomunare una vera schiera d'eletti. Per esservi ammesso occorre la presentazione di dieci membri e un voto di scrutinio. Per assistere alle sedute, occorre un biglietto d'ingresso, e viene un giorno in cui uno dei due commissari incaricati di verificare i biglietti alla porta è il giovane duca di Chartres. C'è un ufficio, un presidente. Le discussioni hanno la gravità parlamentare, e, a termini degli statuti, le questioni ventilate sono quelle stesse che discute l'Assemblea nazionale[2]; in una sala bassa, in altre ore, si istruiscono

1) *Lettres* (manoscritte) del signor Boullé, deputato di Pontivy, a' suoi mandanti (1.° maggio 1789).

2) Regolamento della Società: " Lo scopo della Società è di " discutere le questioni che devono essere decise dall'Assemblea " nazionale.... e di corrispondere con le società dello stesso ge- " nere che potrebbero formarsi nel regno. „

gli operai, si spiega loro la Costituzione. A guardar di lontano, nessuna Società è più degna di dirigere l'opinione pubblica; da vicino, è altra cosa; ma, nei dipartimenti, non la si vede che a distanza; e, secondo la vecchia abitudine impiantata dalla centralizzazione, si prende per guida ciò che risiede nella capitale. Copiano i suoi statuti, il suo regolamento, il suo spirito; essa diventa la società-madre, e tutte le altre sono sue figlie adottive. A tale scopo, essa stampa la loro lista in testa al suo giornale, pubblica le loro denunce, appoggia i loro reclami: oramai, nella borgata più remota, ogni Giacobino si sente autorizzato e sostenuto, non solo dal club locale di cui è membro, ma anche dalla vasta associazione i cui germogli moltiplicati hanno invaso tutto il territorio e che copre il più piccolo de' suoi aderenti con la sua onnipotente protezione. In cambio, ogni club affigliato obbedisce alla parola d'ordine che gli è spedita da Parigi, e dal centro alle estremità, come dalle estremità al centro, una corrispondenza continua mantiene l'accordo stabilito. Ciò forma un vasto congegno politico, una macchina dalle mille braccia che agiscono tutte in una volta sotto un impulso unico, e il pugno che le mette in moto è in via Saint-Honoré nelle mani di pochi caporioni.

Nessuna macchina più efficace di questa; non se n'è mai veduta una meglio combinata per fabbricare un'opinione artificiale e violenta, per darle le apparenze di un voto nazionale e spontaneo, per conferire alla minoranza rumorosa i diritti della maggioranza muta, per forzare la mano al governo. «La «nostra tattica era semplice, dice Grégoire[1]). Si con«certava fra noi che uno afferrerebbe l'occasione op«portuna di lanciare la sua proposta in una seduta del«l'Assemblea nazionale. Egli era sicuro d'esservi ap«plaudito da un piccolissimo numero e fischiato dalla «maggioranza. Non importa. Egli domandava e si «accordava il rinvio ad un comitato nel quale gli «oppositori speravano di seppellire la questione. I «Giacobini di Parigi se ne impadronivano. Dietro in-

1) *Mémoires*, I, 387.

« vito circolare pubblicato nel loro giornale, la proposta « era discussa in tre o quattrocento società affigliate, « e, tre settimane dopo, degli indirizzi piovevano al- « l'Assemblea per domandare un decreto di cui essa « aveva dapprima respinto il progetto, e che ammet- « teva poi a grande maggioranza, perchè la discus- « sione aveva maturato l'opinione pubblica ». — In altri termini, bisogna che l'Assemblea marci; se no la si trascina, e, per trascinarla, i peggiori espedienti son buoni: su questo punto, fanatici o intriganti, tutti i capoccia del club sono d'accordo.

A capo dei fanatici c'è Duport, antico consigliere al Parlamento, il quale, fin dal 1788, ha compreso l'impiego delle sommosse; i primi conciliaboli rivoluzionari si sono tenuti in casa sua; egli vuole « scavare a fondo » e i suoi piani per affondare la vanga erano tali, che Siéyès, per quanto radicale, li ha chiamati una « politica di caverna »[1]). È Duport che, il 28 luglio 1789, ha fatto costituire il Comitato delle ricerche; per conseguenza tutti i delatori o spie di buona volontà formano, sotto la sua mano, una polizia di sorveglianza che diventa presto una polizia di provocazione. La sala bassa dei Giacobini, dove ogni mattina si catechizza gli operai, gli fornisce delle reclute, e i suoi due aiutanti, i fratelli Lameth, non hanno che da attingervi per trovare un personale zelante, degli agenti scelti. « Tutti i giorni[2]), dieci uomini devoti vengono « a ricevere il loro ordine; ciascuno di questi dieci « lo dà a sua volta a dieci uomini appartenenti ai « diversi battaglioni di Parigi. In questo modo, tutti i battaglioni e tutte le sezioni ricevono ad un tempo « la stessa proposta di sommossa, la stessa denuncia

1) MALOUET, II, 248. " Ho sentito il consigliere Duport, che era un fanatico e non un malvagio e due o tre dello stesso genere esclamare: " Il terrore, il terrore! che disgrazia che lo abbiano " reso necessario! "

2) LA FAYETTE, *Mémoires (Sur MM. de Lameth et leurs amis)*. — Secondo un motto del tempo, " ciò che pensa Duport, Bar- " nave lo dice, e Lameth lo fa ". — Questo terzetto lo si chiamava il *Triumvirato*. Mirabeau, uomo di governo e al quale ripugnava il disordine brutale, lo chiamava il *Triumgueusat* (il tiro dei cialtroni).

« contro le autorità costituite, contro il sindaco di « Parigi, contro il presidente del dipartimento, contro « il comandante generale della guardia nazionale », il tutto in segreto: è un'opera di tenebre; i suoi capi stessi la chiamano « il Sabba » e, con gli esaltati, essi arrolano i banditi al loro servizio. « Si fa correre « la voce che, nel tal giorno, vi sarà un grande « disordine, degli assassinii, un saccheggio importante, « preceduto da una distribuzione manuale da parte « dei capi subalterni per le persone sicure, e, dietro « questi annunci, i briganti si raccolgono da trenta a « quaranta leghe all'ingiro »[1]). — Un giorno, per lan-

[1]) *Moniteur*, V, 212, 583, sedute del 31 luglio e del 7 settembre 1790. Rapporto e discorso di Dupont de Nemours. — I vagabondi e i banditi entrano in scena a Parigi col 27 aprilé 1789 (affare Réveillon). — Rivarol scriveva già il 30 luglio 1789: " Guai a chi rimesta il fondo di una nazione! Non c'è secolo dei " lumi per la plebaglia. " — Nel *Discorso preliminare* del suo futuro Dizionario, egli ricorda i suoi articoli d'allora: " Vi si ve- " drà le precauzioni che prendevo perchè l'Europa non attribuisse " alla nazione francese gli orrori commessi *dalla folla di briganti* " *che la rivoluzione e l'oro di un grande personaggio avevano at-* " *tirati nella capitale.* " — *Lettre d'un député à ses commettants,* pubblicata da Duprez a Parigi, al principio del 1790 (citata dal signor di Ségur, nella *Revue de France* del 1.° settembre 1880). Si tratta dei maneggi impiegati per far votare la confisca dei beni del clero. " Per tutto il giorno d'Ognissanti (1.° novem- " bre 1789) si fece suonar a raccolta per radunare la truppa di " ciò che qui si chiama *i coadiutori della rivoluzione.* La mattina " del 2 novembre, quando i deputati si recarono all'Assemblea, " trovarono la piazza della cattedrale e tutti i viali dell'arcive- " scovado, ove si tenevano le sedute, pieni di una folla immensa " di popolo. L'esercito era composto di 20 a 25 000 uomini, la " maggior parte dei quali era senza calze nè scarpe; dei berretti " di lana e dei cenci formavano la loro uniforme; per armi ave- " vano dei bastoni.... Essi coprivano d'ingiurie al loro passaggio " i deputati ecclesiastici, e parlavano forte di massacrare senza " misericordia tutti quelli che non voterebbero per la spoglia- " zione del clero.... Quasi trecento deputati contrari alla mozione " non avevano osato recarsi all'Assemblea.... L'affluenza dei ban- " diti nei pressi della sala, le loro frasi e le loro minacce face- " vano temere l'esecuzione di questo atroce progetto. Tutti quelli " che non si sentirono il coraggio di immolarsi evitarono di re- " carsi all'Assemblea. " Il decreto fu approvato con 578 voti contro 346.

ciare la sommossa, «sei uomini che se la intendono «formano a tutta prima un piccolo gruppo nel quale «uno di essi perora con veemenza: altri sessanta si «aggruppano; poi i primi sei motori vanno di piazza «in piazza» a formar di nuovo altri gruppi e a dare alla loro mostra di agitazione l'apparenza di un'emozione popolare. — Un'altra volta, «quaranta fana«tici dai polmoni robusti e da quattro a cinquecento «uomini pagati», sparsi nelle Tuileries, emettono «grida forsennate», e vengono fin sotto le finestre dell'Assemblea nazionale «a fare delle mozioni d'assassi«nio». — «I vostri uscieri, dice un deputato, inca«ricati dei vostri ordini per far cessare il tumulto, «hanno udito le minaccie reiterate di portarvi le teste «che si voleva proscrivere.... La sera stessa, al Palais«Royal, ho sentito uno dei capi subalterni di quei «faziosi vantarsi d'avere ingiunto ai vostri uscieri di «portarvi quella risposta, e soggiungeva che c'era tem«po ancora per i buoni cittadini di seguire il suo «consiglio». — Gli agitatori hanno per parola d'ordine: Siete voi sicuro? e per risposta: Un uomo sicuro; essi sono pagati 12 franchi al giorno, e, durante l'azione, arrolano altri allo stesso prezzo lì per lì. «Da parecchie deposizioni fatte agli ufficiali «della guardia nazionale e al palazzo municipale», consta che «dei galantuomini hanno ricevuto que«sta proposta di 12 franchi per unire le loro «grida a quelle che udiste risuonare, e che ce n'è «di quelli ai quali hanno lasciato i 12 franchi in «mano». — Per il denaro, si attinge nella cassa del duca d'Orléans, e vi si attinge abbondantemente: alla sua morte, su 114 milioni di beni, egli aveva 74 milioni di debiti[1]); essendo della fazione, egli contribuisce alle spese, e siccome è l'uomo più ricco del regno, egli contribuisce in proporzione della sua ricchezza. Non ch'egli sia un capo vero, il suo carattere è troppo fiacco, troppo rammollito; ma «il suo piccolo consiglio»[2]), e specialmente il suo segretario parti-

[1]) Cfr. vol. I.

[2]) MALOUET, I, 247, 248. — *Correspondance,* (manoscritta) del signor di Staël, ambasciatore di Svezia, con la sua corte, copiata

colare, Laclos, hanno dei grandi progetti a suo riguardo; vogliono farlo luogotenente generale del regno, poi reggente o anche re[1]), per regnare sotto il suo nome e «dividere i profitti». — Frattanto, essi sfruttano le sue velleità, Laclos specialmente, una specie di Machiavelli subalterno, uomo capace di tutto, profondo, depravato, che da lungo tempo ha il gusto delle combinazioni mostruose: nessuno s'è compiaciuto così freddamente a seguire le mescolanze inesprimibili della malvagità e della libidine umana; nella politica come nel romanzo, egli ha per principio «i legami pericolosi»[2]). In addietro egli maneggiava da dilettante le prostitute ed i banditi del mondo elegante; ora maneggia da uomo pratico le prostitute ed i banditi della strada. Il 5 ottobre 1789, fu veduto, «vestito d'un abito bruno»[3]), fra i primi gruppi di donne che si mettevano in marcia per Versailles, e si ritrova la sua mano[4]) «nell'affare Réveillon, nel«l'incendio delle barriere, nell'incendio dei castelli», nel panico universale che ha sollevato la Francia contro banditi immaginarii. «Tutte queste operazioni, dice «Malouet, sono state pagate dal duca d'Orléans»; egli vi concorreva «per conto suo, ed i Giacobini per il «loro». — Adesso, la loro alleanza si manifesta a tutti gli occhi: il 21 novembre 1790, Laclos diventa il segretario della Società, il capo della corrispondenza, il

agli archivi di Stoccolma dal signor Léouzon-le-Duc. Lettera del signor di Staël, 21 aprile 1791: "Il signor Laclos, agente se" greto di questo misero principe, (è un) uomo abile e profondo " negli intrighi.... " 24 aprile: " Più di lui, sono i suoi agenti da " temere. Nuoce più egli stesso agli affari del suo partito con la " sua cattiva condotta anzichè servirli. "

1) Specialmente dopo la fuga del re a Varennes e nel momento dell'affare del Campo di Marte. La petizione dei Giacobini era stata compilata da Laclos e Brissot.

2) Titolo di un romanzo di Laclos, celebre per la sua oscenità. *(N. d. T.)*

3) Inchiesta del Châtelet; deposizione del conte d'Absac de Ternay.

4) Malouet, I, 247, 248. Questa testimonianza è decisiva. " In" dipendentemente da quanto ho potuto osservare io stesso, dice " Malouet, il signor di Montmorin e il signor di Lessart mi hanno " comunicato tutti i rapporti della polizia del 1789 e 1790. "

direttore in titolo del giornale, il direttore occulto, effettivo e permanente di tutti i raggiri. Ambiziosi e demagoghi, agenti assoldati e rivoluzionari convinti, ciascuno dei due gruppi lavora per sè; ma entrambi lavorano di concerto, nella medesima via, alla medesima opera, che è la conquista del potere con tutti i mezzi.

V.

Piccolo numero dei Giacobini. – Sorgenti della loro potenza. – Essi formano una lega. – Hanno la fede. – Sono senza scrupoli. – Nell'interno del partito, la preponderanza appartiene al gruppo che soddisfa meglio a queste condizion

Al primo sguardo, il loro successo sembra dubbio; perchè essi non sono che una minoranza, una minoranza ben piccola. — Rivoluzionari di ogni tinta e di ogni grado, Girondini o Montagnardi, nel novembre del 1791, a Besançon, su più di tremila elettori non se ne trova in tutto che cinque o seicento, e niente di più in novembre 1792, su sei a settemila elettori [1]). — A Parigi, nel novembre 1791, su più di ottantunmila iscritti, essi sono seimilasettecento; in ottobre 1792, su centosessantamila iscritti, essi sono meno di quattordicimila [2]). — Nel 1792, a Troyes, su settemila elettori, a Strasburgo su ottomila elettori, non se ne trovano che quattro o cinquecento [3]). —

[1]) Sauzay, II, 79. Elezione della municipalità, 15 novembre 1791. — II, 221. Elezione del sindaco, novembre 1792. Il candidato dei semi-moderati ebbe 237 voti, e quello dei sanculotti, 310.

[2]) *Mercure de France*, n.º del 26 novembre, Pétion è stato eletto sindaco con 6728 voti su 10682 votanti. — Mortimer-Ternaux, V, 95. Il 4 ottobre 1792, Pétion è eletto sindaco con 13 746 voti su 14 137 votanti. Egli rifiuta. — Il 21 ottobre, Le Fèvre d'Ormesson, moderato, che rifiuta di presentarsi, ha tuttavia 4910 voti. Il suo concorrente Lhuillier, puro giacobino, non ne ottiene che 4896.

[3]) Albert Babeau, II, 15. I 32 000 abitanti di Troyes indicano circa 7000 elettori. Nel dicembre 1792, Jacquet è eletto sindaco con 400 voti su 555 votanti. Per una coincidenza sorprendente,

Come vedete, essi formano a mala pena il decimo della popolazione elettorale, e ancora, se si mettono da parte i Girondini, i semi-moderati, questo numero si riduce di metà. Verso la fine del 1792, a Besançon, su venticinque a trentamila abitanti, non si scoprono che trecento Giacobini puri, e a Parigi, su settecentomila abitanti, non se ne rilevano che cinquemila: certamente, nella capitale, dove essi sono più riscaldati e più numerosi che altrove, perfin nei giorni di crisi, pagando i vagabondi e reclutando i banditi, essi non saranno mai più di diecimila [1]). In una grande città come Tolosa, il rappresentante del popolo in missione non avrà per sè che quattrocento uomini [2]). Contatene una cinquantina in ogni cittaduzza, quindici o venti in ogni grosso borgo, cinque o sei in ogni villaggio: in media, su quindici elettori e guardie nazionali, non si trova che un Giacobino, e in tutta la Francia, tutti i Giacobini riuniti non sono trecentomila [3]). — Non è molto per assoggettare da sei a sette milioni d'uomini fatti, e per stendere su di un paese che comprende ventisei milioni d'abitanti un

si trova che il club di Troyes conta allora 400 membri. — CARNOT, *Mémoires*, I, 181: " Il dottor Ballmann, che passava da Stra- " burgo nel 1792, racconta che su 8000 cittadini attivi non si " presentarono che 400 votanti. „

1) MORTIMER-TERNAUX, VI, 21. Nel febbraio del 1793, Pache è eletto sindaco di Parigi con 11 881 voti. — *Journal de Paris*, n.° 185. Il 2 luglio 1793, Henriot è eletto comandante generale della guardia nazionale di Parigi con 9084 voti contro 6095 dati al suo concorrente Raffet. La guardia nazionale comprendeva allora 110 000 uomini iscritti, oltre 10 000 gendarmi e federati. Per di più, molti partigiani di Henriot hanno votato due volte.

2) MICHELET, VI, 95: " Quasi tutti (i rappresentanti in missione) " non erano appoggiati che da una minoranza infima. Baudot, " per esempio, a Tolosa, nel giugno del 1793, non aveva quat- " trocento uomini per sè. „

3) Per esempio *Archivi nazionali*, F [1], 6, cartella 3. Petizione degli abitanti d'Arnacy-le-Duc al re (aprile 1792) ingiuriosissima; essi gli danno del tu. Circa 50 firme. — SAUZAY, III cap. XXXIII e XXXV. Particolari sulle elezioni locali. — *Ib.*, VII, 687. Lettera di Grégoire, 24 dicembre 1796. — MALOUET, II, 531. Lettera di Malouet, 25 luglio 1799. — Malouet e Grégoire sono d'accordo sulla cifra di 300 000. Marie Joseph Chénier (*Moniteur*, XII, 695, 20 aprile 1792) la porta a 400 000.

despotismo più assoluto di quello dei sovrani asiatici. Ma la forza non si misura a numero: essi sono una banda in una folla, e, in una folla disorganizzata, inerte, una banda decisa a tutto penetra avanti come un cuneo di ferro in un ammasso di rottami disgiunti.

Gli è che contro l'usurpazione al di dentro, come al di fuori contro la conquista, una nazione non può difendersi che col suo governo. Esso è l'istrumento indispensabile dell'azione comune; appena esso manca o vacilla, la maggioranza, occupata altrove, sempre indecisa e tiepida, cessa d'essere un corpo e diventa una polvere. — Dei due governi che avrebbero potuto raccogliere la nazione intorno a sè, il primo, a cominciare dal 14 luglio 1789, giace a terra e a grado a grado si spezza. Poi il suo fantasma che ritorna, è più odioso di lui stesso; perchè trascina dietro a sè, non solo l'antico corteo di abusi assurdi e di aggravi insopportabili, ma anche una muta latrante di rivendicazioni e di vendette; già nel 1790, esso comparisce alla frontiera, più arbitrario che mai, in assetto di guerra, conducente una invasione prossima di stranieri avidi e di emigrati furibondi. — L'altro governo, quello che l'Assemblea costituente ha costrutto, è così mal combinato, che la maggioranza non può farne uso; esso non è adattato alla sua mano: non s'è mai visto utensile politico così pesante ed impotente insieme. Per essere sollevato, esso esige uno sforzo enorme, circa due giorni per settimana del lavoro di ciascun cittadino. Sollevato così faticosamente ed a mezzo, esso eseguisce male tutte le cose nelle quali lo si impiega, riscossione delle imposte, tranquillità delle strade, circolazione delle sussistenze, protezione delle coscienze, delle vite e dei beni. Il suo proprio movimento lo demolisce e ne fabbrica un altro, illegale, efficace, che prende il suo posto e vi rimane. — In un grande Stato centralizzato, chiunque tiene la testa ha il corpo; a forza d'esser condotti, i Francesi hanno contratta l'abitudine di lasciarsi condurre [1]). Involontariamente i

[1]) Cfr. l'*Antico regime*, libro V, cap. IV, II, p. 228

provinciali voltano gli occhi verso la capitale, e, nei giorni di crisi, vanno anticipatamente sulla strada maestra per sapere dal corriere quale governo è toccato loro in sorte. Questo governo del centro, in qualsiasi mano sia caduto, la maggioranza l'accetta o lo subisce. Perchè, in primo luogo, la maggior parte dei gruppi isolati che vorrebbero vederlo abbasso non osano impegnare la lotta: sembra loro troppo forte; per un'abitudine inveterata, essi immaginano dietro di lui la grande Francia lontana che, spinta da lui, li schiaccierà con la sua massa [1]). In secondo luogo, se alcuni gruppi isolati cercano di abbatterlo, essi non sono in grado di sostenere la lotta; è troppo forte per loro. Effettivamente, essi non sono ancora organizzati, ed egli lo è subito, grazie al personale docile che gli ha lasciato il governo scaduto. Monarchia o repubblica, l'impiegato viene ogni mattina al suo ufficio per sbrigare gli ordini che gli sono trasmessi [2]). Monarchia o repubblica, il gendarme, ad ogni pomeriggio, fa il suo giro per arrestare le persone contro le quali ha dei mandati. Purchè l'ingiunzione venga dall'alto e per via gerarchica, si eseguisce, e, da un capo all'altro del territorio, la macchina dalle centomila ruote funziona efficacemente sotto la mano che ha afferrato il manubrio del centro. Basta girare questo manubrio con risolutezza,

1) *Mémoires* della signora di Sapinaud, 18. Risposta del signor di Sapinaud ai contadini vandeani che andavano a prenderlo per generale: “Amici miei, è il vaso di terra contro il vaso di ferro. “Che cosa faremo? un dipartimento solo contro ottantadue! Sa-“remo schiacciati.„

2) MALOUET, II, 241: “Ho conosciuto un impiegato che, du-“rante quei giorni di lutto (settembre 1792) non ha mancato di “andare, come il solito, a copiare e conteggiare i suoi prospetti; “la corrispondenza dei ministri con le armate, con le province, “seguiva il suo corso e le sue forme solite; la polizia di Pa-“rigi vegliava sugli approvvigionamenti, sui ladri, mentre il san-“gue scorreva nelle strade.„ — Su questo bisogno macchinale e questa abitudine inveterata di prendere gli ordini dell'autorità centrale, cfr. MALLET DU PAN, *Mémoires*, 490: “L'esercito di Du-„mouricz gli diceva: F..., padre generale, ottenete un decreto „della Convenzione per marciare su Parigi, e vedrete come fa-„remo polpette di quei b.... dell'Assemblea.„

forza e rozzezza, e non è nè la rozzezza, nè la risoluzione nè la forza che mancheranno al Giacobino.

Anzitutto egli ha la fede, e in ogni tempo la fede «trasporta le montagne»: Considerate una delle reclute ordinarie del partito, un causidico, un avvocato di second'ordine, un bottegaio, un artigiano, e calcolate, se potete, l'effetto straordinario della dottrina sopra un cervello così poco preparato, così limitato, così sproporzionato alla gigantesca idea che s'impadronisce di lui. Egli era fatto per la praticaccia e le corte vedute del suo stato, e, tutt'a un tratto, eccolo invaso da una filosofia completa, teoria della natura e dell'uomo, teoria della società e della religione, teoria della storia universale[1]), conclusioni sul passato, presente e avvenire dell'umanità, assiomi di diritto assoluto, sistema della verità completa e definitiva, il tutto concentrato in alcune formule rigide, per esempio: «La religione è una superstizione; «la monarchia è un'usurpazione; tutti i preti sono im«postori; tutti gli aristocratici sono vampiri; tutti i «re sono tiranni e mostri». Tali pensieri versati in tale spirito sono un torrente enorme che s'inabissa

[1]) BUCHEZ e ROUX, XXVIII, 55. Lettera di Brun-Lafond, granatiere della guardia nazionale, 14 luglio 1793, a un amico di provincia per giustificare il 31 maggio. Questa lettera è tutta da leggere. Vi si vedono le idee di un giacobino ordinario in fatto di storia: " Si può ignorare ch'è sempre il popolo di Parigi che, " con le sue lagnanze e le sue giuste insurrezioni contro il si" stema oppressivo di parecchi dei nostri re, li ha costretti a " sentimenti più dolci a sollievo del popolo francese, e princi" palmente dell'abitante delle campagne?... Senza l'energia di Pa" rigi, Parigi e la Francia non sarebbero ora abitate che da schiavi, " e questo bel suolo presenterebbe indubbiamente un aspetto così " selvaggio e così deserto come quello dell'impero della Turchia, " e quello della Germania. „ Ciò ci ha condotti " a dare maggior " lustro a questa rivoluzione ristabilendo sulla terra le antiche " repubbliche d'Atene e altre della Grecia in tutta la loro pu" rezza; nessuna distinzione esisteva presso i primi popoli della " terra, i primi legami di famiglia univano i popoli di cui lo sti" pite e l'origine non erano antichi: essi non avevano altre leggi " fra loro, nelle loro repubbliche, che quelle, per così dire, che " loro ispiravano i sentimenti di paternità che provavano alla " culla dei primi popoli. „

in un canale ristretto; essi lo sconvolgono; non è più lui che li dirige, sono essi che lo trascinano. L'uomo è fuori di sè: da semplice borghese o da operaio comune, non si diventa impunemente apostolo e liberatore del genere umano. — Perchè è proprio il genere umano, non soltanto la sua patria ch'egli salva. Pochi giorni prima del 10 agosto, Roland diceva «con le lagrime agli occhi»: «Se la libertà «muore in Francia, essa è perduta per sempre per «il resto del mondo; tutte le speranze dei filosofi «sono fallite; la più crudele tirannia peserà sulla «terra»[1]). — Alla prima seduta della Convenzione, Grégoire, che aveva fatto decretare l'abolizione della sovranità, fu come smarrito al pensiero del beneficio immenso che aveva conferito alla specie umana. «Con-«fesso, diss'egli, che, per parecchi giorni, l'eccesso «della gioia mi tolse l'appetito e il sonno». — «Noi saremo un popolo di dei!» esclamava un giorno un Giacobino alla tribuna. — C'è da diventar pazzi con tali sogni; per lo meno, da ammalarsi. «Degli uomini «hanno avuto la febbre per ventiquattr'ore, diceva «un compagno di Saint-Just; io l'ho avuta per do-«dici anni....»[2]) Più tardi, «in età avanzata, quando «essi vogliono sottoporla all'analisi, non la capi-«scono più». Un altro racconta che, «in lui, nei «momenti di crisi, la ragione non era separata dalla «follia che per lo spessore di un capello». — «Quando «Saint-Just ed io, dice Baudot, mettevamo il fuoco

[1]) BARBAROUX, *Mémoires* (edit. Dauban), 336. — GRÉGOIRE, *Mémoires*, I, 410.

[2]) *La Révolution française*, di QUINET. Testi estratti dalle *Memorie* inedite di BAUDOT: II, 209, 211, 421, 620. — GUILLON DI MONTLÉON, I, 445. Discorso di Châlier al club centrale di Lyon, 23 marzo 1793: " I sanculotti andranno a versare il loro sangue, " si dice. È ben questo il linguaggio degli aristocratici. Forse " che un sanculotto può esser colpito? Non è egli invulnerabile " come gli dèi che sostituisce sulla terra? " — Discorso di David alla Convenzione su Barra e Viala. " Sotto un governo tanto bello, " la donna partorisce senza dolore. " — MERCIER, *le Nouveau Paris*, I, 13: " Ho sentito (un oratore) esclamare in una sezione, " e lo attesto: Sì, io prenderei la mia testa per i capelli, la ta-" glierei, e, offrendola al despota, gli direi: *Tiranno, ecco l'azione " di un uomo libero!* "

« alle batterie di Wissemburgo, ci erano molto grati; « ebbene, noi non ne avemmo nessun merito; sapevamo perfettamente che le bombe non avevano nessun potere su di noi ». — In questo stato estremo, l'uomo non conosce più ostacoli, e, secondo le circostanze, egli sale al di sopra o cade al disotto di se stesso, prodigo del suo sangue e del sangue altrui, eroico nella vita militare, atroce nella vita civile: non troverà più resistenza nell'una che nell'altra; perchè la sua ubbriachezza ha centuplicato la sua forza, e, davanti ad un furioso lanciato nella via, i passanti si scostano anticipatamente, come davanti ad un toro che fugge. Se non si scostano, saranno rovesciati; perchè, oltre esser egli furioso, è senza scrupoli. — In ogni lotta politica, vi sono delle azioni vietate; per lo meno, la maggioranza, per poco che sia onesta e sensata, se le vieta. A lei ripugna di violare la legge; perchè una sola legge violata spinge a violare tutte le altre. A lei ripugna di rovesciare il governo stabilito; perchè ogni interregno è un ritorno allo stato selvaggio. A lei ripugna di lanciare la sommossa popolare; perchè è affidare la potenza pubblica all'irragionevolezza delle passioni bestiali. A lei ripugna di fare del governo una macchina di confische e di assassinii; perchè essa gli assegna come impiego naturale la protezione delle proprietà e delle vite. È per questo che, di fronte al Giacobino il quale si permette tutto ciò, essa è come un uomo inerme alle prese con un uomo armato [1]). Per principio, i Giacobini sprezzano la legge, poichè sola legge per loro è l'arbitrio del popolo. Essi marciano senza esitare contro il governo, poichè il governo per loro è un commesso che il popolo ha sempre il diritto di mettere alla porta. L'insurrezione è loro gradita, perchè per essa il popolo rientra nella sua sovranità

[1]) La Fayette *Mémoires*, I, 467. (Sui Giacobini, al momento del 10 agosto 1792): " Questa setta la cui distruzione era desi-" derata dai diciannove ventesimi della Francia.... " — Durand de Maillane, 49. Dopo il 20 giugno 1792, avversione generale contro i Giacobini. " I comuni di Francia, da per tutto stanchi " e malcontenti delle società popolari, avrebbero voluto sbaraz-" zarsene per non essere più alla loro dipendenza. "

inalienabile. La dittatura loro conviene, perchè per essa il popolo rientra nella sua sovranità illimitata. D'altronde, come i casuisti, essi ammettono che il fine giustifica i mezzi[1]). «Periscano le colonie piuttosto «di un principio!» diceva uno di loro alla Costituente. «Il giorno in cui io sarò convinto, scrive Saint-Just, «ch'è impossibile dare al popolo francese dei co«stumi dolci, energici, sensibili, inesorabili alla tiran«nia e all'ingiustizia, io mi pugnalerò». E, nel frattempo, egli ghigliottina gli altri. «Noi faremo un «cimitero della Francia, diceva Carrier, piuttosto di «non rigenerarla a nostro modo»[2]). Sempre, per im-

1) Parole di Leclerc, deputato del comitato lionese, ai Giacobini di Parigi, 12 maggio 1793: " Bisogna stabilire il machiavel" lismo popolare; bisogna far scomparire dalla superficie della " Francia tutto ciò che v'ha di impuro.... Mi tratteranno senza " dubbio da brigante, ma c'è un mezzo di mettersi al di sopra della " calunnia ed è di sterminare i calunniatori. "

2) Buchez e Roux, XXXIV, 204. Deposizione di Francesco Lamarie. — *Recueil de pièces authentiques pour servir à l'histoire de la Révolution à Strasbourg,* II, 210. Discorso di Baudot alla società dei Giacobini di Strasburgo, 19 frimaio, anno II: " Gli " egoisti, gli indifferenti, i nemici della libertà, nemici della na" tura intera, non devono contare fra i suoi figli. Non sono nel " medesimo caso tutti coloro che si oppongono al bene pubblico " oppure che non vi concorrono? Distruggiamoli dunque com" pletamente.... Fossero essi un milione, non si sacrificherebbe la " ventiquattresima parte di sè per distruggere una cancrena che " potrebbe infettare il resto del corpo? " — " Dietro queste con" siderazioni, l'oratore pensa che bisogna sopprimere ogni uomo " che non sia tutto quanto per la repubblica. Egli pensa che la " repubblica dovrebbe in un istante e d'un sol colpo far scompa" rire dal suo suolo gli amici dei re e della feudalità. " — Beaulieu, *Essai,* V, 200: " Il signor d'Antonelle credeva, come la " maggior parte dei club rivoluzionari, che, per costituire la " repubblica, bisognasse stabilire l'eguaglianza approssimativa " delle proprietà, e, per ciò, sopprimere un terzo della popola" zione. " — " Era questo il pensiero generale dei fanatici della " Rivoluzione. " — La Révellière-Lépeaux, *Mémoires,* I, 150. " Jeanbon-Saint-André.... asserì che, per stabilire solidamente la " repubblica in Francia, bisognava ridurre la popolazione di più " della metà. " Interrotto violentemente da La Révellière-Lépeaux, egli persiste ed insiste. — Guffroy, deputato del Passo di Calais, proponeva nel suo giornale un'amputazione ancor più larga e voleva ridurre la Francia a cinque milioni d'abitanti.

padronirsi del timone, essi sono pronti a sommergere la nave. Fin dal principio essi hanno sguinzagliato contro la società la sommossa delle strade e la j a c q u e r i e delle campagne, le prostitute ed i briganti, le bestie immonde e le bestie feroci. Durante tutto il corso della lotta, essi sfruttano le passioni più distruggitrici e le più grossolane, l'accecamento, la credulità ed i furori della folla sconvolta dalla carestia, dalla paura dei banditi, dalle dicerie di cospirazione, dalle minacce d'invasione. Finalmente, giunti al potere con lo sconvolgimento, essi vi si mantengono col terrore e coi supplizi. — Una volontà tesa all'estremo e nessun freno per trattenerla, una fede incrollabile nel proprio diritto ed un disprezzo assoluto per i diritti altrui, l'energia di un fanatico e gli espedienti di uno scellerato: con queste due forze, una minoranza può domare la maggioranza. Ciò è tanto vero, che, nella fazione stessa, la vittoria apparterrà sempre al gruppo che sarà meno numeroso, ma che avrà più fede e meno scrupoli. A quattro riprese, dal 1789 al 1794, i giuocatori politici si siedono ad un tavolo ove il potere supremo è la posta, e quattro volte di seguito, Imparziali, Foglianti, Girondini, Dantonisti, la maggioranza perde la partita. Gli è che, quattro volte di seguito, essa vuol seguire le convenzioni del giuoco ordinario, o per lo meno non trasgredire alcune regole universalmente ammesse, non disobbedire del tutto agli insegnamenti dell'esperienza, o al testo della legge, o ai precetti dell'umanità o alle suggestioni della pietà. — Al contrario, la minoranza ha risoluto anticipatamente che ad ogni costo essa guadagnerà; a parer suo, è questo il suo diritto; se le regole vi si oppongono, tanto peggio per le regole. Al momento decisivo, essa mette una pistola sulla fronte dell'avversario, e, rovesciando il tavolo, intasca la posta.

LIBRO SECONDO.

La prima tappa della conquista

Capitolo Primo.

Arrivo dei Giacobini al potere. - Elezioni del 1791.

Nel mese di giugno 1791 e durante i cinque mesi seguenti, i cittadini attivi [1]) sono convocati per nominare i loro rappresentanti elettivi, e voi sapete che, secondo la legge, ve ne sono di ogni grado e di ogni specie; anzitutto 40 000 elettori del secondo grado, e 745 deputati; poi la metà degli amministratori di 83 dipartimenti, la metà degli amministratori di 544 distretti, la metà degli amministratori di 41 000 comuni; infine, in ciascuna municipalità, il sindaco e il procuratore-sindaco; in ciascun dipartimento, il presidente del tribunale criminale e l'accusatore pubblico; in tutta la Francia, gli ufficiali della guardia nazionale: insomma quasi tutto il personale dei depositari e degli agenti dell'autorità legale. Si tratta di rinnovare la guarnigione della cittadella pubblica: è la seconda e perfin la terza volta dopo il 1789. — Ogni volta, a piccoli drappelli, i Giacobini si sono insinuati nella piazza; questa volta, essi vi entrano a grosse brigate. A Parigi, Pétion diventa sindaco, Manuel procuratore-sindaco, Danton sostituto di Manuel; Robespierre è nominato accusatore criminale. Fin dalla prima settimana [2]), 136 nuovi deputati si

[1]) *Legge* del 28-29 maggio 1791. Secondo le liste ufficiali, il totale dei cittadini attivi è di 4 288 360. — *Leggi* dei 23 luglio, 12 e 29 settembre 1791. — Buchez e Roux, XII, 310.

[2]) Buchez e Roux, XII, 33. — Mortimer Ternaux, *Histoire de la Terreur,* II, 205, 248. — Sauzay, II, capitolo xviii. — Albert Babeau, I, capitolo xx.

sono iscritti sui registri del club. Nell'Assemblea, il partito conta circa 250 membri. Se passiamo in rassegna tutti i posti della fortezza, si può calcolare che gli assedianti ne occupano un terzo, forse più. Per due anni, con un istinto sicuro, essi hanno condotto il loro assedio, e assistiamo allo spettacolo straordinario di una nazione legalmente conquistata da una schiera di faziosi.

I.

Loro istrumenti d'assedio. – Mezzi impiegati per respingere la maggioranza degli elettori e i candidati moderati. – Frequenza delle elezioni. – Obbligo del giuramento.

Anzitutto, essi hanno spazzato il terreno, e, coi decreti strappati all'Assemblea costituente, hanno scartato dallo scrutinio la maggioranza della maggioranza. — Da una parte, col pretesto di meglio assicurare la sovranità del popolo, le elezioni sono state così molteplici e così vicine, che richiedono ad ogni cittadino attivo un sesto del suo tempo; esigenza enorme per la gente laboriosa che ha un mestiere o degli affari [1]); ora è tale il grosso della massa, in ogni caso la porzione utile e sana della popolazione. Come abbiamo veduto, essa non viene a votare e lascia il campo libero ai disoccupati o ai fanatici. — D'altra parte, in virtù della Costituzione, il giuramento civico è imposto a tutti gli elettori, ed esso comprende il giuramento ecclesiastico; perchè, se qualcuno presta il primo riservando il secondo, il suo voto è dichiarato nullo; in novembre, nel Doubs, le elezioni municipali di tren-

[1]) La lettera seguente di C. Desmoulins (3 aprile 1792) mostra insieme il tempo che la vita pubblica si prendeva, il genere d'attrattiva che esercitava, e la specie d'uomini che distraeva dalle loro occupazioni. „Io ho ripreso il mio antico mestiere „d'avvocato, al quale consacro quasi tutto il tempo che mi la-„sciano le mie funzioni municipali o elettorali ed i Giacobini, „cioè, ben pochi momenti. Mi costa molto l'abbassarmi a pa-„trocinare delle cause borghesi dopo aver trattato così grandi „interessi e la causa pubblica in faccia all'Europa. „

tatrè comuni sono cassate sotto questo solo pretesto[1]). Così, non solo 40 000 ecclesiastici non giurati, ma anche tutti i cattolici scrupolosi perdono il loro diritto di suffragio, ed essi sono di gran lunga i più numerosi nell'Artois, Doubs e Giura, nell'Alto e Basso Reno[2]), nelle Due Sèvres e Vandea, nella Loira Inferiore, Morbihan, Finistère e Coste del Nord, nella Lozère e Ardèche, senza contare i dipartimenti del Mezzodì[3]). Così da una parte, col mezzo della legge

1) SAUZAY, II, 83-89 e 123. Deliberazione degli abitanti di Chalèze che, con gli ufficiali municipali in testa, si dichiarano ad unanimità "non conformisti" e domandano di potere "servirsi, per l'esercizio delle loro opinioni religiose, di un tempio che appartiene loro e che è stato costruito coi loro denari". — In seguito a ciò gli ufficiali municipali di Chalèze sono aspramente rampognati dall'amministrazione del distretto, che pone così i principii: "La libertà, indefinita per l'uomo privato, deve essere ristretta per l'uomo pubblico, il quale deve conformare le sue opinioni alla legge; altrimenti.... egli deve rinunciare alle funzioni pubbliche."

2) Archivi nazionali, F7, 3253. Lettera del direttorio del dipartimento, 7 aprile 1792: "Il 25 gennaio noi abbiamo informato l'Assemblea nazionale dell'opposizione quasi generale che l'esecuzione delle leggi relative al clero ha trovato in questo dipartimento.... I dieci undicesimi almeno dei cattolici rifiutano di riconoscere i preti giurati. Gli istitutori, sedotti dai loro antichi curati o vicari, consentono bensì a prestare il giuramento civico; ma rifiutano di riconoscere i loro legittimi pastori e di assisterli nelle loro funzioni. Noi siamo dunque costretti a destituirli e a provvedere alla loro sostituzione. I cittadini d'un gran numero di comuni, persistendo a mettere in essi la loro fiducia, non vogliono in verun modo concorrere alla nomina di questi nuovi; ne risulta che noi siamo forzati a rimetterci, per la scelta di queste persone, ad individui che conosciamo appena e che spesso i direttorii dei distretti conoscono a mala pena di più. Siccome essi sono nominati contro la volontà dei cittadini, non ottengono la loro fiducia, e sono salariati sulla cassa dei comuni senza alcun frutto per l'istruzione pubblica."

3) *Mercure de France*, n.° del 3 settembre 1791: "Il diritto di assistere alle assemblee primarie è quello di ogni cittadino che paga 3 lire di contribuzione, e, per le violenze esercitate sulle opinioni, *più della metà dei Francesi* sono costretti a disertare quei comizii abbandonati agli uomini che hanno il minor interesse per l'ordine pubblico e per la stabilità delle leggi, le minori proprietà, e la minor parte nelle contribuzioni pubbliche.

ch'essi hanno resa impraticabile, i Giacobini si sono liberati in precedenza dei voti sensati, e questi voti sono a milioni; dall'altra parte, col mezzo della legge ch'essi hanno resa intollerante, si sono liberati in precedenza dei voti cattolici, e questi voti sono a centinaia di migliaia. Grazie a questa duplice esclusione, essi non si trovano più dinanzi, quando entrano nella lizza elettorale, che il minor numero degli elettori.

II.

Disgusti e pericoli delle funzioni pubbliche. – I Costituenti esclusi dalla Legislativa.

Resta d'operare contro costoro, e un primo espediente consiste nel privarli di candidati. A ciò, l'obbligo del giuramento ha già in parte provvisto: nella Lozère, piuttosto di prestarlo, tutti i funzionari in carica hanno dato le loro dimissioni; ecco delle persone che, alle elezioni prossime, non saranno candidati, perchè nessuno ambisce un posto nel quale non ha potuto restare, e, in generale, per sopprimere le candidature di un partito, non c'è che disgustarlo delle magistrature. — Su questo principio, i Giacobini hanno lavorato efficacemente con le numerose sommosse ch'essi hanno eccitate o dirette contro il re, gli ufficiali e gli agenti, contro i nobili e gli ecclesiastici, contro i mercanti di grano e i proprietari, contro i poteri pubblici d'ogni specie e d'ogni origine. Dappertutto le autorità sono state costrette a tollerare o a scusare l'assassinio, il saccheggio e l'incendio o almeno l'insurrezione e la disobbedienza. Da due anni, un sindaco corre rischio d'essere impiccato quando proclama la legge marziale; un comandante non è sicuro de' suoi uomini quando marcia per proteggere la percezione di un'imposta; un giudice è insultato e minacciato sul suo scranno se condanna i ladri campestri che devastano le foreste dello Stato. Ad ogni istante, il magistrato incaricato di far rispettare la giustizia, è costretto a dare o a lasciar dare il gambetto alla giustizia; s'egli si ostina, un colpo di mano preparato dai Giacobini del luogo fa

piegare la sua autorità legale sotto la loro dittatura illegale, e bisogna ch'egli si rassegni ad essere loro complice o loro zimbello. Una parte simile è intollerabile per le persone che hanno del cuore e della coscienza. È per ciò che, nel 1790 e 1791, quasi tutti gli uomini stimati e stimabili che nel 1789 sedevano nei palazzi di città, o comandavano le guardie nazionali, gentiluomini di provincia, cavalieri di San Luigi, antichi parlamentari, alta borghesia, grossi proprietari fondiari, ritornano alla vita privata e rinunciano alle funzioni pubbliche, che non sono più sostenibili. Invece di offrirsi ai suffragi, se ne sottraggono, e il partito dell'ordine, ben lungi dal nominare i magistrati, non trova nemmeno più candidati.

Per colmo di precauzione, furono colpiti d'incapacità legale i suoi capi naturali, e anticipatamente le più alte cariche, specialmente quelle di deputato e di ministro, furono vietate agli uomini competenti nei quali risiede il poco senso politico che i Francesi hanno potuto acquistare da due anni. — Nel mese di giugno 1791, pur dopo aver eliminato gli irreconciliabili di destra, restavano ancora nell'Assemblea circa 700 membri che, attaccati alla Costituzione, ma decisi a reprimere il disordine, potevano, se fossero stati rieletti, formare una legislatura ragionevole. A tutti questi, eccetto al gruppo impercettibile dei rivoluzionari, la pratica ha giovato, e, negli ultimi tempi della loro sessione, due avvenimenti gravi, la fuga del re e la sommossa del Campo di Marte, hanno mostrato loro i difetti della loro macchina. Avendo in mano per tre mesi l'istrumento esecutivo, essi hanno constatato ch'è infranto, che tutto crolla, che essi sono soverchiati dai fanatici e dalla plebaglia. Per conseguenza essi fanno degli sforzi per frenare; parecchi anzi pensano di tornare indietro [1]). Essi si separano dai Giacobi-

[1]) *Correspondance* (manoscritta) del sig. di Staël, ambasciatore di Svezia, con la sua corte, 4 settembre 1791: " Il cambiamento che si " è operato nel modo di pensare dei democratici è prodigioso; essi " ora sembrano convinti dell'impossibilità di far andare la Costi- " tuzione. Io so positivamente che il sig. Barnave ha detto che bi- " sognava che le assemblee future non avessero che l'influenza di " un consiglio di notabili, e che tutta la forza fosse nel Governo. "

ni: dei tre o quattrocento deputati inscritti sul registro del club, non ne restano che sette in via Saint-Honoré[1]); gli altri, ai Foglianti, formano un club distinto, opposto, e alla loro testa sono i primi fondatori, Duport, i due Lameth, Barnave, gli autori della Costituzione, tutti i padri del nuovo regime. Con l'ultimo decreto dell'Assemblea costituente, essi condannano francamente le usurpazioni delle società popolari e vietano loro non solamente ogni ingerenza amministrativa o politica, ma anche ogni petizione o deputazione in nome collettivo[2]). — Ecco, per gli amici dell'ordine, dei candidati belli e trovati, e dei candidati che hanno delle probabilità; perchè, da due anni e più, ciascuno di essi, nel suo distretto, è l'uomo più in vista, il più accreditato, il più importante; egli è sostenuto, presso i suoi elettori, dalla popolarità della Costituzione ch'egli ha fatto, e, molto probabilmente, egli potrebbe raccogliere intorno al suo nome la maggioranza dei voti. — Ma i Giacobini hanno preveduto il pericolo: quattro mesi prima[3]), con l'aiuto della corte, la quale non ha mai trascurato un'occasione di perdere tutto e di perdere se stessa[4]), essi hanno sfruttato i rancori della destra e la stanchezza dell'Assemblea; per rilassatezza e disgusto, perchè trascinata e sorpresa, in un accesso di disinteresse malinteso, essa ha decretato che nessuno de' suoi membri sarebbe eleggibile alla prossima assemblea e così ha destituito anticipatamente lo stato maggiore dei galantuomini.

1) *Correspondance* del signor di Staël (già citata). Lettera del 17 luglio 1791: " Tutti i membri dell'Assemblea, tre o quattro " eccettuati, che sono del club, hanno deliberato di separarsi dai " Giacobini; il loro numero è di 300. " — I sette deputati che restano ai Giacobini sono Robespierre, Pétion, Grégoire, Buzot, Coroller, Prieur e l'abbate Royer.

2) *Decreto* dei 29-30 settembre 1791, con rapporto e istruzione del Comitato di Costituzione.

3) *Decreto* del 17 maggio 1791. — Malouet, XII, 161: " Non " ci rimaneva più che un grande errore da commettere, e lo ab- " biamo commesso. "

4) Pochi mesi dopo, allorchè si trattò di nominare il sindaco di Parigi, la corte fece votare contro La Fayette e per Pétion.

III.

Il diritto di riunione tolto agli amici dell'ordine. – Violenze contro i loro circoli, a Parigi e in provincia. – Interdizione legale delle associazioni conservatrici.

Se, malgrado tanti svantaggi, costoro tentano di lottare, sono fermati al primo passo. Poichè, per impegnare una campagna elettorale, bisogna anzitutto riunirsi, conferire, intendersi, e la facoltà d'associazione che la legge accorda loro in diritto è ritirata in fatto dai loro avversari. — Per cominciare [1], i Giacobini hanno fischiato e «lapidato» i membri della destra che si riunivano al Salon francese di via Reale, e, secondo la regola ordinaria, il tribunale di polizia, considerando «che quest'assemblea «è un'occasione di torbidi, ch'essa dà luogo ad assem- «bramenti, che non può esser protetta che da mezzi «violenti», le ha ordinato di sciogliersi. — Verso il mese d'agosto 1790, una seconda società si è formata, composta degli uomini più liberali e più saggi. Malouet, il conte di Clermont-Tonnerre ne sono a capo; essi prendono il nome d'«Amici della Costituzione monarchica» e vogliono ristabilire l'ordine pubblico mantenendo le riforme conseguite. Per parte loro, tutte le formalità sono state compiute; essi sono già 800 a Parigi; le sottoscrizioni affluiscono nella loro casa; da tutti i luoghi, la provincia manda loro delle adesioni, e, ciò ch'è peggio, con delle distribuzioni di pane a prezzo ridotto, essi stanno forse per conciliarsi il popolo. Ecco un centro d'opinione e d'influenza analogo a quello dei Giaco-

[1]) MONTLOSIER, *Mémoires*, II, 309. " Per quanto mi riguarda, " io devo per la verità dichiarare che non ricevetti sulla testa " che tre carote e due cavoli. " — *Archivi della prefettura di polizia.* Giudizio del tribunale di polizia, del 15 maggio 1790. — *Moniteur,* V, 427: " L'esattezza dei membri nelle ore dell'As- " semblea, malgrado i fischi ed i mormorii della moltitudine, " sembrava convincere il popolo che, anche questa volta, si co- " spirava contro la libertà. "

bini, ed è ciò che i Giacobini non possono tollerare [1]). Avendo il signor di Clermont-Tonnerre preso in affitto il Wauxhall d'estate, un capitano della guardia nazionale viene ad avvertire il proprietario che, se egli concede la sala, i patriotti del Palais-Royal vi si recheranno in massa per chiuderla; costui, che teme i guasti, rompe il suo impegno, e la municipalità, che teme i parapiglia, sospende le sedute. La Società reclama, insiste, e il testo della legge è così preciso, che l'autorizzazione ufficiale è finalmente concessa. Tosto gli oratori ed i giornali giacobini si scatenano contro i futuri rivali che minacciano di disputar loro l'impero. Il 23 gennaio 1791, all'Assemblea nazionale, con una metafora che può diventare un appello all'assassinio, Barnave accusa i membri del nuovo club «di dare al popolo un pane avvelenato». Quattro giorni dopo, la casa del signor Clermont-Tonnerre è assalita da assembramenti armati; Malouet, che ne esce, è quasi strappato dalla sua carrozza, e gli si grida attorno: «Ecco il b.... che ha denunciato il popolo!» — Finalmente, i fondatori, che, per riguardo verso la municipalità, hanno aspettato due mesi, prendono in affitto un'altra sala in via delle Petites-Écuries, e, il 28 marzo, aprono le loro sedute. «Giun«gendo, scrive uno di essi, noi troviamo un attruppa«mento, degli ubbriaconi, de' piccoli schiamazzatori, «delle donne in cenci, dei soldati che li eccitavano, e «specialmente di quei terribili abbaiatori armati di buo«ni randelli nodosi lunghi due piedi e che sono eccel«lenti casse-tête» [2]). È un colpo preparato: non ce ne sono dapprima che tre o quattrocento, di lì a dieci minuti cinque o seicento; un quarto d'ora dopo, essi sono forse quattromila, racimolati da tutte le parti, insomma il personale solito della sommossa: «Le persone del quartiere assicuravano che non una «di quelle facce era loro nota». Frizzi, poi ingiurie,

[1]) MALOUET, II, 50, *Mercure de France*, n.i del 7 gennaio, 5 febbraio, 9 aprile 1791. Lettera di un membro del club monarchico.

[2]) FERRIÈRES, II, 222: "I Giacobini mandarono cinque o seicento fidati, armati di bastoni" oltre "un centinaio di guardie nazionali e alcune sgualdrine del Palais-Royal."

sgrugnate, bastonate e sciabolate: i membri della Società, «che si erano accordati di venire senz'armi», sono dispersi, parecchi gettati a terra, trascinati pei capelli, dodici o quindici feriti. Per giustificare l'attacco, mostrano delle coccarde bianche che pretendono d'aver trovate nelle loro tasche; il sindaco Bailly non arriva che quando tutto è finito, e, per misura «d'ordine pubblico», l'autorità municipale chiude definitivamente il club dei monarchici costituzionali.

Grazie a questi attentati della fazione e a questa connivenza delle autorità, gli altri club analoghi sono egualmente distrutti. Ce n'erano molti, e nelle principali città. «Amici della pace, Amici della patria, «Amici del re, della pace e della religione, Difen«sori della religione, delle persone e delle proprietà». Di solito vi si trovavano degli ufficiali, dei magistrati, le persone più colte e più educate, insomma il fior fiore della città. Un tempo essi si erano riuniti per ragionare e discorrere insieme, e il loro circolo, istituito da un pezzo, passava naturalmente dalla letteratura alla politica. — Contro tutte queste società provinciali, una parola d'ordine è partita dalla via Saint-Honoré [1]): «Sono focolari di cospirazione: biso«gna sorvegliarli continuamente, e immediatamente «camminarvi sopra per spegnerli». — Talora, come a Cahors, un plotone di guardie nazionali, che ritorna da una spedizione contro dei gentiluomini del vicinato, vuol compiere la sua opera, invade il circolo, «getta i mobili dalla finestra e abbatte la casa». — Talora, come a Perpignan, la plebaglia ammutinata circonda il circolo ballando la farandola e gridando: Alla lanterna! La casa è saccheggiata, e ottanta soci, pesti di botte, sono rinchiusi, per loro sicurezza, nella cittadella [2]). — Talora, come ad Aix, il club giacobino viene ad insultare in casa loro i suoi avver-

1) *Journal des Amis de la Constitution.* Lettera del club del *Café national* di Bordeaux, 20 gennaio 1791. — Lettere degli *Amis de la Constitution* di Brives e di Cambrai, 19 genn. 1791.

2) *Mercure de France,* n.i del 18 dicembre 1790, dei 17 gennaio e 14 luglio 1791. — *Moniteur,* VI, 697. — *Archivi nazionali,* F7, 3193. Lettera del direttorio del dipartimento dell'Aveyron, 20 aprile 1792. Racconto degli avvenimenti a partire dalla

sari e provoca una rissa: in seguito a che, la municipalità fa murare incontanente le porte del circolo assalito e spicca contro i suoi membri dei mandati d'arresto. — Sempre vengono essi puniti delle violenze che subiscono; la loro semplice esistenza sembra un delitto: a Grenoble, vengono dispersi appena adunati. Effettivamente, essi sono sospetti, «d'incivismo»; possono avere delle cattive intenzioni; in ogni caso, essi dividono la città in due campi, e tanto basta. — Nel Gard, per decreto del dipartimento, tutte le loro società vengono sciolte, perchè sono «centri di odio». — A Bordeaux, la municipalità, considerando «che si diffondono delle voci allarmanti, che «i preti e i privilegiati rientrano nella città», vieta ogni riunione, eccetto quella dei Giacobini. — Così, «sotto il regime della libertà più sublimata, «di fronte a quella famosa Dichiarazione dei Diritti «dell'uomo che legittima tutto ciò che la legge non «ha proibito» e pone l'eguaglianza come il principio della Costituzione francese, chiunque non è Giacobino è escluso dal diritto comune. Una società intollerante si è eretta in chiesa sacrosanta e proscrive tutte le associazioni che non hanno ricevuto da essa «il «battesimo dell'ortodossia, l'ispirazione civica e il dono «delle favelle». A lei sola appartiene la facoltà di riunione e di propaganda. In tutte le città del regno, è vietato agli uomini ponderati e moderati di costituirsi in comitato elettorale, d'avere una tribuna, una cassa, dei sottoscrittori e degli aderenti, di gettare il peso dei loro nomi e della loro solidarietà nella bilancia dell'opinione pubblica, di richiamare al loro nucleo permanente la moltitudine sparsa delle persone assennate che vorrebbero uscire dalla rivoluzione senza ricadere nell'antico regime. Ch'essi bisbiglino fra di loro a usci chiusi, si può tollerarlo ancora; ma guai ad essi se escono dal loro isolamento per concertarsi, per reclutare dei voti, per patrocinare una

fine del 1790. — Il 12 maggio 1791, il club degli *Amis de l'ordre et de la paix* è incendiato dai Giacobini, l'incendio dura tutta la notte ed una parte della mattinata (processo verbale del direttorio di Milhau, 22 maggio 1791).

candidatura! Fino al giorno del voto, di fronte ai loro avversari collegati, attivi e rumorosi, bisogna ch'essi restino sparsi, inerti e muti.

IV.

Violenze nelle elezioni del 1790. – Le elezioni del 1791. – Effetto della fuga del re. – Le visite domiciliari. – Mortagne durante il periodo elettorale.

Almeno, in quel giorno, potranno essi liberamente votare? La cosa non è sicura, e, dati gli esempi dell'anno precedente, essi possono dubitarne. — Nel mese d'aprile 1790, a Bois-d'Aisy in Borgogna, il signor di Bois-d'Aisy, deputato, che ritornava da Parigi per dare il suo voto, è stato minacciato pubblicamente; gli hanno significato che i nobili e i preti non dovevano prender parte alle elezioni, e molti dicevano davanti a lui che, per impedirglielo, sarebbe ben fatto l'impiccarlo. Lì vicino, a Sainte-Colombe, il signor di Viteaux è stato cacciato dall'assemblea elettorale, poi ucciso dopo un supplizio di tre ore. Uguale spettacolo a Semur: due gentiluomini sono stati ammazzati a furia di bastonate e di sassate, un altro si è salvato a grande stento, e un curato è stato ucciso con sei coltellate. — Avviso agli ecclesiastici ed ai gentiluomini: essi faranno cosa saggia a non venir a votare, e si può dare lo stesso consiglio ai mercanti di grano, ai proprietari, ad ogni persona sospetta. Perchè, quel giorno, il popolo rientra nella sua sovranità, e i violenti si credono in diritto di fare tutto ciò che loro conviene; ora nulla di più naturale che l'escludere anzitutto i candidati dei quali si diffida o gli elettori che votano male. — A Villeneuve-Saint-Georges, vicino a Parigi [1]), un avvocato, uomo di carattere energico e austero, stava per essere nominato giudice dagli elettori del distretto; ma la plebaglia diffida di un giudice che condannerà i ladri campestri, e quaranta

[1]) *Mercure de France*, n.° del 14 dicembre 1790. Lettera di Villeneuve-Saint-Georges, del 29 novembre.

o cinquanta vagabondi, assembrati sotto le finestre, gridano: «Noi non vogliamo ch'egli sia eletto». Invano il curato di Crosnes, presidente dell'assemblea elettorale, fa loro osservare che gli elettori riuniti rappresentano novanta comuni, quasi centomila abitanti, e che «quaranta persone non devono prevalere su centomila». Le grida raddoppiano, e gli elettori rinunciano al loro candidato. — A Pau, i patriotti della milizia [1]) liberano a forza uno dei loro capi incarcerato, divulgano una lista di proscrizione, piombano sullo scrutatore a pugni, poi a sciabolate: i proscritti si nascondono, e, all'indomani «nessuno vuol recarsi all'assemblea elettorale». — È ben peggio nel 1791. Nel mese di giugno, proprio nel momento in cui si apriranno le assemblee primarie, il re è fuggito a Varennes, la rivoluzione è parsa compromessa, la guerra civile e la guerra straniera si son levate all'orizzonte come due spettri, la guardia nazionale è corsa da per tutto alle armi, e i Giacobini hanno sfruttato a loro vantaggio il panico universale. Non si tratta più di disputar loro i voti; in questo momento, non è bello essere in vista: fra tanti assembramenti tumultuosi, una esecuzione popolare è presto fatta. Realisti, costituzionali, conservatori o moderati di ogni specie, gli amici dell'ordine e della legge non pensano ad altro che a rimanere in casa loro, troppo felici se ve li tollerano, e la plebe armata non ve li tollera che a patto di visitarli spesso.

Considerate la loro situazione durante tutto il periodo elettorale in un distretto tranquillo, e, da questo angolo della Francia, giudicate del resto. A Mortagne [2]), cittaduzza di seimila anime, fino al viaggio di Varennes il buono spirito del 1789 era esistito. Vi erano molti liberali nelle quaranta o cinquanta famiglie no-

[1]) Archivi nazionali, H, 1453. Corrispondenza del signor di Bercheny, lettera da Pau del 7 febbraio 1790: " Non si ha idea " dello stato attuale di questa città un tempo tanto deliziosa: vi " si sgozza. Ecco quattro duelli in quarantotto ore, e dieci o do- " dici buoni cittadini obbligati a nascondersi da tre giorni. "

[2]) Archivi nazionali, F7, 3249. Memoria sullo stato presente della città e del distretto di Mortagne, dipartimento dell'Orne (novembre 1791).

bili. Qui come altrove, nei gentiluomini, nel clero, nella borghesia, l'educazione filosofica del XVIII secolo aveva ravvivata l'antica iniziativa provinciale, e tutta la classe elevata si era offerta con zelo alle funzioni pubbliche e gratuite che solo essa poteva bene adempiere. Il presidente del distretto, il sindaco e gli ufficiali municipali erano stati scelti fra gli ecclesiastici e i nobili; i tre primi ufficiali della guardia nazionale erano dei cavalieri di San Luigi, e gli altri gradi erano occupati dai principali borghesi. Così l'elezione libera aveva conferito i poteri alle superiorità sociali, ed il nuovo ordine s'appoggiava sulla gerarchia legittima delle condizioni, delle educazioni e delle capacità. — Ma, da sei mesi, il club, formato da «una dozzina di teste esaltate e turbolente, sotto «la presidenza e in mano del signor Rattier, antico «cuoco», ha lavorato la plebaglia e le campagne. Tutt'a un tratto, alla notizia della fuga del re, i Giacobini «pubblicano che i nobili e i preti gli hanno for«nito del denaro per la sua partenza e per fare la «controrivoluzione». La tale famiglia ha versato tanto, la tal'altra tanto: la cosa è indubitabile, poichè si citano le cifre precise, e si attribuiscono ad ogni famiglia «secondo le sue facoltà conosciute». — Tosto «i prin«cipali clubisti, associati alla parte bacata della guardia «nazionale» si disseminano nelle vie a squadre: le case dei nobili e dei borghesi sospetti sono invase; tutte le armi, «fucili, pistole, spade, coltelli da caccia, ba«stoni a lama», sono portate via; si fruga in «ogni «dove; si fanno aprire o si forzano le scrivanie e «gli armadii per cercarvi delle munizioni; la per«quisizione si estende fino alle toelette delle signore»; per precauzione, «si spezzano le loro bacchette di po«mata, presumendo che possano contenere delle palle «nascoste e si porta via la loro polvere di cipria col «pretesto ch'è polvere da cannone dipinta e maschera«ta». Poi, senza interruzione, la banda passa nei dintorni, nella campagna, e opera con la stessa celerità nei castelli, tanto «che in un sol giorno, tutti i cittadini «onesti, tutti quelli che hanno maggiori proprietà e «mobilio da difendere, restano senz'armi alla mercè «dei primi briganti». Sono disarmati tutti coloro che

son ritenuti aristocratici. Sono ritenuti aristocratici «tutti coloro che disapprovano il delirio del giorno, «o che non frequentano il club, o che ricevono in «casa loro qualche ecclesiastico non giurato», in prima linea «gli ufficiali nobili della guardia nazionale, a «cominciare dal comandante, e tutto lo stato mag-«giore». — Questi si sono lasciati prendere le loro spade senza resistenza; con una longanimità e un patriottismo di cui i loro pari danno dovunque l'esempio, «essi hanno la bontà di restare al loro posto, per «non disorganizzare la forza armata; sperano che que-«sta follia avrà un termine», e si contentano di reclamare presso il dipartimento. — Ma invano il dipartimento ordina la restituzione delle armi; i clubisti rifiutano di restituirle fino a che il re non avrà accettato la Costituzione; frattanto, essi non dissimulano «che al primo colpo di cannone sparato sulla «frontiera, faranno sgozzare tutti i nobili e tutti i preti «non giurati». — Dopo che il re ha giurato la Costituzione, il dipartimento insiste di nuovo: essi non se ne curano. Al contrario, la guardia nazionale, trainando dei cannoni, viene a stazionare a bella posta, con minacce ed insulti, davanti ai palazzi dei gentiluomini disarmati. Le loro donne sono inseguite nella via dai birichini che cantano loro sotto il naso il Ç a i r a, e, nel ritornello finale, inseriscono il loro nome promettendo loro la lanterna. «Nessuno di «essi può invitare una dozzina d'amici a cena senza «correre il rischio di eccitare un fermento». — Dopo di ciò, gli antichi capi della guardia nazionale si dimettono, e i Giacobini approfittano dell'occasione. A dispetto della legge, tutto il corpo degli ufficiali è rinnovato, e, siccome le persone calme non osano dare i loro suffragi, il nuovo stato maggiore «si compone «di forsennati, presi la maggior parte nell'infima «classe». Con questa milizia epurata, il club espelle le religiose, caccia i preti non giurati, fa delle spedizioni nelle vicinanze, e va persino a purgare le municipalità sospette [1]). Tante violenze nella città e nella

[1]) Il 15 agosto 1791, la superiora dell'Ospedale strappata a forza, è deposta in un'osteria ad una mezza lega dalla città;

campagna hanno reso la città e la campagna inabitabili, e per i proprietari o le persone bene educate non c'è altro asilo che Parigi. Dopo il primo disarmo, sette o otto famiglie vi si sono rifugiate; dopo la minaccia di sgozzamento, dodici o quindici altre ve le raggiungono; dopo la persecuzione religiosa, i preti non giurati, il resto dei nobili, molti borghesi «anche poco facoltosi» vi si recano in massa. Là almeno sono sperduti nella folla; sono riparati dall'incognito contro gli attentati della plebe; possono vivere da semplici privati. In provincia, non si ha nemmeno i diritti civili: come vi si eserciterebbero i diritti politici? «Alle assemblee pri«marie, tutti i cittadini onesti sono allontanati con «minacce o con mali trattamenti.... Il campo di bat«taglia rimane a gente che paga 45 soldi d'imposta, «e di cui più della metà è inscritta sulla lista dei «poveri». — Ecco delle elezioni fatte anticipatamente; è l'antico cuoco che autorizza o suscita le candidature, e, di fatto, quando nel capoluogo si nomineranno i deputati del dipartimento, tutti gli elettori eletti saranno, come lui, dei Giacobini[1]).

poi le altre religiose sono scacciate e sostituite da otto ragazze della città. Fra gli altri motivi bisogna notare l'ostilità di due farmacisti membri del club: le religiose dell'ospedale avevano una farmacia ch'esse mantenevano vendendo le medicine, e ciò faceva concorrenza ai due farmacisti.

1) Cfr. Archivi nazionali, DXXIX, 13. Lettera degli ufficiali municipali e dei notabili di Champceuil agli amministratori di Seine-et-Oise, a proposito delle elezioni, 17 giugno 1791. Lettere analoghe di diverse altre parrocchie, fra altre di quella di Charcon, 16 giugno: " Essi hanno l'onore di dirvi che, al tempo " delle precedenti assemblee primarie, hanno corso i più grandi " pericoli, che il curato di Charcon, loro pastore, ha ricevuto pa" recchi colpi di baionetta, di cui conserverà sempre i segni. Il " sindaco e parecchi altri abitanti di Charcon sono sfuggiti a " stento allo stesso pericolo. " — *Ib.* Lettera degli amministratori delle Alte Alpi all'Assemblea nazionale (settembre 1791) sui torbidi dell'assemblea elettorale di Gap il 29 agosto 1791.

V.

Intimidazione e ritiro dei moderati. – Esplosioni popolari in Borgogna, nel Lionese, in Provenza e nelle grandi città. – Sistemi elettorali dei Giacobini. Esempii a Aix, Dax e Montpellier. – Impunità dei perturbatori. – Denunce nominative. – Maneggi sui contadini. – Tattica generale dei Giacobini.

Tale è la pressione sotto la quale si vota in Francia durante l'estate e l'autunno del 1791. Dappertutto le visite domiciliari, il disarmo, il pericolo quotidiano costringono i nobili e gli ecclesiastici, i proprietari e le persone colte a lasciare la loro residenza, a rifugiarsi nelle grandi città, a emigrare[1]), o per lo meno ad eclissarsi, a chiudersi strettamente nella vita privata, ad astenersi da ogni propaganda, da ogni candidatura e da ogni voto. Sarebbe follia per loro il mostrarsi in tanti cantoni dove le perquisizioni hanno condotto alla jacquerie; in Borgogna e nel Lionese, dove i castelli sono saccheggiati, dove dei vecchi gentiluomini sono battuti e lasciati come morti, dove il signor Guillin è stato assassinato e fatto a pezzi; a Marsiglia, dove i capi del partito moderato sono in prigione, dove un reggimento svizzero sotto le armi basta appena per eseguire la sentenza del tribunale che li scarcera, dove, se qualche imprudente si oppone alle mozioni giacobine, lo fanno tacere avvertendolo che lo seppelliranno vivo; a Tolone, dove i Giacobini fucilano i moderati e la truppa, dove un capitano di vascello, il signor di Beaucaire, è ucciso con una fucilata nella schiena, dove il club, sostenuto dagl'indigenti, dai marinai, dagli operai del porto e «dai foranei vagabondi», esercita la dittatura per diritto di conquista; a Brest, a Tulle, a Cahors, dove, in questo momento stesso, dei gentiluomini e degli ufficiali sono massacrati per la strada. Nulla di strano se i galantuomini si allontanano dallo scrutinio come

1) *L'Anarchia*, pagg. 361 a 363, 372 a 374. — LAUVERGNE, *Histoire du départenient du Var*, 104 (23 agosto 1791).

da un ammazzatoio. — Del resto, che si presentino, se a loro piace: si saprà sbarazzarsi di loro. A Aix, si dichiara all'assessore incaricato di leggere i nomi degli elettori che «l'appello nominale dev'es-«sere fatto da una bocca pura, che essendo aristocra-«tico e fanatico, egli non può nè parlare nè vota-«re», e, senz'altre cerimonie, lo mettono alla porta [1]). Il metodo è eccellente per cambiare una minoranza in maggioranza; però eccone un altro più efficace ancora. — A Dax, sotto il nome di Amici della Costituzione francese, i Foglianti si sono separati dai Giacobini [2]), e, di più, essi insistono per escludere dalla guardia nazionale «i forastieri senza proprietà nè qualità», i cittadini passivi che, malgrado la legge, vi si sono introdotti, che usurpano il diritto di voto, e che «insultano giornalmente gli abitanti tranquilli». Di conseguenza, il giorno dell'elezione,

[1]) Archivi nazionali, F7, 3198. Deposizione di Verand-Icard, elettore d'Arles, 8 settembre 1791. — *Ib.*, F7, 3195. Lettera degli amministratori del distretto di Tarascona, 8 dicembre 1791. Due partiti sono di fronte nelle elezioni municipali di Barbantane: l'uno condotto dall'abbate Chabaud, fratello di uno dei briganti d'Avignone, composto di tre o quattro borghesi e di " tutti i più " poveri del paese "; l'altro, tre volte più numeroso, comprende " tutti i grossi proprietari, i buoni coloni e artigiani e tutto " ciò che vi ha di più interessato alla buona amministrazione. " Si tratta di sapere se l'abbate Chabaud sarà sindaco. Le elezioni hanno luogo il 5 dicembre 1791. Processo verbale del sindaco in funzione: " Noi, Pierre Fontaine, sindaco, rivolgemmo la parola " a questi ribelli per esortarli alla pace. Nel medesimo istante, il " nominato Claudio Gontier, detto Baoque, ci diede un pugno sul-" l'occhio sinistro che ce lo ha contuso considerevolmente e col " quale non vediamo quasi più, e subito, unitamente ad altri, ci " saltarono addosso, ci atterrarono e ci trascinarono per i capelli " continuando sempre a colpirci dal davanti della porta della " chiesa fino al davanti di quella della casa comunale. "

[2]) Archivi nazionali, F7, 3229. Lettere del signor Laurède, 18 giugno 1791; del direttorio del dipartimento, 8 giugno, 31 luglio e 22 settembre 1791; della municipalità, 15 luglio 1791. La municipalità " lascia la scarcerazione dei prigionieri in sospeso " per sei mesi, perchè, dice, il popolo è disposto " a insorgere contro la loro uscita ". — Lettere di parecchie guardie nazionali le quali dicono che i faziosi non sono che una parte della guardia nazionale.

nella chiesa ove si tiene l'assemblea primaria, due Foglianti, Laurède, già controllore delle vigesime, e Brunache, vetraio, propongono l'esclusione di un intruso, domestico salariato. Tosto i Giacobini si slanciano; Laurède è gettato contro una pila dell'acqua santa, ferito alla testa: egli vuole sfuggire, è riafferrato per i capelli, atterrato, colpito al braccio da un colpo di baionetta, messo in prigione, e Brunache con lui. Otto giorni dopo, non ci sono che dei Giacobini alla seconda assemblea; naturalmente «essi sono tutti eletti» e formano la municipalità nuova, che, malgrado i decreti del dipartimento, rifiuta di scarcerare i due prigionieri e, per giunta, li mette in segreta. — A Montpellier, l'operazione, un po' più tardiva, è per altro più completa. I voti erano deposti, le urne dello scrutinio chiuse, sigillate, e la maggioranza assicurata ai moderati. Ed ecco che il club giacobino e la Società delle mazze ferrate, che si chiama da sè il Potere esecutivo, si recano in massa nelle assemblee di sezione, bruciano uno scrutinio, sparano delle fucilate e uccidono due uomini. Per ristabilire la pace, la municipalità consegna ciascuna compagnia della guardia nazionale alla porta del suo capitano, e naturalmente i moderati obbediscono, ma i violenti non obbediscono. In numero di circa duemila, costoro percorrono la città, entrano nelle case, uccidono tre uomini in istrada o a domicilio, e obbligano i corpi amministrativi a sospendere le assemblee elettorali. Per di più, essi esigono il disarmo «degli aristocratici» e, non ottenendolo abbastanza presto, uccidono un artigiano che passeggiava con sua madre, gli tagliano la testa, la portano in trionfo, e la appendono davanti alla sua casa. Tosto le autorità persuase decretano il disarmo, e i vincitori sfilano in parata nelle strade: per allegria o per precauzione, essi lanciano passando qualche fucilata attraverso le finestre delle case sospette, e, un po' a caso, uccidono ancora un uomo e una donna. Nei tre giorni seguenti, seicento famiglie emigrano, e gli amministratori scrivono che tutto va bene, che la concordia è ristabilita. «Ora, dicono essi, le elezioni si «fanno con la massima tranquillità, perchè tutti i

«malintenzionati se ne sono volontariamente allon«tanati, avendo una gran parte di essi abbandonato «la città»[1]. Si è fatto il vuoto intorno allo scrutinio, e ciò si chiama l'unanimità dei voti. — Tali esecuzioni sono di un grande effetto, e non c'è bisogno di farne molte; poche bastano quando sono fortunate e restano impunite, come accade sempre. Oramai i Giacobini non hanno che da minacciare: a loro non si resiste più, si sa che costa troppo affrontarli; nessuno si cura di andare alle assemblee elettorali a raccogliere delle ingiurie e dei pericoli; bisogna darsi per vinti in precedenza. Senza contare i colpi, non hanno essi degli argomenti irresistibili? A Parigi, in tre numeri successivi del suo giornale, Marat denuncia col nome e cognome «gli scellerati ed i bricconi» che brigano per farsi nominare elettori[2], non già nobili o preti, ma semplici borghesi, avvocati, architetti, medici, gioiellieri, cartai, tipografi, tappezzieri e altri fabbricanti, ciascuno inscritto nel giornale col suo nome, la sua professione, il suo indirizzo e una delle qualifiche seguenti: «tartufo, uomo scostumato e senza probità, «fallito, spia di polizia, usuraio, fior di ladro», non contando altri ch'io non posso trascrivere. Notate che la lista di diffamazione può diventare una lista di proscrizione, che in tutte le città e borgate di Francia liste simili sono continuamente compilate e divulgate dal club locale, e giudicate se, fra i suoi avversari e lui, la lotta è eguale. — Quanto agli elettori della campagna, il club ha per essi dei mezzi di persuasione

[1]) *Mercure de France,* n.° del 10 dicembre 1791. Lettera da Montpellier del 17 novembre 1791. — Archivi nazionali F7, 3223. Estratto delle lettere sugli avvenimenti dal 9 al 12 ottobre 1791. Petizione dei signori Thuéri e Devès, 17 novembre 1791. Lettera degli stessi al ministro, 25 ottobre. Lettere del signor Dupin, procuratore sindaco del dipartimento, al ministro, 14 e 15 novembre, 26 dicembre 1791 (con processi verbali). — Fra gli uomini assassinati nelle giornate dei 14 e 15 novembre, si trova un orefice, un causidico, un falegname, un tintore. — " Questa " scena dolorosa, scrive il procuratore-sindaco, ha reso la calma " alla città. "

[2]) Buchez e Roux, X, 223. *L'Ami du Peuple,* n.i dei 17, 19 e 21 giugno.

adatti, specialmente negli innumerevoli cantoni devastati o minacciati dalla j a c q u e r i e, per esempio nella Corrèze, dove «le insurrezioni e le devastazioni «hanno invaso tutto il dipartimento, e dove non si «parla che d'impiccare gli uscieri che faranno degli «atti»[1]). Per tutta la durata delle operazioni elettorali, il club ha seduto in permanenza; «esso non ha «cessato di chiamare i suoi elettori alle sue sedute»; ogni volta «non vi si trattava che della distruzione «degli stagni e dei censi, e i grandi oratori si sono «limitati a dire che non bisognava pagarne». Composta di campagnuoli, la maggioranza degli elettori s'è trovata sensibile a questa eloquenza; tutti i suoi candidati hanno dovuto dichiararsi contro i censi e contro gli stagni; è su questa professione di fede ch'essa ha nominato i deputati e l'accusatore pubblico; in altri termini, per essere eletti, i Giacobini hanno promesso agli affittuari avidi la proprietà e la rendita dei proprietari. — Già, nei sistemi coi quali essi ottengono il terzo dei posti nel 1791, si vedono in germe i sistemi coi quali essi prenderanno tutti i posti nel 1792, e, fin da questa prima campagna elettorale, i loro atti indicano, non solo le loro massime e la loro politica, ma ancora la condizione, l'educazione, lo spirito e il carattere degli uomini ch'essi installano al potere centrale o locale.

1) **Archivi nazionali, F7, 3204. Lettera del signor Melon di Pradou, commissario del re a Tulle, 8 settembre 1791.**

Capitolo II

I deputati dell'Assemblea Legislativa

Composizione dell'Assemblea legislativa. – Grado sociale dei deputati. – Loro inesperienza, loro insufficienza, loro pregiudizi.

Se è vero che una nazione deve essere rappresentata dal meglio de' suoi cittadini, la Francia non ha potuto vantarsene durante la Rivoluzione. D'assemblea in assemblea, si vede abbassare il livello politico; specialmente dalla Costituente alla Legislativa, la caduta è profonda. Gli attori in titolo si sono ritirati nel momento che cominciavano a capire la loro parte; anzi, si sono esclusi essi stessi dal teatro, e la scena è ora abbandonata ai supplenti. « L'Assemblea « precedente, scrive un ambasciatore [1]), rinchiudeva nel « suo seno dei grandi talenti, delle grandi sostanze, dei grandi nomi; mercè questa riunione, essa s'im- « poneva al popolo, per quanto questo fosse acca- « nito contro ogni distinzione personale. L'Assem- « blea attuale non è quasi altro che il consiglio degli « avvocati di tutte le città e villaggi di Francia ». — Infatti, su 745 deputati, vi si contano « 400 avvo- « cati, presi la maggior parte nelle ultime file del « foro », una ventina di preti costituzionali, « altrettanti « poeti e letterati di pochissima rinomanza, e tutto ciò

[1]) *Corrispondenza* (manoscritta) del barone di Staël con la sua corte, 6 ottobre 1791.

«quasi senza patrimonio di sorta», il maggior numero ha meno di trent'anni, sessanta meno di ventisei anni [1]), «quasi tutti formati nei club e nelle assemblee po-«polari». Non un nobile o prelato dell'antico regime, non un grande proprietario[2]), non un alto funzionario, non un uomo eminente e specialista in fatto di diplomazia, di finanza, d'amministrazione o d'arte militare. Non vi si trovano che tre ufficiali generali e d'ultimo rango [3]), uno dei quali nominato da tre mesi e gli altri due affatto sconosciuti. — Quale capo del comitato diplomatico, hanno Brissot, giornalista ambulante, che avendo vagato in Inghilterra e negli Stati Uniti, figura come competente negli affari dei due mondi; effettivamente, è uno di quei chiacchieroni tracotanti e logori, che, dal fondo della loro soffitta, danno lezioni ai gabinetti e rimaneggiano l'Europa; le cose sembrano loro così facili da combinarsi come

1) *Souvenirs inédits* del cancelliere Pasquier. — Dumouriez, *Mémoires,* III, cap. v: "La società dei Giacobini, distendendo "dovunque le sue numerose ramificazioni, si servì dei club di "provincia per rendersi padrona delle elezioni. Tutte le teste "balorde, tutti gli imbrattafogli sediziosi, tutti gli agitatori fu-"rono nominati.... Pochissimi uomini illuminati o saggi furono "eletti, tanto meno i nobili." — *Moniteur*, XII, 199, seduta del 23 aprile 1792. Discorso del signor Lecointe-Puyraveau: "Non bisogna dissimularlo, dobbiamo anzi dirlo con orgoglio: "questa legislatura è composta di persone che non sono punto "ricche."

2) Mathieu Dumas, *Mémoires,* I, 521: "L'agitazione era estrema "nelle assemblee elettorali; gli aristocratici, grandi proprietari, si "erano astenuti dal comparirvi." — *Correspondence de Mirabeau et du comte de la Marck,* III, 246, 10 ottobre 1791: "I dician-"nove ventesimi dei membri di questa legislatura non hanno "altro equipaggio che delle *galoches* e degli ombrelli. Si è cal-"colato che tutti questi nuovi deputati messi insieme non hanno "in beni stabili 300 000 lire di rendita.... La generalità delle "persone che compongono questa assemblea non ha ricevuto nes-"suna educazione."

3) Essi sono marescialli di campo, grado che corrisponde press'a poco a quello di generale di brigata. Sono: Dupuy-Montbrun (morto nel marzo 1792), Descrots d'Estrées, vecchio debole e frusto che i suoi figli hanno spinto all'Assemblea legislativa, e finalmente Mathieu Dumas, moderato, questo, e il solo notabile.

le frasi; un giorno[1], per attirare gli Inglesi nell'alleanza francese, Brissot propone di consegnar loro due piazze forti, Dunkerque e Calais; un altro giorno, egli vuol «tentare una calata in Ispagna» e nel medesimo tempo mandare una flotta per conquistare il Messico. — Al Comitato delle finanze, il principale personaggio è Cambon, negoziante di Montpellier, buon contabile che più tardi semplificherà le scritturazioni e farà il Gran Libro del debito, cioè del fallimento pubblico; frattanto, egli spinge al fallimento con tutta la sua forza, incoraggiando l'Assemblea ad intraprendere la rovinosa e terribile guerra che durerà ventitrè anni; secondo lui, si «ha più denaro del bisogno»[2]. A dir vero, la garanzia degli assegnati è mangiata, le imposte non si riscuotono, non si vive che della carta che viene emessa, gli assegnati perdono il 40 per 100, il deficit preveduto per il 1792 è di 400 milioni[3]; ma il finanziere rivoluzionario conta

[1]) *Corrispondenza* del barone di Staël, 19 gennaio 1792. — Governor Morris a Washington, II, 162, 4 febbraio: " Il signor " di Warville propose, nel comitato diplomatico, la cessione di " Dunkerque e Calais all'Inghilterra come pegni della fedeltà della " Francia agli impegni ch'essa potrebbe prendere. Giudicherete " da questo campione del senno e della virtù della fazione alla " quale egli appartiene. " — Buchez e Roux, XXX, 89. Difesa di Brissot. Come tutti gli ambiziosi storditi e rumorosi, Brissot ha cominciato con dei paradossi scandalosi, a grande orchestra. Nel 1780, nelle sue *Ricerche filosofiche sul diritto di proprietà*, egli scriveva: " Se quaranta scudi sono bastanti per conservare " la nostra esistenza, possedere 200 000 scudi è un furto evidente, " un'ingiustizia.... La proprietà esclusiva è un vero delitto nella " natura.... Le nostre istituzioni puniscono il furto, azione vir" tuosa comandata dalla natura stessa. "

[2]) *Moniteur*, Discorso di Cambon, sedute del 2 febbraio e del 20 aprile 1792.

[3]) *Moniteur*, seduta del 3 aprile. Discorso del signor Cailhasson: i beni nazionali " venduti e da vendere sono valutati a 2195 mi" lioni, e gli assegnati emessi si elevano già a 2100 milioni ". — Cfr. *Mercure de France*, numeri 201 del 17 dicembre 1791, 215 del 28 gennaio 1792, 205 del 19 maggio 1792. — Dumouriez, *Mémoires*, III, 296, 339, 340, 344 e 346: " Cambon, un " pazzo furioso, senza educazione, senza alcun principio d'umanità " e di probità (pubbliche), imbroglione, ignorante e sventatissimo.... " Egli mi disse che non gli restava che un solo mezzo, quello

sulle confische ch'egli provoca in Francia e che sta per istituire nel Belgio: ecco tutta la sua invenzione, il furto sistematico praticato in grande, all'interno ed all'estero. — In fatto di legislatori e di fabbricanti di costituzioni, si trova Condorcet, fanatico a freddo, livellatore per sistema, persuaso che il metodo delle matematiche conviene alle scienze sociali, nutrito di astrazioni, accecato dalle sue formule, il più chimerico degli spiriti falsi. Mai uomo più versato nei libri ha meno conosciuto gli uomini; mai amante dell'esattezza scientifica è meglio riuscito a snaturare il carattere dei fatti. È lui che, due giorni prima del 20 giugno [1]), in mezzo alla più brutale effervescenza, ammirava «la calma» e il buon raziocinio della moltitudine: «Dal modo come il popolo si rende conto «degli avvenimenti, si sarebbe tentati di cre- «dere ch'esso consacra ogni giorno al- «cune ore allo studio dell'analisi». È lui che, due giorni dopo il 20 giugno, celebrava il berretto rosso di cui avevano coperto Luigi XVI: «Que- «sta corona vale quanto un'altra, e Marco Aurelio «non l'avrebbe sdegnata [2]). Tale è il discernimento

" d'impadronirsi di tutto il denaro contante del Belgio, di tutta " l'argenteria delle chiese e di tutte le casse...; che, quando si " fossero rovinati i Belgi, e messi allo stesso punto di strettezza " che i Francesi, essi si associerebbero necessariamente alla loro " sorte; che allora sarebbero ammessi come membri della Repub- " blica, con la speranza di tenerli vincolati con lo stesso genere di " politica; che il decreto del 15 dicembre 1792 era eccellente per " arrivare a questo fine, perchè esso tendeva a disorganizzare " tutto, e che quanto poteva toccare di più fortunato alla Fran- " cia era appunto il disorganizzare tutti i suoi vicini per met- " terli al medesimo punto d'anarchia. „ (Questa conversazione di Cambon e di Dumouriez è della metà di gennaio 1793). — *Moniteur*, XIV, 758, seduta del 15 dicembre 1792. Rapporto di Cambon.

1) È la data della fuga del re Luigi XVI con la famiglia. Fu arrestato a Varennes, essendo stato scoperto dal mastro di posta Drouot. Il 25 giugno il re rientrava a Parigi, e fu sospeso dai suoi poteri per tre mesi. *(N. d. T.)*

2) *Chronique de Paris*, n.° del 4 settembre 1792: " Disgraziata " e terribile situazione, quella in cui il carattere di un popolo " naturalmente buono e generoso è *costretto* ad abbandonarsi a

e il senso pratico dei dirigenti; da essi si può giudicare del gregge; questo si compone di novizii che giungono dalla provincia con dei principii e dei pregiudizi di gazzetta. Così lontani dal centro, non avendo mai potuto vedere gli affari generali e l'insieme, essi sono in ritardo di due anni sui loro pari della Costituente. « La maggior parte, dice Malouet [1]), senza « essersi pronunciati contro la monarchia, erano con« tro la corte, contro l'aristocrazia, contro il clero, « non sognavano che cospirazioni, e credevano di non « potersi difendere che attaccando. C'erano anche qui « dei talenti, ma senza esperienza; mancavano an« che di quella che noi avevamo acquistata. I nostri « deputati patriotti avevano, in gran parte, la convin« zione dei loro errori; costoro non l'avevano, essi « erano pronti a ricominciare ». — D'altronde, in essi la piega politica è presa; perchè sono quasi tutti dei parvenus del nuovo regime. Si contano nelle loro file 264 amministratori di dipartimento, 109 amministratori di distretto, 125 giudici di pace e accusatori pubblici, 68 sindaci e ufficiali municipali, oltre una ventina di ufficiali della guardia nazionale, vescovi e curati costituzionali, in tutto 556 di questi funzionari eletti che, da venti mesi, amministrano sotto la mano dei loro elettori; abbiamo veduto in qual modo e a quali condizioni, con quali condiscendenze e quali complicità, con quale deferenza per l'opinione fragorosa, con quale docilità di fronte alla sommossa, con quale diluvio di frasi sentimentali e di luoghi comuni astratti. Deputati a Parigi per la scelta

" simili vendette! " — Cfr. lo studio molto penetrante di Sainte-Beuve su Condorcet, *Causeries du Lundi,* III, 245. — Hua (collega di Condorcet alla Legislativa), *Mémoires,* 89: " Nel suo giornale, Condorcet mentiva periodicamente con una sfacciataggine " che non fu mai sorpassata dipoi. Le opinioni della destra erano " mutilate, svisate a tal punto che quelli fra di noi che le avevano emesse non le riconoscevano più all'indomani nel suo " giornale. Gli si facevano dei rimproveri, lo si accusava di perfidia, e il filosofo sorrideva. "

[1]) Malouet, II, 115. — Dumouriez, III, capitolo v: " Essi furono nominati per andare a rappresentare la nazione, per *difendere,* dicevano, *i suoi interessi contro una corte perfida.* "

o per la tolleranza dei club, essi portano seco la loro politica e la loro retorica: ciò forma un'accozzaglia di spiriti limitati, falsati, precipitati, enfatici e deboli: a ciascuna seduta, venti mulini a parole girano a vuoto, e subito il primo dei poteri pubblici diventa una fabbrica di sciocchezze, una scuola di stravaganze e un teatro di declamazioni.

II.

Grado della loro intelligenza e qualità della loro coltura.

Può mai darsi che uomini serii abbiano ascoltato sino in fondo delle chiacchierate tanto stravaganti? — «Io «sono agricoltore, dice un deputato [1]; io oso ora van«tare l'antica nobiltà del mio aratro. Pochi buoi sono «stati i puri e incorruttibili notai alla presenza dei «quali i miei buoni antenati ne hanno stipulato i con«tratti; la loro autenticità, meglio tracciata sulla terra «che su fragili pergamene, è al riparo di tutte le «rivoluzioni possibili». — Si può concepire che il relatore di una legge che sta per esiliare o imprigionare quarantamila preti porti a mo' d'argomenti delle baggianate così ampollose come queste? [2]. «Io

[1] *Moniteur,* X, 223, seduta del 26 ottobre 1791. Discorso del signor François Duval. — Fin dalla prima seduta, l'enfasi era all'ordine del giorno. Il 1.° ottobre 1791, i dodici vecchi dell'Assemblea vanno in processione a cercare l'atto costituzionale. " Il signor Camus, archivista, con aria compunta, gli occhi ab" bassati, arriva a passi lenti " portando con ambo le mani il libro sacro ch'egli tiene appoggiato al petto, e tutti i deputati sono in piedi, a capo scoperto. " Popolo francese, dice un oratore, citta" dini di Parigi, Francesi generosi, e voi, cittadini virtuosi e sa" pienti che portate nel santuario delle leggi la più dolce in" fluenza, ecco il pegno della pace che la legislatura vi pre" senta. " — Pare d'assistere ad un finale d'opera.

[2] *Moniteur,* XII, 230, sedute del 26 aprile e del 5 maggio. Rapporto e discorso di Français di Nantes. Bisognerebbe citare il discorso intiero, che è un tesoro di comicità. " Dimmi, pon" tefice di Roma, quali sentimenti ti agiteranno quando rice" verai i tuoi degni e fedeli cooperatori?... Io vedo le tue

«ho veduto nelle campagne le fiaccole dell'imeneo «non gettare più che un bagliore pallido e debole, «o mutate in faci delle furie, lo scheletro orribile «della superstizione sedersi fin nel talamo nuziale, «mettersi fra la natura e gli sposi, e arrestare la più «imperiosa delle tendenze.... O Roma, sei tu conten-«ta? Sei tu dunque come Saturno, al quale abbisogna-«no tutti i giorni dei nuovi olocausti?... Partite, o arte-«fici di discordie; il suolo della libertà è stanco di «portarvi. Volete andare a respirare l'aria del monte «Aventino? Il vascello della patria è già pronto: sento «sulla riva le grida impazienti dei marinai, il vento «della libertà gonfierà le vele; voi andrete, come Te-«lemaco, in cerca di vostro padre sui mari, ma non «avrete a temere gli scogli di Sicilia nè le seduzioni di «un'Eucarite». Eleganze da pedagogo, prosopopee di retore, invettive d'energumeno, è qui il tono regnante. Nei migliori discorsi traspare sempre lo stesso difetto, il riscaldamento del cervello, la mania dei paroloni, l'abitudine dei trampoli, l'incapacità di vedere le cose che sono e di dirle come esse sono. Gli uomini di talento, Isnard, Guadet, lo stesso Vergniaud, sono trasportati dalla frase pomposa e vuota, come una barca senza carico da una vela troppo larga. Essi si esaltano coi loro ricordi di scuola, e il mondo moderno non appare loro che a traverso reminiscenze latine. — Français de Nantes si irrita contro il papa «che «tiene nella servitù la posterità dei Catoni e degli «Scevola». — Isnard propone d'imitare il senato romano, il quale, per placare la discordia all'interno, portava la guerra al di fuori: infatti, fra la vecchia Roma e la Francia del 1792, la rassomiglianza è sorprendente. — Roux vuole che l'Imperatore dia soddisfazione prima del 1.° marzo. «In simile caso, il popolo «romano avrebbe fissato una dilazione; perchè il po-

" sacre dita preparare subito quei fulmini ponteficali che ecc.... " Che si porti qui il braciere di Scevola, e, con le mani tese " su di esso, noi proveremo che non vi è sorta di tormenti " nè di supplizi che possano far aggrottare le ciglia di chi " l'amor di patria innalza al di sopra dell'umanità! „ — Se in quel momento gli avessero messo sotto la mano una candela accesa!

«polo francese non ne fisserebbe una?...» Intorno ai piccoli principi tedeschi che esitano, bisogna tracciare il «cerchio di Popilio». — Quando il denaro manca per collocare dei campi intorno a Parigi e alle grandi città, La Source propone di alienare le foreste nazionali, e si stupisce delle obiezioni: «I soldati «di Cesare, dice egli, credendo sacra un'antica foresta «dei Galli, non osavano portarvi la scure; forse che «noi divideremmo questo rispetto superstizioso?»[1]. — A questa erudizione da collegio, aggiungete il residuo filosofico deposto nelle menti dal grande sofista in voga. Larivière legge alla tribuna[2]) la pagina del Contratto sociale in cui Rousseau proclama che il sovrano può bandire i membri «di una religione insocievole», e punire di morte «colui che; «avendo riconosciuto pubblicamente i dogmi della re«ligione civile, si conduce come se non li credesse». Al che, un altro pappagallo fischiato, il signor Filassier, esclama: «Io converto in mozione la proposta «di Gian Giacomo Rousseau, e domando che sia messa «ai voti». — Similmente si propone d'accordare alle ragazze il diritto di maritarsi giovanissime malgrado i loro genitori, osservando, secondo la Nouvelle Heloïse, «che una fanciulla di tredici a quattor«dici anni comincia a sospirare per un'unione che «è nella natura, ch'ella lotta fra le sue passioni e il «dovere, che, se trionfa, ella è martire, che raramen«te si può imporre alla natura, e che può capitare «che una giovane preferisca la vergogna tranquilla «di una sconfitta alle fatiche d'una lotta di otto anni». — Si istituisce il divorzio per «conservare nel matri«monio quella calma felice che rende più vivi i senti«menti....[3]) D'ora innanzi il matrimonio non sarà più «una catena, ma il saldo di un debito piacevole che «ogni cittadino deve alla patria.... Il divorzio è il dio tu-

1) *Moniteur*, XI, 179, seduta del 20 gennaio 1792. — *Ib.*, 216, seduta del 24 gennaio. — *Ib.*, XII, 426, seduta del 9 maggio.

2) *Moniteur*, XII, 479, seduta del 24 maggio. — XIII, 71, seduta del 7 luglio, discorso di La Source. — Cfr. XIV, 301, seduta del 31 luglio. Una citazione di Voltaire è allegata per far sopprimere i conventi.

3) *Moniteur*, seduta del 30 agosto, discorso d'Aubert-Dubayet.

«telare dell'imeneo»[1]. — Dei discorsi licenziosi e dei veli mitologici, uno sfondo di pedanteria classica, le nozioni monche e confuse dell'educazione media, nessuna istruzione solida e precisa, le trivialità vuote e scorrevoli dell'amplificatore che svolge in lunghe filastrocche gli adagi del suo manuale rivoluzionario, insomma la coltura superficiale e il ragionamento verbale, ecco gli ingredienti volgari e pericolosi di cui si compone l'intelligenza dei nuovi legislatori[2].

III.

Aspetto delle loro sedute. – Scene e parate di club. Cooperazione degli spettatori.

Da ciò, si può figurarsi le loro sedute. «Più incoe-«renti e sopra tutto più appassionate di quelle del-«l'Assemblea costituente»[3] esse presentano i medesimi tratti, ma ingrossati. L'argomentazione vi è più debole, l'invettiva più violenta, il dogmatismo più intemperante. La rigidezza vi è degenerata in insolenza, il pregiudizio in fanatismo, la miopia in accecamento. Il disordine vi si accentua fino al tumulto, ed il rumore fino al baccano. Immaginatevi, dice un testimonio oculare e consueto, «una sala di collegio, «dove centinaia di scolari si bisticciano e sono, ad «ogni istante, sul punto di prendersi per i capelli.

1) Discorso di Chaumette, procuratore della Comune, agli sposi novelli (MORTIMER-TERNAUX, IV, 408).

2) La classe alla quale essi appartenevano è stata dipinta al vivo dal signor Royer-Collard (SAINTE-BEUVE, *Nouveaux Lundis*, IV, 263): " Giovane avvocato a Parigi, ricevuto dapprima in " qualche casa dell'isola Saint-Louis, egli si ritirò presto da " quella società secondaria di avvocatuzzi e di legulei il cui tono " lo aveva soffocato. L'impressione di quella mediocrità galante " e preziosamente volgare gli ispirava ancora, solo a pensarci, un " gesto di disgusto. Egli preferiva chiacchierare coi battellieri del " porto che con quegli avvocatuzzi affettati. "

3) ETIENNE-DUMONT, *Mémoires*, 40. — *Mercure de France*, n.i del 19 novembre 1791, dell'11 febbraio e del 3 marzo 1792, articoli di Mallet du Pan.

«Il loro vestito più che negletto, i loro gesti irosi, «il loro repentino passaggio dai clamori ai fischi.... «sono uno spettacolo che non si può confrontare nè «dipingere». Nulla vi manca per farne un club di bassa specie. Vi praticano anticipatamente i metodi della futura inquisizione rivoluzionaria; vi accolgono delle denunce burlesche: vi fanno degli interrogatorî di piccola polizia; vi prendono sul serio le ciarle dei portinai e i pettegolezzi delle serve; impiegano una seduta di notte a ricevere le confidenze di un ubbriaco [1]). Si iscrive a processo verbale e senza disapprovazione la petizione del «signor Huré, abi«tante di Pont-sur-Yonne, che con uno scritto firmato «da lui, offre 100 franchi e il suo braccio per essere «tirannicida». Si consacra, con evviva, con applausi ripetuti e moltiplicati, con le felicitazioni del presidente, lo scandalo o il ridicolo delle follie private che sono sciorinate sotto la coperta dell'autorità pubblica. Si ringrazia e si fa sedere sui banchi dell'Assemblea Anacarsi Clootz, che propone la guerra universale e divulga delle carte dell'Europa divisa anticipatamente in dipartimenti, cominciando dalla Savoia, dal Belgio, dall'Islanda, «e così di seguito fino al mar Glaciale» [2]). Si complimenta e si

1) *Mercure de France*, n.° del 17 dicembre. Interrogatorio alla sbarra di Rauch, preteso subornatore, cui sono costretti a rimandare assolto. Rauch dice loro: " Io non ho denaro e non posso " dormire a meno di sei soldi, perchè piscio in letto. " — *Moniteur*, XII, 574, seduta del 4 giugno. Rapporto di Chabot: Un " merciaio di Mortagne dice che un domestico venendo da Co" blenza gli ha detto che una truppa sta per rapire il re o av" velenarlo, per gettarne l'odiosità sull'Assemblea nazionale. " Bernassais, da Poitiers, scrive: " Un bravo cittadino mi ha detto " iersera: Sono stato a trovare una ragazza, domestica presso un " nobile; essa mi ha assicurato che il suo padrone partiva questa " notte per Parigi, per riunirsi ai 30 000 che devono, fra un mese, " sgozzare l'Assemblea nazionale e dar fuoco ai quattro angoli " di Parigi. " — " Il signor Gérard, sellaio ad Amiens, ci scrive " che si parla della fuga di Luigi XVI coll'aiuto di 5000 cavalli " di ricambio; si deve poi tirare a palle infuocate sull'Assemblea " nazionale. "

2) *Mercure de France*, n.° del 5 novembre 1791, seduta del 24 ottobre. — *Ib.*, n.° del 23 dicembre. — *Moniteur*, XII, 192,

fa sedere con sua moglie sui banchi dell'assemblea un vicario di Sainte-Marguerite, che presenta «la sua nuova famiglia», e tuona contro il celibato del clero [1]). Si tollera che degli assembramenti d'uomini e di donne attraversino la sala emettendo grida politiche. Si ammettono alla sbarra tutte le parate indecenti, puerili o sediziose [2]). Oggi sono «dei cittadini di Parigi» che domandano di esercitarsi alle manovre militari e di prendere per comandanti «delle ex guardie francesi»; all'indomani, giungono dei ragazzi che esprimono il loro patriottismo «con un'in-«genuità commovente», e deplorano che «i loro pie-«di ancor deboli non permettano loro di marciare,

seduta del 21 aprile 1792; XII, 447. (Indirizzo di Clootz ai Francesi: " Dio sbrogliò il caos primitivo; i Francesi sbroglieranno " il caos feudale. Dio è potente ed ha voluto; noi siamo potenti " e vogliamo.... Più il teatro della guerra sarà grande, più il pro- " cesso dei plebei contro i nobili sarà terminato prontamente e " felicemente.... Ci abbisognano dei nemici.... la Savoia, la To- " scana, e presto, presto! "

1) Cfr. *Moniteur,* XI, 192, seduta del 22 gennaio 1792. " Il si- " gnor Burnet, elemosiniere della guardia nazionale, si presenta " alla sbarra con una inglese chiamata Lydda Kirkam e tre bimbi, " uno dei quali è nelle sue braccia. Il signor Burnet annuncia " che quella donna è la sua, e che il bimbo ch'ella tiene in braccio " è il frutto del loro amore. Dopo aver rammentato la forza dei " sentimenti della natura ai quali egli non ha saputo resistere, il " petente continua così: " Un giorno ho incontrato uno di questi " esaminatori consacrati. — Disgraziato, mi dice egli, che cosa " avete fatto? — Un figliuolo, signore, ed ho sposato questa donna, " che è protestante, e la sua religione non fa nulla alla mia..... " " O la morte, o mia moglie! Questo è il grido che m'ispira e che " m'ispirerà sempre la natura. " — Il petente riceve gli onori della seduta. (*Ib.*, XII, 369).

2) Talvolta il grottesco è degno d'una farsa: " Il signor Piorry, " in nome dei cittadini poveri ma virtuosi, depone due paia di " fibbie con questa iscrizione: " Esse hanno servito a contenere " i tiranti delle mie scarpe su' miei piedi, esse serviranno a ri- " durre sotto di essi, con l'impronta e il carattere della verità, " tutti i tiranni collegati contro la Costituzione. " (*Moniteur,* XII, 457, seduta del 21 maggio). — *Ib.,* XIII, 249, seduta del 25 luglio. " Una giovane cittadina offre di combattere in persona contro " i nemici della patria ", e il presidente le risponde con galanteria; "Fatta più per addolcire i tiranni che per combatterli, e voi " offrite ", ecc.

«che dico? di volare contro i tiranni»; vengono poi i galeotti di Chateauvieux, scortati da una folla che vocifera: un'altra volta, gli artiglieri di Parigi, in numero di mille, coi loro tamburi; continuamente dei delegati della provincia, dei sobborghi, dei club, con le loro declamazioni furibonde, le loro rimostranze imperiose, le loro esigenze, le loro intimazioni e le loro minacce. — Sotto questi intermezzi di strepito più forte, scorre un frastuono continuo, il chiasso delle tribune[1]: ad ogni seduta, «i rappresentanti sono rim«brottati dagli spettatori; la nazione delle gallerie «giudica la nazione del basso della sala», interviene nelle deliberazioni, fa tacere gli oratori, insulta il presidente, ordina al relatore di lasciare la tribuna. E non una volta interrompe o con un semplice mormorio, ma venti, trenta, cinquanta volte in un'ora, con clamori, scalpiccii, urli e ingiurie personali. Dopo centinaia di reclami inutili, dopo innumerevoli richiami all'ordine «accolti da fischi», dopo dieci regolamenti fatti, rifatti, richiamati, affissi, come a meglio provare l'impotenza della legge, delle autorità e dell'Assemblea stessa, l'usurpazione di questi intrusi va crescendo. Per dieci mesi di seguito essi hanno gridato: «Abbasso la lista civile! Abbasso i ministeriali! Ab«basso i mastini! Silenzio, o schiavi!» Il 26 luglio, «lo stesso Brissot sembrerà tiepido e riceverà due prugne sul viso. «Tre o quattrocento individui senza «titolo, senza proprietà, senza esistenza.... sono diventati «gli ausiliari, i supplenti, gli arbitri della legislatu«ra», e il loro furore pagato termina di distruggere ciò che l'Assemblea ha potuto ancor conservare della sua ragione[2].

1) *Moniteur*, XI, 576, seduta del 6 marzo; XII, 237, 314, 368, seduta del 27 aprile, del 5 maggio, del 14 maggio.

2) *Mercure de France*, numeri del 19 settembre 1791, dell'11 febbraio e del 3 marzo 1792. — BUCHEZ e ROUX, XVI, 185, seduta del 26 luglio 1792.

IV.

I partiti. – La destra. – Il centro. – La sinistra. – Opinioni e sentimenti dei Girondini. – Loro alleati dell'estrema sinistra.

In un'assemblea così composta e circondata, si prevede da quale lato penderà la bilancia. — Attraverso le maglie della rete elettorale che i Giacobini hanno teso su tutto il territorio, un centinaio di onesti, uomini di merito ordinario, press'a poco sensati e abbastanza risoluti, Mathieu Dumas, Dumolard, Becquet, Gorguereau, Vaublanc, Beugnot, Girardin, Ramond, Jaucourt, hanno potuto passare, e formano la destra [1]). Essi resistono del loro meglio, e sembra che abbiano per sè la maggioranza. — Perchè di 400 deputati che siedono al centro, 164 sono inscritti con loro ai Foglianti, e il resto, sotto il nome d'Indipendenti, pretendono di non appartenere a nessun partito [2]); d'altronde, per tradizione monarchica, tutti questi quattrocento rispettano il re; la loro timidezza e il loro buon senso rifuggono dalle violenze; essi diffidano dei Giacobini, hanno paura dell'ignoto, vorrebbero far osservare la Costituzione e vivere tranquilli. Ma i dogmi pomposi del catechismo rivoluzionario esercitano ancora su di essi tutto il loro prestigio; essi non comprendono che la Costituzione cui amano produce l'anarchia cui detestano; hanno «la sciocchezza di gemere per gli effetti giurando di mantenere «le cause; con una mancanza totale di carattere, d'u- «nione e d'ardire», essi ondeggiano fra desiderî contradditorî, e le loro velleità d'ordine non aspettano per voltarsi in senso contrario che l'impulso fisso di una volontà forte. — Su questa materia docile, la si-

[1]) *Mémoires* di Mallet du Pan, I, 433. Quadro dei tre partiti, con informazioni intime.

[2]) Buchez e Roux, XII, 348. Lettera del deputato Chéron, presidente dei Foglianti. Il numero dei deputati della Legislativa iscritti ai Foglianti è di 264, oltre un grandissimo numero di deputati della Costituente. Secondo Mallet du Pan, i pretesi indipendenti sono in numero di 250.

nistra può lavorare efficacemente. A dir vero, essa non comprende che 136 Giacobini inscritti e un centinaio d'altri che, in quasi tutti i casi, votano col partito [1]); ma la rigidezza delle opinioni compensa l'insufficienza del numero. In prima linea sono Gaudet, Brissot, Gensonné, Vergniaud, Ducos, Condorcet, i futuri capi della Gironda, tutti avvocati o scrittori, innamorati della politica deduttiva, assoluti nelle loro convinzioni e fieri della loro fede: secondo essi, poichè i principii sono veri, si deve applicarli senza riserva [2]); chiunque si ferma lungo il cammino manca di cuore o d'intelligenza. Quanto a loro, intendono bene di andare sino in fondo; con una fiducia di giovani e di teorici, essi traggono le loro conseguenze e si compiacciono di credervi così fortemente. «Questi «signori, dice un osservatore penetrante [3]), professa«vano un profondo disprezzo per i loro predecessori, «i Costituenti; li trattavano da gente di vista corta, «di pregiudizi, e che non aveva saputo approfit«tare delle circostanze». — «Alle osservazioni della «saggezza e della saggezza disinteressata [4]), essi ri-

[1]) Questa cifra è constatata dagli scrutinii decisivi (Mortimer-Ternaux, II, 205, 348).

[2]) *Moniteur*, XII, 393, seduta del 15 maggio. Discorso d'Isnard: " L'Assemblea Costituente, potendo tutto, non ha osato che a " metà. Essa ha lasciato nel campo della libertà, nel centro " stesso delle radici del giovane albero della Costituzione, le vec" chie radici del dispotismo e dell'aristocrazia.... Essa ci ha attac" cati al tronco dell'albero costituzionale come vittime impotenti " e sacrificate alla rabbia dei loro nemici. „ — Stefano Dumont ha visto benissimo la mancanza d'educazione ch'è la caratteristica del partito: egli dice a proposito di Mme Roland: " Io trovavo in " lei troppo di quella disposizione diffidente che dipende dal" l'ignoranza del mondo.... È mancato al suo sviluppo intellet" tuale una maggior conoscenza di mondo, e la relazione con " uomini di un giudizio più forte del suo. Roland aveva uno " spirito limitato e tutti quelli che la frequentavano non si ele" vavano al di sopra dei pregiudizî volgari. „

[3]) *Souvenirs inédits* del cancelliere Pasquier.

[4]) Mme de Staël, *Considérations sur la Révolution française*, parte III, capitolo iii. — La signora Staël ha parlato con loro, e li giudica con la sua finezza di donna di mondo.

«spondevano con un sorriso schernitore, sintomo «dell'aridità che risulta dall'amor proprio. Si aveva un bel rammentar loro le circostanze e dedurne le «cause; si passava alternativamente dalla teoria all'e«sperienza e dall'esperienza alla teoria per dimostrarne «loro l'identità, ed essi, se consentivano a rispondere, «negavano i fatti più autentici e combattevano le os«servazioni più evidenti opponendo pur alcu«ne massime comuni, benchè espresse «con eloquenza. Essi si consideravano fra loro «come i soli degni d'intendersi, e s'incoraggiavano «con l'idea che tutto era pusillanimità nella resi«stenza al loro modo di vedere». — Ai loro propri occhi, essi sono i soli capaci e i soli patriotti. Perchè hanno letto Rousseau e Mably, perchè hanno lo scilinguagnolo sciolto e la penna scorrevole, perchè sanno maneggiare delle formule letterarie e infilare un ragionamento astratto, si credono uomini di Stato [1]). Perchè hanno letto Plutarco e il «Giovane Anacarsi» [2]), perchè, su concezioni metafisiche, vogliono fondare una società perfetta, perchè si esaltano a proposito del millennio prossimo, essi si credono delle grandi anime. Su questi due articoli, essi non avranno mai il minimo dubbio, neanche dopo che tutto sarà crollato su di loro per colpa loro, neanche dopo che le loro mani compiacenti saranno state macchiate dalle mani sudicie dei banditi di cui sono stati i primi istigatori, dalle mani insanguinate dei car-

[1]) Louvet, *Mémoires*, 32: " Io era di quei filosofi arditi che, " prima della fine del 1791, avevano deplorato la sorte di una " grande nazione obbligata a fermarsi a metà strada nella car" riera della libertà. " — *Ib.*, 38: Occorreva un ministro della " giustizia. I quattro ministri (Roland, Servan, ecc.) gettarono gli " occhi su di me.... Duranthon mi fu preferito. Fu il primo er" rore del partito repubblicano, e lo ha pagato ben caro; esso è " costato molto sangue e molte lagrime al mio paese. " Un po' più tardi, egli si crede capace di essere ambasciatore a Costantinopoli.

[2]) È il libro di Barthélemy, comparso nel 1779, che per molto tempo parve un modello di filosofia, di pedagogia e d'erudizione in forma aggradevole. Oggi il famoso *Viaggio del giovane Anacarsi* è dimenticato e ha perduto ogni valore. *(N. d. T.)*

nefici di cui sono mezzo complici[1]). A questo grado estremo, l'amor proprio è il peggiore sofista. Persuasi della superiorità delle loro intelligenze e della purezza dei loro sentimenti, essi pongono per principio che il governo deve essere nelle loro mani. In conseguenza, se ne impossessano nella Legislativa coi metodi che saranno volti contro di loro nella Convenzione. Essi accettano per alleati i peggiori demagoghi dell'estrema sinistra, Chabot, Couthon, Merlin de Thionville, Basire, Thuriot, Lecointre, al di fuori Danton, Robespierre, perfino Marat, tutti i demolitori e livellatori di cui essi credono servirsi e di cui sono gli strumenti. Ad ogni costo bisogna che le loro mozioni passino, e, per farle passare, essi sguinzagliano contro i loro avversari la plebe latrante e grossolana che altri, ancor più faziosi, lanceranno domani contro di loro.

[1]) BUZOT, *Mémoires* (ed. Dauban), 31, 39: " Nato con un carattere d'indipendenza e di fierezza che non piegò mai sotto il comando di nessuno, come potevo io sopportare l'idea di un uomo inviolabile? Con la testa e il cuore pieni della mia storia greca e romana e dei grandi personaggi che, nelle antiche repubbliche, onorarono maggiormente la specie umana, io professavo, fin dalla mia più giovane età, le loro massime, io mi nutrivo dello studio delle loro virtù.... La pretesa necessità della monarchia.... non poteva fondersi nel mio pensiero con le grandi e nobili immagini che m'ero formate della dignità della specie umana. L'esperienza mi ha disingannato, lo confesso; ma *il mio errore era troppo bello perch'io me ne potessi pentire.* " — L'ammirazione di sè stesso è anche il fondo di Madame Roland, di Roland, di Pétion, di Barbaroux, di Louvet, ecc. (vedi i loro scritti). Mallet du Pan dice benissimo: " Leggendo le *Memorie* di Madame Roland, si scorge l'attrice che lavora per la scena. " — Quanto a Roland, egli non è che un fantoccio amministrativo e parolaio, la cui molla è spinta da sua moglie; di proprio, egli ha alcunchè di chimerico grottesco e sciatto. Per esempio, nel 1787 (GUILLON DE MONTLÉON, *Histoire de la ville de Lyon pendant la Révolution,* I, 55), egli proponeva all'Accademia di Lione, per utilizzare i morti, di farne dell'olio e dell'acido fosforico. Nel 1788, egli propose all'accademia di Villefranche di far esaminare " se non conveniva al bene pubblico stabilire dei tribunali per giudicare i morti ", a guisa degli Egiziani. — Nel suo resoconto del 5 gennaio 1793, egli espone un progetto per l'istituzione di feste pubbliche " a modo degli Spartani ", e prende per epigrafe: *Non omnis moriar* (Baron DE GIRARDOT, *Roland et Mme Roland,* I, 83, 185).

V.

Loro mezzi d'azione. – Dispersione del club dei Foglianti. – Pressione delle tribune entro l'Assemblea. – Assembramenti fuori.

Così, per la seconda volta, i pretesi zelatori della libertà marciano verso il potere coi colpi di mano della forza. — Per cominciare, proibizione ai Foglianti di riunirsi: suscitano contro di loro gli attruppamenti ordinari; per conseguenza, tumulto, vociferazioni, busse; il sindaco Pétion si lagna di essere posto «fra l'opinione e la legge» e lascia fare: finalmente, i Foglianti sono costretti a sgombrare la loro sala. — Dentro all'Assemblea, essi sono bersaglio all'insolenza delle gallerie. Invano essi s'indignano e protestano. Ducastel, che ricorda il decreto della Costituente il quale vieta ogni segno d'approvazione o di disapprovazione, è accolto da mormorii; egli insiste perchè il decreto sia letto all'apertura di ogni seduta: «i mormorii ricominciano»[1]. — «Non è uno scandalo, «dice Vaublanc, che i rappresentanti della nazione, «parlando alla tribuna, siano soggetti ai fischi, come «istrioni che declamino su di un teatro?» E le tribune lo fischiano a tre riprese. — «Crederanno i po«steri, dice Quatremère, che degli atti in cui si tratta «dell'onore, della vita, della fortuna dei cittadini siano «stati soggetti, come giuochi di spettacoli, agli ap-

[1]) *Moniteur*, XI, 61, seduta del 7 gennaio 1792. — *Ib.*, 204, (24 gennaio); 28 (1.° febbraio); 310 (4 febbraio); 319 (6 febbraio); 343 (9 febbraio); 487 (26 febbraio). — *Ib.*, XII, 22 (2 aprile). Bisogna leggere tutte queste sedute per sentire l'eccesso di questa pressione. Vedi specialmente le sedute in data 9 e 16 aprile, 15 e 29 maggio, 8, 9, 15, 24, 25 giugno, 1, 2, 5, 9, 11, 17, 18, 21 luglio, e, a partire da quest'ultima data, tutte le sedute. — LACRETELLE, *Dix ans d'épreuves*, 78-81: " L'Assemblea legislativa " serviva sotto il club dei Giacobini, dandosi delle false arie di " indipendenza. La paura aveva fatto dei progressi immensi nel " carattere francese, quando tutto si montava sul tono della fie" rezza più esaltata.... La maggioranza intenzionale stava per i " conservatori, la maggioranza d'azione per i repubblicani. "

«plausi, ai fischi degli spettatori?» — «Al fatto!» gli gridano le tribune. «Se mai, continua Quatremère, «l'atto giudiziario più importante (un atto d'accusa «capitale) può essere dato in balìa di questa scanda- «losa prostituzione di applausi e di minaccie....» I mormorii raddoppiano. — Tutte le volte che si tratta di strappare una misura sanguinaria o incendiaria, dei clamori forsennati e prolungati spezzano la voce degli oppositori: «Abbasso l'oratore! All'Abbazia il «relatore! Abbasso, abbasso!» Talvolta non c'è che una ventina di deputati per applaudire o fischiare con le gallerie, ed è l'Assemblea quasi intiera che viene insultata. Si va coi pugni sul viso del presidente; non rimane altro che «far discendere le tribune «nella sala per pronunciare i decreti», e un membro della destra ne fa ironicamente la proposta espressa [1]). — Ma per quanto enorme sia l'usurpazione, per domare la maggioranza, la minoranza vi si adatta, e i Giacobini della sala fanno causa comune coi Giacobini delle gallerie. Non si ha il diritto di espellere i perturbatori: «ciò equivarrebbe, dice Grangeneuve, «ad escludere dalle nostre deliberazioni quel ch'è es- «senzialmente popolo». Avendo un deputato reclamato dei provvedimenti per ridurre i chiassoni al silenzio, «Torné domanda il rinvio della proposta all'inquisi- «zione del Portogallo». Chondieu «dichiara ch'essa «non può venire che da deputati che dimenticano il «rispetto del popolo, loro giudice sovrano» [2]). — «I «movimenti delle tribune, esclama Lecointe-Puyraveau, «sono lo slancio del patriottismo». Alla fine, lo stesso Choudieu, trasponendo tutti i diritti con un'incomparabile audacia, vuol conferire agli astanti i privilegi della legislatura, e reclama un decreto contro i deputati che, colpevoli di lesa maestà popolare, osano lagnarsi dei loro insultatori.

Più energica ancora, un'altra macchina d'oppressione opera nei dintorni dell'Assemblea. Come i loro predecessori della Costituente, i membri della destra «non

[1]) *Moniteur*, XIII, 212, seduta del 22 luglio.

[2]) *Moniteur*, XII, 22, seduta del 2 aprile. — MORTIMER-TERNAUX, II, 95. — *Moniteur*, XIII, 222, seduta del 22 luglio.

«possono uscire senza traversare le imprecazioni e le «minacce dei gruppi furibondi. Le grida Alla lan«terna! risuonano tanto spesso agli orecchi di Du«molard, di Vaublanc, di Jaucourt, di Lacretelle quanto «a quelli di Cazalès, dell'abbate Maury e di Montlo«sier»[1]). Dopo aver apostrofato il presidente Mathieu Dumas, insultano sua moglie, che hanno riconosciuta in una tribuna riservata[2]). Nelle Tuileries, dei gruppi permanenti ascoltano gli schiamazzatori che denunciano per nome e cognome i deputati sospetti, e guai a quello di loro che prende questa via per venire alle sedute! egli è salutato al suo passaggio da una scarica d'ingiurie. S'egli è un deputato agronomo: «Guardate, dicono, questa birba d'aristocratico; è un «cane da contadino che custodiva le vacche nel suo «paese». Un giorno, Hua, mentre saliva la terrazza delle Tuileries, è afferrato pei capelli da una megera che gli grida: «Sbassa la testa, b.... f.... di depu«tato, è il popolo che è il tuo sovrano». Il 20 giugno, uno dei patriotti che attraversano la sala gli dice all'orecchio: «Mascalzone di un deputato, tu perirai di mia mano». Un'altra volta, avendo difeso il giudice di pace Larivière, egli è aspettato alla porta, verso la mezzanotte, «da un mucchio di bricconi che «dirigono verso di lui i loro pugni e i loro bastoni»; per fortuna, i suoi amici Dumas e Daverhoult, due militari, hanno preveduto il pericolo, e, mostrando le loro pistole, lo liberano, «sebbene a fatica». Man mano che ci avviciniamo al 10 agosto, l'aggressione diventa più aperta. Per aver difeso La Fayette, Vaublanc, all'uscire dall'Assemblea, fu lì lì per tre volte d'esser fatto a pezzi; sessanta deputati sono trattati ugualmente, bastonati, coperti di fango e minacciati di morte se osano ritornare alle sedute[3]). — Con alleati

1) LACRETELLE, *Dix ans d'épreuves*, 80.

2) MATHIEU DUMAS, *Mémoires*, II, 88 (23 febbraio). — HUA, *Mémoires d'un avocat au Parlement de Paris*, 106, 134, 154. — *Moniteur*, XIII, 212, seduta del 21 luglio. Discorso del signor.... " Tutti i giorni, gli accessi di questa sala sono ostruiti da un'orda " di gente che insulta i rappresentanti della nazione. "

3) VAUBLANC, *Mémoires*, 334. — *Moniteur*, XIII, 368, seduta del 9 agosto. Lettere e discorsi di deputati.

di questa sorta, una minoranza è molto forte; grazie a' suoi due strumenti di coartazione, essa staccherà dalla maggioranza i voti che le mancano, e quasi sempre, per terrore o per astuzia, essa farà votare i decreti di cui abbisogna.

VI.

Manovre parlamentari. – Abuso dell'urgenza. – Voto del principio. – Appello nominale. – Intimidazione del centro. – Astensione degli oppositori. – Oppressione definitiva della maggioranza.

Spesso ottiene di sorpresa un decreto, precipitando la votazione. Siccome «non c'è ordine del giorno «distribuito anticipatamente e siccome, quand'anche «ci fosse, non si è costretti a seguirlo», l'Assemblea è alla mercè delle sorprese. «Il primo briccone della sinistra (non cancello questa espressione, «dice Hua, perchè ce n'erano parecchi fra quei si«gnori[1]) veniva con una mozione bell'e fatta che era «stata preparata alla vigilia in una combriccola. Non «essendo noi preparati, domandavamo il rinvio ad «un comitato. Nessun rinvio; si faceva decretare «l'urgenza, e, per amore o per forza, bisognava de«liberare, seduta stante»[2]. — Altra tattica altrettanto «perfida, specialmente questa ad uso di Thuriot. Que«sto grande furfante veniva a proporre, non un proget«to di legge, ma ciò ch'egli chiamava un principio; per «esempio, bisognava decretare che i beni degli emi«grati sarebbero messi sotto sequestro.... o che i preti «non giurati sarebbero sottoposti ad una sorveglianza «speciale.... Gli si rispondeva: Ma il vostro principio,

[1]) Hua, 115. — *Ib.*, 90. Su 14 deputati di Seine-et-Oise, 3 erano Giacobini. " Noi ci riunivamo una volta la settimana per " parlare degli affari del dipartimento. Fummo costretti a cac" ciare quei mascalzoni, i quali non parlavano che di uccidere, " anche a tavola. "

[2]) *Moniteur*, XII, 702. Per esempio, il 19 giugno 1792, mozione impreveduta di Condorcet, perchè " tutti i dipartimenti siano " autorizzati a bruciare i titoli (di nobiltà) che si troveranno nei " diversi depositi ". — Adottato d'urgenza e all'unanimità.

«è l'anima della legge, è tutta la legge; lasciate dunque «deliberare; rinvio al comitato per fare il suo rap«porto. — Niente affatto, c'è urgenza; il comitato «accomoderà come potrà gli articoli che non varranno «nulla, se il principio non ha senso comune». Con questo metodo spicciativo, la discussione è strangolata; deliberatamente, i Giacobini tolgono all'Assemblea la riflessione; contano sul suo sbalordimento; per quanto possono, essi aboliscono la ragione in nome della ragione, e precipitano il voto, perchè i loro decreti non sopportano l'esame. Altre volte, e specialmente nelle grandi occasioni, essi li estorcono. Di solito, si vota per alzata e seduta, e, per i quattrocento deputati del centro, sotto il rumoreggiare delle tribune esasperate, la prova è già dura. «Una parte di «essi non si alza o si alza con la sinistra»[1]); se, per caso, la destra ha la maggioranza, «la contestano «con mala fede, e domandano l'appello nominale». Ora, «per un abuso intollerabile, gli appelli nominali «erano sempre stampati; è bene, dicevano i Giaco«bini, che il popolo conosca i suoi amici e i suoi «nemici». Ciò significa che la lista degli oppositori potrà ben presto diventare una lista di proscrizione, ed i timidi non sono tentati d'incrivervisi. In fatto, la diserzione penetra ben presto nel grosso battaglione del centro. «È un fatto certo, dice Hua, e di cui noi «tutti fummo testimonii; noi perdevamo sempre cento «voti all'appello nominale». — Verso la fine, essi si abbandonano e non protestano più che astenendosi: il 14 giugno 1792, quando trattasi d'abolire, senza indennità, tutto il credito feudale, non è al completo che l'estrema sinistra; il resto «della sala è quasi vuoto»; su 497 deputati presenti, 200 hanno lasciato la seduta[2]). — Rialzati un momento dall'apparenza di una protezione possibile, essi assolvono in due riprese il generale La Fayette dietro il quale vedono il suo esercito[3]),

[1]) Hua, 114.

[2]) *Moniteur,* XII, 664. — *Mercure de France,* numero del 23 giugno 1792.

[3]) Hua, 141. — Mathieu Dumas, II, 399: "È notevole che "Laffon de Ladebat, uno dei nostri amici più fedeli, fu nomi" nato presidente, il 23 luglio 1792; gli è che la maggioranza di

e resistono di fronte ai despoti dell'Assemblea, dei club e della strada. Ma a due riprese, per mancanza di un capo e di un punto d'appoggio militare, la maggioranza visibile deve piegare, tacere, fuggire, o ritrattarsi, sotto la dittatura della fazione vittoriosa che ha contorta e forzata la macchina legislativa fino a guastarla ed a spezzarla.

" quell'assemblea era ancor sana; ma essa non si manifestava che " col *voto segreto* sulla scelta degli individui. Gli stessi uomini " che obbedivano alla voce della loro coscienza per un sentimento di giustizia e di pudore non potevano sostenere la prova " dei pericoli personali di cui li circondavano le minacce dei faziosi, quando bisognava votare, allo scoperto, per alzata e " seduta. "

Capitolo III.

I.

Politica dell'Assemblea. – Stato della Francia alla fine del 1791. Impotenza della legge.

Se i deputati che, il 1.º ottobre 1791, giuravano la Costituzione con tanta solennità ed entusiasmo avessero voluto aprire gli occhi, avrebbero veduto che, su tutti i punti del territorio, questa Costituzione era continuamente violata nella sua lettera e nel suo spirito. Secondo l'uso e per amor proprio d'autore, l'ultimo presidente della Costituente, Thouret, nel suo rapporto finale, ricoprì la verità dolorosa sotto frasi pompose e ingannatrici; ma bastava percorrere il riassunto del mese per verificare se, come egli assicurava, «l'esecuzione dei decreti era completa in «tutti i luoghi dell'impero». — «Dov'è essa, do«mandava Mallet du Pan, questa esecuzione comple«ta?[1]) Forse a Tolone, in mezzo ai morti ed ai feriti «che sono stati fucilati al cospetto della municipalità «e del direttorio stupefatto? Forse a Marsiglia, dove «due privati sono stati suppliziati e massacrati come «aristocratici», col pretesto «ch'essi vendevano ai ra«gazzetti degli zuccherini avvelenati per cominciare «la controrivoluzione? Forse ad Arles, contro la qua«le 4000 Marsigliesi, lanciati dal club, si mettono «in marcia in questo stesso momento? Forse a Ba«yeux, dove il signor Fauchet, sotto un mandato «d'arresto» e colpito d'incapacità politica, è stato elet-

[1]) *Mercure de France,* n.º del 24 settembre 1791. — Cfr. il *Rapporto* di Alquier (seduta del 23 settembre).

to deputato alla Legislativa? «Forse a Blois, dove il «comandante, per aver tentato l'esecuzione dei de- «creti, è stato forzato a licenziare un reggimento fe- «dele ed a sottomettersi ad un battaglione dissolu- «to? Forse a Nîmes, dove il reggimento di Delfi- «nato, lasciando la città per ordine del ministro, ha «ricevuto dal popolo» e dal club «l'ordine di disob- «bedire al ministro e di restare? Forse in quei reg- «gimenti i cui ufficiali sono stati costretti con la pi- «stola sul petto ad abbandonarli per far posto a dei «dilettanti? Forse a Tolosa, dove, alla fine d'agosto, i «corpi amministrativi hanno ordinato a tutti i preti non «giurati di uscire entro tre giorni dalla città e di riti- «rarsi a quattro leghe? Forse nel sobborgo di Tolosa, «dove, il 28 agosto, un ufficiale municipale è stato «impiccato al fanale in seguito ad una rissa a colpi di «fucile?» Forse a Parigi, dove, il 25 settembre, il collegio degli Irlandesi, invano protetto da un trattato internazionale, è stato assalito dalla plebaglia, dove i cattolici che ascoltavano la messa ortodossa sono stati cacciati e trascinati alla messa del prete giurato, dove una donna è stata strappata dal confessionale, e un'altra donna è stata frustata di tutta forza? [1]).

Questi torbidi, si diceva, sono passeggeri; una volta che la Costituzione sia promulgata, l'ordine si ristabilirà da sè. — Ebbene, ecco la Costituzione compiuta, accettata dal re, proclamata, affidata alla custodia dell'Assemblea legislativa; che l'Assemblea le-

1) *Mercure de France*, n.° del 15 ottobre 1792. (Il trattato con l'Inghilterra era del 26 settembre 1786). — *Ib.*, Lettera del signor Walsh, superiore del collegio degli Irlandesi alla municipalità di Parigi. I frustatori uscivano da un'osteria vicina. Il commissario di polizia, che arriva con la guardia nazionale, " parla al popolo e gli promette soddisfazione ", intima al signor Walsh di far uscire tutti quelli che sono nella cappella, senza aspettare la fine della messa. — Il signor Walsh si richiama alla legge e ai trattati. — Il commissario risponde ch'egli non conosce i trattati, e il comandante della guardia nazionale dice alle persone che escono dalla cappella: " In nome dell'uomo di giustizia, io " vi intimo di seguirmi alla chiesa di Santo Stefano, o vi abban- " dono al popolo. "

gislativa consideri il quadro delle sue prime settimane: — Negli otto dipartimenti che circondano Parigi, delle sommosse quasi in ogni mercato, le fattorie invase e i coltivatori ricattati da bande di vagabondi, il sindaco di Melun crivellato di colpi e strappato tutto sanguinante dalle mani della plebaglia [1]); a Belfort, un' insurrezione per trattenere un convoglio di denaro e il commissario dell'Alto Reno in pericolo di morte; a Bouxwiller, i proprietari attaccati dalla guardia nazionale indigente e dai soldati del Salm-Salm, delle case forzate e delle cantine saccheggiate; a Mirecourt, un assembramento di donne che battono il tamburo e, per tre giorni, tengono il palazzo di città assediato. — «Un giorno, è Rochefort in sommossa «e gli operai del porto che costringono la municipalità «a ripiegare la sua bandiera rossa [2]). All'indomani, «è il popolo di Lilla che non vuol barattare il suo «denaro ed i suoi assegnati con quegli stracci di carta «che si chiamano billets de confiance, che «si agglomera, minaccia, e occorre un'intiera guarni«gione per prevenirne l'esplosione». Il 16 ottobre, è Avignone in potere dei banditi e l'abbominevole carneficina della Glacière. Il 5 novembre, a Caen, sono 82 gentiluomini, borghesi, artigiani, pesti, accoppati e trascinati in prigione per essersi offerti alla municipalità in qualità di guardie volontarie. Il 14 novembre, a Montpellier, è il trionfo dei tape-dur, otto uomini e donne uccisi nelle strade o a domicilio, tutti

[1]) Vedi l'*Anarchia*, p. 301 a 303. — Archivi nazionali, F 7, 3185 e 3186. Documenti numerosissimi su le violenze rurali dell'Aisne. — *Mercure de France*, n.i del 5 e 26 novembre, 10 dicembre 1791. — *Moniteur*, X, 426, 22 novembre 1791.

[2]) *Moniteur*, X, 449, 23 novembre 1791. Processo verbale dell'equipaggio dell'*Embuscade*, in data del 30 settembre. Il capitano signor d'Orléans, in stazione alle isole del Vento, ha dovuto ritornare a Rochefort e vi è detenuto a bordo della sua nave: " Visto l'incertezza della sua missione e il timore d'esser coman" dato per esercitare contro dei fratelli le stesse ostilità per le " quali egli è già stato denunciato in tutti i club del regno, " l'equipaggio ha preteso che il capitano lo riconducesse in Fran" cia. " — *Mercure de France*, n.o del 17 dicembre. Indirizzo dei coloni al re.

i moderati disarmati o in fuga. A datare dalla fine d'ottobre, è una gigantesca colonna di fumo e di fiamme che s'innalza improvvisamente e, di settimana in settimana, ingrandisce sull'altra riva dell'Atlantico, la guerra servile a San Domingo, le bestie feroci scagliate contro i loro guardiani, 50 000 negri in campagna, e tanto per cominciare, 1000 bianchi assassinati, 15 000 negri uccisi, 200 zuccherifici distrutti, il danno valutato a 600 milioni, «una colonia che, essa sola, «valeva dieci provincie, press'a poco annientata». A Parigi, è Condordet che scrive nel suo giornale che «queste notizie sono apocrife e non hanno altro scopo «che di creare al re dei Francesi un impero d'oltre «mare ove ci saranno dei padroni e degli schiavi»; è un caporale della guardia nazionale che, di sua autorità privata, consegna il re in casa sua per paura ch'egli fugga, e proibisce alla sentinella di lasciarlo uscire dopo le nove di sera[1]); sono, alle Tuileries, degli oratori all'aria aperta che denunciano gli aristocratici e i preti; è, al Palais-Royal, un pandemonio di lussuria pubblica e di declamazioni incendiarie[2]); sono, in tutti i quartieri, de' focolari di sommossa, «tanti furti quanti quarti d'ora e nessun ladro «punito; niente polizia; dei tribunali sovraccaricati; «delle prigioni che non bastano più alla quanti«tà di delinquenti; quasi tutti i palazzi chiusi; il «consumo annuo diminuito di 250 milioni nel solo «sobborgo Saint-Germain, ventimila scellerati, col «marchio sulla schiena, che passano i giorni nelle «bische, agli spettacoli, al Palais-Royal, all'Assemblea «nazionale, nei caffè; migliaia di mendicanti che in«festano le vie, i crocicchi, le piazze pubbliche; dap«pertutto l'immagine della più profonda e della meno «compatibile miseria, perchè si unisce all'insolenza; «sono quantità di cenciosi che vivono della vendita «di una carta-moneta marcata da tutti i bolli, emessa

[1]) *Moniteur,* XIII, 200. Rapporto di Sautereau, 20 luglio, sull'affare del caporale Lebreton (11 novembre 1791).

[2]) Saint-Huruge è il primo tenore. *Justine* comparisce al Palais-Royal verso la metà del 1791: vi si espongono due pretesi selvaggi che, davanti ad un pubblico pagante, rinnovano i costumi d'Otaïti (*Souvenirs inédits* del cancelliere Pasquier).

«da chi vuol emetterne, tagliuzzata in particelle, venduta, data, resa in brandelli, più sudici dei disgraziati che ne commerciano»[1]; su 700 000 abitanti, 100 000 poveri, di cui 60 000 accorsi dai dipartimenti[2]; fra essi 31 000 indigenti delle officine nazionali che sono stati rimandati alle loro case nel precedente mese di giugno, ma che, rifluendo tre mesi dopo, sono venuti a ingolfarsi di nuovo nella grande sentina del vagabondaggio e della dissolutezza, per demolire con la loro massa ondeggiante l'edificio malsicuro dei poteri pubblici e fornire delle braccia alla sedizione. — A Parigi e in provincia, è la disobbedienza in tutti i gradi della gerarchia: qui, dei direttori che contrariano gli ordini del ministro; là, delle municipalità che sfidano le ingiunzioni del loro direttorio; più lungi, delle comunità che, colla sciabola in mano, fanno marciare il loro sindaco; altrove, dei soldati e dei marinai che mettono agli arresti i loro ufficiali, degli imputati che insultano il loro giudice nel suo tribunale e lo costringono a ritrattare la sentenza pronunciata, degli attruppamenti che tassano o saccheggiano il grano sui mercati, delle guardie nazionali che ne impediscono la circolazione o vanno a sequestrarlo a domicilio; nessuna sicurezza per i beni, le vite, le coscienze; la maggioranza dei Francesi privata in fatto del diritto di praticare il suo antico culto e di votare alle elezioni; per il fiore della nazione, ecclesiastici e gentiluomini, ufficiali di terra e di mare, grandi commercianti e proprietari, nessuna sicurezza di giorno o di notte, non ricorsi possibili ai tribunali, non più rendita fondiaria, la denuncia, l'espulsione, l'internamento, gli assalti a domicilio, la proibizione di

[1]) *Mercure de France,* n.° del 5 novembre 1791. — Buchez e Roux, XII, 338, Resoconto di Pétion, sindaco, 9 dicembre 1791: " Tutte le parti della polizia sono in uno stato di rilassatezza " assoluta. Le strade sono sporche e piene di macerie; i furti ed " i delitti di ogni specie si moltiplicano in modo spaventevole. " — *Correspondance* (manoscritta) del signor di Staël con la sua corte, 22 gennaio 1792: " Siccome la polizia è quasi nulla, l'im" punità, aggiunta alla miseria, spinge al disordine. "

[2]) *Moniteur,* XI, 517, seduta del 29 febbraio 1792, discorsi di Lacépède e di Mulot.

associarsi, fosse pure per dare mano forte alla legge e sotto la direzione delle autorità legali[1]; di fronte e per contrasto, il privilegio e l'impunità d'una setta che si è formata in corporazione politica, «che estende le «sue affiliazioni in tutto il regno ed anche all'estero, «che ha il suo tesoro, i suoi comitati, il suo regola«mento, che governa il governo, che giudica la giu«stizia»[2] e, dalla capitale alla borgata, usurpa o spadroneggia l'amministrazione. — Libertà, eguaglianza, sovranità della legge, tutto ciò non esiste che a parole. Dei tremila decreti partoriti dalla Costituente, i più ammirati, i meglio ornati del battesimo filosofico formano un mucchio d'aborti nati-morti di cui la Francia è il cimitero. Ciò che sussiste effettivamente sotto le apparenze mentitrici del diritto proclamato e giurato a cento riprese, è, da una parte, l'oppressione della classe superiore e colta, alla quale sono sottratti tutti i diritti dell'uomo; dall'altra parte, la tirannia della turba fanatica e brutale, che si arroga tutti i diritti del sovrano.

II.

L'Assemblea ostile agli oppressi e favorevole agli oppressori. – Decreti contro la nobiltà e il clero. – Amnistia ai disertori, ai galeotti e ai banditi. – Massime anarchiche e livellatrici.

Contro questo scompiglio e questo scandalo, i galantuomini dell'Assemblea hanno un bel reclamare: l'Assemblea, guidata e costretta dai Giacobini, non rimaneggia la legge che per opprimere gli oppressi e per dare autorità agli oppressori. — Senza distinguere fra gli assembramenti armati di Coblenza, ch'essa ha il diritto di punire, e i fuggiaschi tre volte più numerosi, donne, vecchi, fanciulli, tutta gente indiffe-

[1]) Lacretelle, *Dix ans d'épreuves:* " Io non conosco cosa più " triste e più desolante che l'intervallo della partenza dell'Assem- " blea nazionale nella giornata del 10 agosto, consumata con quella " del 2 settembre. "

[2]) *Mercure de France,* n.° del 3 settembre 1791, articolo di Mallet du Pan.

rente ed innocua, non solo i nobili, ma anche i plebei[1]), che sono partiti soltanto per isfuggire agli attentati popolari, essa confisca i beni degli emigrati e ordina che siano messi in vendita[2]). Con l'obbligo nuovo del passaporto, essa lega al loro domicilio quelli che dimorano, e sottopone la loro facoltà d'andare e di venire, perfin nell'interno, all'arbitrio di ciascuna municipalità giacobina[3]). Essa finisce di rovinarli sopprimendo senza indennizzo il resto della loro rendita fondiaria, tutti quei diritti padronali che la Costituente aveva dichiarati legittimi[4]). Essa abolisce, per quanto può, la loro storia e il loro passato, facendo bruciare nei depositi pubblici i loro titoli genealogici[5]). — A tutti gli ecclesiastici non giurati, ai due terzi del clero di Francia, essa toglie il pane, la piccola pensione alimentare che rappresenta il riscatto dei loro beni con-

1) *Moniteur,* XI, 317, seduta del 6 febbraio 1792. Discorso del signor Cahier, ministro: " Vi sono molti emigrati della classe che " una volta chiamavasi il Terzo Stato. Non si può supporre per " loro altra causa d'emigrazione che le inquietudini religiose. "

2) *Decreto* del 9 novembre 1791. Questo primo decreto sembra contemplare soltanto le riunioni armate sulla frontiera; ma si vede dalle discussioni che tutti gli emigrati sono in causa. I *decreti* del 9 febbraio e 30 marzo 1792 li colpiscono tutti senza eccezione. — *Correspondance* di Mirabeau e del conte de la Marck, III, 264. Lettera del signor Pellenc, 12 novembre 1791: " Il decreto (con- " tro gli emigrati) era stato preparato nei comitati; si aspettava " il ritorno degli emigrati, ma lo si temeva. Si dubitava che i " nobili, riuniti nelle campagne ai preti non giurati, non dessero " più forza a una resistenza imbarazzante. *Il decreto, così come " fu emesso, è parso il più proprio a trattenere gli emigrati fuori " delle frontiere.* "

3) *Decreto* del 1.° febbraio 1792. — *Moniteur,* XI, 412, seduta del 17 febbraio. Discorso di Goupilleau. "Dopo il decreto del- " l'Assemblea nazionale sui passaporti, le emigrazioni sono rad- " doppiate. " Visibilmente si fuggiva dalla Francia come da una prigione.

4) *Decreti* del 18 giugno e del 25 agosto.

5) *Decreto* del 19 giugno. — *Moniteur,* XIII, 331: " In esecu- " zione della legge.... sarà bruciato martedì 7 agosto, sulla piazza " Vendôme, alle 2: 1.° 600 cartelle circa, dando fine alla rac- " colta delle genealogie, titoli e prove di nobiltà; 2.° circa 200 " cartelle di una parte di lavoro composta di 263 volumi riguar- " danti l'ordine dello Spirito Santo. "

fiscati [1]); li dichiara «sospetti di rivolta contro la legge «e di cattive intenzioni contro la patria»; li sottopone a una sorveglianza speciale; autorizza gli amministratori locali ad espellerli senza processo in caso di torbidi; decreta che in questo caso essi saranno deportati [2]). Essa sopprime «tutte le congregazioni se«colari d'uomini e di donne, ecclesiastiche o laiche, «compreso quelle che sono unicamente dedicate al ser«vizio degli ospedali e alla cura degli ammalati», perfino quelle che impartiscono l'insegnamento primario e la cui abolizione «toglierà a 600 000 fanciulli «i mezzi d'imparare a leggere e scrivere» [3]). Essa proibisce il loro costume; mette in vendita i palazzi episcopali, le case ancora occupate dai religiosi o dalle religiore [4]). Essa accoglie con acclamazioni un prete ammogliato che le presenta sua moglie. — Non solamente essa distrugge, ma anche insulta, e gli autori di ciascun decreto che passa aggiungono al suo colpo di fulmine la gragnuola risuonante delle loro ingiurie e delle loro diffamazioni. «Le congregazioni, «dice un deputato, insinuano nello spirito dei fanciulli «il veleno dell'aristocrazia e del fanatismo» [5]). — «Pur«gate le campagne, dice Lagrèvol, di questi pidocchi «che le divorano». — «Ognuno sa, grida Isnard, che «il prete è tanto vigliacco quanto è vendicativo.... Man-

1) *Decreto* del 29 novembre 1791 (questo decreto manca nella collezione di Duvergier). — *Moniteur,* XII, 59, 257, seduta del 5 e del 28 aprile 1792.

2) Ai Giacobini, Legendre propone una misura più speditiva per sbarazzarsi dai preti: " A Brest, dice egli, esistono dei bat" telli che si chiamano *maries-salopes;* essi sono costruiti in " modo che, quando sono carichi d'immondizie, vanno in piena " rada. Mettiamoci su i preti, e, invece di mandarli in piena " rada, mandiamoli in alto mare: che si sommergano anche, se " occorre. " (*Journal des Amis de la Constitution,* n.° 194, 15 maggio 1792).

3) *Moniteur,* XII, 560 (decreto del 3 giugno).

4) *Decreti* del 19 luglio e del 4 agosto, completati da quelli del 16 e del 19 agosto.

5) *Moniteur,* XII, 59, 61, seduta del 3 aprile; X, 374, seduta del 13 novembre; XII, 230, seduta del 26 aprile. — L'ultima frase citata è di Français de Nantes.

«date questi appestati nei lazzaretti di Roma e del-«l'Italia.... Che cos'è una religione insocievole per «natura e ribelle per principio?» — Non giurati, emigrati di fatto, emigrati di cuore, «grossi proprietari, ricchi negozianti, falsi moderati»[1]), sono tutti cospiratori dichiarati o nemici nascosti. Si imputa loro tutti i disastri pubblici. «La causa dei torbidi che desolano «le colonie, dice Brissot[2]), è l'infernale vanità dei bian-«chi, che tre volte hanno violato un concordato cui «tre volte avevano giurato di mantenere». Si spiega con la loro malevolenza calcolata la mancanza di lavoro e la penuria di grano. «Un gran numero di «ricchi, dice Français de Nantes[3]), lasciano le loro «proprietà senza valore e le loro terre incolte per «avere il piacere di far strillare il popolo». Si divide la Francia in due partiti: da un lato l'aristocrazia, alla quale si attribuiscono tutti i vizi; dall'altro il popolo, al quale si conferiscono tutte le virtù. «Ogni giorno, dice Lamarque[4]), la difesa della «libertà è vilmente abbandonata dai ricchi, dagli ex «nobili, che avevano preso la maschera del patriottismo «per ingannarci. Non è in questa classe, ma sola-«mente fra i cittadini cui chiamano sprezzantemente il «popolo, che si troveranno delle anime pure, delle «anime ardenti e veramente degne della libertà». — Ancora un passo, e si permetterà tutto ai buoni contro i malvagi; tanto peggio per gli aristocratici! Questi ufficiali che vengono lapidati, il signor de la Jaille e gli altri, «non farebbero meglio a non meritare «d'esser sacrificati ai furori del popolo?»[5]). E, dal-

1) *Moniteur,* XI, 43, seduta del 5 gennaio. Discorso d'Isnard.
2) *Ib.,* XI, 356, seduta del 10 febbraio.
3) *Ib.,* XII, 230, seduta del 26 aprile.
4) *Ib.,* XII, 730, seduta del 22 giugno.
5) Parole di Brissot (*Patriote Français,* n.° 887). — Lettera scritta il 5 gennaio al club di Brest dai signori Cavellier e Malassis, deputati all'Assemblea nazionale: " Quanto al caso del si-" gnor La Jaille, malgrado che ce ne dolga, l'insigne aristocratico " l'ha fin troppo meritato.... Noi non saremo tranquilli che quando " avremo sterminato i traditori, gli spergiuri che abbiamo rispar-" miato troppo a lungo. " (*Mercure de France,* n.° del 4 febbraio). — Questo affare La Jaille è uno dei più istruttivi e dei meglio

l'alto della tribuna, Isnard esclama: «È la lunga impunità dei rei che ha potuto rendere il popolo carnefice; sì, la collera del popolo, come la collera di Dio, non è bene spesso che il supplemento terribile del silenzio delle leggi»[1]). — In altri termini i delitti vengono giustificati, e, contro coloro che

documentati. (*Mercure de France*, n.[i] del 10 e del 17 dicembre. — Archivi nazionali, F 7, 3215, processo verbale degli amministratori del distretto e degli ufficiali municipali di Brest, 27 novembre 1791. — Lettera del signor di Marigny, commissario della marina a Brest, 28 novembre. — Lettere del signor de la Jaille, ecc.). Il signor de la Jaille, mandato a Brest per comandare il *Duguay-Trouin*, arriva il 27 novembre. Mentre egli pranza, venti persone entrano nella camera, dichiarandogli, " a nome di molti altri ", che la sua presenza eccita del disordine a Brest, essere necessario ch'egli parta, e " che non si tollererà ch'egli prenda il comando di una nave ". — Egli risponde che lascierà la città appena terminato il pranzo. — Sopraggiunge una nuova deputazione più numerosa, la quale esige ch'egli esca immediatamente e sotto scorta. — Egli si sottomette; lo si conduce sino alle porte della città, e la scorta si ritira. Tosto un assembramento si scaglia su di lui, " il suo corpo è coperto di contusioni ". Egli è salvato a grande stento da sei brave persone, fra cui un pizzicagnolo che era stato chiamato per scannarlo lì per lì. " Questa insurrezione è il risultato d'una seduta straordinaria del club degli Amici della Costituzione, tenuta il giorno prima in presenza del pubblico, nella sala di spettacolo. " Notate che il signor de la Jaille non è un aristocratico altero, ma un uomo sensibile a mo' degli eroi di Florian e di Berquin. Bastonato di santa ragione com'egli è stato, scrive al " signor presidente degli Amici della Costituzione di Brest che avrebbe voluto volare nel seno della società per portarvi il tributo della sensibilità e della riconoscenza. Egli ha accettato il suo comando solo dietro le insistenze dei signori Americani riuniti a Parigi e de' sei commissari recentemente arrivati da San Domingo. " — *Mercure de France*, n.° del 14 aprile, articolo di Mallet du Pan: " Io ho invano domandato la vendetta delle leggi contro gli assassini del signor de la Jaille; tutti a Brest nominano gli autori dell'attentato commesso in pieno giorno e contro i quali migliaia di testimoni potrebbero deporre. La procedura è stata cominciata e decretata; ma l'esecuzione dei decreti resta sospesa. Più potenti della legge, i mozionarii, protettori degli assassini, spaventano o paralizzano i suoi ministri. "

[1]) *Mercure de France*, n.° del 12 novembre, seduta del 31 ottobre 1792.

da due anni sono in pericolo d'essere assassinati, si provoca ancora l'assassinio.

Per una conseguenza forzata, se le vittime sono dei colpevoli, gli esecutori sono dei galantuomini, e l'Assemblea, che perseguita gli uni con tutto il suo vigore, riserva agli altri tutta la sua indulgenza. Essa riabilita gli innumerevoli disertori che hanno abbandonato le loro bandiere prima del 1.º gennaio 1789 [1]; accorda loro 3 soldi per lega e li rimanda al loro domicilio o al loro reggimento, per diventarvi, coi loro confratelli la cui diserzione è più recente, dei capi o delle reclute di sommossa. Essa libera dal bagno i quaranta Svizzeri di Châteauvieux che i loro propri cantoni volevano conservarvi; tollera che «questi martiri della libertà» siano portati in giro per Parigi su un carro di trionfo [2]; li ammette alla sua sbarra, e, con uno scrutinio solenne, li invita agli onori della seduta [3]. Finalmente, come se si fosse messa d'impegno di sguinzagliare sul pubblico la più feroce e la più immonda canaglia, essa amnistia Jourdan, Mainvielle, Duprat, Raphel, i recidivi, i galeotti evasi, i condottieri d'ogni paese, che si sono intitolati da se stessi «i prodi briganti d'Avignone», e che, per diciotto mesi, hanno saccheggiato la Contea; ferma il processo quasi terminato dei massacratori della Glacière; tollera ch'essi ritornino come vincitori [4], che s'installino d'autorità al posto dei magistrati in fuga e che Avignone, trattata da città conquistata, sia oramai loro preda e loro bottino. È un ricondurre deliberatamente gl'insetti schifosi sul corpo sociale, e, in questo corpo febbricitante, non si trascura nulla per aumentare la febbre. Dal seno dell'Assemblea escono, come tanti miasmi, le massime più anarchiche e più deleterie. Vi si erige a principio il livel-

1) *Decreto* dell'8 febbraio, e altri analoghi sui dettagli, per esempio del 7 febbraio.

2) Il 9 aprile, ai Giacobini, Vergniaud, presidente, accoglie e complimenta i galeotti di Chateauvieux.

3) Mortimer-Ternaux, tomo I, libro I (specialmente la seduta del 13 aprile).

4) *Moniteur*, XII, 335. — *Decreto* del 26 marzo. (Il ritorno trionfale di Jourdan e consorti è del mese seguente).

lamento assoluto: «L'eguaglianza dei diritti, dice La-«marque[1]), non può sostenersi che con una tendenza «continua verso il ravvicinamento delle sostanze»[2]); e la teoria è messa in pratica, poichè dovunque i proletari saccheggiano i proprietari. — «Dividete i «beni comunali, dice Français de Nantes, fra i citta-«dini dei villaggi circostanti, in ragione inversa delle «loro fortune, e quello che ha meno di proprietà pa-«trimoniali abbia la parte maggiore nella spartizio-«ne». Immaginate l'effetto di questa mozione letta alla veglia davanti a contadini che, in quello stesso momento, rivendicano pel loro comune la foresta del loro signore. — Il signor Corneille proibisce al fisco di nulla prelevare sul salario del lavoro manuale, perchè è la natura e non la società che ci dà «il diritto di vivere»[3]); in cambio, egli conferisce al fisco la facoltà di prendere tutta la rendita, perchè è la società e non la natura che istituisce la rendita; donde risulta, secondo lui, che bisogna scaricare da ogni tassa la maggioranza povera e caricare di tutte le tasse la minoranza ricca. Sistema opportuno, argomento ben trovato per persuadere i contribuenti indigenti o disagiati, cioè la maggioranza ricalcitrante, ch'essa è giustamente tassata e non deve rifiutare l'imposta. — «Sotto il regno della libertà, dice il presidente Da-«verhoult[4]), il popolo ha il diritto di pretendere non «solo il necessario, ma anche l'abbondanza e la feli-«cità». Dunque esso è tradito, poichè è nella miseria. — «All'altezza a cui s'è innalzato il popolo fran-«cese, dice un altro presidente[5]), esso non può ve-«dere gli uragani che sotto a' suoi piedi». L'uragano giunge e si scatena sulla sua testa; la guerra, come una nera nube, sale all'orizzonte, invade i quattro angoli del cielo, tuona, avvolge in un cerchio di folgori la Francia piena di materie esplosive, ed è l'Assemblea che, col più enorme de' suoi errori, attira queste folgori sulla nazione.

1) *Moniteur*, XII, 730, seduta del 23 giugn.
2) *Ib.*, XII, 230, seduta del 12 aprile.
3) *Ib.*, XII, 6, seduta del 31 marzo.
4) *Ib.*, XI, 123, seduta del 14 gennaio.
5) *Mercure de France*, n.° del 23 dicembre, seduta del 12 dicembre.

III.

La guerra. – Disposizioni delle potenze estere. – Ripugnanze del re. – Provocazioni dei Girondini. – Data e cause della rottura.

Con un po' di prudenza, essa avrebbe potuto evitarle. — Due torti principali erano allegati, l'uno dalla Francia, l'altro dall'Impero. — Da una parte, e molto giustamente, la Francia reclamava contro gli assembramenti di emigrati che l'Imperatore e gli Elettori tolleravano contro di essa sul loro territorio. Ma, anzitutto, alcune migliaia di gentiluomini, senza soldati, senza magazzini e quasi senza denaro[1]), non erano affatto da temere, e, per di più, molto prima dell'ora decisiva, i loro assembramenti erano stati dispersi, sull'istante dall'Imperatore ne' suoi propri Stati, in capo a quindici giorni dall'elettore di Treveri nel suo Elettorato[2]). — Dall'altra parte, in virtù dei trattati,

[1]) *Moniteur,* X, 178, seduta del 20 ottobre 1791. Informazioni date dai deputati dell'Alto Reno e del Basso Reno. — Il signor Koch: " Non è mai esistito un esercito d'emigrati, c'era appena una " meschina riunione fatta a Ettenheim, a poche leghe da Stras-" burgo.... (Questa truppa) accampava sotto tende, ma ciò perchè " mancava di fabbricati e di caserme. „ — Il signor.... deputato del Basso Reno: " Questo esercito d'Ettenheim è composto di " circa 5 a 600 uomini mal vestiti, mal pagati, disertori di tutte " le nazioni, alloggiati sotto tende, per mancanza di fabbricati, " armati di bastoni, per mancanza d'armi, e che disertano tutti " i giorni, perchè il denaro comincia a mancare. Il secondo eser-" cito, a Worms, comandato da un Condé, è composto di 300 gen-" tiluomini e d'altrettanti valletti e palafrenieri. Aggiungerò che " le lettere che mi sono giunte da Strasburgo e che sono degli " estratti di gazzette di Francoforte, Monaco, Ratisbona e Vienna, " annunciano le intenzioni più pacifiche da parte delle differenti " corti, dopo la notifica dell'accettazione del re. „ — Il numero degli emigranti armati ingrossa, ma resta sempre piccolissimo. — *Ib.,* X, 678. Lettera del signor Delatouche, testimonio oculare, 10 dicembre: " Io presumo che il numero degli emigrati " sparsi presso il principe di Baden, il vescovo di Spira, gli elet-" tori, ecc., ammonti appena a 4000 uomini. „

[2]) *Moniteur,* X, 418, seduta del 16 novembre 1791. Rapporto del ministro, signor di Lessart. L'imperatore ha dato degli ordini,

i principi tedeschi aventi possesso in Alsazia rivendicavano i diritti feudali soppressi sulle loro terre francesi, e la dieta proibiva loro di accettare l'indennità offerta. Ma con la dieta, nulla era più usuale nè più facile che il trascinare dei negoziati dilatorii, e non c'era nessun pericolo nè inconveniente nell'indugio, poichè, durante l'attesa, i reclamanti rimanevano a mani vuote. — Se ora, dietro i pretesti ostensibili, si cercano le volontà vere, è certo che, sino alla fine di gennaio 1792, le intenzioni dell'Austria erano pacifiche. Ciò ch'essa aveva accordato al conte d'Artois con la dichiarazione di Pilnitz eran belle parole che non conchiudono nulla, l'apparenza di una promessa illusoria, un soccorso subordinato all'accordo di tutta l'Europa, vale a dire annullato anticipatamente con l'aggiornamento indefinito, e, immediatamente, la pretesa lega dei sovrani era stata «messa dagli uomini politici nella «classe delle commedie auguste»[1]. Ben lungi d'armare contro la nuova Francia in nome della Fran-

in agosto, per proibire gli arruolamenti e allontanare i Francesi sospetti, in ottobre per allontanare i Francesi troppo numerosi ad Ath e a Tournai. — Buchez e Roux, XII, 395, reclamo del re, 14 dicembre. — *Ib.*, XIII, 15, 16, 19, 52. Soddisfazione completa data dall'elettore di Treveri, 1.° gennaio 1792, comunicata all'Assemblea del 6 gennaio; pubblicazione degli ordini dell'elettore nell'elettorato il 3 gennaio. L'inviato di Francia annuncia la loro esecuzione completa, e tutte queste notizie o documenti sono comunicati all'Assemblea l'8, il 16 e il 19 gennaio. — *Correspondance* di Mirabeau e del signor de la Marck, III, 287. Lettera del signor di Mercy d'Argenteau, 9 gennaio 1792: " L'imperatore ha promesso aiuti all'elettore, *sotto condizione espressa* " ch'egli comincierebbe col prestarsi alle domande della Francia, " senza di che non gli sarebbe accordato nessun soccorso in caso " d'attacco. "

[1]) *Mémoires*, di Mallet du Pan, I, 254 (febbraio 1792). — *Correspondance* di Mirabeau e del signor de la Marck, III, 232. (Nota del signor di Bacourt). Il giorno stesso e nel momento che la convenzione di Pilnitz era stata firmata, alle 11 di sera, l'imperatore Leopoldo scrive al suo primo ministro, il signor di Kaunitz, " che la convenzione ch'egli ha firmata non lo impegna assolu- " tamente a nulla; ch'essa contiene solo delle dichiarazioni senza " importanza, strappate dalle sollecitazioni del conte d'Artois ". Egli termina assicurandolo che " nè lui nè il suo governo si tro- " vano legati in checchessia da questa convenzione ".

cia antica, l'imperatore Leopoldo e il suo ministro Kaunitz erano stati lieti di vedere la Costituzione finita, accettata dal re; ciò «li levava d'impaccio»[1]) ed anche la Prussia. Nella condotta degli Stati, l'interesse politico è sempre la grande molla, e le due potenze avevano bisogno di tutte le loro forze da un altro lato, in Polonia, l'una per ritardarne, l'altra per affrettarne la divisione, l'una e l'altra, in caso di divisione, per prenderne abbastanza e per impedire che la Russia ne prendesse troppo. — Così i sovrani della Prussia e dell'Austria non pensavano ancora nè a liberare Luigi XVI, nè a ricondurre gli emigrati, nè a conquistare delle province francesi, e se si poteva aspettarsi la loro malevolenza personale, non si aveva a temere il loro intervento armato. — Da parte della Francia, non è il re che spinge alla rottura; egli sa troppo bene che le sorti della guerra ricadranno in pericoli mortali sul suo capo e su quello de' suoi. In segreto come in pubblico, quando egli scrive agli emigrati, è per farli tornare o frenarli. La sua corrispondenza privata domanda alle potenze, non un soccorso fisico, ma un concorso morale, l'appoggio esteriore di un congresso che permetta agli uomini moderati, ai partigiani dell'ordine, ai proprietari, di rialzare la testa e di riunirsi contro l'anarchia intorno al trono e alle leggi. La sua corrispondenza ministeriale adopera tutte le precauzioni per non mettere o lasciar mettere il fuoco alle polveri. Nel momento della deliberazione critica[2]), per il tramite del signor di Lessart, suo ministro degli affari esteri, egli supplica i deputati di misurare le loro parole, e sopra tutto di non fare intimazioni «a scadenza fissa». Sino alla fine, egli resiste quanto lo comporta la sua volontà passiva. Allorchè è costretto a dichiarare la guer-

[1]) Parole del signor di Kaunitz, 4 settembre 1791. (*Recueil* di Vivenot, I, 242).

[2]) *Moniteur*, XI, 142, seduta del 17 gennaio. Discorso del signor di Lessart. — Decreto d'accusa contro lui, 10 marzo. — Dichiarazione della guerra, 20 aprile. — Sulle vere intenzioni del re, cfr. Malouet, *Mémoires*, II, 199-209; La Fayette, *Mémoires*, VI, 22; Governor Morris, II, 242, lettera del 23 ottobre 1792.

ra, egli esige anzitutto il parere firmato di tutti i suoi ministri e non pronuncia le fatali parole che all'ultimo estremo, «con le lagrime agli occhi», trascinato dall'Assemblea, che ha mandato il signor di Lessart davanti all'alta corte d'Orléans sotto un'accusa capitale, e qualifica di tradimenti tutte le circospezioni.

È dunque l'Assemblea che lancia negli abissi rumoreggianti del mare ignoto la nave disarmata, senza timone, e che fa acqua da tutte le parti; è dessa che taglia la gomena che la tratteneva al porto e cui le potenze estere non osavano nè desideravano tagliare. Questa volta ancora, i Girondini sono i conduttori e tengono la scure; già alla fine d'ottobre, essi l'hanno afferrata e battono a colpi accelerati [1]. — Per eccezione, i Giacobini estremi, Couthon, Collot d'Herbois, Danton, Robespierre, non sono con loro; Robespierre, che dapprima ha proposto di rinchiudere l'Imperatore «nel circolo di Popilio» [2], teme di dare al re troppo grandi poteri, diffida, e predica la diffidenza. — Ma la grossa massa del partito, l'opinione rumorosa, segue e spinge i temerari che marciano innanzi. Di tante cose che bisognerebbe sapere per condurre con competenza un affare tanto complicato e tanto delicato, essi non ne conoscono alcuna, nè i gabinetti, nè le corti, nè i popoli, nè i trattati, nè i precedenti, nè le forme salutari, nè lo stile obbligato. Per guida e consiglio nelle relazioni estere, in mancanza di meglio, essi hanno Brissot, che fonda la sua preminenza sulla loro ignoranza e che, innalzato ad uomo di Stato, diventa, per parecchi mesi, il personaggio più in vista dell'Europa [3]. Fino al punto che sia lecito attribuire ad un solo uomo una calamità

1) *Moniteur,* X, 172, seduta del 20 ottobre 1791. Discorso di Brissot. — LA FAYETTE, I, 441: "Sono i Girondini che, a quest'epoca, volevano la guerra ad ogni costo." — MALOUET, II, 209. "Come Brissot se n'è vantato poi, è il partito repubblicano che voleva la guerra, e la provocava con insulti a tutte le potenze."

2) BUCHEZ e ROUX, XII, 402, seduta dei Giacobini, 27 novembre 1791.

3) Frase del re di Svezia, Gustavo III, assassinato da Ackerstroëm: "Vorrei sapere che cosa dirà Brissot."

europea, si deve imputar questa a lui. È questo sciagurato, nato in una bottega di pasticciere, allevato in uno studio di leguleio, ex agente di polizia a 150 franchi al mese, ex socio dei mercanti di diffamazione e degli appaltatori di ricatti [1]), avventuriere della penna, confusionario enciclopedico, che, con le sue mezze informazioni di nomade, i suoi quarti d'idee di gazzettiere, la sua erudizione da biblioteca circolante [2]), il suo guazzabuglio di cattivo scrittore, le sue declamazioni di clubista, decide dei destini della Francia e scatena sull'Europa una guerra che distruggerà sei milioni di vite. Dal fondo della stamberga dove sua moglie lava le sue camicie, egli è ben lieto di rampognare i potentati, e, per cominciare, il 20 ottobre, egli insulta trenta sovrani stranieri alla tribuna [3]). Godimento squisito e intimo, che è l'alimento quotidiano del nuovo fanatismo, e che la stessa Madama Roland assapora con una compiacenza visibile nelle due celebri lettere in cui, con tono pedantesco, essa fa

[1]) Sul passato di Brissot, cfr. Edmondo Biré *la Légende des Girondins*. Personalmente Brissot era probo e restò povero. Ma egli aveva attraversato molti pantani e ne aveva riportate molte zacchere. Aveva prestato mano alla propagazione di un libro osceno *le Diable dans un bénitier*, e nel 1783, avendo ricevuto 13.355 franchi per fondare un liceo a Londra, non aveva fondato il liceo e non aveva potuto restituire il denaro.

[2]) *Moniteur*, XI, 147. Discorso di Brissot, 17 gennaio. Esempi di cui egli si prevale: Carlo XII, Luigi XVI, l'ammiraglio Blake, Federico II, ecc.

[3]) *Ib.*, X, 174: " Questo governo di Venezia, il quale non è " che una commedia.... Questi piccoli principi di Germania la cui " insolenza nell'ultimo secolo fu fulminata dal despotismo.... Ginevra, questo atomo di repubblica.... Quel vescovo di Liegi che " appesantisce il suo giogo su un popolo che dovrebbe esser libero.... Io disdegno parlare degli altri principi.... Quel re di " Svezia che non ha che 25 milioni di rendita e che ne spende " due terzi per pagar male un esercito numeroso di generali e " un piccolo numero di soldati malcontenti... In quanto a quella " principessa (Caterina II) la cui avversione per la Costituzione " francese è nota e che rassomiglia per un po' di bellezza a Elisabetta, essa non deve aspettarsi maggior successo di Elisabetta " nella rivoluzione d'Olanda. „ (In quest'ultima frase, Brissot fa uno sforzo per essere insieme leggero ed erudito).

la lezione prima al re, poi al papa[1]). In fondo Brissot si crede Luigi XIV e invita espressamente i Giacobini ad imitare le insolenze del grande monarca[2]). — Alla balordaggine dell'intruso, alla suscettibilità del parvenu, s'aggiunge la rigidezza del settario. In nome del diritto astratto, i Giacobini negano il diritto storico; essi impongono dall'alto e per forza la verità di cui sono gli apostoli e si permettono tutte quelle provocazioni ch'essi proibiscono agli altri. «Diciamo all'Europa, esclama Isnard[3]), «che dieci milioni di Francesi, armati della spada, della «penna, della ragione, dell'eloquenza, potrebbero soli, «se irritati, cambiare la faccia del mondo e far tremare «tutti i tiranni sui loro troni d'argilla». — «Dovunque c'è un trono, aggiunge Hérault di Séchelles, noi «abbiamo un nemico»[4]). — «Non c'è capitolazione «sincera, dice Brissot, fra la tirannide e la libertà.... «La nostra Costituzione è un anatema eterno ai re as«soluti.... Essa fa il loro processo, essa pronuncia la «loro sentenza; sembra che dica a ciascuno: Domani «tu non sarai più, o non sarai re che per il popolo.... «La guerra è attualmente un beneficio nazionale, e «la sola calamità che siavi da temere, è di non aver «la guerra»[5]). — «Dite al re, dice Gensonné, che «la guerra è necessaria, che l'opinione pubblica la

1) Lettera di Roland al re, 10 giugno 1792, e lettera del Consiglio esecutivo al papa, 25 novembre 1792. — Lettera di Mme Roland a Brissot, 7 gennaio 1791: " Addio, semplicemente. La " moglie di Catone non si diverte a fare dei complimenti a Bruto. „

2) Buchez e Roux, XII, 420, seduta dei Giacobini del 16 dicembre 1791: " Un Luigi XIV dichiarò la guerra alla Spagna " perchè il suo ambasciatore era stato insultato da quello di Spa" gna. E noi, che siamo liberi, tentenneremmo noi un istante? „

3) *Moniteur*, X, 503, seduta del 29 novembre. L'Assemblea ordina la stampa di questo discorso e l'invio ai dipartimenti.

4) *Ib.*, X, 762, seduta del 28 dicembre.

5) *Ib.*, XI, 147, 149, seduta del 17 gennaio; X, 759, seduta del 28 dicembre. — Già il 16 dicembre egli diceva ai Giacobini: " Un popolo che ha conquistato la libertà dopo dieci se" coli di schiavitù ha bisogno della guerra. Gli abbisogna la " guerra per consolidarla. „ (Buchez e Roux, XII, 410). — Il 17 gennaio, alla tribuna dell'Assemblea egli ripete ancora: " Non " ho che un timore, ed è che non abbiamo la guerra.

«provoca, che la salute dell'impero gliene fa una leg-«ge»[1]). — «Lo stato in cui siamo, conclude Ver-«gniaud, è un vero stato di distruzione che può con-«durci all'obbrobrio e alla morte. Alle armi, dunque, «alle armi! Cittadini, uomini liberi, difendete la vo-«stra libertà, assicurate la speranza di quella del ge-«nere umano.... Non perdete il vantaggio della vo-«stra situazione; assalite quando tutto vi fa presa-«gire un felice successo.... Mi sembra che i mani delle «generazioni passate vengano ad affollarsi in questo «tempio per scongiurarvi, in nome dei mali che il «servaggio ha fatto loro provare, di preservarne le «generazioni future i cui destini sono nelle vostre mani. «Esaudite questa preghiera; siate per l'avvenire una «nuova Provvidenza; associatevi alla giustizia eter-«na»[2]). — Fra queste Marsigliesi oratorie, non c'è più posto per la discussione seria. Ai reclami dell'Imperatore per i principi possidenti d'Alsazia, Brissot risponde che «la sovranità dei popoli non è legata «dai trattati dei tiranni»[3]). Quanto alle riunioni degli emigrati, poichè l'Imperatore ha ceduto su questo punto, egli cederà similmente sugli altri[4]). Ch'egli rinunci formalmente ad ogni lega contro la Francia. «Io voglio, dice Brissot, la guerra al 10 feb-«braio, se questa rinuncia non ci è pervenuta». Non spiegazioni; è una soddisfazione che ci occorre: «esi-«gere una soddisfazione, è mettere l'Imperatore in no-«stra balìa»[5]). L'Assemblea ha tanta fretta di rom-

[1]) *Moniteur*, XI, 119, seduta del 13 gennaio. Discorso di Gensonné in nome del comitato diplomatico di cui egli è il relatore.

[2]) *Ib.*, XI, 158, seduta del 18 gennaio. L'Assemblea vota la stampa di questo discorso.

[3]) *Ib.*, X, 760, seduta del 28 dicembre.

[4]) *Ib.*, XI, 149, seduta del 17 gennaio. Discorso di Brissot.

[5]) *Ib.*, XI, 178, seduta del 20 gennaio. Fauchet propone il decreto seguente: "Tutti i trattati parziali attualmente esistenti "sono annullati. L'Assemblea nazionale vi sostituisce un'alleanza "con le nazioni inglese, anglo americana, elvetica, polacca e olan-"dese, finchè esse saranno libere.... Quando gli altri popoli vor-"ranno la nostra alleanza, non avranno, per ottenerla, che da "conquistare la loro libertà. Frattanto, ciò non ci impedirà di "commerciare con essi, come *con dei buoni selvaggi*.... Occupiamo "le città delle vicinanze che pongono i nostri avversari troppo

pere, che usurpa l'iniziativa riservata al re e compila in forma di decreto un'intimazione a scadenza fissa [1]). — In quel momento i dadi sono gettati. «Essi vo«gliono la guerra, dice l'Imperatore, e l'avranno», e immediatamente l'Austria si allea alla Prussia, minacciata del pari dalla propaganda rivoluzionaria [2]). A furia di suonare a stormo, i Giacobini, padroni dell'Assemblea, sono riusciti a concludere «questa alleanza mostruosa», e di giorno in giorno, la campana a martello suona più forte. Ancora un anno, e grazie a questa politica, la Francia avrà l'Europa tutta per nemica, e per unica amica la reggenza d'Algeri, il cui regime interno è press'a poco lo stesso del suo

" vicino a noi.... Magonza, Coblenza e Worms, bastano. — *Ib.*, 215, seduta del 25 gennaio. Un membro, citando Gelone, re di Siracusa, propone un articolo addizionale: " Noi dichiariamo che non " deporremo le armi che dopo avere stabilito la libertà di tutti i " popoli. „ — Queste estreme follìe mostrano lo stato mentale del partito giacobino.

1) Il decreto è del 25 gennaio, l'alleanza della Prussia e dell'Austria è del 7 febbraio (De Bourgoing, *Histoire diplomatique de l'Europe pendant la Révolution française*, I, 457).

2) Albert Sorel, *la Mission du comte de Ségur à Berlin* (pubblicata nel *Temps* del 15 ottobre 1878). Dispaccio del signor di Ségur al signor di Lessart, del 24 febbraio 1792: " Il conte di " Schulenburg mi ripetè che della nostra Costituzione non vole" vano immischiarsi punto nè poco. Ma, disse con una singolare " vivacità, bisogna bene preservarsi dalla cancrena. La Prussia " è forse il paese che dovrebbe temerla meno; però, per quanto " lontano sia da noi un membro cancrenoso, vale meglio tagliarlo " che arrischiare la propria vita.... Come volete che la tranquillità " sia mantenuta, quando, tutti i giorni, migliaia di scrittori.... " dei sindaci, delle persone in carica, insultano i re, pubblicano " che la religione cristiana ha sempre sostenuto il despotismo, e " che non si sarà liberi che distruggendola, che bisogna stermi" nare tutti i principi, perchè sono tutti tiranni? „

IV.

Motivi segreti dei caporioni. – Il loro ascendente era compromesso dalla pace. – Malcontento della classe agiata e colta. – Formazione e accrescimento del partito dell'ordine. – Ravvicinamento del re e di questo partito.

Attraverso alle loro carmagnole traspare un calcolo ch'essi confesseranno più tardi. — «Ci si opponeva sempre la Costituzione, dirà Brissot, e la Costituzione non poteva cadere che con la guerra»[1]). Così le liti diplomatiche di cui fanno pompa non sono per essi che un pretesto; se spingono alla guerra, gli è per rovesciare l'ordine legale che li molesta; il loro vero scopo è la conquista del potere, una seconda rivoluzione interna, l'applicazione del loro sistema, un livellamento definitivo. — Dietro di loro si nasconde il più politico ed assoluto dei teorici, un uomo «la grande arte del quale è di raggiungere «il suo scopo senza parere, di preparare gli altri «a delle vedute lontane di cui essi non sospettano, «di parlare poco in pubblico e di agire in segreto»[2]). È lui, Siéyès, «che dirige tutto avendo l'aria di non diriger nulla». Infatuato quanto Rousseau delle sue concezioni filosofiche, ma altrettanto scevro di scrupoli e altrettanto perspicace quanto Machiavelli nella scelta di mezzi pratici, egli è stato, è e sarà nei momenti decisivi l'avvocato consulente della democrazia radicale. «Il suo orgoglio non soffre nulla al di so-

[1]) Buchez e Roux, XXV, 203, seduta del 3 aprile 1793. Discorso di Brissot. — *Ib.*, XX, 127, *A tous les républicains de France*, di Brissot, 4 ottobre 1792. "È l'abolizione della sovra-" nità che io avevo in vista facendo dichiarare la guerra." Egli cita a questo proposito il suo discorso del 30 dicembre 1791, in cui diceva: "Non ho che un timore, ed è che noi non siamo tra-" diti. Noi abbiamo bisogno di tradimenti; perchè esistono ancora " delle forti dosi di veleno nel seno della Francia, e occorrono " forti esplosioni per espellerlo."

[2]) Mallet du Pan, *Mémoires*, I, 260 (aprile 1792) e I, 439 (luglio 1792).

«prà di lui; egli ha fatto abolire la nobiltà perchè non «era nobile; perchè egli non possiede tutto, distrug«gerà tutto. La sua dottrina fondamentale è che, per «affermare la rivoluzione, è indispensabile cambiare «la religione e cambiare la dinastia». — Ora, se fosse durata la pace, nulla di tutto ciò era possibile, e, per di più, l'ascendente del partito era compromesso. Delle classi intiere, che l'avevano seguito quando egli lanciava la sommossa contro i privilegiati, si staccavano da lui ora che la sommossa si esercitava contro di loro, e fra gli uomini che riflettevano o possedevano, la maggior parte, disgustati dall'anarchia, si disgustavano anche de' suoi fautori. Molti amministratori, magistrati, funzionari eletti si lagnavano ad alta voce che la loro autorità fosse sottomessa a quella della plebaglia. Molti agricoltori, industriali e negozianti s'indignavano sommessamente che il frutto del loro lavoro e del loro risparmio fosse abbandonato alla discrezione degli indigenti e dei ladri. Era duro per i fornai d'Étampes non poter arrischiarsi a spedire il loro grano, non ricevere i loro clienti che di notte, tremare essi stessi nelle loro case, sapere che, se ne uscivano, correvano rischio della vita[1]). Era duro per i grossi droghieri di Parigi vedere i loro magazzini invasi, i loro vetri infranti, le loro balle di caffè e i loro pani di zucchero tassati a vil prezzo, divisi, portati via da megere, o rubati impunemente da bricconi che correvano a rivenderli all'altro canto della strada[2]). Era duro in ogni luogo per le famiglie della vecchia borghesia, per gli antichi notabili di ciascuna città o borgata, per i capi di ciascun'arte, professione o mestiere, per le persone agiate e

1) V. *L'Anarchia*, p. 300-301.

2) Buchez e Roux, XIII, 92-99 (gennaio 1792); 225 (febbraio). — Coray, *Lettres inédites*, 33. (Quel giorno, per curiosità, egli si era inoltrato sino alla via dei Lombardi): " Testimonio di una " ingiustizia che grida vendetta, e indignato di non poter pren- " dere per il collo nessuno di quei bricconi che correvano per la " strada, carichi di zucchero e di caffè, per rivenderli poi, mi " sentii ad un tratto, per tutto il corpo, i brividi della febbre. " (Lettera senza data; l'editore la dice del 1791, per congettura; io la credo piuttosto del 1792).

considerate, insomma per la maggioranza degli uomini che avevano sulla testa un buon tetto e indosso un buon abito, il subire la dominazione illegale di una plebe condotta da alcune centinaia o dozzine di declamatori e di incendiari. — Già, al principio del 1792, il malcontento era così visibile, che lo si denunciava alla tribuna e nella stampa. Isnard [1]) tuonava contro «questa infinità di grossi proprietari, di ric«chi negozianti, d'uomini opulenti e orgogliosi che, «posti vantaggiosamente nell'anfiteatro delle condizio«ni sociali, non vogliono che se ne rimuovano i seg«gi». — «La borghesia, scriveva Pétion [2]), questa «classe numerosa e agiata, si scinde dal popolo: essa «si colloca al di sopra di lui.... egli è il solo oggetto «della sua diffidenza. Un'idea la perseguita da per «tutto: ed è che ora la rivoluzione è la guerra di «quelli che hanno contro quelli che non hanno». — Effettivamente, essa si asteneva dalle elezioni, rifiutava di frequentare le società patriottiche, reclamava il ristabilimento dell'ordine e il regno della legge; essa riuniva intorno a sè «la moltitudine delle per«sone moderate e timide per le quali la tranquillità è «il primo bisogno» e sopra tutto, ciò che era più grave, imputava i torbidi agli autori dei torbidi. Con un'indignazione contenuta e una forza di prove irresistibile, un uomo di cuore, Andrea Chénier, usciva dalla folla muta, e, pubblicamente, strappava ai Giacobini la loro maschera [3]). Egli sforacchiava il sofisma quotidiano secondo il quale un attruppamento, «alcune centinaia

[1]) *Moniteur*, XI, 45 e 46, seduta del 5 gennaio. Tutto il discorso d'Isnard è da leggersi.

[2]) Buchez e Roux, XIII, 177. Lettera di Pétion, 10 febbraio.

[3]) Buchez e Roux, XIII, 252. Lettera d'Andrea Chénier, nel *Journal de Paris* 27 febbraio. — Schmidt, *Tableaux de la Révolution française*, I, 76. Risposta del direttorio del dipartimento della Senna a una circolare di Roland, 12 giugno 1792. Il contrasto delle due classi vi è molto ben segnato: "Noi non siamo "andati a cercare l'opinione del popolo in mezzo a quegli as"sembramenti d'uomini, *la maggior parte stranieri*, nemici e del "lavoro e del riposo, isolati da tutte le parti dall'interesse ge"nerale, già disposti al vizio dall'ozio, e che sembrano preferire "le fortune del disordine alle risorse onorevoli dell'indigenza.

«d'oziosi riuniti in un giardino o in uno spettacolo «erano sfacciatamente chiamati il popolo». Egli dipingeva quei «due o tremila usurpatori della sovranità «nazionale ubbriacati ogni giorno dai loro oratori e «dai loro scrittori da un incenso più grossolano del- «l'adulazione offerta ai peggiori despoti»; quelle assemblee in cui «un numero infinitamente piccolo di «Francesi sembrano un gran numero perchè sono riu- «niti e gridano»; quel club di Parigi donde i galantuomini laboriosi e istruiti si sono ritirati ad uno ad uno, per lasciar posto agli intriganti indebitati, alle persone screditate, agli ipocriti di patriottismo, agli amanti di rumore, ai talenti abortiti, ai cervelli avariati, agli spostati d'ogni ordine e d'ogni specie che, non avendo saputo fare i loro affari privati, si rifanno su gli affari pubblici. Egli mostrava, intorno alla manifattura centrale, milleduecento succursali di sommosse, milleduecento società affiliate, che, «tenendosi per «mano, formano una specie di catena elettrica intorno «alla Francia» e la scuotono ad ogni impulso partito dal centro; la loro confederazione installata e intronizzata, non solamente come uno Stato nello Stato, ma come uno Stato sovrano in uno Stato vassallo; delle amministrazioni mandate alla loro sbarra, delle sentenze di tribunale cassate per il loro intervento, dei privati visitati, tassati, condannati per loro arbitrio; l'apologia incessante e sistematica dell'insubordinazione e della rivolta; «sotto il nome d'incette e di mo-

" Questa classe d'uomini, sempre numerosa nelle grandi città, è " quella le cui declamazioni fanno troppo spesso risuonare le " strade, le piazze, i giardini pubblici della capitale, *quella che* " *forma tutti gli attruppamenti sediziosi,* quella che tende conti- " nuamente all'anarchia e al disprezzo delle leggi, quella final- " mente i cui clamori, ben lungi dal segnare l'opinione generale, " indicano gli sforzi estremi che si fanno per impedire a questa " opinione di farsi sentire. — Noi abbiamo osservato l'opinione " del popolo di Parigi fra quegli uomini utili e laboriosi, attac- " cati allo Stato da tutti i punti della loro esistenza e da tutti " gli oggetti delle loro affezioni, fra i proprietari, i coltivatori, i " commercianti, gli operai.... Un attaccamento inviolabile.... alla " Costituzione e principalmente alla sovranità nazionale, all'egua- " glianza politica e alla monarchia costituzionale che ne sono i più " importanti caratteri, è il loro sentimento press'a poco unanime. "

«nopolii, il commercio e l'industria rappresentati co«me delitti»; ogni proprietà scossa, ogni ricco sospettato, «i talenti e la probità ridotti al silenzio»; insomma una congiura pubblica contro la società nel nome della società stessa, e «l'effigie santa della libertà impiegata a suggellare» l'impunità di alcuni tiranni.

Una simile protesta diceva ad alta voce ciò che la maggior parte dei Francesi mormorava sommessamente, e di mese in mese degli eccessi più gravi sollevavano un biasimo più forte. «L'anarchia esiste ad «un grado quasi senza esempio, scriveva l'ambasciatore «degli Stati Uniti [1]). Sono tali l'orrore e l'apprensione «universalmente ispirati dalle società licenziose, che «vi è ragione di credere che la grande massa della «popolazione francese considererebbe il dispotismo «stesso come un beneficio, se fosse accompagnato da «quella sicurezza delle persone e delle proprietà che «si possiede sotto i peggiori governi dell'Europa». — «È dimostrato a' miei occhi, dice un altro osservatore «non meno competente [2]), che, quando Luigi XVI «ha definitivamente soccombuto, aveva assai più par«tigiani in Francia che un anno prima, quando fuggì «a Varenna». — Effettivamente, in parecchie riprese, alla fine del 1791 e del 1792, il re aveva fatto constatare questa verità per mezzo d'inchieste [3]). «18 000 «ufficiali [4]) di ogni grado nominati dai costituzionali, «71 amministrazioni di dipartimento su 82, la maggior «parte dei tribunali [5]), i commercianti, i fabbricanti,

1) Governor Morris, lettera del 20 giugno 1792

2) *Souvenirs inédits*, del cancelliere Pasquier.

3) Malouet, II, 203: " Tutti i rapporti che giungevano dalle " province annunciavano (al re e alla regina) un miglioramento " sensibile dell'opinione pubblica, che si pervertiva sempre più. " Perchè quella che giungeva loro era senza influenza, mentre " l'*opinione dei club, delle osterie e dei quadrivii* acquistava una " potenza enorme, e s'avvicinava il momento in cui non vi sa" rebbe altra potenza. "

4) Le cifre qui esposte sono date da Mallet du Pan, *Mémoires*, II, 120.

5) *Moniteur*, XII, 776, seduta del 28 giugno. Discorso del signor Lamarque, deputato e giudice in un tribunale di distretto. " L'incivismo della generalità dei tribunali di distretto è noto. "

«tutti i capi e gran parte della guardia nazionale di «Parigi», insomma il fior fiore della nazione, e, fra i cittadini, la grandissima maggioranza di coloro che non vivevano giorno per giorno, erano per lui e per la destra dell'Assemblea contro la sinistra. Se i torbidi interni non fossero stati complicati coi pericoli esterni, l'opinione si sarebbe voltata, e il re se l'aspettava. Accettando la Costituzione, egli aveva pensato che la pratica ne rivelerebbe i difetti e ne provocherebbe la riforma. Frattanto egli l'osservava scrupolosamente, e, tanto per interesse quanto per coscienza, manteneva il suo giuramento alla lettera. « L'esecuzione «più esatta della Costituzione, diceva il re ad uno «de' suoi ministri, è il mezzo più sicuro per far ve«dere alla nazione i cambiamenti che conviene far«vi » [1]). — In altri termini, egli contava sull'esperienza e molto probabilmente, se l'esperienza non fosse stata scompigliata, il suo calcolo sarebbe stato giusto. Fra i difensori dell'ordine e gl'istigatori del disordine, la nazione avrebbe finito coll'optare; essa si sarebbe pronunciata per i magistrati contro i club, per la gendarmeria contro la sommossa, per il re contro la plebaglia. In capo a un anno o due, essa avrebbe capito che, per assicurare l'esecuzione delle leggi, era indispensabile ristaurare il potere esecutivo, che il gendarme in capo, avendo le mani legate, non poteva fare il suo officio, che, se si voleva impiegarlo efficacemente contro i pazzi e i bricconi, bisognava anzitutto slegargli le mani.

1) Bertrand di Moleville, *Mémoires*, VI, 22. — Dopo aver ricevuto dal re le istruzioni suddette, Bertrand discende dalla regina che gli dice la stessa cosa: " Non pensate che il solo " piano che ci sia da seguire è d'essere fedele al proprio giura" mento? — Sì, certamente, signora. — Ebbene, siate sicuro che " non ci si farà cambiare. Andiamo, signor Bertrand, coraggio: " io spero che con la fermezza, la pazienza e la coerenza, tutto " non sia ancor perduto. "

V.

Effetto della guerra sulla plebe. – Suoi allarmi e suo furore. – Il secondo accesso di rivoluzione e i suoi caratteri. – Alleanza dei Girondini e della plebaglia. – Il berretto rosso e le picche. Il governo della forza sostituito al governo della legge.

Tutto al rovescio con la guerra: immediatamente la faccia delle cose cambia, e l'alternativa si sposta. Non si tratta più di scegliere fra l'ordine e il disordine, ma fra il nuovo regime e l'antico, perchè dietro agli stranieri si scorgono gli emigrati alla frontiera. La scossa è terribile, specialmente nello strato profondo che un tempo portava da solo quasi tutto il peso del vecchio edificio, fra i milioni d'uomini che vivono stentatamente del lavoro delle loro braccia, artigiani, piccoli coltivatori, fittabili, braccianti, soldati, e perfino contrabbandieri, bracconieri, vagabondi, mendicanti e semi mendicanti, i quali, tassati, spogliati, aspreggiati da secoli subivano, di padre in figlio, la miseria, l'oppressione e il disprezzo. Essi sanno, per esperienza propria, la differenza fra la loro condizione recente e la loro condizione presente. Non hanno che da rammentarsi per rivedere con l'immaginazione l'enormità delle tasse regie, ecclesiastiche e feudali, gli 81 per 100 d'imposta diretta, i *garnisaires*, i sequestri e le *corvées*, l'inquisizione del gabellotto, del *rat de cave* e del guardacaccia, le stragi della selvaggina e del colombaio, l'arbitrio del collettore e dell'agente, la lentezza e la parzialità della giustizia, la precipitazione e la brutalità della polizia, i colpi di scopa della gendarmeria, i miserabili raccolti come un mucchio di fango e d'immondizie, la promiscuità, l'ingombro, la putredine e il digiuno delle prigioni [1]. Non hanno che da aprire gli

[1] Mr. de Lavalette, *Mémoires*, I, 100. — Lavalette, al principio di settembre del 1792, si arrola come volontario, e parte con due amici, sacco in ispalla, in carmagnola e berretto di fatica. Il fatto seguente dipinge i sentimenti dei contadini. In un

occhi per vedere l'immensità della loro liberazione, tutte le tasse dirette o indirette abolite in diritto o soppresse in fatto da tre anni, la birra a due soldi la tazza, il vino a sei soldi la pinta, i piccioni nella loro dispensa, la selvaggina allo spiedo, le legna delle foreste nazionali nel loro granaio, la gendarmeria timida, la polizia assente, in molti luoghi tutto il raccolto per loro, non osando il proprietario reclamare la sua parte, evitando il giudice di condannarli, rifiutando l'usciere di procedere, i privilegi ristabiliti in loro favore, l'autorità pubblica umile davanti ai loro assembramenti, docile sotto le loro esigenze, inerte o disarmata contro i loro misfatti, i loro attentati scusati o tollerati, il loro gran senno e il loro gran cuore celebrati in migliaia d'arringhe, la giubba e la blusa

villaggio di zoccolai presso Vermenton (dintorni di Autun), " due " giorni prima del nostro arrivo, un vescovo ed i suoi due grandi " vicari, che fuggivano in una berlina, furono arrestati da loro; " essi frugarono la vettura; vi trovarono alcune centinaia di luigi " e, per dispensarsi dal restituirli, trovarono semplicissimo di mas- " sacrare quegli sventurati. Questo nuovo mestiere parve loro più " lucroso dell'altro, e quei galantuomini stavano in agguato di " tutti i viaggiatori. „ I tre volontari sono arrestati dal cancelliere, un piccolo gobbo, e condotti alla municipalità, che è una specie di mercato; si leggono i loro passaporti, si frugano i loro zaini. " Noi eravamo perduti, allorchè d'Aubonnes, la cui statura era " molto alta, si slanciò sulla tavola.... Egli cominciò con un tor- " rente di bestemmie e di discorsi da mercato che sorprese l'udi- " torio; ben presto egli elevò il suo stile e prodigò loro le parole " di patria, libertà, sovranità del popolo con tale una veemenza " e con voce così squillante, che l'effetto divenne ad un tratto " prodigioso ed egli fu interrotto da applausi unanimi. Ma lo stor- " dito non si fermò lì, egli diede imperiosamente a Leclerc de la " Roude l'ordine di salire sul tavolo.... e disse all'assemblea: " Voi " giudicherete se siamo dei repubblicani di Parigi. Tu, rispondi al " catechismo repubblicano. Che cos'è Dio? che cos'è il popolo? " che cos'è un re? „ — L'altro con aria contrita, con voce na- " sale e torcendosi come Arlecchino, rispondeva: " Dio è la ma- " teria; il popolo sono i poveri; il re, è un leone, una tigre, un " elefante che strazia, che divora, che opprime il povero popolo. „ " — Non ci fu più mezzo di tenerli; lo stupore, le grida, l'en- " tusiasmo, erano al colmo; si abbracciano gli attori, si circon- " dano, si sollevano; vanno a gara ad invitarci nelle loro case; " bisognò bere. „

considerate come le insegne del patriottismo, la supremazia nello Stato rivendicata per i sanculotti in nome dei loro meriti e della loro virtù. — Ed ecco che si annuncia loro la rovina di tutto ciò, una lega dei re stranieri, gli emigrati in armi, l'invasione imminente, i Croati e i Panduri in campagna, delle orde di mercenari e di barbari spinte contro di loro per rimetterli alla catena! — Una collera formidabile scorre dall'officina alla capanna con le canzoni nazionali che denunciano la cospirazione dei tiranni e chiamano il popolo alle armi [1]). È la seconda ondata della rivoluzione che sale e rumoreggia, meno larga della prima, poichè non trascina che la plebe, ma molto più alta e molto più distruttrice.

Infatti non solo la massa lanciata è la più grossolana, ma essa è anche sollevata da un sentimento nuovo la cui forza è incalcolabile, l'orgoglio del plebeo, del soggetto, del povero, che rialzato improvvisamente dopo un'abiezione secolare, ha assàporato, al di là d'ogni aspettativa e d'ogni misura, i piaceri dell'eguaglianza, dell'indipendenza, e della dominazione. «Quindici milioni di negri bianchi» dice Mallet du Pan [2]), più mal nutriti, più disgraziati di quelli di San Domingo, com'essi ribelli ed affrancati d'ogni autorità dalla rivolta, com'essi abituati, da trenta mesi di dissolutezza, a regnare su ciò che rimane dei loro antichi padroni, com'essi fieri della loro casta riabilitata e gloriosi delle loro mani callose; vi potete immaginare il loro impeto di rabbia allo squillo di tromba che li desta per mostrar loro all'orizzonte i piantatori che ritornano con delle verghe nuove e con delle catene più pesanti? — Nulla di più sospettoso di un tale sentimento in simili anime; nulla di più presto allarmato, di più pronto ai colpi di mano e a tutti gli eccessi della forza, di più cecamente credulo, di più facilmente e violentemente precipitato, non solo contro i suoi veri nemici esterni, ma ancora e anzitutto contro i suoi nemici immaginari dell'in-

1) La canzone *Veillons au salut de l'empire* è della fine del 1791. La *Marseillaise* è stata composta nell'aprile 1792.

2) *Mercure de France*, n.° del 23 novembre 1791.

terno[1]), re, ministri, gentiluomini, preti, parlamentari, cattolici ortodossi, amministratori e magistrati che hanno l'imprudenza di allegare la legge, industriali, negozianti e proprietari che biasimano il disordine, borghesi ricchi che hanno l'egoismo di restare in casa loro, gente agiata, educata e ben vestita, tutti sospetti, perchè rovinati dal nuovo regime o perchè non ne hanno preso affatto i modi. — Tale è la belva colossale che i Girondini introducono nell'arena politica[2]); durante sei mesi, essi le agitano davanti i vessilli rossi, la eccitano, la spaventano, la spingono, a colpi di decreti e di proclami, contro i loro avversari e contro i suoi guardiani, contro la nobiltà e il clero, contro gli aristocratici dell'interno, complici di Coblenza, contro il «comitato austriaco» complice dell'Austria, contro il re, di cui essi trasformano la prudenza in tradimento, contro il governo tutto quanto, al quale imputano l'anarchia ch'essi fomentano e la guerra di cui sono i provocatori.

Così sovreccitata e voltata, non manca altro alla plebe che una parola d'ordine e delle armi: immediatamente essi forniscono loro queste armi e questa parola d'ordine. Per una coincidenza sorprendente e che mostra bene un piano concertato[3]), essi hanno messo in

[1]) Conte di Ségur, *Mémoires*, I (a Fresnes, villaggio posto a sette leghe da Parigi, pochi giorni dopo il 2 settembre 1792): " Una banda di questi demagoghi inseguiva un grosso fittabile " del luogo, sospetto di realismo e denunciato come incettatore, " perchè era ricco. Quei forsennati se n'erano impadroniti, e " senza altra forma di processo, approntavano il suo supplizio " quando mio padre accorse. Egli li arringò con tanto successo " che, tutto ad un tratto trasformati, i massacratori passarono " improvvisamente da un'orribile rabbia a un entusiamo d'uma" nità non meno esagerato. Nel loro nuovo trasporto, essi costrin" sero a bere ed a danzare con loro, intorno all'albero della libertà, " il disgraziato fittabile ancor pallido e tremante, che un momento " prima essi stavano per impiccare spietatamente ai rami. "

[2]) Lacretelle, *Dix ans d'épreuves*, 78: " I Girondini volevano " rifare un popolo romano con la feccia di Romolo, e, ciò che " v'ha di peggio, coi briganti del 5 ottobre. "

[3]) La Fayette, I, 442: " I Girondini cercavano nella guerra " un'occasione di attaccare con vantaggio i costituzionali del 1791, " e le loro istituzioni. " — Brissot, *Adresse à mes constituants:*

moto d'un colpo solo tre macchine politiche. Al momento preciso in cui, con le loro rodomontate volute, essi rendevano la guerra inevitabile, hanno inalberato la livrea popolare, e hanno armato gl'indigenti. Quasi nella stessa settimana, alla fine di gennaio 1792, essi hanno significato all'Austria il loro ultimatum a termine fisso, adottato il berretto di lana rosso e cominciato la fabbricazione delle picche. — Manifestamente, in campagna aperta, contro un esercito regolare e dei cannoni, queste picche non possono servire; è dunque nell'interno e nelle città ch'esse devono trovare il loro impiego. Che la guardia nazionale agiata la quale paga la sua uniforme, che il cittadino attivo, privilegiato da' suoi 3 franchi di contribuzione diretta, abbia il suo fucile; l'operaio del porto, il facchino di piazza, il lavorante che alloggia in casa mobiliata, il cittadino passivo la cui povertà lo esclude dal voto, avrà la sua picca e, in questo tempo d'insurrezione, una scheda di voto non vale una buona picca maneggiata da braccia nude. — Adesso, il magistrato in sciarpa può preparare tutte le intimazioni che vorrà; gliele faranno ritornare in gola, e, per paura ch'egli non lo sappia, lo avvertono anticipatamente. «Le picche hanno cominciato «la rivoluzione; le picche la compiranno» [1]). — «Ah!

" Noi cercavamo nella guerra un'occasione di tendere dei tranelli " al re, per manifestare la sua mala fede e i suoi legami coi prin- " cipi emigrati. „ — *Moniteur*, seduta del 3 aprile 1793. Discorso di Brissot: " Io avevo esposto la mia opinione ai Giacobini e " avevo provato che la guerra era il solo mezzo di svelare le " perfidie di Luigi XVI. Il fatto ha giustificato la mia opinione. „ — Buchez e Roux, VIII, 60, 216, 217. Il decreto dell'Assemblea legislativa è del 25 gennaio; il primo denaro votato da un club per la fabbrica delle picche è del 31 gennaio; il primo articolo di Brissot sul berretto rosso è del 6 febbraio.

[1]) Buchez e Roux, XIII, 217. Proposta di una cittadina al club dell'Evêché, 31 gennaio 1792. — Articolo della *Gazette universelle*, 11 febbraio, e del *Patriote français*, 13 febbraio. — *Moniteur*, XI, 576, seduta del 6 marzo. — Buchez e Roux, XV, seduta del 10 giugno. Petizione di 8000 guardie nazionali di Parigi: " Questa fazione che provoca le vendette popolari.... che " cerca di opporre il berretto del lavoro ai caschi militari, le " picche ai fucili, l'abito di campagna alle uniformi.... „

«dicono gli avventori del giardino delle Tuileries, se «i buoni patriotti del Campo di Marte ne avessero «avute di simili, gli abiti blu (le guardie di La Fa-«yette) non avrebbero avuto così buon giuoco!» — «Le porteremo dovunque saranno i nemici del po-«polo, al Castello reale se essi ci sono.» Esse faranno cadere il veto e faranno passare i buoni decreti del-l'Assemblea nazionale. A questo scopo, il sobborgo Saint-Antoine offre le sue picche, e, per ben indicarne l'impiego, esso si lagna che «si cerchi di sostituire l'a-«ristocrazia della ricchezza al potere della «nascita»; reclama «misure severe contro gli scel-«lerati ipocriti che sgozzano il popolo, con la Costi-«tuzione in mano»; dichiara che «i re, i ministri e «la lista civile passeranno, ma che i diritti dell'uomo, la «sovranità nazionale e le picche non passeranno», e per mezzo del suo presidente, l'Assemblea nazionale ringrazia i petenti «degli avvertimenti che il loro zelo li induce a darle». — Fra i caporioni dell'As-semblea e la plebaglia dalle picche, la lega è stretta contro i ricchi, contro i costituzionali, contro il go-verno, e oramai, a fianco dei Girondini marciano i Giacobini estremi, gli uni e gli altri riconciliati per l'attacco, salvo a divergere dopo la vittoria. «Il pro-«getto dei Girondini [1]) non è la repubblica di nome, «ma la repubblica di fatto, con una riduzione della «lista civile a 5 milioni, con la soppressione della «maggior parte degli attributi lasciati al re, col cam-«biamento della dinastia il cui nuovo capo sarebbe «una specie di presidente onorario della repubblica, al «quale essi darebbero un consiglio esecutivo nomi-«nato dall'Assemblea, cioè da loro stessi». Quanto ai Giacobini estremi, non si scopre in loro altro princi-pio «che quello di un'applicazione smodata e rigoro-«sa dei Diritti dell'uomo. Con l'aiuto di questo co-«dice, essi aspirano a cambiare le leggi e gli ufficiali «pubblici ogni semestre, a estendere il loro livella-«mento su ogni autorità regolare, sulle preminenze

[1]) Mallet du Pan, *Mémoires,* II, 429 (nota del luglio 1792). — *Mercure de France,* n.° del 10 marzo 1792, articolo di Mallet du Pan.

« legali, sulle proprietà. Il solo regime ch'essi ambi-
« scono è la democrazia della canaglia deliberante.... « I più vili agenti, i perturbatori di professione, i bri« ganti, i fanatici, gli scellerati di ogni ordine, gli « indigenti audaci e armati che, con le bandiere schie« rate », marciano all'assalto delle proprietà e al « sac« cheggio universale », insomma i barbari della città e della campagna, « ecco il loro eser« cito comune, e non lo lasciano un sol giorno nell'ina« zione ». — Sotto la loro usurpazione universale, concertata e crescente, tutta la sostanza del potere si dilegua nelle mani delle autorità legali, a poco a poco esse sono ridotte allo stato di simulacri vani, e da un capo all'altro della Francia, molto prima del crollo finale, in provincia come a Parigi, la fazione, in nome dei pericoli pubblici, sostituisce il governo della forza al governo della legge.

Capitolo IV.

Dittatura dei Giacobini nei dipartimenti.

I.

Esempio, la Provenza nel 1792. – Dominazione precoce dei Giacobini a Marsiglia. – Composizione del partito. – Il club e la municipalità. – Espulsione del reggimento d'Ernest.

Se si vuol vedere la prima fioritura completa dell'albero rivoluzionario, è nel dipartimento delle Bocche del Rodano che bisogna osservarlo: in nessun altro luogo essa fu tanto precoce; in nessun altro luogo le circostanze locali e il temperamento indigeno sono stati così idonei ad accelerarlo. — «Cielo «ardente, clima eccessivo, paesaggi aridi, rocce.... fiu«mi divoranti, torrenti o nulli o straripati», polvere accecante, nervi irritati dal soffio continuo del maestrale o dai buffi intermittenti dello scirocco; razza sensuale, collerica e rozza, senza freno intellettuale nè morale, in cui la mescolanza del Gallo e del Latino ha distrutto l'umanità facile del Celto e la serietà profonda del Romano; «uomini fatti, forti, aspri, inquieti»[1]), e ciononostante leggieri, improvvisatori, parlatori, zimbelli della loro propria enfasi, pronti a lasciarsi trasportare nel vuoto dalla declamazione furibonda e dall'entusiasmo superficiale; per città principale, una città commerciale e marittima di centoventimila anime, dove le sorti del commercio e della navigazione nutrono lo spirito d'innovazione e d'avventura, dove la solidità dei caratteri è giornalmente scossa dall'esempio delle fortune improvvise che si spendono in piaceri grossolani, dove la politica, come

[1]) Loménie, *Les Mirabeau*, I. Lettera del marchese di Mirabeau

la speculazione, è una lotteria che promette agli audaci i suoi biglietti vincenti; porto franco, inoltre, e ritrovo dei nomadi di contrabbando, vagabondi, senza legge, senza mestiere fisso [1]), furfanti e gradassi che, come alghe sradicate e putride, fluttuano, di costa in costa, su tutto il circuito del Mediterraneo; vera sentina dove si versa la feccia di venti civiltà corrotte e semi barbare, dove s'accumula e fermenta «la schiuma dei «delitti vomitati dalle prigioni di Genova, del Pie«monte, della Sicilia, di tutta l'Italia insomma, della «Spagna, dell'Arcipelago e della Barberia» [2]): nulla di strano se, in una tale città, il regno della pleba-

[1]) Archivi nazionali, F7, 7171, n.° 7915. Rapporto sulla situazione di Marsiglia, di Miollis, commissario del direttorio presso il dipartimento, 15 nevoso anno V: " Molti forastieri di Francia e " d'Italia vi erano stati attirati dall'avidità del guadagno, dall'in" clinazione al piacere, dal bisogno di lavoro, dal desiderio di " sottrarsi alle conseguenze funeste della cattiva condotta.... In" dividui di ogni sesso e di ogni età, senza legami di famiglia " nè di patria, senza professione, senza opinioni, stretti da bi" sogni quotidiani che l'abitudine della crapula moltiplica, che " vogliono soddisfarvi senza lunga fatica, trovandone altre volte " i mezzi nelle numerose operazioni manuali del commercio, *du" rante la Rivoluzione divenuti lo spavento del partito dominato,* " abituati disgraziatamente a ricevere allora un salario per com" parire nelle lotte politiche, ridotti ora, per vivere, alle distribu" zioni quasi gratuite di pane, al traffico delle piccole derrate, ai " lavori servili e rari del momento, finalmente alla truffa: tale " è, per l'osservatore, la porzione più apparente della popola" zione di Marsiglia; avida d'avvenimenti da cui essa possa trarre " partito, facile a sedurre, attiva per i suoi bisogni, essa affluisce " dovunque e appare numerosissima.... Il patriotta Escalon aveva " venti razioni al giorno, e il giornalista Feri ne aveva sei, ecc.... " Gli ufficiali civili e i commissari di quartiere sono ancora, la " maggior parte, di quegli uomini cui la pratica rivoluzionaria " aveva abituati a vivere senza lavoro, a riversare i benefici della " nazione su coloro che dividevano i loro principî, infine a ri" cevere delle contribuzioni da case di tolleranza e di giuoco. " Questi commissari avvertono perfino i truffatori, quando si vuol " eseguire i mandati di cattura spiccati contro di loro. "

[2]) Blanc-Gilly, *Réveil d'alarme d'un député de Marseille* (citato nelle *Mémoires* di Barbaroux, 40, 41). Blanc-Gilly deve conoscere questi bricconi, poichè si è servito di loro nella sommossa d'agosto del 1789 ed è stato colpito d'accusa a questo riguardo. — Cfr. Fabre, *Histoire de Marseille*, II, 422.

glia si è stabilito più presto che altrove. — Dopo parecchie esplosioni, esso si è fondato, il 17 agosto 1790, con la destituzione del signor Lieutaud, specie di La Fayette borghese e moderato, che comandava la guardia nazionale. Intorno a lui si riuniva la maggioranza della popolazione, tutti gli uomini «onesti o no che avevano qualche cosa da perdere»[1]). Scacciato lui, poi proscritto, poi imprigionato, essi si sfrenano, e Marsiglia appartiene alla plebe, quarantamila indigenti e avventurieri cui dirige il club.

Per meglio assicurar loro l'impero, un mese dopo l'espulsione del signor Lieutaud, la municipalità ha dichiarato attivo ogni cittadino avente una professione e un mestiere[2]). Per conseguenza, a dispetto della legge costituzionale, i vagabondi vanno alle assemblee di sezione. Per contraccolpo i proprietari o negozianti se ne ritirano, e agiscono saggiamente; perchè il meccanismo ordinario della demagogia non ha tardato ad operare. «L'assemblea di ciascuna se«zione è composta di una dozzina di faziosi, mem«bri del club, che scacciano i galantuomini mostrando «loro dei bastoni e delle baionette. Le deliberazio«ni si preparano al club d'accordo con la municipalità, «e guai a chi non le accettasse in queste assemblee! Si «arrivò persino a minacciare alcuni cittadini, che vole«vano fare delle osservazioni, di seppellirli immediata«mente nei sotterranei delle chiese»[3]). L'argomento era irresistibile: «adesso, la classe più onesta e più «numerosa è così spaventata, così timida», che non uno degli oppressi oserà comparire alle assemblee, se esse non sono protette da una forza pubblica. «Più di ottantamila abitanti non dormono tranquilli»,

[1]) Archivi nazionali, F7, 3197. Corrispondenza dei signori Debourges, Gay e Laffitte, commissari inviati in Provenza, con decreto dell'Assemblea nazionale, per ristabilire la pace. — Lettera del 10 maggio 1791, e *passim*.

[2]) Il sindaco Martin, dice il Juste, era una specie di Pétion, vanitoso e debole. — Barbaroux, segretario-cancelliere della municipalità, è il principale avversario del signor Lieutaud. — Il decreto municipale di cui si tratta è del 10 settembre 1790.

[3]) Archivi nazionali, F7, 3197. Lettere di tre commissari, 12, 13, 18 aprile, e 10 maggio 1791.

e tutti i diritti politici sono per «cinque o seicento individui» ai quali la legge li ha rifiutati. Dietro ad essi marcia la «canaglia armata», l'orda de' briganti senza patria [1]), sempre pronta a saccheggiare, a sgozzare e ad impiccare. Davanti ad essi marciano le autorità locali, che, elette per loro influenza, amministrano sotto la loro direzione. Padroni e clienti, membri e satelliti del club, essi formano una lega che si comporta quale uno Stato sovrano, e riconosce appena a parole l'autorità del governo centrale [2]). Essa denuncia come «plebicida» il decreto col quale l'Assemblea nazionale ha dato pieni poteri ai commissari per ristabilire l'ordine; qualifica di «dittatori» questi moderatori tanto coscienziosi e tanto riservati, li denuncia con lettere circolari a tutte le minicipalità del dipartimento e a tutte le società giacobine del regno [3]). Si discute al club la mozione di andare ad Aix a tagliare le loro teste, che saranno messe in una valigia e spedite a Parigi al presidente dell'Assemblea nazionale, con minaccia del medesimo castigo per lui e per tutti i deputati, se non revocano il loro recente decreto. Pochi giorni dopo, quattro sezioni stipulano un atto, davanti a notaio, della deliberazione da loro presa allo scopo di mandare ad Aix un esercito di seimila Marsigliesi per disfarsi dei tre intrusi. Impossibile ai commissari d'entrare in Marsiglia: sono state «preparate per loro delle forche,

[1]) BLANC-GILLY, *Réveil d'alarme*, ecc. (*Ib.*): " Tutte le volte che " la guardia nazionale di Marsiglia si è messa in marcia al di " fuori delle sue mura, l'orda dei briganti senza patria non ha " mai tralasciato di mettersi in coda e di portare la devastazione " in tutti i luoghi del suo passaggio. "

[2]) Archivi nazionali, F7, 3197. Corrispondenza di tre commissari. Lettera del 10 maggio 1791: " La municipalità di Marsiglia " obbedisce ai decreti che le piacciono, e, da diciotto mesi, non " paga più uno scudo al tesoro pubblico. " — Proclama del 15 aprile. — Lettere del 13 e 18 aprile.

[3]) Archivi nazionali, F7, 3197. Lettera degli ufficiali municipali di Marsiglia al ministro, 11 giugno 1791. — Essi domandano la revoca dei tre commissari, ed ecco uno dei loro argomenti: " Nella " Cina, ogni mandarino, contro il quale si scatena l'opinione pub- " blica, è destituito; lo si considera come un istitutore ignorante " che non sa cattivare ad un padre l'amore de' suoi figli. "

«ed è messa una taglia sulle loro teste». È già molto se possono strappare dalle mani della fazione il signor Lieutaud ed i suoi amici che, accusati di lesa nazione, detenuti senza l'ombra di una prova [1]), trattati come cani rabbiosi, incatenati, rinchiusi nelle latrine, ridotti, in mancanza d'acqua, a bere la loro orina, spinti dalla disperazione fino al limite del suicidio, furono venti volte sul punto d'essere sgozzati al tribunale e nella loro prigione [2]). Di fronte al decreto dell'Assemblea nazionale che ordina la loro scarcerazione, la municipalità reclama, temporeggia, resiste, e, alla fine, solleva i suoi fautori ordinari. Nel momento in cui i prigionieri stanno per uscire, una moltitudine di gente armata, «senza uniforme e senza capo», continuamente «ingrossata di vagabondi e di

1) Archivi nazionali. Lettera dei commissari, 25 maggio 1791: " È evidente dalla lettura dei processi di Aix e di Marsiglia, che " i soli colpevoli sono gli accusatori e i giudici. " Petizione dei detenuti, 1.° febbraio: " La municipalità, disperata della nostra " innocenza, e non sapendo come giustificare la sua condotta, " cerca dei testimoni a prezzo di denaro. Essa dice pubblica" mente che val meglio sacrificare un innocente che diffamare " un corpo. Tali sono i discorsi del signor Rébecqui, notabile, e " della signora Elliou, sposa di un ufficiale municipale, presso il " signor Rousset. "

2) Archivi nazionali. Lettera del signor Lieutaud ai commissari, 11 e 18 maggio 1791: " Se io non sono perito sotto il ferro " dell'assassino, devo la conservazione della mia esistenza uni" camente alla saggezza e alla severità delle consegne che voi " avete fatto prescrivere alla guardia nazionale e alla truppa di " linea.... Nell'udienza tenuta oggi, il sostituto del comune si è " permesso di minacciare il tribunale dell'opinione e del furore " vendicativo del popolo.... " Il popolo, che era stato condotto e " aizzato, diceva: " Bisogna andare a prendere Lieutaud per forza; " s'egli non vuol salire, gli taglieremo la testa. " — " La sala " dell'udienza, le anticamere e la scala erano gremiti di vaga" bondi e di mascalzoni. " — Lettera di Cabrol, comandante della guardia nazionale e degli ufficiali municipali ai commissari, 21 maggio: " Questo picchetto di 50 uomini sulla piazza grande non è " piuttosto un'occasione di sommossa che un mezzo di prevenirla? " Questa richiesta di mandare quattro guardie nazionali nell'in" terno della prigione, per restarvi giorno e notte, non è un in" sulto fatto ai cittadini-soldati le cui funzioni sono di vegliare " al mantenimento delle leggi e non al servizio di un carcere? "

forastieri», si aggruppa sulle alture che dominano il tribunale e appronta i suoi fucili per tirare sul signor Lieutaud. All'ingiunzione di proclamare la legge marziale, la municipalità si rifiuta: essa dichiara che «l'odio pubblico è troppo manifestato contro gli «accusati»; essa esige che il reggimento svizzero rientri nella sua caserma e che i detenuti restino nella loro prigione; tutto ciò che acconsente ad accordar loro, è il permesso segreto di fuggire a mo' dei colpevoli; essi si sottrarranno clandestinamente e travestiti [1]). — Ma il reggimento svizzero, che ha costretto i magistrati a non violare la legge, porterà la pena della sua insolenza, e, siccome non si è potuto corromperlo, si decide di espellerlo. Durante quattro mesi, la municipalità moltiplica contro di lui le vessazioni d'ogni specie [2]), e, il 16 ottobre 1791, i Giacobini impegnano, in teatro, una rissa contro i suoi ufficiali. Nella medesima notte, fuori del teatro, quattro di essi sono assaliti da bande armate; il posto di guardia ov'essi riparano è lì lì per esser preso d'assalto; sono condotti in prigione per loro sicurezza: in capo a cinque giorni, vi sono ancora detenuti, «sebbene la loro innocenza sia riconosciuta». Frattanto, per assicurare «la tranquillità pubblica» la municipalità ha richiesto al comandante del porto di sostituire immediatamente gli Svizzeri con guardie nazionali in tutti i posti di guardia: questi cede alla forza, e il reggimento, inutile, insultato, minacciato, non ha più che da sloggiare [3]). — Ciò fatto, la nuova municipalità, ancor più giacobina della precedente [4]), stacca Marsiglia dalla Francia, erige la

[1]) Archivi nazionali, F7, 3197. Lettera del signor d'Olivier, luogotenente-colonnello del reggimento d'Ernest, 28 maggio. — Estratto del segretariato della municipalità, 28 maggio. (Barbaroux è segretario cancelliere). — Lettera dei commissari, 29 maggio.

[2]) Archivi nazionali. Lettera dei commissari, 29 giugno.

[3]) Archivi nazionali, F7. Lettera del signor Laroque-Dourdan, comandante della marina a Marsiglia, 18 ottobre 1791 (a proposito della partenza del reggimento Svizzero): " Tutti i cittadini " proprietari si dolgono di questo cambiamento. "

[4]). Le elezioni sono del 13 novembre 1791. Martin, l'antico sindaco, è parso timido, e venne eletto Mourraille al suo posto.

città in repubblica militare e predatrice, fa delle spedizioni, impone delle contribuzioni, conclude delle alleanze e intraprende a mano armata la conquista del dipartimento.

II.

Spedizione dei Marsigliesi a Aix. – Il reggimento disarmato. Il direttorio cacciato. – Pressione sul direttorio nuovo.

Anzitutto, essa si decide a mettere la mano sulla capitale, Aix, dove il reggimento svizzero è andato di guarnigione e dove seggono le autorità superiori: l'operazione è tanto più necessaria in quanto che il direttorio del dipartimento loda altamente la fedeltà degli Svizzeri e si permette di richiamare la municipalità di Marsiglia al rispetto della legge. Una simile ammonizione è un insulto, e, con tono altezzoso, la municipalità ingiunge al direttorio di confessare o di sconfessare la sua lettera: «Se voi non l'avete «scritta, è una calunnia contro la quale è nostro do«vere di procedere; altrimenti, è una dichiarazione «di guerra che voi fate a Marsiglia»[1]). — In frasi gentili, con grandi riguardi, il direttorio spiega il suo diritto e il suo detto, osserva che «il ruolo d'acconto «delle imposte del 1791 non è ancor formato a Mar«siglia», che la municipalità vi è più occupata a salvare lo Stato che a pagare le sue contribuzioni, insomma mantiene il suo biasimo. — Poichè esso non vuol piegare, lo si spezzerà, e il 4 febbraio 1792, la municipalità manda Barbaroux, suo segretario, a Parigi, per palliarvi gli attentati ch'essa prepara. Nella notte dal 25 al 26, si suona a raccolta, e tre o quattromila Marsigliesi, con sei cannoni, marciano

[1]) Archivi nazionali, F7, 3197. Lettera (stampata) del direttorio al ministro della guerra, 4 gennaio 1792. — Lettera della municipalità di Marsiglia al direttorio, 4 gennaio, e risposta del direttorio. — BARBAROUX, *Mémoires*, 19. — (Si vede qui la parte di Barbaroux a Marsiglia; Guardet ne ha rappresentata una simile a Bordeaux. Questo primo periodo politico è essenziale per la conoscenza dei Girondini).

su Aix. Per precauzione, essi fingono di non avere capi, nè comandanti, nè capitani, nè luogotenenti, e nemmen caporali; a sentir loro, tutti sono uguali, volontari, requisiti da se stessi: in questo modo, essendo tutti responsabili, nessuno lo è[1]. Alle undici del mattino essi arrivano davanti a Aix, trovano una porta aperta dai loro affigliati della plebaglia e del sobborgo, intimano alla municipalità di consegnar loro tutti i corpi di guardia. Nel medesimo tempo i loro emissari hanno annunciato nei comuni vicini che la città è minacciata dal reggimento svizzero: per conseguenza giungono in tutta fretta quattrocento uomini da Aubagne; di ora in ora, si vedono affluire le guardie nazionali dei villaggi circostanti; le strade si riempiono di gente armata, s'innalza un gridìo, il tumulto cresce, e nel panico universale, la municipalità perde la testa. Essa si spaventa d'un combattimento notturno «fra la truppa di linea, i cittadini, le «guardie nazionali e gli stranieri armati, in cui nes«suno potrà riconoscersi nè sapere chi è il suo ne«mico». Rimanda un corpo di trecentocinquanta Svizzeri che il direttorio faceva marciare per soccorrerla; e consegna il reggimento ne' suoi quartieri. — Dopo ciò, il direttorio scappa; tutti i corpi di guardia militari sono disarmati, ed i Marsigliesi, profittando dei loro vantaggi, vengono, alle due del mattino, ad avvertire la municipalità, che «sia ch'essa lo permetta, «sia ch'essa non lo permetta», essi vanno immantinente ad attaccare le caserme. Infatti, essi appuntano i cannoni, sparano parecchi colpi, uccidono una sen-

1) Archivi nazionali, F7, 3195. Processo verbale della municipalità d'Aix (sugli avvenimenti del 26 febbraio), 1.° marzo. — Lettera del signor Villardy, presidente del direttorio, datata da Avignone, 10 marzo (egli corse rischio d'essere assassinato a Aix). — *Ib.*, F7, 3196. Rapporto degli amministratori del distretto d'Arles, 28 febbraio (da lettere private da Aix e da Marsiglia). — Barbaroux, *Mémoires*, (collezione Berville e Barrière), 106. (Relazione del signor di Watteville, maggiore del reggimento d'Ernest. — *Ib.*, 108. Memoria del signor di Barbentane, generale comandante). Questi due documenti mostrano il liberalismo, la fiacchezza, l'indecisione ordinarie delle autorità superiori, specialmente delle autorità militari. — *Mercure de France*, n.° del 24 marzo 1792 (lettere da Aix).

tinella, e il reggimento, accerchiato, è costretto ad uscire dalla città, i soldati senza fucili, gli ufficiali senza spada. Le loro armi vengono saccheggiate, il popolo s'impadronisce dei sospetti, abbassa la lanterna e comincia ad appenderveli; la fioraia Cayol viene impiccata. A grande stento, la municipalità salva un uomo già sollevato con la corda a due piedi da terra, e ottiene per tre altri «un asilo provvisorio» nella prigione.

Da quel momento non c'è più autorità nel capoluogo, o meglio l'autorità vi ha cambiato mani. Al posto del direttorio fuggiasco, se ne installa un altro, più maneggevole. Dei trentasei amministratori che formano il consiglio, solamente dodici si sono presentati per fare l'elezione. Dei nove elètti, solamente sei consentono a sedere; spesso anzi, alle sedute, non se ne trovano che tre, e questi tre, per reclutare dei colleghi, sono obbligati a pagarli[1]. — Epperò, sebbene il loro posto sia il primo del dipartimento, essi sono più maltrattati e più disgraziati dei loro uscieri. Seduti ai loro lati, dei delegati del club, degli ufficiali municipali di Marsiglia li fanno tacere, parlano, e dettano ad essi le loro deliberazioni[2]. «Noi

1) Archivi nazionali, F7, 3196. Lettere del nuovo direttorio al ministro, 24 marzo e 4 aprile 1792: "Dopo la partenza del di" rettorio, la nostra assemblea amministrativa è composta di sei " membri, malgrado le convocazioni successive che abbiamo fatte " a tutti i membri del consiglio.... Solamente tre membri del con" siglio acconsentono ad aggiungersi a noi: la causa ne è la " mancanza di mezzi pecuniari." — Per conseguenza il nuovo direttorio ha deliberato di dare un'indennità ai membri del consiglio. Veramente, ciò è contrario ad un proclama del re del 15 gennaio, ma "questo proclama è stato sorpreso alla religione " del re; voi riconoscerete che, presso una nazione libera, l'in" fluenza del cittadino sul governo non deve essere in propor" zione della sua ricchezza; questo principio sarebbe falso e di" struggerebbe l'eguaglianza dei diritti; noi speriamo che il re " vorrà revocare quel proclama".

2) Archivi nazionali. Lettere di Borelly, vice presidente del direttorio, al ministro, 10, 17 e 30 aprile 1792. — Lettera di un altro amministratore, 10 marzo: "Si vuole assolutamente marciare su Arles, e " costringerci ad ordinare questa marcia." — *Ib.*, F7, 3195. Lettere da Aix del 12 e 16 marzo, dirette al signor Verdet.

«abbiamo le braccia legate, scrive uno di loro, noi «siamo intieramente asserviti sotto il giogo di questi «intrusi». — «Abbiamo veduto due volte consecutive «più di trecento uomini, parecchi dei quali con fucili «a baionetta, introdursi nella sala e minacciarci di «morte se rifiutavamo loro quanto ci domandavano. «Abbiamo veduto dei mozionari furibondi, quasi tutti «Avignonesi, salire sugli scrittoi del direttorio, arrin- «gare i loro camerati, incitarli all'insurrezione e al «delitto». — «Bisogna decidersi fra la vita e la morte, «ci gridavano essi; voi non avete che un quarto «d'ora per deliberare». — «Dalle finestre della sala, «che erano aperte a cagione dell'estremo calore, delle «guardie nazionali presentavano le loro sciabole a quel- «li che ci stavano intorno, e facevano loro segno di ta- «gliarci il collo». — Così fabbricato, mozzato e maneggiato, il direttorio non è più che un istrumento nelle mani dei demagoghi marsigliesi. I peggiori agitatori e usurpatori, Camoïn, Bertin, Rébecqui, vi regnano senza controllo. Rébecqui e Bertin, delegati agli affari d'Arles, si son fatti autorizzare ad esigere dei soldati per la loro difesa; tosto ne esigono per l'attacco, e il direttorio ha un bel far loro delle rimostranze, essi gli dichiarano che ora «egli non ha «nessuna ispezione, nessuna autorità su di loro, ch'es- «si sono indipendenti, che non hanno nessun ordine «da ricevere, nessun conto da rendere della loro con- «dotta». Tanto peggio per lui se tenterà di revocare i loro poteri: Bertin annuncia al vice presidente che, se vi si arrischia, gli taglierà la testa. Alle osservazioni del ministro, essi rispondono con l'ultima insolenza [1];

[1]) Archivi nazionali, F7, 3195. Lettera degli amministratori del consiglio del dipartimento al ministro, 16 marzo: " Il consiglio " dell'amministrazione è sorpreso, o signore, delle false impres- " sioni che si è potuto darvi sulla città di Marsiglia; si deve ri- " guardarla come lo scudo del patriottismo nel dipartimento.... " Se a Parigi, il popolo non ha atteso degli ordini per distrug- " gere la Bastiglia e cominciare la rivoluzione, non c'è da stupirsi " che, sotto questo clima ardente, l'impazienza dei buoni cittadini " faccia loro sorpassare gli ordini legali e non possano assogget- " tarsi alle forme lente della giustizia, quando si tratta della loro " sicurezza personale e di salvare la patria. "

si applaudono del loro colpo di mano, ne preparano un altro, e la loro marcia su Aix non è che la prima tappa della campagna lungamente meditata con la quale stanno per impadronirsi di Arles.

III.

I costituzionali d'Arles. – Spedizione dei Marsigliesi contro Arles. – Loro eccessi nella città e nei dintorni. – Invasione d'Apt. Il club e i suoi volontari.

Non c'è infatti città che sia loro più odiosa. — Durante due anni, condotta o spinta dal signor d'Antonelle suo sindaco, Arles ha marciato con loro o è stata al loro seguito. A parecchie riprese, Antonelle, ultra-rivoluzionario, è andato, in persona, a incoraggiare i banditi d'Avignone; per fornirli di cannoni e di munizioni, egli ha sprovvisto la torre Saint-Louis della sua artiglieria, a rischio d'abbandonare la foce del Rodano ai corsari barbareschi [1]). D'accordo co' suoi alleati della Contea d'Avignone, col club di Marsiglia, co' suoi fautori delle borgate vicine, egli domina in Arles «col terrore», e 300 uomini del quartiere della Moneta, artigiani o marinai, gente dalle braccia forti e dalle mani ruvide, gli servono da satelliti. Il 6 giugno 1791, di loro autorità privata, essi hanno scacciato dei preti non giurati che eransi rifugiati nella città [2]). — Ma, allora, «i proprietari e i galantuomini», molto più numerosi e indignati da lungo tempo, hanno rialzato la testa: 1200 di loro si sono riuniti nella chiesa di Sant'Onorato, «hanno prestato giuramento

[1]) Archivi nazionali, F 7, 3197. Lettere di tre commissari, *passim*, specialmente 11 maggio, 10 e 19 giugno 1791 (sugli affari d'Arles): " La classe dei proprietari vi era oppressa da molto " tempo.... Alcuni faziosi dominavano col terrore i galantuomini, " che gemevano in segreto. "

[2]) Archivi nazionali. Lettere dei commissari, 19 giugno: " Un " membro della compagnia della Moneta fece distribuire pubbli- " camente dei biglietti (diretti ai non giurati) portanti queste " parole: Se voi non f.... il campo, avrete a che fare con la " compagnia della Moneta ".

di mantenere la Costituzione e la tranquillità pubbli-«ca»[1]), e si sono recati al club. Conformemente agli statuti del club, essi vi si son fatti ricevere in massa, in qualità di guardie nazionali e di cittadini attivi. Nel tempo stesso, d'accordo con la municipalità, essi hanno rifuso la guardia nazionale, e ricomposto le compagnie: il che ha provocato la dissoluzione del corpo dei Monetari e tolto alla fazione tutta la sua forza. — Laonde, senza alcuna illegalità nè violenza, la maggioranza al club e nella guardia nazionale si è composta di costituzionali monarchici, e le elezioni di novembre 1791 hanno dato ai partigiani dell'ordine quasi tutti i posti amministrativi del comune e del distretto. Un uomo energico, il medico Loys, è stato eletto sindaco al posto del signor d'Antonelle, ed è uomo capace di marciare contro la sommossa, «tenendo la legge marziale con «una mano e la sua sciabola con l'altra.» — È troppo, e bisogna ora che Marsiglia venga a soggiogare Arles, «per riparare la vergogna d'averla fondata»[2]). In questo paese di vecchie città, l'ostilità politica si avvelena di odii municipali, simili a quelli di Tebe contro Platea, di Roma contro Veio, di Firenze contro Pisa, e i guelfi di Marsiglia non pensano più che a schiacciare i ghibellini d'Arles. — Già nell'assemblea elettorale del novembre 1791, il signor d'Antonelle, presidente, ha fatto invitare tutti i comuni del dipartimento a prendere le armi contro la città anti-giacobina[3]); 600 volontari marsigliesi sono

[1]) Archivi nazionali, F7, 3198. Relazione (stampata) di quanto è accaduto ad Arles il 9 e il 10 giugno 1791. — Lettera del signor Ripert, commissario del re, 5 agosto 1791. — F7, 3197. Lettera dei tre commissari, 19 giugno: "Da allora, gran numero "di agricoltori vi hanno prestato lo stesso giuramento; è la "classe di cittadini che desidera più vivamente il ritorno dell'ordine." — Altre lettere dei medesimi, 24 e 29 ottobre, 14 dicembre 1791. — Cfr. *La Rivoluzione*, IV.

[2]) Archivi nazionali, F7, 3196. Lettera dei membri del direttorio d'Arles e degli ufficiali municipali al ministro, 3 marzo 1792 (con una diatriba stampata della municipalità di Marsiglia).

[3]) Archivi nazionali, F7, 3198. Lettere del procuratore-sindaco del dipartimento al ministro, Aix, 14, 15, 20 e 23 settembre 1791. L'assemblea elettorale si è dichiarata permanente, "le autorità

partiti immediatamente, si sono insediati a Salon, hanno sequestrato il procuratore-sindaco del distretto nemico, rifiutano di restituirlo, e sono l'avanguardia di 4000 uomini promessi dai quaranta o cinquanta club del partito[1]). Per trattenerli, è occorso l'ordine dei tre commissari, i decreti del direttorio ancora intatto, i proclami del re, un decreto dell'Assemblea costituente, il contegno più risoluto degli Arlesiani, che hanno represso un'insurrezione dei Monetari, riparato i loro bastioni, tagliato i loro ponti, e montano la guardia, col fucile carico[2]). — Ma non è che una partita protratta. Ora che i commissari sono partiti, che l'autorità del re è un fantasma, che l'ultimo reggimento fedele è stato disarmato, che il direttorio, rinnovato e atterrito, obbedisce come un servo, e che l'Assemblea legislativa lascia dovunque opprimere i costituzionali dai Giacobini, si può impunemente ricominciare contro dei costituzionali una spedizione giacobina, e, il 23 marzo 1792, l'esercito marsigliese, 4500 uomini, si mette in marcia con 19 cannoni.

Invano i commissari dei dipartimenti vicini, mandati dal ministro, mostrano loro che oramai Arles si è sottomessa, che ha deposto le armi, ch'è occupata da una guarnigione di fanteria; i Marsigliesi esigono che questa guarnigione sia ritirata. — In-

" costituzionali sono incatenate e misconosciute „ — Lettera dei membri dell'ufficio militare d'urgenza e di corrispondenza al ministro, Arles, 17 settembre 1791.

1) Archivi nazionali. Lettera del comandante del distaccamento marsigliese al direttorio del dipartimento, 22 settembre 1791: " Io " sento che il nostro modo di procedere non è del tutto legale: " ma è per prudenza che ho creduto di dover acconsentire al " voto generale del battaglione. „

2) Archivi nazionali, F7, 3198. Processo verbale degli ufficiali municipali d'Arles sull'insurrezione dei Monetari, 2 settembre 1791. — Lettere di Ripert, commissario del re, 2 e 8 ottobre. — Lettera del signor d'Antonelle agli Amici della Costituzione, 22 settembre: " Io non voglio credere al contr'ordine di cui ci " si minaccia. Una tale determinazione, nella crisi attuale, sa" rebbe troppo inumana e troppo pericolosa: essa toglierebbe " l'asilo e il pane a quelli de' nostri operai che hanno avuto il " coraggio di dedicarsi alla nuova legge.... Il proclama del re " pare fatto in fretta e porta tutti i caratteri della sorpresa. „

vano la guarnigione si ritira; Rébecqui ed i suoi accoliti replicano che «nulla li distoglierà dalla loro impresa, ch'essi soli sono giudici delle precauzioni che «hanno da prendere per la sicurezza dei dipartimenti «meridionali». — Invano il ministro rinnova le sue ingiunzioni e i suoi contr'ordini; il direttorio, con una menzogna flagrante, risponde ch'esso non sa nulla e rifiuta al governo il suo concorso. — Invano il signor di Wittgenstein, comandante generale del Mezzogiorno, s'offre al direttorio per respingere gli invasori; il direttorio gli ingiunge di «non entrare con «le sue truppe sul territorio del dipartimento»[1]). — Intanto, il 29 marzo, i Marsigliesi hanno fatto breccia a cannonate in Arles indifesa; le sue fortificazioni sono demolite; una tassa di 1 400 000 lire è imposta sui proprietari. A dispetto del decreto dell'Assemblea nazionale, i Monetari, gli uomini del porto, tutta la bassa plebe ha ripreso le sue armi e tiranneggia la popolazione disarmata. Sebbene «il commis«sario del re e la maggior parte dei giudici siano in «fuga, si istruiscono con i giurati delle procedure con«tro gli assenti», e i giurati sono dei Monetari[2]). I vincitori imprigionano, battono ed uccidono a discrezione. Molti privati pacifici sono contusi, trascinati in prigione, parecchi feriti mortalmente; un vecchio militare di ottant'anni, ritirato da tre mesi nella sua campagna, muore, dopo venti giorni di segreta, d'un colpo di calcio di fucile nello stomaco; delle donne

1) Dampmartin (testimonio oculare), II, 60 a 70. — Archivi nazionali, F7, 3196. — Lettera dei due commissari delegati al ministro, Nimes, 25 marzo 1792. Lettera del signor de Wittgenstein al direttorio delle Bocche del Rodano, 4 aprile 1792. — Risposta e decreto del direttorio, 5 aprile. — Rapporto di Bertin e Rébecqui agli amministratori del dipartimento, 3 aprile. *Moniteur*, XII, 379. Rapporto del ministro dell'interno all'Assemblea nazionale, 4 aprile.

2) *Moniteur*, XII, 408, seduta del 16 maggio. Petizione del signor Fossin, deputato d'Arles. — Archivi nazionali, F7, 3196. Petizione degli Arlesiani al ministro, 28 giugno. — Lettere del signor Lombard, commissario provvisorio del re, Arles, 6 e 10 luglio. "Non vi è nessun individuo nè proprietà che siano stati "rispettati da più di tre mesi da questa gente che si fregia della "maschera del patriottismo."

vengono frustate; «tutti i cittadini che hanno interesse all'esecuzione delle leggi», quasi cinquemila famiglie, hanno emigrato; le loro case di città e di campagna, sono saccheggiate, e nelle borgate circostanti, su tutto il percorso da Arles a Marsiglia, i ribaldi matricolati, che formano il nocciolo dell'esercito marsigliese, si dimenano e si impinzano come in un paese di conquista [1]).

Si mangia, si beve, si sfondano gli armadi, si asportano la biancheria e le vettovaglie, si conducono via i cavalli, si rubano gli oggetti di valore, si spezzano i mobili, si stracciano i libri, si bruciano le carte [2]): è la giusta punizione degli aristocratici; d'altronde conviene che i patriotti si compensino delle loro fatiche, e pochi colpi di più non sono inutili per assicurare la dominazione del buon partito. — Per esempio, dietro la falsa voce che è stato turbato l'ordine a Château-Renard, Bertin e Rébecqui vi hanno inviato un distaccamento, e la municipalità in sciarpa, seguita dalla guardia nazionale con bandiere e musica, viene ad incontrarlo per rendergli onore. Senza dire bada, i Marsigliesi piombano sul corteo, abbattono le bandiere, disarmano la guardia nazionale, strappano agli ufficiali le loro spalline, trascinano a terra il sindaco con la sua sciarpa, inseguono, con la sciabola in mano, i consiglieri, mettono agli arresti il sindaco e il procuratore-sindaco, e, durante la notte, saccheggiano quattro case, il tutto sotto la direzione di tre Giacobini del luogo che sono in stato d'accusa

[1]) Archivi nazionali, F7, 3196. Lettera del signor Borelly, vice presidente del direttorio al ministro, Aix, 30 aprile 1792: „ La „ condotta dei signori Bertin e Rébecqui è stata la causa di tutti „ i disordini che si sono commessi in queste disgraziate con- „ trade.... Essi non hanno altro scopo che quello d'imporre delle „ contribuzioni, come hanno fatto ad Arles, di arricchirsi e di „ desolare la già contea del Venesino. „

[2]) Archivi nazionali, F7, 3196. Deposizione della guardia campestre del signor Coye, proprietario a Mouriez-les-Baux, 4 aprile. — Petizione di Peyre, notaio a Maussane, 7 aprile. — Relazione di Manson, borghese di Mouriez-les-Baux, 27 marzo. — Petizione d'Andrieu, 30 marzo. — Lettera della municipalità di Maussane, 4 aprile: „ Si spia il momento favorevole per devastare tutte le „ proprietà e specialmente le case di campagna. „

per crimini o delitti recenti: d'ora innanzi a Château-Renard, ci si penserà due volte prima di accusare dei patriotti [1]). — A Velaux, «la casa di campagna del-«l'ex signore è saccheggiata, tutto vien portato via «fino alle tegole e ai mattoni»; una truppa di 200 uomini «percorre il villaggio, esige delle contribuzioni, «fa sottoscrivere ai cittadini più agiati delle obbli-«gazioni per somme considerevoli». Il capo marsigliese, Camoïn, uno dei nuovi amministratori del dipartimento, fa man bassa su tutto ciò che è buono da prendersi, e, pochi giorni dopo, si troveranno 30 000 franchi nella sua valigia. — Per un fascino naturale, questi esempi sono seguiti, e la scossa si propaga: in ciascun borgo o cittaduzza, il club ne approfitta per soddisfare la sua ambizione, la sua avidità e i suoi rancori. Quello d'Apt ha fatto appello a' suoi vicini, e 1500 guardie nazionali di Gordes, Saint-Saturnin, Goult e Lacoste, con un migliaio di donne e di fanciulli muniti di bastoni e di forche, arrivano un mattino davanti alla città. Si domanda loro in virtù di quale ordine vengono così: essi rispondono che «l'ordine è loro stato dato dal loro patriottismo». «I fanatici» o partigiani dei preti non giurati «hanno dato occasione al loro viaggio»; per conseguenza, «essi vogliono essere alloggiati a spese dei fanatici». In tre giorni d'occupazione, per costoro e per la città sarà una spesa di 20 000 lire [2]). Per cominciare, essi spez-

[1]) Archivi nazionali. Reclamo presentato agli amministratori del distretto di Tarascona dalle guardie nazionali di Château-Renard, riguardo l'invasione marsigliese del 6 aprile. — Petizione di Juliat, d'Eyguières, amministratore del distretto di Tarascona, 2 aprile, a proposito di una requisizione di 30 000 lire fatta da Camoïn sul comune d'Eyguières. — Lettera del signor Borelly, 30 aprile: „Bertin e Rébecqui hanno protetto aperta-„mente l'infame Camoïn e l'hanno fatto mettere in libertà.„ — *Moniteur,* XII, 408. Petizione del signor Fossin, deputato d'Arles.

[2]) Archivi nazionali, F 7, 3195. Lettera del signor Mérard, commissario del re presso il tribunale del distretto d'Apt, Apt, 15 marzo 1792 (con processo verbale della municipalità d'Apt, e deliberazione del distretto, 13 marzo). — Lettera del signor Guillebert, procuratore-sindaco del distretto, 5 marzo. (Egli è in fuga) — Lettere del direttorio del distretto, 23 e 28 marzo:

zano tutto nella chiesa dei Francescani riformati e ne murano le porte: poi espellono dalla città i non giurati e disarmano tutti i loro partigiani. Durante i tre giorni, il club d'Apt, ch'è la sola autorità, resta in seduta. «Le municipalità del vicinato gli vengono di-«nanzi a fare onorevole ammenda, a protestare il loro «civismo, a domandare in grazia che non si mandino «distaccamenti da loro. Alcuni privati sono citati per «essere interrogati»; parecchi vengono proscritti, fra essi degli amministratori, dei membri del tribunale e il procuratore sindaco; molti cittadini hanno preso la fuga: la città è purgata, e, in molti luoghi, nel distretto, fuori del distretto, si praticano delle purghe simili [1]). In fatto è un bell'affare vuotare la borsa dei malintenzionati e riempire lo stomaco dei patriotti; è piacevole essere ben alloggiato, specialmente a spese degli avversari: il Giacobino è contento di salvare la patria gozzovigliando. D'altra parte egli ha il piacere di agire da re presso i suoi vicini, e, per questo servizio, non solo lo si nutre, ma ancora lo si paga [2]). — Tutto ciò lo mette in allegria, e la spe-

" Non bisogna pensare che, in questo momento, il tribunale e il " giudice di pace possano occuparsi del minimo atto d'istruzione " relativo a questo avvenimento: un solo passo con questa in-" tenzione ci farebbe, in otto giorni, cascare 10 000 uomini sulle " braccia. "

[1]) Archivi nazionali, F7, 3195. Lettera del direttorio del distretto d'Apt, 28 marzo: " Il 26 marzo, 600 uomini armati dei " comuni d'Apt, Vieus, Rustrel, ecc., si recarono a Saint-Martin-" de-Castillon, e, col pretesto di ristabilirvi il buon ordine, tas-" sarono gli abitanti, a spese dei quali essi si alloggiarono e si " mantennero. " — Le scorrerie si estendono fino nei dipartimenti vicini; ce n'è una, il 23 marzo, a Sault presso Forcalquier, nelle Alte Alpi.

[2]) Archivi nazionali. Decreto dell'amministrazione del dipartimento. Dietro domanda dei postulanti soldati che sono andati ad Arles il 22 marzo 1792, il dipartimento (settembre 1792) accorda a ciascuno 45 lire d'indennità. Essi sono 1916, il che importa 86 200 lire " da prendersi sui beni e le proprietà dei privati conosciuti per " essere gli autori, fautori e colpevoli dei torbidi che ha cagio-" nati il partito dei Chiffonistes nel comune d'Arles ". La municipalità d'Arles designa cinquantun privati che pagano le 86 200 lire, più 2785 lire per il cambio e 300 lire per spese di soggiorno e ritardi. — Petizione dei ricattati, 21 novembre 1792.

dizione, ch'è una gazzarra, finisce con un carnevale. Delle due divisioni marsigliesi, l'una ricondotta ad Aix, siede a un grande banchetto «patriottico», poi danza delle farandole, di cui «la principale è condotta dal signor sindaco e dal signor comandante»[1]; l'altra, quasi lo stesso giorno, con un'allegria ed una pompa ancor maggiori, fa il suo ingresso in Avignone.

IV.

I Giacobini d'Avignone. – Come fu reclutato il loro esercito. – Loro brigantaggi nella Contea. – La municipalità d'Avignone in fuga o in prigione. – Assassinio di Lécuyer e massacro della Glacière. – Il nuovo ingresso dei massacratori sostenuti dai loro alleati marsigliesi. – Dittatura dei Giacobini in Valchiusa e nelle Bocche del Rodano.

Non si trova in Francia un altro nido simile di briganti: non che una miseria maggiore abbia prodotto qui una *jacquerie* più selvaggia; al contrario, prima della Rivoluzione, la Contea era un paese di cuccagna: il papa non vi prelevava imposte; le tasse lievissime, si spendevano sul posto; «per un soldo o due, si aveva «pane, vino e carne»[2]. — Ma, sotto l'amministrazione indulgente e corrotta dei legati italiani, la contrada era divenuta «l'asilo sicuro di tutti i cattivi soggetti

[1]) Archivi nazionali, F7, 3195. Processo verbale del direttorio sugli avvenimenti di Aix li 27, 28 e 29 aprile 1792.

[2]) MICHELET, *Histoire de la Révolution française*, III, 56 (da racconti di vecchi contadini). — *Mercure de France*, n.° del 30 aprile 1791. Lettera di un abitante della Contea. — Tutti i carichi pubblici insieme (dazi e interessi del debito) non sorpassavano le 800 000 lire per 126 684 abitanti. Invece, se la Contea è riunita alla Francia, essa pagherà 3 793 000 lire. — ANDRÉ, *Histoire de la Révolution avignonnaise*, I, 61. La Contea aveva delle istituzioni rappresentative, un'assemblea generale annua, composta di 3 vescovi, dell'eletto della nobiltà e di 13 consoli delle principali città. — *Mercure de France*, n.° del 15 ottobre 1791. (Lettera di uno della Contea). Non vi era milizia nella Contea; i privilegi nobiliari erano meschini; nessuno aveva il diritto esclusivo di caccia o di pesca; i non proprietari potevano avere dei fucili e cacciare dovunque.

«della Francia, dell'Italia e di Genova: mediante una «piccola retribuzione ch'essi davano agli agenti del «papa, ne ottenevano protezione e impunità». I contrabbandieri e i ricettatori di contrabbando vi affluivano, per passare attraverso al cerchio delle dogane francesi. «Vi si formavano delle truppe di ladri e d'as«sassini cui la severità dei parlamenti d'Aix e di Gre«noble non poteva estirpare intieramente. Gli oziosi, «i libertini, i giuocatori di professione»[1]), i cicisbei mantenuti, gli intriganti, i parassiti, gli avventurieri, vi accostavano gli uomini marcati sulla spalla, i veterani del vizio e del delitto, «gli evasi dalle galere «di Tolone e di Marsiglia». La ferocia vi si dissimulava nella crapula, come un serpente nella sua melma, e bastava un'occasione per cambiare il luogo pericoloso in un vero ammazzatoio.

In questa sentina, i caporioni giacobini, Tournal, Rovére, i due Duprat, i due Mainvielle, Lécuyer, hanno facilmente pescato delle reclute. — Anzitutto, con la canaglia della città e dei sobborghi, contadini nemici del dazio, vagabondi nemici d'ogni ordine, facchini e marinai armati di falci, di spiedi, e di randelli, essi hanno fabbricato sette od otto sommosse, scacciato il legato, obbligato i consoli a dimettersi, impiccato i capi della guardia nazionale e del partito conservatore[2]), occupato i posti municipali. — Poi, della loro

[1]) Archivi nazionali, F7, 3273. Lettera del signor Pelet de la Lozère, prefetto di Valchiusa, al ministro, anno VIII, 30 germinale. — *Ib.*, DXXIV, 3. Lettera del signor Mulot, uno dei commissari mediatori, al ministro, 10 ottobre 1791: " In qual paese " mi avete mandato! è questa la terra della doppiezza. L'italia" nismo vi ha germogliato delle lunghe radici; io temo ch'esse " siano durevoli. "

[2]) Troverete il dettaglio di questi fatti in André e in Soullier, *Histoire de la Révolution avignonnaise.* L'assassinio dei sette principali oppositori, gentiluomini, preti, artigiani, è dell'11 giugno 1790. — Archivi nazionali, DXXIV, 3. Il punto di partenza delle insurrezioni è l'ostilità del giansenista Camus, deputato alla Costituente. In questo incarto, si troveranno parecchie lettere a lui dirette, cominciando dall'aprile 1790, dai principali Giacobini di Avignone, Mainvielle, Raphel, Richard, ecc., fra l'altre, questa (luglio 1790): " Non abbandonate la vostra opera, " ve ne supplichiamo. Siete voi, signore, che, pel primo, ci avete

banda, essi hanno fatto un esercito che per consegna ha la crapula, e per paga il saccheggio, in tutto simile a quelli di Tilly e di Wallenstein, «vera «Sodoma errante e di cui l'antica avrebbe inorridito». Su 3000 uomini, non si contano che 200 Avignonesi; il resto si compone di disertori francesi, contrabbandieri, recidivi, forastieri vagabondi, ladri campestri e malfattori, che, fiutando una preda, sono accorsi da molto lontano e persino da Parigi[1]); con essi marciano le loro femmine, ancor più immonde e più sanguinarie. Perchè non ci sia dubbio che presso di loro l'assassinio e il furto sono all'ordine del giorno, essi hanno massacrato come traditore il loro primo generale Patrix, colpevole di aver rilasciato un prigioniero, ed hanno eletto al suo posto un brigante autentico, condannato a morte dal tribunale di Valenza, evaso alla

" ispirato il desiderio di divenir liberi e di reclamare i diritti " che noi abbiamo di riunirci ad una nazione generosa, dalla " quale siamo stati smembrati con la frode. " — Quanto ai mezzi ed alle esche politiche, sono sempre gli stessi. Cfr., per esempio, questa lettera di un Avignonese, protetto da Camus, a Camus, 13 luglio 1791: " Io ho ottenuto dal comune l'uso di un " appartamento nell'interno del Tribunale, per esercitarvi la mia " professione d'albergatore.... La mia fortuna è fondata sulla vo" stra bontà.... "

1) Archivi nazionali, DXXIV, 3. Rapporto sugli avvenimenti del 10 ottobre 1791. — *Ib.*, F7, 3197. Lettera dei tre commissari alla municipalità d'Avignone, 21 aprile, e al ministro, 11 maggio 1791. " I deputati d'Orange ci hanno assicurato che vi erano nell'eser" cito avignonese almeno 500 disertori francesi. " — I medesimi al ministro, 21 maggio e 8 giugno: " Non si saprebbe tollerare " che dei briganti irreggimentati stabiliscano, in mezzo ad un pae" sello cui la Francia circonda da ogni parte, la più pericolosa " scuola di brigantaggio che abbia mai avvilito o torturato la " specie umana. " — Lettera del signor Villardy, presidente del direttorio delle Bocche del Rodano, 21 maggio: " Più di 2 mi" lioni di beni nazionali sono esposti al brigantaggio e alla di" struzione totale dei nuovi Mandrini, che devastano questo di" sgraziato paese. " — Lettera di Méglé, sergente reclutatore del reggimento di La Marck, arrestato con due de' suoi camerati, 21 maggio: " Il corpo dei Mandrini che ci avevano arrestati ci " ha rimessi in libertà.... Ci hanno arrestati perchè abbiamo ri" fiutato di abbracciare il loro partito, e, dietro il nostro rifiuto, " ci hanno quotidianamente minacciato della forca. "

vigilia del supplizio, Jourdan soprannominato Coupe-tête, (il tagliateste) perchè il 6 ottobre, a Versailles, egli ha, si dice, tagliato la testa a due guardie del re[1]). — Sotto un siffatto comandante, la schiera ingrossa fino a formare un corpo di 5 a 6000 uomini, che arresta i passanti e li arruola per forza: sono chiamati dei Mandrini; ma la parola è ingiusta per Mandrin, poichè costui faceva la guerra alle persone e alle proprietà pubbliche, ed essi la fanno anche ai beni, al pudore e alla vita dei privati. Un solo distaccamento, in una sola volta, estorce a Cavaillon 25000 lire, a Baumes 12000, a Aubignan 15000, a Piolenc 4800, e tassa Caumont a 2000 lire la settimana. A Sarrians, di cui il sindaco offriva loro le chiavi, essi hanno saccheggiato le case da cima a fondo, condotto via trentatrè carri carichi di bottino, appiccato il fuoco, violato e ucciso con raffinatezze da selvaggi: una signora di ottant'anni, paralitica, è stata fucilata a bruciapelo, e abbandonata nel suo sangue fra le fiamme: un bimbo di cinque anni è stato tagliato in due, sua madre decapitata, sua sorella mutilata; hanno tagliato le orecchie del curato, gliele hanno attaccate sulla fronte a guisa di coccarda, poi lo hanno sgozzato insieme con un porco, hanno strappato i due cuori e vi hanno ballato sopra[2]). In se-

[1]) Mortimer Ternaux, I, 379 (nota su Jourdan, di Faure, deputato). — Barbaroux, *Mémoires*, (edit. Dauban), 392: "Dopo " la morte di Patrix, si trattò di nominare un generale; nessuno " voleva saperne di questo posto in un esercito che aveva dato " il più grande esempio d'indisciplina. Jourdan si alza, dichiara " che, quanto a lui, è pronto ad accettare. Non si risponde nulla; " egli si nomina da sè, domanda ai soldati se lo vogliono per ge- " nerale. Un ubbriacone doveva piacere a degli ubbriaconi; lo " applaudirono ed eccolo proclamato."

[2]) Cfr. André, *passim*, e Soulier, *passim*. — *Mercure de France*, n.° del 4 giugno 1791. — Archivi nazionali, F7, 3197. Lettera della signora de Gabriellis, 14 marzo 1791. (Saccheggio della sua casa a Cavaillon, 10 gennaio; ella si è salvata per i tetti con la sua cameriera). — Lettera degli ufficiali municipali di Tarascona, 22 maggio: "La truppa ch'è entrata nel distretto saccheggia tutto " ciò che trova sul suo cammino." — Lettera del procuratore-sindaco d'Orange, 22 maggio: "Mercoledì scorso, una ragazza " di dieci anni, andando da Châteauneuf a Courthezon, è stata

guito, per cinquanta giorni, intorno a Carpentras invano assediato, gli istinti di crudeltà gratuita che si svilupperanno più tardi nei chauffeurs, i gusti d'antropofagia che ricompaiono talvolta nei forzati, le sensualità pervertite e sovreccitate che si riscontrano nei maniaci, si sono dato libero sfogo.

All'aspetto del mostro che ha nutrito, Avignone si spaventa e getta delle grida d'allarme[1]); ma la belva che sente la sua forza, si rivolta contro i suoi antichi fautori, mostra i denti ed esige il suo pasto quotidiano. Rovinata o no, bisogna che Avignone fornisca la sua quota. «Nell'assemblea elettorale, Mainvielle cadetto, nominato elettore, sebbene non abbia che ventidue anni, passeggia con aria minacciosa, facendo sporgere due pistole dalla sua cintura»[2]). Per meglio padroneggiare i suoi colleghi, Duprat, presidente, propone loro di lasciar Avignone e di trasportarsi a Sorgues; essi rifiutano; dopo di che egli li fa circondare di cannoni, promette di pagare quelli che verranno con lui, trascina i timidi e denuncia il resto ad un'alta corte nazionale di cui ha egli stesso designato tutti i membri. Venti elettori così denunciati sono condannati e proscritti; Duprat

"violata da uno di loro; la povera creatura è agli estremi." — Lettera dei tre commissari al ministro, 21 maggio: "È oggi ben constatato da tutti gli uomini di buona fede che i pretesi patriotti, che si diceva avere acquistata tanta gloria a Sarrians, sono dei cannibali esecrati tanto ad Avignone che a Carpentras."

[1]) Archivi nazionali, F7, 3197. Lettera del direttorio delle Bocche del Rodano, 21 maggio 1791. — Deliberazione della municipalità d'Avignone con aggiunta dei notabili e del comitato militare, 15 maggio: "Spese immense per la paga e il mantenimento dei distaccamenti.... contribuzioni forzate.... Ciò che vi ha di più rivoltante, è che quelli che sono incaricati di farne la riscossione tassano arbitrariamente gli abitanti, secondo che li giudicano buoni o cattivi patriotti.... La municipalità, il comitato militare e la Società degli Amici della Costituzione hanno osato fare dei reclami; una proscrizione pronunciata contro di loro è stata la ricompensa del loro attaccamento alla Costituzione francese."

[2]) *Ib.*, Lettera del signor Boulet, antico medico degli ospedali militari di Francia, membro dell'Assemblea elettorale, 21 maggio.

minaccia di entrare a forza per giustiziarli lì per lì, e, sotto la sua guida, l'esercito dei Mandrini s'avanza contro Avignone. — Arrestato, poi trattenuto per due mesi dai commissari mediatori della Francia, licenziato da loro e sul punto d'essere disciolto, l'esercito riafferra con un colpo di mano la preda che gli sfuggiva. Il 21 agosto 1791, Jourdan, con la sua accozzaglia di bricconi, s'impossessa del Tribunale, la municipalità è cacciata, il sindaco fugge travestito, il segretario Tissot è sciabolato, quattro ufficiali municipali e quaranta altre persone sono gettate in prigione, molte case di fuggiaschi e di preti sono saccheggiate e forniscono ai banditi il loro primo acconto [1]. — Allora comincia la grande operazione fiscale che riempirà le loro tasche. Cinque uomini di paglia, scelti da Duprat e consorti, compongono, con Lécuyer quale segretario, una municipalità provvisoria che tassa la città a 300 000 lire e, sopprimendo i conventi, mette in vendita le spoglie delle chiese. Vengono calate le campane, e, per tutto il giorno, si odono i colpi di martello degli operai che le spezzano. Una cassetta piena d'argenteria, di diamanti e di croci d'oro, è tolta al direttore del monte di pietà, che l'aveva in deposito, e trasportata al comune: si diffonde la voce che tutti gli oggetti preziosi messi in pegno dalla povera gente, sono stati rubati dalla municipalità, e che i briganti «ne hanno già fatto partire diciotto valigie». In seguito a ciò, le donne esasperate dalla nudità delle chiese, gli operai senza pane e senza lavoro, il popolino tutto diventa furibondo, si attruppa spontaneamente nella chiesa dei Cordeliers, fa comparire Lécuyer, lo strappa dal pergamo e lo massacra [2].

[1]) Archivi nazionali, DXXIV, 16-23, n.° 3. Racconto di quanto è accaduto ieri, 21 agosto, nella città d'Avignone. — Lettere del sindaco Richard e di due altri, 21 agosto. — Lettera al presidente dell'Assemblea nazionale, 22 agosto (cinque firmatari, in nome di 200 famiglie rifugiate nell'isola della Bartelasse).

[2]) Archivi nazionali, DXXIV, 3. — Lettera del signor Levieux di Laverne pel signor Canonge, depositario del monte di pietà. (L'assemblea elettorale di Valchiusa e il giudice di pace gli avevano vietato di consegnare ad altri questa cassetta). —

Questa volta il partito dei briganti sembra perduto; perchè tutta la città, plebe e borghesia, è contro di loro, e nella campagna, i cittadini ch'essi hanno ricattati, li fucilano quando li incontrano. — Ma col terrore, si può supplire al numero, e, coi 350 sicari che sono loro rimasti, i Giacobini estremi imprendono a domare una città di 30 000 anime. Mainvielle anziano, trascinando due cannoni, arriva con una pattuglia, tira a caso nella chiesa a metà sgombrata e uccide due uomini. Duprat raccoglie una trentina dei borghesi che ha imprigionati il 31 agosto e, inoltre, una quarantina d'artigiani delle confraternite cattoliche, facchini, fornai, bottai, manovali, due contadini, un mendicante, delle donne arrestate a caso e dietro denunce vaghe, una delle quali «perchè ha sparlato della signora Mainvielle». Jourdan provvede i carnefici; lo speziale Mende, cognato di Duprat, li impinza di liquori forti; un commesso del gazzettiere Tournal dice loro di «uccidere tutti, perchè non restino dei testimoni». Allora, dietro l'ordine reiterato di Mainvielle, Tournal, Duprat, Jourdan, con delle complicazioni di lubricità inenarrabili [1]), il massacro si svolge, il 16 ottobre e i giorni seguenti, durante sessantasei ore, su due preti, tre fanciulli, un vecchio di ottant'anni, tredici donne di cui due incinte, in tutto sessantun persone sgozzate, ammazzate, poi precipitate le une sulle

Lettere del signor Mulot, commissario mediatore, Gentilly-les-Sorgues, 14, 15, 16 ottobre 1791. — Lettera del signor Levieux di Laverne, sindaco, e degli ufficiali municipali, Avignone, 6 gennaio 1792. — Compendio degli avvenimenti accaduti ad Avignone, il 16, 17 e 18 ottobre (senza firma, ma scritto sul posto e immediatamente). — Processo verbale degli amministratori provvisori d'Avignone, 16 ottobre. — Copia certificata dell'avviso trovato, in diversi luoghi d'Avignone, oggi 16 ottobre (probabilmente scritto da una donna del popolo e che dimostra benissimo l'emozione popolare). — Una lettera scritta al signor Mulot, il 13 ottobre, contiene già questa frase: “Infine, per poco “che si ritardi a far cessare i loro furti e saccheggi, resterà la “miseria e i miserabili.„ — Deposizione di Giuseppe Sauton, cacciatore della guardia assoldata d'Avignone, 17 ottobre (testimonio oculare di ciò che accadde ai Cordeliers).

[1]) André, II, 62. Deposizione di Ratapiole. — Morte della ragazza Ayme, delle signore Niel e Crouzet. — Dampmartin, II. 2.

altre nel buco della Glacière, una madre sul corpo di suo figlio, un figlio sul corpo di suo padre, il tutto finito dall'alto a sassate, poi ricoperto di calce viva a cagion dell'odore [1]). Frattanto un altro centinaio, uccisi nelle strade, sono lanciati nel canale della Sorgues; cinquecento famiglie fuggono. I banditi licenziati rientrano in folla, e gli assassini in capo, intronizzati dall'assassinio, istituiscono, a vantaggio della loro banda rifatta, un brigantaggio legale da cui nessuno più si difende [2]).

Sono questi gli amici dei Giacobini d'Arles e di Marsiglia; ecco gli uomini onorevoli che il signor d'Antonelle è venuto ad arringare nella cattedrale d'Avignone [3]); tali sono i puri patriotti, che, con la mano nel sacco ed i piedi nel sangue, côlti sul fatto da un esercito francese, smascherati da una procedura scrupolosa, condannati dal grido universale degli elettori liberati e dal giudizio ponderato dei nuovi commissari mediatori [4]), sono compresi dall'Assemblea le-

1) Archivi nazionali, DXXIV, 3. Rapporto sugli avvenimenti del 16 ottobre: " Due preti giurati sono stati uccisi, ciò che prova " che qui non si tratta di controrivoluzione.... Gli ufficiali mu- " nicipali assassinati sono in numero di sei. Essi erano stati no- " minati ai termini del decreto, erano il prodotto della volontà " del popolo al momento della rivoluzione: erano dunque pa- " triotti. " — Buchez e Roux, XII, 420. Processo verbale del comune di Avignone, sugli avvenimenti del 16 ottobre.

2) Archivi nazionali. Lettere dei commissari civili deputati dalla Francia (signori Beauregard, Lecesne e Champion) al ministro, 8 gennaio 1792. (Lunga e bella lettera che espone, con prove di fatto, la differenza dei due partiti, e confuta le calunnie di Duprat. Il partito oppresso si componeva, non di realisti, ma di costituzionali).

3) Archivi nazionali, F7, 3197. Lettere dei tre commissari, 27 aprile e 21 maggio 1791.

4) Trecentotrentacinque testimoni erano stati sentiti nel processo. — Dampmartin, I, 266. Entrata dell'esercito francese ad Avignone, il 16 novembre 1791: " Tutte le persone ricche, ad " eccezione di un piccolissimo numero, erano fuggite o perite. " Le belle case erano in generale vuote e chiuse. " — Elezioni per nominare la nuova municipalità, 26 novembre 1791. Su 2287 cittadini attivi, il sindaco Levieux de Laverne ottiene 2227 voti e l'ufficiale municipale che viene ultimo nella lista ne ha 1890. Tutti sono costituzionali e moderati.

gislativa nell'amnistia proclamata un mese prima del loro ultimo misfatto. — Ma i sovrani delle Bocche del Rodano non intendono che la scarcerazione dei loro fratelli ed alleati sia una grazia: agli sgozzatori della Glacière, occorre più che il perdono e l'obblìo. Il 29 aprile 1792, Rébecqui e Bertin, i conquistatori d'Arles, con tre battaglioni marsigliesi, entrano in Avignone [1]: in testa al corteo stanno da trenta a quaranta dei principali assassini, ai quali l'Assemblea legislativa stessa ha ordinato di rientrare in prigione, Duprat, Mainvielle, Tournal, Mende, poi Jourdan coronato d'alloro, in uniforme di comandante generale, su un cavallo bianco, finalmente le signore Duprat, Mainvielle e Tournal, da amazzoni, su una specie di carro trionfale; durante la marcia si ode gridare che «questa volta la Glacière sarà piena». — Al loro avvicinarsi, i funzionari pubblici se ne sono fuggiti; 1200 persone hanno lasciato la città. Tosto, sotto la protezione delle baionette marsigliesi, ciascun terrorista torna al suo posto, come un proprietario nella sua casa; l'antico giudice Raphel e il suo cancelliere, entrambi colpiti di mandato d'arresto, esercitano pubblicamente il loro officio, ed i parenti dei disgraziati uccisi il 16 ottobre, i testimoni che hanno deposto al processo, vengono minacciati per la strada; uno di essi è ucciso, e Jourdan, re del dipartimento per un anno intiero, ricomincia in grande, alla testa della guardia nazionale, poi della gendarmeria, il mestiere che faceva in piccolo quando, sotto l'antico regime, con dodici briganti «armati e montati», lavorava sulle strade maestre, forzava di notte le case isolate e rubava 24000 lire in un solo castello.

[1]) Archivi nazionali, F7, 3196. Processo verbale d'Augier e Fabre, amministratori delle Bocche del Rodano, Avignone, 11 maggio 1792. — *Moniteur*, XII, 313. Rapporto del ministro di giustizia, 5 maggio. — XII, 324. Petizione di quaranta Avignonesi, 7 maggio. — XII, 334. Processo verbale di Pinet, commissario della Drôme, inviato ad Avignone. — XII, 354. Rapporto del signor Chassaignac e altri discorsi, 10 maggio. — XI, 741. Lettera dei commissari civili e della municipalità d'Avignone, 23 marzo.

V.

Gli altri dipartimenti. – Procedimento uniforme della conquista giacobina. – Formazione anticipata dello Stato giacobino.

Così si opera la conquista giacobina: già nel mese d'aprile 1792, con violenze quasi uguali a quelle che abbiamo descritte, essa si distende su più di venti dipartimenti, e, con violenze minori, sugli altri sessanta [1]). — Dovunque la composizione dei partiti è la stessa. Da una parte sono gli spostati d'ogni classe, «i dissipatori che, avendo consumato il loro patrimonio, «non possono soffrire coloro che ne hanno uno, gli «uomini nulli ai quali il disordine apre la porta della «ricchezza e degli impieghi pubblici, gli invidiosi, gli in«grati che un giorno di rivoluzione sdebita verso i loro

[1]) Cfr. *La Rivoluzione,* IV, sulla sesta *jacquerie,* condotta dappertutto dai Giacobini. Due o tre tratti ne mostreranno lo spirito e i procedimenti. — Archivi nazionali, F7, 3202. Lettera del direttorio del distretto d'Aurillac, 27 marzo 1792, con processi verbali: "Il 20 marzo, una quarantina di briganti, sedi" centi patriotti e amici della Costituzione, costrinsero, in nove " o dieci case della Capelle-Viscamp, i bravi cittadini onesti, ma " poveri, a dar loro del denaro, in generale 5 franchi a testa, " talvolta 10 franchi, 20 franchi, 40 franchi." — Altri demoliscono e saccheggiano i castelli di Rouesque, di Rode, di Marcolès, di Vitrac e trascinano seco gli ufficiali municipali. — "Noi, sindaco e ufficiali municipali della parrocchia di Vitrac, " ci siamo riuniti, ieri 22 marzo, per seguire l'esempio delle no" stre parrocchie vicine in occasione della demolizione dei ca" stelli. Noi ci siamo recati, alla testa della nostra guardia na" zionale e di quella di Salvetat, al detto castello. Cominciammo " con l'inalberare lo stendardo nazionale e a demolire.... La " guardia nazionale di Boisset, non moderandosi nel bere e nel " mangiare, entrò nel castello, vi si comportò con la massima " brutalità: perchè, sia pendole, specchi, porte, armadi, vetri, " carte, insomma tutto ciò che si trovava davanti a loro, nulla " fu risparmiato. Se ne staccarono anche una quarantina per an" dare ad un villaggio molto patriota: essi si fecero dare una " certa somma in tutte le case, e quelli che volevano rifiutarvisi " erano minacciati di morte." Inoltre la guardia nazionale di

« benefattori, le teste ardenti, i novatori entusiasti che « predicano la ragione col pugnale in mano, gli indigen« ti, la plebe bestiale e miserabile, che, con un'idea « principale d'anarchia, un esempio d'impunità, il silen« zio delle leggi e del ferro, è eccitata ad osar tutto ». Dall'altra parte sono le persone pacifiche, sedentarie, occupate dei loro affari privati, borghesi o semiborghesi di mente e di cuore, « infiacchiti dall'abitudine « della sicurezza o dei godimenti, stupiti d'un rivolgi« mento impreveduto e cercando di raccapezzarsi, di« visi dalla diversità dei loro interessi, non opponendo « che il tatto e la prudenza ad un'audacia continua, « e al disprezzo dei mezzi legittimi, non sapendo nè « decidersi nè rimanere inattivi, calcolando penosa« mente i loro sacrifici nel momento in cui il nemico « sta per istrappar loro la possibilità di farne altri, « in una parola combattenti con la mollezza e l'egoi« smo contro le passioni nel loro stato d'indipendenza, « contro la povertà feroce e l'immoralità ardita »[1]).

Boisset porta via i mobili del castello. — L'imbarazzo delle municipalità alle prese con le spedizioni giacobine è burlesco (lettera degli ufficiali municipali di Cottines al direttorio di Saint-Flour, 26 marzo): " Siamo lieti di farvi sapere che c'è un at" truppamento nella nostra parrocchia, in cui vi sono parecchi " abitanti di municipalità vicine, e che si sono recati nella casa " del signor Tassy e chiedono una somma di cui non abbiamo " ancora conoscenza, e che gli abitanti non vorranno ritirarsi " senza questa somma, allo scopo di poter far vivere questo at" truppamento, di modo che quelle persone non si sono riunite " che per mantenere la Costituzione e dare più splendore alla " legge. "

[1]) *Mercure de France*, n.[i] del 1.° e del 14 gennaio 1772. (Articoli di Mallet du Pan). — Archivi nazionali, F7, 3185 e 3186. Lettera del presidente del distretto di Laon (Aisne) al ministro, 8 febbraio 1792: " Riguardo ai nobili e ai preti, bisogna aver " voglia d'aver paura per reputarli intenti a seminare fra noi " il disordine. Tutti domandano la tranquillità e il pagamento " esatto della loro pensione. " — DAMPMARTIN, II, 63 (sull'evacuazione d'Arles, aprile 1792). All'avvicinarsi illegale dell'esercito marsigliese, il signor di Dampmartin, comandante militare, ordina agli Arlesiani di levarsi in massa. Nessuno si presenta; le donne riportano, di notte, i fucili dei loro uomini; non si trovano che 100 volontari per agire con la truppa di linea.

— Dovunque l'esito del conflitto è lo stesso. In ciascuna città o cantone, il plotone aggressivo dei fanatici senza scrupoli, degli avventurieri risoluti e dei vagabondi avidi, impone la sua dominazione alla maggioranza pecorina, la quale, abituata alla regolarità d'una città antica, non osa turbare l'ordine per metter fine al disordine, nè insorgere contro l'insurrezione. — Dovunque, il principio dei Giacobini è lo stesso. «Il vo«stro sistema, dice loro un direttorio di dipartimento [1]), «è di agire imperturbabilmente in tutte le occasioni, «anche dopo aver accettato una Costituzione, dopo «che i limiti dei poteri sono stati posti, come se «l'impero fosse sempre in insurrezione, come se voi «foste rivestiti d'una dittatura necessaria alla salute «della città, come se voi foste, in nome della salute «pubblica, rivestiti di tutti i poteri». — Dovunque, la tattica dei Giacobini è la stessa. Fin dal principio essi si sono attribuiti il monopolio del patriottismo, e, con la distruzione brutale delle altre società, sono diventati il solo organo apparente dell'opinione pubblica. Tosto la voce della loro consorteria è sembrata la voce del popolo; il loro ascendente si è stabilito sulle autorità legali; essi si sono avanzati con delle usurpazioni continue e irresistibili, e l'impunità ha consacrato la loro usurpazione.

«Fra tutti gli agenti buoni o cattivi, costituiti o «non costituiti, quello solo governa che è inviolabile. «Ora il club è troppo avvezzo, da troppo tempo, a «dominare, a vessare, a perseguitare, a esercitare delle «vendette, perchè un'amministrazione locale ardisca

[1]) Archivi nazionali, F 7, 3224. Discorso del signor Saint-Amans, vice presidente del direttorio di Lot-et-Garonne al sindaco di Tonneins, 20 aprile, e lettera del procuratore generale sindaco al ministro Roland, 22 aprile: " In generale, è nei principî del sin" daco di Tonneins che tutto ciò che gli resiste è aristocratico, " e la sua dottrina è che tutti i proprietari sono aristocratici. " Voi giudicherete facilmente, signore, ch'egli non è proprieta" rio. " — È un tal Dubois, ex benedettino e diventato ministro protestante. — Decreto del direttorio contro la municipalità di Tonneins, 13 aprile; questa si appella all'Assemblea legislativa; il sindaco e un consigliere municipale vengono in nome suo (9 maggio) a portare il loro lamento alla sbarra dell'Assemblea.

«di non considerarlo come inviolabile»[1]). Esso governa dunque, e la sua influenza indiretta si muta prontamente in autorità diretta. — Soli o quasi soli a votare nelle assemblee primarie violentate e disertate, i Giacobini possono comodamente scegliere la municipalità e gli ufficiali della guardia nazionale[2]). Laonde, per mezzo del sindaco, compiacente o complice, essi hanno il diritto legale di arrestare o di lanciare tutta la forza armata, e se ne servono. — Due ostacoli sono ancora sul loro cammino. Da una parte, il direttorio del distretto o del dipartimento, per quanto sia conciliante o timido; siccome è stato nominato dagli elettori del secondo grado, esso contiene di solito un numero abbastanza grande di uomini istruiti, agiati, interessati al mantenimento dell'ordine, ed è meno propenso della municipalità a tollerare le grosse violazioni della legge. Per conseguenza, essi lo denunciano all'Assemblea nazionale come un centro non civico e controrivoluzionario «d'aristocrazia borghese». Talvolta, come a Brest[3]), disobbediscono sfrontatamente a' suoi ordini più legali, più sensati, più rei-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3198. Lettera del signor Debourges, uno dei tre commissari mandati dall'Assemblea nazionale e dal re, 2 novembre 1791 (a proposito del club di Marsiglia): "Questo club ha recentemente ottenuto dal direttorio del dipartimento, dietro il più miserabile pretesto, che questo domandasse al signor di Coincy, luogotenente generale a Tolone, che l'eccellentissimo reggimento d'Ernest uscisse da Marsiglia, e il signor Coincy ha ceduto."

[2]) Per esempio (Guillon de Montléon, *Mémoires pour servir à l'histoire de Lyon*, I, 109), il comandante generale della guardia nazionale di questa grande città, nel 1792, è Juilliard, povero operaio in seta del sobborgo della Grande-Côte, antico soldato.

[3]) Archivi nazionali, F7, 3215. Affare di Plabennec (curiosissimo per mostrare lo spirito tirannico dei Giacobini e la buona volontà profonda dei contadini cattolici). — Il comune di Brest spedisce contro quello di Plabennec 400 uomini con 2 cannoni e dei commissari scelti dal club. — Grande quantità di documenti, specialmente: Petizione di 150 cittadini attivi di Brest, 16 maggio 1791. Deliberazione del consiglio generale del comune di Brest, 17 maggio. Lettera del direttorio del distretto, 17 maggio (eloquentissima). Deliberazione della municipalità di Plabennec, 20 maggio. Lettera della municipalità di Brest al ministro, 21 maggio. Deliberazione del direttorio del dipartimento, 13 giugno

terati, più formali; dopo di che, più sfrontatamente ancora, essi chiedono al ministro se, «posti nella cru«dele alternativa di colpire la gerarchia dei poteri o «d'abbandonare la cosa pubblica in pericolo, era loro «permesso di esitare». Talvolta, come ad Arras, essi impongono la loro presenza illegale al direttorio in seduta e gli gettano in faccia delle imputazioni così oltraggianti, che questo, per uno scrupolo d'onore, si crede in dovere di sollecitare la sua propria sospensione [1]). Talvolta, come a Figeac, ordinano ad un amministratore di venire alla loro sbarra, lo tengono in piedi davanti a loro sotto un interrogatorio di tre quarti d'ora, afferrano le sue carte e l'obbligano, per tema di peggio, a lasciare la città [2]). Talvolta, come ad Auch, essi invadono la sala del direttorio, prendono gli amministratori per la gola, li ammaccano a furia di pugni e di bastonate, trascinano il presidente per i capelli e, a grande stento, gli fanno grazia della vita [3]). — D'altra parte, la gendarmeria e la truppa, istituite contro la sommossa, sono sempre incomode ai fabbricanti di sommosse. Per conseguenza, essi espellono, corrompono e sopra tutto depurano la gendarmeria e la truppa. A Cahors, è un brigadiere di gendarmeria che discacciano, «allegando ch'egli non frequenta che degli aristocratici» [4]). A Tolosa, senza

[1]) Mortimer-Ternaux, II, 376 (seduta del direttorio del Passo di Calais, 4 luglio 1792). La petizione, firmata da 127 abitanti d'Arras, è presentata al direttorio da Robespierre il giovane e Guffroy. Gli amministratori vi sono trattati da furfanti, da cospiratori, ecc., e il presidente, sentendo queste dolcezze, dice a' suoi colleghi: " Signori, sediamoci: per sentire delle ingiurie si " può stare tanto seduti che in piedi. "

[2]) Archivi nazionali, F7, 3223. Lettera del signor Valery, procuratore sindaco del dipartimento, 4 aprile 1792.

[3]) Archivi nazionali, F7, 3220. Estratto delle deliberazioni del direttorio del dipartimento, e lettera al re, 28 gennaio 1792. — Lettera del signor Lafitau, presidente del direttorio, 30 gennaio. (L'attruppamento si componeva di cinque a seicento persone. Il presidente è stato ferito alla fronte con un colpo di spada e costretto ad abbandonare la città). Il 20 febbraio seguente, un deputato del dipartimento denuncia il direttorio come " incivico ".

[4]) Archivi nazionali, F7, 3223. Lettera del signor de Riolle, colonnello della gendarmeria, il 19 gennaio 1792. " Cento per-

parlare del luogotenente colonnello che minacciano di morte con lettere anonime e costringono ad uscire dalla città, è tutta la gendarmeria che deportano in un altro distretto, col pretesto «ch'essa ha dei principî contrari alla Costituzione» [1]). Ad Auch e a Rennes, con l'insubordinazione che provocano fra la truppa, estorcono agli ufficiali le loro dimissioni. A Perpignan, in mezzo ad un'insurrezione ch'essi hanno fomentata, afferrano, battono e trascinano in prigione il comandante e lo stato maggiore, che accusano «d'a«ver voluto bombardare la città con 5 libbre di pol«vere» [2]). — Nello stesso tempo, per mezzo della jacquerie che scatenano dalla Dordogna fino all'Aveyron, dal Cantal fino ai Pirenei ed al Varo, col pretesto di punire i parenti degli emigrati e i fautori dei preti non giurati, essi si compongono un esercito proprio di ladri e d'indigenti, che, precorrendo le gesta del futuro esercito rivoluzionario, uccide, incendia, saccheggia, ricatta e lavora in piena libertà sul gregge senza difesa dei proprietari d'ogni classe e d'ogni grado [3]).

" sone del club degli Amici della Libertà " vengono a domandargli il licenziamento del brigadiere. L'indomani, dopo una seduta del medesimo club, " quattrocento persone si recano alla " caserma per scacciare o sterminare il brigadiere. "

1) Archivi nazionali, F7, 3219. Lettera del signor Sainfal, Tolosa, 4 marzo 1792. — Lettera del direttorio del dipartimento, 14 marzo.

2) Archivi nazionali, F7, 3229. Lettera del ministro signor di Narbonne, al suo collega signor Cahier, 3 febbraio 1792: " La mu" nicipalità d'Auch ha persuaso i sottufficiali e soldati del 1.° bat" taglione che i loro capi prendevano delle misure per ritirarsi. " — Del pari la municipalità e il club di Navarreins. " Tutti gli uffi" ciali, salvo tre, si son veduti costretti ad allontanarsi e a dare le " loro dimissioni. " — F7, 3225. La stessa cosa, l'8 marzo. La municipalità di Rennes ordina l'arresto del colonnello di Savinhac e di quattro altri ufficiali. — *Mercure de France*, n.° del 18 febbraio 1792. — DAMPMARTIN, I, 230; II, 70 (affari di Landau, di Lauterbourg, di Avignone).

3) Vedi l'*Anarchia* p. 397 e seg. Ai fatti citati in questo volume se ne potrebbero aggiungere molti altri. — Archivi nazionali, F7, 3219. Lettera del signor Niel, amministratore dell'Alta Garonna, 27 febbraio 1792: " I preti costituzionali e il club del cantone di

In questa operazione, ciascun club ha i suoi vicini per alleati, e fa loro o riceve da loro delle offerte d'uomini e di denaro. Quello di Caen propone alla società di Bayeux la sua assistenza per cacciare i preti non giurati e per aiutare i patriotti del luogo «a sbarazzarsi della tirannia dei loro amministratori» [1]. Quello di Besançon dichiara i tre corpi amministrativi di Strasburgo «indegni della fiducia di cui sono ono-«rati», e si collega pubblicamente con tutte le società dell'Alto Reno e del Basso Reno per ottenere la libertà d'un Giacobino arrestato come provocatore di sommosse [2]. Quelli del Puy-de-Dôme e dei dipartimenti vicini mandano una deputazione a Clermont e vi stabiliscono una società centrale di direzione e di propaganda [3]. Quelli delle Bocche del Rodano trattano coi commissarî della Drôme, del Gard e dell'Hérault, per sorvegliare la frontiera spagnola, e fanno verificare dai loro delegati lo stato delle fortificazioni di Figuiè-

" Montastruc hanno suggerito agli abitanti che bisognava ricattare " e mettere a contributo tutti i fautori dei preti non giurati e " gli aristocratici. „ Cfr. F7, 3193 (Aveyron), F7, 3271 (Tarn), ecc.

1) Archivì nazionali F7, 3200. Lettera del procuratore-sindaco di Bayeux, 14 maggio 1792, e lettera del direttorio di Bayeux, 21 maggio: " I club devono essere la scuola del patriottismo, " invece ne son diventati il terrore. Se questa lotta scandalosa " contro l'autorità legittima e la legge non cesserà presto, non " c'è più libertà, non c'è più costituzione, non c'è più sicurtà " per i Francesi. „

2) Archivi nazionali, F7, 3253. Lettere del direttorio del Basso Reno, 26 aprile 1792, e di Dietrich, sindaco di Strasburgo, 8 maggio. (Il club di Strasburgo aveva invitato pubblicamente i cittadini a prendere le armi " per procedere con rigore contro " i preti e gli amministratori „). — Lettera del club di Besançon al signor Dietrich, 8 maggio: " Se la Costituzione dipendesse dal " patriottismo o dalla perfidia di alcuni magistrati d'un dipar-" timento, del Basso Reno per esempio, noi potremmo prestare " un po' d'attenzione a voi, e tutti gli uomini liberi dell'impero " si abbasserebbero allora a schiacciarvi. „ — In seguito a ciò le società giacobine dell'Alto Reno e del Basso Reno mandano tre deputati alla Società di Parigi.

3) *Moniteur*, XII, 558, 19 maggio 1792. " Lettera indirizzata " per mezzo dei giornalisti patriotti a tutte le Società degli Amici " della Costituzione dall'assemblea patriottica centrale formata a " Clermont-Ferrand. „ (Eguale centralizzazione a Lione e a Bordeaux).

res [1]). — Nessun ricorso ai tribunali criminali: in quaranta dipartimenti, essi non sono ancóra insediati; negli altri quarantatrè, sono intimiditi, tacciono o mancano di denaro e di uomini per far eseguire le loro sentenze [2]). — Tale è la fondazione dello Stato giacobino, una confederazione di milleduecento oligarchie che manovrano la loro clientela di proletari dietro la parola d'ordine spedita da Parigi: è uno Stato completo, organizzato, attivo, col suo governo centrale, la sua forza armata, il suo giornale ufficiale, la sua corrispondenza regolare, la sua politica dichiarata, la sua autorità stabilita, i suoi rappresentanti e agenti locali: costoro amministrano di fatto, a fianco delle amministrazioni annullate o attraverso le amministrazioni asservite. — Invano gli ultimi ministri, buoni commessi e galantuomini, tentano di compiere il loro officio: le loro ingiunzioni e rimostranze non sono che carta sporca [3]). Disperati, essi si dimettono dichiarando che, «in questo rovesciamento di ogni ordine.... in «questo stato d'impotenza della forza pubblica e d'av«vilimento delle autorità costituite.... è loro impossi«bile mantenere la vita e il movimento del vasto corpo «di cui tutte le membra sono paralizzate». — Quando un albero è scalzato, è facile abbatterlo: ora che i Giacobini hanno tagliato tutte le sue radici, basterà che diano una spinta al centro per far cadere il tronco.

1) Archivi nazionali, F7, 3198. Rapporto dei commissari Bertin e Rébecqui, 3 aprile 1792. — Cfr. DUMOURIEZ, libro II, cap. v. Il club di Nantes vuol mandare dei commissari per ispezionare le fonderie dell'isola d'Indret.

2) *Moniteur,* X, 420. Rapporto del signor Cahier, ministro dell'interno, 18 febbraio 1792: " In tutti i dipartimenti, la libertà dei " culti è stata più o meno violata.... I depositari del potere sono " tradotti al tribunale del popolo come suoi nemici. " — Sull'impotenza profonda e crescente del re e de' suoi ministri, cfr. *Moniteur,* XI, 11 (31 dicembre 1792). Lettera del ministro delle finanze. — XII, 200 (23 aprile 1792). Rapporto del ministro dell'interno. — XIII, 53 (4 luglio 1792). Lettera del ministro della giustizia.

3) MORTIMER-TERNAUX, II, 369. Lettera del direttorio dei Bassi Pirenei, 25 giugno 1792. — Archivi nazionali, F7, 3200. Lettera del direttorio del Calvados al ministro dell'interno, 3 agosto: " Noi non siamo gli agenti del re nè dei ministri. " — *Moniteur,* XIII, 103. Dichiarazione del ministro Dejoly, a nome de' suoi colleghi (seduta del 10 luglio 1792).

CAPITOLO V.

Dittatura dei Giacobini a Parigi.

I.

Pressione dell'Assemblea sul re. – Il suo veto annullato o eluso. – I suoi ministri insultati e cacciati. – Usurpazioni de' suoi ministri girondini. – Egli li licenzia. – Preparativi di sommossa.

Si è scosso così fortemente l'albero, ch'esso vacilla già sulla sua base. — Per quanto ridotta sia la prerogativa del re, i Giacobini non cessano di contestargliela e gliene tolgono persino l'apparenza. Fin dalla prima seduta, essi gli hanno rifiutato i titoli di Sire e di Maestà: per loro, egli non è, come lo vuole la Costituzione, il rappresentante ereditario del popolo francese, ma «un primo funzionario», vale a dire un semplice impiegato, troppo fortunato di sedere su un seggio eguale vicino al presidente dell'Assemblea, ch'essi chiamano «il presidente della nazione»[1]). Ai loro occhi, l'Assemblea è l'unica sovrana. «Mentre gli altri poteri, dice Condorcet, non possono legittimamente agire se non sono specialmente «autorizzati da una legge espressa, l'Assemblea può «fare tutto ciò che non le è formalmente vietato «dalla legge»[2]), in altri termini interpretare la Co-

[1]) *Moniteur*, X, 39 e pagine seguenti, sedute del 5 e 6 ottobre 1791. Discorsi di Chabot, Couthon, Lequinio, Vergniaud. — *Mercure de France*, n.° del 15 ottobre. — Discorso di Robespierre, 17 maggio 1790: "Il re non è il rappresentante, ma "l'agente della nazione". — Cfr. ERNEST HAMEL: *Vie de Robespierre.*

[2]) *Moniteur*, XIII, 97, seduta del 6 luglio 1792.

stituzione, epperò alterarla, abrogarla, disfarla. Per conseguenza, a dispetto della Costituzione, essa si è arrogata l'iniziativa della guerra [1]), e, nelle rare occasioni in cui il re fa uso del suo veto, essa passa oltre o lascia passar oltre. Invano egli ha respinto, conformemente al suo diritto legale, i decreti che perseguitano gli ecclesiastici non giurati, che sequestrano i beni degli emigrati, che stabiliscono un campo sotto Parigi. Dietro la suggestione dei deputati giacobini [2]), i preti non giurati sono internati, espulsi, imprigionati dalle municipalità e dai direttorî; le terre e le case degli emigrati e dei loro parenti sono abbandonate senza resistenza alla jacquerie; il campo sotto Parigi è surrogato dall'appello dei federati a Parigi. Insomma, si elude la sanzione del monarca o se ne fa a meno. — Quanto a' suoi ministri, «essi non sono «che degli agenti del corpo legislativo ornati del guin«zaglio reale» [3]). In piena seduta, essi vengono malmenati, strapazzati, coperti d'insulti, non solo come lacchè di mala riputazione, ma ancora come malfattori patentati. Li si interroga alla sbarra, si proibisce loro di lasciar Parigi prima d'aver reso i loro conti, si visita le loro carte, si imputa loro a delitto le espressioni più misurate e gli atti più meritorî,

1) Buchez e Roux, XIII, 61, 28 gennaio 1792. Il re, con la sua solita dolcezza, fa notare all'Assemblea l'usurpazione ch'essa commette: "La forma che avete adottato è suscettibile d'osser"vazioni importanti; io non le svolgerò oggi: la gravità delle "circostanze esige che io mi occupi ancor più di mantenere l'ac"cordo dei nostri sentimenti che di discutere continuamente i "miei diritti".

2) Sauzay, II, 99. Lettera del deputato Vernerey al direttorio del Doubs: "Il direttorio del dipartimento può sempre usare la "maggiore severità contro i sediziosi, e, fatta eccezione per l'ar"ticolo della loro pensione, seguire il cammino che era tracciato "nel decreto. Se il potere esecutivo volesse intralciare le ope"razioni del direttorio..., questo potrebbe far ricorso all'Assem"blea nazionale, che, secondo tutte le probabilità, lo metterebbe "al sicuro dagli attacchi ministeriali". — *Moniteur*, XII, 202, seduta del 23 aprile. Rapporto di Roland, ministro dell'interno. Già a questa data, 42 dipartimenti hanno espulso o internato i preti non giurati.

3) *Mercure de France*, n.° del 25 febbraio.

si provocano contro di loro le denunzie, si rivoltano contro di loro i loro subordinati [1]), si istituisce contro di loro un comitato di sorveglianza e di calunnia, si mostra loro ad ogni proposito il patibolo che li aspetta, vengono colpiti o minacciati d'accusa, sotto pretesti così vaghi, con sottigliezze così miserabili [2]), con una falsificazione così visibile dei fatti e dei testi, che a due riprese l'Assemblea, costretta dall'evidenza, ri-

1) *Moniteur*, X, 440, seduta del 22 novembre 1791. Si legge una lettera del signor Southon, direttore della Zecca a Pau, " che " si lagna, come d'un ordine arbitrario, d'un ordine del ministro " dell'interno di recarsi a Pau per il 25 di questo mese, sotto " pena di destituzione ". — Isnard appoggia la lagnanza. " Il si- " gnor Southon, egli dice, si trova qui per lavorare intorno ad " una denuncia ben particolareggiata contro il ministro dell'in- " terno (le tribune applaudono). Se si rimandano nei loro dipar- " timenti i cittadini tanto zelanti da fare la guerra agli abusi, " noi non avremo mai denunzie (gli applausi ricominciano). " — *Ib.*, X, 504, seduta del 29 novembre. Discorso d'Isnard: " Di- " ciamo ai nostri ministri che non siamo molto soddisfatti della " condotta di ciascuno di loro (si applaude a parecchie riprese), " che ormai essi non hanno da scegliere che fra la riconoscenza " pubblica e la vendetta delle leggi, e che con la parola *respon-* " *sabilità* noi intendiamo la morte (gli applausi ricominciano). " L'Assemblea ordina la stampa e l'invio del discorso ai dipartimenti. — Cfr. XII, 73, 138, ecc.

2) *Moniteur*, XI, 603, seduta del 10 marzo. Discorso di Brissot per mettere in istato d'accusa il signor di Lessart, ministro degli affari esteri. Il signor di Lessart è un " perfido ", perchè ha scritto in un dispaccio che " la Costituzione è diventata, " per la grande maggioranza della nazione, una specie di re- " ligione, cui essa ha abbracciato con entusiasmo ". Brissot denuncia queste due espressioni come insufficienti e antipatriottiche. — *Ib.*, XII, 438, seduta del 20 maggio. Discorso di Guadet: " Il giudice di pace Larivière si è convinto egli stesso della " più bassa e della più atroce di tutte le passioni, d'aver voluto " usurpare il potere rimesso dalla Costituzione nelle mani del- " l'Assemblea nazionale ". — Io non credo che lo stesso Laubardemont *) abbia composto nulla d'eguale a questi due discorsi. — Cfr. XII, 462, seduta del 23 maggio. Discorsi di Brissot e di Gensonné sul comitato austriaco: la debolezza e la ridicolaggine delle loro argomentazioni sono incredibili.

*) Laubardemont è citato in Francia come prototipo del " giudice iniquo ". Visse nel XVII secolo, e gli è attribuito il famoso detto: " Datemi una linea, la più indifferente, della mano d'un uomo e troverò di che farlo impiccare. " *(N. d. T.)*

torna sul proprio giudizio precipitato e dichiara innocenti coloro che aveva condannati il giorno prima [1]). Nulla serve ad essi, nè la loro stretta osservanza della legge, nè la loro sottomissione ai comitati dell'Assemblea, nè il loro umile atteggiamento davanti all'Assemblea stessa, «essi non pensano più che a farle «dei complimenti e ad evitare le galere» [2]). Ma ciò non basta: bisogna ancora ch'essi siano giacobini, se no l'alta corte d'Orléans sarà per loro, come per il signor di Lessart, l'anticamera del bagno e della ghigliottina. «Lo spavento e il terrore, dice Vergniaud «additando le Tuilerie, sono usciti spesso, nei tempi «antichi e in nome del dispotismo, da quel palazzo «famoso: ch'essi vi rientrino oggi in nome della «legge» [3]).

Anche con un ministero giacobino, «lo spavento e il terrore» sono in permanenza alle Tuilerie. Non solo Roland, Clavière e Servan non coprono il re, ma lo lasciano in balìa altrui e, sotto il loro patronato, egli è, con la loro connivenza, più sacrificato, più bersagliato, più vilipeso che per l'innanzi. Nell'Assemblea, i loro partigiani lo diffamano un dopo l'altro, e Isnard propone contro di lui l'indirizzo più grossolanamente insolente [4]). Davanti al suo palazzo, si odono grida di morte; è un abate o un militare che è bastonato di santa ragione e trascinato nel bacino delle Tuileries; è un cannoniere della guardia che apostrofa la regina come una pescivendola e le dice: «Come avrei piacere di mettere «la tua testa in cima alla mia baionetta!» [5]) — Sotto questa doppia pressione del corpo legislativo e della strada, si suppone che il re sia domato; si conta sulla sua docilità provata, per lo meno sulla sua inerzia profonda; si crede d'aver fatto di lui ciò che Condorcet

[1]) Affari del ministro Duport-Dutertre e dell'ambasciatore a Vienna, signor di Noailles.

[2]) *Mercure de France*, n.° del 10 marzo 1792.

[3]) *Moniteur*, XI, 607, seduta del 10 marzo.

[4]) *Moniteur*, XII, 396, seduta del 15 maggio. Questo indirizzo d'Isnard è il canavaccio della celebre lettera di Roland. — Cfr. *passim*, le sedute dell'Assemblea durante il ministero girondino, specialmente quelle del 19 e 20 maggio, del 5 giugno, ecc.

[5]) DUMOURIEZ, *Mémoires*, libro III, cap. VI.

chiedeva un tempo, una macchina da firmare[1]). Per conseguenza, senza avvertirlo e come se il trono fosse vacante, il ministro Servan viene, di sua testa, a proporre all'Assemblea il campo sotto Parigi. E il ministro Roland, in pieno consiglio, gli legge una rimostranza da pedagogo arrogante, scruta i suoi sentimenti, gli insegna i suoi doveri, gli intima di convertirsi «alla religione» nuova, di sanzionare il decreto contro gli ecclesiastici non giurati, vale a dire di condannare alla mendicità, alla prigione, alla deportazione 70 000 preti e religiose colpevoli d'ortodossia, d'autorizzare il campo sotto Parigi, vale a dire di mettere il suo trono, la sua persona e la sua famiglia alla discrezione di 20 000 furiosi scelti dai club e attruppati espressamente per fargli violenza[2]); insomma, di abdicare ad un tempo alla sua coscienza e al suo buon senso. — Cosa strana, questa volta il travicello reale non si lascia scuotere: non solo egli rifiuta, ma licenzia i suoi ministri. Tanto peggio per lui; egli firmerà e li riprenderà, ad ogni costo; poichè egli si ostina a rimanere attraverso la via, gli cammineranno sopra. — Non già ch'egli sia pericoloso e pensi ad uscire dalla sua immobilità legale. Fino al 10 agosto, per orrore dell'azione e per non accendere la guerra civile, egli respingerà tutti i piani che potrebbero condurre ad un'aperta rottura. Fino all'ultimo giorno, egli si rimetterà, anche per la propria salvezza e per la sicurezza della sua famiglia, alla legge costituzionale ed alla ragione pubblica. Prima di licenziare Servan e Roland, egli ha voluto dare un pegno delle sue intenzioni pacifiche, egli ha sanzionato la dissoluzione della sua guardia, si è disarmato, non solo per l'attacco, ma e per la difesa: d'ora in-

[1]) *Lettera di un giovane meccanico,* che propone di fabbricare un re costituzionale, il quale, " per mezzo di una molla, prenderebbe dalle mani del presidente dell'Assemblea la lista dei " ministri designati dalla maggioranza ". (1791).

[2]) *Moniteur,* XI, 426, seduta del 19 maggio. Discorso di La Source: " Non si potrebbe disporre le cose in modo che una " forza abbastanza considerevole, abbastanza vicina alla capitale, " potesse mantenervi nell'inazione e nel terrore i faziosi, gl'in- " triganti, i traditori, che tramano nel suo seno dei progetti per- " fidi coincidenti con le manovre dei nemici del difuori? "

nanzi, egli attende in casa sua la sommossa di cui ogni giorno lo si minaccia; egli è rassegnato a tutto, salvo che a trarre la spada, e il suo atteggiamento è quello d'un cristiano in un circo [1]). Ma la proposta di un campo sotto Parigi ha sollevato una protesta di 8000 guardie nazionali parigine; dal suo campo, La Fayette denuncia all'Assemblea le usurpazioni del partito giacobino; la fazione vede il suo regno minacciato dal risveglio e dall'unione degli amici dell'ordine. Le occorre un colpo di mano: da un mese, essa lo prepara, e, per rifare le giornate del 5 e 6 ottobre, i materiali non le mancano.

II.

La popolazione fluttuante e indigente di Parigi. – Disposizioni degli operai. – Effetto della predicazione giacobina. – L'esercito rivoluzionario. – Qualità delle sue reclute. – La sua prima rivista. – Suo effettivo reale.

Parigi ha sempre la sua popolazione parassita e fluttuante, centomila indigenti, fra i quali un terzo di nomadi giunti dai dipartimenti, «mendicanti di razza» [2]), quelli che già, il 13 luglio 1789, Rétif de la Bretonne vedeva passare davanti alla sua porta, in via di Bièvre, mentre andavano a raggiungere i loro pari del sob-

[1]) MALLET DU PAN, *Mémoires*, I, 303. Lettera di Malouet, 29 giugno: "Il re è calmo, rassegnato a tutto"; egli scriveva, il 19, al suo confessore: "Venite, signore, io non ebbi mai tanto bisogno "delle vostre consolazioni: io ho finito con gli uomini, gli è "verso il cielo che si volgono i miei sguardi. Si annunciano per "domani delle grandi sventure: io avrò del coraggio". — *Lettres de Coray au Protopsalte de Smyrne* (tradotte dal marchese di Queux de Saint-Hilaire, 145), 1.° maggio· "La corte è ad "ogni momento in un grande pericolo. Non vi stupite dunque, se "un giorno o l'altro vi scriverò per informarvi dell'assassinio "di questo disgraziato re e di sua moglie".

[2]) RÉTIF DE LA BRETONNE, *Nuits de Paris*, tomo XVI (analizzato da Lacroix nella sua *Bibliographie de Rétif de la Bretonne*). — Rétif è l'uomo di Parigi che ha vissuto di più nella strada e ha più frequentato il popolino.

borgo Saint-Antoine, e con loro «gli orribili tiratori di zattere», scaricatori e conduttori di convogli, nutriti nelle foreste della Nièvre e del Yonne, veri selvaggi abituati a maneggiare il rampone e la scure, ai quali l'occasione suggerisce dei propositi da cannibali [1]), e che si troveranno nelle prime file nelle giornate di settembre; al loro fianco, le loro donne «le «donne di battelli, che, esacerbate dagli stenti, non «vedono, come l'animale, che il luogo e l'istante pre«sente», e, tre mesi prima, hanno saccheggiato le botteghe dei droghieri [2]). Ciò costituisce «una turba «formidabile che sembra dire, quando si agita: Oggi «è l'ultimo giorno dei ricchi e degli agiati, domani «sarà la nostra volta, domani noi dormiremo su cuscini «di piume». — Ancor più inquietante è l'atteggiamento dei veri operai, sopra tutto nei sobborghi. Perchè, prima di tutto, se il pane è meno caro che il 5 ottobre, la miseria è più grande. Le industrie di lusso non dànno lavoro da tre anni, e l'artigiano senza lavoro ha mangiato i suoi piccoli risparmi. Dopo la rovina di San Domingo e il saccheggio dei droghieri, le derrate coloniali sono carissime: il falegname, il muratore, il fabbro, il facchino del mercato non hanno più il loro caffè e latte alla mattina [3]), e, ogni mattina, essi brontolano pensando che la ricompensa del loro patriottismo è un aumento di privazioni.

Ma sopra tutto essi sono diventati Giacobini e, nel loro cervello ozioso, dopo trentadue mesi di predi-

1) Archivi nazionali, F7, 3276. Lettera del direttorio di Clamecy, 27 marzo, e processo verbale dei commissari civili, 31 marzo 1792, sulla sommossa dei foderatori. Tracu, loro capitano, armato di un randello lungo 10 piedi, costringeva le persone pacifiche a marciare con lui, sotto pena d'essere ammazzate, e voleva la testa di Peynier, agente generale dei negozianti di legname di Parigi. "Avrei, diceva egli, una buona minestra questa sera; "poichè la testa di quel p.... di Peynier è molto grassa, e io la "f.... nella mia marmitta „.

2) *Lettres de Coray,* 126: "Questo saccheggio è durato tre "giorni, il 22, 23 e 24 gennaio 1792, e aspettavamo d'ora in "ora delle sommosse simili e più terribili ancora „.

3) Mercier *(Tableau de Paris)* aveva già notato, prima della Rivoluzione, questa abitudine dell'operaio parigino, specialmente fra i mestieri più duri.

cazioni, il dogma della sovranità del popolo ha messo profonde radici. «L'opinione dei gruppi, scrive un «commissario di polizia, è che la Costituzione è inu-«tile, e che il popolo solo fa la legge. I cittadini «di Parigi si credono sulla piazza pubblica il popolo, «populus, ciò che noi chiamiamo universalità dei «cittadini»[1]. — Non dite loro che a fianco di Parigi c'è la Francia. Danton ha dimostrato loro che la capitale «si compone di cittadini che appartengono «in certo modo agli 83 dipartimenti, ch'essa è più «d'ogni altra in grado di apprezzare la condotta dei «ministri, ch'essa è la prima sentinella della nazio-«ne»[2]; ed eccoli sicuri del loro diritto. — Non dite loro che vi sono delle autorità competenti e meglio informate di loro: Robespierre li assicura «che in «materia di genio e di civismo il popolo è infalli-«bile, mentre chiunque altro è soggetto a grandi er-«rori»[3]; ed eccoli sicuri della loro capacità. — Ai loro propri occhi, essi sono i rappresentanti legittimi e competenti della Francia, e, da tre anni, il tema unico che loro ripetono a gara i loro cortigiani della stampa, del club e della tribuna è la frase del duca di Villeroy a Luigi XV fanciullo: «Vedete, mio signore, vedete «questo grande regno. Ebbene, tutto ciò è vostro, «tutto ciò vi appartiene: voi siete il padrone!» — Senza dubbio, per inghiottire e digerire una falsità così madornale, ci vogliono dei semi-pazzi o dei semi-bruti; ma sono precisamente questi che con la loro capacità d'illusione si staccano dal gregge ragionevole o inerte e sono riuniti in una banda il cui ascendente è irresistibile. Soli convinti che l'attruppamento nella strada è sovrano allo stesso titolo della nazione ne' suoi comizi, essi sono i soli che si attruppano nella strada, e si trovano sovrani, perchè, a forza d'irragio-

1) Mortimer-Ternaux, I, 346. Lettera del 21 giugno 1792.

2) Buchez e Roux, VIII, 25. Seduta dell'Assemblea nazionale del 10 novembre 1790. Petizione presentata da Danton, in nome delle 48 sezioni di Parigi.

3) Bouchez e Roux, XIV, 268 (maggio 1792). Articolo di Robespierre contro la festa in onore di Simoneau, sindaco d'Étampes, assassinato in una sommossa. " Simoneau fu colpevole prima d'essere vittima. "

nevolezza e di tracotanza, essi hanno potuto credere alla loro sovranità.

Tale è il nuovo potere che, nei primi mesi del 1792, sorge a fianco dei poteri legali. La Costituzione non l'ha previsto; ma esso esiste, si mostra, lo si vede, si può contare le sue reclute. Il 29 aprile, col consenso dell'Assemblea e contrariamente alla legge, i tre battaglioni del sobborgo Saint-Antoine, circa 1500 uomini [1]), sfilano nella sala su tre colonne, di cui una di fucilieri e le due altre d'uomini armati di picche, «picche da 8 a 10 piedi», d'aspetto formidabile e d'ogni specie, «picche a foglie di lauro, picche a tri- «foglio, picche a triangolo, picche a spiedo, picche «a cuore, picche a lingua di serpente, picche a for- «ca, picche a stiletto, picche con azza, picche a spro- «ni, picche a corna taglienti, picche a lancia irte di «spine di ferro». Dall'altra parte della Senna, i tre battaglioni del sobborgo Saint-Marcel sono composti ed armati nello stesso modo. Ciò costituisce un nucleo di 3000 combattenti, e altri 3000 di simili si conteranno negli altri quartieri di Parigi. Aggiungete, in ciascuno dei sessanta battaglioni della guardia nazionale, i cannonieri, quasi tutti fabbri, magnani, maniscalchi e la maggior parte dei gendarmi, antichi soldati licenziati per insubordinazione, che inclinano naturalmente dalla parte della sommossa; in tutto, senza contare l'accompagnamento ordinario dei vagabondi e dei semplici banditi, circa 9000 uomini, ignoranti, esaltati, ma tutti uomini d'azione, ben armati, costituiti in corpo, pronti a marciare, pronti a colpire. A fianco delle autorità che parlano, ecco la vera forza; perchè essa agisce, e non c'è che lei che agisca. Come un tempo a Roma la guardia pretoriana dei Cesari, come un tempo a Bagdad la guardia turca dei califfi, essa è oramai padrona della capitale, e, per mezzo della capitale, dello Stato.

[1]) *Moniteur,* XII, 254. — Secondo l'*Almanach royal* del 1792, la guardia nazionale di Parigi comprende 32000 uomini, divisi in sessanta battaglioni, ai quali sono da aggiungere i battaglioni di picchieri spontaneamente organizzati e composti sopra tutto di cittadini non attivi. — Cfr. in *les Révolutions de Paris,* giornale di Prudhomme, le stampe che rappresentano queste specie di sfilate.

III.

I capi dell'esercito rivoluzionario – Loro comitato. – Loro sistemi d'eccitazione.

Quale la truppa, tali i capi; ad un toro occorrono per conduttori dei boari, superiori ad esso d'un grado, ma d'un grado soltanto, che abbiano il costume, la voce e i modi del mestiere, esenti da ripugnanze e da scrupoli, naturalmente duri o volontariamente induriti, fertili in stratagemmi da cavallaro e in espedienti da macello, essi stessi del popolo o fingenti di esserlo: Santerre, un birraio del sobborgo Saint-Antoine, comandante del battaglione degli Enfants-Trouvés, grande e grosso uomo di parata, dalla voce stentorea, il quale, nella via, dà strette di mano ad ogni passante e, in casa sua, col denaro del duca d'Orléans, paga da bere a tutti[1]); Legendre, un macellaio collerico, che fin nella Convenzione conserverà i suoi gesti d'ammazzatore; due o tre forestieri e avventurieri, buoni per le imprese micidiali e che si servono della sciabola o della baionetta senza gridar bada! — Il primo è un Italiano, maestro d'inglese, Rotondo, arruffapopoli di professione, il quale, convinto di assassinio e di furto, finirà in Piemonte sul patibolo. — Il secondo è un Polacco, Lazowski, antico elegante, bel fatuo che, con una facilità tutta slava, è diventato il più sguaiato dei sanculotti: un tempo provvisto d'una sinecura, poi gettato bruscamente sul lastrico, egli ha gridato nei club contro i suoi protettori che vedeva in decadenza; lo hanno eletto capitano dei cannonieri del battaglione Saint-Marcel, e sarà uno degli sgozzatori di settembre; ma il suo temperamento da salotto non è abbastanza forte per la sua parte da trivio, ed egli morrà in capo ad un

[1]) MORTIMER TERNAUX, I, 389. Santerre dichiara che la birra fabbricata in casa sua nel 1789, 1790 e 1791 non è stata venduta, ma regalata al popolo: per conseguenza, si fa dare quietanza di 49 603 franchi reclamati dai liquidatori della ferma generale per diritti non pagati su questa birra.

anno, bruciato dalla febbre e dall'acquavite. — Il terzo è un altro ammazzatore in capo di settembre, Fournier, detto l'Americano, ex piantatore, che da San Domingo ha portato il disprezzo della vita umana: «con la sua faccia livida e sinistra, i suoi mustac- «chi, la sua tripla cintura di pistole, il suo linguaggio «grossolano, le sue bestemmie, egli ha tutta l'aria «d'un pirata»[1]). A fianco di questi si trova un piccolo avvocato gobbo, Cuirette-Verrières, parlatore inesauribile, che, il 6 ottobre 1789, si pavoneggiava su un gran cavallo bianco e di poi ha perorato per Marat: a questi due titoli la sua figura di fantoccio è rimasta nell'immaginazione popolare; d'altra parte, i giganti ignoranti che si riuniscono di notte in casa di Santerre hanno bisogno d'un uomo di penna e probabilmente egli ne fornisce il modello. — Il conciliabolo comprende dei fidati ancor più subalterni: «Brière, «mercante di vino, Nicolas, zappatore nel battaglione «degli Enfants-Trouvés, Gonor, sedicente vincitore del- «la Bastiglia»[2]), Rossignol, già soldato, poi lavorante orefice, che, dopo aver presieduto ai massacri della Force, generale improvvisato, porterà attorno per la Vandea la sua incapacità, la sua crapula e il suo brigantaggio; altri ancora, senza dubbio Huguenin, ex avvocato rovinato, poi carabiniere, poi disertore, poi agente daziario, ora porta-parola del sob-

[1]) Mme Rolande, *Mémoires*, II, 38.

[2]) Buchez e Roux, XV, 116. Dichiarazione di Lareynie, soldato volontario del battaglione dell'Ile-Saint-Louis. — Ai fidati ch'egli nomina, io aggiungo Huguenin, perchè fu incaricato, il 20 giugno, di leggere la petizione dei sovversitori del popolo, e Saint-Huruge, perchè egli conduceva l'attruppamento con Santerre. — Su Rossignol, vedi Dauban, *la Démagogie à Paris*, 369 (dalle *Mémoires* manoscritte di Mercier du Rocher). Egli giunge a Fontenay, il 21 agosto 1793, col rappresentante Bourbotte, il commissario generale Momoro, tre aiutanti, Moulins, Hasard, ex prete, l'ex comico Grammont, e parecchie donnacce. " La più bella di- " videva il suo letto fra Bourbotte e Rossignol. „ Furono alloggiati in un albergo in cui erano stati posti i sigilli. " I sigilli " furono rotti, e i gioielli, abiti, abbigliamenti da donna, furono " confiscati a profitto del generale e del suo corteo. Perfino le " porcellane divennero la preda di quei saccheggiatori, che si di- " cono repubblicani. „

borgo Saint-Antoine e finalmente presidente della Comune di settembre; senza dubbio anche il grande abbaiatore del Palais-Royal, Saint-Huruge, soprannominato il Padre Adamo, un marchese caduto nella feccia, che beve coi facchini, si veste da facchino, e, maneggiando un enorme randello, trascina la marmaglia dietro a' suoi talloni [1]). — Ecco tutti i caporioni; i Giacobini della municipalità e dell'Assemblea non prestano all'impresa che i loro incoraggiamenti e la loro connivenza [2]); preferiscono che la sommossa sembri spontanea; per prudenza o per pudore, i Girondini, Pétion, Manuel, lo stesso Danton, rimangono nell'ombra; essi non hanno bisogno di uscirne. — Così vicini al popolo e così mischiati alla folla, gli altri sono più capaci di foggiare per la loro truppa il romanzo che le conviene: è un romanzo adattato ai limiti, alla forma e all'agilità della sua intelligenza, un romanzo tetro o semplice come ne occorrono ai fanciulli, o piuttosto un melodramma da teatro di fiera, coi buoni da una parte, i cattivi dall'altra, al centro un orco, un tiranno, qualche traditore infame che non può mancare alla fine d'essere smascherato e punito secondo i suoi meriti, il tutto in tirate pompose, e, per finale, un ritornello cantato in coro. In un cervello greggio d'operaio sovraeccitato, la politica non può

[1]) Maton de la Varenne, *Storia particolare degli avvenimenti che hanno avuto luogo in giugno, luglio, agosto e settembre 1792.* (Egli ha conosciuto personalmente Saint-Huruge). Saint-Huruge aveva sposato, nel 1778, a Lione, un'attrice; di ritorno a Parigi, egli seppe dalla polizia che sua moglie non era che una sgualdrina, e la trattò come tale. Questa, furiosa, studiò il passato di Saint-Huruge, vi scoperse due accuse, una di furto e d'assassinio su un mercante girovago, l'altra d'infanticidio, e ottenne contro di lui un mandato d'arresto. Egli fu rinchiuso a Charenton, dal 14 gennaio 1781 al 7 dicembre 1784, poi trasferito in un'altra prigione, poi esiliato nelle sue terre, donde fuggì in Inghilterra. Ritornò in Francia al momento della Rivoluzione.

[2]) Sulla connivenza, cfr. Mortimer-Ternaux, I, 132 e pagine seguenti. — Mallet du Pan, *Mémoires,* I, 300. Lettera dell'abate di Pradt, 21 giugno 1792. " Si annunciava la sommossa da pa- " recchi giorni.... La vigilia, centocinquanta deputati, altrettanti " Giacobini, avevano pranzato al loro grande ritrovo ai Campi " Elisi, e fatto delle largizioni di vini e di viveri. "

entrare che allo stato di immagini rozzamente tagliate e colorate, come ne forniscono la Marsigliese, la Carmagnola e il Ça ira. Si fabbrica per suo uso la leggenda richiesta; sotto quella lente ingrossante e sformata, la figura più bonaria gli appare con un aspetto diabolico. Gli rappresentano Luigi XVI «come «un mostro che impiega il suo potere e i suoi tesori ad «opporsi alla rigenerazione dei Francesi. Novello Car-«lo IX, egli vuol portare alla Francia la desolazione «e la morte. Va, crudele, i tuoi misfatti avranno un «termine! Damiens fu meno colpevole di te. Egli «fu punito con le più orribili torture per aver voluto «liberare la Francia da un mostro. E tu, il cui attentato «è venticinque milioni di volte più grande, sei lascia-«to impunito!...[1]) Calpestiamo questo simulacro di «sovranità! Tremate, o tiranni; vi sono ancora fra noi «degli Scevola!» — Tutto ciò viene spacciato, declamato o piuttosto gridato pubblicamente, in pieno giorno, davanti alle finestre del re, da arringatori montati sulle sedie, e dal comitato insediato in casa di Santerre partono ogni giorno provocazioni simili, ora dei manifesti che si affiggono nei sobborghi, ora delle petizioni che si portano attorno nelle sezioni e nei club, ora delle mozioni che si discutono

[1]) *Moniteur*, XII, 642, seduta del 12 giugno 1792. Discorso del deputato Delfau. — Il lunghissimo supplizio di Damiens (che attentò alla vita di Luigi XV) aveva avuto per spettatori dei Parigini ancora viventi, e *Charles IX* di Maria Giuseppe Chénier, era allora la tragedia più popolare. — "Il popolo " di Parigi, dice il signor de Ferrières (I, 35), ne usciva avido " di vendetta e tormentato da una sete di sangue. Lo si ve " deva, quando, alla fine del quarto atto, una campana lugu- " bre annunzia il momento del massacro, raccogliersi con un cupo " ruggito, gridare con un tono di furore: *Silenzio! silenzio!* come " se avesse temuto che i suoni di quella campana di morte non " risuonassero abbastanza profondamente nel suo cuore. " — *Révolutions de Paris,* n.° del 23 giugno 1792: "Gli oratori all'aria aperta si sono distribuite le parti ", l'uno contro gli stati maggiori, l'altro contro i preti, l'altro contro i giudici, il dipartimento, i ministri e sopra tutto contro il re. " Ve ne sono, e " noi ne conveniamo senza fatica col signor Delfau, di quelli che " passano la misura, e consigliano l'assassinio, col gesto, con gli " occhi e con la voce. "

«nei gruppi delle Tuileries, del Palais-Royal, della «piazza di Grève e sopra tutto della piazza della «Bastiglia». Fin dal 2 giugno, i caporioni hanno stabilito nella chiesa degli Enfants-Trouvés un nuovo club per avere la loro officina speciale e lavorare sul posto [1]). Come i demagoghi di Platone, essi sanno il loro mestiere, hanno scoperto a quali grida trasalisce l'animale popolare, con quali ombre lo si spaurisce, con quale esca lo si attira, in qual sentiero bisogna istradarlo: una volta attirato e istradato, egli camminerà alla cieca, trascinato dal suo slancio involontario, e schiaccerà con la sua massa tutto ciò che troverà sotto i piedi.

IV.

Il 20 giugno. – Il programma. – La radunata. – La sfilata davanti all'Assemblea. – L'irruzione nel castello. – Il re in presenza del popolo.

L'esca è ben scelta e ben presentata: si tratta di celebrare l'anniversario del giuramento del Giuoco della Pallacorda. Si pianterà un albero della Libertà sulla loggia dei Foglianti, e verranno presentate all'Assemblea, poi al re, «delle petizioni relative alle circostanze»; per precauzione e per tener in freno i malintenzionati, i portatori delle petizioni avranno le loro armi [2]). — Una processione popolare è attraente, e tanti operai non sanno che fare della loro vuota giornata! Inoltre, è piacevole figurare in un'opera patriottica, e molti, sopra tutto le donne e i fanciulli, deside-

[1]) Mortimer-Ternaux, I, 133. — Medesimo calcolo e medesimo laboratorio al sobborgo Saint-Marcel. Rapporto di Saint-Prix, comandante del battaglione del Val-de-Grâce: "Gli spiriti erano "calmi fino all'apertura d'un club alla porta Saint-Marcel; ora "sono tutti eccitati e divisi. Questo club, che è entrato in cor-"rispondenza con Santerre, impegna i cittadini a recarsi domani "(20 giugno) in armi all'Assemblea nazionale e dal re, malgrado "i decreti delle autorità costituite."

[2]) Mortimer-Ternaux, I, 136. Questo programma è presentato dapprima al consiglio generale della Comune da Lazowski e nove

rano vedere il Signore e la Signora Veto [1]). Sono invitati i campagnuoli del contado [2]); i vagabondi e i pezzenti dei terreni abbandonati vorranno certamente essere della partita, e si può contare sui babbei così numerosi a Parigi, sui bighelloni che si aggiungono ad ogni spettacolo, sui curiosi che, anche ai nostri giorni, si assembrano a centinaia lungo le ripe per seguire con gli occhi un cane caduto nella Senna. Tutto ciò formerà un corpo che, senza pensarvi, seguirà la sua testa. Alle cinque del mattino, il 20 giugno, nei sobborghi Saint-Antoine e Saint-Marcel, degli assembramenti sono già formati, guardie nazionali, picchieri, cannonieri coi loro cannoni, gente armata di sciabole o di bastoni, fanciulli e donne. — Veramente, un affisso che è stato posto sui muri proibisce l'assembramento, e degli ufficiali municipali in sciarpa vengono ad intimare alla folla o a supplicare di non violare la legge [3]). Ma, in un cervello popolare, le idee sono tanto tenaci quanto sono corte. Hanno contato su una processione civica, si sono alzati di buon mattino per farla; i cannoni sono pronti, il Maggio caricato su una vettura; tutto è preparato per la cerimonia; si sono accomiatati e non vogliono tornarsene a casa. D'altronde, non hanno che buone intenzioni; conoscono bene

altri (16 giugno). Il consiglio generale lo respinge allegando la legge. " I petizionarj, apprendendo questa decisione, dichiarano " altamente ch'essa non impedirà loro di riunirsi in armi. „ (Buchez e Roux, XV, 120, processo verbale del signor Borie). — La bibliografia dei documenti relativi al 20 giugno è data da Mortimer-Ternaux, I, 397 e seguenti. I documenti principali si trovano in Mortimer-Ternaux, nell'*Histoire parlementaire* di Buchez e Roux, nella *Revue rétrospective*.

[1]) Soprannomi che il popolo di Parigi diede al Re e alla Regina al principio della Rivoluzione. Il *veto sospensivo* era quasi il solo diritto lasciato a Luigi XVI dalla Costituzione del 1791; il suo veto ai decreti non doveva aver effetto che per due legislature. *(N. d. T.)*

[2]) *Correspondance* di Mirabeau e del sig. de la Marck, III, 319. Lettera del conte di Montmorin, 21 giugno 1792. " Non bastando " i banditi di Parigi, si sono invitati quelli dei villaggi vicini. „

[3]) Rapporti degli ufficiali municipali Perron (ore 7 del mattino), Sergent (ore 8 del mattino), Mouchet, Guiard e Thomas (ore 9 del mattino).

la legge quanto gli ufficiali municipali; non si sono «armati che per farla rispettare e osservare». Infine, altri petizionarj armati hanno già sfilato davanti all'Assemblea; essi valgono bene altrettanto, e, «la legge essendo uguale per tutti», poichè quelli sono stati ammessi, lo saranno essi pure. In ogni caso, domanderanno permesso all'Assemblea; ci vanno apposta per questo. Ultimo argomento e il più bello di tutti: per provare agli ufficiali municipali che non vogliono fare la sommossa, li pregano di marciare con la sommossa.

Frattanto le ore passano, e, in una folla inasprita dall'attesa, sono sempre i più impazienti, i più rozzi, i più inclini alle vie di fatto, che conducono gli altri. — Al quartiere generale del Val-de-Grâce [1]), gli uomini dalle picche si gettano sui cannoni e li trascinano; le guardie nazionali lasciano fare; i capi, Saint-Prix e Leclerc, minacciati di morte, non hanno più che da seguirli protestando. — Eguale spettacolo nella sezione di Montreuil; la resistenza di quattro comandanti di battaglione su sei non ha servito che a rimettere l'autorità plenaria all'istigatore della sommossa, e ormai Santerre è il solo capo dell'attruppamento. — Verso le undici e mezzo, egli esce dalla sua birraria, e, seguito dai cannoni, dalla bandiera, dal carro che porta il pioppo, si mette alla testa del corteo, che è di «mille cinquecento persone» circa, «compresi i curiosi» [2]); ma la truppa, nella sua marcia, ingrossa come una palla di neve, e, giungendo davanti all'Assemblea nazionale, egli ha dietro di sè da sette a ottomila persone [3]). —

[1]) Rapporto di Saint-Prix, comandante del battaglione del Val-de-Grâce (ore 10 del mattino). — Rapporto di Alexandre, comandante del battaglione Saint-Marcel: „Ce ne vuol molto „prima che tutto il battaglione abbia marciato „. — Processo verbale della sezione di Montreuil. Il comandante Bonneau non si decide a marciare che protestando e per evitare spargimento di sangue.

[2]) Deposizione di Lareynie, soldato volontario del battaglione dell'Ile-Saint-Louis.

[3]) Deposizione del luogotenente generale Vietinghoff. — *Correspondance*, di MIRABEAU e del signor DE LA MARCK. Lettera del signor di Montmorin, 21 giugno: „Alle due, l'assembramento era di 8 a 10 000 individui „.

Dietro proposta di Guadet e di Vergniaud, i dimostranti sono introdotti: in un indirizzo enfatico e minaccioso, il loro oratore, Huguenin, denuncia i ministri, il re, gli accusati d'Orléans, i deputati della destra, domanda «del sangue», e annunzia che il popolo «ritto in piedi» è pronto a farsi giustizia [1]). Poscia, al rullo dei tamburi e al suono della musica, durante più di un'ora, sotto l'occhio di Santerre e di Saint-Huruge, la moltitudine sfila attraverso la sala: qua e là passano alcuni plotoni di guardie nazionali confusi nella ressa e perduti nella «foresta ambulante delle picche»; tutto il resto è pura plebaglia, «figure schifose» [2]), dice un deputato, in cui la miseria e la cattiva condotta hanno lasciato le loro stigmate, laceri, uomini «senz'abito», in maniche di camicia, armati in tutti i modi, di scuri, di trincetti, di lame da coltello fissate su un bastone, uno con una sega adattata in cima ad una pertica lunga dieci piedi, fra essi dei fanciulli, delle donne, talune brandendo una sciabola [3]); in mezzo a questo corteo un paio di vecchie brache (culotte) su una picca con questo motto: Evviva i Sanculotti! e, su un tridente, un cuore di vitello con questa iscrizione: Cuore d'aristocratico: emblemi significativi, d'una gaiezza cupa, quali un'immaginazione da rigattiere o da macellaio può trovarne per un carnevale politico. — Tale è; hanno bevuto, molti sono ubbriachi [4]).

[1]) *Moniteur*, XII, 717. " Quale disgrazia per uomini liberi, che " vi hanno trasmesso tutti i loro poteri, vedersi ridotti alla cru- " dele necessità di lordarsi le mani del sangue dei cospira- " tori! " ecc. — Lo stile indica la qualità dei caporioni. Lo scrivano inetto che ha compilato l'indirizzo non sa nemmeno il senso delle parole. " Il popolo vuole così, e la sua testa vale bene quella " dei despoti coronati. *Questa testa è l'albero genealogico della na-* " *zione, e davanti a questa testa robusta, la debole canna deve pie-* " *gare.* " Si vede che da ragazzo ha recitato la favola della Quercia e della Canna, sa i nomi di Demostene, Cicerone e Catilina. Si direbbe d'un maestro di scuola diventato scrivano pubblico, che compone nella sua baracca, a un soldo la pagina.

[2]) Hua, *Mémoires*, 134.

[3]) *Moniteur*, XII, 718.

[4]) *Chronique des cinquante jours*, di Roederer, procuratore sindaco del dipartimento.

Sfilare in parata è troppo poco, vogliono anche divertirsi: attraversando la sala, cantando il Ça ira; si balla ad intervalli. Nel medesimo tempo, fanno atto di civismo, gridano Evviva i patrioti! Abbasso il veto! Fraternizzano passando coi buoni deputati della sinistra; lanciano lazzi a quelli della destra, mostrano loro il pugno: un tale, noto per la sua grande corporatura, è avvertito che alla prima occasione avrà il fatto suo [1]). Così sfilano in pompa davanti all'Assemblea dei collaboratori belli e pronti a tutto, anche contro di essa. — Tuttavia, salvo un cancello del giardino abbattuto dalla calca e un'invasione della folla sulla terrazza dei Foglianti, non è stato commesso alcun atto di violenza: eccetto che nei momenti di furore, il popolo parigino è piuttosto ciarlone e babbeo che feroce; d'altronde, finora nessuno gli ha opposto resistenza. Egli ne ha abbastanza di parata e di grida; parecchi sbadigliano di noia e di stanchezza [2]); sono le quattro, ecco già che da dieci o dodici ore d'orologio essi stanno in piedi. Il fiotto umano, che, all'uscire dall'Assemblea, è venuto a riversarsi sul Carrousel [3]), vi ri-

[1]) HUA, 134. — BOURRIENNE, *Mémoires*, I, 49. (Egli era, con Bonaparte, in un ristorante, in via Saint-Honoré, presso il Palais-Royal). " Uscendo, vedemmo arrivare dalla parte dei Mercati " una truppa che Bonaparte credeva fosse di 5 a 6000 uomini, " cenciosi e burlescamente armati, che vociavano e urlavano le " più grossolane provocazioni, dirigendosi dalla parte delle Tuile- " ries. Era certamente ciò che la popolazione dei sobborghi aveva " di più vile e di più abbietto. „ — " Seguiamo questa canaglia, — " mi disse Bonaparte. „ (Essi vanno sulla terrazza in riva della Senna). — " Mi sarebbe difficile dipingere il sentimento di " sorpresa e d'indignazione che quelle scene eccitavano in lui. " Egli non sapeva capacitarsi di tanta debolezza e longanimità.... " — *Che coglione!* esclamò egli in italiano abbastanza forte. Come " si è potuto lasciar entrare questa canaglia! Bisognava spazzarne " via quattro o cinquecento a cannonate, e il resto correrebbe " ancora. „

[2]) *Chronique des cinquante jours*, di ROEDERER. — Deposizione di Lareynie.

[3]) La piazza del Carrousel precede la piazza delle Tuileries, e n'è separata da un cancello. Sotto la denominazione di *Castello* s'intende sempre il castello reale, la Reggia, ossia le Tuileries. *(N.d.T.)*

mane stagnante, e sembra pronto a rientrare ne' suoi canali ordinari. — Ma non è questa l'intenzione dei caporioni. Santerre, arrivando con Saint-Huruge, s'accorge che occorre un'ultima spinta, e decisiva; egli grida a' suoi uomini: «Perchè non siete entrati nel «castello? Bisogna entrarvi, noi non siamo scesi qui «che per questo» [1]). — «Il Carrousel è forzato, grida «un luogotenente dei cannonieri del Val-de-Grâce, «bisogna che lo sia anche il castello. Ecco la prima «volta che i cannonieri del Val-de-Grâce marciano: «essi non sono dei j.... f.... Orsù, con me, cannonieri, «diritti sul nemico!» [2]). — Frattanto, dall'altra parte della porta, degli ufficiali municipali, scelti da Pétion fra i più rivoluzionari del Consiglio, sciolgono la resistenza con le loro arringhe e le loro ingiunzioni. «Dopo tutto, diceva uno di loro, chiamato Mou«chet, il diritto di petizione è sacro». — «Aprite la «porta, gridano Sergent e Boucher-René, nessuno ha «il diritto di chiuderla; ogni cittadino ha il diritto «di entrare» [3]). — Un cannoniere alza il paletto, la porta si apre; in un batter d'occhio la corte è riempita [4]), la folla si precipita sotto la volta e sullo scalone con un tale slancio, che un cannone del Val-de-Grâce, levato a braccia, arriva fino alla terza stanza del primo piano. Le porte scricchiolano sotto i colpi di scure, e, nel salone dell'Oeil-de-Boeuf, la moltitudine si trova faccia a faccia col re.

In simili circostanze, i rappresentanti dell'autorità pubblica, direttorii, municipalità, corpi militari e, il

1) Deposizione di Lareynie.

2) Rapporto di Saint-Prix.

3) Rapporto di Mouchet. — Deposizione di Lareynie. (L'intervento di Sergent e Boucher-René è contestato, ma pare molto probabile a Roederer).

4) Il signor Pinon, capo della 5.ª legione, e il signor Vannot, comandante d'un battaglione, volevano chiudere il cancello della volta; essi sono respinti, e così ammoniti: " Per salvare un uomo, " voi volete farne perire delle migliaia ". — Questa frase significativa è ripetuta continuamente durante la Rivoluzione, e spiega il successo delle sommosse. — " A che serve ", dice nel suo rapporto Alexandre, comandante del battaglione Saint-Marcel, " a " che serve una resistenza che non può essere di alcuna utilità " per la causa pubblica, che può anzi comprometterla di più?.... "

6 ottobre, il re stesso, hanno sempre ceduto finora; chi non ha ceduto è morto. Sicuro della riuscita, Santerre preferisce non assistervi: da uomo prudente, egli si tiene in disparte, si nasconde, si lascia spingere nella camera del Consiglio in cui sono rifugiati la regina, il piccolo Delfino e le dame[1]). Là, con la sua alta statura, la sua larga corpulenza, egli serve loro da scudo, impedisce gli assassinii inutili e compromettenti. Però, nell' Oeil-de-Boeuf, egli lascia fare; senza dubbio, in sua assenza, vi si farà tutto ciò che occorre, e, secondo ogni apparenza, egli ha calcolato giusto. — Da una parte, nel vano di una finestra, su uno sgabello, sta il re, quasi solo, e, davanti a lui, per tutta difesa, quattro o cinque guardie nazionali; dall'altra parte, negli appartamenti, una folla immensa che cresce d'ora in ora a misura che la voce dell'irruzione si spande nei quartieri vicini, quindici o ventimila persone, un accozzamento prodigioso, una massa confusa attraversata da ondate, un mare agitato di corpi che si urtano e di cui un semplice flusso o riflusso schiaccerebbe contro il muro degli ostacoli dieci volte più forti, un baccano tale da rompere i vetri, «degli urli orribili», delle ingiurie, delle imprecazioni. «Abbasso il signor Veto! Al diavolo il «Veto! Il richiamo dei ministri patrioti! Bisogna ch'egli «firmi, noi non usciremo di qui se prima non abbia «firmato»[2]). — Davanti a tutti, Legendre, più risoluto

[1]) Deposizione di Lareynie. — L'atteggiamento di Santerre vi è molto ben delineato. Nella corte, in fondo alla scala, egli è fermato da un gruppo di cittadini che lo minacciano " di tenerlo " responsabile di tutto ciò che accadrà di male „ e gli dicono: " Voi solo siete l'autore di questo assembramento incostituzio- " nale, voi solo avete traviato queste brave persone, voi siete uno " scellerato „. — " Il tono col quale quegli onesti cittadini par- " lavano a messer Santerre lo fece impallidire; ma, incoraggiato " da un'occhiata di Legendre, egli ricorse ad un sotterfugio ipo- " crita, e, rivolgendosi alla sua truppa: " Signori, disse, redigete " processo verbale del rifiuto che io faccio di marciare alla vo- " stra testa negli appartamenti del re „. — Per tutta risposta, la " folla, abituata a indovinare messer Santerre, disperse a spin- " toni il gruppo degli onesti cittadini. „

[2]) Deposizioni delle quattro guardie nazionali, Lecrosnier, Gossé, Bidaut, Guibout. — Rapporti d'Acloque e La Chesnaye, capi di

di Santerre, si dichiara l'oratore e il procuratore del popolo sovrano: «Signore, dice egli al re, e, vedendo che questi fa un gesto di sorpresa, sì, signore, «ascoltateci, voi siete fatto per ascoltarci. Voi siete «un traditore, voi ci avete sempre ingannati, voi ci «ingannate ancora; ma badate bene, la misura è «colma, il popolo è stanco d'essere vostro trastullo». — «Sire, sire, grida un altro energumeno, io vi «domando, in nome di centomila anime che mi «circondano, il richiamo dei ministri patrioti.... Io «domando la sanzione del decreto sui preti e i 20 000 «uomini. La sanzione o voi perirete». — Poco manca che la minaccia non si compia. I primi entrati sono giunti «con la picca in resta», e fra loro «un brigante», con un bastone posto come manico all'estremità d'una lama di spada arrugginita «acutissima», cui «puntava» diritto verso il re. In seguito, e a parecchie riprese, il tentativo d'assassinio è rinnovato ostinatamente da tre o quattro furiosi risoluti ad uccidere e che ne fanno il gesto, uno tutto butterato, a brandelli, e che si eccita coi «discorsi più osceni», il secondo, «un sedicente vincitore della Bastiglia», già satellite di Foullon e di Bertier, indi cacciato dal suo battaglione, il terzo, un facchino del mercato, che, «per più d'un'ora», armato d'una sciabola, fa degli sforzi terribili per giungere a colpire il re[1]). — Sotto tutte le minacce, il re rimane impassibile. A un granatiere che vuole rassicurarlo, egli prende la mano, e se l'appoggia sul petto dicendo: «Sentite «se questo è il movimento di un cuore agitato dal

legione. — *Chronique des cinquante jours,* di ROEDERER. — *Ib.,* 65: " Devo dire che durante la Convenzione, il macellaio Le- " gendre dichiarò a Boissy-d'Anglas, dal quale l'ho saputo, che " il progetto era stato di uccidere il re ". — PRUDHOMME, *Crimes de la Révolution,* III, 43: " Il re doveva essere assassinato. " Noi abbiamo sentito dei cittadini tutti laceri dire: Eppure è un " peccato; quest'uomo ha l'aria d'un buon diavolaccio. "

[1]) Mme CAMPAN, *Mémoires,* II, 212: " Il signor Vannot, coman- " dante di battaglione, aveva stornato l'arma di uno scellerato, " diretta contro la persona del re. Un granatiere delle Filles- " Saint-Thomas parò un colpo di spada, la cui direzione indicava " il medesimo disegno ".

«timore»[1]). A Legendre ed agli esaltati che gli ingiungono di dare la sua sanzione, egli risponde senza commoversi: «Io non mi sono mai allontanato dalla «Costituzione.... Farò quello che la Costituzione e «i decreti mi ordinano di fare.... Voi vi allontanate «dalla legge». — E, per quasi tre ore, sempre in piedi e bloccato sul suo sgabello[2]), egli rimane saldo senza dare un solo segno di debolezza o di collera. — A lungo andare questo sangue freddo produce il suo effetto, e l'impressione degli spettatori non è affatto quella che si aspettavano. Poichè, molto manifestamente, il personaggio che hanno davanti a sè non è il mostro che fu loro dipinto, un tiranno imperioso e cupo, il Carlo IX truce e taciturno ch'essi fischiano a teatro. Essi vedono un uomo un po' grosso, d'una fisonomia placida e benevola, che si prenderebbe, se non avesse il suo cordone bleu, per un pacifico borghese[3]); di fianco a lui, i suoi ministri, tre o quattro uomini in abito nero, galantuomini e buoni impiegati, hanno l'aria di ciò che sono; in un altro vano di finestra è sua sorella, Madama Elisabetta,

[1]) Dichiarazione di La Chesnaye, capo di legione. — *Moniteur*, XII, 719, seduta del 20 giugno di sera. Discorso del signor Alos, testimonio oculare. — (Il re fece due volte questo gesto pronunciando press'a poco le medesime parole, la prima volta subito dopo l'irruzione della folla, la seconda volta probabilmente dopo l'arringa di Vergniaud).

[2]) La stampa delle *Révolutions de Paris* lo rappresenta seduto e separato dalla folla da un intervallo vuoto; è una menzogna di partito.

[3]) La stessa impressione è prodotta dalla regina. Prudhomme nel suo giornale la chiama "la pantera austriaca", e questa parola esprime l'opinione dei sobborghi. — "Una sgualdrina "si ferma davanti a lei e vomita cento imprecazioni. La regina "le dice: Vi ho mai fatto qualche male personale? — No, ma "siete vòi che fate l'infelicità della nazione. — Vi hanno ingan- "nata, riprende la regina; io ho sposato il re di Francia, io "sono la madre del Delfino, io sono Francese; io non rivedrò "mai il mio paese, io non posso essere felice o infelice che in "Francia; ero felice quando voi mi amavate". — Ed ecco la donna che piange: "Ah! signora, perdonatemi, io non vi co- "noscevo, vedo che siete molto buona". — Ma Santerre vuole frenare l'emozione ed esclama: "Questa donna è ubbriaca." (Mme Campan, II, 114. — Rapporto di Mandat, capo di legione).

giovane figura dolce e pura. Questo preteso tiranno è un uomo come gli altri; egli parla posatamente, dice che la legge è dalla sua, e nessuno dice il contrario; forse egli ha meno torti di quanto si è creduto. Se volesse solamente diventar patriotta! — C'è là una donna che brandisce una spada sormontata da una coccarda; egli fa un gesto, gli si passa la spada, egli la solleva gridando con la folla: Viva la nazione! Ecco già un buon segno. — Un berretto rosso oscilla nell'aria in cima ad una pertica; qualcuno glielo porge, egli se lo mette in testa, gli applausi scoppiano, si grida: Viva la nazione! Viva la libertà! e perfino viva il re! — Oramai il pericolo maggiore è passato. Non già che gli assedianti rinuncino al loro assedio: «Ha fatto bene, «dicono essi, a mettere il berretto; perchè avremmo «veduto che cosa sarebbe successo, e f..., s'egli non «sanziona il decreto sui preti e sul campo, noi ritor«neremo tutti i giorni; è così che lo stancheremo e «che ci faremo temere». — Ma la giornata s'avanza; il calore è soffocante; la stanchezza estrema; il re meno abbandonato e meglio difeso; cinque o sei deputati, tre ufficiali municipali, alcuni ufficiali della guardia nazionale sono giunti fino a lui; il sindaco Pétion finisce per arrivare, e, montato su una seggiola, arringa il popolo con le sue solite adulazioni [1]). Nel tempo stesso Santerre, comprendendo che l'occasione è perduta, prende l'atteggiamento d'un liberatore e grida con la sua grossa voce: «Io rispondo della famiglia «reale: lasciatemi fare». Una siepe di guardie nazionali si forma davanti al re, e lentamente, faticosamente, dietro le istanze del sindaco, verso le otto della sera, la moltitudine si sparpaglia.

[1]) „Cittadini, voi avete presentato *legalmente* il vostro voto al „rappresentante ereditario della nazione; voi l'avete fatto *con la* „*dignità, con la maestà* d'un popolo libero. Senza dubbio la vo„stra domanda sarà rinnovata dagli 83 dipartimenti, e il re „non potrà esimersi d'acconsentire al voto manifesto del popo„lo.... Ritiratevi.... e, rimanendo più a lungo, non date occasione „d'incriminare le vostre intenzioni *rispettabili.*„ (Mortimer-Ternaux, I, 213).

Capitolo VI

Indignazione dei costituzionali. – Causa della loro debolezza. – I Girondini ricominciano l'attacco. – Loro duplice piano.

Poichè il colpo è mancato, bisogna rifarlo. Ciò è tanto più urgente in quanto che la fazione si è smascherata, e, da ogni parte, «gli uomini onesti»[1]) s'indignano di vedere la Costituzione sottomessa all'arbitrio della più bassa plebe. Quasi tutte le amministrazioni superiori, settantacinque direttorii di dipartimento[2]) mandano la loro adesione alla lettera di La Fayette o rispondono con incoraggiamenti al proclama così misurato e così nobile col quale il re, esponendo le violenze che gli sono state fatte, sostiene il suo diritto legale con una triste e inflessibile dolcezza. Molte città, grandi o piccole, lo ringraziano della sua fermezza, e coloro che firmano gli indirizzi sono le persone più ragguardevoli del luogo[3]), cavalieri di San Luigi, antichi ufficiali, giudici, amministratori di distretto, medici, notai, procuratori, ricevitori del registro, direttori della posta, fabbricanti, negozianti, professionisti, insomma gli uomini più considerati e più considerevoli. A Parigi, una petizione simile, stesa da due antichi costituenti, raccoglie 247 pagine di firme certificate da 99 notai[4]). Persino

1) Espressione di La Fayette nel suo indirizzo all'Assemblea.

2) La Fayette, *Mémoires*, I, 452. — Malouet (II, 213) dice 70 direttorii.

3) Cfr., per esempio, Archivi nazionali, AF, II, 116. Petizione di 228 notabili di Montargis.

4) Petizione detta dei 20 000, presentata dai signori Guillaume e Dupont de Nemours. — Cfr. Mortimer-Ternaux, I, 278. — Secondo Buchez e Roux, la petizione non conteneva che 7411 nomi.

nel consiglio generale della Comune, si trova una maggioranza che infligge un biasimo pubblico al sindaco Pétion, al procuratore-sindaco Manuel, agli amministratori di polizia, Panis, Sergent, Vigueret Perron [1]). Fin dalla sera del 20 giugno, il consiglio del dipartimento ha ordinato un'inchiesta; esso la continua, la sollecita, stabilisce con pezze autentiche l'inazione volontaria, la connivenza ipocrita, il doppio giuoco del procuratore-sindaco e del sindaco [2]); li sospende dalle loro funzioni, li denuncia ai tribunali, e così pure Santerre e i suoi complici. Finalmente La Fayette, aggiungendo al peso della sua opinione l'ascendente della sua presenza, viene egli stesso, alla sbarra dell'Assemblea nazionale, a reclamare delle misure «efficaci» contro le usurpazioni della «setta» giacobina, e a domandare che gli istigatori del 20 giugno sieno puniti «come rei di lesa nazione». Ultimo sintomo e più significativo ancora: nell'Assemblea, il suo passo è approvato da una maggioranza di più di cento voti [3]).

Tutto ciò dev'essere schiacciato e lo sarà. Perchè, dalla parte dei costituzionali, qualunque sieno, re, deputati, ministri, generali, amministratori, notabili, guardie nazionali, la volontà evapora in parole, e la ragione si è ch'essi sono persone civilizzate, abituate da lunga pezza alle pratiche di una società regolare, interessate di padre in figlio all'osservanza della legge, tormentate dal pensiero delle conseguenze, agitate da idee molteplici, incapaci di comprendere che, nello stato di natura in cui la Francia è ricaduta, non c'è che un'idea che valga, quella dell'uomo che, accet-

1) Mortimer-Ternaux, I, 277.

2) *Moniteur,* XIII, 89. Il decreto (7 luglio) è motivato con una precisione e una forza ammirabili. Confrontato con le amplificazioni vaghe e ampollose degli avversari, esso fa misurare la distanza intellettuale dei due partiti.

3) 339 voti contro 224. — Roederer, *Chronique des cinquante jours,* 79: " Un grande movimento a favore del re, si operava " nell'opinione della maggior parte degli abitanti di Parigi. " — *Camille Desmoulins,* di Jules Claretie, 191. Articolo di C. Desmoulins: " Questa classe di piccoli commercianti, di bottegai che " hanno più paura dei rivoluzionari che degli ulani.... "

tando la guerra dichiarata, risponde all'offensiva con l'offensiva, e, contro i selvaggi demolitori della società umana, discende nella strada, col fucile carico. Nessuno sostiene La Fayette, che solo ha avuto il coraggio di mettersi avanti; al convegno generale ch'egli ha dato ai Campi Elisi, non viene che un centinaio d'uomini. Vi si stabilisce di muovere l'indomani contro i Giacobini e di chiudere il loro club se si è in 300, e l'indomani si trovano in 30. A La Fayette non resta più che di lasciare Parigi e protestare con una nuova lettera. — Proteste, appelli alla Costituzione, al diritto, all'interesse pubblico, al senso comune, argomenti ben dedotti, non vi saranno mai che discorsi e scritti da questa parte; ora, nel conflitto che s'impegna, i discorsi e gli scritti non servono. — Immaginate una disputa fra due uomini, uno che ragiona giustamente, l'altro che non sa che declamare, ma che, avendo incontrato sul suo cammino un mastino enorme, l'ha accarezzato, adescato e lo conduce seco come ausiliario. Per il mastino, i bei ragionamenti non sono che della carta sporca o del rumore in aria; con gli occhi ardenti e fissi sul suo padrone provvisorio, egli non aspetta che un gesto per saltare sugli avversari che gli si designano. Il 20 giugno, ne ha quasi strangolato uno e l'ha coperto della sua bava. Il 21 giugno[1]), egli si drizza per ricominciare. Durante i cinquanta giorni che seguono, non cessa di ringhiare, dapprima sordamente, poi con dei fragori terribili. Il 25 giugno, il 14 luglio, il 27 luglio, il 3 agosto, il 5 agosto, si slancia ancora e non è trattenuto che a grande fatica[2]). Già una volta, il 29 luglio, le sue zanne si sono affondate nella carne viva[3]). — Ad ogni ripresa della discussione parlamentare, il costituzionale senza difesa vede questa gola spalancata; nulla di strano s'egli getta o lascia gettare in

[1]) MORTIMER-TERNAUX, I, 236. Lettera di Roederer al presidente dell'Assemblea nazionale, 25 giugno: " Signor Presidente, ho l'o-" nore di avvertire l'Assemblea che un assembramento armato " muove verso il castello. "

[2]) MORTIMER-TERNAUX, I, 245, 246. — II, 81, 131, 148, 170.

[3]) Assassinio del signor Duhamel, sottotenente della guardia nazionale, ai Campi Elisi, per mano dei Marsigliesi.

pasto al mastino tutti i decreti che il Girondino reclama. — Sicuri della loro forza, i Girondini ricominciano l'attacco, e il loro piano di campagna sembra abilmente combinato. Essi sono disposti a tollerare il re sul trono, ma a condizione ch'egli non sia che un fantoccio, che richiami i ministri patriotti, che lasci loro la scelta del precettore del delfino, che destituisca La Fayette[1]). Se no, l'Assemblea pronuncerà la decadenza e s'impadronirà del potere esecutivo. Tale è la gola a doppia uscita nella quale essi cacciano l'Assemblea e il re. Se il re, ridotto alle strette, non passa dalla prima porta, l'Assemblea, ridotta alle strette, passerà per la seconda, e, in entrambi i casi, ministri onnipotenti del re sottomesso, o delegati esecutivi dell'Assemblea sottomessa, essi saranno i padroni della Francia.

II.

Pressione sul re. – Pétion e Manuel richiamati al Palazzo di Città. – I ministri obbligati a dimettersi. – Agitazione giacobina contro il re. – Pressione sull'Assemblea. – Petizione della Comune di Parigi. — Minacce dei dimostranti e delle gallerie. – Seduta dell'8 agosto – Doppio scacco della strategia girondina.

A tale scopo, essi se la prendono anzitutto col re, e tentano di forzargli la mano con la paura. — Fanno revocare la sospensione pronunciata contro Pétion e Manuel, e li richiamano tutt'e due al Palazzo di Città. Oramai costoro regneranno in Parigi senza repressione nè sorveglianza, perchè il direttorio del dipartimento si è dimesso; non c'è più autorità superiore che impedisca loro di requisire o di consegnare a loro capriccio la forza armata, e sono dispensati da ogni subordinazione come da ogni controllo. Ecco il re di Francia in buone mani, nelle mani di coloro che, il 20 giugno, hanno rifiutato di mettere la museruola alla bestia popolare e dichiarano ch'essa ha fatto bene,

[1]) Lettera di Vergniaud e Guadet al pittore Boze (nelle *Memoires* di Dumouriez). — Roederer, *Chronique des cinquante jours*, 295. — Bertrand de Moleville, *Mémoires*, III, 29.

ch'era nel suo diritto, che è libera di ricominciare. Secondo essi, il palazzo del monarca appartiene al pubblico: vi si può entrare come in un caffè; in ogni caso, se la municipalità è occupata altrove, essa non è tenuta ad opporvisi: «Forse che non vi sono che le «Tuileries e il re da custodire in Parigi?»[1]). — Altra manovra: spezzare nelle mani del re i suoi strumenti. Per quanto onorevoli e inoffensivi sieno i suoi nuovi ministri, essi non compaiono nell'Assemblea che per essere fischiati dalle tribune. Isnard, segnando col dito il principale di loro, esclama: «Ecco un traditore!»[2]) Tutti gli attentati popolari sono loro imputati a delitto, e Guadet dichiara che, «come consiglieri «del re, essi sono corresponsabili dei disordini» che potrebbe eccitare il doppio veto[3]). Non solo la fazione li dichiara colpevoli delle violenze ch'essa provoca, ma ancora domanda la loro vita per espiare i delitti ch'essa commette. «Fate sapere alla Francia, dice «Vergniaud, che oramai i ministri rispondono sulle «loro teste di tutti i disordini di cui la religione è «il pretesto». — «Il sangue che è stato versato a

[1]) *Moniteur*, XIII, 155, seduta del 16 luglio. — MORTIMER-TERNAUX, II, 69: "Onorati delle vostre gentilezze, dice Manuel, i "cittadini avevano dei titoli per presentarsi in casa del primo "funzionario della nazione.... La casa del principe dev'essere "aperta come una chiesa. E un oltraggiare il popolo, il temerlo. "Se Luigi XVI avesse avuto l'animo di Marco Aurelio, egli sa"rebbe sceso ne' suoi giardini per consolare centomila anime "delle lentezze d'una rivoluzione.... Non vi furono mai meno "ladri di quel giorno alle Tuileries; perchè i cortigiani avevano "preso la fuga.... Il berretto rosso ha onorato il capo di Luigi XVI; "esso dovrebbe essere la sua corona." In quel momento solenne, il re ha fraternizzato col popolo e "l'indomani, è lo stesso re "che tradisce, che calunnia, che disonora il popolo!" — La filastrocca di Manuel sorpassa tutto ciò che si può immaginare: "Laonde si eleva nelle vôlte del Louvre, al confluente della "lista civile, un altro canale che scava nelle tenebre una car"cere segreta a Pétion.... Il dipartimento, colpendo la municipa"lità, spiega come, nella festa della Legge, esso rappresentava "la Legge sotto la figura di un coccodrillo", ecc.

[2]) *Moniteur,* XIII, 93, seduta del 9 luglio. — 27, seduta del 2 luglio.

[3]) *Moniteur,* XII, 751, seduta del 24 giugno. — XIII, 33, seduta del 3 luglio.

«Bordeaux, dice Ducos, deve ricadere sul potere ese«cutivo»[1]). La Source propone di «punire con la morte» non solo il ministro che non avrà ordinato prontamente l'esecuzione di un decreto sanzionato, ma anche gli agenti che non avranno eseguito gli ordini del ministro. Sempre la morte, e ad ogni proposito, contro chiunque non è della loro setta. Sotto questo terrore continuo, i ministri si dimettono in massa, e il re viene costretto a trovarne degli altri immantinente; frattanto, per rendere il loro posto più pericoloso, l'Assemblea decreta che d'ora innanzi essi saranno «solidariamente responsabili». Evidentemente, è il re che si vuol colpire al disopra dei ministri, e i Girondini non tralasciano nulla per rendergli il governo impossibile. Egli firma anche questo nuovo decreto; egli non protesta; alla persecuzione che subisce, non oppone che il silenzio, talvolta un'effusione di buon cuore onesto[2]), un lamento affettuoso e commovente, che sembra un gemito represso[3]). Ma agli accenti più

[1]) *Moniteur*, XIII, 224, seduta del 23 luglio. Due preti non giurati erano stati massacrati a Bordeaux, e le loro teste portate attorno sulle picche. Ducos soggiunge: " Dacchè il potere esecutivo " ha posto il suo veto sulle leggi repressive del fanatismo, le " esecuzioni popolari cominciano a rinnovarsi. Quando i tribu" nali non fanno giustizia.... non dico altro. " — *Ib.*, XIII, 301, seduta del 31 luglio.

[2]) *Moniteur*, XIII, 72, seduta del 7 luglio. Discorso del re all'Assemblea dopo il bacio Lamourette: " Vi confesso, signor Pre" sidente, ch'ero molto impaziente che la deputazione arrivasse, " per poter correre all'Assemblea. " (Fu il 20 giugno 1792 che il vescovo Adriano Lamourette fece dalla tribuna un eloquente appello all'unione di tutti i partiti, e determinò i suoi colleghi a darsi mutuamente quell'abbraccio pubblico, che divenne famoso sotto il nome di *baiser Lamourette*, per qualificare le riconciliazioni poco sincere e molto effimere. Allora però una deputazione condotta dallo stesso Lamourette andò ad informarne il re, che diede la risposta indicata più sopra. Il povero Lamourette fu ghigliottinato nel 1794, e quando salì il patibolo, la plebe gli gridava: " *bacia* " *Charlot, o Lamourette! via, bacia Charlot* " cioè il boja. *N. d. T.)*

[3]) *Moniteur*, XIII, 323, seduta del 3 agosto. La dichiarazione letta in nome del re dev'essere pesata frase per frase; essa riassume tutta la sua condotta con un'esattezza perfetta, e finisce così: " Che cosa sono dei pericoli personali per un re al quale " si vuole togliere l'amore del suo popolo? È questa la vera

dolorosi e più convinti, l'ostinazione dogmatica e l'ambizione impaziente rimangono volontariamente sorde; la sua sincerità è ritenuta una nuova menzogna; dall'alto della tribuna, Vergniaud, Brissot, Torné, Condorcet lo accusano di tradimento, rivendicano per l'Assemblea il diritto di sospenderlo[1]), e danno il segnale ai loro ausiliari giacobini. — Dietro invito della Società madre, le succursali di provincia si mettono in moto, e la macchina rivoluzionaria opera ad un tempo con tutti i suoi congegni d'agitazione, assembramenti sulle piazze pubbliche, manifesti omicidi sui muri, mozioni incendiarie nei club, urli nelle tribune, indirizzi ingiuriosi e deputazioni sediziose alla sbarra dell'Assemblea[2]). Dopo trentasei giorni di questo regime, i Girondini credono il re domato, e, il 26 luglio, Guadet, poi Brissot, alla tribuna, gli fanno le supreme ingiunzioni e le ultime proposte[3]). Delusione profonda! come il 20 giugno, egli rifiuta: «Mai ministri girondini».

Poichè egli sbarra una delle due porte, passeranno dall'altra, e, se i Girondini non possono regnare per mezzo di lui, regneranno senza di lui. In nome della Comune, Pétion in persona viene a proporre il nuovo piano e a reclamare la decadenza. «Adottata che sia «questa grande misura[4]), egli dice, poichè è molto dub«bio che la nazione possa avere fiducia nella dinastia

" piaga del mio cuore. Un giorno forse il popolo saprà quanto " m'è cara la sua felicità, come esso fu sempre il mio solo in" teresse e il mio primo bisogno. Quanti affanni potrebbero es" sere cancellati dal più leggiero segno del suo ritorno! "

1) *Moniteur*, XIII, 33, 56 *bis*, 85, 97, sedute del 3, 5, 6 e 9 luglio.

2) *Moniteur*, XIII, 126, 170, 273, sedute del 12, 17, 28 luglio. — Mortimer-Ternaux, II, 122, seduta del 23 luglio. Indirizzi del consiglio municipale di Marsiglia, dei federati, dei petizionarj d'Angers, dei volontari della Charente, ecc.: " Una monarchia " ereditaria è contraria ai diritti dell'uomo. Pronunciate la desti" tuzione, e la Francia è salva.... Abbiate il coraggio di colpire " con la spada della legge un funzionario spergiuro e cospira" tore.... La Fayette è il più disprezzabile, il più reo..., il più " infame degli assassini del popolo, " ecc.

3) Mortimer-Ternaux, II, 126. — Bertrand de Moleville, III, 294.

4) *Moniteur*, XIII, 325, seduta del 3 agosto.

« attuale, noi chiediamo che dei ministri solidariamente « responsabili, nominati dall'Assemblea nazionale, ma, « secondo la legge costituzionale, fuori del suo seno, « nominati per mezzo dello scrutinio de- « gli uomini liberi votanti ad alta voce, « esercitino provvisoriamente il potere esecutivo ». Con questo voto ad alta voce, si spera di ben padroneggiare i suffragi; non sarà che un decreto di più estorto come tanti altri, e da molto tempo la maggioranza subisce la medesima pressione che il re. « Se voi vi rifiutate ai « nostri voti, diceva già un manifesto del 23 giugno, « le nostre braccia sono alzate, e noi colpiremo i tra- « ditori dovunque si troveranno, anche fra voi »[1]. — « Seggono fra voi, dice una petizione del 6 agosto, « dei favoriti della corte; perisca la loro inviolabilità, « se essa avesse sempre il potere funesto di ostacolare « impunemente la volontà nazionale ». — Nell'Assemblea, le grida delle gallerie sono spaventevoli, la voce degli oratori che parlano contro la decadenza è soffocata; a forza di schiamazzi, essi sono cacciati dalla tribuna[2]. Talvolta la destra rinuncia alla discussione ed esce dalla sala. L'insolenza delle gallerie giunge a tal punto, che a parecchie riprese l'Assemblea quasi intera mormora mentre esse applaudono: insomma la maggioranza s'indigna altamente della sua schiavitù[3]. — Ma che serve! nelle tribune e nei pressi dell'edificio sono i federati, uomini di polso; essi la costringeranno a votare la misura decisiva, il decreto sotto il quale deve cadere il campione armato della Costituzione e del re, l'accusa di La Fayette. Per maggior efficacia, i Giacobini esigono l'appello nominale: in questo modo i nomi proclamati e stampati designeranno gli oppositori alla plebaglia, e nessuno di

1) *Moniteur,* XII, 340; XII, 738.

2) *Moniteur,* XIII, 170, 171, 187, 208, 335, sedute dei 17, 18, 23 luglio, 5 agosto.

3) *Moniteur,* XIII, 187, seduta del 18 luglio: " Le tribune ap- " plaudono, l'Assemblea mormora. " 208 (21 luglio). " Mormorii, " schiamazzi, grida: *Abbasso l'oratore!* nelle tribune. " Il presidente le richiama all'ordine cinque volte e sempre inutilmente. — 224 (23 luglio). " Le tribune applaudono, dei lunghi mormorii " si fanno udire nell'Assemblea. "

loro è sicuro di rincasare con tutte le sue membra. — Ma La Fayette, liberale, democratico, realista, attaccato così alla rivoluzione come alla legge, è allora il personaggio che giustamente, per la corta portata del suo spirito, per l'incoerenza delle sue idee politiche, per la nobiltà de' suoi sentimenti contradditorî, rappresenta meglio l'opinione dell'Assemblea e della Francia [1]). D'altronde la sua popolarità, il suo coraggio e il suo esercito sono l'ultimo rifugio. La maggioranza sente che abbandonando lui essa abbandona se stessa, e, con 400 voti contro 224, lo assolve. — Da questa parte ancora, la strategia dei Girondini è fallita. Per la seconda volta, il potere sfugge loro; nè il re nè l'Assemblea hanno consentito a consegnarglielo, ed essi non possono più lasciarlo sospeso in aria, differire fino ad una migliore occasione, far attendere i loro accoliti giacobini. Il fragile legame col quale essi tenevano al guinzaglio il mastino rivoluzionario si è rotto fra le loro mani: il mastino è sguinzagliato e nella strada.

III.

I Girondini hanno lavorato per i Giacobini. – La forza armata allontanata o disorganizzata. – Chiamata dei federatî. – I plotoni di Brest e di Marsiglia. – Pubblicità delle sedute dei corpi amministrativi e delle sezioni. – Effetto di queste due misure. – L'ufficio centrale delle sezioni al Palazzo di Città. – Origine e formazione della Comune rivoluzionaria.

Nessuno ha mai lavorato meglio per gli altri: tutte le misure con le quali i Girondini credevano di riafferrare il potere non hanno servito che ad abbando-

[1]) Buzot, *Mémoires* (ediz. Dauban), 83 e 84: " La maggioranza " del popolo francese sospirava la sovranità e la Costituzione del " 1791.... Era a Parigi, sopra tutto, che questo voto era il più generale e temeva meno di manifestarsi nelle conversazioni particolari e nelle società private. Non c'erano che alcuni uomini " i cui animi nobili ed elevati si sentissero degni d'essere repubblicani.... Il resto non desiderava, non voleva che la Costituzione del 1791 e non parlava dei repubblicani che come si " parla di pazzi estremamente onesti. "

narlo alla plebaglia. — Da una parte, con una serie di decreti legislativi e di ordinanze municipali, essi hanno allontanata o sciolta la forza armata che poteva ancora reprimerla o intimidirla. Il 29 maggio, hanno licenziato la guardia del re. Il 15 luglio, mandano via da Parigi tutte le truppe di fanteria. Il 16 luglio[1]), per comporre la gendarmeria a piedi, scelgono «le «ex-guardie francesi che hanno servito la rivoluzione «all'epoca del 1.° giugno 1789, gli ufficiali, sotto uf- «ficiali, cannonieri e soldati che si sono riuniti sotto «le bandiere della libertà a partire dal 12 luglio dello «stesso anno», vale a dire gli insorti e i disertori. Il 6 luglio, in tutte le città di 50000 anime e più, essi decapitano la guardia nazionale licenziando il suo stato maggiore, «corporazione aristocratica, dice «una petizione[2]), specie di feudalità moderna, com- «posta di traditori che sembra abbiano formato il «progetto di dirigere a loro talento l'opinione pub- «blica». Nei primi giorni d'agosto[3]), essi colpiscono la guardia nazionale al cuore con la soppressione delle compagnie distinte, granatieri e cacciatori, reclutati fra le persone agiate, il fiore della società che ora, spogliato della sua uniforme, ricondotto all'uguaglianza, perduto nella massa, vede inoltre le sue file turbate da un miscuglio d'intrusi, federati e uomini dalle picche. Finalmente, per completare la confusione, essi ordinano che d'ora innanzi la guardia delle Tuilerie sia ogni giorno composta di cittadini presi nei sessanta battaglioni[4]), di guisa che i capi non conoscano più i loro uomini, che nessuno abbia più fiducia nel suo capo, nel suo subordinato, nel suo vi-

[1]) DUVERGIER, *Collection des lois e décrets*, 29 maggio 1792, 15 luglio, 16-18 luglio, 6-20 luglio.

[2]) *Moniteur*, XIII, 25, seduta del 1.° luglio. Petizione di 150 cittadini attivi della sezione Bonne-Nouvelle.

[3]) MORTIMER-TERNAUX, II, 194. — BUCHEZ e ROUX, XVI, 253. Il decreto di licenziamento non fu emanato che il 12 agosto; ma fin dal 31 luglio la municipalità lo chiedeva, e, nei giorni che seguono, parecchi granatieri giacobini si recano all'Assemblea nazionale a calpestare il loro berretto di pelo e a coprirsi del berretto rosso.

[4]) MORTIMER-TERNAUX, II, 192 (ordinanza municipale del 6 agosto).

cino, in se stesso, che tutte le pietre della diga umana siano smosse in precedenza e che la difesa crolli al primo urto. — D'altra parte, essi hanno avuto cura di fornire alla sommossa un corpo di battaglia e un'avanguardia. Con un'altra serie di decreti governativi e di ordinanze municipali, autorizzano la riunione dei federati a Parigi, accordano loro un soldo e un alloggio militare [1]), permettono loro di organizzarsi sotto un comitato centrale che risiede presso i Giacobini e che prende dai Giacobini la parola d'ordine. Di questi nuovi venuti, i due terzi, veri soldati e veri patriotti, partono per il campo di Soissons e la frontiera; ma ne rimane un terzo a Parigi [2]), forse 2000, arruffapopoli e politicanti, i quali, festeggiati, banchettati, catechizzati, alloggiati ciascuno presso un Giacobino, diventano più giacobini dei loro ospiti e s'incorporano nei battaglioni rivoluzionari [3]) per servirvi la buona causa a colpi di fucile. — Due plotoni, che sono giunti più tardi, rimangono distinti e sono i più terribili, l'uno e l'altro mandati da quelle città di mare nelle quali, quattro mesi prima, si contavano già «ventun fatti d'insurrezione capitale, tutti impuniti, «e parecchi per sentenza del giurì marittimo» [4]). L'uno, di 300 uomini, viene da Brest, dove la municipalità, non meno esaltata di quelle di Marsiglia e di Avignone, fa, come quelle di Marsiglia e di Avignone, delle spedizioni armate contro i suoi vicini, dove gli assassinî

[1]) Decreto del 2 luglio.

[2]) Mortimer-Ternaux, II, 129. — Buchez e Roux, XV, 458. Secondo il rapporto del ministro della guerra, letto il 30 luglio nella seduta della sera, 5314 federati dipartimentali erano partiti da Parigi fra il 14 e il 30 luglio; ora, il 17 luglio, Pétion scriveva che il numero dei federati presenti a Parigi era allora di 2960, " di cui 2032 si disponevano a recarsi al campo di " Soisson ". — Il raffronto di queste tre cifre conduce alla cifra approssimativa che io ho adottato.

[3]) Buchez e Roux, XVI, 120, 333, seduta dei Giacobini, 6 agosto. I federati " hanno preso la decisione di sorvegliare il ca" stello reale, schierandosi ciascuno nei battaglioni rispettivi della " sezione nella quale sono alloggiati, e molti sono incorporati nei " battaglioni del sobborgo Saint-Antoine ".

[4]) *Mercure de France*, n.° del 14 aprile 1792. — *La Rivoluzione*, III, 213.

popolari sono tollerati, dove il signor de la Jaille è stato quasi ucciso, dove la testa del signor Patry è stata portata su una picca, dove dei veterani della sommossa compongono l'equipaggio della flotta, dove «gli «operai al soldo dello Stato, gli agenti, i padroni, «i sotto ufficiali, convertiti in mozionarii, in agitatori, «in arringatori politici, in censori dell'amministrazio-«ne», non domandano che di far uso delle loro braccia su un teatro più in vista. L'altra truppa, chiamata da Marsiglia dai Girondini Rébecqui e Barbaroux [1]), comprende 516 uomini, avventurieri intrepidi e feroci, di ogni provenienza, Marsigliesi o stranieri, «Savoiardi, «Italiani, Spagnuoli, cacciati dal loro paese», quasi tutti dell'infima plebe o occupati in mestieri infami, «spadaccini e sostegni di cattivi luoghi», avvezzi al sangue, pronti ai colpi, buoni sgherri, scelti ad uno ad uno nelle bande che hanno marciato su Aix, Arles e Avignone, la schiuma di quella schiuma che da tre anni, nella Contea e nelle Bocche del Rodano, ribolle al disopra delle barriere inutili della legge. — Il giorno stesso del loro arrivo a Parigi, 30 luglio, essi hanno mostrato ciò che sanno fare [2]). Accolti in gran pompa dai Giacobini e da Santerre, sono stati condotti intenzionalmente ai Campi Elisi, in un'osteria vicina al ristorante in cui i granatieri delle Filles-Saint-Thomas, banchieri, agenti di cambio, uomini notevoli e conosciuti per il loro attaccamento alla Costituzione monarchica, facevano il loro pranzo in co-

[1]) Barbaroux, *Mémoires*, 37-40. — Laurent Lautard, *Marsiglia dal 1789 al 1815*, I, 134. " Il sindaco Mourraille ", che li aveva reclutati, " era forse ben contento di sbarazzarne il suo paese. " — Sulla composizione di questa truppa e sulla parte anteriore di Rébecqui, vedi il libro II, capitolo iv.

[2]) Buchez e Roux, XVI, 197 e seguenti. — Mortimer-Ternaux, II, 148. (I granatieri non erano che 166). — *Moniteur*, XIII, 310, seduta del 1.° agosto. Indirizzo dei granatieri: " Essi " giurano sul loro onore di non aver estratto le sciabole che " dopo un quarto d'ora di minacce, d'insulti e di umiliazioni, " costretti a difendere la loro vita contro una truppa di briganti " armati di pistole, e alcuni di carabine. " — " La lettura di " questa memoria è spesso interrotta dagli schiamazzi delle tri-" bune, malgrado gli ordini del presidente. " — Altri schiamazzi, quando essi sfilano.

mune annunciato da parecchi giorni. Davanti al loro ristorante, la plebaglia che ha fatto corteo al battaglione marsigliese si attruppa, grida, lancia del fango, poi dei sassi; i granatieri sfoderano le loro sciabole. Tosto, in faccia a loro, s'innalza un grido: «A noi, marsigliesi!» Questi, con una agilità da Meridionali, saltano dalle finestre, scavalcano i fossati, piombano a colpi di sciabola sui granatieri, ne uccidono uno, ne feriscono quindici. — L'entrata in scena non poteva essere più splendida: finalmente il partito possiede degli uomini d'azione [1]); bisogna tenerli sotto mano. Della gente che lavora così svelto e così bene dev'essere messa in buon posto, presso le Tuileries. Per conseguenza, nella notte dell'8 agosto, il sindaco, senza prevenire il comandante generale e di sua sola autorità, li fa sloggiare dalla loro caserma della via Blanche, per installarli con le loro armi e coi loro cannoni nella caserma dei Cordeliers [2]).

Ecco la forza militare nelle mani della plebe giacobina; non rimane più che da consegnarle l'autorità civile, e i Girondini, che le hanno fatto il primo regalo, non mancano di farle il secondo. — Il 1.º luglio, essi hanno decretato che d'ora in poi le sedute dei corpi amministrativi saranno pubbliche: il che equivale a sottomettere le municipalità, i consigli di distretto e

[1]) La mancanza di uomini d'azione era il grande imbarazzo del partito giacobino (*Corrispondenza* di MIRABEAU e del conte DE LA MARCK, II, 326). Lettera del signor di Montmorin, 13 luglio 1792, sulle disposizioni del popolo di Parigi, che è stanco e affaticato all'eccesso. " Esso non riuscirà a nulla, nè a favore " nè contro il re.... Esso non si muove più per nulla; le som- " mosse sono assolutamente fittizie; tanto è vero che sono stati " obbligati a far venire della gente dal Mezzogiorno per farne. " Quasi tutti coloro che hanno forzato le porte delle Tuileries " o piuttosto che vi sono entrati, il 20 giugno, erano stranieri " o curiosi, assembrati dallo spettacolo che presentava quell'orda " di picche, di berretti rossi, ecc. Tutta quella gente era così vi- " gliacca, che stava per fuggire al solo movimento di presenta- " t'armi che fece una parte della guardia nazionale all'arrivo " di una deputazione dell'Assemblea, e i capi furono obbligati a " rassicurarli e dire che non si voleva tirare su di loro. "

[2]) BUCHEZ e ROUX, XVI, 447. — *Chronique de cinquante jours*, di ROEDERER.

i consigli di dipartimento, come la stessa Assemblea nazionale, ai clamori, agli oltraggi, alle minacce, alla dominazione dei presenti [1]), che là, come all'Assemblea nazionale, saranno sempre dei Giacobini. L'11 luglio [2]), con la dichiarazione che la patria è in pericolo, essi hanno costituito i corpi amministrativi, poi le quarantotto sezioni di Parigi, in permanenza: il che equivale ad abbandonare i corpi amministrativi e le quarantotto sezioni di Parigi alla minoranza giacobina che, per zelo, sarà sempre presente e sa i mezzi di trasformarsi in maggioranza. — Infatti seguite le conseguenze ed osservate la selezione operata dal doppio decreto. Non sono già le persone occupate e per bene che verranno tutti i giorni e tutta la giornata alle sedute. Prima di tutto esse hanno troppo da fare al loro ufficio, alla loro bottega, al loro banco, per perdere così il loro tempo. Poi hanno troppo buon senso, troppa docilità e onestà per mettersi, al Palazzo di Città, a dar lezioni ai loro magistrati e per credere, nella loro sezione, d'essere il popolo sovrano. Inoltre lo schiamazzo li disgusta; finalmente, in questo momento, le strade di Parigi, sopra tutto di sera, non sono sicure; la politica all'aria aperta vi moltiplica le baruffe e le bastonate. Epperò, da molto tempo, non si vedono più ai club e neppure nelle tribune dell'Assemblea nazionale; non si vedranno di più alle

1) Mortimer-Ternaux, II, 378. — 127 Giacobini d'Arras, condotti da Guffroy e Robespierre il giovane, dichiarano al direttorio che si presenteranno alle sue sedute per seguire le sue deliberazioni.... " È tempo che l'occhio del padrone sorvegli i suoi agenti. „ Dopo di ciò il direttorio dà le sue dimissioni (4 luglio 1792). — *Ib.*, 462 (rapporto di Leroux, ufficiale municipale). Nella notte dal 9 al 10 agosto, il consiglio municipale di Parigi delibera sotto le minacce di morte e le grida furiose delle tribune.

2) Duvergier, *Collection des lois et décrets*, 4, 5-8 luglio 11-12 luglio, 25-28 luglio. — Buchez e Roux, XVI, 250. La sezione del Théâtre-Français (Danton, presidente, Chaumette e Momoro, segretari) interpreta così la dichiarazione della patria in pericolo: " Dacchè la patria è stata dichiarata in pericolo dai rappresen-" tanti del popolo, il popolo si trova naturalmente rientrato in " possesso della sovrana sorveglianza. „

sedute della municipalità nè alle assemblee di sezione. — Al contrario, nulla di più attraente per i disoccupati, pilastri di caffè, oratori da osteria, bighelloni e chiacchieroni, alloggiati in «camera ammobiliata»[1]), per i refrattari e i parassiti dell'esercito sociale, per tutti quelli che, usciti dal quadro o non avendo potuto entrarvi, vogliono ridurlo in pezzi, e, in mancanza d'una carriera privata, si fanno una carriera pubblica. Per essi, per i federati oziosi, per i cervelli squilibrati, per il piccolo branco di veri fanatici, le sedute permanenti, anche di notte, non sono troppo lunghe. Essi vi sono attori o claqueurs, e il baccano non li urta affatto, poichè lo fanno loro. Si danno il cambio per esser sempre numerosi, o suppliscono al numero con la brutalità e l'usurpazione. Ad onta della legge, la sezione del Théâtre-Français, condotta da Danton, toglie la distinzione dei cittadini attivi e dei cittadini passivi, e accorda a tutti gli individui domiciliati nella sua circoscrizione il diritto di presenza e di voto. Altre sezioni[2]) ammettono alle loro sedute tutti gli spettatori di buona volontà, donne, fanciulli, nomadi, agitatori e agitati, che, come all'Assemblea nazionale, applaudiscono o schiamazzano dietro una parola d'ordine. Nelle sezioni che non vogliono mettersi alla mercè d'un pubblico anonimo, la medesima turba d'energumeni strepita alla porta ed insulta gli elettori che entrano. — Grazie a questo personale ambulante di collaboratori intrusi, i Giacobini estremi dominano nelle sezioni come nell'Assemblea; nelle sezioni come nell'Assemblea, essi cacciano o fanno tacere i moderati, e, quando la sala è semivuota o muta, la loro mozione passa. Portata attorno nei quartieri vicini, essa vi è strappata del pari; in capo ad alcuni giorni, essa ha fatto il giro di Parigi, e ritorna all'Assemblea come la volontà autentica della popolazione unanime[3]).

[1]) Schmidt, *Tableaux de la Révolution*, I, 99-100. Rapporto a Roland, 29 ottobre 1792.

[2]) Mortimer-Ternaux, II, 199. — Buchez e Roux, XVI, 250. — *Moniteur*, XIII, 336, seduta del 5 agosto. Discorso di Collot d'Herbois.

[3]) *Moniteur*, XI, 20, seduta del 4 febbraio. Già, in questa seduta, Gorguereau, relatore del comitato di legislazione, diceva:

Ora, perchè questa volontà posticcia diventi un fatto, le occorre un comitato centrale d'esecuzione, e, per un capolavoro di abbacinamento, è Pétion, il sindaco girondino, che s'incarica di alloggiarlo, di autorizzarlo e di organizzarlo. Il 17 luglio [1]), egli istituisce presso la camera di consiglio del Comune un ufficio centrale di corrispondenza fra «le sezioni»; tutti i giorni un commissario eletto verrà a portare le decisioni della sua sezione e ne riporterà quelle delle altre quarantasette. Naturalmente, questi commissari eletti delibereranno fra loro, con presidente, segretario, processo verbale e tutte le formalità d'un vero consiglio municipale. Naturalmente, poichè sono eletti da oggi e con un mandato speciale, essi devono ritenersi più legittimi che il consiglio municipale eletto quattro o cinque mesi prima con un mandato vago. Naturalmente, poichè li hanno installati nel Palazzo di Città, a due

" Gli autori di questi indirizzi moltiplicati sembra che non do- " mandino, ma piuttosto che ordinino.... Sono sempre le stesse " sezioni, o piuttosto gli stessi individui, che vi ingannano quando " vi portano i loro propri spergiuri per quelli della capitale (le " tribune: *Abbasso il relatore!*) „ — *Ib.*, XIII, 93, seduta dell'11 luglio. Gastelier: " Vi si leggono di continuo, in nome " del popolo, degli indirizzi che non sono nemmeno il voto " di una sezione. Noi abbiamo veduto la medesima persona ve- " nire tre volte in una settimana a reclamare in nome della so- " vranità (grida nelle tribune: *Abbasso! Abbasso!*) „ — *Ib.*, 208, seduta del 21 luglio. Dumolard: " Voi distinguerete dal popolo " di Parigi questi intriganti subalterni..., questi oratori abituali " da caffè e da piazza pubblica, la cui esistenza equivoca forma, " da molto tempo, l'oggetto della sorveglianza e della severità " della polizia (mormorii, schiamazzi dalle tribune, grida: *Ab- " basso l'oratore!*) „ — Mortimer-Ternaux, II, 398. Protesta della sezione dell'Arsenal, letta da Lavoisier (il chimico); " Il ca- " priccio d'un pugno di cittadini diventa (così) il voto d'un'im- " mensa popolazione. „

[1]) Buchez e Roux, XVI, 251. — Mortimer-Ternaux, II, 239 e 243. L'ufficio centrale è stabilito dapprima negli " edifizi del " Saint-Esprit, al 2.° piano, presso il passaggio che comunica con " la casa comunale „. In seguito i commissari delle sezioni occupano un'altra sala quasi contigua alla sala del Trono ove risiede il consiglio municipale, e, nella notte dal 9 al 10 agosto, i due consigli siedono simultaneamente, per quattro ore, a due passi l'uno dall'altro.

passi dal consiglio municipale, essi saranno tentati di prendere il suo posto; per sostituirsi ad esso, basta che mutino di sala: non c'è che un corridoio da attraversare.

IV.

Vani sforzi dei Girondini per porre un freno.
Allarmi dei Giacobini, loro esaltazione, loro programma.

Nasce così, covata dai Girondini, la terribile Comune di Parigi, quella del 10 agosto, del 2 settembre, del 31 maggio: la vipera non è ancora uscita dal nido che già sibila; quindici giorni prima del 10 agosto [1]), essa comincia a svolgere i suoi anelli, e i sapienti uomini di Stato che l'hanno così diligentemente covata e nutrita scorgono con terrore la sua testa piatta e schifosa. Allora indietreggiano, e fino all'ultimo momento faranno ogni sforzo per impedirle di mordere. Il 7 agosto, Pétion va in persona da Robespierre, per esporgli i pericoli di un'insurrezione ed ottenere che si lasci all'Assemblea il tempo di discutere la decadenza del re. Lo stesso giorno, Vergniaud e Guadet, per mezzo del cameriere Thierry, propongono al re di rimettere fino alla pace il governo ad un consiglio di reggenza. Nella notte del 9 al 10 agosto, una circolare urgente di Pétion invita le sezioni a rimanere tranquille [2]). — È troppo tardi. Cinquanta giorni di eccitazioni e di allarmi hanno esaltato fino al delirio il traviamento delle immaginazioni malate. — Il 2 agosto, una moltitudine d'uomini e di donne si precipita alla sbarra dell'Assemblea gridando: «Vendetta! vendetta! avvelenano i nostri fratelli» [3]). La verità verificata è

[1]) ROBESPIERRE, *7.e lettre à ses commettants.* " Le sezioni,... durante più di quindici giorni, prepararono l'ultima rivoluzione. "

[2]) ROBESPIERRE, *ib.*, — MALOUET, II, 233, 234. — ROEDERER, *Chronique des cinquante jours.*

[3]) *Moniteur,* XIII, 313, 318. La petizione sembra compilata da forsennati: " Se noi non contassimo su di voi, io non vi rispondo degli eccessi ai quali la nostra disperazione potrebbe

che a Soissons, dove il pane da munizione è manipolato in una chiesa, si son trovati in un'informata dei frammenti di vetro; in seguito a ciò, è corsa la voce che 170 volontari erano morti e 700 all'ospedale. — L'istinto feroce si foggia degli avversari a sua immagine e si concede il diritto di far contro di loro quel che suppone vogliano fare contro di lui. Al comitato dei caporioni giacobini, si è sicuri che la corte sta per attaccare, e si hanno della trama «non solo degli indizi, ma le prove più chiare»[1]. — «È il cavallo di «Troia, diceva Panis; noi siamo perduti, se non riu«sciamo a vuotarlo.... La bomba scoppierà nella notte «dal 9 al 10 agosto.... Quindicimila aristocratici sono «pronti a sgozzare tutti i patriotti»; per conseguenza, i patriotti si arrogano il diritto di sgozzare gli aristocratici. — Negli ultimi giorni di giugno, alla sezione dei Minimi, «una guardia francese si assumeva già di uccidere il re», se il re persisteva nel suo veto; avendo voluto il presidente della sezione escludere il regicida, accadde che il regicida fu mantenuto, e il presidente escluso[2]. Il 14 luglio, alla festa della Federazione, un altro predecessore di Louvel e di Fie-

" portarci: noi periremmo fra gli orrori della guerra civile, " purchè morendo potessimo trascinare con noi alcuni dei vi" gliacchi che ci assassinano. " — Notate che i rappresentanti parlano nello stesso tono. La Source: " I membri che sono qui " domandano come voi vendetta. " — Thuriot: " Il delitto è " atroce. "

1) Buchez e Roux, XIX, 93, seduta del 23 settembre 1792. Discorso di Panis: " Molti eccellenti cittadini volevano delle prove " giudiziarie; ma *le prove politiche* ci bastavano. " — Verso la fine di luglio, il ministro dell'interno aveva invitato Pétion a mandare due ufficiali municipali per visilare le Tuileries; ma il consiglio municipale aveva rifiutato, per conservare i suoi allarmi.

2) Mallet du Pan, *Mémoires*, I, 303. Lettera di Malouet del 29 giugno. — Bertrand de Moleville, *Mémoires*, II, 301. — Hua, 148. — Weber, II, 208. — Mme Campan, *Mémoires*, II, 188. Già, alla fine del 1791, il re era avvertito che correva il rischio d'essere avvelenato da un Giacobino diventato il pasticciere del castello reale. Per tre o quattro mesi, egli dovette mangiare del pane e delle pasticcerie comperate altrove di nascosto. Il 14 luglio 1792, i suoi servitori lo credevano così minacciato, che l'avevano obbligato a mettersi una piastra sotto l'abito.

schi, munito d'un coltellaccio, s'era introdotto nel battaglione di servizio per lo stesso scopo; durante la cerimonia, la folla ruggiva, e ci fu un momento in cui il re dovette la vita alla fermezza della sua scorta. Il 27 luglio, nel giardino delle Tuileries, l'antico costituente d'Éprémesnil, battuto, sciabolato, con gli abiti strappati, inseguito come un cervo attraverso il Palais-Royal, va a cadere sanguinante su un materasso alle porte della Tesoreria [1]). Il 29 luglio, mentre un aiutante di campo di La Fayette, il signor Bureaux de Pusy, è alla sbarra, «si ventila al Palais-Royal la «mozione di portar attorno la sua testa in cima ad «una picca» [2]). — A questo grado di rabbia e di paura, degli spiriti riscaldati e grossolani non possono più aspettare. Il 4 agosto [3]), la sezione Mauconseil dichiara «all'Assemblea, alla municipalità e a tutti i «cittadini di Parigi ch'essa non riconosce più Luigi XVI per re dei Francesi». Il suo presidente, un capo sarto, e il suo segretario, un impiegato del Mercato dei Corami, poggiano il loro manifesto su tre versi di tragedia che galleggiano nella loro memoria [4]), e danno appuntamento a tutti gli uomini di buona volontà per la domenica seguente sul boulevard della Madeleine-Saint-Honoré. Il 6 agosto, un commesso della posta, Varlet, in nome dei dimostranti del Campo di Marte, espone all'Assemblea il programma della fazione: decadenza del re, accusa, arresto e giudizio speditivo di La Fayette, convocazione immediata delle assemblee primarie, suffragio universale, licenzia-

1) *Moniteur*, VIII, 271, 278. Un deputato, per iscusare gli assalitori, pretende che d'Éprémesnil eccitava il popolo a precipitarsi nel giardino delle Tuileries. Notate che d'Éprémesnil era stato, durante la Costituente, uno degli uomini più notevoli dell'estrema destra. — Duc de Gaete, *Mémoires*, I, 18.

2) La Fayette, I, 465.

3) *Moniteur*, XIII, 327. — Mortimer-Ternaux, II, 176.

4) *Moniteur*, XIII, 340. — Lo stile di queste petizioni è molto istruttivo; vi si vede lo stato mentale e il grado di educazione dei loro estensori, talora il semiletterato che tenta di ripetere i ragionamenti del *Contratto sociale*, talora lo scolaro enfatico che recita delle tirate di Raynal, talora lo scriba del quartiere che spaccia il suo assortimento di frasi.

mento di tutti gli stati maggiori, rinnovazione di tutti i direttori di dipartimento, richiamo di tutti gli ambasciatori, soppressione della diplomazia, ritorno allo stato di natura. — Ora, i Girondini bramano temporeggiare, trattare, destreggiarsi e ragionare fin che vogliono: la loro esitazione non avrà altro effetto che di relegarli al secondo piano, come tiepidi e timidi. Grazie a loro, la fazione ha ora le sue assemblee deliberanti, il suo potere esecutivo, la sua sede centrale di governo, il suo esercito ingrossato, provato, bell'e pronto, e, per amore o per forza, il suo programma si eseguirà.

V.

Serata dell'8 agosto. - Seduta del 9 agosto. - Mattinata del 10 agosto. - Purga dell'Assemblea

Si tratta dapprima di costringere l'Assemblea a deporre il re, e già, a parecchie riprese[1]), il 26 luglio, il 31 luglio, il 4 agosto, i conciliaboli oscuri, in cui degli sconosciuti decidono della sorte della Francia, hanno dato il segnale della sommossa. — Trattenuti a gran fatica, essi hanno consentito a «pazien-

[1]) CARRA, *Précis historique sur l'origine et les véritables auteurs de l'insurrection du 10 août.* — BARBAROUX, *Mémoires,* 49. — Il direttorio d'esecuzione, nominato dal comitato centrale dei federati, tenne la sua prima seduta all'osteria del *Soleil d'or,* in piazza della Bastiglia, la seconda al *Cadran bleu,* sul *boulevard,* la terza nella camera d'Anthoine, che abitava allora nella stessa casa di Robespierre. C. Desmoulins assisteva a questa seduta; i principali membri di questo direttorio erano Santerre, Westermann, Fournier l'Americano e Lazowski. Un altro piano d'insurrezione fu compilato il 30 luglio, in un'osteria di Charenton, da Barbaroux, Rébecqui, Pierre Baille, Héron e Fournier l'Americano. — Cfr. J. CLARETIE, *Camille Desmoulins,* 192. Desmoulins scriveva un po' prima del 10 agosto: " Se l'Assemblea nazionale non crede di " poter salvare la patria, dichiari dunque che a termini della Co- " stituzione, e *come i Romani,* essa ne rimette il deposito a cia- " scun cittadino. Appena si suona la campana a martello, tutta " la nazione si riunisce, *ciascuno, come a Roma, è investito del* " *diritto di punire di morte i cospiratori riconosciuti.* "

«tare fino al 9 agosto, alle 11 di sera»[1]): in quel giorno, l'Assemblea deve discutere la decadenza, e si conta ch'essa la voterà sotto una minaccia tanto precisa; le sue ripugnanze cadranno davanti alla certezza di un investimento armato. — Ma l'8 agosto, con una maggioranza dei due terzi, essa rifiuta di mettere in stato d'accusa il grande nemico, La Fayette. Bisogna dunque incominciare da essa la doppia amputazione necessaria alla salute pubblica.

Nel momento in cui l'assoluzione è pronunciata le tribune, di solito, così rumorose, mantengono «un silenzio cupo»[2]); questa è la parola d'ordine: e si riversano per la strada. Ad uno ad uno, i deputati che hanno votato per La Fayette sono designati agli assembramenti che stazionano alla porta, e un clamore s'innalza: «Sono dei mascalzoni, dei bricconi, dei tra«ditori pagati dalla lista civile. Bisogna impiccarli, «bisogna ucciderli». — Scagliano loro addosso del fango, della calcina, del muriccio, dei sassi, e li caricano di pugni. In via del Delfino, il signor Mézières è afferrato per il collo, e una donna gli misura un colpo ch'egli riesce a parare. In via Saint-Honoré, delle persone in berretto rosso circondano il signor Regnault-Beaucaron, e decidono «che lo si appenderà «alla lanterna»: già un uomo in camiciotto l'aveva afferrato per di dietro e lo sollevava, quando dei granatieri arrivano a tempo per liberarlo. In via Saint-Louis, il signor Deuzy, percosso nella schiena e colpito da parecchi sassi, vede a due riprese una sciabola alzata sulla sua testa. Nella galleria dei Foglianti, il signor Desbois, viene pesto di colpi, e gli rubano «una tabacchiera, il portafoglio e il bastone». Nei corridoi dell'Assemblea, il signor Girardin è sul punto d'essere assassinato[3]). Altri otto deputati inseguiti si

[1]) MORTIMER-TERNAUX, II, 182. Decisione della sezione dei Quinze-Vingts, 4 agosto. — BUCHEZ e ROUX, XVI, 402-410, *Histoire de la section des Quinze-Vingts.*

[2]) *Moniteur,* XIII, 367, seduta dell'8 agosto. — *Ib.,* 369 e pagine seguenti, seduta del 9 agosto. Lettere e discorsi dei deputati maltrattati.

[3]) *Moniteur,* 371. Discorso del signor Girardin: «Io ho la cer«tezza che la maggior parte di coloro che m'insultavano erano

sono rifugiati nel corpo di guardia del Palais-Royal; un federato vi entra con loro; «là, con l'occhio scin-«tillante di rabbia, battendo come un forsennato sulla «tavola», egli dice al più conosciuto, il signor Dumolard: «Se hai la disgrazia di rimettere i piedi nel-«l'Assemblea, io ti taglierò la testa con la mia sciabo-«la». Quanto al principale difensore di La Fayette, il signor di Vaublanc, assalito tre volte, egli ha avuto la precauzione di non rincasare; ma dei furiosi investono la sua casa gridando che «ottanta cittadini devono «perire di loro mano, e lui per primo»; dodici uomini salgono al suo appartamento, vi frugano dappertutto, ricominciano la perquisizione nelle case vicine, e, non potendo agguantar lui, cercano la sua famiglia; lo si avverte che, se rientra al suo domicilio, sarà massacrato. — Nella serata, sulla loggia dei Foglianti, altri deputati sono abbandonati ai medesimi oltraggi; la gendarmeria fa dei vani sforzi per proteggerli; anzi, «il «comandante della guardia nazionale, mentre scende «dal suo posto, vien attaccato e sciabolato» [1]). — Frattanto, nei corridoi dei Giacobini, «si vota all'esecrazione «la maggioranza dell'Assemblea nazionale»; un oratore dichiara che «il popolo ha il diritto di fare le sue liste «di proscrizione», e, a questo scopo, il club decide che farà stampare e pubblicare i nomi di tutti i de-

" dei forestieri. „ — *Ib.*, 370. Lettera del signor Froudières: " Un " gran numero di cittadini, uscendo dalle loro botteghe, esclamavano: Come si può insultare così dei deputati? Fuggite, fuggite! „ — Il signor Jolivet, che la sera stessa è andato alla seduta dei Giacobini dichiara " che le tribune dei Giacobini erano " lungi dal dividere quel delirio „. Egli ha udito " un privato in " quelle tribune esclamare, quando si proponeva di mettere sulla " lista la dimora dei deputati, che era un orrore „. — Una quantità d'altri dettagli mostra il piccolo numero e la qualità dei faziosi. — *Ib.*, 374. Discorso d'Aubert-Dubayet: " Io ho veduto " degli uomini, vestiti dell'abito di guardia nazionale, che ave-" vano sulla fisonomia tutto ciò che la scelleratezza offre di più " orribile. „ Vi è " un grandissimo numero d'uomini malinten-" zionati fra i federati „.

1) *Moniteur*, XIII, 370. Lettera del signor Dejoly, ministro della giustizia. — *Ib.*, 371. Dichiarazione del signor Jolivet. — BUCHEZ e ROUX, XVI, 370, seduta dei Giacobini, e 8 agosto di sera. Discorso di Goupilleau.

putati che hanno assolto La Fayette. — Mai la violenza fisica si è ostentata e applicata con una più franca impudenza.

L'indomani, 9 agosto, le vicinanze dell'Assemblea sono circondate da persone armate, e ci son delle sciabole perfino nei corridoi[1]). Più prepotenti che mai, le gallerie scoppiano in applausi, in sghignazzamenti d'approvazione e di trionfo, man mano che gli attentati della vigilia sono denunciati alla tribuna. Venti volte il presidente richiama all'ordine i perturbatori; la sua voce e il suono del campanello sono sempre coperti dai rumori. Impossibile manifestare la propria opinione: la maggior parte dei rappresentanti maltrattati la vigilia scrivono che non ritorneranno alle sedute; altri, presenti, dichiarano che non voteranno più «se non si assicura loro la libertà di delibe«rare secondo la loro coscienza». — A queste parole che esprimono il voto segreto di «quasi tutta l'Assemblea»[2]), «tutti i membri della destra e un gran numero «di membri della sinistra si alzano simultaneamente «esclamando: Sì, sì, noi non delibereremo prima d'es«ser liberi!» — Ma, secondo il solito, la maggioranza indietreggia al momento d'adottare le misure efficaci; come sempre, le manca l'animo per difendersi, e, una dopo l'altra, tre dichiarazioni ufficiali, svelandole l'imminenza del pericolo, la tuffano ancor più nella

[1]) *Moniteur*, XIII, 370. — Cfr. *Ib.*, la lettera del signor Chapron. — *Ib.*, 372. Discorso del signor de Vaublanc. — MOORE, *A journal during a residence in France*, I, 25 (3 agosto): "L'im"pertinenza del pubblico delle gallerie è intollerabile.... „ Vi fu "un rumoroso e universale scoppio di risa di tutte le gallerie „ alla lettura della lettera nella quale un deputato scriveva che lo si era minacciato di tagliargli la testa. — "Cinquanta membri "che gridano ad un tempo; una tempesta rispetto la quale la "notte più rumorosa di cui sono stato testimonio alla Camera "dei Comuni era la calma.... „

[2]) *Moniteur*, XIII, 371. — LA FAYETTE, I, 467: "Il 9 agosto, "come si può vedere nelle edizioni del *Logographe* che non sono "state mutilate, quasi tutta l'Assemblea si alzò per dichiarare "che non era libera. „ — *Ib.*, 473: "Il 9 agosto l'Assemblea "aveva votato un decreto per dichiarare che non era libera. Que"sto decreto fu lacerato il 10, ma non è meno vero ch'era stato "emesso. „

sua timidità. In questa stessa seduta, il procuratore-sindaco del dipartimento le annunzia che l'insurrezione è pronta, che 900 uomini armati stanno per entrare in Parigi, che a mezzanotte suonerà la campana a martello, che la municipalità tollera o favorisce la sommossa. In questa stessa seduta, il ministro della giustizia le scrive che «le leggi sono impotenti», e che il governo non risponde più di nulla. In questa stessa seduta, il sindaco Pétion, confessando quasi la sua complicità, viene alla sbarra a dichiarare chiarissimamente ch'egli eviterà di richiedere la forza pubblica, perchè «sarebbe un armare una parte dei cittadini contro le altre» [1]. — Manifestamente, ogni punto d'appoggio è venuto a mancare; l'Assemblea, sentendosi abbandonata, si abbandona, e, per tutto espediente, con una debolezza o un'ingenuità che dipinge a meraviglia i legislatori dell'epoca, adotta un indirizzo filosofico, «un'istruzione al popolo sull'esercizio della sua sovranità».

Già l'indomani, essa può vedere come il popolo la eserciti. Alle sette del mattino, un deputato giacobino che arriva in vettura si ferma davanti alla porta dei Foglianti; la gente gli si attruppa intorno, egli dice il suo nome, Delmas. La folla capisce Dumas, costituzionale notorio; furibonda, lo strappa dalla vettura, lo percuote; egli era perduto, se altri deputati, accorrendo, non avessero certificato ch'egli era il patriotta Delmas di Tolosa, e non «il traditore Mathieu Dumas» [2]. — Costui non insiste per entrare, e trova sulla piazza Vendôme un secondo avvertimento non meno istruttivo. Dei miserabili, seguiti dalla solita canaglia, vi portavano attorno delle teste su delle picche, probabilmente quelle del giornalista Suleau e di tre altri, massacrati un quarto d'ora prima; «dei «giovanetti, dei fanciulli giuocavano con quelle teste, «gettandole in aria e ricevendole all'estremità dei loro «bastoni». — Senza dubbio, i deputati della destra ed anche del centro agiranno prudentemente rima-

1) *Moniteur,* XIII, 370, 374, 375. Discorso di Roederer, lettera del signor Dejoly, discorso di Pétion.
2) Mathieu Dumas, *Mémoires,* II, 461.

nendo in casa o rientrandovi; e, difatti, non si vedono più all'Assemblea[1]. Nel pomeriggio, su 630 membri ancora presenti l'antivigilia, 346 non rispondono all'appello nominale, e prima una trentina d'altri s'erano già ritirati o dimessi[2]. La purga è completa, simile a quella che Cromwell nel 1648 fece subire al Lungo-Parlamento. Ormai, il corpo legislativo, ridotto a 224 Giacobini o Girondini e a 60 membri sbigottiti o docili, obbedirà senza difficoltà alle ingiunzioni della strada: con la sua composizione, il suo spirito è cambiato; esso non è più che un istrumento servile nelle mani dei sediziosi che l'hanno mutilato e che, padroni di esso per un primo misfatto, stanno per servirsi di esso per legalizzare gli altri loro attentati.

VI.

La notte dal 9 al 10 agosto. – Le sezioni. – I commissari delle sezioni al Palazzo di Città. – La Comune rivoluzionaria si sostituisce alla Comune legale.

Nella notte dal 9 al 10 agosto, il loro governo si è costituito per agire, e si è costituito allo stesso modo con cui agirà, con la violenza e con la frode. — Invano essi hanno lavorato e tormentato le sezioni da quindici giorni; esse non sono ancora sottomesse, e all'ora fissa-

1) *Chronique des cinquante jours*, di Roederer. — Mortimer-Ternaux, II, 260. — Buchez e Roux, XVI, 458. — Verso le sette e mezzo del mattino, non c'erano che da 60 a 80 membri presenti (testimonianza dei due ministri che ritornano dall'Assemblea).

2) Mortimer-Ternaux, II, 205. Allo scrutinio del 12 luglio, senza contare i malati, i membri in congedo o delegati altrove, i morti non surrogati, s'erano già trovati 27 non rispondenti, e, di poi, 3 altri si erano dimessi. — Buchez e Roux, XVI, 340, seduta del 2 settembre 1792. Hérault de Séchelles è eletto presidente con 248 voti su 257 votanti. — Hua, 164 (dopo il 10 agosto): " Noi non andavamo più alle sedute che per constatare che " non le avevamo abbandonate; non prendevamo più parte alle " deliberazioni, e, quando si votava per alzata e seduta, restavamo seduti sui nostri banchi; era la sola protesta che potessimo fare. "

ta, le undici della sera, su quarantotto, non se ne trovano che sei tanto riscaldate o purgate da mandare immediatamente al Palazzo di Città i loro commissari muniti di pieni poteri. Le altre verranno poi; ma la maggioranza rimane inerte o ricalcitrante [1]). — Bisogna dunque ingannarla o costringerla, e per ciò l'oscurità, l'ora avanzata, il disordine, la paura dell'indomani, l'indeterminatezza dell'opera da compiere sono ausiliari preziosi. In molte sezioni [2]), la seduta è già tolta o abbandonata; non rimangono nella sala che i membri dell'ufficio permanente e forse alcuni uomini addormentati su banchi quasi vuoti. Arriva un emissario delle sezioni insorte, coi fidati del quartiere, gridando che bisogna salvare la patria: i dormienti aprono gli occhi, si stirano, alzano la mano e nominano quelli che vengono loro designati, talvolta dei forestieri, degli sconosciuti, che saranno rinnegati l'indomani dalla sezione riunita; non processo verbale, non scrutinio; così si fa più presto: all'Arsenale, i sei elettori presenti scelgono tre di loro per rappresentare 1400 cittadini attivi. Altrove, una banda di megere, di vagabondi e di schiamazzatori notturni invade la sala, caccia gli amici dell'ordine. e strappa le nomine volute [3]). Altre sezioni consentono ad eleggere, ma senza dare pieni poteri; parecchie fanno delle riserve espresse, mettono per patto che i loro delegati agiranno d'accordo con la municipalità legale, diffidano del futuro comitato, dichiarano anticipatamente ch'esse non gli obbediranno; talune non nominano i loro commissari che per essere informate e manifestano nel tempo stesso l'intenzione molto chiara di arrestare la sommossa [4]). Finalmente, venti sezioni al

[1]) MORTIMER-TERNAUX, II, 229, 233, 417 e seguenti. Il signor Mortimer-Ternaux ha esposto per il primo all'appoggio di documenti e con discussione critica, la formazione della Comune rivoluzionaria. — Le sei sezioni di cui si tratta sono i Lombards, i Gravilliers, Mauconseil, Gobelins, Théâtre-Français e Faubourg-Poissonnière.

[2]) Per esempio: Enfants-Rouges, Louvre, Observatoire, Fontaine-Grenelle, Faubourg-Saint-Denis, Thermes-de-Julien.

[3]) Per esempio: Montreuil, Popincourt, Roi-de-Sicile.

[4]) Per esempio: Ponceau, Invalides, Sainte-Geneviève.

meno s'astengono o disapprovano e non mandano delegati. — Poco importa, si farà senza di esse. Alle tre del mattino, diciannove sezioni, alle sette del mattino ventiquattro o venticinque sezioni [1]) sono rappresentate tanto o quanto al Palazzo di Città, e ciò costituisce un comitato centrale: almeno, nulla impedisce ai settanta od ottanta intriganti e rompicolli subalterni, che vi si sono insinuati, di dirsi i delegati legittimi, straordinari, plenipotenziari di tutta la popolazione parigina [2]) e d'agire in conseguenza. — Appena installati sotto la presidenza d'Huguenin, con Tallien per segretario, essi hanno chiamato a sè «venticinque uomini armati per sezione», cinquecento pezzi d'uomini che serviranno loro da guardie e da carnefici. — Contro una simile banda, il consiglio municipale che siede nella sala vicina è ben debole: d'altronde i suoi membri più moderati e più fermi, allontanati a bella posta, sono in missione all'Assemblea, al castello reale, nei differenti quartieri; in fine le sue tribune rigurgitano di figure patibolari, di abbaiatori appostati, ed esso delibera sotto minacce di morte. — Gli è per ciò che, a misura che la notte s'avanza, fra le due assemblee, l'una legale, l'altra illegale, che siedono insieme e l'una in faccia all'altra come sui due piatti di una bilancia, si vede rompersi l'equilibrio. Da una parte la stanchezza, la paura, lo scoraggiamento e la diserzione, dall'altra parte il numero, l'audacia, la forza e l'usurpazione vanno crescendo. A lungo andare, la seconda strappa alla prima tutti i decreti di cui ha bisogno per

1) Mortimer-Ternaux, II, 240.

2) Mortimer-Ternaux, II, 446. Elenco dei commissari che hanno seduto prima delle 9 del mattino. — Notate che l'*Elenco generale dei commissari delle 48 sezioni che hanno composto il consiglio generale della Comune di Parigi il 10 agosto 1792*, non è stato pubblicato che tre o quattro mesi dopo e con tutte le falsificazioni necessarie. Lo troverete in Buchez e Roux, XVI, 450. *Relazione dell'abate Sicard:* " In quel tempo, un pugno di scellerati, quando " la seduta generale delle sezioni era terminata, facevano dei decreti " in nome di tutta l'assemblea e li facevano eseguire, senza che " fossero conosciuti da quelli che li avevano fatti e da quelli che " ne erano le disgraziate vittime. " (Con documenti a corredo).

lanciare l'insurrezione e paralizzare la difesa. — Per compir l'opera, verso le sei del mattino, il comitato intruso sospende, in nome del popolo, il consiglio legittimo, lo espelle, e si installa nelle sue poltrone.

Subito il primo atto dei nuovi sovrani indica ciò che sanno fare. Chiamato al Palazzo di Città, il comandante generale della guardia nazionale, Mandat, era venuto a giustificare davanti al consiglio le sue disposizioni e i suoi ordini. Essi lo afferrano, lo interrogano a loro volta [1]), lo destituiscono, nominano Santerre al suo posto e, per trarre pieno profitto dalla loro cattura, costringono il loro prigioniero a far ritirare metà delle truppe ch'egli ha collocate intorno al castello. Molto nobilmente e sapendo a che cosa si espone in quel luogo pericoloso, questi rifiuta; tosto lo mettono in prigione, poi lo spediscono all'Abbaye [2]), «per sua maggior sicurezza». Dietro questa frase significativa pronunciata da Danton [3]), egli è ucciso, all'uscita, da un accolito di Danton, Rossignol,

[1]) MORTIMER-TERNAUX, II, 270, 273. Il processo verbale ufficiale dell'interrogatorio di Mandat racchiude cinque falsi materiali, per omissione o sostituzione.

[2]) Prigione dell'abbazia di S. Germano, convertita in prigione militare. Divenne tristemente celebre durante la Rivoluzione. (*N. d. T.*)

[3]) CLARETIE, *Camille Desmoulins*, 467. (Note di Topino-Lebrun sul processo di Danton), parole di Danton nella sua arringa: " Io " uscii a un'ora (del mattino), mi recai alla Comune divenuta ri- " voluzionaria, feci il decreto di morte di Mandat, che aveva l'or- " dine di tirare sul popolo. " Danton dice nel medesimo passo: " Io avevo preparato il 10 agosto. " — Certissimamente, dall'una alle sette del mattino (ora dell'assassinio di Mandat) egli è stato il conduttore in capo della Comune insurrezionale. Nessuno era così potente, così dominatore, così ben dotato fisicamente per regnare in un tale conciliabolo; di più, fra quei nuovi venuti, egli era il solo conosciuto e il solo accreditato per il suo ufficio di sostituto del procuratore-sindaco. Di qui il suo prestigio dopo la vittoria e la sua nomina al ministero della giustizia. Il suo superiore gerarchico, il procuratore-sindaco Manuel, che era pure là e firmava, si mostrò senza dubbio il pover'uomo che era, sensibile e furioso, parolaio e ridicolo. Egli è per questo che fu lasciato al posto di procuratore-sindaco, come strumento e come domestico. — BEAULIEU, *Essais sur la Révolution française*, III, 454: " Rossignol si è vantato egli stesso di aver commesso quell'as- " sassinio. "

con un colpo di pistola a bruciapelo. — Dopo la tragedia, la commedia. Dietro le istanze replicate di Pétion, che non vuol essere costretto a reprimere la sommossa[1]), gli mandano una guardia di 400 uomini, per consegnarlo in casa sua, apparentemente suo malgrado. — Così assicurata da una parte col tradimento e dall'altra con l'assassinio, la sommossa può ora passare in piena sicurezza, davanti al grosso impostore che si lagna solennemente della sua prigionia volontaria e davanti al cadavere dalla fronte fracassata che giace sulla scalinata del Palazzo di Città. Sulla riva destra, i battaglioni del sobborgo Saint-Antoine, sulla riva sinistra, i battaglioni del sobborgo Saint-Marcel, i Bretoni e i Marsigliesi, si mettono in marcia e avanzano liberamente come alla parata. Le misure di difesa sono state sconcertate dall'assassinio del comandante generale e dalla doppiezza del sindaco: nessuna resistenza nei posti di guardia, all'arco Saint-Jean, al passaggio dei ponti, lungo le rive, nella corte del Louvre. Un'avanguardia di plebaglia, donne, fanciulli, uomini armati di trincetti, di randelli e di picche, si distende sul Carrousel abbandonato, e, verso le otto, la prima colonna, condotta da Westermann, sbocca in faccia al castello reale

1) *Pièces intéressantes pour l'histoire,* di Pétion, 1793: "Io desideravo l'insurrezione, ma tremavo ch'essa non riuscisse. La "mia posizione era critica; bisognava che facessi il mio dovere "di cittadino, senza mancare a quello di magistrato; bisognava "che conservassi tutte le apparenze e non mi scostassi dalle forme. Benchè fosse stabilito di consegnarmi in casa mia, si dimenticava, o si tardava di farlo. Chi credete voi che abbia "mandato parecchie volte a sollecitare l'esecuzione di quel provvedimento? *Sono stato io; sì, sono stato io.* "

VII.

Il 10 agosto. – Forze del re. – Dissoluzione della resistenza. – Il re nell'Assemblea nazionale. – Rissa al castello e scarica degli Svizzeri. – Il castello evacuato per ordine del re. – I massacri. – L'Assemblea schiava e i suoi decreti.

Se il re avesse voluto combattere, egli poteva ancora difendersi, salvarsi ed anche vincere. — Nelle Tuileries, 950 Svizzeri e 200 gentiluomini erano pronti a farsi uccidere per lui fino all'ultimo. Intorno alle Tuileries, due o tremila guardie nazionali, il fiore della popolazione parigina, avevano gridato al suo passaggio [1]: «Viva il re! viva Luigi XVI! è lui il «nostro re, noi non ne vogliamo altri, noi lo vo«gliamo! Abbasso i faziosi! abbasso i Giacobini! Noi «lo difenderemo fino alla morte! si metta alla nostra «testa! Viva la legge, la Costituzione e il re, tutto «ciò non è che una cosa sola!» Se i cannonieri avevano taciuto e sembravano mal disposti [2]), bastava disarmarli bruscamente e mettere i loro cannoni in mani fedeli. Quattromila fucili e undici cannoni, protetti dalle muraglie dei cortili e dai grossi muri della reggia, avrebbero facilmente trionfato sui nove o diecimila Giacobini di Parigi, la maggior parte armati di

[1]) In quel momento, Napoleone era al Carrousel, in casa di un fratello di Bourrienne: " Potei vedere a mio agio, egli dice, " tutti i dettagli della giornata.... Il re aveva per sua difesa al" meno tante truppe quante ne ebbe di poi la Convenzione, il " 13 vendemmiale, e i nemici di questa erano ben altrimenti di" sciplinati e terribili. *Le massima parte della guardia nazionale " si mostrò favorevole al re: le si deve questa giustizia.* "

[2]) Processo verbale di Leroux. Dalla parte del giardino, lungo la terrazza che è in riva all'acqua, poi al ritorno, " poche grida " di *Viva il re!* molte di *Viva la nazione! Vivano i sanculotti! " Abbasso il re! Abbasso il Veto! Abbasso il grosso porco!* ecc. " — Ma io posso attestare che tutte queste ingiurie non furono " ripetute, dal ponte girante fino al giardino, che da una dozzina " d'uomini, fra i quali v'erano cinque o sei cannonieri che se" guivano il re, proprio come le mosche perseguitano l'animale " cui si sono accanite a tormentare. "

picche, mal guidati da capi di battaglione improvvisati o ricalcitranti [1]), e ancor peggio diretti dal loro nuovo generale Santerre che, sempre prudente, si teneva lontano dai colpi al Palazzo di Città. Di risoluti non c'erano sul Carrousel che gli ottocento di Brest e di Marsiglia; il resto era una turba simile a quella del 14 luglio, del 5 ottobre, del 20 giugno [2]). «Il castello, «dice Napoleone Bonaparte, era attaccato dalla più «vile canaglia», dai sovvertitori di professione, dalla banda di Maillard, dalla banda di Lazowski, dalla banda di Fournier, dalla banda di Théroigne, da tutti gli assassini della vigilia, del giorno, dell'indomani, e, come fu provato dal fatto, la prima scarica avrebbe disperso dei combattenti di questa specie. — Ma, tanto nei governanti quanto nei governati, la nozione dello Stato si era perduta, negli uni per l'umanità eretta a dovere, negli altri per l'insubordinazione eretta a diritto. Alla fine del secolo decimottavo, nella classe elevata ed anche nella classe media, si aveva orrore del sangue [3]); la dolcezza dei costumi e il sogno idil-

1) Mortimer-Ternaux, III, 223, 273. — Lettera di Bonnaud, capo di battaglione di Sainte-Marguerite: " Io non posso evitare " di marciare alla loro testa sotto alcun pretesto.... Non violerò " mai la Costituzione, a meno che non vi sia costretto. " — La sezione dei Gravilliers e quella del Faubourg-Poissonnière hanno cassato i loro comandanti e ne hanno nominati degli altri.

2) Mortimer-Ternaux, IV, 342. Discorso di Fabre d'Eglantine ai Giacobini, 5 novembre: " Bisogna dichiararlo altamente: coloro " che hanno preso le Tuileries sono gli stessi uomini che hanno " sfondato le prigioni dell'Abbaye, quelle d'Orléans e quelle di " Versailles. "

3) A questo riguardo, la sommossa del Campo di Marte (17 luglio 1791), la sola che sia stata repressa, è molto istruttiva: " La " guardia nazionale non volle abbassare le armi secondo il so- " lito, al comando della folla; per conseguenza, secondo il solito, " la folla si mise a lapidarla.... Essere privati dei loro diverti- " menti domenicali, sfilare sotto un sole cocente, rimanere in " piedi come dei baggei da festa pubblica, per essere ammazzati " a colpi di quadrelli, tutto questo fu un po' troppo per la pa- " zienza delle guardie nazionali; di modo che, senza aspettare gli " ordini, essi fecero fuoco e uccisero una o due dozzine di pez- " zenti. Gli altri se la svignarono. Se la guardia nazionale avesse " aspettato degli ordini, io credo che prima di riceverne uno solo, " sarebbe stata ammazzata fino all'ultimo uomo.... La Fayette era

liaco avevano infiacchita la volontà militante. Dovunque, i magistrati dimenticavano che la conservazione della società e della civiltà è un bene infinitamente superiore alla vita di un pugno di malfattori e di pazzi, che obbietto primordiale del governo, come della gendarmeria, è la preservazione dell'ordine per mezzo della forza, che un gendarme non è un filantropo, che, s'egli è assalito al suo posto, deve far uso della sua sciabola e che manca alla sua consegna quando la rimette nel fodero per tema di far male agli aggressori.

Anche questa volta, nella corte del Carrousel, i magistrati presenti trovano «la loro responsabilità insopportabile»; essi non pensano che ad «evitare lo spargimento del sangue»; gli è a malincuore e confessando il loro dispiacere, con una voce alterata, che leggono alle truppe la legge marziale [1]). Essi «proibiscono loro di attaccare», li «autorizzano soltanto a respingere la forza con la forza»; in altri termini, comandano loro di sopportare il primo fuoco: «Voi non tirerete che quando si tirerà su voi». — Meglio ancora, essi vanno di plotone in plotone, «dicendo ad alta «voce che sarebbe una follia il voler opporsi ad un «assembramento così considerevole e così ben armato, «e che sarebbe una disgrazia ben grande il solo «tentarlo». — «Ve lo ripeto, diceva Leroux, mi pare

" stato sul punto d'essere ucciso al mattino; la pistola fallì il " colpo sul suo petto. L'assassino fu subito arrestato, ma egli lo " fece mettere in libertà ". (Governor Morris, lettera del 20 luglio 1791). — Parimenti, il 29 agosto 1792, a Rouen, la guardia nazionale che difende il palazzo municipale si lascia lapidare per più di un'ora; parecchi sono feriti. I magistrati fanno tutte le concessioni, usano tutti i riguardi; il sindaco ripete cinque o sei volte le intimazioni legali. Finalmente la guardia nazionale, quasi costretta, esclama: " Se non ci si permette di respingere la forza " con la forza, noi ci ritireremo ". Essa tira, vi sono 4 uccisi, 2 feriti e la folla si disperde. (Archivi nazionali, F7, 2265. Processo verbale della municipalità di Rouen, 29 agosto; indirizzo della municipalità, 28 agosto; lettera del luogotenente colonnello della gendarmeria, 30 agosto, ecc.).

1) Processo verbale di Leroux. — *Chronique des cinquante jours*, di Roederer. — *Détails particuliers sur la journée du 10 août*, di un borghese di Parigi, testimonio oculare (1822).

«insensato il pensare a difendersi». — Ecco come, per un'ora, essi incoraggiano la guardia nazionale. «Io vi domando soltanto, dice ancora Leroux, di re- «sistere ancora un po' di tempo; io spero che determi- «neremo il re a recarsi all'Assemblea nazionale». — Sempre la stessa tattica: abbandonare la fortezza e il generale piuttosto che tirare sulla sommossa. A tale scopo, essi risalgono e, con Roederer alla testa, raddoppiano le istanze presso il re. «Sire, dice Roede- «rer, il tempo incalza, e noi vi domandiamo il permesso «di condurvi con noi». — Durante alcuni minuti, gli ultimi e i più solenni della monarchia, il re esita[1]). Probabilmente il suo buon senso intuisce che la ritirata è un'abdicazione: ma la sua intelligenza flemmatica non ne distingue a bella prima tutte le conseguenze; d'altronde il suo ottimismo non ha mai scandagliato l'immensità della bestialità popolare e le profondità della malvagità umana: egli non può immaginare che la calunnia trasformerà in volontà di versare il sangue la sua volontà di non versare il sangue[2]). Di più, egli è vincolato dal suo passato, dalla sua abitudine di cedere sempre, dal suo proposito deliberato, dichiarato e sostenuto da tre anni, di non far mai la guerra civile, dalla sua umanità ostinata, e sopra tutto dalla sua mansuetudine religiosa. Sistematicamente, egli ha spento in sè l'istinto animale di resistenza, la scintilla di collera che si accende in ciascuno di noi sotto l'aggressione ingiusta e brutale; il cristiano ha

[1]) Barbaroux, *Mémoires*, 69. " Tutto assicurava la vittoria alla " corte, se il re non avesse abbandonato il suo posto.... S'egli si " fosse mostrato, se fosse montato a cavallo, la grandissima mag- " gioranza dei battaglioni di Parigi si sarebbe dichiarata per lui. "

[2]) *Révolution de Paris*, n.° dell'11 agosto 1792: " Il 10 agosto " 1792 è ancora più orribile del 24 agosto 1572, e Luigi XVI un " mostro peggiore di Carlo IX. " — " Si trovarono nelle can- " tine migliaia di torce evidentemente ivi deposte per incendiare " Parigi al segnale del moderno Nerone. " — N.° del 18 agosto: " Il posto di Luigi Nerone e di Medici Antonietta non è già nelle " torri del Tempio; la sera stessa del 10 agosto, la loro testa do- " veva cadere sotto la ghigliottina. " (Dettagli circostanziati d'un progetto del re per far massacrare i deputati patriotti, intimidire Parigi col saccheggio in grande e con la ghigliottina in permanenza). — " L'orco coronato e la sua pantera austriaca.... "

soppiantato il re; egli non sa più che il suo dovere è d'essere uomo di spada, che abbandonando sè abbandona lo Stato, e che rassegnandosi come una pecora conduce seco al macello tutti i galantuomini. « Andiamo, dice egli alzando la mano destra, diamo, « poichè è ancora necessario, quest'ultima prova di « abnegazione »[1]). Accompagnato dalla sua famiglia e da' suoi ministri, egli si mette in cammino fra due siepi di guardie nazionali e di Svizzeri[2]), giunge all'Assemblea, che gli ha mandato incontro una deputazione, e dice entrando: « Sono venuto qui per evitare un gran delitto ». — Infatti, ogni pretesto di conflitto è eliminato. Da parte degli insorti, l'assalto non ha più scopo, poichè il monarca con tutti i suoi e tutto il suo personale di governo ha lasciato il castello. Dall'altra parte, non è la guarnigione che impegnerà il combattimento: diminuita di 150 Svizzeri e di quasi tutti i granatieri delle Filles-Saint-Thomas che hanno servito di scorta al re fino all'Assemblea, essa è ridotta ad alcuni gentiluomini, a 750 Svizzeri, ad un centinaio di guardie nazionali; le altre, sentendo che il re se ne va, ritengono finito il loro servizio e si disperdono[3]). — Tutto sembra terminato col sacrificio della sovranità: alla peggio, Luigi XVI s'immagina che l'As-

1) Narrazione del ministro Dejoly (scritta quattro giorni dopo l'avvenimento). Il re parte verso le otto e mezzo. — Cfr. *Mémoires* di Mme Campan, e *Moniteur,* XIII, 378.

2) *Révolution de Paris,* n.° del 18 agosto. Un sanculotto esce dalle file, vuole impedire al re di passare; l'ufficiale di guardia gli rivolge alcune parole, e allora il sanculotto tende la mano al re: " Stringetela, f..., voi avrete preso la mano di un brav'uomo. " Ma io non intendo che quella p.... di vostra moglie vada con " voi all'Assemblea; noi non abbiamo bisogno di quella p.... " — " Luigi XVI, dice Prudhomme, continuò il suo cammino, *senz'es- " sere colpito dal bel gesto di quell'uomo.* " Questo è, io credo, il capolavoro dell'interpretazione giacobina.

3) Mortimer-Ternaux, II, 311, 325. In fondo alla scala, il re aveva detto a Roederer: " Che ne sarà delle persone che sono " rimaste lassù? — Sire, essi sono in abito di colore, a quanto " mi è sembrato; quelli che hanno delle spade non avranno che " da lasciarle, seguirvi e uscire dal giardino ". Infatti, un certo numero di gentiluomini partirono così; e la maggior parte degli altri si misero in salvo dalla parte opposta, per la galleria del Louvre.

semblea lo sospenderà dalle sue funzioni e ch'egli rientrerà alle Tuileries come semplice privato. Effettivamente, nel momento di partire, egli ordinava al suo cameriere di continuare il servizio nel castello fino al momento in cui sarebbe tornato egli stesso dall'Assemblea nazionale [1]).

Egli ha fatto i conti senza le esigenze, l'accecamento e il disordine della sommossa. — Sotto le minaccie dei cannonieri giacobini che sono rimasti coi loro cannoni nell'interno dei cortili, i portieri aprono le porte. Gli insorti si precipitano, fraternizzano coi cannonieri, arrivano fin nel vestibolo, salgono lo scalone e impongono agli Svizzeri di arrendersi [2]). — Questi non sono affatto ostili: parecchi, in segno di buona amicizia, gettano dei pacchetti di cartucce dalle finestre; alcuni si lasciano persino abbracciare e condur via. Ma il reggimento, fedele alla sua consegna, non tollera d'essere violentato [3]). « Noi siamo Svizzeri, risponde il sergente Blaser, e gli Svizzeri non abbandonano « le loro armi che con la vita. Non crediamo di aver « meritato un tale affronto. Se non si vuol più il reggimento, lo si licenzii legalmente; ma noi non abbandoneremo il nostro posto e non ci lasceremo disarmare ». — Per tre quarti d'ora, sulla scala e nel vestibolo, le due truppe rimangono così faccia a faccia e quasi mischiate, l'una silenziosa, l'altra agitata, tumultuosa, e attiva, con tutto l'impeto e l'indisciplina di un assembramento popolare, mentre ogni insorto opera a

[1]) MATON DE LA VARENNE, *Histoire particulière*, ecc., 109. Testimonianza del cameriere Lorimier de Chamilly, col quale Maton fu detenuto alla Force.

[2]) LAVALETTE, *Mémoires*, I, 81: " Quivi trovammo lo scalone " sbarrato da una specie di trave posta di traverso, e difeso da " parecchi ufficiali svizzeri che contendevano gentilmente il passaggio ad una cinquantina di furiosi, il cui abbigliamento affettato assomigliava molto a quello dei briganti dei nostri melodrammi. Essi erano ubbriachi, e l'accento del loro linguaggio " grossolano, le loro imprecazioni bizzarre, indicavano la città di " Marsiglia che li aveva vomitati ".

[3]) MORTIMER-TERNAUX, II, 314, 317 (interrogatorio del signor di Diesbach). " Essi ricevettero l'ordine di non tirare che quando " si fosse dato loro il comando, e di non tirare prima che la " guardia nazionale ne avesse dato l'esempio. "

parte e a modo suo per corrompere, intimidire o coartare gli Svizzeri. Granier di Marsiglia, in cima alla scala, ne tiene due a braccetto, e tenta amichevolmente di condurli via [1]). In fondo alla scala, la folla vocia e minaccia; dei facchini, armati di arpioni, afferrano con questi le sentinelle e ne tirano a sè cinque, come pesci, fra scoppi di risa. — In questo momento parte un colpo di pistola, senza che si possa dire da qual parte sia partito [2]). Gli Svizzeri fanno fuoco dall'alto in basso, spazzano il vestibolo e i cortili, si lanciano sulla piazza, prendono due cannoni; gli insorti fuggono disordinatamente e fuori di tiro. Tuttavia i più coraggiosi si riuniscono dietro la zona rientrante delle case del Carrousel, gettano dei cartocci nei piccoli edifizi dei cortili, vi appiccano il fuoco. Durante una mezz'ora ancora, sotto il denso fumo della prima scarica e dell'incendio, dalle due parti si tira quasi a caso, e gli Svizzeri, ben lungi dall'essere sbaragliati, hanno perduto appena alcuni uomini, quando un messaggero del re, il signor d'Hervilly, viene da parte sua a ordinar loro di cessare il fuoco e di rientrare nelle loro caserme.

Lentamente, regolarmente, essi formano le loro file ed escono dal grande viale del giardino. Ma, alla vista di quegli stranieri in abito rosso che hanno tirato su dei Francesi, i fucili dei battaglioni collocati sulle terrazze fanno fuoco quasi da sè, e la colonna svizzera si divide. Un corpo di 250 uomini volta a destra, arriva all'Assemblea, depone le sue armi dietro l'ordine del re e si lascia chiudere nella chiesa dei Foglianti. Il resto perisce nella traversata del giardino, o è sciabolato sulla piazza Luigi XV dalla gendarmeria a cavallo. Non si dà quartiere: è la guerra tal quale la pratica una folla, non la guerra incivilita, ma la guerra primitiva, quella dei barbari. Nel castello abbandonato dove gli insorti non sono entrati che cinque

[1]) Buchez e Roux, XVI, 443. Racconto di Pétion. — Peltier, *Histoire du 10 août.*

[2]) Il signor di Nicolay scrive l'indomani, 11 agosto: "I federati tirarono per i primi; allora (vi fu) un momento di fucileria vivissima dalle finestre del castello." (*Le Comte de Fersen et la cour de France*, II, 347).

minuti dopo la partenza della guarnigione [1]), uccidono i feriti, uccidono i due chirurghi svizzeri che li medicavano [2]), uccidono gli Svizzeri che non hanno tirato e che, saliti sulla galleria dalla parte del giardino, «gettavano giù giberne, sciabole, abiti e cappelli gridando: «Amici, noi siamo per voi, noi siamo Francesi, noi siamo per la Nazione!» [3]) Uccidono gli Svizzeri armati o disarmati ch'erano rimasti al loro posto negli appartamenti. Uccidono nei loro stanzini gli Svizzeri delle porte. Uccidono tutti nelle cucine, dai dispensieri fino agli ultimi guatteri [4]). A mala pena le donne riescono a scamparla: Mme Campan, in ginocchio, afferrata per la schiena, vedeva già levare la sciabola, quando, dal basso della scala, una voce grida: «Che «fate, lassù? — Ehi? — Non si uccidono le donne. «— Rialzati, briccona, la nazione ti fa grazia». — In compenso, la nazione si riempie le mani e svaligia il palazzo, che le appartiene. Veramente alcuni galantuomini portano all'Assemblea nazionale del denaro e degli oggetti di valore; ma gli altri saccheggiano e tutti distruggono [5]). Rompono gli specchi, spezzano i mobili, gettano le pendole dalla finestra, cantano la Marsigliese coll'accompagna-

1) Mortimer-Ternaux, II, 491. L'abbandono delle Tuileries è provato dall'esiguità delle perdite degli assalitori (Stato dei morti e feriti marsigliesi, dei morti e feriti brestesi, compilato il 16 ottobre 1792. — Stato dei soccorsi accordati ai Parigini feriti, alle vedove, orfani e ascendenti dei Parigini uccisi, ottobre 1792 e giugno 1794). — Il totale è di 74 morti e di 54 feriti gravemente. I due corpi più colpiti sono quello dei Marsigliesi, che hanno 22 morti e 14 feriti, quello dei Brestesi che ha due morti e 5 feriti. Le sezioni che hanno subìto le perdite maggiori sono le Quinze-Vingts (4 morti e 4 feriti), il Faubourg-Montmartre (3 morti), i Lombards (4 feriti), i Gravilliers (3 feriti). — Su 21 sezioni di cui si hanno le risposte, 7 dichiarano di non aver avuto un sol morto. — Al contrario, il reggimento svizzero ha perduto 760 soldati e 26 ufficiali.

2) Racconto di Napoleone.

3) Racconto di Pétion.

4) Prudhomme, *Révolutions de Paris*, XIII, 236 e 237. — Barbaroux, 73. — Mme Campan, II, 250.

5) Mortimer-Ternaux, II, 258. — Moore, I, 59. Alcuni ladri furono uccisi; Moore ne vide gettar uno giù dallo scalone.

mento d'un clavicembalo suonato da una guardia nazionale [1]), scendono nelle cantine e vi s'impinzano. «Durante più di quindici giorni, dice un testimonio [2]), «intorno al castello, si camminò sui frantumi d'innume-«revoli bottiglie». Nel giardino sopra tutto, «pare-«va che avessero voluto far delle strade di vetro «infranto». Dei facchini si siedono sul trono nei costumi della incoronazione; una donnaccia si corica sul letto della regina; è una baldoria in cui gli istinti crudeli e bassi, sbarazzati dalla loro briglia, si sfogano a loro talento. Dei fuggitivi, ritornati dopo la vittoria, pungono i morti con la loro lancia; delle prostitute «ben messe» fanno atti licenziosi coi cadaveri nudi [3]). E, poichè i distruttori godono della loro opera, non tollerano d'essere disturbati. Nei cortili del Carrousel dove novecento tese di edifizi sono in fiamme, i pompieri, a quattro riprese, tentano invano di spegnere il fuoco; «tirano su di loro, li minacciano di gettarli nell'incendio» [4]), e dei dimostranti vanno alla sbarra, in tono minaccioso, ad avvertire l'Assemblea che le Tuileries ardono, e arderanno finchè essa non avrà decretata la decadenza.

La triste Assemblea, diventata girondina per la sua mutilazione recente, fa qualche vano sforzo per porre un freno, per mantenere, come ha giurato, «le autorità costituite» [5]), per lo meno per mettere Luigi XVI nel palazzo del Lussemburgo, per nominare un governatore al delfino, per conservare provvisoriamente i ministri in esercizio, per salvare i prigionieri e i viandanti. Prigioniera e quasi decaduta quanto il re stesso,

1) Michelet, III, 289.

2) Mercier, *le Nouveau Paris,* II, 108. — *Le comte de Fersen et la cour de France,* II, 348. (Lettera di Sainte-Foix, 11 agosto): " Le cantine sono state sfondate e più di 10 000 bottiglie di vino, " di cui ho veduto i frantumi nel cortile, hanno talmente ub-" briacato il popolo, che io mi sono affrettato a terminare una " inchiesta imprudentemente intrapresa in mezzo a 2000 ubbriachi " aventi delle armi sguainate, cui maneggiavano con la massima " imprudenza. "

3) Racconto di Napoleone. — *Mémoires* di Barbaroux.

4) *Moniteur,* XIII, 387. — Mortimer-Ternaux, II, 340.

5) Mortimer-Ternaux, II, 303. Parole del presidente Vergniaud nel ricevere Luigi XVI. — *Ib.*, 340, 342, 350.

essa non è più che una camera di registrazione delle volontà popolari, e, fin dal mattino, ha potuto vedere il conto in cui la plebe armata tiene i suoi decreti. Fin dal mattino, si uccideva alla sua porta, ad onta delle sue espresse sicurtà; alle otto, Suleau e tre altri, strappati dal suo corpo di guardia, sono stati sciabolati sotto le sue finestre. Nel pomeriggio, sessanta o ottanta Svizzeri disarmati che rimanevano ancora nella chiesa dei Foglianti sono condotti al Palazzo di Città e, prima d'arrivare, massacrati sulla piazza di Grève. Un altro distaccamento, condotto alla sezione del Roule, vi è sgozzato del pari[1]). Il comandante di gendarmeria Carle, chiamato fuori dell'Assemblea, è assassinato sulla piazza Vendôme, e la sua testa portata attorno su una picca. Il fondatore dell'antico club monarchico, signor di Clermont-Tonnerre, ritirato da due anni dagli affari pubblici, mentre passa tranquillamente per la via, è riconosciuto, trascinato nel rigagnolo e fatto a pezzi. — Dopo tali avvertimenti, l'Assemblea non ha più che da obbedire coprendo, secondo il solito, la sua sottomissione sotto dei paroloni. Se il comitato dittatoriale che s'è imposto al Palazzo di Città si degna ancora di tenerla in piedi, si è con una investitura nuova[2]) e dichiarandole che non deve immischiarsi di ciò che il comitato fa o farà. L'Assemblea si restringa al suo officio, che è di emettere i decreti di cui la fazione ha bisogno; e, come i frutti d'un albero ruvidamente scosso, questi decreti precipitati cadono l'un sull'altro, a fasci, nelle mani che li aspettano[3]): sospensione del re, convocazione d'una Convenzione nazionale, gli elettori e gli eleggibili af-

1) Mortimer-Ternaux, 356, 357.

2) Mortimer-Ternaux, II, 337. Discorso d'Huguenin, presidente della Comune, alla sbarra dell'Assemblea nazionale: "Il popolo, " che ci manda verso voi, ci ha incaricati di dichiararvi ch'esso vi " investe di nuovo della sua fiducia; ma ci ha incaricati nello " stesso tempo di dichiararvi ch'esso non può riconoscere, come " giudice delle misure straordinarie alle quali la necessità e la re- " sistenza all'oppressione l'hanno portato, che il popolo francese, " vostro e nostro sovrano, riunito nelle sue assemblee primarie. "

3) Duvergier, *Collection des lois et décrets* (dal 10 agosto al 20 settembre).

francati da ogni censo, un'indennità agli elettori che cambiano di luogo, il governo delle assemblee abbandonato all'arbitrio degli elettori [1]), destituzione e arresto degli ultimi ministri, Servan, Clavière e Roland rimessi in carica, Danton al ministero della giustizia, la Comune usurpatrice riconosciuta, Santerre confermato nel suo nuovo grado, le municipalità incaricate della polizia di sicurezza generale, l'arresto dei sospetti affidato a tutti i cittadini di buona volontà [2]), le visite domiciliari prescritte per la ricerca delle munizioni e delle armi [3]), tutti i giudici di pace di Parigi sottoposti alla rielezione dei soggetti alla loro giurisdizione, tutti gli ufficiali della gendarmeria sottoposti alla rielezione dei loro soldati [4]), trenta soldi al giorno ai Marsigliesi a datare dal loro arrivo, una corte marziale contro gli Svizzeri, un tribunale di giustizia speditiva contro i vinti del 10 agosto, e una quantità d'altri decreti d'una portata più vasta: la sospensione dei commissari incaricati presso i tribunali civili e criminali di ingiungere l'esecuzione delle leggi [5]), la scarcerazione di tutti gli accusati o condannati per insubordinazione militare, per delitti di stampa e per saccheggio di grani [6]), la divisione dei beni comunali [7]), la confisca e la messa in vendita dei beni degli emigrati [8]), l'internamento dei loro padri, madri, mogli e fi-

1) DUVERGIER, 11-12 agosto: " L'Assemblea nazionale, considerando ch'essa *non ha il diritto* di sottomettere a delle regole imperative l'esercizio della sovranità nella formazione d'una Convenzione nazionale,... *invita* i cittadini a conformarsi alle regole seguenti ".

2) DUVERGIER, 11 agosto (articolo 8).

3) DUVERGIER, 10-12 agosto e 28 agosto.

4) DUVERGIER, 10 agosto, 13 agosto. — Cfr. *Moniteur,* XIII, 399, seduta del 12 agosto.

5) *Moniteur,* III, 399, 18 agosto.

6) *Moniteur,* 23 agosto e 3 settembre. Fin dall'11 agosto l'Assemblea promulga dei decreti per far scarcerare Saint-Huruge e annullare il mandato d'arresto spiccato contro Anthoine.

7) *Moniteur,* 14 agosto.

8) *Moniteur,* 14 agosto. *Decreto* per frazionare i beni degli emigrati in pezzi di due a quattro iugeri, allo scopo di " moltiplicare i piccoli proprietari ". — *Ib.,* 2 settembre. Altri *decreti* contro gli emigrati e i loro parenti, 15, 23, 30 agosto, 5 e 9 settembre.

gliuoli, il bando o la deportazione degli ecclesiastici non giurati [1]), l'istituzione del divorzio facile, a due mesi di scadenza e dietro richiesta d'un solo coniuge [2]), insomma tutte le misure che possono scuotere la proprietà, dissolvere la famiglia, perseguitare la coscienza, sospendere la legge, pervertire la giustizia, riabilitare il delitto, e consegnare le magistrature, i comandi, la scelta della futura assemblea onnipotente, in breve la cosa pubblica, all'autocrazia della minoranza violenta, che, avendo tutto osato per prendere la dittatura. oserà tutto per conservarla.

VIII.

Stato di Parigi durante l'interregno. – La grossa massa della popolazione. – I Giacobini subalterni. – I caporioni giacobini.

Fermiamoci un istante a contemplare la grande città e i suoi nuovi re. — Da lungi, Parigi sembra un club di 700 000 energumeni che vociferano e deliberano sulle piazze pubbliche; da vicino, tutto si riduce a nulla. La melma, risalendo, è diventata la superficie e comunica il suo colore al fiume; ma il fiume umano scorre nel suo letto ordinario, e, sotto quel turbamento esteriore, rimane press'a poco lo stesso di prima. È una città di persone simili a noi, amministrate, affaccendate e che si divertono: per la grandissima maggioranza, anche in tempo di rivoluzione, la vita privata, troppo complicata e troppo assorbente, non lascia che un posto minimo alla vita pubblica. Per abitudine e per necessità, la fabbricazione, la mostra delle merci, la vendita, la compera, le scritture, i mestieri e le professioni continuano il loro solito corso. L'impiegato è al suo ufficio, l'operaio al suo laboratorio, l'artigiano nella sua botteguccia, il mercante nel suo negozio, l'uomo di studio fra le sue carte, il

[1]) *Moniteur*, 26 agosto. Altri *decreti* contro le persone o i beni ecclesiastici, 17, 18 19 agosto, 9 e 19 settembre.
[2]) *Moniteur*, 20 settembre.

funzionario al suo servizio [1]); anzitutto, essi sono preoccupati dei loro affari, del loro pane quotidiano, delle loro scadenze, del loro avanzamento, della loro famiglia e dei loro piaceri; per provvedervi, la giornata non è troppo lunga. La politica non ne sottrae che dei quarti d'ora, e ancora a titolo di curiosità, come un dramma ch'essi applaudono o fischiano dal loro posto, senza salire essi stessi sulla scena. — «La di- «chiarazione della patria in pericolo, dicono dei testi- «moni oculari [2]), non ha mutato nulla alla fisonomia di «Parigi. Gli stessi divertimenti, gli stessi rumori.... «Gli spettacoli sono pieni, come al solito; le osterie, «i luoghi di divertimento, rigurgitano di popolo, di «guardie nazionali, di soldati.... Il bel mondo fa delle «partite di piacere». — L'indomani del decreto, la cerimonia, così ben architettata, non produce che un effetto molto meschino. «La guardia nazionale del corteo, «scrive un giornalista patriotta [3]), è la prima a dare «l'esempio della distrazione e perfino della noia»; essa è stanca di veglie e di pattuglie; probabilmente essa pensa che a forza di far la parata per la nazione, non ha più il tempo di lavorare per sè. — Alcuni giorni dopo, su quel gran pubblico indifferente e stanco, il manifesto del duca di Brunswick «non produce nes- «suna specie di sensazione; se ne ride; esso non è «conosciuto che dai giornali e da coloro che li leg- «gono.... Il popolo non lo conosce affatto.... Nessuno «teme la coalizione nè le truppe straniere« [4]). — Il 10 agosto, «fuori del teatro del combattimento, tutto «è tranquillo in Parigi; vi si passeggia, si discorre nelle «vie come al solito» [5]). — Il 19 agosto, l'Inglese Moo-

1) Malouet, II, 241.

2) *Mercure de France,* n.° del 21 luglio 1792.

3) *Révolutions des Paris,* XIII, 137.

4) Mallet du Pan, *Mémoires,* I, 322. Lettere a Mallet du Pan, 4 agosto e giorni seguenti.

5) Buchez e Roux, XVI, Racconto di Pétion. — Arnault, *Souvenirs d'un sexagénaire,* I, 342. (Testimonio oculare, il 10 agosto): " Il massacro non si estese affatto fuori del Carrousel e non at- " traversò la Senna. Altrove, io trovavo dappertutto la popola- " zione tranquilla come se nulla fosse accaduto. Nell'interno della " città, il popolo mostrava appena della sorpresa; nelle osterie

re[1]) vede con stupore la folla noncurante che riempie i Campi Elisi, i divertimenti, l'aria di festa, il numero delle botteguccе dove si vendono dei rinfreschi con accompagnamento di canzoni e di musica, la quantità di pantomine e di marionette. «Costoro sono così «felici come sembrano?» chiede egli ad un Francese che era con lui. — «Essi sono felici come tanti dèi. «— Credete che il pensiero del duca di Brunswick «non entri mai nel loro spirito? — Siate sicuro, si«gnore, che il duca di Brunswick è precisamente l'uo«mo di questo mondo al quale essi pensano meno».

Tale è la freddezza o la tiepidezza della grossa massa egoista, occupata altrove, e sempre passiva sotto i

" fuor di città si ballava. Al Marais, dove io abitavo allora, non " si avevano che dei sospetti del fatto, come a Saint-Germain si " diceva che c'era qualche cosa a Parigi, e si aspettava con im" pazienza che il giornale della sera dicesse di che si trattava. "

[1]) Moore, I, 122. — Eguale spettacolo nelle altre crisi della Rivoluzione. Il 6 ottobre 1789 (Sainte-Beuve, *Causeries du lundi*, XII, 461), Sénac di Meilhan, in una serata, sente le seguenti conversazioni: " Avete visto passare il re? diceva uno. — No, ero " alla commedia. — Molé ha recitato? — Quanto a me, sono " stato obbligato a rimanere alle Tuileries, non c'è stato mezzo " di uscire prima delle nove. — Avete dunque veduto passare il " re? — Non ho ben distinto, era buio. " — Un altro: " Biso" gna ch'egli abbia impiegato più di sei ore per venire da Ver" sailles. " — Altri aggiungono freddamente alcune circostanze. " Poi: " Giuocate al whist? — Giuocherò dopo cena, incomin" ciano a servire. " — Alcuni bisbigli, un'aria di tristezza pas" seggiera. Si sente il cannone. " Il re esce dal Palazzo di Città, " devono essere molto stanchi. " Si cena; discorsi interrotti; si " giuoca al trenta e quaranta, e mentre si passeggia, si aspetta " il colpo e si sorveglia la propria carta, si dicono alcune pa" role: " Com'è spaventevole! " e alcuni parlano a bassa voce, " brevemente. Suonano le due, ciascuno sfila e va a coricarsi. — " Siffatte persone vi sembrano ben insensibili. Ebbene, non ve n'è " una che non si sarebbe fatta uccidere ai piedi del re. " — Il giovedì 23 giugno 1791, alla notizia dell'arresto del re a Varennes, " i passeggi del bosco di Boulogne, dei Campi Elisi erano " pieni di gente che parlava con un tono di frivolezza degli ar" gomenti più gravi, e si vedevano dei giovanotti pronunciare " delle sentenze di morte scherzando con delle cortigiane. " (*Mercure de France*, n.° del 9 luglio 1791. In testa, un breve scritto intitolato: *Dispetto d'un amante*). — Vedi al libro III, capitolo III, i sentimenti della popolazione nel maggio e giugno 1793.

suoi governi, qualunque sieno, vero gregge che li lascia fare, purchè essi non gli impediscano di brucare e di ruzzare a suo agio. — Quanto agli uomini di cuore che amano la patria, sono ancor meno molesti; perchè essi sono partiti o partono, talvolta in numero di 1000 e perfino di 2000 al giorno, 10 000 nell'ultima settimana di luglio [1]), 15 000 nella prima quindicina di settembre [2]), in tutto forse 40 000 volontari forniti dalla sola capitale e che, coi loro simili in numero proporzionato forniti dai dipartimenti, saranno la salvezza della Francia. — Per questa partenza dei migliori e per questa inerzia del gregge, Parigi appartiene ai fanatici della plebaglia. «Sono i «sanculotti, scriveva il patriotta Palloy, sono la crapula «e la canaglia di Parigi, ed io mi glorio d'essere di questa classe che ha vinto i sedicenti galantuomini» [3]). — «Tremila operai, dirà più tardi il Girondino Soula«vie, hanno fatto la rivoluzione del 10 agosto, contro «il regno dei Foglianti, contro la maggioranza della «capitale e dell'Assemblea legislativa» [4]). Operai, manovali e piccoli bottegai, senza contare le donne, i semplici vagabondi e i veri banditi, la verità è che sono un ventesimo della popolazione adulta e maschile, circa novemila ripartiti in tutte le sezioni di Parigi, ma i soli votanti e operanti in mezzo all'incuria e allo stupore

1) *Moniteur*, XIII, 290 (29 luglio) e 278 (30 luglio).

2) Archivi nazionali, F7, 146. Lettera di Santerre al ministro dell'interno, 16 settembre 1792, con lo stato quotidiano di tutti gli uomini partiti da Parigi dal 3 al 15 settembre, totale 18 635, di cui 15 504 volontari. Altre lettere dello stesso indicanti le partenze susseguenti: il 17 settembre, 1071 uomini; nessuna partenza nei giorni seguenti; il 21 settembre, 243; il 22, 150; dal 22 al 26, 813; il 1.° ottobre, 113; il 2 e il 3 ottobre, 1088; il 4 ottobre, 1620; il 16 ottobre 196, ecc. — Io credo che, fra i partenti, ve ne siano di quelli di passaggio a Parigi e che vengono dalla provincia; ciò impedisce di calcolare la cifra esatta dei volontari parigini. Il sig. de Lavalette, volontario egli stesso, dice 60 000, ma senza l'appoggio di prove.

3) Mortimer-Ternaux, II, 362.

4) Soulavie, *Vie privée du maréchal duc de Richelieu*, IX, 384. — "Si stenta a concepire, dice La Fayette (*Mémoires*, I, 454), "come la minoranza giacobina e un pugno di pretesi Marsigliesi "si sieno resi padroni di Parigi, mentre la quasi totalità dei "40 000 cittadini della guardia nazionale voleva la Costituzione."

universale. — Nella via di Seine, per esempio, se ne contano sette: Lacaille, rosticcere; Philippe, «alleva«tore di bestiame, che porta delle asine coi petti am«malati», ora presidente di sezione e ben presto uccisore all'Abbaye; Guérard, «marinaio di Rouen, che ha «lasciato la navigazione in grande sulla Senna e non «ha più che una barchetta nella quale trasporta la «gente dal ponte del Louvre alla ripa Mazarin», e altri quattro personaggi della stessa risma. Ma, da questo lato, l'energia supplisce all'educazione e al numero. Un giorno Guérard, che aveva traghettato il deputato Hua, gli dice in tono d'avvertimento: «Brutto «mascalzone, tu sei ben fortunato che ci fossero «delle altre persone con te. Se tu eri solo, avrei «fatto rovesciare la mia barca, e avrei avuto il pia«cere di annegare un p.... d'aristocratico». Ecco «i matadori del quartiere»[1]. — La loro ignoranza non li imbarazza; al contrario, essi sono alteri della loro rozzezza, e l'oratore ordinario del sobborgo Saint-Antoine, un disegnatore su stoffe, Gouchon, «in nome degli uomini del 14 luglio e del 10 agosto», si presenta alla sbarra dell'Assemblea, a glorificare il regno politico dell'incapacità brutale; secondo lui, questa ha più perspicacia che la intelligenza coltivata[2]: «Tutti questi «grandi genî, ornati del bel titolo di costituzionari, «sono costretti a rendere giustizia ad uomini che non «hanno mai studiato l'arte di governare che nel libro «della natura.... Consultando gli usi e non i princi«pî, i nostri begli spiriti si occupano da lungo tempo «di una bilancia politica; noi l'abbiamo trovata senza «cercarla: essa è nel cuore dell'uomo. Abbiate un «governo che metta il povero al disopra delle sue de«boli risorse e il ricco al disotto de' suoi mezzi: l'e«quilibrio sarà perfetto». Ciò si capisce, e troppo bene; il loro scopo confessato è il livellamento completo, non solo dei diritti politici, ma anche e sopra tutto delle condizioni e delle fortune; essi si promettono «l'eguaglianza assoluta, l'eguaglianza di fatto», me-

1) Hua, 169.

2) *Moniteur*, XIII, 437, seduta del 16 agosto; applausi replicati e impressione.

glio ancora «le magistrature e i poteri»[1]): la Francia è di loro, se hanno l'ardire d'impossessarsene. — E d'altra parte, se si lasciano scappare la preda, si sentono perduti; perchè il manifesto di Brunswick, che non ha fatto impressione sul pubblico, si è conficcato profondamente nella loro memoria. Essi se ne applicano le minacce, e la loro immaginazione l'ha tradotto in una leggenda precisa[2]): tutti gli abitanti di Parigi saranno condotti nella pianura Saint-Denis e decimati immediatamente; innanzi tutto, si sceglieranno i patriotti più notorî, e saranno suppliziati, come pure quaranta a cinquanta pescivendole. Già l'11 agosto si è sparsa la voce che 800 uomini dell'ex-guardia reale sono pronti a piombare su Parigi[3]); lo stesso giorno, durante sette ore d'orologio, la casa di Beaumarchais è frugata[4]), i muri bucati, le fogne sondate, il suolo del giardino scavato fino al tufo; eguale perquisizione nella casa vicina; le donne specialmente sono «arrabbiate di non trovar nulla», vogliono ricominciare e giurano che in otto minuti esse scopriranno il nascondiglio. — Evidentemente l'incubo è troppo forte per quei poveri cervelli senza zavorra; essi piegano sotto la loro sovranità d'occasione, e l'amor proprio esaltato, le cupidigie smisurate, la paura intensa e sorda vi compongono quella mistura malsana e malefica che, nella democrazia come nella monarchia[5]), forma i Neroni.

1) ROEDERER, *Opere complete*, VIII, 477: "Gli oratori dei club "mostravano ai proletari la Francia come una preda che era loro "assicurata, se volevano afferrarla."

2) MOORE, I, 303-309.

3) Archivi nazionali, 474 426. Sezione dei Gravilliers, lettera del commissario Charles Chemin a Santerre, e deposizione di Hingray, cavaliere della gendarmeria nazionale, 11 agosto.

4) BEAUMARCHAIS, *Opere complete*. Lettera del 12 agosto 1792. — Questa lettera, molto curiosa, mostra bene la composizione degli attruppamenti in quell'epoca: delle piccole bande di veri briganti e di ladri che complottano un buon colpo, e una folla che, atterrita, sgomenta, può diventare feroce, ma rimane proba.

5) Parole di Hobbes, applicate da Roederer alla democrazia del 1792: "In democratia tot possent esse Nerones quot sunt "oratores qui populo adulantur; simul et plures sunt in demo"cratia, et quotidie novi suboriuntur."

Più allarmati, più infatuati e più despoti ancora, i loro conduttori non hanno scrupoli che li trattengano; perchè i più notevoli sono degli uomini screditati, e sono precisamente costoro che trascinano gli altri o agiscono da soli. Dei tre capi dell'antica municipalità, il sindaco, Pétion, annullato di fatto e onorato a parole, è messo da parte e conservato come un vecchio ornamento. Quanto agli altri due che restano attivi ed in funzioni, Manuel[1]), il procuratore-sindaco, figlio d'un portinaio, bohème enfatico e senza talento, ha rubato in un deposito pubblico, falsificato e venduto a suo profitto la corrispondenza privata di Mirabeau. Il sostituto di Manuel, Danton[2]), con una duplice infe-

[1]) Lucas de Montigny, *Mémoires de Mirabeau,* II, 231 e seguenti. La prefazione che Manuel mise in testa alla sua edizione è un capolavoro di sciocchezza e d'impertinenza. — Peltier, *Histoire du 10 août,* II, 205. — Manuel, " uscito da " una piccola bottega di Montargis, andava nei sesti piani a " spacciare degli opuscoli osceni. Egli s'era impadronito delle " lettere di Mirabeau agli uffici della polizia, e le aveva ven- " dute per 2000 scudi ". (Testimonianza del giudice di pace Bosquillon).

[2]) La Fayette, I, 467, 471: " La regina aveva fatto consegnare " 50 000 scudi a Danton poco tempo prima di quelle terribili " giornate. " — " La corte pagava Danton da due anni e lo im- " piegava come spia dei Giacobini. " — *Corrispondenza* di Mirabeau e del conte de la Marck, III, 82. Lettera di Mirabeau, 10 marzo 1791: " Danton ha ricevuto ieri 30 000 lire ". — Altre testimonianze: Bertrand de Moleville I, 354; II, 288. — Brissot, IV, 193. — Miot de Melito, *Mémoires,* I, 40, 42. Miot assisteva alle conversazioni di Danton, Legendre, ecc.. alla mensa di Deforgues, ministro degli affari esteri: " Danton non dissimu- " lava il suo gusto per i piaceri e per il denaro, e si burlava " dei vani scrupoli di coscienza e di delicatezza. " — " Legendre " non lesinava gli elogi per Danton, quando parlava de' suoi ta- " lenti come uomo pubblico; ma lo biasimava altamente de' suoi " costumi, de' suoi gusti fastosi, e non si associò mai ad alcuna " delle sue speculazioni vergognose. " — La tesi contraria è stata sostenuta da Robinet e Bougeart nei loro studi su Danton. La discussione sarebbe troppo lunga. I punti da notare sono i seguenti: 1.° Danton, avvocato nel consiglio del re in marzo 1787, perde nel 1791 circa 10 000 franchi sul rimborso della sua carica. 2.° Col suo contratto di matrimonio nel giugno 1787, egli non si riconosce che 12 000 franchi di patrimonio in terre e in

deltà, ha ricevuto il denaro dal re per impedire la sommossa e se n'è servito per lanciarla. — Varlet, «questo straordinario declamatore, ha condotto una «vita così turpe e così prodiga, che sua madre ne «è morta di dolore; indi egli ha mangiato il resto, «ed ora non ha più nulla»[1]). — Altri hanno mancato non solo all'onore, ma alla probità comune. Carra, che ha seduto nel direttorio segreto dei federati e compilato il piano della sommossa, è stato condannato dal tribunale di Mâcon a due anni di prigione per furto con scasso[2]). Westermann, che conduceva la colonna d'assalto, ha rubato un piatto d'argento con le armi gentilizie a Jean Creux, trattore in via delle Poulies, ed è stato espulso due volte da Parigi per

case, e sua moglie non gli porta che 20 000 franchi di dote. 3.° Dal 1787 al 1791, egli ha dovuto guadagnar poco denaro, essendo assiduo ai Cordeliers e assorbito dalla politica; Lacretelle l'ha veduto nelle sommosse fin dal 1788. 4.° Egli lascia morendo circa 85 000 franchi in beni nazionali comperati nel 1791. 5.° Probabilmente egli aveva, oltre ciò, delle proprietà e valori sotto il nome di terzi, che li conservarono dopo la sua morte (Comte DE MARTEL, *Types révolutionnaires*, seconda parte, 139. Inchiesta di Blache a Choisy-sur-Seine dove un certo Fauvel sembra sia stato il prestanome di Danton). — Vedi, su questa questione, *les Avocats aux conseils du roi*, di EMILIO BOS, 513 a 520. Risulta dai conti stabiliti dal signor Bos che Danton, alla fine del 1791, aveva circa 53 000 franchi di debiti; è questo buco che fu turato col denaro della corte. D'altra parte, Danton prima della Rivoluzione si firma d'Anton, anche in scrittura autentica, il che è un'usurpazione di nobiltà e poteva allora condurlo in galera. — La duplice infedeltà di cui si tratta dev'essere stata frequente, poichè i caporioni erano tutt'altro che delicati. Il 7 agosto Mme Elisabeth dice al signor di Montmorin che l'insurrezione non avrebbe più luogo, che " Pétion e Santerre vi s'erano impegnati e che " avevano ricevuto 750 000 lire per impedirla e per ricondurre " i Marsigliesi nel partito di Sua Maestà ". (MALOUET, II, 233). — Senza dubbio, impiegando il denaro del re contro il re, Santerre ha creduto di compiere un'azione patriottica. In fondo ad ogni sommossa vi è del denaro speso, almeno per far marciare gli agenti subalterni e per far bere.

1) BUCHEZ e ROUX, XXVIII, 92. Lettera di Gadolle a Roland, ottobre 1792, dal racconto del maestro Varlet al collegio d'Harcourt.

2) BUCHEZ e ROUX, XIII, 254.

truffa [1]). Panis [2]), il capo del comitato di sorveglianza, è stato cacciato per furto, nel 1774, dal Tesoro, dove suo zio era sotto-cassiere. Il suo collega Sergent si approprierà «tre orologi d'oro, un'agata montata in «anello e altri gioielli» in un deposito di cui era custode [3]). Per il comitato intero, «le rotture di sigilli, false dichiarazioni, infedeltà», sottrazioni sono cose familiari: fra le sue mani, delle quantità d'argenteria e un milione e 100 000 franchi in oro finiscono per scomparire [4]). — Fra i membri della nuova Comune, il presidente Huguenin, agente del dazio, è un concussionario sfrontato [5]). Rossignol, lavorante orefice, implicato in un assassinio, è anche in questo momento colpito da atti giudiziari [6]). Hésert, il sacco da immondizie del giornalismo, antico controllore di contromarche, è stato licenziato dal teatro delle Variétés per truffe [7]). Fra gli uomini d'azione, Fournier l'Americano, Lazowski, Maillard, sono non solo dei massacratori, ma dei ladri [8]), e,

1) *Camille Desmoulins*, di JULES CLARETIE, 238 (nel 1775 e nel 1786): " L'istruttoria sussiste; disgraziatamente essa è probante. " — Westermann fu denunciato per questi fatti nel dicembre 1792 dalla sezione dei Lombards, " con le prove in mano ". — Governor Morris, così ben informato, scrive a Washington il 10 gennaio 1793: " La ritirata del re di Prussia ha fruttato a " Westermann circa 10 000 lire sterline. In seguito a ciò il con- " siglio esecutivo.... ha provocato un'azione contro di lui per " vecchi affari di piccole truffe ".

2) Archivi nazionali, F7, 4434 (carte del comitato di sicurezza generale). Nota su Panis, con tutti i particolari e informazioni del fatto.

3) *Révolutions de Paris*, n.° 177 (seduta del consiglio generale del Palazzo Municipale, 8 novembre 1792, rapporto del comitato di sorveglianza). Sergent confessa, salvo che per uno degli orologi, e dice che " era sua intenzione di pagare i detti effetti al " prezzo al quale sarebbero portati. Ciò dicendo, si è notato che " egli aveva al dito l'agata reclamata ".

4) MORTIMER-TERNAUX, II, 638; III, 500 e seguenti; IV, 132. — Cfr. II, 451.

5) MORTIMER-TERNAUX, II, 456.

6) BUCHEZ e ROUX, XVI, 138, 140. Testimonianza di Maton de la Varenne, che ha perorato nell'affare.

7) *Dictionnaire biographique*, di EYMERY (Leipsick, 1807), voce HÉBERT.

8) MORTIMER-TERNAUX, III, 484, 601. Cfr. lettera del rappresentante Cavaignac, *ib.*, 399.

al loro fianco, s'innalza il futuro generale della guardia nazionale parigina, Henriot, dapprima domestico presso un procuratore, che l'ha scacciato per furto, poi guardia della ferma e di là pure scacciato per furto, in seguito spia di polizia e ancora rinchiuso per furto a Bicêtre, finalmente capo di battaglione e uno dei giustizieri di settembre [1]). Nel tempo stesso che i banditi ed i furfanti, vedi i maniaci mostruosi escire dalle loro tane. Il marchese di Sade [2]), che ha praticato Justine prima di scriverla e cui la Rivoluzione ha fatto uscire dalla Bastiglia, è segretario della sezione della piazza Vendôme. Marat, il monomane omicida, si è costituito, fin dal 23 agosto, al Palazzo di Città. il giornalista in titolo, il consigliere politico, il direttore di coscienza della nuova Comune, e il piano ch'egli predica da tre anni, sotto l'ossessione di un'idea fissa, si riduce al massacro praticato in grande, immediatamente e senza frasi. «Datemi, egli diceva «a Barbaroux [3]), 200 Napoletani armati di pugnali e «portanti al braccio sinistro un manicotto a guisa di «scudo; con loro io percorrerò la Francia e farò la

1) *Dictionnaire biographique,* voce Henriot. — La biografia di parecchi di questi caporioni subalterni è stata fatta molto bene. Cfr. *Stanislao Maillard,* di Alexandre Sorel; *le Patriote Palloy,* di V. Fournel.

2) Granier de Cassagnac, *Histoire des Girondins,* 409. — Archivi nazionali, F7, 3196. Lettere di Sade, sul saccheggio della sua casa presso Apt, con l'appoggio di documenti e prove del suo civismo, fra cui una petizione stesa da lui in nome della sezione delle Picche e letta alla Convenzione, il 25 brumaio, anno II. " Legislatori, il regno della filosofia viene finalmente " ad annientare quello dell'impostura.... Il culto d'un Ebreo, " schiavo dei Romani, non poteva convenire ai figliuoli di Sce- " vola.... La prosperità generale, risultato certo della felicità del- " l'individuo, si estenderà alle regioni più lontane dell'universo, " e dovunque l'idra spaventevole della superstizione ultramon- " tana, inseguita dalle fiaccole riunite della ragione e della " virtù, non avendo più per asilo che i covi disgustosi dell'ari- " stocrazia spirante, finirà col perire vicino ad essa per la di- " sperazione di sentir finalmente la filosofia trionfare sulla terra. " (Così scriveva, da gran moralista, il marchese de Sade, autore di *Justine* e d'altri romanzi ugualmente osceni. *N. d. T.)*

3) Barbaroux, *Mémoires,* 57, 59. Ultimi mesi dell'Assemblea legislativa.

«rivoluzione». Secondo lui, bisogna sopprimere 260 000 uomini «per umanità»; perchè, altrimenti, non c'è scampo per gli altri. «L'Assemblea nazionale può an-«cora salvare la Francia: le basterà decretare che «tutti gli aristocratici porteranno un nastro bleu e «che verranno impiccati appena se ne troverà tre «insieme». — Un altro mezzo «sarebbe di aspettare «negli angoli delle strade e dei passeggi i realisti e «i Foglianti per sgozzarli. Se, su cento uomini uccisi, vi «sono dieci patriotti, che importa? Sono novanta uo-«mini per dieci, e poi non si può ingannarsi: piombate «su quelli che hanno delle carrozze, dei domestici, «degli abiti di seta, o che escono dagli spettacoli; voi «siete sicuri che sono degli aristocratici». — Si vede che la plebe giacobina ha trovato lo stato maggiore che le conviene; l'uno e l'altra s'intenderanno senza difficoltà; perchè il massacro spontaneo diventi un'operazione amministrativa, i Neroni delle fogne non hanno che da prendere la parola d'ordine dai Neroni del Palazzo di Città.

BIBLIOTECA STORICA

TAINE

LA RIVOLUZIONE

PARTE SECONDA:

La Conquista Giacobina

(in due volumi)

SECONDO VOLUME.

FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO.

SECONDO MIGLIAIO.

BIBLIOTECA STORICA

TAINE

LA RIVOLUZIONE

(PARTE SECONDA)

La Conquista Giacobina

(in due volumi)

SECONDO VOLUME.

FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO

SECONDO MIGLIAIO.



TAINE

—

LA RIVOLUZIONE.

II.

LA CONQUISTA GIACOBINA.

LA

RIVOLUZIONE

DI

IPPOLITO TAINE

PARTE SECONDA:

La Conquista Giacobina



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1908

Secondo migliaio.

LIBRO TERZO.

La seconda tappa della conquista

Capitolo Primo.

I massacri del settembre 1792.

I.

Governo delle bande in tempo d'anarchia. – Casi in cui l'anarchia è recente e improvvisa. – La banda erede del governo scaduto e del suo meccanismo amministrativo.

Ciò che vi ha di peggio nell'anarchia, non è tanto l'assenza del governo distrutto quanto la nascita dei governi nuovi e di specie inferiore. In ogni Stato che si è disciolto, si formano delle bande conquistatrici e sovrane: tale fu il caso nella Gallia dopo la caduta dell'impero romano e sotto gli ultimi discendenti di Carlomagno; tale è il caso oggi nella Rumelia e al Messico. Avventurieri, malfattori, gente screditata o spostata, uomini oberati di debiti e disonorati, vagabondi, disertori e soldatacci, tutti i nemici nati del lavoro, della subordinazione e della legge fanno lega per saltare insieme le barriere tarlate che trattengono ancora la folla pecorina, e, siccome non hanno scrupoli, essi uccidono in ogni incontro. Su questo fondamento si stabilisce la loro autorità: a loro volta, essi regnano, ciascuno nella sua regione, e il loro governo, bestiale quanto la loro natura, si compone di furti e di assas-

sinii; non si può aspettare altro da barbari e da briganti.

Ma giammai essi sono così pericolosi come in un grande Stato recentemente disciolto, in cui una rivoluzione repentina ha messo nelle loro mani il potere centrale; perchè allora essi si credono gli eredi legittimi del governo scaduto, e, a questo titolo, imprendono a reggere la cosa pubblica. Ora, in tempo d'anarchia, la volontà non viene dall'alto, ma dal basso, ed i capi, per restar capi, sono costretti di seguire il cieco impulso della loro schiera [1]). Gli è per ciò che il personaggio importante e dominante, quello il cui pensiero prevale, il vero successore di Richelieu e di Luigi XIV, è qui il Giacobino subalterno, il pilastro di club, il fabbricante di mozioni, l'agitatore della strada, Panis, Sergent, Hébert, Varlet, Henriot, Maillard, Fournier, Lazowski, o, più basso ancora, il primo venuto dei loro uomini, il tape-dur marsigliese, il cannoniere del sobborgo, il facchino del mercato che ha bevuto e, fra due singhiozzi, elabora le sue concezioni politiche [2]). Per unica informazione, egli ha dei rumori di

[1]) Thierry, figlio di Clodoveo, non volendo prender parte alla spedizione che i suoi fratelli facevano in Borgogna, i suoi uomini gli dissero: " Se tu non vuoi andare in Borgogna co' tuoi " fratelli, noi ti lascieremo e li seguiremo in tua vece ". — Un altro, Clotario, avendo voluto fare la pace coi Sassoni, " i Fran- " chi, irritati, si gettarono su di lui, lo coprirono di oltraggi e " minacciarono di ucciderlo se differiva di andare con essi. Dietro a " ciò egli si mise in marcia alla loro testa ". (Grégoire de Tours).

[2]) La condizione sociale ed il grado di coltura sono spesso indicati dall'ortografia. — GRANIER DE CASSAGNAC, II, 480. Firma di Bécafd, comandante in seconda della spedizione che ricondusse i prigionieri d'Orléans: " Bécard, comandant congointement aveque " M. Fournier generalle. " — Archivi nazionali, F7, 4426. Lettera di Chemin, commissario della sezione dei Gravilliers, a Santerre, 11 agosto 1792: " Mois Charles Çhemin comisaire.... fait " part a Monsieur Santairc générale de la troupe parisienne que " le nommé Hingray cavaliers de la gendarmeris nationalle.... ma " déclarés qu'ille sestes trouvés aux jourduis 11 aoux avec une " home atachés à la cours aux Équris; quille lui aves dis quiere " 800 home a peupres des sidevant garde du roy étes tous près " a fondre sure Paris pour donaire du sécour a naux rébelle et " a signer avec moi la presante ".

piazza che gli mostrano un traditore in ogni casa, e, per unica istruzione, delle frasi di club che lo chiamano a condurre la grande macchina. Una macchina così vasta e così complicata, un tale insieme di servizi intrecciati gli uni negli altri e ramificati in uffici innumerevoli, tanti apparati così speciali, così delicati e che bisogna incessantemente adattare alle circostanze cangianti, diplomazia, finanze, giustizia, esercito, amministrazione, tutto ciò sorpassa la sua comprensione tanto corta: non si fa stare un barile in una bottiglia [1]). Nel suo cervello ristretto, falsato e sconvolto dall'ammasso di nozioni sproporzionate che vi si versa, non si depone che un'idea semplice, appropriata alla grossolanità delle sue attitudini e de' suoi istinti, ed è la voglia di uccidere i suoi nemici, che sono pure i nemici dello Stato, qualunque essi siano, dichiarati, dissimulati, presenti, futuri, probabili o persino possibili. Egli porta la sua brutalità e il suo sgomento nella politica, ed ecco perchè la sua usurpazione è tanto malefica. Semplice brigante, egli non avrebbe ucciso che per rubare, il che avrebbe limitato i suoi assassinii. Rappresentante dello Stato, egli intraprende il massacro in grande, ed ha dei mezzi per compierlo; giacchè egli non ha ancor avuto il tempo di guastare i vecchi utensili amministrativi; per lo meno i congegni subalterni, gendarmi, carcerieri, impiegati, scribi e contabili, sono sempre al loro posto e a portata di mano. Da parte delle persone che si arresteranno, nessuna resistenza; avvezzi alla protezione delle leggi e alla mitezza dei costumi, essi non hanno mai contato sulle loro braccia per difendersi, e non immaginano che si voglia uccidere così sommariamente. Quanto alla folla, spogliata d'ogni iniziativa dalla centralizzazione antica, essa è inerte, passiva, e lascierà fare. — Gli è per ciò che, durante parecchie lunghe

[1]) Il 19 marzo 1871, in via Varennes, incontrando un federato che aveva preso parte al saccheggio della Scuola dello Stato maggiore e ritornava con due fucili sulla spalla, gli dissi: " Ma abbiamo la guerra civile, e voi state per far entrare i Prussiani in Parigi. — " Preferisco i Prussiani al signor Thiers: il signor Thiers è il Prussiano dell'interno. "

giornate successive, senza fretta nè ostacolo, con delle scritture corrette e dei conti in regola, si potrà procedere al massacro come ad un'operazione di pulizia stradale, tanto impunemente e tanto metodicamente quanto a portar via del fango o ad abbattere dei cani vaganti.

II.

Formazione dell'idea assassina nel grosso del partito. – L'indomani del 10 agosto. — Il tribunale del 17 agosto. – La festa funebre del 27 agosto. – Leggenda del complotto delle prigioni.

Seguiamo nel grosso del partito il progresso dell'idea omicida. Essa è il fondo stesso del dogma rivoluzionario, e, due mesi dopo, alla tribuna dei Giacobini, Collot d'Herbois dirà molto giustamente: «Il «2 settembre è il grande articolo del Credo della «nostra libertà»[1]. Caratteristica del Giacobino è il considerarsi come un sovrano legittimo e trattare i suoi avversari, non da belligeranti, ma da rei. Essi sono rei di lesa nazione, fuori della legge, buoni da uccidere in ogni tempo e in ogni luogo, degni del supplizio, anche quando non sono affatto o non sono più in istato di nuocere. — Per conseguenza, il 10 agosto, furono sgozzati gli Svizzeri che non avevano sparato e che si erano arresi, i feriti che giacevano a terra, i loro chirurghi, tutti i domestici del castello, peggio ancora, delle persone che, come il sig. di Clermont-Tonnerre, passavano per la strada, e, in lingua ufficiale, ciò si chiama ora la giustizia del popolo. — L'11, i soldati svizzeri raccolti nell'edificio dei Foglianti rischiano d'essere massacrati; la plebaglia adunata all'ingiro domanda le loro teste[2]; «si forma il «progetto di portarsi in tutte le prigioni di Parigi per «toglervi tutti i prigionieri e farne una pronta giu«stizia». — Il 12, alle Halles (Mercati centrali[3]), «di-

1) *Moniteur*, n.° del 14 novembre 1792.
2) Buchez e Roux, XVII, 31.
3) Archivi nazionali, F7, 4426. Lettera degli amministratori di polizia, 11 agosto. Dichiarazione di Delaunay, 12 agosto.

«versi gruppi di popolani dicono che Pétion è uno scel-«lerato; perchè egli ha salvato gli Svizzeri al Palazzo «Borbone»; dunque, «bisogna impiccarlo oggi, lui e gli Svizzeri». — In questi spiriti sconvolti, la verità presente e palpabile fa posto al suo contrario: «non «sono essi che hanno attaccato, è dal castello ch'è «venuto l'ordine di suonare a stormo; è il castello che «ha assediato la nazione, e non la nazione che ha as-«sediato il castello»[1]). I vinti sono «degli assassini del popolo» còlti in flagrante delitto, e, il 14 agosto, i federati vengono a domandare una corte marziale «per vendicare il sangue dei loro fratelli»[2]); ancora è troppo poco una corte marziale. «Non basta punire i delitti «commessi nella giornata del 10 agosto, bisogna esten-«dere la vendetta del popolo su tutti i cospiratori», su quel La Fayette, «che non era forse a Parigi, ma «che avrebbe potuto esserci», sui ministri, generali, giudici e altri agenti, colpevoli di aver sostenuto l'ordine legale quando esisteva e di non aver riconosciuto il governo giacobino quando non esisteva ancora. Che siano tradotti, non davanti ai tribunali ordinari, i quali sono sospetti poichè fanno parte del regime abolito, ma davanti ad un tribunale d'eccezione, specie di «camera ardente»[3]) nominata dalle sezioni, cioè dalla minoranza giacobina; che questi giudici improvvisati, con la convinzione già fatta, decidano sovranamente ed in ultima istanza; niente interrogatorio preliminare, niente intervallo fra la sentenza e l'esecuzione, niente forme dilatorie e protettrici. Soprattutto, che l'Assemblea s'affretti a pronunziare la sentenza: altrimenti, le dice un delegato della Comune[4]), «questa sera, a mezzanotte, si suonerà a stormo, si «chiamerà a raccolta; il popolo è stanco di non essere

[1]) Buchez e Roux, XVII, 59, seduta del 12 agosto. Discorso di Leprieur alla sbarra.

[2]) Buchez e Roux, XVII, 47. — Mortimer-Ternaux, III, 31. Discorso di Robespierre alla sbarra dell'Assemblea, in nome della Comune, 15 agosto.

[3]) È la frase di Brissot nel suo rapporto su questa petizione di Robespierre. — I nomi dei principali giudici eletti sono significativi: Fouquier-Tinville, Osselin, Coffinhal.

[4]) Buchez e Roux, XVII, 91 (17 agosto).

«vendicato: temete ch'egli si faccia giustizia da sè». — Un istante dopo, nuove minacce, e a più breve scadenza: «Se prima di due o tre ore.... i giurati non «sono in grado d'agire, grandi sciagure si aggireranno «su Parigi».

Insediato issoffatto, il nuovo tribunale ha un bell'essere spicciativo e ghigliottinare in cinque giorni tre innocenti, lo si trova lento, e, il 23 agosto, una sezione viene, in stile furibondo, a dichiarare alla Comune che il popolo, «stanco e indignato» di tanti ritardi, forzerà le prigioni e massacrerà i prigionieri [1]). — Non solo stimolano i giudici, ma spingono davanti a loro i detenuti: una deputazione della Comune e dei federati intima all'Assemblea «di trasferire a Parigi i rei «d'Orléans, per subirvi il supplizio dei loro misfatti»; se no, dice l'oratore, «noi non rispondiamo più della «vendetta del popolo» [2]). E, con tono ancor più imperioso: «Voi avete inteso, e sapete che l'insurre- «zione è un dovere sacro», un dovere sacro verso e contro tutti, verso l'Assemblea se essa rifiuta, verso il tribunale se esso assolve. Essi si lanciano verso la loro preda attraverso le forme legislative o giudiziarie, come un nibbio attraverso delle ragnatele, e nulla li stacca dalla loro idea fissa. Il signor Luce di Montmorin essendo stato assolto [3]), l'uditorio grossolano, che lo confonde con suo cugino, antico ministro di Luigi XVI, scoppia in mormorii. Il presidente cerca d'imporre silenzio; le grida raddoppiano, e il signor di Montmorin è in pericolo. Allora il presidente, trovando una scappatoia, annuncia che uno dei giurati è forse parente dell'accusato, che, in tal caso, occorrerà un nuovo giurì e un nuovo giudizio, che si accerteranno del fatto, e che nel frattempo il prigioniero sarà ricondotto alla Conciergerie. Dopo di ciò, egli prende il signor di Montmorin per il braccio e lo conduce via fra gli urli, non senza pericolo per se stesso; nel cortile esterno, una guardia nazionale gli lancia una sciabolata, e all'indomani, bisogna che il

1) Racconto di Pétion nel suo discorso (*Moniteur,* del 10 novembre 1792).

2) Buchez e Roux, XVII, 116, seduta del 23 agosto.

3) Mortimer-Ternaux, III, 461. — Moore, I, 273 (31 agosto).

tribunale autorizzi otto delegati dell'uditorio a verificare coi loro propri occhi che il signor di Montmorin è sempre sotto i catenacci.

Nel momento in cui lo si assolveva, una frase tragica è stata lanciata: «Voi lo liberate oggi, e fra quindici giorni egli ci farà sgozzare!» — Manifestamente, la paura si è aggiunta all'odio. La plebe giacobina ha vagamente coscienza del suo piccolo numero, della sua usurpazione, del suo pericolo che cresce a misura che Brunswick s'avvicina. Essa si sente accampata su una mina: se la mina saltasse! — Poichè i suoi avversari sono degli scellerati, sono ben capaci di fare un cattivo colpo, complotto o massacro; non avendo mai fatto essa stessa che ciò, non concepisce cosa diversa, e, con una trasposizione inevitabile, essa imputa loro il pensiero assassino che si elabora oscuramente nei bassifondi del suo cervello torbido. — Il 27 agosto, dopo la pompa funebre che Sergent ha composto espressamente per irritare i risentimenti popolari, i suoi sospetti, precisati e diretti, cominciano a volgersi in certezza: dieci stendardi «commemorativi»[1]), portati ciascuno da un volontario a cavallo, hanno fatto sfilare davanti a' suoi occhi la lunga lista dei massacri eseguiti «dalla corte e da' suoi agenti»: massacro di Nancy, massacro di Nîmes, massacro di Montauban, massacro d'Avignone, massacro della Chapelle, massacro di Carpentras, massacro del Campo di Marte, ecc. Davanti a tale parata, nessuna esitanza sussiste; oramai, per le donne delle tribune, per i frequentatori dei club, per gli uomini dalle picche dei sobborghi, è dimostrato che gli aristocratici sono soliti a massacrare.

E d'altra parte, segno pure allarmante, «questa ce-«rimonia lugubre, il cui soggetto doveva ispirare volta «a volta il raccoglimento e l'indignazione.... non ha «generalmente prodotto questo effetto». Le guardie nazionali in uniforme, che sono venute «apparentemen-«te per risarcirsi di non essersi mostrate nel giorno «dell'azione», non avevano la divisa civica, al con-

[1]) Buchez e Roux, XVII, 207 (articolo di Prudhomme nelle *Révolutions de Paris*).

trario «un'aria di bagordo ed anzi di gioia rumorosa»; stavano là come curiosi, come babbei, come Parigini, e molto più numerosi dei sanculotti dalle picche [1]). Questi hanno potuto contarsi; è chiaro ai loro propri occhi ch'essi sono una minoranza, una minoranza piccolissima, e che i loro furori non hanno eco; non ci sono, per affrettare i giudizi e domandare dei supplizi, che le comparse e gli ordinatori della festa. Uno straniero, buon osservatore, che interroga i bottegai presso i quali fa acquisti, i mercanti coi quali ha affari, le persone che incontra al caffè, scrive che «non trova in nessun luogo delle disposizioni sangui-«narie, tranne nelle gallerie dell'Assemblea naziona-«le e al club dei Giacobini». Ora, nelle gallerie sono gli schiamazzatori pagati «specialmente delle donne «che sono più rumorose e che si possono avere a «più buon mercato»; al club dei Giacobini sono «i «capoccia che temono una resipiscenza o che hanno «delle animosità da soddisfare» [2]); così i soli arrabbiati sono i maneggioni e la plebaglia dei sobborghi. — Perduti in quell'immensa città, di fronte ad una guardia nazionale ancora armata e tre volte più numerosa di loro, davanti ad una borghesia indifferente o malcontenta, i patriotti si sgomentano. In questo stato d'angoscia, l'immaginazione febbrile, esasperata dall'attesa, genera involontariamente dei sogni che adotta appassionatamente come verità, e adesso basta un incidente per compiere la leggenda il cui germe è cresciuto in essi, a loro insaputa.

Il 1.° settembre, un carrettiere, James Julien [3]), condannato a dodici anni di ferri, è stato esposto alla gogna, e di lì a due ore, egli è diventato furioso,

[1]) *Les Révolutions de Paris, ib.*: "Vi era colà un buon numero "di sanculotti con le loro picche; ma erano *di molto sorpassati* "dalla moltitudine delle uniformi di tutti i battaglioni." Moore, 31 agosto: "Ora, gli abitanti dei sobborghi Saint-Antoine e Saint-"Marceau sono tutto ciò che si sente *(all that is felt)* a Parigi di "popolo sovrano."

[2]) Moore, 26 agosto.

[3]) Mortimer-Ternaux, III, 471, Atto d'accusa contro Jean Julien. — Quando citiamo Mortimer-Ternaux, gli è perchè, da vero critico, egli porta dei documenti autentici e spesso inediti.

probabilmente sotto i lazzi degli spettatori. Con la grossolanità solita della gente della sua specie, egli ha scaricato in ingiurie la sua rabbia impotente, si è sbottonato, ha mostrato la sua nudità al pubblico, e naturalmente ha cercato le parole più offensive per il popolo che lo guardava: «Viva il re! viva la re«gina! viva monsignor de La Fayette! al f.... la na«zione!» Altrettanto naturalmente, egli fu lì lì per esser fatto a brani, venne condotto in fretta alla Conciergerie, è stato condannato immediatamente, e lo hanno ghigliottinato al più presto come promotore di una sedizione che si collegava alla cospirazione del 10 agosto. — Dunque la cospirazione dura ancora; il tribunale lo dichiara, e non lo dichiara senza prove. Certamente Jean Julien ha fatto delle confessioni; che cosa ha egli rivelato? — E all'indomani, come una messe di funghi velenosi germogliati in una sola notte, il medesimo racconto ha preso radice in tutti i cervelli. «Jean Julien ha detto che tutte le «prigioni di Parigi pensavano come lui, che tra poco si «vedrebbe un bel giuoco, ch'essi avevano delle armi, «e che si lancerebbero nella città quando i volontarî «fossero partiti»[1]. Nelle strade non s'incontrano che facce ansiose: «Un tale dice che Verdun è stato abban«donato come Longwy; altri, crollando il capo, rispon«dono che sono i traditori nell'interno di Parigi che «bisogna temere, e non i nemici dichiarati sulla fron«tiera»[2]. Il giorno dopo, il romanzo si amplifica: «Vi sono dei capi e delle truppe realiste nascosti in «Parigi e nei dintorni; essi stanno per aprire le pri«gioni, armare i prigionieri, liberare il re e la sua «famiglia, mettere a morte i patriotti di Parigi, le mo«gli e i figli di coloro che sono nell'esercito.... Non «è egli naturale di provvedere alla sicurezza dei «figliuoli e delle mogli, e d'impiegare il solo mezzo «efficace per fermare il pugnale degli assassini?»[3]. — Il braciere popolare è acceso; ora tocca agli imprenditori d'incendio pubblico dirigere la fiamma.

1) Retif de la Bretonne, *les Nuits de Paris*, XI notte, 372.

2) Moore, 2 settembre.

3) Moore, 3 settembre. — Buchez e Roux, XVI, 159. (Racconto di Tallien). — *Procès-verbaux de la Commune de Paris*,

te essi mettono le loro mani ignoranti sui servizi generali, finanze, esercito, sussistenze, amministrazione, giustizia, a rischio di spezzarne il meccanismo o d'interromperne il congegno.

Oggi, citano al loro cospetto il ministro della guerra, o, in sua mancanza, il suo primo agente; domani, è tutto il personale de' suoi uffici ch'essi tengono in arresto per due ore, col pretesto di cercare uno stampatore sospetto [1]). Ora pongono i sigilli sulla cassa dello straordinario; ora revocano la commissione delle sussistenze; ora intervengono nel corso della giustizia, sia per aggravare la procedura, sia per impedire l'esecuzione delle sentenze pronunziate [2]). Non c'è principio, legge, regolamento, sentenza, istituto o uomo pubblico che non sia a discrezione del loro arbitrio. — E, come hanno fatto man bassa sul potere, fanno man bassa sul denaro. Non solo essi hanno strappato all'Assemblea 850000 franchi al mese con gli arretrati a decorrere dal 1.° gennaio 1792, in tutto più di 6 milioni, per spesare la loro polizia militare, cioè per pagare le loro bande [3]); ma ancora «cinti dalla sciarpa municipale», essi prendono, nei «palazzi della nazione, «i mobili, e tutto ciò che v'è di più prezioso». — «In una sola casa, essi ne tolgono per 100000 scudi» [4]). Altrove, presso il tesoriere della lista civile, si appropriano un astuccio di gioielli, di oggetti preziosi e

1) *Procès-verbaux de la Commune,* 10 agosto. — Mortimer-Ternaux, III, 155. Lettera del ministro Servan, 30 agosto. — *Ib.,* 149. — *Ib*, 148. Essendo stata soppressa la commissione delle sussistenze, Roland, ministro dell'interno, prega l'assemblea di prendere delle misure pronte, perchè " egli non risponde più delle " sussistenze di Parigi ".

2) *Procès-verbaux de la Commune,* 21 agosto: Decreto per esigere che, nei processi di lesa nazione, i difensori ufficiali siano muniti di un certificato di probità rilasciato dalla loro sezione riunita, e che le conferenze fra loro e l'accusato siano pubbliche. — *Ib.,* 17 agosto: Decreto per sospendere l'estremo supplizio dei due assassini del sindaco Simoneau, condannati a morte dal tribunale di Seine-et-Oise.

3) Mortimer-Ternaux, III, 11. *Decreto* dell'11 agosto.

4) Prudhomme *Révolutions de Paris,* n.° del 12 settembre. (Rapporto di Roland all'Assemblea nazionale, il 16 settembre, alle 9 del mattino).

340 000 lire [1]). I loro commissari riconducono da Chantilly tre vetture a tre cavalli «cariche delle spoglie «del signor di Condé», e intraprendono «lo sgombero delle case degli emigrati» [2]). Nelle chiese di Parigi, confiscano crocifissi, leggii, «campane, cancelli, tutto «ciò ch'è di bronzo» o ferro, candellieri, ostensori, vasi, reliquiari, statue, tutto ciò ch'è «oggetto d'argenteria», tanto «sugli altari che nelle sagrestie» [3]), e s'indovina l'enormità del bottino: per trasportare l'argenteria della sola chiesa della Madeleine-la-Ville-l'Évêque, occorse una carrozza a quattro cavalli. — Ora, di tutto questo denaro così liberamente preso, essi usano altrettanto liberamente che del potere stesso. Un tale, alle Tuileries, senza vergogna alcuna, si riempiva le tasche; un altro, al Garde-Meuble, fruga le scrivanie e porta via un armadio pieno di indumenti [4]); abbiamo già veduto che, nei depositi della Comune, «la maggior parte dei sigilli si trovarono spezzati», che dei valori enormi in argenteria, gioielli, oro e argento monetato scomparvero; gli interrogatorii ed i conti ulteriori imputarono al Comitato di sorveglianza «delle sottrazioni, dilapidazioni, malversazioni», insomma, «un complesso di violazioni e d'infedeltà». — Quando uno è re ed ha fretta, non è vincolato alle forme, e confonde facilmente il forziere dove ha messo il denaro dello Stato col forziere dove mette il denaro proprio.

Questo pieno possesso della potenza e della for-

1) Mme ROLAND, *Mémoires*, II, 414 (edit. Barrière e Berville). Rapporto di Roland del 29 ottobre. Il sequestro di cui si tratta è del 27 agosto.

2) *Mémoires sur les journées de septembre* (edit. Barrière e Berville, 307-322). Stato delle somme pagate dal tesoriere della Comune. — Sul prolungamento di questi furti, vedi il rapporto di Roland del 29 ottobre, asportazione del denaro, dell'argenteria e degli assegnati dall'ospedale di Senlis (13 settembre), sgombero del palazzo di Coigny, vendita del mobilio del palazzo d'Egmont, ecc.

3) *Procès-verbaux de la Commune*, 17 e 20 agosto. — *État des sommes payées par le trésorier de la Commune*, 321. — Il 28 agosto, un San Rocco d'argento è portato alla sbarra dell'Assemblea nazionale.

4) MORTIMER-TERNAUX, III, 150, 161, 511. — *Rapporto* di Roland, del 29 ottobre, 414.

tuna pubbliche non tiene che ad un filo. Basta che la maggioranza soppiantata e violentata osi, come più tardi a Lione, Marsiglia e Tolone, ritornare alle assemblee di sezione e revocare il falso mandato che coloro si sono arrogato con la frode e con la forza, — e sull'istante, per la volontà del popolo sovrano e in virtù del loro proprio dogma, essi ridiventano ciò che sono effettivamente, degli usurpatori, dei concussionari e dei ladri: non c'è via di mezzo per essi fra la dittatura e le galere. — Di fronte ad una tale alternativa, lo spirito, a meno di un equilibrio straordinario, si smarrisce; essi non durano fatica a farsi illusione, a credere lo Stato minacciato nelle loro persone, a fissare la regola che tutto è loro permesso, perfino il massacro. Non ha detto Basire alla tribuna che, contro i nemici della nazione, «tutti i mezzi sono buoni e giusti?» Non si è udito un altro deputato, Jean Debry, proporre la formazione di un corpo di 1200 volontari che «si consacreranno» come un tempo gli assassini del Vecchio della Montagna, ad «attaccare, corpo a a corpo, individualmente, i tiranni» e i generali? [1]) Non s'è visto Merlin de Thionville domandare che le mogli e «i figli degli emigrati che assalgono la «frontiera siano ritenuti come ostaggi», e dichiarati responsabili, in altri termini buoni da uccidere, se i loro parenti continuano ad assalire? [2]).

Non c'è più che questo da fare, poichè le altre misure non sono bastate. — Invano la Comune ha spiccato mandato d'arresto contro i giornalisti del partito contrario e distribuito i loro torchi ai tipografi patriotti [3]). In vano essa ha dichiarato incapaci di

[1]) *Moniteur,* XIII, 514, 542, sedute del 23 e 26 agosto.

[2]) MORTIMER-TERNAUX, III, 99, sedute dei 15 e 23 agosto. — *Procès-verbaux de la Commune,* 18 agosto: Deliberazione per ottenere una legge che autorizzi la Comune " a riunire le mogli e " i figli degli emigrati in case di sicurezza, impiegando a tale " scopo le case già religiose ".

[3]) *Procès-verbaux de la Commune,* 12 agosto. — *Ib.,* 18 agosto. La Comune non avendo potuto mettere la mano sul giornalista Geoffroy, " decreta che siano apposti i sigilli presso la signora " Geoffroy, e che questa sia messa in istato d'arresto fino a tanto " che suo marito venga a liberarla ".

ogni funzione i membri del club della Sainte-Chapelle, le guardie nazionali che hanno prestato giuramento a La Fayette, i firmatarii della petizione degli 8000 e della petizione dei 20 000 [1]). In vano essa ha moltiplicato le visite domiciliari fin nel palazzo e nelle carrozze dell'ambasciatore di Venezia. Invano, con interrogatorî insultanti e reiterati, essa tiene alla sua sbarra, sotto i fischi e le grida di morte delle sue tribune, gli uomini più onorandi e più illustri, il grande chimico Lavoisier, Dupont de Nemours, il grande chirurgo Desault, le donne più inoffensive e più distinte, la signora de Tourzel, la signorina de Tourzelle, la principessa di Lamballe [2]). Invano, dopo arresti prodigati durante venti giorni, essa avvolge Parigi tutta intiera, con un sol colpo di rete, in una perquisizione notturna [3]); tutte le barriere chiuse e con doppii picchetti di guardia, delle sentinelle sulle ripe e delle barche sulla Senna per impedire la fuga

1) *Procès-verbaux de la Commune,* 17 e 18 agosto. Di più, decreto per domandare all'Assemblea nazionale la lista dei firmatari e stamparla.

2) *Procès-verbaux de la Commune,* 18, 19, 20 agosto. — Il 20 agosto, la Comune interroga l'ambasciatore di Venezia che ha fatto venire davanti a sè. " Un cittadino domanda la parola contro il signor ambasciatore, e dice che, sotto il nome di questo ambasciatore, parecchie carrozze sono uscite da Parigi. Questo cittadino si chiama Chevalier, garzone maniscalco ... Il consiglio decreta che sarà fatta menzione onorevole sul processo verbale di questa denuncia. „ Sul tono degli interrogatorii leggete Weber (*Mémoires,* II, 245), che racconta il suo.

3) Buchez e Roux, XVII, 215. Racconto di Peltier. — Malgrado gli ordini dell'Assemblea nazionale, l'operazione ricominciò all'indomani e durò dal 19 agosto fino alla sera del 31. — Moore, 31 agosto. La stoltezza vanitosa e pecorile del borghese arrolato per fare l'ufficio di gendarme a vantaggio dei sanculotti viene qui dipinta molto bene. Il padrone dell'albergo Maurice, dove Moore e lord Lauderdale erano alloggiati, è stato di guardia e di caccia la notte precedente: " Egli parlava molto della sua stanchezza e faceva qualche allusione ai pericoli che aveva corso nell'esercizio di questo penoso dovere. Gli domandarono se era stato fortunato nella ricerca dei sospetti. — Sì, milord, disse egli, infinitamente: il nostro battaglione ha accalappiato quattro preti. — Non avrebbe avuto un'aria più fiera, se avesse preso il duca di Brunswick. „

per acqua, la città divisa anticipatamente in circoscrizioni, e per ogni sezione una lista di sospetti, la circolazione delle carrozze proibita, ciascun cittadino consegnato in casa, a partire dalle sei di sera un silenzio di morte, poi in ogni via una pattuglia di sessanta uomini con le picche, settecento squadre di sanculotti operanti insieme e con la loro solita brutalità, delle porte sfondate a colpi di calcio di fucile, gli armadi scassinati da fabbri, i muri scandagliati da muratori, le cantine frugate fino al sottosuolo, le carte sequestrate, le armi confiscate, tremila persone arrestate e condotte via [1]), preti, vecchi, infermi, ammalati, e, dalle dieci di sera alle cinque del mattino, come in una città presa d'assalto, i lamenti delle donne che vengono malmenate, le grida dei prigionieri che si fanno marciare, le imprecazioni delle guardie che bestemmiano e s'indugiano per bere ad ogni osteria; non vi fu mai esecuzione così universale, così metodica, così atta ad atterrare ogni velleità di resistenza nel silenzio dello stupore. — E tuttavia, in quel momento stesso, gli uomini di buona fede, alle sezioni e all'Assemblea, s'indignano di appartenere a simili padroni. Una deputazione dei Lombards e un'altra del Mercato del Grano vengono all'Assemblea a reclamare contro le usurpazioni della Comune [2]). Il montagnardo Choudieu denuncia le sue prevaricazioni flagranti. Cambon, finanziere severo, non vuol più tollerare che i suoi conti siano scompigliati da guazzabugli di ladri [3]). Pare finalmente che l'Assemblea riprenda coscienza di sè; essa copre della sua protezione il giornalista Girey contro il quale i nuovi pascià avevano spiccato un mandato d'arresto; essa cita alla sbarra i firmatari del man-

[1]) Secondo Roederer, il numero degli arrestati fu dai cinque ai seimila.

[2]) Mortimer-Ternaux, III, 147, 148, 28 e 29 agosto. — *Ib.*, 176. Altre sezioni innalzano dei lamenti vivissimi contro la Comune. — Buchez e Roux, XVII, 358. — *Procès-verbaux de la Commune*, 1.° settembre: " La sezione del Tempio manda una deputazione la quale dichiara che in virtù del decreto dell'Assemblea nazionale essa ritira i poteri ai commissari che ha nominati al consiglio generale. "

[3]) Mortimer-Ternaux, III, 154, seduta del 30 agosto.

dato; e ordina loro di rinchiudersi per l'avvenire nei limiti esatti della legge ch'essi oltrepassano. Meglio ancora, l'Assemblea discioglie il consiglio intruso e gli sostituisce novantasei delegati, che le sezioni dovranno nominare entro ventiquattr'ore. Meglio ancora, essa gli ordina di rendere conto, entro due giorni, di tutti gli oggetti che ha sequestrato e di portare le materie d'oro e d'argento alla Tesoreria. Revocati e intimati di rigurgitare la preda, gli autocrati del Palazzo di Città hanno un bell'andare all'indomani in massa all'Assemblea [1]) per estorcerle la revoca de' suoi decreti: alle loro minacce, e alle minacce de' loro satelliti, l'Assemblea tien duro. — Tanto peggio per l'Assemblea: poichè non vuol vedere il luccichio della sciabola, ne sentirà il taglio e la punta. Su proposta di Manuel, la Comune decide che, fin che durerà il pericolo pubblico, essa rimarrà al suo posto; essa adotta un indirizzo di Robespierre per «rimettere al popolo il potere sovrano», cioè per far discendere le bande armate nella strada [2]); chiama a sè i briganti conferendo loro la proprietà di tutto ciò che hanno rubato nella giornata del 10 agosto [3]). — La seduta, prolungata durante la notte, non finisce che alla una e mezzo del mattino: si è giunti alla domenica, e non c'è più tempo da perdere; perchè, fra poche ore, gli elettori si riuniranno per eleggere i deputati alla Convenzione; fra poche ore, in virtù del decreto dell'Assemblea nazionale, le sezioni, secondo l'esempio che la sezione del Tempio ha dato loro la vigilia stessa, revocheranno

1) Mortimer-Ternaux, III, 171, seduta del 31 agosto. — *Ib.*, 208. — All'indomani, 1.° settembre, ad istigazione di Danton, Thuriot ottiene dall'Assemblea nazionale un decreto ambiguo che sembra permetta ai membri della Comune di sedere ancora, almeno provvisoriamente, al Palazzo di Città.

2) *Procès-verbaux de la Commune*, 1.° settembre.

3) *Precès-verbaux de la Commune*, 1.° settembre: " È decretato " che gli oggetti caduti in potere dei cittadini combattenti per la " libertà e l'eguaglianza nella giornata del 10 agosto resteranno " in lòro possesso, e per conseguenza il signor Tallien, segretario-" cancelliere, è autorizzato a riconsegnare un orologio d'oro al " signor Lecomte, gendarme. "

forse i loro pretesi mandatari del Palazzo di Città. Per restare al Palazzo di Città e per farsi nominare alla Convenzione, i caporioni hanno bisogno di un colpo clamoroso, e ne hanno bisogno il giorno stesso. — Quel giorno è il 2 settembre.

IV.

Data della premeditazione. - Gli attori e le parti. - Marat. - Danton. - La Comune. - Suoi collaboratori. - Concordanza delle volontà e facilità dell'operazione.

Fin dal 23 agosto[1]), la loro risoluzione è presa, il piano del massacro si è delineato nella loro mente, e a poco a poco, spontaneamente, ciascuno, secondo

[1]) Quattro indizii simultanei e concordanti fissano questa data: 1.° il 23 agosto, il consiglio generale decreta " che sarà preparata nella sala una tribuna per un giornalista (Marat), il quale sarà incaricato di compilare un giornale dei decreti e di ciò che accade alla Comune „. (*Procès-verbaux de la Commune*, 23 agosto); — 2.° lo stesso giorno, " su proposta di un membro tendente a separare i prigionieri di lesa nazione da quelli per delitti comuni nelle diverse prigioni, il consiglio ha adottato questa misura „. (GRANIER DE CASSAGNAC, II, 100); — 3.° lo stesso giorno, la Comune applaude i deputati di una sezione che, " in termini ardenti „, vengono a denunciarle le lentezze della giustizia e a dichiararle che il popolo " immolerà „ i prigionieri nelle loro prigioni (*Moniteur*, 10 novembre 1792. Racconto di Pétion); — 4.° lo stesso giorno, essa manda una deputazione all'Assemblea, per ordinarle di trasferire a Parigi i prigionieri d'Orléans (BUCHEZ e ROUX, XVII, 116). L'indomani, malgrado le proibizioni dell'Assemblea, essa avvia Fournier e la sua banda verso Orléans (MORTIMER-TERNAUX, III, 365), e ciascuno sa anticipatamente che Fournier ha l'ordine di sgozzarli strada facendo. (BALLEYDIER, *Histoire politique et militaire du peuple de Lyon*, I, 79. Lettera di Laussel, datata da Parigi, 28 agosto): " I nostri volontari sono a Orléans da due o tre giorni per spacciarvi i prigionieri contro-rivoluzionari, ch'erano trattati troppo bene. „ Il giorno della partenza di Fournier (24 agosto) Moore osserva al Palais-Royal e alle Tuileries che il numero degli oratori all'aria aperta è più grande che mai, ch'essi sono visibilmente *appostati* e *pagati*, e che declamano contro i delitti dei re.

le sue attitudini, vi prende la sua parte, cui sceglie o subisce.

Prima di tutti, Marat ha proposto e predicato l'operazione, e, da parte sua, nulla di più naturale. Essa è il compendio della sua politica: un dittatore o tribuno, con pieni poteri per uccidere e non avente poteri che per ciò, un buon capo taglia-teste, responsabile, «incatenato e con la palla ai piedi», tale è, dopo il 14 luglio 1789, il suo programma di governo, ed egli non ne arrossisce: «tanto peggio per coloro che non «sono all'altezza di capirlo» [1]. Di primo acchito, egli ha compreso il carattere della rivoluzione, non per genio, ma per simpatia, egli stesso così limitato e così mostruoso quanto essa, colpito da tre anni da delirio sospettoso e da monomania omicida, ridotto dall'impoverimento mentale ad una sola idea, quella dell'assassinio, avendo perduto persino la facoltà del ragionamento volgare, l'ultimo dei giornalisti, tranne per le pescivendole e gli uomini dalle picche, così monotono nel suo parossismo continuo [2], che a leggere di seguito i numeri de' suoi giornali si crede udire il grido incessante e rauco che esce dalla cella di un pazzo. Fin dal 19 agosto, egli ha spinto il popolo sulle prigioni. «Il partito più sicuro e più saggio, dice egli, «è di recarsi in armi all'Abbaye, di strapparne i tra«ditori, particolarmente gli ufficiali svizzeri e i loro «complici, e di passarli a fil di spada. Quale follia «voler fare il loro processo! Esso è bell'e fatto. — Voi

[1]) *Moniteur*, del 25 settembre 1792. Discorso di Marat alla Convenzione.

[2]) Vedete i suoi due giornali l'*Ami du peuple* e il *Journal de la République française*, specialmente dal luglio all'ottobre 1792. — Titolo del n.º del 16 agosto: " Svolgimento dell'atroce com" plotto della corte per far perire di ferro e di fuoco tutti i pa" triotti. „ — Titolo del n.º del 19 agosto: " Gli infami padri " coscritti del Maneggio che tradiscono il popolo cercano di far " trascinare il giudizio dei traditori sino all'arrivo di Motier, che " marcia col suo esercito su Parigi per sgozzare i patriotti. „ — Titolo del n.º del 21 agosto: " I cancrenosi dell'Assemblea, com" plici del perfido Motier, gli apprestano i mezzi di fuggire.... I " padri coscritti, assassini dei patriotti nei massacri di Nancy, " del Campo di Marte e delle Tuileries „, ecc. — Tutto ciò veniva urlato ogni mattina nelle strade dagli strilloni del giornale.

«avete massacrato i soldati; perchè risparmierete gli «ufficiali, infinitamente più colpevoli?» — E, due giorni dopo, insistendo con la sua immaginazione di carnefice: «I soldati meritavano mille morti.... Quanto agli «ufficiali, essi meritano di essere squartati, come Lui«gi Capeto ed i suoi aiutanti»[1]. — E dopo di ciò la Comune lo sceglie come suo giornalista ufficiale, gli dà una tribuna nella sala delle sue sedute, gli affida il resoconto de' suoi atti, e fra poco lo farà entrare nel suo comitato di sorveglianza o d'esecuzione.

Ma un tale energumeno non serve che per essere un istigatore ed una tromba; tutt'al più all'ultimo momento potrà figurare fra gli ordinatori subalterni. — L'imprenditore capo[2] è d'un'altra specie e d'un'altra taglia, Danton, un vero condottiere d'uomini; per il suo passato e il suo posto, per il suo cinismo plebeo, per i suoi modi e il suo linguaggio, per le sue facoltà d'iniziativa e di comando, per la forza intemperante della sua struttura corporale e mentale, per l'ascendente fisico della sua volontà esuberante e assorbente, egli è appropriato anticipatamente al suo terribile officio. — Solo della Comune, egli è diventato ministro, e non c'è che lui per riparare l'attentato municipale sotto il patronato o sotto l'inerzia dell'autorità centrale. — Solo della Comune e del ministero, egli è capace d'imprimere l'impulso e di coordinare l'azione nel guazzabuglio del caos rivoluzionario; adesso nel consiglio dei ministri, come prima nel Palazzo di Città, è lui che governa. Nel tumulto continuo delle discussioni incoerenti[3], attraverso «le proposte ex abrupto, le gri-

[1]) *L'Ami du peuple*, n.[i] del 19 e del 21 agosto.

[2]) *Lettres autographes de Mme Roland*, pubblicate da Mme Bancal des Issarts, 9 settembre sera: "Danton dirige tutto; Robe"spierre è il suo fantoccio; Marat tiene la sua torcia e il suo "pugnale".

[3]) Mme Roland, *Mémoires*, II, 19 (nota di Roland). — *Ib.*, 21, 23, 24. Frase di Monge: "È Danton che lo vuole: s'io rifiuto, egli "mi denuncierà alla Comune, ai Cordiglieri, e mi farà impic"care." — La commissione di Fournier a Orléans era in regola, e Roland l'aveva firmata probabilmente per sorpresa, come quelle dei commissari mandati nei dipartimenti dal consiglio esecutivo. (Cfr. Mortimer-Ternaux, III, 368.)

da, le imprecazioni, gli andirivieni dei petizionari interlocutori», lo si vede dominare i suoi nuovi colleghi con la «sua voce stentorea, co' suoi gesti d'atleta, con «le sue spaventevoli minacce», appropriarsi le loro funzioni, dettar loro le sue scelte, «apportare delle commissioni già preparate», incaricarsi di tutto, «fare le «proposte, i decreti, i proclami, i brevetti», e, attingendo a milioni nel Tesoro pubblico, gettare il pasto a' suoi mastini dei Cordiglieri e della Comune, «ad uno 20 000 lire, ad un altro 10 000», «per la rivoluzione, a cagione del loro patriottismo»: ecco tutto il suo resoconto. Così impinzata, la muta degli «schiamazzatori» digiuni e degli «intriganti» avidi, tutto il personale attivo delle sezioni e dei club è in sua mano. Si è ben forti con tale un corteo in tempo d'anarchia; effettivamente, durante i mesi d'agosto e di settembre, Danton ha regnato, e più tardi egli dirà giustamente del 2 settembre come del 10 agosto: «L'ho fatto io»[1].

[1]) La persona che mi racconta il fatto seguente lo sa dal re Luigi Filippo, allora ufficiale nel corpo di Kellermann. La sera della battaglia di Valmy, il giovane ufficiale è mandato a Parigi a portare la notizia. Giungendo (il 22 o 23 settembre 1792), sente che lo si è sostituito, ch'egli è nominato governatore di Strasburgo. Va da Servan, ministro della guerra; rifiutano a tutta prima d'introdurlo: Servan è ammalato, a letto, con tutti i ministri intorno a lui. Egli dice che viene dall'esercito e porta delle notizie; è ammesso, trova infatti Servan a letto, con diverse persone intorno a lui; annuncia la vittoria. — Lo interrogano, egli dà dei dettagli. — Poi si lagna di essere stato sostituito, dice ch'è troppo giovane per comandare con autorità a Strasburgo, ridomanda il suo posto nell'esercito attivo. — "Impossibile, ri-" sponde Servan, il posto è dato, un altro è nominato." Allora uno dei personaggi presenti, con la faccia strana e la voce aspra, lo prende da una parte e gli dice: "Servan è un im-" becille; venite domani a trovarmi, accomoderò io il vostro af-" fare. — Chi siete? — Danton, ministro della giustizia." — Egli va all'indomani da Danton, il quale gli dice: "È accomo-" dato, voi avrete lo stesso posto, non sotto Kellermann, ma sotto " Dumouriez. Vi accomoda?" — Il giovane, lietissimo, ringrazia. L'altro soggiunge: "Un consiglio, prima della vostra partenza. " Voi avete del talento, arriverete: ma liberatevi di un difetto: " voi parlate troppo; siete a Parigi da ventiquattr'ore, e già, pa-" recchie volte, avete biasimato l'affare di settembre. Io lo so, " sono informato. — Ma è un massacro; chi può far a meno di

Non ch'egli sia vendicativo o sanguinario per natura; tutt'altro: con un temperamento da macellaio, egli ha un cuore d'uomo, e fra poco, a rischio di compromettersi, contro la volontà di Marat e di Robespierre, egli salverà i suoi avversari politici, Duport, Brissot, i Girondini, l'antica destra[1]). Non ch'egli sia accecato dalla paura, dall'odio o dalla teoria: con le impetuosità di un clubista, egli ha la lucidità di un uomo politico, non si lascia ingannare dalle frasi sonore ch'egli spaccia, sa quanto valgono i bricconi che impiega[2]), non ha illusioni nè sugli uomini, nè sulle cose, nè sugli altri, nè su se stesso; se uccide, lo fa con una piena coscienza della sua opera, del suo partito, della situazione, della rivoluzione, e le parole crude che, con la sua voce da toro, egli lancia al passaggio non sono che la forma viva della verità esatta: «Noi «siamo della canaglia, noi veniamo su dal fango»; coi principî d'umanità ordinaria, «vi saremmo ben presto «ripiombati[3]); noi non possiamo governare che facendo «paura». — «I Parigini sono dei p.... f..., bisogna «mettere un fiume di sangue fra loro e gli emigra-«ti»[4]). — «La campana a martello che si sta per «suonare non è un segnale d'allarme, è la carica sui «nemici della patria.... Per vincerli che cosa occorre?

" riconoscere ch'è orribile? — Sono io che l'ho fatto. Tutti i parigini sono dei p.... f.... Bisognava mettere un fiume di sangue fra loro e gli emigrati. Voi siete troppo giovane per capire tali cose. Ritornate nell'esercito, è il solo posto oggi per un uomo come voi e del vostro grado. Voi avete un avvenire; ma non dimenticate che bisogna tacere. „ (Racconto del duca d'Aumale). (Nota degli Editori).

[1]) Hua, 167. Racconto del suo ospite, il medico Lambry, amico intimo di Danton, molto fanatico e membro di un comitato in cui si era esaminato se bisognasse uccidere anche i membri della destra: " Danton aveva respinto con forza questa proposta sanguinaria. — Si sa, disse, ch'io non indietreggio davanti al delitto quando è necessario, ma lo disdegno quando è inutile. „

[2]) Mortimer-Ternaux, IV, 437. Frase di Danton a proposito dei commissari " effervescenti „ che mandava nei dipartimenti: " Eh! f...! credete che vi manderemo delle signorine? „

[3]) Conte di Ségur, *Mémoires*, I, 12. Conversazione di suo padre con Danton poche settimane dopo il 2 settembre.

[4]) Vedi più sopra il racconto del re Luigi Filippo.

« Dell'audacia, e ancora dell'audacia, e sempre dell'au« dacia »[1]. — « Ho fatto venire mia madre, che ha « 70 anni; ho fatto venire i miei due figli, essi sono « giunti ieri sera. Prima che i Prussiani entrino in « Parigi, voglio che la mia famiglia perisca con me; « voglio che ventimila fiaccole in un istante facciano di « Parigi un mucchio di ceneri »[2]. — « È a Parigi che « bisogna sostenersi con tutti i mezzi. I repubblicani « sono una minoranza infima, e, per combattere, noi « non possiamo contare che su di loro; il resto della « Francia è devoto alla monarchia. Bisogna far paura « ai realisti! »[3]. — È lui che, il 28 agosto, ottiene dall'Assemblea la grande visita domiciliare mediante la quale la Comune riempie le sue prigioni. È lui che, il 2 settembre, per paralizzare la resistenza dei galantuomini, fa decretare la pena di morte contro chiunque, « direttamente o indirettamente, rifiuterà di ese« guire o intralcerà, in qualsiasi modo, gli ordini dati « e le misure prese dal potere esecutivo ». È lui che,

1) Buchez e Roux, XVII, 347. Parole di Danton all'Assemblea nazionale, il 2 settembre, un po' prima delle due, proprio nel momento in cui la campana a martello e il cannone d'allarme davano il segnale convenuto. — Già, il 31 agosto, il suo confidente Tallien diceva all'Assemblea nazionale: " Abbiamo fatto arrestare " i preti perturbatori; essi sono rinchiusi in una casa privata, e, " fra pochi giorni, la terra della libertà sarà purgata dalla loro " presenza. "

2) Meillan, *Mémoires,* 325 (edit. Barrière e Berville). Discorso di Fabre d'Églantine ai Giacobini, spedito alle società affiliate il 1.° maggio 1793.

3) Robinet, *Procès des Dantonistes,* 39, 45 (Parole di Danton nel comitato di difesa generale). — Mme Roland, *Mémoires,* II, 30. Il 2 settembre, Grandpré incaricato di render conto al ministro dell'interno dello stato delle prigioni, aspetta Danton all'uscita del consiglio e gli espone i suoi timori. " Danton, seccato dalla " rimostranza, esclama con la sua voce mugghiante e con gesto " adatto all'espressione: " Io mi f.... dei prigionieri; ch'essi di" ventino ciò che potranno. " E lo piantò lì con malumore. Ciò " avveniva nella seconda anticamera, in presenza di venti per" sone ". — Arnault, II, 101. All'epoca dei massacri di settembre, " Danton, in presenza d'un mio amico, aveva risposto a qual" cuno che lo esortava ad usare della sua autorità per arrestare " l'effusione del sangue: " Non è tempo che il popolo abbia la sua " rivincita? "

lo stesso giorno, annuncia al giornalista Prudhomme il preteso complotto delle prigioni, e, all'indomani, gli manda il suo segretario, Camillo Desmoulins, per falsificare il resoconto dei massacri [1]). È lui che, il 3 settembre, al ministero della giustizia, davanti ai comandanti di battaglione ed ai capi di-servizio, davanti a Lacroix, presidente dell'Assemblea nazionale, e a Pétion, sindaco di Parigi, davanti a Clavière, Servan, Monge, Lebrun e tutto il consiglio esecutivo, tranne Roland, riduce con un gesto i principali personaggi dello Stato all'ufficio di complici passivi e risponde ad un uomo di cuore che si alza per arrestare gli assassinii: « Siediti, era necessario! » [2]). È lui che, lo stesso giorno, fa spedire con la sua controfirma la circolare con la quale il comitato di sorveglianza annuncia il massacro ed invita «i suoi fratelli dei dipartimenti» a seguire l'esempio di Parigi [3]). È lui che, il 10 settembre, «non

[1]) PRUDHOMME, *Crimes de la Révolution,* IV, 90. Il 2 settembre al suono della campana a stormo e del cannone d'allarme, Prudhomme va da Danton per informarsi. Danton gli racconta la favola convenuta e soggiunge: " Il popolo, irritato e istruito a " tempo, vuol fare giustizia da sè dei cattivi soggetti che sono " nelle prigioni. „ — Sopraggiunge Camillo Desmoulins: " To'!, " gli dice Danton, Prudhomme viene a chiedermi che cosa si farà. „ — " Non gli hai dunque detto, risponde Camillo, che non si con- " fonderanno gli innocenti coi colpevoli? Tutti coloro che ver- " ranno reclamati dalla loro sezione saranno restituiti. „ — Il 4, Desmoulins viene all'ufficio del giornale e dice ai redattori: " E " così, tutto è andato nel massimo ordine. Il popolo ha persino " messo in libertà molti aristocratici, contro i quali non c'erano " fatti diretti.... Spero che voi darete un resoconto esatto di tutto " ciò, perchè il *Journal des Révolutions* è la bussola dell'opinione " pubblica. „

[2]) PRUDHOMME, *Crimes de la Révolution,* 123. Giusta il racconto di Teofilo Mandar, vice presidente di sezione, testimonio e attore nella scena, e che autorizza Prudhomme a nominarlo. — Poi, nella seconda parte, Mandar propone a Pétion e a Robespierre di andare all'indomani all'Assemblea per reclamare contro i massacri; occorrendo l'Assemblea nominerà un dittatore per 24 ore. " Guàrdatene bene, risponde Robespierre, Brissot sarebbe ditta- " tore. „ — Pétion non dice verbo. " Tutti i ministri erano per- " fettamente d'accordo per lasciar continuare gli scannamenti. „

[3]) Mme ROLAND, *Angers et le département de Maine-et-Loire de 1787 à 1830,* di BORDIER-LANGLOIS. Alla circolare era aggiunto

«come ministro della giustizia, ma come ministro del «popolo», feliciterà e ringrazierà gli scannatori di Versailles [1]). — Dal 10 agosto, per mezzo di Billaud-Varennes, suo antico segretario, di Fabre d'Eglantine, suo segretario del sigillo, di Tallien, segretario della Comune e il suo più intimo confidente, egli è presente a tutte le deliberazioni del Palazzo di Città e, all'ultim'ora, egli ha cura di mettere nel comitato di sorveglianza un uomo suo, il capo ufficio Deforgues [2]). — Non solo la macchina da falciare è stata costruita sotto i suoi occhi e col suo consenso, ma ancora, nel momento in cui essa si mette all'opera, egli ne tiene l'impugnatura per dirigerne la falce.

Egli ha ragione: se talvolta egli non stringesse il freno, essa si sarebbe spezzata per il suo proprio congegno. Introdotto nel comitato come professore di salasso politico, Marat, con la rigidezza dell'idea fissa, tagliava a fondo al di là della linea prescritta; già dei mandati d'arresto erano lanciati contro trenta deputati, si frugavano le carte di Brissot, il palazzo di Roland era accerchiato, Duport, agguantato in un dipartimento vicino, era portato al macello. Quest'ultimo è il più difficile da salvare; occorrono molti sforzi per strapparlo al maniaco che lo reclama. Con un chirurgo come Marat, e degli assistenti come i cinque o seicento caporioni della Comune e delle sezioni, non c'è bisogno di spingere il manico del coltello, si sa a priori che l'amputazione sarà larga. I loro soli nomi parlano abbastanza alto: nella Comune, Manuel, pro-

un indirizzo stampato, intitolato *Compte rendu au peuple souverain*, " munito della controfirma del ministro di giustizia, col " sigillo del ministro sul piego ", e indirizzato alle società giacobine dei dipartimenti per predicare pure il massacro.

1) Mortimer-Ternaux, III. 391, 398. — Avvertito da Alquier, presidente del tribunale di Versailles, del pericolo che correvano i prigionieri d'Orléans, Danton gli dice: " Che v'importa? L'affare " di quella gente non vi riguarda. Adempite le vostre funzioni e " non immischiatevi d'altro. — Ma, signore, le leggi ordinano di " vigilare alla sicurezza dei prigionieri. — Che v'importa? Vi sono " fra di loro dei grandi colpevoli; non si sa ancora con quale oc- " chio il popolo li vedrà e fin dove potrà giungere la sua indigna- " zione. " — Alquier volle insistere, ma Danton gli voltò le spalle.

2) Mortimer-Ternaux, III, 217.

curatore-sindaco, Hébert e Billaud-Varennes, suoi due sostituiti, Huguenin, Lhuillier, M.-J. Chénier, Au-
curatore-sindaco, Hébert e Billaud-Varennes, i suoi due sostituti, Huguenin, Lhuillier, M. J. Chénier, Audouin, Léonard Bourdon, Boula e Truchon, presidenti successivi; nella Comune e nelle sezioni, Panis, Sergent, Tallien, Rossignol, Chaumette, Fabre d'Églantine, Pache, Hassenfratz, il calzolaio Simon, il tipografo Momoro; nella guardia nazionale, Santerre, comandante generale, Henriot, capo battaglione, sotto ad essi, la turba dei demagoghi di quartiere, comparse di Danton, di Hébert o di Robespierre, e ghigliottinati più tardi coi loro capi-fila [1]), insomma il fiore dei futuri terroristi. — Essi fanno oggi il loro primo passo nel sangue, ciascuno con la sua propria attitudine e co' suoi moventi personali, M.-J. Chénier, denunciato come membro del club della Sainte-Chapelle e tanto più esagerato quanto è sospetto [2]); Manuel, pover'uomo eccitabile, sgomento, trascinato, e che fremerà della sua opera dopo averla veduta; Santerre, bella comparsa circospetta che, il 2 settembre, col pretesto di custodire i bagagli, sale sul sedile di una berlina arrestata e vi rimane due ore per non fare il suo ufficio di comandante generale [3]); Panis, presidente del

[1]) Mme Roland, *Lettres autographes*, ecc. 5 settembre: " Noi " siamo qui sotto il coltello di Robespierre e di Marat: costoro " si sforzano d'eccitare il popolo e di voltarlo contro l'Assem" blea nazionale ed il consiglio. Essi hanno fatto una camera ar" dente, hanno un piccolo esercito che pagano con ciò che hanno " trovato o rubato nel castello e altrove o con ciò che dà loro " Danton, il quale, sotto mano, è il capo di quest'orda. " — Dusaulx, *Mémoires*, 441: " All'indomani (3 settembre) andai a tro" vare uno dei personaggi che avevano maggior credito in quel" l'epoca. " Voi sapete, gli dissi, quello che succede? — Benis" simo, calmatevi, ciò finirà ben presto, ma occorre ancora un " po' di sangue. " — Ne sentii altri che si spiegarono ancor più chiaramente. — Mortimer-Ternaux, II, 445.

[2]) *Procès-verbaux de la Commune*, 17 agosto. — Buchez e Roux, XII, 206. Racconto della festa del 27 agosto, denuncia contro Chénier " che ora non vien chiamato che Chénier il cappellano ". — Weber, II, 274, 275.

[3]) Mme de Staël, *Considérations sur la Révolution française*, 3.a parte, capitolo x.

comitato di sorveglianza, buon subalterno, nato discepolo e caudatario, ammiratore di Robespierre, ch'egli ha proposto per la dittatura, e di Marat, che magnifica come un profeta [1]); Henriot, Hébert e Rossignol, semplici malfattori in sciarpa o in uniforme; Collot d'Herbois, comico-poetastro, la cui immaginazione teatrale combina con soddisfazione degli orrori di melodramma [2]); Billaud-Varennes, già frate dell'Oratorio, bilioso e cupo, tanto freddo davanti agli assassinii quanto un inquisitore davanti ad un autodafè; finalmente lo scaltro Robespierre, che spinge gli altri senza impegnarsi, non firma nulla, non dà ordini, arringa molto, consiglia sempre, si mostra da per tutto, prepara il suo regno, e tutt'a un tratto, all'ultimo momento, come un gatto che salta sulla sua preda, cerca di far scannare i suoi rivali, i Girondini [3]).

Fin qui, quando essi uccidevano o facevano uccidere, lo facevano come rivoltosi, nella strada; ora, è nelle prigioni, come magistrati e funzionari, sugli estratti dei registri dei carcerati, dietro constatazione d'identità e giudizio sommario, per mezzo di

[1]) PRUDHOMME, *les Révolutions de Paris,* n.° del 22 settembre. Ad una delle ultime sedute della Comune, " il signor Panis parlò " di Marat come di un profeta, come di un altro Simeone Stilita. " Marat, diss'egli, è rimasto sei settimane su di una natica " in una prigione oscura. „ — BARBAROUX, 64.

[2]) WEBER, II, 348. Collot riferì " con gioia e sangue freddo „ tutti i particolari dell'assassinio della " signora di Lamballe e " delle abbominazioni che aveva subito il suo cadavere. Soggiunse, " sospirando di rincrescimento, che, se fosse stato consultato, " avrebbe fatto servire, in un piatto coperto, la testa della signora " di Lamballe per la cena della regina. „

[3]) Sulla parte e la presenza continua di Robespierre alla Comune, vedi GRANIER DE CASSAGNAC, II, 55. — MORTIMER-TERNAUX, III, 205. Discorso di Robespierre alla Comune, 1.° settembre: " Nessuno osa nominare i traditori. Ebbene, io, per la salvezza del popolo, li nomino: io denuncio il liberticida Brissot, " la fazione della Gironda, la scellerata commissione dei Ventuno " dell'Assemblea nazionale: io li denuncio per aver venduto la " Francia a Brunswick e per aver ricevuto anticipatamente il " prezzo della loro viltà. „ Il 2 settembre, egli ripete la sua denuncia; in conseguenza, lo stesso giorno, sono spiccati dei mandati d'arresto dal comitato di sorveglianza contro 30 deputati, contro Brissot e Roland. (MORTIMER-TERNAUX, III, 216, 247).

carnefici pagati, in nome della salute pubblica, con metodo, e sangue freddo, quasi altrettanto regolarmente quanto più tardi sotto «il governo rivoluzionario». Effettivamente Settembre ne è l'esordio, il compendio, il campione; non si farà diversamente nè meglio nei più bei tempi della ghigliottina. Solamente, siccome sono ancora mal forniti di utensili, invece della ghigliottina, adoperano le picche, e, siccome non è ancor abolito ogni pudore, i capi si nascondono dietro i manovali. Ma possiamo seguire le loro tracce. Sono côlti sul fatto, si possiedono i loro autografi; essi hanno organizzato l'operazione, la comandano, la dirigono. Il 30 agosto, la Comune ha deciso che le sezioni giudicherebbero i detenuti, e il 2 settembre, cinque sezioni fidate le rispondono decretando che i detenuti saranno sgozzati [1]). Il giorno stesso, 2 settembre, Marat entra nel comitato di sorveglianza. Il giorno stesso, 2 settembre, Panis e Sergent firmano la missione dei «loro camerati» Maillard e consorti all'Abbaye e «ordinano loro di giudicare», cioè di uccidere i prigionieri [2]). Lo stesso giorno ed i seguenti, alla Force, tre membri della Comune, Hébert, Monneuse e Rossignol, presiedono a volta a volta il tribunale degli assassini [3]). Il giorno stesso, un commissario del comitato di sorveglianza viene alla sezione dei Sanculotti a chiedere dodici uomini per aiutare nel massacro dei preti di Saint-Firmin [4]). Il giorno stesso, un commissario della Comune visita le diverse prigioni mentre vi si scanna, e trova che «tutto va egualmente bene» [5]). Il giorno stesso, alle cinque di sera,

[1]) *Procès-verbaux de la Commune,* 30 agosto. — MORTIMER-TERNAUX, III, 217 (decreti delle sezioni Poissonnière e del Luxembourg). — GRANIER DE CASSAGNAC, II, 104 (adesione delle sezioni Maucouseil, Louvre e Quinze-Vingts).

[2]) GRANIER DE CASSAGNAC, II, 156.

[3]) MORTIMER-TERNAUX, III, 265. — GRANIER DE CASSAGNAC, XII, 402. Gli altri cinque giudici erano pure membri della Comune.

[4]) GRANIER DE CASSAGNAC, II, 313. Registro dell'Assemblea generale della sezione dei Sanculotti, 2 settembre. — *Mémoires sur les journées de septembre,* 151 (dichiarazione di Jourdan).

[5]) *Mémoires sur les journées de septembre.* Relazione dell'abate Sicard, 111.

il sostituto della Comune, Billaud-Varennes, «con la «piccola giubba color pulce e la parrucca nera che «tutti conoscono», camminando sui cadaveri, dice ai massacratori dell'Abbaye: «Popolo, tu immoli i tuoi «nemici, tu fai il tuo dovere»; nella notte, egli ritorna, li colma d'elogi, e conferma loro la promessa del salario «convenuto»; l'indomani a mezzogiorno, ritorna ancora, li felicita allegramente, accorda a ciascuno un luigi e li esorta a continuare [1]). — Frattanto, nello stato maggiore, Santerre, richiesto da Roland, deplora ipocritamente la sua impotenza volontaria e persiste a non dare gli ordini senza dei quali la guardia nazionale non può marciare [2]). Alle sezioni, i presidenti M.-J. Chénier, Ceyrat, Boula, Momoro, Collot d'Herbois, mandano o risospingono dei disgraziati sotto le picche. Alla Comune, il consiglio generale vota 12 000 lire da prelevare sui morti per saldare le spese dell'operazione [3]). Al comitato di sorveglianza, Marat e i suoi colleghi scrivono per propagare l'assassinio nei dipartimenti. — Evidentemente, i caporioni ed i subalterni sono unanimi, ciascuno al suo posto e nel suo impie-

1) BUCHEZ e ROUX, XVIII, 109, 178. (*La verité toute entière*, di Méhée figlio). — Relazione dell'abate Sicard, 132, 134.

2) GRANIER DE CASSAGNAC, II, 92, 93. — Sulla presenza e la complicità di Santerre, *ib.*, 89-99.

3) MORTIMER-TERNAUX, III, 277 e 299 (3 settembre). — GRANIER DE CASSAGNAC, II, 257. Un commissario della sezione delle Quattro Nazioni scrive nel suo resoconto che " la sezione li ha autorizzati " a prendere le spese sulla cosa ". — Dichiarazione di Jourdan, 151. — LAVALETTE, *Mémoires*, I, 91. L'iniziativa della Comune è ancora provata dal seguente dettaglio: " Verso le cinque (2 settem- " bre) dei municipali a cavallo, portanti un vessillo, percorrono " le vie gridando *All'armi!* Essi aggiungevano: Il nemico s'av- " vicina, voi siete tutti perduti, la città sarà abbandonata alle " fiamme e al saccheggio. Nulla avete a temere dai traditori e " dai cospiratori che vi lasciate dietro: essi sono sotto la mano " dei patriotti, e la giustizia nazionale, prima della vostra par- " tenza, *li colpirà con la sua folgore* ". BUCHEZ e ROUX, XXVIII, 105. Lettera di Chevalier-Saint-Dizier, membro del primo comitato di sorveglianza, 10 settembre: " Marat, Duplain, Fréron, ecc., " non fanno in generale, nella loro sorveglianza, che esercitare " delle vendette private.... Marat dice forte che bisogna ancora " abbattere 40 000 teste per assicurare il successo della Rivolu- " zione. "

go: per la collaborazione spontanea di tutto il partito, l'ordine dell'alto s'incontra con l'impulso del basso [1]), i due si fondono in comune volontà assassina, e l'opera si compie con tanto maggior precisione in quanto essa è facile. — I carcerieri hanno ricevuto l'ordine d'aprire e di lasciar fare. Per colmo di precauzione furono tolti ai prigionieri i loro coltelli da tavola e persino le loro forchette [2]). Ad uno ad uno, dietro l'appello de' loro nomi, essi sfileranno come buoi in uno scannatoio, e una ventina di macellai per ogni prigione, in tutto due o trecento [3]); basteranno alla bisogna.

V.

I manovali. – Loro numero. – Loro condizione. – Loro sentimenti. – Effetto dell'assassinio sugli assassini. – Loro degradazione. – Loro ebetismo.

Due specie di uomini forniscono le reclute, ed è qui soprattutto che bisogna ammirare l'effetto del dogma rivoluzionario su dei cervelli rozzi. — Vi sono anzitutto i federati del Mezzogiorno, pezzi di giovanotti, antichi soldati o antichi banditi, disertori, b o h è m e s e cattivi soggetti d'ogni paese e d'ogni provenienza, che, dopo aver lavorato a Marsiglia o Avignone, sono

1) BUCHEZ e ROUX, XVIII, 146. *Ma Résurrection,* di MATON DE LA VARENNE: " La vigilia, delle donne mezzo ubbriache dicevano pubblicamente sulla loggia dei Foglianti: " È domani che si f.... " loro l'anima nelle prigioni. "

2) *Mémoires sur les journées de septembre. Mon agonie,* di JOURGNIAC-SAINT-MÉARD, 22. — Marchesa di FAUSSE-LENDRY, 72. Il 29 agosto ella ha ottenuto il permesso di raggiungere suo zio in prigione: " Il signor Sergent e altri m' dissero che commettevo " un'imprudenza, *che le prigioni non erano sicure.* "

3) GRANIER DE CASSAGNAC, II, 27. Secondo Roch Marcandier, il loro numero " non sorpassava i 300 ". Secondo Louvet, essi erano " 200, e forse nemmeno ". Secondo Brissot, i massacri sono stati commessi " da un centinaio di briganti sconosciuti ". — Pétion, alla Force (*ib.*, 75), non trova, il 6 settembre, che una dozzina di carnefici. Secondo Mme Roland (II, 35), " non erano 15 all'Abbaye ". Lavalette, il primo giorno, non trova alla Force che una cinquantina di massacratori.

venuti a Parigi per ricominciare. « Triple nom de Dieu, « diceva uno di loro, io non sono venuto da 180 leghe « per non f.... 180 teste in cima alla mia picca » [1]). A tale scopo, essi si sono costituiti da sè stessi in un corpo speciale, permanente, residente, e non soffrono d'essere distolti dall'impiego che si sono assegnati. « Essi non « ascolteranno i movimenti di un falso patriottismo [2]); essi non andranno alla frontiera. Il loro posto è nella capitale, essi hanno « giurato di difendervi la libertà »; nè prima, nè dopo settembre non si potrà strapparneli. Quando finalmente, dopo essersi fatti pagare su tutte le casse e sotto tutti i pretesti, essi acconsentiranno ad abbandonare Parigi, sarà per ritornare a Marsiglia; essi non operano che all'interno e su avversari politici. Sono per altro molto zelanti in questo ufficio: sono essi che, per primi, vanno a prendere i ventiquattro preti del municipio, e nel tragitto, con le loro proprie mani, cominciano il massacro [3]). — Vi sono poi gli arrabbiati della plebe parigina, alcuni commessi o bottegai, i più artigiani e di tutti i mestieri, fabbri, muratori, macellai, carradori, sarti, calzolai, carrettieri, specialmente scaricatori, operai del porto, facchini del Mercato, ma sopra tutto giornalieri, manovali, lavoranti e apprendisti, insomma gente abituata a servirsi delle loro braccia e che, nella scala dei mestieri, occupano il gradino più basso [4]). Fra

1) Maton de la Varenne, 137.

2) Buchez e Roux, XVII, 183, seduta dei Giacobini del 27 agosto. Discorso di un federato del Tarn. — Mortimer-Ternaux, III, 126.

3) Sicard, 80. — Méhée, 187. — Weber, II, 279. — Cfr., in Jourgniac-Saint-Méard, la sua conversazione con un Provenzale. — Retif de la Bretonne, *les Nuits de Paris,* 375: " Verso le due " del mattino (3 settembre) io sentii passare sotto le mie finestre " una truppa di cannibali dei quali nessuno mi parve avesse l'ac" cento del Parigino; erano tutti forastieri. "

4) Granier de Cassagnac, II, 164, 502. — Mortimer-Ternaux, III, 530. — Gli assessori di Maillard all'Abbaye erano un orologiaio abitante in via Childebert, un fruttivendolo abitante in via Mazarino, un albergatore abitante in via del Four-Saint-Germain, un lavorante cappellaio abitante in via Santa Margherita, e due altri i cui mestieri non sono indicati. Sulla composizione del tribunale dell'Abbaye e del tribunale della Force, cfr. Jourgniac-Saint-Méard, 120 e Weber, II, 261.

di essi, si trovano delle belve da preda, massacratori per istinto o semplici ladri [1]). Altri, come un uditore dell'abbate Sicard, cui egli ama e venera, confessano di aver agito per coartazione [2]). Altri sono semplici macchine che si lasciano spingere: come un tale, commissario del luogo, uomo onestissimo, ma trascinato, poi ubbriacato, poi sconvolto, uccide venti preti per parte sua e ne muore in capo a un mese, bevendo sempre, non dormendo più, con la schiuma alle labbra e tremando in tutte le membra [3]). Alcuni finalmente, venuti con buone intenzioni, sono presi dalla vertigine al contatto del turbine sanguinario, e, per un colpo improvviso della grazia rivoluzionaria, si convertono alla religione dell'assassinio; un certo Grapin, incaricato dalla sua sezione di salvare due prigionieri, siede a fianco di Maillard, giudica con lui durante sessantatrè ore e gliene domanda un attestato [4]). Ma la maggior parte hanno le opinioni di quel cuoco che, dopo la presa della Bastiglia, essendosi trovato là e avendo tagliato la testa del signor di Launey, credeva d'aver compiuto un atto «patriottico» e si stimava degno «d'una medaglia per aver distrutto un mostro». Non sono già malfattori ordinarii, ma vicini di buona volontà che, vedendo un servizio pubblico insediato nel loro quartiere [5]), escono dalla loro casa per dare una

1) Granier de Cassagnac, II, 507 (su Damiens) 513 (su Lempereur). — Meillan, 188 (su Laforêt e sua moglie, rigattieri alla riva del Louvre, che, il 31 maggio, si preparano a fare un secondo colpo e calcolano che, questa volta, avranno per loro parte cinquanta case da saccheggiare).

2) Sicard, 98.

3) Ferrières (edit. Berville e Barrière), III, 486. — Retif de la Bretonne, 581. All'estremità della via dei Ballets, mentre si uccideva un prigioniero, quello che veniva dopo di lui infila la porticciola e fugge: " Un uomo che non era degli uccisori, ma una " di quelle macchine senza riflessione, come ce ne son tante, lo " fermò con la sua picca... Il misero fu arrestato da' suoi inse- " guitori e massacrato. L'uomo dalla picca ci disse freddamente: " Io non sapevo che volessero ucciderlo. "

4) Granier de Cassagnac, II, 511.

5) I giudici e gli uccisori dell'Abbazia, ritrovati nel processo dell'anno IV, abitavano quasi tutti nelle vicinanze, nelle vie Dauphine, di Nevers, Guénégaud, di Buci, Childebert, Petite rue Ta-

mano: essi hanno quella dose di probità che si trova oggi nelle persone dello stesso genere.

Sul principio specialmente, nessuno pensa a riempirsi le tasche. All'Abbaye, essi portano fedelmente sul tavolo del comitato civile i portafogli ed i gioielli dei morti [1]. Se si appropriano qualche cosa, sono delle scarpe per i loro piedi nudi, e anche dopo averne chiesto il permesso. Quanto al salario, ogni fatica ne merita uno, e d'altronde, fra loro ed i loro subornatori è cosa convenuta. Non avendo per vivere che le loro braccia, non possono dare il loro tempo gratis [2], e, siccome il lavoro è pesante, la giornata deve essere contata doppia. Occorrono loro 6 franchi al giorno, oltre il vitto e del vino a discrezione; un solo trattore ne fornirà 349 pinte agli uomini dell'Abbaye [3]: in un lavoro che non s'interrompe nè di giorno nè di notte e che rassomiglia a quello dei fognaiuoli o degli scorticatori, non c'è di meglio per non sentire lo stomaco. — Somministrazioni e salario, la nazione pagherà, poichè è per essa che lavorano, e naturalmente, quando si oppongono loro delle formalità, essi s'infuriano, vanno da Roland, dal tesoriere della città, ai comitati di sezione, al comitato di sorveglianza [4], rumoreggiando, minacciando, e mostrando le loro pic-

ranne, dell'Egout, del Vieux-Colombier, dell'Echaudé-Saint-Benoît, del Four-Saint-Germain, ecc.

1) SICARD, 86, 87, 101. — JOURDAN, 123: "Il presidente del "comitato di sorveglianza mi ripetè che quella gente erano per- "sone onestissime, che la vigilia e l'antivigilia, uno di essi s'era "presentato al loro comitato in camiciotto e zoccoli, tutto co- "perto di sangue, e aveva presentato loro nel proprio cappello "25 luigi d'oro che aveva trovati su una persona da lui uccisa." — Altro tratto di probità, nel *Procès-verbal du conseil général de la Commune de Versailles,* 367, 371. — All'indomani, 3 settembre, cominciano i furti, poi si moltiplicano.

2) MÉHÉE, 179: "Credete ch'io non ho guadagnato che 24 lire? "diceva forte un garzone fornaio armato di una mazza. Ne ho "ucciso più di quaranta da parte mia."

3) GRANIER DE CASSAGNAC, II, 153. — Cfr. *ib.,* 202, 209, dettagli sul pasto dei manovali e sul banchetto più delicato di Maillard e de' suoi assessori.

4) MORTIMER-TERNAUX, III, 175-176. — GRANIER DE CASSAGNAC, II, 84. — JOURDAN, 222. — MÉHÉE, 179: "A mezzanotte, essi ri-

che insanguinate. Ecco la prova che hanno lavorato bene: essi se ne vantano con Pétion, gli fanno valutare «la loro giustizia, la loro attenzione»[1]), il loro discernimento, la lunghezza dell'opera, tante giornate di tante ore; nessun impaccio in essi, nessun dubbio sul loro buon diritto; essi non reclamano che quanto è «loro dovuto»; quando un tesoriere, prima di pagarli, vuole scrivere i loro nomi, essi li danno senza difficoltà. Quelli che riconducono un prigioniero assolto, muratori, parrucchieri, federati, non vogliono ricompensa, ma «un semplice rinfresco». — «Noi «non facciamo già, dicono essi, questo mestiere per «il denaro; ecco il vostro amico, egli ci ha promesso «un bicchiere d'acquavite, noi lo berremo e ritorne«remo al nostro posto»[2]). — Fuori del loro mestiere, essi hanno la simpatia espansiva e la sensibilità pronta dell'operaio parigino. All'Abbaye, un federato[3]), sentendo che da ventisei ore si erano lasciati i detenuti senz'acqua, voleva assolutamente «sterminare» il secondino negligente e l'avrebbe fatto, se non erano «le suppliche degli stessi detenuti». Allorchè un prigioniero è assolto, guardie e uccisori, tutti lo abbracciano con trasporto; durante più di cento passi, Weber passa d'abbraccio in abbraccio; si applaude «ad oltranza». Ciascuno vuol accompagnare il prigioniero: la carrozza di Maton de la Varenne è invasa, vi è gente «appollaiata sul serpe, agli sportelli, «sull'imperiale, e sul di dietro della carrozza»[4]). — Alcuni hanno perfino degli accessi di delicatezza strani. Due uccisori, ancora coperti di sangue e che riconducono il cavaliere di Bertrand, insistono per salire con lui, a fine di contemplare la gioia della

" tornano, imprecando, bestemmiando, sbuffando di rabbia e mi" nacciando il comitato collettivamente di tagliargli solidariamente " il collo, se non vengono pagati sull'istante."

[1]) Mortimer-Ternaux, III, 320. Discorso di Pétion sull'accusa intentata a Robespierre.

[2]) Maton de la Varenne, 156. — Jourgniac-Saint-Méard, 129. — Moore, 267.

[3]) Jourgniac-Saint-Méard, 115.

[4]) Weber, II, 265. — Jourgniac-Saint-Méard, 129. — Maton de la Varenne, 155.

sua famiglia; dopo il loro terribile lavoro, essi hanno bisogno di riposarsi con delle emozioni dolci. Una volta entrati, essi aspettano in sala discretamente, fino a che si siano preparate le signore; la felicità di cui sono testimoni li intenerisce; rimangono a lungo, rifiutano il denaro, e se ne vanno dicendo grazie [1]. — Più strane ancora sono le vestigia sussistenti di gentilezza innata. Un tale, facchino del Mercato, volendo abbracciare un prigioniero assolto, comincia col domandargliene il permesso; delle «megere» che battevano le mani agli assassinii precedenti, fermano «con violenza» le guardie che, senza precauzione, fanno camminare Weber in calze di seta bianca attraverso le pozzanghere rosse: «State attenti, non fate camminare il signore nel rigagnolo!» [2]). Insomma, essi hanno le qualità permanenti della loro razza e della loro classe; non sembra che, fra i loro simili, essi siano al disotto o al difuori del livello medio, e probabilmente la maggior parte di loro non avrebbero mai fatto nulla d'enorme, se una polizia esatta, come quella che mantiene l'ordine in tempo ordinario, li avesse trattenuti nella loro officina, nella loro bettola o nella loro camera mobiliata.

Ma ai loro propri occhi, essi sono re; «la sovranità è loro affidata» [3]), i loro poteri sono illimitati; chiun-

[1]) Moore, 267. — Cfr. Malouet, II, 240. Malouet, il 1.° settembre di sera, era presso sua cognata; visita domiciliare a mezzanotte; ella sviene sentendo salire la pattuglia: “Io li pregai di “non entrare in sala, per riguardo alla povera ammalata. La vista “di una donna svenuta, di un volto grazioso, li commosse. Uscirono tosto lasciandomi presso di lei.„ — Beaulieu, *Essais,* I, 108 (a proposito di due uccisori dell'Abbaye che incontra da Jourgniac-Saint-Méard e che parlano con lui accompagnandolo): “Ciò che mi “stupisce, gli è che a traverso i loro discorsi feroci intravvidi dei “sentimenti generosi, degli uomini decisi a tutto intraprendere per “proteggere coloro dei quali avevano abbracciato la causa.„

[2]) Weber, II, 264, 348.

[3]) Sicard, 101. Parole di Billaud-Varennes agli scannatori. — *Ib.*, 75: “Dei più grandi poteri, rispose un membro del comitato “di sorveglianza, non ci pensate! Darvene di più grandi sarebbe “limitare quelli che avete già. Dimenticate che siete sovrani, “poichè la sovranità del popolo vi è affidata e voi la esercitate “in questo momento?„

que ne dubita è un traditore, il suo supplizio è giusto, la sua morte è urgente, e, per consiglieri del loro regno, essi hanno preso i pazzi e i furfanti che, per monomania o calcolo, loro predicano tutto ciò; come un re negro, circondato da negrieri bianchi che lo spingono alle razzie e di stregoni neri che lo spingono ai massacri. Con tali guide e in un tale ufficio, come potrebbe un tal uomo indugiarsi nelle forme della giustizia o nelle distinzioni dell'equità? Equità e giustistizia sono prodotti elaborati della civiltà, ed egli non è che un selvaggio in politica. Si ha un bel raccomandargli gli innocenti: «Dite dunque, signor cit«tadino [1]), forse che anche voi volete tenerci a bada? «Se quei dannati bricconi di Prussiani e d'Austriaci «fossero a Parigi, cercherebbero essi i colpevoli? Non «colpirebbero essi a diritto ed a rovescio come gli «Svizzeri del 10 agosto? — Ebbene, io non sono ora«tore, io non tengo a bada nessuno, e vi dico che «sono padre di famiglia, che ho moglie e cinque fi«gli che voglio lasciar qui sotto la custodia della mia «sezione per andare a combattere il nemico. Ma non «intendo che, durante questo tempo, gli scellerati che «stanno in questa prigione, ai quali altri scellerati ver«ranno ad aprire le porte, vadano a sgozzare mia «moglie e i miei figli. Ho tre maschi che saranno, «lo spero, un giorno più utili alla patria dei mariuoli «che voi volete conservare. Del resto, non c'è che da «farli uscire: noi daremo loro delle armi e combatte«remo a parità di numero. Morire qui, morire alle «frontiere, non sarò per questo meno ucciso da scel«lerati, e venderò loro cara la mia vita. Ma, sia per «me, sia per altri, la prigione verrà purgata da questi «dannati bricconi». — S'innalza un grido generale: «Egli ha ragione, niente grazia, bisogna entrare». Tutto ciò che la folla concede, è un tribunale improvvisato, la lettura del registro dei carcerati, dei giudizi accelerati: si condannerà e si ucciderà secondo la voce pubblica; ciò semplifica. — Altra semplificazione ancor più temibile: si condannerà ed ucciderà a categorie. Svizzeri, preti, uf-

1) Méhée, 171.

ficiali o servi del re, «bruchi della lista civile», ciascuno di questi titoli basta. Nei recinti dove non ci sono che preti o Svizzeri, non si prenderà la briga di giudicare, si scannerà in massa. — Così ridotta, l'operazione è alla portata degli operatori: il nuovo sovrano ha le braccia forti quanto l'intelligenza corta, e, con un adattamento inevitabile, egli abbassa la sua opera al livello delle sue facoltà.

E la sua opera al tempo stesso lo perverte e lo degrada. Non impunemente un uomo, sopra tutto un uomo del popolo, pacificato da una civiltà antica, si fa sovrano e, in pari tempo, carnefice. Egli ha un bell'eccitarsi contro i suoi pazienti e allenarsi gridando loro delle ingiurie [1]); egli sente vagamente di commettere un'azione enorme, e la sua anima, come quella di Macbeth, è «piena di scorpioni». Per una contrazione terribile, egli s'irrigidisce contro l'umanità ereditaria che trasalisce in lui; essa resiste, egli si esaspera, e, per soffocarla, non ha altri mezzi che di «satollarsi di orrori» [2]) accumulando gli assassinii. Giacchè l'assassinio, specialmente quale egli lo pratica, cioè ad arma bianca e su gente disarmata, introduce nella sua macchina animale e morale due emozioni straordinarie e sproporzionate che la sconvolgono, da una parte la sensazione dell'onnipotenza esercitata senza controllo, ostacolo o pericolo, sulla vita umana e sulla carne sensibile [3]), dall'altra parte la sensazione della morte sanguinosa e variata, col suo accompagnamento sempre nuovo di contorsioni e di grida [4]); un tempo nei ricchi romani non se ne potevano staccare:

[1]) SICARD, 81. In principio, agli stessi Marsigliesi ripugnava colpire degli uomini disarmati e dicevano alla folla: " Ecco le " nostre sciabole e le nostre picche: date la morte a questi mostri. "

[2]) Frase di Macbeth in Shakspeare: " *I have supped full with horrors.* "

[3]) Guardate i fanciulli che annegano un cane o uccidono una biscia: la tenacità della vita li offende come una rivolta contro il loro despotismo, ed essi si accaniscono sulla bestia a colpi raddoppiati.

[4]) Rammentatevi l'effetto delle corse di tori, e l'attrattiva irresistibile degli spettacoli del circo su Sant'Agostino, allorchè ebbe udito per la prima volta il grido di un gladiatore colpito a morte.

colui che aveva veduto lo spettacolo una volta vi ritornava tutti i giorni. E precisamente, oggi, ogni cortile di prigione è un circo, con questa aggravante che gli spettatori vi sono attori. — Così, per essi, i due brucianti liquori si mescolano in una sola bevanda. All'ubbriachezza morale aggiungete l'ubbriachezza fisica, il vino a profusione, i bicchieri colmi ad ogni pausa, l'orgia sui cadaveri; e immediatamente, dalla creatura snaturata, vedrete uscire il demone di Dante, bestiale e raffinato insieme, non solo distruttore, ma anche carnefice, inventore e calcolatore di sofferenze, tutto glorioso e lieto del male che fa.

Essi sono allegri: intorno ad ogni nuovo cadavere, ballano, cantano la carmagnola [1]; fanno alzare i curiosi del quartiere per «divertirli», per farli partecipare «alla buona festa» [2]. Sono disposte delle panche per i «signori» e altre per le «dame»: queste, più curiose, vogliono inoltre contemplare a loro agio «gli aristocratici» già uccisi; per conseguenza, si domandano dei lampioni e se ne pone uno su ogni cadavere. — Frattanto la carneficina continua e si perfeziona. All'Abbaye [3], «un uccisore si lamenta che gli aristo«cratici muoiono troppo presto e che soltanto i primi «hanno il piacere di colpirli»; d'ora innanzi non li colpiranno che col dorso della sciabola, e li faranno correre tra due siepi di scannatori, come una volta il soldato che subiva le verghe. Se trattasi di un uomo noto, si accordano con maggior cura per prolungare il suo supplizio. Alla Force, i federati che vengono a prendere il signor di Rulhières giurano «con orribili

1) Mortimer-Ternaux, III, 131. Processo dei settembristi, riassunto del presidente: "Il 3.° testimonio ed il 46.° hanno detto "di aver veduto Monneuse (membro della Comune) andare e ve"nire alla Force, rallegrarsi dei tristi avvenimenti che vi acca"devano, commettere molte immoralità, aggiungendo che suo"narono il violino davanti a lui e che il suo collega ballò." — Sicard, 88.

2) Sicard, 87, 91. Questa frase è di un negoziante di vino che domanda la "clientela" degli scannatori. — Granier de Cassagnac, II, 197-200. I conti del vino, della paglia e dei lampioni sono stati trovati in originale.

3) Sicard, 91. — Maton de la Varenne, 150.

«giuramenti di tagliare la testa a quello di loro che «gli darà un colpo di punta»; anzitutto, lo spogliano nudo, poi, per una mezz'ora, a piattonate lo tagliuzzano tutto grondante di sangue e lo «scorticano fino ai visceri». — Tutti i mostri che strisciavano incatenati nei bassifondi del cuore escono insieme dalla caverna umana, non solo gli istinti astiosi con le loro zanne [1]), ma anche gli istinti immondi con la loro bava, e le due mute riunite si accaniscono sulle donne cui la loro celebrità infame o gloriosa ha messe in evidenza, sulla signora di Lamballe, amica della regina, sulla Desrues, vedova del famoso avvelenatore, su una fioraia del Palais-Royal che, due anni prima, in un accesso di gelosia, ha mutilato il suo amante, una guardia francese. Qui alla ferocia si aggiunge la lubricità per introdurre la profanazione nella tortura e per attentare alla vita con degli attentati al pudore. Nella signora di Lamballe uccisa troppo presto, i beccai libidinosi non possono oltraggiare che un cadavere; ma per la Desrues [2]), e specialmente per la fioraia, essi ritrovano, con le immaginazioni di Nerone, la cornice di fuoco degli Irochesi [3]). — Dall'Irochese al cannibale la distanza è breve, e alcuni la varcano. All'Abbaye, un antico soldato, chiamato Damiens, immerge la sciabola nel fianco dell'aiutante generale Della Leu, caccia la sua mano nell'apertura, strappa il cuore, «e se lo porta alla bocca come per divorarlo». «Il sangue, dice un testimonio oculare, sgocciolava

1) Maton de la Varenne, 154. Un uomo del sobborgo gli dice (Maton è avvocato): „Orsù, o signore dalla pelle fine, mi regalerò „un bicchiere del tuo sangue."

2) Retif de la Bretonne, *les Nuits de Paris*, IX notte, 388: „Ella gettava delle grida orribili mentre i briganti si divertivano „a farle delle cose indegne. Nè il suo corpo ne fu risparmiato „dopo la sua morte. Quella gente aveva sentito dire che era „stata bella."

3) Prudhomme, *les Révolutions de Paris*, n.° dell'8 settembre 1792: „Il popolo fece subire la pena del taglione alla fioraia del „Palais-Royal." — Granier de Cassagnac, II, 329 (dal bollettino del tribunale rivoluzionario, n.° del 3 settembre). — Mortimer-Ternaux, III, 291. Deposizione del portinaio della Conciergerie. — Buchez e Roux, XVII, 198. — *Histoire des hommes de proie*, di Roch Marcandier.

«dalla sua bocca e gli faceva una specie di baffi» [1]). Alla Force fanno a pezzi la signora di Lamballe; quello che ha fatto il parrucchiere Charlot che portava la sua testa, non posso scriverlo; dirò solamente che un altro, in via Saint'Antoine, portava il suo cuore e «lo mordeva» [2]).

Essi uccidono e bevono; poi uccidono ancora e bevono ancora. Viene la stanchezza e comincia l'ebetismo. Un d'essi, garzone carradore, ne ha spedito diciassette per conto suo; un altro «ha tanto lavorato «la mercanzia, che la lama della sua sciabola vi è «rimasta»; «da due ore, dice un federato, che ab«batto dei membri di destra e di sinistra, sono più «stanco di un muratore che abbatte macerie da due «giorni» [3]). La loro prima collera si è consumata, ora essi colpiscono come automi [4]). Alcuni dormono distesi su delle panche. Altri, ammucchiati, smaltiscono il loro vino in disparte. Il vapore della carneficina è così forte, che il presidente del comitato civile sviene sul suo seggio [5]), e le esalazioni dell'osteria salgono con quelle del carnaio. Un torpore pesante e cupo invade a grado a grado i cervelli offuscati, e gli ultimi bagliori della ragione vi si spengono ad uno ad uno, come i lampioni fumosi che ardono all'ingirò sui petti già freddi dei morti. Attraverso la fisonomia che s'istupidisce, si vede, al di sotto del carnefice e del canniibale, apparire l'idiota. È l'idiota rivoluzionario, nel quale tutte le idee si sono sommerse, tranne

[1]) Mortimer-Ternaux, III, 257. Processo dei settembristi, deposizione di Roussel. — *Ib.*, 628.

[2]) Mortimer-Ternaux, III, 633. Deposizione della moglie di Millet. — Weber, II, 350. — Roch Marcandier, 197, 198. — Retif de la Bretonne, 381.

[3]) Maton de la Varenne, 150. — Granier de Cassagnac, 508, 515. Processo dei settembristi, affari Sainte-Foy, Debêche. — *Ib.*, 508, 513. Affari Corlet, Crappier, Ledoux.

[4]) Su questo gesto macchinale ed assassino, cfr. Dusaulx, *Mémoires*, 440. Egli arringa in favore dei prigionieri, e il popolo commosso gli tende le braccia. " Ma già i carnefici mi colpivano " le guancie col ferro delle loro picche, dalle quali pendevano dei " brandelli di carne palpitante. Altri volevano tagliarmi la testa. " Ed era cosa fatta, senza due gendarmi che li trattennero. "

[5]) Jourdan, 219.

due rudimentali, macchinali e fisse, l'una che è l'idea dell'assassinio, l'altra che è l'idea della salute pubblica. Solitarie nella sua testa vuota, esse si ricongiungono per un'attrazione irresistibile, e s'indovina l'effetto che scaturirà dal loro incontro. «C'è ancora del lavoro?» diceva un uccisore nel cortile deserto. — «Se non ce n'è più, rispondono due donne sulla porta, «bisognerà pur farne»[1]). E naturalmente ne fanno.

Poichè si tratta di nettare le prigioni, tanto vale nettarle tutte, e subito. Dopo gli Svizzeri, dopo i preti, dopo gli aristocratici ed i «signori dalla pelle fine», restano i condannati ed i reclusi della giustizia ordinaria, i ladri, gli assassini e i galeotti della Conciergerie, del Châtelet e della torre Saint-Bernard, le donne marchiate, i vagabondi, i vecchi mendicanti e i giovani detenuti di Bicêtre e della Salpêtrière. Tutto ciò non serve a nulla, costa a mantenerlo[2]), e probabilmente ha dei cattivi progetti. Per esempio, alla Salpêtrière, la moglie dell'avvelenatore Desrues è certamente, come lui, «intrigante, malvagia e capace di tutto»; dev'essere furiosa di trovarsi in prigione; se potesse, metterebbe a fuoco Parigi; ella deve averlo detto; lo ha detto[3]): ancora un colpo di scopa. — E la scopa, per questa bisogna più sudicia, è messa in moto da più sudicie mani: vi sono dei frequentatori di prigione fra coloro che ne impugnano il manico. Già all'Abbaye, specialmente verso la fine, gli uccisori rubavano[4]); qui al Châtelet e alla Conciergerie essi asportano «tutto ciò che par loro asportabile», fin gli abiti dei morti, fin le lenzuola e le coperte della prigione, fino i piccoli risparmi dei carcerieri; e, per di più, essi reclutano dei confratelli. «Sui 36 pri-

1) MÉHÉE, 179.

2) MORTIMER-TERNAUX, III, 558. La stessa idea si ritrova nei federati e Parigini componenti la compagnia dell'Eguaglianza, che hanno ricondotto i prigionieri d'Orléans e li hanno massacrati a Versailles. Essi spiegano la loro condotta, dicendo " che speravano metter fine alle spese eccessive che cagiona all'impero francese la troppo lunga detenzione dei cospiratori. "

3) RÉTIF DE LA BRETONNE, 388.

4) MÉHÉE, 177.

«gionieri messi in libertà, c'erano molti assassini e la-«dri; la banda degli uccisori se li associò. C'erano «pure 75 donne, in parte detenute per furto; esse «promisero di ben servire i loro liberatori»; effettivamente, più tardi, ai Giacobini e ai Cordeliers, esse saranno le *tricoteuses* delle tribune[1]). — Alla Salpêtrière, «tutti i lenoni di Parigi, le antiche spie.... «i libertini, i cattivi soggetti della Francia e dell'Eu-«ropa si sono preparati anticipatamente all'operazio-«ne» e lo stupro si alterna col massacro[2]). Fino ad ora almeno l'assassinio ha avuto per contorno il furto e la libidine; ma a Bicêtre esso è nudo e crudo; non c'è che l'istinto cannibale che si satolla. Fra gli altri detenuti, 43 fanciulli del basso popolo, dai dodici ai diciassette anni, erano qui, collocati per correzione dai loro genitori o dai loro padroni[3]), bastava guardarli per riconoscere in essi i veri sbarazzini parigini, gli apprendisti della miseria e del vizio, le future reclute della banda regnante, e la banda piomba su di loro a colpi di scure. Nulla di più difficile da uccidere; a quell'età, la vita è tenace, bisogna raddoppiare per venirne a capo. «Laggiù, in quell'angolo, «diceva un carceriere, si era fatto dei loro corpi una «montagna. L'indomani, quando si è dovuto seppel-«lirli, era uno spettacolo che straziava l'anima. Ce «n'era uno che pareva dormisse, come un angelo del «buon Dio; ma gli altri erano orribilmente mutilati»[4]). — Questa volta sono discesi al di sotto dell'uomo, nei bassi strati del regno animale al di sotto del lupo: i lupi non strozzano i lupicini.

1) PRUDHOMME, *les Crimes de la Révolution*, III, 272.

2) RÉTIF DE LA BRETOMNE, 388. C'erano due sorta di donne alla Salpêtrière, le donne marchiate e le ragazze allevate nella casa. Da ciò le due specie di trattamento.

3) MORTIMER-TERNAUX, III, 295. Lista dei nomi, età e mestieri.

4) BARTHÉLEMY MAURICE, *Histoire politique et anecdotique des prisons de la Seine*, 329.

VI.

Effetto del massacro sul pubblico. – Accasciamento universale e dissoluzione sociale. – L'ascendente dei Giacobini diventa definitivo a Parigi. – I settembristi mantenuti alla Comune e nominati alla Convenzione.

Sei giorni e cinque notti d'eccidio non interrotto [1]), 171 assassinii all'Abbaye, 169 alla Force, 223 al Châtelet, 328 alla Conciergerie, 73 alla torre Saint-Bernard, 120 ai Carmelitani, 79 a Saint-Firmin, 170 a Bicêtre, 35 alla Salpêtriere, fra i morti 250 preti, 3 vescovi o arcivescovi, degli ufficiali generali, dei magistrati, un antico ministro, una principessa del sangue, i più bei nomi della Francia, e d'altra parte un negro, delle donne del popolo, dei monelli, dei forzati, dei vecchi poveri: presentemente, qual è l'uomo, grande o piccolo, che non si senta sotto il coltello? — Tanto più che la banda si è accresciuta. Fournier, Lazowski e Bécard, assassini e ladri in capo, ritornano da Orléans coi loro 1500 sgherri [2]); lungo la via, essi hanno sgozzato il signor di Brissac, il signor di Lessart e 42 altri accusati di lesa nazione ch'essi hanno strappati ai loro giudici, poi per soprammercato, «sull'esempio di Parigi», 21 detenuti ch'essi sono andati a prendere nelle prigioni di Versailles; ora, a Parigi, essi vengono ringraziati dal ministro di giustizia, felicitati dalla Comune, festeg-

[1]) GRANIER DE CASSAGNAC, II, 421. Processo verbale del commissario di polizia Auzolle. Secondo la dichiarazione del custode della Force, il massacro vi si è prolungato fino alla giornata del 7 settembre. — MORTIMER-TERNAUX, III, 548.

[2]) MORTIMER-TERNAUX, III, 399, 592, 602 a 606. — *Procès-verbal des 8, 9 et 10 septembre, extrait des registres de la municipalité de Versailles* (nelle *Mémoires sur les journées de Septembre*), p. 358 e seguenti. — GRANIER DE CASSAGNAC, II, 483. Atto dell'usciere Bormet a Orléans, notificato a Fournier il 1.° settembre. Fournier risponde: "*Sacré nom de Dieu*, io non ho nessun " ordine da ricevere; quando quei maledetti bricconi avranno la " testa tagliata, allora si farà il processo ".

giati ed abbracciati nelle loro sezioni [1]). — Può qualcuno dubitare ch'essi non siano pronti a ricominciare? Si può fare un passo in Parigi o fuori di Parigi senza subire la loro oppressione o lo spettacolo del loro arbitrio? — Chi ne voglia uscire, trova i loro pari in sentinella alla barriera, poi in permanenza al comitato della sezione. Malouet, condotto davanti a quello del Roule [2]), vede un pandemonio d'energumeni, un centinaio di individui almeno nella medesima sala, sospetti, denunciatori, cooperatori, astanti, nel centro una lunga tavola verde carica di spade e di pugnali, all'ingiro i membri del comitato, «venti patriotti in camicia, con le «maniche rimboccate, che tengono gli uni delle pi«stole, gli altri delle penne» e firmano dei mandati d'arresto, «ingiuriandosi, minacciandosi, parlando tutti «insieme e gridando: Traditore! — Cospiratore! In pri«gione! — Alla ghigliottina! — Dietro ad essi gli spettatori alla rinfusa, «urlando e gesticolando» come bestie selvaggie che, ammassate nella stessa gabbia, si mostrano i denti e stanno per saltare le une sulle altre. «Uno dei più animati, «che brandiva la sua sciabola per colpire il suo «antagonista, si ferma vedendomi ed esclama: Ecco «Malouet! — Ma il campione avversario, meno occu«pato di me che del suo nemico, afferra quell'istante «per ammazzarlo con un colpo di calcio di fucile». Malouet è salvato, per caso; non si sfugge da Parigi che per queste specie di fortune. — Chi rimane, è assediato da immagini funebri; è in ogni strada il

[1]) Roch Marcandier, 210. Discorso di Lazowski alla sezione del Finistère, sobborgo Saint-Marceau. Lazowski aveva, per giunta, messo in libertà gli assassini del sindaco d'Étampes e deposti i loro ceppi sullo scrittoio.

[2]) Malouet, II, 243 (2 settembre). — *Moniteur,* XIII, 48, seduta del 27 settembre 1792. Dal discorso di Panis, si vede che le scene erano analoghe al Comitato di sorveglianza: "Figura"tevi la nostra situazione: noi eravamo circondati da cittadini "irritati dai tradimenti della corte; dicevano: Ecco un aristo"cratico che prende la fuga, bisogna che l'arrestiate, o siete voi "pure un traditore. Ci mettevano la pistola alla gola, e noi ci "siamo visti costretti a firmare dei mandati, non tanto per la "nostra sicurezza quanto per quella delle persone denunciate."

passo accelerato delle squadre che conducono i sospetti al comitato o in prigione; è intorno ad ogni prigione un attruppamento che «va a vedere i disastri»; è l'asta stabilita nella corte dell'Abbaye per vendere all'incanto gli abiti dei morti; è il rumore dei carrettoni che, giorno e notte, corrono sul selciato per trasportare 1300 cadaveri; sono le canzoni delle donne che, salite sulla carretta piena, battono il tempo sui corpi nudi [1]). Avvi un uomo che, dopo uno di questi incontri, non veda sè stesso con l'immaginazione al comitato di sezione davanti al tavolo verde, poi in prigione sotto le sciabole, poi sulla carretta nel mucchio sanguinante?

Sotto una simile visione, il coraggio vien meno; tutti i giornali approvano, attenuano o tacciono; nessuno osa resistere a nulla. Così i beni come le vite appartengono a chi vuol prenderli. Alle barriere, nelle piazze, sul boulevard del Tempio, dei borsaiuoli ornati del nastro tricolore fermano i passanti, ghermiscono i mercanti, e, col pretesto che i gioielli devono essere deposti sull'altare della Patria, prendono le borse, gli orologi, gli anelli e il resto, così rozzamente, che delle donne hanno le orecchie strappate per non essersi levati gli orecchini abbastanza presto [2]). Altri, insediati nelle cantine delle Tuileries, vi vendono a loro vantaggio il vino e l'olio della nazione. Alcuni, scarcerati otto giorni prima dal popolo, fiutano un più gran colpo, s'introducono nel Garde-Meuble e vi rubano per 30 milioni di diamanti [3]). — Come un uomo colpito da

[1]) Granier de Cassagnac, II, 258. — Prudhomme, *les Crimes de la Révolution*, III, 272. — Mortimer-Ternaux, III, 631. — Ferrières, III, 391. — (La frase citata è stata raccolta da Rétif de la Bretonne).

[2]) *Moniteur*, XIII, 688, 698 (n.° dei 15 e 16 settembre). — *Ib.*, Lettera di Roland, 701, di Pétion, 711. — Buchez e Roux, XVIII, 33, 34. — Vi è nel giornale di Prudhomme un'incisione su questo soggetto (14 settembre). — " Un Inglese, ammesso alla sbarra, denuncia all'Assemblea nazionale un furto commesso, in una casa da " lui abitata a Chaillot, da due uscieri e loro satelliti. Questo furto " consiste in 12 luigi, 5 ghinee, 5000 lire in assegnati e parecchi " altri effetti. " I tribunali ai quali ha ricorso non osano dar corso alla sua querela. (Buchez e Roux, XVII, 1, 18 settembre).

[3]) Buchez e Roux, XVII, 461. — Prudhomme, *les Révolutions de Paris*, n.° del 22 settembre 1792.

una mazzata alla testa, Parigi, accoppata, si lascia fare, e gli autori del massacro hanno raggiunto il loro scopo: la fazione si è ancorata al potere: non ne la strapperanno più. Nè nella Legislativa nè nella Convenzione, le velleità dei Girondini prevarranno contro la sua usurpazione tenace. Essa ha provato con un esempio strepitoso ch'è capace di tutto, e se ne vanta; essa non ha ceduto le armi, è sempre là ritta, anonima e pronta, col suo principio assassino, co' suoi sistemi speditivi, col suo personale di fanatici e di sicarii, con Maillard e Fournier, co' suoi cannoni e le sue picche. Tutto ciò che non è lei non vive che per il suo beneplacito, giorno per giorno, e per grazia. L'Assemblea non pensa più a sloggiare della gente che risponde ai decreti d'espulsione col massacro; non è più il caso di esaminare i loro conti o di contenerli nei limiti della legge. La loro dittatura è incontestata, e le loro epurazioni continuano. In undici giorni, da quattro a cinquecento nuovi prigionieri, arrestati per ordine della municipalità, delle sezioni, d'un Giacobino qualunque, sono ammucchiati nelle celle ancora macchiate del sangue sparso, e corre voce che, il 20 settembre, le prigioni saranno vuotate con un secondo massacro [1]). — Che la Convenzione, se vuole, s'insedii pomposamente come sovrana e faccia girare la manovella dei decreti: poco importa; regolare o irregolare, il governo marcierà sempre sotto la mano che tiene la sciabola. Col terrore improvvisato, i Giacobini hanno mantenuta la loro autorità illegale; col terrore prolungato, essi stanno per stabilire la loro autorità legale. Al Palazzo di Città, nei tribunali, alla guardia nazionale, alle sezioni, nelle amministrazioni, i suffragi obbligati daranno loro i posti, e già essi hanno fatto eleggere alla Convenzione Marat, Danton, Fabre d'Églantine, Camillo Desmoulins, Manuel, Billaud-Varennes, Panis, Sergent, Collot d'Herbois, Robespierre, Legendre, Osselin, Fréron, David, Robert,

[1]) *Moniteur,* XIII, 711, seduta del 16 settembre. Lettera di Roland all'Assemblea nazionale. — Buchez e Roux, XVIII, 42. — *Moniteur,* XIII, 731, seduta del 17 settembre. Discorso di Pétion: " Ieri si parlava di recarsi nuovamente nelle prigioni e specialmente alla Conciergerie. "

La Vicomterie, insomma gli istigatori, i conduttori, i complici del massacro[1]). Nulla è stato ommesso di ciò che poteva forzare e falsare il voto. Anzitutto si è imposto all'Assemblea elettorale la presenza del popolo, e a tale scopo la si è trasferita nella grande sala dei Giacobini sotto la pressione delle gallerie giacobine. Per una seconda precauzione, si è escluso dal voto ogni oppositore, ogni costituzionale, ogni antico membro del club monarchico, del club della Sainte-Chapelle e del club dei Foglianti, ogni firmatario della petizione dei 20 000 o della petizione degli 8000, e, quando delle sezioni hanno protestato, il loro reclamo è stato respinto come frutto di un «intrigo». Finalmente, ad ogni giro di scrutinio, si è fatto l'appello nominale, e ciascun elettore ha dovuto votare ad alta voce; si era sicuri anticipatamente che il suo voto sarebbe buono: gli avvertimenti ch'egli aveva ricevuti erano troppo chiari. Il 2 settembre, mentre l'assemblea elettorale teneva al vescovado la sua prima seduta, i Marsigliesi, a cinquecento passi di distanza, venivano a prendere i ventiquattro preti del palazzo municipale e nel percorso, sul Ponte Nuovo, li crivellavano già a colpi di sciabola. Per tutta la sera e tutta la notte, all'Abbaye, ai Carmelitani, alla Force, gli operai della municipalità hanno lavorato, e il 3 settembre, quando l'assemblea elettorale si è trasportata ai Giacobini, è passata sul Pont-au-Change fra due siepi di cadaveri che gli uccisori apportavano dal Châtelet e dalla Conciergerie.

1) Archivi nazionali, CII, 58 a 76. Processi verbali dell'Assemblea elettorale di Parigi. — Robespierre è eletto per primo (3 settembre), poi Danton e Collot d'Herbois (6 settembre), poi Manuel e Billaud Varennes (7 settembre), in seguito Camillo Desmoulins (8 settembre), Marat (9 settembre), ecc. — Mortimer-Ternaux, IV, 35 (decreto della Comune, dietro istigazione di Robespierre, per regolare le operazioni elettorali). — Louvet, *Mémoires*. All'Assemblea elettorale, Louvet domanda la parola per discutere la candidatura di Marat, e non può ottenerla. "Mentre uscivo, fui " circondato da quegli uomini dai grossi bastoni e dalle sciabole, " di cui il futuro dittatore andava sempre circondato, dalle guardie " del corpo di Robespierre. Essi mi minacciarono e mi dissero in " termini precisi: " Fra poco, ci cascherai. „ Così si era liberi in " quest'assemblea dove, sotto i pugnali, si votava ad alta voce! „

Capitolo II.

Nei dipartimenti. Carattere epidemico e contagioso della malattia rivoluzionaria.

Nei dipartimenti, si contano a centinaia le giornate simili a quelle del 20 giugno, del 10 agosto e del 2 settembre; se vi sono per i corpi delle malattie epidemiche e contagiose, ve ne sono pure per gli spiriti, e tale è allora la malattia rivoluzionaria. Essa si trova nel medesimo tempo su tutti i punti del territorio; ciascun punto infetto contribuisce all'infezione degli altri. In ogni città o borgata, il club è un focolare infiammatorio che disorganizza le parti sane, e ciascun centro disorganizzato emette da lontano i suoi esempi come altrettanti miasmi [1]). In tutti i luoghi la medesima febbre, il medesimo delirio e le medesime convulsioni indicano la presenza del medesimo virus, e questo virus è il dogma giacobino: in grazia sua, l'usurpazione, il furto, l'assassinio, si avviluppano di filosofia politica, ed i peggiori attentati contro le persone e le proprietà pubbliche o private diventano legittimi; perchè essi sono gli atti del sovrano legittimo incaricato di provvedere alla salute pubblica.

[1]) Guillon de Montléon, I, 122. Lettera di Laussel ai Giacobini di Lione, datata da Parigi, 28 agosto 1792: " Ditemi quante " teste si sono tagliate nella nostra città; sarebbe un'infamia " l'aver lasciato sfuggire i nostri nemici ".

I.

Il dogma giacobino della sovranità del popolo. – Proclamazione ufficiale del nuovo diritto. – Definizione pubblica del nuovo regime. – Suo scopo, suoi avversari, suoi metodi. – Da Parigi si propaga in provincia.

Che ciascun drappello giacobino sia nel suo cantone investito della dittatura locale, ciò, secondo i Giacobini, è di diritto naturale, e, dappoichè l'Assemblea nazionale ha dichiarato la patria in pericolo, ciò è il diritto scritto. «A cominciare da questa data», dice il loro giornale più diffuso [1]), e per il solo fatto di questa dichiarazione, «il popolo di Francia è convoca-«to, insorto.... Esso è rientrato in possesso dell'autorità «sovrana». I suoi magistrati, i suoi deputati, tutte le autorità costituite rientrano nel nulla che è la loro essenza. Rappresentanti temporanei e revocabili, «voi «non siete più che i presidenti del popolo; voi non «avete più che da raccogliere il suo voto.... da procla-«marlo quando esso lo avrà emesso in modo solenne». — Non solamente tale è la teoria giacobina, ma anche tale è la teoria ufficiale. L'Assemblea nazionale approva l'insurrezione, riconosce la Comune, scompare, abdica quanto può, e resta in carica provvisoriamente soltanto per non lasciare il posto vuoto. Essa si astiene dal comandare, perfino per darsi dei successori; «invita» solamente «il popolo francese a for-«mare una Convenzione nazionale»; confessa «che «non ha il diritto di sottomettere a regole imperative «l'esercizio della sovranità»; non fa «che indicare ai cittadini» il regolamento delle elezioni «al quale essa li impegna a conformarsi» [2]). — Frattanto essa subisce tutte le volontà di quello che si chiama allora il popolo sovrano; essa non osa opporsi a' suoi delitti: non s'intromette fra i massacratori che con delle pre-

[1]) *Les Révolutions de Paris*, di PRUDHOMME, tomo XIII, 59-63 (14 luglio 1792).

[2]) *Decreti* dei 10 e 11 agosto 1792.

ghiere. — Peggio ancora, con la firma o la controfirma de' suoi ministri, essa li autorizza a ricominciare altrove: Roland ha firmato la missione di Fournier a Orléans, Danton ha spedito a tutta la Francia la circolare di Marat; il consiglio dei ministri invia, per rigenerare i dipartimenti, i più furiosi della Comune e del partito, Chaumette, Fréron, Westermann, Audouin, Huguenin, Momoro, Couthon, Billaud-Varennes [1]), ed altri ancora più screditati o più rozzi che predicano in tutta la sua purezza il dogma giacobino: «Essi annunciano apertamente [2]) che non ci sono più «leggi, che ciascuno è padrone poichè il popolo è «sovrano; che ciascuna frazione della nazione può «prendere le misure che le convengono in nome della «salute della patria; che si ha il diritto di tassare «il grano, di sequestrarlo nei granai degli agricoltori, «di far cader le teste dei fittabili che rifiutano di por«tare i grani sul mercato». A Lisieux, Dufour e Momoro predicano la legge agraria. A Douai, altri predicatori parigini dicono alla società popolare: «Erigete «dei patiboli: che i bastioni della città siano irti di «forche, e che colui che non sarà del nostro avviso «vi sia appeso». — Nulla di più corretto, di più conforme ai principî, ed i giornali, traendo le conseguenze, spiegano al popolo l'uso che deve fare della sua sovranità riconquistata [3]): «Nelle circostanze in cui ci

1) Prudhomme, n.° del 15 settembre 483. — Mortimer-Ternaux, IV, 430.

2) Mortimer-Ternaux, IV, 11. Rapporto di Fauchet, 6 novembre 1792. — *Ib.*, IV, 91, 142. Discorsi di Fockedey, amministratore del dipartimento del Nord, e di Bailly, deputato di Seine-et-Marne.

3) Prudhomme, n.° del 1.° settembre, 1792, 375, 381, 385; n.° del 22 settembre, 528, 530. — Cfr. Guillon de Montléon, I, 144. Principî enunciati dai capi giacobini di Lione, Châlier, Laussel, Cusset, Rouillot, ecc.: " È venuto il tempo in cui si deve " compiere questa profezia: i ricchi saranno messi al posto dei po" veri, ed i poveri al posto dei ricchi. „ — " I ricchi potranno ancor " dirsi fortunati se lascieremo loro la metà dei loro beni. „ — " Se " gli operai di Lione mancano di lavoro e di pane, essi potranno " trarre vantaggio da queste calamità impossessandosi delle ric" chezze vicino alle quali si trovano. „ — " Nessun individuo può " morir di fame presso un sacco di frumento. Volete un motto che " valga per tutto ciò di cui avete bisogno? Morite, o fate morire. „

«troviamo, la promiscuità dei beni è il diritto: tutto ap- «partiene a tutti». D'altronde «è necessario che si «operi nelle sostanze un ravvicinamento.... un livella- «mento che distrugga il principio vizioso della pre- «ponderanza dei ricchi sui poveri». Ciò è tanto più urgente in quanto che «il popolo, il vero popolo, il «sovrano, ha quasi tanti nemici quanti sono in Francia «i proprietari, i grossi negozianti, i finanzieri e i ric- «chi.... Tutti gli uomini che hanno il superfluo de- «vono essere considerati, in tempo di rivoluzione, come «i nemici segreti o dichiarati del governo popolare». Così, «prima di lasciare i loro focolari» e di partire per l'esercito, «gli abitanti di ciascun comune mettano «in luogo sicuro, e sotto la salvaguardia della legge, «tutti coloro che sono sospettati di non amare la liber- «tà; che li tengano rinchiusi sino alla fine della guer- «ra; che li custodiscano con delle picche», e che ciascuno dei loro guardiani riceva trenta soldi al giorno. Per i partigiani del governo scaduto, per i membri del direttorio di Parigi, «Roederer e Blondel alla loro testa», per gli ufficiali generali, «La Fayette e d'Affry alla loro testa», per «i deputati revisori della Co- «stituente, Barnave e Lameth alla loro testa», per «i «deputati foglianti della Legislativa, Ramond e Jau- «court alla loro testa»[1]), per «tutti coloro che accon- «sentivano ad insudiciarsi le mani attingendo alla li- «sta civile», per «i 40000 sicari che si erano «riuniti al castello reale nella notte dal 9 al 10 «agosto.... sono dei mostri furiosi che bisogna «soffocare fino all'ultimo. Popolo.... tu ti sei al- «zato; resta in piedi fino a tanto che non esista «più un solo cospiratore. È degno della tua uma- «nità il mostrarti una volta tanto inesorabile. Col- «pisci i malvagi di terrore; le proscrizioni di cui noi «ti facciamo un dovere sono la santa collera della «patria». — Non c'è da ingannarsi, è la campana a stormo che suona contro tutti i poteri stabiliti e contro tutte le superiorità sociali, contro le amministrazioni, i tribunali e gli stati maggiori, contro i preti e i nobili, contro i proprietari, i capitalisti, i possidenti,

1) Prudhomme, n.º del 28 agosto 1792, 284 a 287.

i capi del commercio e dell'industria, insomma contro il fiore antico o nuovo della Francia. I Giacobini di Parigi danno il segnale col loro esempio, coi loro giornali, coi loro missionari, e, nei dipartimenti, i loro pari, imbevuti degli stessi principî, non aspettano che un appello per slanciarsi.

II.

In parecchi dipartimenti, il nuovo regime si è stabilito anticipatamente. – Esempio nel Varo.

In parecchi dipartimenti[1]), essi hanno prevenuto l'appello, e, nel Varo per esempio, fin dal mese di maggio, i saccheggi e le proscrizioni sono cominciati. — Secondo l'uso, se la prendono dapprima coi castelli e coi monasteri, sebbene essi siano diventati proprietà nazionali, e si allega per ragione, talora che l'amministrazione «è troppo lenta ad eseguire i de«creti contro gli emigrati», talora che «il castello, «posto su di un'altura, pesa sugli abitanti»[2]). Non c'è villaggio in Francia che non contenga una quarantina di cattivi soggetti sempre pronti a riempirsi le mani, e tale è precisamente il numero dei furfanti che sac-

[1]) Cfr. *l'Anarchia*, pag. 399 e seg. In dieci dipartimenti, la settima *jacquerie* continua senza interruzione la sesta. Fra altri esempi, si può leggere (Archivi nazionali, F 7, 3271) questa lettera degli amministratori del Tarn, 18 giugno 1792: "Dei drap-"pelli numerosi percorrevano la città (Castres) e la campagna. "Essi entravano a viva forza nelle case dei cittadini, spezzavano "i mobili e saccheggiavano tutto ciò che cadeva sotto le loro "mani. Donne e ragazze subivano degli atti ignominiosi. I com-"missari mandati dal distretto e dalla municipalità per predicare "la pace furono insultati, minacciati. Il saccheggio venne rinno-"vato, l'asilo del cittadino violato." — "Comunque, soggiun-"gono gli amministratori, i progressi della Costituzione diven-"tano sensibili mercè l'emigrazione immediata e considerevole "de' suoi nemici."

[2]) Archivi nazionali, F7, 8272. Lettera degli amministratori del Varo, 27 maggio 1792. — Lettera del ministro Duranthon, 28 maggio. — Lettera della commissione componente il direttorio, 31 ottobre.

cheggiano tutto al castello di Montauroux, «mobili, «derrate, indumenti e persino il vasellame di cantina». Eguale operazione con la medesima truppa al castello di Tournon; quello di Salernes è incendiato; quello di Flagose è demolito; si distrugge il canale di Cabris; poi la certosa di Montrieux, i castelli di Grasse, del Canet, di Régusse, di Brovaz, altri ancora sono devastati, e «le devastazioni sono quotidiane». — Impossibile reprimere questo brigantaggio rurale: il dogma regnante snerva l'autorità nelle mani dei magistrati, e i club, «che coprono il dipartimento», hanno propagato da per tutto i fermenti d'anarchia. «Am«ministratori, giudici, ufficiali municipali, tutti coloro «che sono rivestiti d'un'autorità qualsiasi ed hanno «il coraggio d'impiegarla per far rispettare la legge, «sono successivamente denunciati all'opinione pubbli«ca come nemici della Costituzione e della libertà, «perchè, si dice, essi non parlano mai che «della legge, come se non sapessero che «la volontà del popolo fa la legge, e che «noi siamo il popolo»[1]). Ecco il vero principio, e qui come a Parigi, esso genera immediatamente le sue conseguenze. «In parecchi di questi club, non «si parla che di devastare le proprietà, che di tagliare «le teste degli aristocratici. E chi si addita con que«sta infame qualifica? Nelle città, i grossi negozianti, «i ricchi proprietari; nelle campagne, quelli che noi «chiamiamo i borghesi; da per tutto, i cittadini pa«cifici che, amici dell'ordine, vorrebbero finalmente «godere, all'ombra delle leggi protettrici, dei beneficii «della Costituzione. È tale la rabbia di queste de«nuncie, che in una di queste società è stato recente«mente denunciato come aristocratico un buono e

[1]) Archivi nazionali, F7, 3271. Lettera degli amministratori del Varo, 27 maggio. — Questa frase è il riassunto dello spirito rivoluzionario, e si trova dovunque. — Cfr. Duc de Montpensier, *Mémoires*, 11. Ad Aix, uno de' suoi guardiani diceva ai sanculotti che irrompevano nella sala cui egli era addetto: "Cittadini, "con quale ordine siete entrati qui, e perchè avete forzato la "guardia che avevamo messa alla porta?" — Uno di essi rispose: "Per ordine del popolo. Non sai tu che il popolo è so"vrano?"

« bravo contadino, tutta l'aristocrazia del quale con-
« sisteva nell'aver detto a coloro che avevano saccheg-
« giato il castello del già signore del luogo, ch'essi
« non godrebbero in pace il frutto del loro delitto ».
— Ecco già anticipatamente il programma giacobino di Parigi, vale a dire la separazione dei Francesi in due classi, la spogliazione dell'una, il despotismo dell'altra; lo schiacciamento delle persone agiate, ordinate e probe sotto la dittatura delle persone che non lo sono.

Qui, come a Parigi, il programma viene eseguito appuntino. A Beausset, presso Tolone, un certo Vidal, capitano della guardia nazionale « scarcerato due volte « per il beneficio di due amnistie consecutive »[1]), punisce con la morte, non solo la resistenza, ma le semplici proteste. Due vecchi, uno notaio e l'altro tornitore, essendosi lagnati di lui con l'accusatore pubblico, si suona a raccolta, si forma un assembramento d'uomini armati nella strada, i due querelanti sono accoppati, crivellati di palle, e i loro cadaveri gettati in un pozzo. Parecchi dei loro amici vengono feriti, altri prendono la fuga; sette case vengono messe a sacco, e la municipalità « asservita o complice » non interviene che quando tutto è finito. — Nessun mezzo di procedere contro i colpevoli: il direttore del giurì che, con una scorta di mille uomini, viene per procedere all'inchiesta, non può ottenere delle deposizioni. La municipalità pretende di non aver udito nulla, nè la chiamata generale, nè le fucilate sparate sotto le sue finestre. Gli altri testimonî non dicono una parola, e confessano a bassa voce il motivo del loro silenzio: se depongono, « sono sicuri di essere assassinati non ap-
« pena la truppa sarà partita ». Lo stesso direttore del giurì è minacciato, e, dopo tre quarti d'ora di soggiorno, trova prudente abbandonare la città. — Per conseguenza, i club del Beausset e dei dintorni, imbaldanziti dall'impotenza della legge, prorompono in mozioni incendiarie: « Si annuncia che dopo la ritirata

[1]) Archivi nazionali, F 7, 3272. Lettera dell'accusatore pubblico, 23 maggio. — Lettere degli amministratori del dipartimento, 22 e 27 maggio (sugli avvenimenti del 13 maggio al Beausset).

« delle truppe altre diciannove case saranno devastate »; si propone « di tagliare la testa agli aristocratici, cioè « a tutti i proprietari della contrada ». Molti sono fuggiti, ma non si accontentano della loro fuga. Vidal ingiunge a quelli di Beausset che si sono rifugiati a Tolone di ritornare immediatamente; altrimenti si demoliranno le loro case, ed infatti, il giorno stesso, a mo' d'avvertimento, parecchie case del Beausset, fra l'altre quella d'un notaio, sono demolite o saccheggiate da cima a fondo; tutta la canaglia della città è all'opera, « uomini e donne mezzo ubbriachi », e, siccome trattasi di rubare e di bere, essi non chiedono che di ricominciare al capoluogo. — Epperò il club ha dichiarato « che si farà ben presto a Tolone una « nuova notte di San Bartolomeo »; si formano delle alleanze, si concertano fra loro: ciascun club delle cittaduzze vicine fornirà i suoi uomini; tutti marceranno sotto la direzione del club di Tolone. A Tolone come al Beausset, la municipalità lascierà fare, e all'accusatore pubblico, agli amministratori del distretto e del dipartimento verranno applicati i sistemi di cui essi si lagnano. Liberi essi di scrivere a Parigi e di denunciare i patriotti all'Assemblea nazionale e al re; il club risponderà con dei fatti ai loro scartafacci. Il loro turno si avvicina; anche a Tolone vi sono delle lanterne e delle sciabole, e la fazione li assassina, perchè essi hanno informato contro i suoi assassinii.

III.

Dittatura di ciascun gruppo giacobino nel suo luogo. Saint-Affrique durante l'interregno.

Da ciò che la fazione ha osato quando il governo era ancora in piedi, si può congetturare ciò ch'essa si permetterà durante l'interregno. Allora, come sempre, la miglior descrizione consiste nel presentar gli esempi di fatto: e, per conoscere il sovrano nuovo, bisogna anzitutto osservarlo sopra un campo ristretto.

Alla notizia del 10 agosto, i Giacobini di Saint-

Affrique, piccola città dell'Aveyron[1]), si sono accinti, essi pure, a salvare la patria, e, a tale scopo, come i loro pari in altre borgate del distretto, si sono costituiti in potere esecutivo. L'istituzione è antica, specialmente nel Mezzodì: da Lione fino a Montpellier, da Agen fino a Nîmes, sono diciotto mesi che fiorisce; ma a partire dall'interregno, essa rifiorisce più di prima: è una società segreta che s'incarica di convertire in atti le mozioni e istruzioni del club[2]). Ordinariamente essi lavorano di notte sotto la maschera o con dei grandi cappelli abbassati ed i capelli cadenti sul volto. I loro nomi sono inscritti alla sede della Società su di un quadro, ciascuno sotto un numero.

[1]) Archivi nazionali, F7, 3193 e 3194. Si troveranno in questi incartamenti i dettagli anteriori; questo dipartimento è uno di quelli in cui la settima *jacquerie* non è che il prolungamento della sesta. — F7, 3193. Lettera del commissario del re presso il tribunale di Milhau, 5 maggio 1791: " La nostra posizione peggiora; i corpi amministrativi continuano ad essere senza forza e senza mezzi. La maggior parte dei membri non hanno potuto ancora rientrare nell'esercizio delle loro funzioni, e i faziosi, dominando sempre, moltiplicano i loro eccessi in tutti i generi del male. Nuovo incendio in una casa di campagna più vicino alla città; invasione di un'altra, distruzione di tutto il mobilio e di una parte del tetto, sfasciamento e rottura delle porte e delle finestre; visita in parecchie case col pretesto di una ricettazione d'armi o di polvere; asportazione di tutto ciò che si è trovato presso i privati e negozianti che non erano ligi al partito fazioso; grida tumultuose, riunioni notturne, complotti formati per il saccheggio o l'incendio; torbidi causati dalla vendita dei grani; ricerche con questo pretesto nei granai dei privati; prezzo fissato al ribasso del corrente; trafugamento di 40 luigi in contanti ad una dama che si ritirava in campagna, e che furono trovati nella sua valigia, la quale fu sfondata, e che devono essere, si dice, sostituiti con degli assegnati. Gli ufficiali di polizia e la municipalità, testimoni di questi eccessi, sono talvolta obbligati ad autorizzarli con la loro presenza; essi non osano nè reprimerli nè punirne gli autori noti. *Tale è il compendio dei disordini che furono commessi in meno di otto giorni.* " Per Saint-Affrique in particolare, cfr. F7, 3194, fra l'altro la lettera degli amministratori del dipartimento, 29 marzo 1792.

[2]) Archivi nazionali, F7, 3193. Estratto dei registri della cancelleria del giudice di pace di Saint-Affrique e rapporto dei commissari del dipartimento, 10 novembre 1792 (con le deposizioni dei testimoni formanti un fascicolo di 115 pagine).

Per arma e per insegna essi portano un grosso bastone triangolare ornato d'un nastro tricolore; con questo bastone, ciascun membro «può andar dappertutto», e far ciò che gli pare. A Saint-Affrique, essi sono circa ottanta e fra di essi bisogna contare i farabutti della 7.ª compagnia del Tarn di residenza nella città; per arruolarli nella banda, non si è cessato «di predicar loro il saccheggio» e di dir loro che nei castelli vicini tutto apparterrebbe ad essi [1]). — Non che i castelli vicini siano da temere: la maggior parte sono vuoti; nè in Saint-Affrique nè nei dintorni, gli uomini dell'antico regime formano un partito; da parecchi mesi, i preti ortodossi ed i nobili hanno dovuto fuggire, ed ora le persone agiate scappano. Ma la popolazione è cattolica; molti bottegai, artigiani e fittavoli sono malcontenti, si tratta di mettere a dovere tutti questi pigracci. — In primo luogo, ordine alle donne d'ogni condizione, operaie e domestiche, di assistere alla messa del curato giurato: altrimenti esse faranno conoscenza col randello. — In secondo luogo, disarmo di tutte le persone sospette: si entra nelle loro case di notte, a forza, all'improvviso e, oltre i loro fucili, si portano via le loro provviste e il loro denaro. Un droghiere, che si ostina a rimanere tiepido, vien visitato una seconda volta: sette od otto uomini, una sera, sfondano la sua porta con una trave; egli, rifugiato sul tetto, non osa discendere che l'indomani all'alba, e trova tutto rubato o spezzato nel suo magazzino [2]).

In terzo luogo, «punizione dei malevoli»: alle nove di sera, una squadra bussa alla porta di un calzolaio che ha cattiva riputazione; il suo garzone apre: sei t a p e-d u r entrano, e uno di essi, mostrando una carta, dice al pover'uomo spaurito: «Vengo da parte del po-«tere esecutivo, dal quale siete condannato a ricevere «una bastonatura. — Perchè? — Se voi non avete «fatto del male, ne avete almeno pensato» [3]). E in-

1) Deposizioni d'Alexis Bro, volontario, e di tre altri.

2) Deposizione di Pons, negoziante. Dopo questa devastazione, egli è stato costretto di rivolgere una petizione al potere esecutivo per ottenere il permesso di restare nella città,

3) Deposizione di Capdenet, calzolaio.

fatti, lo si bastona lì per lì in presenza della sua famiglia, e molti altri, agguantati come lui, sono, come lui, bastonati a domicilio. — Quanto alle spese dell'operazione, tocca ai malevoli sostenerle; per ciò, essi sono tassati, ciascuno secondo le sue facoltà; un tale, conciatore o trafficante in bestiami, pagherà 36 lire; un altro, cappellaio, 72 lire; altrimenti «lo si giustizierà il giorno stesso alle nove di sera». Nessuno è esente se non è della banda. Poveri vecchi che non hanno nulla sono costretti a dare il loro unico assegnato di 5 lire; presso la «moglie di un lavoratore della terra» il cui peculio consiste in 7 soldi e mezzo, prendono i 7 soldi e mezzo, dicendo: «Ecco di che bere tre pinte»[1]). Del resto, in mancanza di denaro, prendono in natura; fanno man bassa sulla cantina, sulla madia, sull'armadio, sul cortile; mangiano, bevono, rompono, ne fanno d'ogni colore, non solo in città, ma nei villaggi vicini. Un distaccamento viene ad operare a Brusque così vigorosamente, che il sindaco e il procuratore-sindaco scappano attraverso i campi e non osano ritornare per due giorni[2]). A Versols, presso il curato giurato, a Lapeyre, presso il vicario giurato, tutto è saccheggiato; il denaro è rubato, le botti sono vuotate. Presso il curato di Douyre «mobili, «suppellettili, gabinetti e vetri sono infranti»; gozzovigliano col suo vino e con la sua dispensa, gettano ciò che non hanno potuto consumare, poi cercano il curato e suo fratello, già certosino, gridando che bisogna «tagliar loro la testa e col resto dei loro corpi fare «della salsiccia». Alcuni, più accorti, si fanno il gruzzolo; per esempio un certo Bourguière, cavaliere nella truppa di linea, si è impossessato della vigna di una dama, vedova di un medico, antico sindaco[3]); egli vendemmia questa vigna «pubblicamente, in pieno giorno», a suo profitto, annuncia alla proprietaria che la scannerà se si querela, e siccome probabilmente

[1]) Deposizioni di Margherita Galzeng, della moglie di Guibal, mugnaio, di Pietro Canac, ecc.

[2]) Deposizioni di Martin, procuratore-sindaco del comune di Brusque, d'Aussel, curato di Versols, di Marziale Aussel, vicario di Lapeyre, ecc.

[3]) Deposizione di Anna Tourtoulon.

ella si è querelata, la obbliga, in nome del potere esecutivo, a contargli, in risarcimento, 50 scudi. — Quanto al grosso degli uccisori, essi hanno per salario, oltre la gozzoviglia, la libertà assoluta. Nelle case assalite alle undici di sera, mentre il padre fugge o il marito grida sotto il bastone, uno di quei cattivi soggetti se ne sta alla porta, con la sciabola sguainata in mano e la moglie o la figlia resta alla mercè degli altri; essi l'afferrano pel collo e ne abusano [1]). Ella ha un bel chiamare al soccorso; «nessuno a Saint-Affrique osa più uscire di notte»; nessuno accorre; all'indomani, il giudice di pace non osa ricevere la querela, e la sua scusa è «che ha paura anche lui». — Epperò, il 23 settembre, degli ufficiali municipali e il cancelliere, che facevano la ronda, sono stati quasi ammazzati a bastonate ed a sassate; il 10 ottobre, un altro ufficiale municipale è stato lasciato per morto; quindici giorni prima, un luogotenente dei volontari, il signor Mazières, «avendo voluto fare «il proprio dovere, è stato assassinato nel suo letto da' «suoi propri uomini». — Naturalmente, nessuno osa più dir parola; e, dopo due mesi di questo regime, è presumibile che alle elezioni municipali del 21 ottobre gli elettori saranno docili. In ogni caso, per precauzione, si esimono dal prevenirli, secondo la legge, otto giorni avanti; per un colmo di precauzione, fanno loro sapere che, se non votano per il potere esecutivo, essi avranno a che fare col bastone triangolare [2]). — In conseguenza, la maggior parte si astengono: in una città che conta più di seicento cittadini attivi, quaranta voti dànno la maggioranza; Bourgougnon e Sarrus, i due capi del potere esecutivo, sono eletti l'uno sindaco, l'altro procuratore-sindaco, e d'ora in poi l'autorità ch'essi avevano presa con la forza è loro conferita dalla legge.

[1]) Deposizioni di Giovanna Tuffon, di Marianna Teral, di Margherita Thomas, di Martin, procuratore-sindaco del comune di Brusque, di Virot, di Brassier, ecc. I dettagli sono troppo precisi per essere trascritti.

[2]) Deposizione di Moursol, cardatore di lana, di Luigi Grand, amministratore del distretto, ecc.

IV.

Pratiche ordinarie della dittatura giacobina. – La banda sedentaria dei clubisti. – Suo personale. – Suoi caporioni.

Tale è press'a poco il tipo del governo che sorse, dopo il 10 agosto, in ciascun comune della Francia: il club regna; ma, secondo le circostanze, la forma ed i sistemi della sua dittatura sono differenti. — Talora esso opera direttamente con la banda esecutiva ch'esso conduce o con la plebe sollevata ch'esso lancia; talora esso opera indirettamente con l'assemblea elettorale cui ha fatto eleggere o con la municipalità ch'è sua complice. Se le amministrazioni sono giacobine, il club governa attraverso di loro; se sono passive, governa al loro fianco; se sono refrattarie, esso le purga [1]) o le elimina [2]), e, per domarle, va non solo fino ai colpi, ma fino all'assassinio [3]), e fino al massacro [4]). Fra il massacro e la minaccia, tutti gli intermedii si incontrano, e il suggello rivoluzionario s'imprime dovunque con delle ineguaglianze di rilievo.

In molti luoghi, la minaccia basta. Nelle contrade dove il temperamento è freddo e dove la resistenza è nulla, è inutile impiegare le vie di fatto. A che serve uccidere, per esempio, in una città come Arras, dove, il giorno del giuramento civico, il presidente del dipartimento, prudentissimo milionario, si mostra nelle vie, a braccetto di mamma Duchesne che vende delle focaccie in una cantina; dove, il giorno delle elezioni, i borghesi che votano nominano, per viltà, i candidati del club, col pretesto che bisogna mandare a Parigi «i bricconi e gli scellerati» per pur-

[1]) Per esempio a Limoges, 16 agosto. — Cfr. LOUIS GUIBERT, *le Parti Girondin dans la Haute-Vienne*, 14.

[2]) PARIS, *Histoire de Joseph Lebon*, I, 60. Rinnovamento della municipalità d'Arras; Joseph Lebon è proclamato sindaco, 16 settembre.

[3]) Per esempio a Caen e a Carcassonne.

[4]) Per esempio a Tolone.

garne la città?[1]) Sarebbe fatica sprecata picchiare su gente che striscia così bene[2]). La fazione si accontenta di marcarli come cani scabbiosi, di stabbiarli, di tenerli al guinzaglio, di vessarli[3]). Essa affigge alla porta dei corpi di guardia la lista degli abitanti che sono parenti di un emigrato; fa delle visite domiciliari; compila a suo piacimento una lista di persone sospette, e si trova che su quella lista ha inscritto tutti i ricchi. Essa li insulta e li disarma; li interna nella città; proibisce loro d'uscirne, perfino a piedi: ordina loro di presentarsi ogni giorno davanti al suo comitato di sicurezza pubblica; li condanna a pagare in ventiquattr'ore tutte le loro contribuzioni dell'annata; apre le loro lettere; confisca, demolisce e vende nei cimiteri le loro tombe di famiglia. Tutto ciò è di regola, come pure la persecuzione religiosa, l'irrompere nei santuari privati dove si dice la messa, i colpi di calcio di fucile ed i pugni dati all'officiante, l'obbligo per i genitori ortodossi di far battezzare i loro figliuoli dal curato scismatico, l'espulsione delle religiose, la persecuzione, l'arresto, la deportazione dei preti non giurati.

Ma, se la dominazione del club non è sempre sanguinaria, il suo arbitrio è sempre quello di un uomo armato, che, spianando il suo fucile, mira sui passanti che ha fermato sulla strada; di solito i passanti si buttano in ginocchio, porgono la loro borsa, ed il colpo non parte. Ciononostante il colpo è sempre pronto a partire, e, per esserne certi, basta guardare la mano raggrinzata che tiene il grilletto. Rammentiamoci quella popolazione di malandrini che pullulava sotto l'antico regime[4]), il doppio cordone di contrabbandieri e ricettatori, cui rinchiudevano le milleduecento leghe di dogana interna, i bracconieri che abbondavano nelle quattrocento leghe di capitaneria cu-

1) *Un séjour en France,* 19, 29.

2) *Un séjour en France,* 38: " Il signor di M.... che ha servito " per trent'anni, ha consegnato le sue armi ad un giovanotto, e " questi s'è diportato verso di lui con la massima insolenza. "

3) Paris, *Histoire de Joseph Lebon,* I, 55 e seguenti. — Albert Babeau, *Histoire de Troyes,* I, 503-515. — Sauzay, III, cap. I.

4) *L'Antico Regime,* II, p. 210, 221, 223.

stordita, i disertori, così numerosi, che in otto anni se ne contavano sessantamila, i mendicanti di cui rigurgitavano le case di forza, le migliaia di briganti e di vagabondi che infestavano le strade maestre; è tutta questa selvaggina di gendarmeria che la rivoluzione ha sguinzagliata ed armata; a sua volta, la selvaggina è diventata il cacciatore. Durante tre anni, i vagabondi dalle braccia robuste hanno fornito il nucleo delle jacqueries locali; ora essi formano il personale della jacquerie universale. A Nîmes[1]), il potere esecutivo ha per capo «un maestro di ballo». I due principali demagoghi di Tolosa sono un calzolaio e un attore che in teatro fa la parte di servitore[2]). A Tolone[3]) il club, più assoluto di qualunque despota asiatico, si recluta fra gli indigenti, i marinai, gli operai del porto, i soldati, i vagabondi delle campagne, e il suo presidente, Silvestre, mandato da Parigi, è un forsennato d'infimo ordine. A Reims[4]), il grande caporione è un prete spretato, marito di una monaca assistito da un panettiere che in altri tempi, da soldato, fu lì lì per essere impiccato. Altrove[5]), è un disertore, tradotto davanti ai tribunali per furto, qui un cuoco o un albergatore, laggiù un ex lacchè. Lione ha per oracolo un ex commesso viaggiatore, emulo di Marat, un certo Châlier, il cui delirio assassino si complica di misticismo morboso; gli accoliti di

1) Archivi nazionali, F7, 3217. Lettera di Castanet, ex gendarme, 21 agosto 1792.

2) Archivi nazionali, F7, 3219. Lettera del signor Alquier al primo console, 18 piovoso, anno VIII.

3) LAUVERGNE, *Histoire du Var*, 104.

4) MORTIMER-TERNAUX, III, 325, 327.

5) Archivi nazionali, F7, 3271. Lettera del ministro di giustizia, con processi verbali della municipalità di Rabastens: "Il giudice "di pace di Rabastens è stato insultato in casa sua: gli hanno in"volato il processo cominciato contro il capo di una municipalità, "antico soldato disertore, tradotto davanti ai tribunali per furto; "hanno minacciato il giudice di pace di pugnalarlo se lo rico"minciasse. Numerose schiere di vagabondi percorrono la cam"pagna, saccheggiando e ricattando i proprietari.... Il popolo è "stato traviato da un ufficiale municipale, da un curato costitu"zionale e da un fratello del signor Tournal, uno degli autori "dei mali che hanno desolato la Contea." (5 marzo 1792).

Châlier sono un barbiere, un parrucchiere, un rigattiere, un fabbricante di mostarda e d'aceto, un apparecchiatore di stoffe, un lavorante in seta, un lavorante in garza, e viene il momento in cui l'autorità cade ancor più in basso, nelle mani «delle donne della feccia, delle sgualdrine», che, aiutate da «un piccolo numero di mantenuti» nominano «delle commissarie femmine», tassano le derrate, e, durante tre giorni, saccheggiano i magazzini [1]). Avignone ha per padroni i banditi della Glacière. Arles subisce il giogo de' suoi marinai e de' suoi facchini. Marsiglia appartiene a «una banda di scellerati, vomitati dai postriboli, «i quali non riconoscono nè leggi nè magistrati e «dominano la città col terrore» [2]). — Nulla di strano se tali uomini, investiti di un tale potere, ne usano conformemente alla loro natura, e se l'interregno, ch'è il loro regno, stende sulla Francia un cerchio di devastazione, di furti e d'assassinii.

V.

La banda ambulante dei volontari. – Qualità delle reclute. – Elezione degli ufficiali. – Brigantaggi e assassinii.

Ordinariamente la banda sedentaria dei clubisti ha per ausiliaria una banda ambulante della medesima specie; voglio parlare dei volontari, più temibili e più malefici, perchè essi marciano in massa e sono armati [3]). Come i loro confratelli civili, parecchi di essi sono vagabondi della città e della campagna; la maggior parte, non sapendo come vivere, sono stati

1) Guillon de Montléon, I, 84, 109, 139, 155, 158, 464. — *Ib.*, 441, particolari su Châlier, del suo camerata Chassagnon. — Archivi nazionali, F7, 3255. Lettera di Laussel, 29 settembre 1792.

2) Barbaroux, *Mémoires*, 85. Barbaroux è testimonio oculare, perchè è appena tornato da Marsiglia e sta per presiedere l'assemblea elettorale delle Bocche del Rodano.

3) C. Rousset, *les Volontaires*, ecc., 67. — Nel suo rapporto del 27 giugno, Aubert-Dubayet valuta il numero dei volontari a 84 000.

allettati dal salario di 15 soldi al giorno; è la mancanza di lavoro e di pane che li ha fatti soldati [1]). D'altronde, essendo stato ciascun comune incaricato di fornire il suo contingente, «si è raccolto nelle «città ciò che si è trovato, i cattivi soggetti all'an«golo delle strade, i paltonieri, e, nelle campagne, «tutti i disgraziati, tutti i vagabondi; si è quasi tutto «fatto marciare con estrazione a sorte o con denaro», e probabilmente le amministrazioni, «con questo mezzo hanno inteso di purgare la Francia» [2]). Ai disgraziati «comperati dai comuni» aggiungete le persone della medesima risma che i ricchi hanno pagate per surrogare i loro figli [3]). Si è attinto così con la pala e a casaccio nel letamaio sociale, fra gli ospiti naturali e predestinati delle case di forza, degli asili di mendicità e degli ospedali, senza preoccuparsi della qualità, nemmen fisica: «infermi, imbecilli, guerci, zoppi», deformi o avariati, «gli uni troppo vecchi, gli altri troppo gio«vani e troppo deboli per sostenere le fatiche della «guerra, altri così piccini, che il fucile sorpassa la «loro testa di un piede», una quantità di ragazzi di sedici anni, di quattordici anni, di tredici anni, insomma lo sbarazzino delle grandi città, tal quale noi lo vediamo ancor oggi, rattrappito e mingherlino,

1) C. ROUSSET, *les Volontaires,* 101. Lettera di Kellermann 23 agosto 1792. — *Un séjour en France,* 27, 28. — Sulla miseria generale, i testi sono innumerevoli. — Archivi nazionali, F7, 3214. Lettera di un abitante di Nogent-le-Rotrou (Eure). "Su 8000 abi" tanti, la metà almeno ha bisogno di soccorso, e i due terzi di " questi sono nella più orribile miseria ed hanno appena della " paglia per riposarsi." (3 dicembre 1792).

2) C. ROUSSET, *les Volontaires,* 106. Lettera del generale di Biron, 23 agosto 1792. — *Ib.,* 126. Lettera di Vezu, capo di battaglione, 24 luglio 1793.

3) C. ROUSSET, *les Volontaires,* 144. Lettera di un amministratore del distretto di Moulins al generale de Custine, 27 gennaio 1793. — *Un séjour en France,* 27: "Io soffro nel vedere che la " maggior parte dei volontari che vanno a raggiungere l'esercito " sono dei vecchi o dei ragazzi". — C. ROUSSET, *ib.,* 74, 108, 226. Lettera di Biron, 7 novembre 1792. — *Ib.,* 105. Lettera del comandante di Fort-Louis, 17 agosto. — *Ib.,* 127. Lettera del capitano Motmé. Un terzo del 2.° battaglione della Haute-Saône è composto di fanciulli dai 13 ai 14 anni.

naturalmente insolente e ribelle[1]). Giunti alla frontiera, se ne trova «un terzo incapace al servizio»[2]). Ma, prima d'arrivare sulla frontiera, essi lavorano lungo il cammino da veri «pirati». — Più validi di corpo e più onesti di cuore, gli altri, sotto la disciplina del pericolo continuo, diverranno in capo a un anno dei buoni soldati. Ma, nel frattempo, il danno ch'essi arrecano non è minore; perchè se sono meno ladri, sono più fanatici. Nulla di così delicato quanto l'istituzione militare: per ciò solo ch'essa ha la forza, l'uomo è sempre tentato d'abusare della forza; perchè un corpo franco resti inoffensivo in mezzo alla popolazione civile, bisogna che sia trattenuto dai freni più forti, e tutti i freni, interni o esterni, mancano ai volontari del 1792[3]).

1) *Moniteur,* XIII, 742 (21 settembre). Il maresciallo Lückner e i suoi aiutanti di campo corrono il rischio d'essere uccisi dai volontari parigini. — Archivi nazionali, BB, 16 703. Lettera di Labarrière, aiutante di campo del generale de Flers, Anversa, 19 marzo 1793, sulla diserzione in massa dei gendarmi dell'esercito di Dumouriez, i quali ritornano a Parigi.

2) Cfr. *L'armée et la garde nationale,* del barone Poisson, III, 475: " Quando le ostilità furono dichiarate (aprile 1792), il contingente " volontario fu fissato a 200 000 uomini. Questo secondo tentativo " non diede che delle leve confuse e disordinate. La poca con- " sistenza delle truppe volontarie rese impossibile di continuare " la guerra nel Belgio e permise allo straniero di valicare la fron- " tiera ". — Governor Morris, così bene informato, scrive già il 27 dicembre 1791: " Le guardie nazionali che si sono arruolate " come volontari sono, in molti casi, quella escrescenza malsana " che si sviluppa nella popolazione sovrabbondante delle grandi " città...., senza forza fisica per sopportare le fatiche della guerra.... " con tutti i vizi e tutte le malattie che possono fare di essi il " flagello dei loro amici e lo scherno dei loro nemici ". — Buchez e Roux, XXVI, 177. Progetto degli amministratori dell'Hérault, presentato alla Convenzione il 27 aprile 1793: " Non dobbiamo " dissimularci qual'è la composizione del reclutamento. La maggior " parte degli uomini che lo formano non sono dei volontari, non " sono dei cittadini di tutte le classi della società che, avendo " subìto il sorteggio o lo scrutinio, si siano decisi volontieri ad " andar a difendere la repubblica. *La maggior parte delle reclute " sono uomini di surrogazione, che, per l'esca d'un salario consi- " derevole, si sono determinati a lasciare i loro focolari* ".

3) C. Rousset, 47. Lett. del direttorio della Somme, 26 febbr. 1792.

Artigiani, contadini, piccoli borghesi, giovani entusiasti e infiammati dalla dottrina regnante, essi sono ancor più giacobini che patriotti. Il dogma della sovranità del popolo, come un vino spumante, ha ubbriacato il loro cervello novizio; essi si sono persuasi «che l'onore di essere destinati a combattere i nemici «della repubblica li autorizza a tutto esigere e a tutto «osare»[1]). L'infimo di essi si crede al di sopra delle leggi «come in altri tempi un Condé»[2]), e diventa un re in piccolo, istituito da sè stesso, un autocrata giustiziere e riparatore di torti, appoggio dei patriotti e flagello degli aristocratici, che dispone dei beni e delle vite, e, senza formalità nè indugio, s'incarica, nelle città che attraversa, di compiere la rivoluzione issofatto. — Non sono i suoi ufficiali che glielo impediranno. «Crea«tore de' suoi capi, egli non ne fa conto più di quanto «uno non ne fa ordinariamente della sua creatura»; lungi dall'essere obbediti, essi non sono nemmeno considerati, «e ciò deriva dal fatto ch'egli ha scelto nelle «sue analogie, senza riguardo ai talenti militari nè «alla superiorità della regione morale»[3]). Per un effetto naturale dell'elezione, i gradi sono stati conferiti agli sbraitoni e ai demagoghi. «Gli intriganti, i «grandi parlatori e specialmente i grandi bevitori «l'hanno vinta sulle persone capaci»[4]). Per di più,

1) Archivi nazionali, F 7, 3270. Deliberazione del consiglio generale del comune di Roye, 8 ottobre 1792 (a proposito delle violenze esercitate da due divisioni di gendarmeria parigina durante il loro passaggio, il 6, 7 e 8 ottobre).

2) Moore, I, 338 (8 settembre 1792).

3) C. Rousset, *les Volontaires*, ecc., 189. Lettera al ministro della guerra, datata da Dunkerque, 29 aprile 1793. — Archivi nazionali, BB, 16 703. Guardia nazionale parigina, stato maggiore generale, ordine del giorno, lettera del cittadino Férat, comandante d'Ostenda, al ministro della guerra, 19 marzo 1793: "Dac" chè i gendarmi sono con noi a Ostenda, ogni giorno c'è tumulto; " essi attaccano gli ufficiali e i volontari, si permettono di strappar " loro le spalline, non parlano che di tagliare, di falciare, e di" cono *ch'essi non conoscono nessun superiore, che sono all'egua*" *glianza*, e che vogliono agire a loro talento. Tutti coloro ai " quali dò ordine per farli arrestare sono minacciati e inseguiti " a colpi di sciabola e con la pistola in mano ".

4) C. Rousset, *les Volontaires*, 45. Lettera del generale di Wimpffen, 30 dic. 1791. — *Souvenirs* del generale di Pelleport, 7 e 8

per conservare la sua popolarità, il nuovo ufficiale va a bere all'osteria co' suoi uomini[1]), ed è obbligato a mostrarsi più giacobino di loro stessi; donde segue che, non contento di tollerare i loro eccessi, li provoca. — Gli è per ciò che fin dal mese di marzo 1792, ed anche prima[2]), si vedono i volontari comportarsi in Francia come in un paese conquistato. Talvolta operano delle visite domiciliari e rompono tutto nelle case dei privati visitati; tal altra fanno ribattezzare dei bimbi dal curato conformista e sparano sul padre ortodosso. Qui, di loro testa, fanno degli arresti; là, si uniscono ai sediziosi che sottraggono dei battelli di grano. Altrove, costringono la municipalità a tassare il pane; più lungi, incendiano o saccheggiano dei castelli, e, se il sindaco li avverte che il castello appartiene presentemente, non a un emigrato, ma alla nazione, essi gli rispondono «con degli spintoni» minacciandolo di tagliargli il collo[3]). — All'avvicinarsi del 10 agosto, il fantasma d'autorità, che talvolta incuteva ancora ad essi un po' di rispetto,

[1]) C. Rousset, *les Volontaires*, 45. Rapporto del generale di Wimpffen, 20 gennaio 1792. — *Ib.*, 103. Lettera del generale di Biron, 23 agosto 1792.

[2]) C. Rousset, *les Volontaires*, 47, 48. — Archivi nazionali, F7, 5249. Processo verbale della municipalità di Saint-Maxence, 21 gennaio 1792. — F7, 3275. Processo verbale della municipalità di Châtellerault, 27 dicembre 1791. — F7, 3285 e 3286. Lettera del direttorio del dipartimento dell'Aisne, 9 e 10 marzo 1792. — F7, 3213. Lettera di Servan, ministro della guerra, a Roland, 12 giugno 1792: " Io ricevo, come voi ed il ministro di giustizia, " lagnanze molto frequenti contro i volontari nazionali. Essi gior" nalmente vanno ad eccessi riprovevolissimi nei luoghi ove sono " acquartierati o dove passano per recarsi alla loro destinazione ". — *Ib.*, lettera di Duranthon, ministro di giustizia, 5 maggio: " Questi fatti si ripetono, con circostanze più o meno aggravanti, " in tutti i dipartimenti ".

[3]) Archivi nazionali, F7, 3193. Processo verbale dei commissari del dipartimento dell'Aveyron, 4 aprile 1792: " Fra i sac" cheggiatori e gli incendiari dei castelli di Privezac, Vaureilles, " Péchins e altre case minacciate, vi erano parecchie reclute che " avevano già preso la via di Rodez per recarsi ai loro rispet" tivi reggimenti ". Del castello di Privezac non resta che un mucchio di rovine; le case del villaggio " rigurgitano di oggetti saccheggiati ", e gli abitanti si sono spartito il bestiame del pro-

svanisce del tutto, e «non badano più che tanto a massacrare» chi loro spiace [1]). Esasperati per i pericoli che stanno per correre alla frontiera, cominciano la guerra fin dall'interno; intanto per precauzione, essi spacciano strada facendo gli aristocratici probabili, e contro gli ufficiali, i nobili, i preti che incontrano per via, fanno peggio che i loro alleati del club. Perchè, da una parte, essendo di passaggio, essi sono ancor più certi dell'impunità che gli assassini sedentari; otto giorni dopo, sperduti nell'esercito, non si andrà a cercarli al campo; essi possono uccidere con sicurezza completa. E d'altra parte, stranieri, nuovi venuti, incapaci di fare, come la gente del paese, delle parzialità, essi, su un nome, un costume, una qualifica, una voce di caffè, un'apparenza, per quanto inoffensivo e venerabile sia l'uomo, lo uccidono, non perchè lo conoscono, ma perchè non lo conoscono.

prietario. — Conte di Seilhac, *Scènes et portraits de la Révolution dans le bas Limousin,* 305. Saccheggio dei castelli di Saint-Jéal e di Seilhac, il 12 aprile 1792, per opera del 3.° battaglione della Corrèze, comandato da Bellegarde, antico domestico del castello.

[1]) Archivi nazionali, F7, 3270. Deliberazione del consiglio generale del comune di Roye, 8 ottobre 1792 (passaggio di due divisioni di gendarmeria parigine): " Gli abitanti e gli ufficiali " municipali sono stati successivamente lo zimbello della loro in- " solenza e della loro brutalità, continuamente minacciati, in caso " di rifiuto, di vedersi tagliare la testa, e vedendo i suddetti gen- " darmi, specialmente i cannonieri, sempre minacciosi e con le " sciabole sguainate in mano. Il cittadino sindaco sopra tutti è " stato tribolato dai sunnominati cannonieri.... facendolo ballare " sulla piazza d'Armi, dov'essi si sono recati con dei violini e " dove sono rimasti sino alla mezzanotte, stringendolo e spin- " gendolo rozzamente nelle loro file, trattandolo da aristocratico, " facendogli mettere il berretto rosso, minacciando continuamente " di tagliare la testa a lui ed a tutti gli aristocratici della città, " minaccia che giuravano d'effettuare all'indomani, dichiarando " apertamente, specialmente due o tre di loro, ch'essi erano di " quelli che avevano massacrato i prigionieri di Parigi nella gior- " nata del 2 settembre, e che a loro nulla importava di mas- " sacrare ".

VI.

Un giro di Francia nel gabinetto del ministro dell'interno. – Da Carcassonne a Bordeaux. – Da Bordeaux a Caen. – Il Nord e l'Est. – Da Châlons-sur-Marne a Lione. – La Contea e la Provenza. – Tono e risposte degli amministratori giacobini. – Programma del partito.

Entriamo nel gabinetto di Roland, ministro dell'interno, quindici giorni dopo l'apertura della Convenzione, e supponiamo che una sera egli abbia voluto contemplare, nello scorcio d'un quadro, lo stato del paese ch'egli amministra. I suoi impiegati hanno deposto sul tavolo la corrispondenza delle dieci ultime settimane, disposta con ordine, in margine egli trova il sunto delle sue proprie risposte: sotto a' suoi occhi c'è una carta di Francia, e, partendo dal Mezzodì, egli segue col dito la strada maestra ordinaria. A ciascuna tappa, egli sfoglia l'incartamento corrispondente, e trascurando innumerevoli violenze, rileva soltanto le grandi spedizioni rivoluzionarie [1]). Madama Roland, io immagino, lavora con lui, e i due sposi, soli sotto la lampada, riflettono vedendo all'opera la bestia feroce ch'essi hanno lasciata correre, sì in provincia che a Parigi.

Essi gettano dapprima gli occhi verso l'estremità meridiónale della Francia. Là [2]), sul canale dei Due-Mari, a Carcassonne, la plebaglia si è impossessata di tre battelli di grani, esige dei viveri, poi una diminuzione sul prezzo del frumento, poi i fucili ed i cannoni del magazzino di deposito, poi le teste degli amministratori: l'ispettore generale delle imposte è stato ferito a colpi di scure, e il procuratore-sindaco del dipartimento, Verdier, massacrato. — Il ministro segue con lo sguardo la strada da Carcassone a Bordeaux e,

[1]) Dei riassunti, per ordine di data o per ordine di luoghi, simili a quello che leggerete, si trovano talvolta con gl'incartamenti. Io qui non ho fatto che il lavoro di un segretario, conformandomi alle abitudini metodiche di Roland.

[2]) 17 agosto 1792 (*Moniteur,* XIII, 383. Rapporto di Emmery).

a destra come a sinistra, trova traccie di sangue. A Castres[1]), essendosi diffusa la voce che un negoziante di frumento cercava di far rialzare il prezzo dei grani, s'è formato un assembramento, e, per salvare il negoziante, lo hanno messo al corpo di guardia; ma i volontari hanno forzato la guardia e gettato l'uomo da una finestra del primo piano; poi lo hanno finito «a colpi di bastone e di pesi», trascinato nelle strade e lanciato nel fiume. — Il giorno prima, a Clairac[2]), il signor Lartigue-Langa, prete non giurato, inseguito per le strade da un drappello d'uomini e di donne che volevano spogliarlo della sua sottana e farlo girare su di un asino, si è rifugiato a grandi stenti nella sua casa di campagna; ma sono andati a prendervelo, lo hanno ricondotto sulla piazza della Promenade e l'hanno ucciso. Alcuni coraggiosi che s'interponevano sono stati tacciati «d'incivismo» e caricati di bastonate. Nessuna repressione possibile; il dipartimento informa il ministro «che in questo momento sarebbe impolitico dar seguito all'affare». Roland sa ciò per esperienza, e le lettere che ha tra le mani gli mostrano che, laggiù come a Parigi, l'assassinio genera l'assassinio: un gentiluomo, il signor d'Alespée, è stato assassinato a Nérac. «Tutti i cittadini un po' ragguardevoli gli han«no fatto un baluardo dei loro corpi»; ma la canaglia ha prevalso, e gli assassini, «per la loro oscurità» sfuggono alle ricerche. — Il dito del ministro si ferma su Bordeaux: ivi le feste della Federazione sono state segnalate da un triplice assassinio[3]). Per lasciar passare quel momento pericoloso, il signor di Langoiran, vicario generale dell'arcivescovado, si era ritirato ad una mezza lega, nel villaggio di Caudéran, presso un prete ottuagenario, che, come lui, non si era mai mischiato degli affari pubblici. Il 15 luglio, le guardie nazionali del villaggio, riscaldate dalle declamazioni della vigilia, sono venute a prenderli entram-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3271. Lettera degli amministratori del Tarn, 21 luglio.

[2]) Archivi nazionali, F7, 3234. Rapporto degli ufficiali municipali di Clairac, 20 luglio. — Lettera del procuratore-sindaco di Lot-et-Garonne, 16 settembre.

[3]) *Mercure de France*, n.° del 28 luglio. Lettere da Bordeaux.

bi a domicilio, e con essi, per giunta, un terzo prete del vicinato. Nessun pretesto contro di essi: nè gli ufficiali municipali nè il giudice di pace, davanti ai quali sono condotti, possono esimersi dal dichiararli innocenti. In ultima istanza, sono condotti a Bordeaux davanti al direttorio del dipartimento. Ma il giorno declina, e la folla ammutinata perde la pazienza; essa si getta su di loro. L'ottuagenario «riceve tante ba«stonate ch'è impossibile se ne possa riavere»; l'abbate del Puy è ammazzato e trascinato con una corda che gli attaccano al piede; la testa del signor Langoiran è tagliata, la portano in giro su una picca, la portano a casa sua, la presentano alla sua domestica dicendole «che il suo padrone non verrà a cena». Il passio dei tre preti è durato dalle cinque del mattino alle sette di sera, e la municipalità era preavvisata: ma essa non poteva scomodarsi per soccorrerli; le sue occupazioni erano troppo gravi: essa piantava un albero della Libertà.

Strada da Bordeaux a Caen. — Il dito del ministro risale verso il nord, e trova Limoges. Colà, l'indomani della Federazione è stato celebrato come a Bordeaux[1]). Un prete non giurato, l'abate Chabrol, assalito da una banda d'uomini e di donne, dapprima è stato condotto al corpo di guardia, poi nella casa del giudice di pace; si è spiccato contro di lui, per la sua salvezza, un mandato d'arresto e lo si è fatto custodire a vista da quattro cacciatori in una camera. Ma nulla di tutto ciò è bastato alla plebaglia. Invano gli ufficiali municipali l'hanno supplicata; invano i gendarmi si sono messi fra lei ed il prigioniero: essa li ha scompigliati e dispersi. Frattanto i vetri della casa volavano in frantumi sotto i sassi e la porta si scuoteva sotto i colpi di scure; una trentina di forsennati hanno scalato le finestre e buttato giù il prete come un pacco. A cento passi di distanza, «sovraccaricato di colpi di bastone e d'altri istrumenti», egli ha rèso l'ultimo respiro, con la testa «schiacciata» da venti colpi mortali. — Più in su, verso Orléans, Roland

[1]) Archivi nazionali, F7, 3275. Lettera degli amministratori dell'Alta-Vienna, 28 luglio (con processi verbali).

legge nell'incartamento del Loiret i dispacci seguenti [1]): «L'anarchia è al suo colmo, scrive un distretto «al direttorio del dipartimento; non si conosce più «nessuna autorità; le amministrazioni del distretto e «le municipalità sono avvilite e senza forza per farsi «rispettare.... Non si minaccia più che di uccidere, «che di schiacciare le case, abbandonarle al saccheg- «gio; si progetta d'atterrare tutti i castelli. Già la «municipalità d'Achères, con molti abitanti, s'è tra- «sportata ad Oison e a Chaussy dove tutto è stato «spezzato, infranto, asportato. Il 16 settembre, sei «privati armati sono andati dal signor di Vaudeuil e «si sono fatti dare una somma di 300 lire per ammende «ch'essi hanno preteso d'aver già pagate. Noi siamo «stati avvertiti che devono andare oggi per lo stesso «scopo dal signor Dedeley, ad Achères. Il signor de «Lory è minacciato della stessa cosa.... Finalmente, «tutta codesta gente dice che non vogliono più nè am- «ministrazioni nè tribunali di sorta, ch'essi hanno la «legge e la faranno eseguire. Nell'estremo in cui ci «siamo trovati, noi abbiamo preso il solo partito con- «veniente, quello di soffrire in silenzio tutti gli insulti di «cui siamo stati oggetto. Non abbiamo ricorso a voi; «perchè abbiamo sentito quanto voi pure eravate im- «barazzati». — Effettivamente, nel capoluogo, essendo stata disarmata la miglior parte della guardia nazionale, non ci sono più forze contro la sommossa. Per conseguenza, alla stessa data [2]), la plebaglia ingrossata dall'affluire dei «forastieri» e dei nomadi ordinari, impicca un commissario di grani, pianta la sua testa in cima ad una picca, trascina il suo cadavere nelle strade, saccheggia cinque case e brucia i mobili di un ufficiale municipale davanti alla sua propria porta. Dopo di ciò, la municipalità obbediente rilascia i facinorosi arrestati e abbassa d'un sesto il prezzo del pane. — Al di sopra della Loira, i dispacci

[1]) Archivi nazionali, F7, 3223. Lettera del direttorio del distretto di Neuville agli amministratori del dipartimento, 18 settembre.

[2]) Archivi nazionali, F7, 3223. Rapporto degli amministratori del dipartimento e del consiglio generale del comune d'Orléans, 16 e 17 settembre. (Il disarmo era stato eseguito in virtù dei decreti del 26 agosto e del 2 settembre).

dell'Orne e del Calvados completano il quadro. «Il «nostro distretto, scrive un luogotenente di gendar-«meria [1]), è in preda a tutti i brigantaggi.... Una tren-«tina di mascalzoni hanno saccheggiato il castello di «Dompierre. Ad ogni istante «ci càpitano delle requi-«sizioni» alle quali non possiamo soddisfare, perchè «da tutte le parti è un reclamo generale». I dettagli sono strani, e qui, per quanto il ministro sia abituato ai misfatti popolari, non può trattenersi dal notare un'estorsione di genere nuovo. «Gli abitanti dei villaggi [2]) «si riuniscono, si recano nei diversi castelli, s'impa-«droniscono delle mogli e dei figli dei proprietari e «li tengono come garanzia delle promesse che co-«stringono questi ultimi a firmare del rimborso, non «solo dei diritti feudali, ma anche delle spese alle «quali questi diritti possono aver dato luogo», dapprima, sotto il proprietario attuale, poi sotto i suoi predecessori; intanto essi si insediano presso di lui, si fanno pagare delle vacazioni, devastano i suoi fabbricati o vendono i suoi mobili. — Tutto ciò con l'accompagnamento degli assassinii soliti. Una lettera del direttorio dell'Orne annuncia al ministro [3]) «che un «già nobile è stato ucciso nel cantone di Sep, un «ex curato nella città di Bellême, un prete non giurato «nel cantone di Putanges, un ex cappuccino sul ter-«ritorio di Alençon». Il giorno stesso, a Caen, il procuratore-sindaco del Calvados, il signor Bayeux, uomo d'alto merito, imprigionato dai Giacobini del luogo, è stato ucciso nella strada a colpi di fucile e di baionetta, nel momento in cui un decreto dell'Assemblea nazionale proclamava la sua innocenza e ordinava la sua scarcerazione [4]).

[1]) Archivi nazionali, F7, 3249. Lettera del luogotenente di gendarmeria di Domfront, 23 settembre (col processo verbale del 19 settembre).

[2]) Archivi nazionali, F7, 3249. Minuta della lettera di Roland, 4 ottobre, e diverse altre. — Lettera degli ufficiali municipali di Ray, 24 settembre. — Lettera di Desdouits, proprietario, 30 settembre. — Lettera del consiglio permanente dell'Aigle, 1.° ottobre, ecc.

[3]) Archivi nazionali. Lettera degli amministratori dell'Orne, 7 settembre.

[4]) Mortimer-Ternaux, III, 337 (6 settembre).

Strada dell'Est. — A Rouen, davanti al Palazzo di Città, la guardia nazionale, lapidata per più di un'ora, ha finito con lo sparare ed uccidere quattro uomini: in tutti i luoghi, nel dipartimento, vi sono delle violenze a proposito dei grani; il frumento è tassato o portato via a forza [1]). Ma Roland deve limitarsi, egli non può notare che le sommosse politiche. Anzi è costretto ad affrettarsi; perchè, su tutto questo percorso, gli assassinii abbondano: fra l'effervescenza della capitale e l'effervescenza dell'esercito [2]), ciascuno dei dipartimenti che confinano con Parigi o che costeggiano la frontiera fornisce il suo contingente d'assassinii. Ce ne sono a Gisors nell'Eure, a Chantilly e a Clermont nell'Oise, a Saint-Amand nel Passo di Calais, a Cambrai nel Nord, a Rethel e a Charleville nelle Ardenne, a Reims e a Châlons nella Marna, a Troyes nell'Aube, a Meaux nella Seine-et-Marne, a Versailles nella Seine-et-Oise [3]). — Roland, m'immagino, non apre quest'ultimo incartamento: egli sa troppo bene come sono periti il signor di Brissac, il signor di Lessart, e gli altri sessantatrè prigio-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3265. Lettera del luogotenente generale di gendarmeria, 30 agosto. — Processo verbale della municipalità di Rouen su l'insurrezione del 29 agosto. — Lettera degli amministratori del dipartimento, 18 settembre. — Lettera di David, coltivatore e amministratore del dipartimento, 11 ottobre. — Lettera degli amministratori del dipartimento, 13 ottobre, ecc.

[2]) Albert Babeau, *Lettres d'un député de la municipalité de Troyes à l'armée de Dumouriez*, 8. Sainte-Menehould, 7 settembre 1792: " Le nostre truppe si struggono di misurarsi col nemico. Il massacro che si annunzia essere stato fatto a Parigi non li scoraggia: al contrario, essi sono lieti di essere sbarazzati nell'interno delle persone sospette „.

[3]) Moore, I, 338 (4 settembre). A Clermont, assassinio di un negoziante di pesce, ucciso per parolacce dai volontari bretoni. — *Ib.*, 401 (7 settembre), assassinio del figlio del mastro di posta a Saint-Amand, sospettato d'intendersi col nemico. — Archivi nazionali F7, 3249. Lettera degli amministratori del distretto di Senlis, 31 ottobre. (Il 15 agosto, a Chantilly, assassinio del signor Pigeau in mezzo a milleduecento persone). — C. Rousset, *les Volontaires*, 84. (Il 21 settembre, a Châlons-sur-Marne, assassinio del luogotenente colonnello Imonnier). — Mortimer-Ternaux, IV, 172. (Assassinio di quattro disertori prussiani a Rethel, il 5 ottobre, per opera dei volontari parigini).

nieri massacrati a Versailles; è lui che ne ha dato commissione di sua mano a Fournier, l'assassino in capo; in questo stesso momento, egli è costretto di corrispondere con questo brigante, di rilasciargli dei certificati «di zelo e di patriottismo», di accordargli, in giunta ai suoi furti, 30 000 lire per le spese della operazione [1]). — Ma fra gli altri dispacci, ce n'è di quelli ch'egli non può esimersi dal leggere se vuol sapere a che si riduce la sua autorità, in quale disprezzo è caduta ogni autorità, come la plebe civile o militare esercita il suo impero, con quale prontezza essa tronca le vite più illustri e più utili, specialmente quelle degli uomini che hanno comandato o che comandano, e il ministro dice forse fra sè che verrà la sua volta.

Filantropo fin dalla sua giovinezza, liberale fin dal suo ingresso alla Costituente, presidente eletto del dipartimento di Parigi, uno dei patriotti più perseveranti, più generosi e più rispettati della prima e dell'ultima ora, chi meritava meglio d'essere risparmiato che il signor de la Rochefoucauld? Arrestato a Gisors per ordine della Comune di Parigi, egli usciva dall'albergo, a piedi, condotto dal commissario parigino, circondato dal consiglio municipale, scortato da dodici gendarmi e da cento guardie nazionali; dietro a lui, sua madre, in età di ottant'anni, sua moglie, seguivano in carrozza; non si poteva temere che egli fuggisse. Ma contro un sospetto la morte è una precauzione più sicura che la prigione, e 300 volontari dell'Orne e della Sarthe, che sono di passaggio a Gisors, si adunano gridando: «Noi avremo la sua te-«sta; nulla ce lo può impedire». Una sassata colpisce il signor de la Rochefoucauld alla tempia, egli vien meno; la sua scorta è sbaragliata, lo finiscono a colpi di sciabola e di bastone, e il consiglio municipale ha appena il tempo di «far fuggire la carrozza che rinchiude le donne» [2]). — Epperò, nelle

[1]) MORTIMER-TERNAUX, III, 378, 594 e seguenti.

[2]) LACRETELLE, *Dix années d'épreuves*, 58. Descrizione di Liancourt. — Archivi nazionali, F7, 3249. Lettera degli amministratori dell'Eure, 11 settembre (col processo verbale della municipalità di Gisors, del 4 settembre). — MORTIMER-TERNAUX, III, 550.

mani dei volontari, la giustizia nazionale ha delle asprezze, delle intemperanze o degli artifici di cui è prudente non aspettare l'effetto. Per esempio, a Cambrai [1]), una divisione di gendarmeria a piedi, che ha lasciata la città, s'accorge che ha dimenticato «di purgare la prigione»; essa ritorna su' suoi passi, prende il portiere, lo conduce al Palazzo di Città, si fa leggere il registro dei carcerati, libera i detenuti i cui delitti le sembrano perdonabili, e fa rilasciar loro dei passaporti; in compenso, massacra un antico procuratore del re sul quale furono trovati degl'indirizzi affetti «di principii aristocratici», poi un luogotenente-colonnello poco popolare e un capitano sospetto. — Per quanto lieve e mal fondato sia il sospetto, guai per l'ufficiale sul quale esso cade. A Charleville [2]), due carri d'armi essendo passati da una porta invece che da un'altra per evitare una cattiva strada, il signor Juchereau, ispettore della manifattura e comandante della piazza, è dichiarato traditore dai volontari e dalla plebaglia, strappato dalle braccia degli ufficiali municipali, ammazzato a colpi di calcio di fucile, calpestato, crivellato di ferite. La sua testa, infilzata su di una baionetta, è portata in giro a Charleville, poi a Mézières, e gettata nel fiume che separa le due città. Rimane il corpo che la municipalità ordina di seppellire; ma esso è indegno di sepoltura; gli assassini se ne impadroniscono e lo lanciano nell'acqua perchè se ne vada a raggiungere la sua testa. Pertanto la vita degli ufficiali municipali è at-

[1]) Archivi nazionali, F7, 4394. Lettera di Roland alla Convenzione, 31 ottobre (con la copia delle pezze mandate dal dipartimento del Nord sugli avvenimenti dei 10 e 11 ottobre).

[2]) Archivi nazionali, F7, 3191. Processo verbale della municipalità di Charleville, 4 settembre, e lettera della medesima, 6 settembre. — *Moniteur*, XIII, 742, n.° del 21 settembre 1792. Lettera del 17 settembre sui volontari parigini dell'esercito del maresciallo Lückner: " Parecchie teste sono state minacciate ancor ieri sera " dai volontari parigini, fra le altre quella del maresciallo e de' " suoi aiutanti di campo. Egli ha minacciato alcuni fuggiaschi di " rimandarli al loro reggimento. Tosto essi hanno gridato che " non erano più sotto l'antico regime, che non si poteva trattare " così dei fratelli, che bisognava arrestare il generale. Parecchi " tenevano già la briglia del cavallo ".

taccata a un filo; uno d'essi è stato preso pel collo, un altro gettato giù dal suo seggio, minacciato della lanterna, preso di mira, caricato di calci; il giorno seguente si ventila il progetto «di tagliare loro la «testa e di saccheggiare le loro case».

Infatti, chiunque dispone delle vite dispone pure dei beni, e Roland non ha che da sfogliare due o tre rapporti per vedere come, sotto la coperta del patriottismo, le cupidigie brutali si soddisfano. A Coucy, nell'Aisne [1]), i contadini di diciassette parrocchie, radunati per fornire il loro contingente militare, si sono avventati, con grandi clamori, sulle due case del signor Desfossez, antico deputato della nobiltà alla Costituente; erano le due case più belle della città: una era stata abitata da Enrico IV. Degli ufficiali municipali che vogliono intervenire corrono rischio d'essere fatti a pezzi, tutta la municipalità se ne fugge. Il signor Desfossez, con le sue due figlie, riesce a nascondersi in un angolo oscuro di una casa vicina, poi in un piccolo stanzino prestato da un giardiniere umano; finalmente, a grande stento, egli raggiunge Soisson. Delle sue due case «non restano più che i «muri. Finestre, vetri, porte, riquadri, tutto è stato «fracassato»; 20 000 lire d'assegnati in portafoglio sono stati stracciati o rubati; i titoli di proprietà sono scomparsi; si calcola il danno a 200 000 franchi. Il saccheggio è durato dalle sette del mattino alle sette della sera, e, come sempre, è finito con una baldoria: discesi nelle cantine, i saccheggiatori vi hanno bevuto «due barili di vino e due botti d'acquavite; trenta «o quaranta vi sono rimasti morti ubbriachi, e si durò «fatica a trarneli fuori». Nessuna citazione o inchiesta; il nuovo sindaco, che, in capo a un mese, si decide a denunciare il fatto, prega il ministro di tacere il suo nome; perchè, dice egli, «nel consiglio «generale del comune, gli agitatori hanno provocato «delle minaccie e dei progetti orribili contro chiun«que sarà scoperto d'avervi scritto» [2]). — Tale è

[1]) **Archivi nazionali, F7, 3185. Pezze relative all'affare del signor Desfossez. (Il saccheggio è del 4 settembre).**

[2]) **Archivi nazionali, F7, 3185. Lettera di Goulard, sindaco di Coucy, 4 ottobre. — Lettera d'Osselin, notaio, 17 novembre:**

la minaccia continua, sotto la quale vivono i gentiluomini, perfin quando sono anziani nel servizio della libertà, e Roland trova in testa degl'incartamenti le lettere disperate, dirette e personali con le quali essi si rivolgono a lui in ultima istanza. — Sul principio del 1789, il signor di Gouy d'Arsy[1]) ha per primo rivendicato in iscritto i diritti del popolo; deputato della nobiltà alla Costituente, egli è il primo che si sia ravvicinato al terzo stato; quando la minoranza liberale della nobiltà è andata a sedersi nella sala dei comuni, egli vi sedeva già da otto giorni, e, durante trenta mesi, egli ha seduto «invariabilmente alla sinistra». Maresciallo di campo all'anzianità e incaricato sotto la Legislativa di debellare i 6000 insorti di Noyon, «egli ha tenuto dieci giorni, nella sua «tasca, gli ordini rigorosi di cui era latore», si è lasciato insultare, ha arrischiata la sua vita «per ri«sparmiare quella de' suoi concittadini traviati, ha «avuto la fortuna di non versare una goccia di sangue». Affranto da tanti lavori e sforzi, quasi morente, mandato in campagna dai medici, «egli ha impiegato tutte «le sue rendite a sollevare la miseria», ha piantato per primo in casa sua l'albero della Libertà, ha speso del suo per il vestiario e l'armamento dei volontari, «ha versato, a titolo d'imposta, il terzo anzichè il «quinto del suo reddito». I suoi figli vivono con lui in quel possedimento che appartiene alla sua famiglia da quattro secoli, e i contadini del luogo lo chiamano «il loro padre». Nulla di più pacifico, anzi di più meritorio che tutta la sua condotta. Ma, essendo no-

" Si minaccia d'incendiare le due fattorie che rimangono al si-" gnor Desfossez „. — Lettera del signor Desfossez, 28 gennaio 1793. Egli dichiara di non aver dato querela; se qualcuno l'ha fatto per lui, egli ne è spiacentissimo. " Questa querela può met-" termi nel più grande pericolo, secondo la conoscenza che ho " dello spirito pubblico della città di Coucy e la maniera con la " quale i colpevoli hanno lavorato e lavoreranno lo spirito dei " diciassette comuni che hanno preso parte alla devastazione. „

[1]) Archivi nazionali, F7, 3249. Lettera del signor di Gouy a Roland, 21 settembre. (Bellissima lettera che bisognerebbe riportare tutta intiera per mostrare il carattere del gentiluomo del 1789. Molto cuore e molte illusioni, un po' troppe frasi). La prima visita è del 4 settembre, la seconda del 13 settembre.

bile, egli è sospetto, e un delegato della Comune di Parigi l'ha denunciato a Compiègne come detentore di due cannoni e di 550 fucili. Tosto visita domiciliare: 800 uomini, fanteria, cavalleria, giungono in ordine di battaglia al castello d'Arsy. Egli va loro incontro, presenta le sue chiavi. Dopo sei ore di perquisizione, si trovano dodici fucili da caccia e tredici cattive pistole, di cui egli ha già fatto dichiarazione. Delusi, i visitatori rumoreggiano, spezzano, mangiano, bevono e fanno un danno di 2000 scudi [1]; però, dietro istanza dei loro capi, finiscono con l'andarsene. Ma il signor di Gouy ha 60 000 lire di rendita; sarebbe tanto di guadagnato per la nazione s'egli emigrasse; bisogna costringervelo espellendolo, e d'altronde, durante l'espulsione, si riempiranno le mani. Per otto giorni di seguito, si ragiona di ciò nel club di Compiègne, nelle osterie, in caserma, e, il nono giorno, 150 volontari escono dalla città in pieno meriggio, dicendo che vanno ad uccidere il signor di Gouy e tutti i suoi. Avvertito, egli si allontana con la sua famiglia, lasciando tutte le porte aperte. Saccheggio generale per cinque ore; essi bevono i vini prelibati, rubano l'argenteria, pretendono dei cavalli per trasportare il loro bottino, e promettono di ritornare ben presto per avere la testa del proprietario. — Infatti, l'indomani mattina alle quattro, nuova invasione, nuovo saccheggio, definitivo questa volta; attraverso alle fucilate, i domestici fuggono, e il signor di Gouy, dietro richiesta del villaggio di cui si devastano le vigne, è costretto ad abbandonare il paese [2]). — Inutile andare a fondo dell'incartamento. Presso il signor

[1]) La maggior parte delle visite domiciliari si risolvono in danni simili. Per esempio (Archivi nazionali, F7, 3265. Lettera degli amministratori della Senna Inferiore, 18 settembre 1792), visita del castello di Catteville, 7 settembre, per parte della guardia nazionale dei dintorni. “La guardia nazionale s'ubbriaca, rompe “tutti i mobili, fa delle scariche replicate nei vetri e negli spec- “chi, e il castello è in una completa rovina.„ Degli ufficiali municipali, che vogliono interporsi, arrischiano d'essere uccisi.

[2]) La lettera termina così: “No, io non abbandonerò mai il suolo francese„. — Ghigliottinato a Parigi, il 5 termidoro anno II, come complice della pretesa cospirazione delle prigioni.

di Saint-Maurice a Houdainville, presso il duca di Bourbon a Nointel, presso il principe di Condé a Chantilly, presso il signor di Fitz-James e altrove, un certo Gauthier, «comandante di distaccamento di Pa«rigi in perquisizione e incaricato dei poteri del co«mitato di sorveglianza», opera il suo giro patriottico, e Roland sa anticipatamente in che consiste: è una dragonata in regola presso tutti i nobili assenti o presenti [1]).

Pure vi è una selvaggina di predilezione, il clero, ancor più inseguito che i nobili, e Roland, incaricato di provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico, si domanda come potrà proteggere la libertà e la vita dei preti inoffensivi che gli sono raccomandati dalla legge. — A Troyes, presso il signor Fardeau, antico curato non conformista, si è scoperto un altare guernito de' suoi vasi sacri, e il signor Fardeau, arrestato, ha rifiutato di prestare il giuramento civico; strappato di prigione e ingiuntogli di gridare Viva la nazione! egli ha rifiutato ancora. Dopo di ciò, un volontario, presa in prestito una scure da un panettiere, gli ha tagliata la testa, e quella testa, lavata nel fiume, è stata portata al Palazzo di Città [2]). — A Meaux, una brigata di gendarmeria parigina ha sgozzato sette preti, e, per soprassello, sei detenuti di diritto comune [3]). — A Reims, i volontari parigini hanno spacciato dapprima il direttore della posta e

1) Archivi nazionali, F 7, 3265. Lettere degli amministratori dell'Oise, 12 e 15 settembre. — Lettera del procuratore-sindaco del dipartimento, 23 settembre. — Lettera degli amministratori dell'Oise, 20 settembre (su Chantilly): "Le ricchezze immense di "questo luogo sono in balìa del saccheggio ". — Nella foresta di Hez e nel parco del signor de Fitz-James, diventati proprietà nazionali "i più begli alberi sono segati sul posto, trasportati, "venduti pubblicamente ". — F 7, 3268. Lettera del direttore dei demanii nazionali di Rambouillet, 31 ottobre. Devastazione dei boschi "perdita di più di 100'000 scudi dopo il 10 agosto ". — "Gli agitatori che predicano la libertà ai cittadini delle cam"pagne sono quelli stessi che cagionano i disordini di cui tutto "il paese è minacciato. Sono essi che provocano tutte le do"mande di divisione che sono fatte con minacce.

2) Albert Babeau, I, 504 (20 agosto).

3) Mortimer-Ternaux, III, 322 (4 settembre).

il suo impiegato, entrambi sospetti perchè hanno veduto uscire dal loro camino un fumo di carte bruciate, poi il signor di Montrosier, vecchio ufficiale dimissionario: è questa la loro apertura di caccia. Indi a colpi di picca e di sciabola, essi si lanciano su due canonici che i loro battitori hanno ricondotti dalla campagna, poi su due altri preti, poi sull'ex curato di Saint-Jean, poi sul vecchio curato di Rilly; i cadaveri vengono fatti a pezzi, portati a brani in giro per la città, arsi in un braciere; uno dei preti feriti, l'abbate Alexandre, vi è gettato ancor vivo [1]). — Roland riconosce i settembristi che, mostrando le loro picche ancor insanguinate, sono venuti nel suo proprio palazzo a reclamare il loro salario; là dove la banda passa, essa annuncia «in nome del popolo» che ha «pieni poteri per propagare su tutta la sua strada «l'esempio della capitale». Ora 40 000 preti non giurati sono, per il decreto del 26 agosto, condannati a lasciare il loro dipartimento entro otto giorni e la Francia entro quindici giorni. Saranno lasciati partire? Ve n'ha 8000 a Rouen che noleggiano delle barche per obbedire al decreto, e la plebaglia ammutinata dalle due parti della Senna trattiene i loro navigli. Roland vede dai dispacci che a Rouen e altrove essi si presentano in folla alle municipalità per ottenere dei passaporti [2]), ma che spesso sono ad essi rifiutati; peggio ancora; a Troyes, a Meaux, a Lione, a Dôle e in molte altre città, fanno come a Parigi, li internano o li imprigionano, almeno provvisoriamente «per paura ch'essi vadano a riunirsi sotto «l'aquila germanica»; di modo che, diventati ribelli loro malgrado e dichiarati traditori, rimangono rinchiusi sotto il coltello. Siccome l'esportazione del numerario è proibita, quelli che si sono procurato dei

1) Mortimer-Ternaux, III, 325. — Archivi nazionali, F7, 3239. Processo verbale della municipalità di Reims, del 3 al 6 settembre.

2) Archivi nazionali, F7, 4394. Corrispondenza dei ministri nel 1792 e 1793. (Stati presentati da Roland alla Convenzione da parte di diversi distretti e contenenti la lista nominativa dei preti che domandano dei passaporti per l'estero, dei preti che sono partiti senza passaporti, e dei preti infermi o sessagenari internati nel capoluogo del dipartimento).

salvacondotti vengono derubati di tutto il loro denaro alla frontiera, e gli altri, che fuggono checchè avvenga, inseguiti come cinghiali, o presi di mira come lepri, devono scappare, come il vescovo di Barral, attraverso le baionette, o, come l'abbate Guillon, attraverso le sciabole, quando non vengono uccisi, come l'abbate Pescheur, a fucilate [1]).

La notte s'avanza, gli incartamenti sono troppo numerosi e troppo grossi, Roland vede che, su ottantatrè, non potrà spogliarne che cinquanta: bisogna affrettarsi, e dall'Est i suoi occhi ridiscendono verso il Mezzodì. — Anche da questa parte vi sono degli strani spettacoli. Il 2 settembre, a Châlons-sur-Marne [2]), il signor Chanlaire, ottuagenario e sordo, col suo breviario sotto il braccio, ritornava dal Mail dove tutti i giorni andava a dire il suo ufficio. Dei volontari parigini, che lo incontrano, gli trovano l'aspetto di un religioso, e gli ordinano di gridare Viva la libertà! Egli, non potendo udire, non risponde. Essi lo prendono per le orecchie e, siccome non cammina abbastanza lesto, lo trascinano; le vecchie orecchie si spezzano, la vista del sangue li eccita, tagliano le orecchie e il naso, e giungono col povero uomo sanguinante davanti al Palazzo di Città. A quella vista, un notaio, uomo sensibile, che hanno messo là in sentinella, è preso d'orrore, fugge, e le altre guardie nazionali del posto di guardia si affrettano a chiudere il cancello. I Parigini, spingendo sempre il loro prigioniero, vanno al distretto, poi

1) Albert Babeau, I, 515-517. — Guillon de Montléon, I, 120. A Lione, dopo il 10 agosto, i preti non giurati si nascondevano: la municipalità offre loro dei passaporti; parecchi, che vanno a chiederne, sono incarcerati; altri ricevono un passaporto marcato d'un segno che li fa riconoscere e provoca contro di loro, sulla strada, il furore dei volontari. " La maggior parte dei soldati facevano risuonare l'aria delle grida: *A morte i re e i preti!* " — Sauzay, III, cap. IX e specialmente 193: " Il signor Pescheur andava di corsa lungo la strada da Belfort a Porentruy, quando un capitano dei volontari, che passava in carrozza sulla medesima strada con altri ufficiali, scorgendo il fuggiasco, chiese il suo fucile, prese di mira il signor Pescheur e lo uccise ".

2) *Histoire de Châlons-sur-Marne et de ses monuments,* di L. Barbat, 420, 425.

al dipartimento, «per denunciare gli aristocratici»; lungo il cammino, essi continuano a battere il vecchio, che cade; allora gli tagliano la testa, fanno a pezzi il corpo e portano intorno la testa in cima ad una picca. Intanto, nella medesima città ventidue gentiluomini, a Beaune quaranta preti e nobili, a Dijon ottantatrè capi di famiglia, incarcerati come sospetti senza interrogatorio nè prove e detenuti a loro spese durante due mesi sotto le picche, si domandano ogni mattina se la plebaglia e i volontari, che emettono delle grida di morte nelle strade, non li tratteranno come a Parigi[1]). — Un nulla basta per provocare l'assassinio. Il 19 agosto, a Auxerre, durante la sfilata della guardia nazionale, tre cittadini, dopo aver prestato il giuramento civico, «hanno abbandonato le loro file», e, siccome li richiamano «per fargliele raggiungere», uno di essi, per impazienza o cattivo umore, «fa un gesto indecente»; immediatamente, la plebaglia che si crede insultata, piomba

[1]) Archivi nazionali, F7, 3207. Lettere del direttorio della Côte-d'Or, 28 agosto e 26 settembre. — Indirizzo della municipalità di Beaune, 2 settembre. — Lettera del signor Jean Sallier, 9 ottobre: " Permettetemi, signore, di reclamare la vostra giustizia " e la vostra sollecitudine per mio fratello, per me e cinque domestici che, il 14 settembre scorso, dietro ordine della municipalità di Roche-en-Bressy, luogo di nostra residenza da tre " anni, siamo stati arrestati dalla guardia nazionale di Saulieu, " trasferiti dapprima nelle prigioni di questa città, poi, il 18, in " quelle di Semur, senza registrarvi i motivi della nostra detenzione, dove noi abbiamo invano reclamato con istanza la giustizia del direttorio del distretto; il quale, senza interrogarci " nè farci nulla conoscere, ci ha rimandati, il 25, con spese " enormi, a Dijon, dove il dipartimento ci ha fatto imprigionare, " sempre senza registrar nulla ". — Il direttorio del dipartimento scrive che " i comuni delle città e delle campagne arrestano le " persone che sono loro sospette, e, invece di sorvegliarle essi " stessi, le conducono al distretto ". — Questi imprigionamenti arbitrari si moltiplicano alla fine del 1792 e nei primi mesi del 1793. I commissari della Convenzione fanno arrestare a Sedan 55 persone in un giorno, a Nancy 104 in tre settimane, ad Arras più di 1000 in due mesi, nel Jura 4000 in due mesi. A Lons-le-Saulnier, tutti i nobili coi loro domestici, a Aix, tutti gli abitanti di un quartiere, senza eccezione, sono messi in prigione. (Sybel, II, 305).

su di loro, allontana la municipalità e la guardia nazionale, ne ferisce uno ed uccide gli altri due[1]). Quindici giorni dopo, nel medesimo luogo, dei giovani ecclesiastici sono massacrati, e, «il cadavere d'uno «di essi resta tre giorni su un letamaio, senza che «si permetta a' suoi parenti di seppellirlo». Quasi alla medesima data, in un villaggio di zoccolai a cinque leghe da Autun, quattro ecclesiastici muniti di passaporti, fra cui un vescovo ed i suoi due gran vicari, sono stati arrestati, poi frugati, poi derubati, poi assassinati dai contadini. — Al disotto d'Autun, specialmente nel distretto di Roanne, i terrazzani bruciano i catasti delle proprietà nazionali; i volontari ricattano i proprietari, gli uni e gli altri, insieme o separati, si abbandonano «a tutti gli eccessi e ad ogni sorta d'or«rori contro quelli ch'essi sospettano d'incivismo sotto «pretesto delle opinioni religiose»[2]). Per quanto lo spirito di Roland sia zeppo ed offuscato dalle generalità filosofiche, egli ha a lungo visitato in quel paese le manifatture; tutti i nomi dei luoghi gli sono familiari; questa volta gli oggetti e le forme si disegnano nella sua immaginazione arida, ed egli comincia a veder le cose attraverso le parole.

[1]) Archivi nazionali, F7, 3276. Lettere degli amministratori dell'Yonne, 20 e 21 agosto. — *Ib.*, F7, 3255. Lettera del commissario Bonnemant, 11 settembre. — MORTIMER-TERNAUX, III, 338. — LAVALETTE, *Mémoires*, I, 100.

[2]) Archivi nazionali, F7, 3255. Lettera degli amministratori del distretto di Roanne, 18 agosto. Quattordici volontari del cantone di Néronde si recano a Chenevoux, casa appartenente al signor Dulieu, che si presume emigrato. Essi pretendono dal custode del sequestro della casa 200 franchi sotto pena di morte, e questi li dà. — Lettera degli stessi, 11 settembre: "I mezzi di repres" sione diventano nulli tutti i giorni. I giudici di pace, ai quali "si denunciano i delitti, non osano processare e giudicare dei "cittadini che si fanno temere. I testimoni non osano deporre, "per paura d'essere maltrattati o saccheggiati dai malfattori". — Lettera degli stessi, 22 agosto. — Processo verbale della municipalità di Charlieu, 9 settembre, sulla distruzione dei registri del catasto. "Al che noi abbiamo loro significato che, non avendo "la forza in mano per opporci, poichè erano essi stessi la forza, "noi ci ritiravamo." — Lettera dell'ufficiale di gendarmeria, 9 settembre, ecc.

Il dito della signora Roland si posa su quel Lione ch'ella conosce tanto bene. Due anni prima, ella s'indignava contro «la quadrupla aristocrazia della «città, nobilucci, preti, grossi mercanti e avvocatuzzi, «insomma ciò che si chiamava i galantuomini nel-«l'insolenza dell'antico regime»[1]; ora, ella vi trova un'altra aristocrazia, quella del basso popolo. Sull'esempio di Parigi, i clubisti di Lione, condotti da Châlier, hanno preparato il massacro in grande di tutti i malevoli o sospetti; un altro caporione, Dodieu, ha steso la lista nominativa di duecento aristocratici da impiccare, e, il 9 settembre, le donne dalle picche, gli arrabbiati dei sobborghi, delle bande di «sconosciuti» raccolti dal club centrale[2]), intraprendono la pulizia delle prigioni. Se la carneficina non vi è così ampia come a Parigi, gli è che la guardia nazionale, più energica, interviene nel momento in cui, nella prigione di Roanne, un emissario parigino, Saint-Charles, tenendo la sua lista, rilevava già i nomi sul registro dei carcerati. Ma, in altri luoghi, essa è giunta troppo tardi. — Otto ufficiali di Royal-Pologne, di guarnigione ad Auch, alcuni con venti e trent'anni di servizio, erano stati costretti, per l'insubordinazione dei loro cavalieri, di dare le loro dimissioni; tuttavia, dietro domanda espressa del ministro della guerra, essi erano rimasti al loro posto per patriottismo e, in ventidue giorni di marce faticose, avevano condotto il loro reggimento da Auch a Lione. Tre giorni dopo il loro arrivo, presi di notte nei loro letti, condotti a Pierre-Encize, lapidati nel tragitto,

[1]) *Lettres autographes de Mme Roland,* pubblicate dalla signora Bancal des Issarts, 5 (2 giugno 1790).

[2]) Archivi nazionali, F7, 3245. — Lettera del sindaco e degli ufficiali municipali di Lione, 25 agosto. — Lettera del sostituto del procuratore della comune, 29 agosto. — Copia di una lettera di Dodieu, 27 agosto. (Roland risponde con orrore, e dice che bisogna procedere). — Processo verbale della giornata del 9 settembre, e lettera della municipalità, 11 settembre. — Memoria degli ufficiali di Royal-Pologne, 7 settembre. — Lettera del signor Perigny, suocero di uno degli ufficiali assassinati, 19 settembre. — MORTIMER-TERNAUX, III, 342. — GUILLON DE MONTLÉON, I, 124. — BALLEYDIER, *Histoire du peuple de Lyon,* 91.

tenuti in segreta, l'interrogatorio, ripetuto e prolungato, non ha messo in luce che i loro servigi e la loro innocenza. Sono essi che la plebe giacobina va a togliere di prigione; degli otto, ne sgozza sette nella strada, con essi quattro preti, e lo sfoggio che gli assassini fanno della loro opera è ancora più impudente che a Parigi. Tutta la notte, essi si pavoneggiano nella città con le teste dei morti in cima alle loro picche; le portano, da piazza dei Terreaux, nei caffè, le posano sui tavoli e, per derisione, offrono loro della birra; poi accendono delle torce, entrano al teatro dei Célestins, e, sfilando sulla scena coi loro trofei, introducono la tragedia reale nella tragedia finta. — Epilogo grottesco e terribile: alla fine dell'incartamento, Roland trova una lettera del suo collega Danton [1]) che lo prega di far scarcerare gli ufficiali massacrati da tre settimane; «perchè, dice «Danton, se non c'è luogo ad accusa contro di loro, «sarebbe un'ingiustizia ripugnante il tenerli più a «lungo in ceppi». Sopra la lettera di Danton, il segretario di Roland ha messo in nota: «Affare finito». — Qui, io suppongo, i due sposi si guardano senza far motto. Madama Roland si rammenta forse che al principio della Rivoluzione, essa pure domandava delle teste, sopra tutto «due teste illustri», ed augurava «che l'Assemblea nazionale facesse loro un «processo in regola, o che dei generosi Deci» si sacrificassero per «abbatterle» [2]). I suoi voti sono esauditi; il processo in regola sta per cominciare, ed i Deci ch'ella ha invocato formicolano in tutta la Francia.

Resta il punto del Sud-Est, quella Provenza che Barbaroux gli additava come l'ultimo asilo della filo-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3245. Lettera di Danton, 3 ottobre.

[2]) *Étude sur Mme Roland*, di DAUBAN, 39. Lettera di Mme Roland a Bosc, 26 luglio 1789: " Voi vi occupate di una municipalità " e vi lasciate sfuggire delle teste che stanno per congiurare dei " nuovi orrori. Non siete che fanciulli, il vostro entusiasmo è un " fuoco di paglia, e, se l'Assemblea nazionale non fa il processo " in regola delle due teste illustri, o dei generosi come Decio non " le abbattono, voi siete tutti f.... " — *Ib.*, 17 maggio 1790. " Le " nostre campagne sono molto malcontente del decreto sui di-

sofia e della libertà. Il dito di Roland discende lungo il Rodano, e dalle due parti, strada facendo, incontra i misfatti soliti. — Sulla destra, nel Cantal e nel Gard, «i difensori della patria» si riempiono le tasche a spese dei contribuenti che essi stessi designano [1]), e, nella lingua nuova, questa sottoscrizione forzata si chiama «dono volontario». — «Dei poveri operai di «Nîmes sono stati tassati a 50 lire, altri a 200, 300, «900, 1000, sotto pena di devastazione e di mali trat-«tamenti». Nella campagna, presso Tarascona, i volontari riprendono gli usi degli antichi briganti; alzano la sciabola sulla testa della madre, minacciano

" ritti feudali.... Occorrerà una riforma, o ci saranno ancora dei " castelli incendiati. Il male non sarebbe grande, se non fosse da " temere che i nemici della rivoluzione approfitterebbero di questo " malcontento per diminuire la fiducia dei popoli nell'Assemblea " nazionale „. 27 settembre 1790: " Il cattivo partito trionfa, e si " dimentica che l'insurrezione è il più santo dei doveri, quando " la patria è in pericolo „. — 24 gennaio 1791: " Il saggio chiude " gli occhi sui torti o le debolezze dell'uomo privato; ma il cit-" tadino non deve far grazia, nemmeno a suo padre, quando si " tratta del bene pubblico. „

1) Archivi nazionali, F7, 3202. Rapporto del commissario, membro del direttorio del Cantal, 24 ottobre. Il 16 ottobre, a Chaudesaigues, i volontari vogliono sfondare una porta per uccidere uno dei loro camerati che si oppone ed è salvato dal commissario che lo copre col suo corpo. È il sindaco del luogo che, cinto della sua sciarpa, li conduce dagli aristocratici, esortandoli al saccheggio; essi entrano a forza nelle diverse case ed esigono del vino. All'indomani, a Saint-Urcize, essi sfondano la porta dell'ex curato, devastano o saccheggiano la sua casa, e " vendono " i suoi mobili a varii privati del luogo „. Uguale trattamento inflitto al signor Vaissier, sindaco, ed alla signora Lavalette; le loro cantine vengono forzate, si portano dei barili sulla piazza e si beve a cannello. Poscia " i volontari vanno a bande nelle " parrocchie vicine a costringere gli abitanti a dar loro degli og-" getti o del denaro. „ Il commissario e gli ufficiali municipali di Saint-Urcize, che hanno cercato d'intromettersi, hanno corso il rischio d'essere uccisi, e non furono salvati che per gli sforzi di un distaccamento di cavalleria regolare. Quanto al sindaco giacobino di Chaudesaigues, nulla di più naturale delle sue esortazioni al saccheggio; al tempo della vendita delle suppellettili delle religiose, " egli aveva allontanato tutti gli offerenti e si " era fatto aggiudicare gli oggetti a vil prezzo. „

di soffocare la zia svenuta nel suo letto, tengono il bambino sospeso sopra il pozzo, ed estorcono così al proprietario o fittavolo fin 4000 e 5000 lire; il più delle volte questi non osa dir nulla; perchè, in caso di querela, è sicuro di veder incendiare la sua fattoria e tagliare i suoi ulivi [1]). — Sulla riva sinistra, nell'Isère, il luogotenente colonnello Spendeler, preso dalla plebaglia di Tullins, è stato assassinato, poi appeso per i piedi a un albero della strada [2]); nella Drôme, i volontari del Gard hanno forzato la prigione di Montélimar e fatto a pezzi un innocente a colpi di sciabola [3]); in Valchiusa, il saccheggio è universale e in permanenza. Soli ammessi nella guardia nazionale ed alle funzioni pubbliche, gli antichi briganti d'Avignone, con la municipalità per complice, fanno tavola rasa nella città e delle razzie nella campagna: nella città, 450 000 franchi di «doni volontari» versati agli assassini della Glacière dagli amici o parenti dei morti; nella campagna delle taglie di 1000 a 10 000 lire imposte ai coltivatori ricchi, senza contare le orgie della conquista e le allegrie dell'arbitrio, le questue a mano armata e a domicilio per inaffiare la piantagione degli innumerevoli alberi della Libertà, i pasti da 5 a 600 lire fatti col denaro estorto, la baldoria a discrezione e il guasto senza freno nelle

[1]) Archivi nazionali, F 7, 3217. Lettera di Castanet, antico gendarme, Nîmes, 21 agosto. — Lettera del signor Griolet, procuratore-sindaco del Gard, 8 settembre: "Permettete, signore, che, per motivi particolari, questa lettera sia confidenziale; vi prego di non compromettermi „. — Lettera di Gilles, giudice di pace di Rocquemaure, 31 ottobre (con 18 processi verbali).

[2]) Archivi nazionali, F7, 3227. Lettera degli ufficiali municipali di Tullins, 8 settembre.

[3]) Archivi nazionali, F7, 3190. Lettera di Danton, 9 ottobre. — Memoria di Casimiro Audiffret (con pezze d'appoggio). Suo figlio era stato imprigionato per errore in luogo di un altro Audiffret, abitante della Contea, ed è stato sciabolato nella sua prigione il 25 agosto. Rapporto del chirurgo, 17 ottobre: il ferito ha ancora due larghe piaghe alla testa, una alla guancia sinistra, e la gamba destra paralizzata: egli è stato trasportato di prigione in prigione così rozzamente, che ha un ascesso al polso, e, se si continua a trattenerlo, morrà ben presto.

fattorie invase[1]), insomma tutti gli abusi della forza di buon umore che si diverte delle sue brutalità e s'inorgoglisce de' suoi attentati.

Su questa striscia di assassinii e di furti, il ministro giunge a Marsiglia, e immediatamente, io immagino, egli si ferma con una specie di stupore. Non ch'egli sia stupito dagli assassinii popolari; senza dubbio, gliene mandano da Aix, da Aubagne, da Apt, da Brignoles, da Eyguières, e ve ne sono parecchie serie a Marsiglia, una in luglio, due in agosto, due in settembre[2]); ma egli deve esservi abituato. Ciò che lo turba, si è che laggiù il legame nazionale si rompe; vede dei dipartimenti che si distaccano; degli Stati nuovi, distinti, indipendenti, completi si fondano invocando la sovranità del popolo; pubblicamente e ufficialmente, essi tengono per i loro bisogni locali le imposte riscosse per il governo del centro, decretano delle pene contro i loro abitanti rifugiati in Francia, istituiscono dei tribunali, impongono delle contribuzioni, fanno leve di truppe e delle spedizioni militari[3]). Riuniti per nominare i loro rappresentanti alla

[1]) Archivi nazionali, F7, 3195. Lettera di Amiel, presidente dell'ufficio di conciliazione, 28 ottobre. Lettera di un abitante d'Avignone, 7 ottobre. — Altra lettera non firmata. — Lettera di Gilles, giudice di pace, 23 gennaio 1793.

[2]) FABRE, *Histoire de Marseille,* II, 478 e seguenti. — Archivi nazionali, F7, 3195. Lettera del ministro di giustizia, signor Dejoly (con pezze d'appoggio), 6 agosto. — Processi verbali della municipalità di Marsiglia, 21, 22 e 23 luglio. — Processo verbale della municipalità d'Aix, 24 agosto. — Lettera del procuratore-sindaco dal dipartimento (con una lettera della municipalità d'Aubagne), 22 settembre, ecc. Il signor Jourdan, ufficiale ministeriale a Aubagne, era accusato " d'aristocrazia "; gli avevano dato una guardia; verso la mezzanotte e mezza, la guardia è sbaragliata, egli è rapito, poi ucciso, malgrado le suppliche di sua moglie e di suo figlio. La lettera della municipalità termina così: " I loro lamenti ci straziano il cuore. Ma, ahimè! chi può resi- " stere al popolo francese nel suo furore? Ci professiamo molto " cordialmente, o signori, gli ufficiali municipali d'Aubagne. "

[3]) *Moniteur,* XIII, 560. Decreto degli amministratori delle Bocche del Rodano, 3 agosto, " per proibire ai ricevitori privati di ver- " sare d'ora innanzi le imposte alla tesoreria nazionale ". — *Ib.,* 444. Rapporto di Roland. Il dipartimento del Varo ha convocato

Convenzione, gli elettori delle Bocche del Rodano hanno voluto per un di più stabilire in tutto il dipartimento «il regno della libertà e dell'eguaglianza» e, a tale scopo, hanno formato, dice uno di loro, «un «esercito di milleduecento eroi per purgare i distret- «ti in cui l'aristocrazia borghese alza ancora la sua «testa imprudente e temeraria». Per conseguenza, a Sonas, Noves, Saint-Remy, Maillane, Eyrague, Graveson, Eyguières, in tutta l'estensione dei distretti di Tarascona, Arles e Salon, i milleduecento eroi sono autorizzati a vivere a discrezione presso l'abitante e le altre spese della spedizione saranno sopportate «dai cittadini sospetti»[1]). Queste spedizioni si prolungano

ad Avignone una riunione di commissari, allo scopo di provvedere alla difesa di queste contrade: " Questa misura, dice il ministro, " sovvertitrice di ogni governo, rende nulle le disposizioni generali " del potere esecutivo ". — Archivi nazionali, F7, 3195. Deliberazione dei tre corpi amministrativi riuniti a Marsiglia, 5 novembre 1792. — Petizione d'Anselme, abitante d'Avignone, residente a Parigi, 14 dicembre. — Rapporto sull'affare di Saint-Remy, ecc.

[1]) Archivi nazionali, CII, I, 32. Processo verbale dell'Assemblea elettorale delle Bocche del Rodano, 4 settembre: " Per provvedere alle spese di questa spedizione, il procuratore-sindaco " del distretto di Tarascona è autorizzato ad attingere nella cassa " del ricevitore delle imposte del bollo e del registro e, per supplemento, nella cassa delle imposte dirette. Le spese di questa " spedizione saranno sopportate dagli agitatori contro-rivoluzionari che l'hanno resa necessaria. Ne sarà per conseguenza compilato un quadro per essere mandato all'Assemblea nazionale. " I commissari avranno facoltà di sospendere le amministrazioni " di distretto, gli ufficiali municipali e generalmente tutti i funzionari pubblici che, per il loro incivismo e la loro cattiva " condotta, avranno compromesso la cosa pubblica. Potranno anche farli arrestare, al pari dei cittadini sospetti. Faranno eseguire la legge sul disarmo dei cittadini sospetti e sulla deportazione dei preti " — *Ib.*, F7, 3195. Lettera di Truchement, commissario del dipartimento, 15 novembre. — Memoria per la comunità d'Eyguières, e lettera della municipalità d'Eyguières, 23 settembre. — Lettera di Jaubert, segretario della società popolare di Salon, 22 ottobre. — " Il dipartimento delle Bocche del " Rodano è, da un mese e mezzo, infestato di commissioni.... Il dispotismo di un solo è distrutto, e noi gemiamo sotto il giogo " molto più pesante di una folla di despoti. " — Situazione del dipartimento in settembre e ottobre 1792 (con pezze d'appoggio).

per sei settimane e più; se ne fanno al di là del dipartimento, a Manosque nelle Basse Alpi, e Manosque, obbligata a versare per indennità di sloggio 104 000 lire «a' suoi salvatori ed a' suoi padri», scrive al ministro ché oramai essa non può più pagare le sue imposte.

Di quale specie sono i sovrani improvvisati che hanno istituito questo brigantaggio ambulante? — Su di ciò Roland non ha che da interrogare il suo amico Barbaroux, loro presidente ed esecutore dei loro decreti: «Novecento persone, scrive lo stesso Bar«baroux, in generale poco istruite, che ascoltano a «stento la gente moderata e s'abbandonano agli ef«fervescenti, degli intriganti abili a seminare la ca«lunnia, dei piccoli spiriti sospettosi, pochi uomini «virtuosi, ma senza intelligenza, poche persone illu«minate, ma senza coraggio, molti patriotti, ma senza «misura, senza filosofia», insomma un club giacobino, così giacobino, «che alla notizia dei massacri «del 2 settembre, fece risuonare la sala de' suoi ap«plausi»[1]); in prima fila, «una folla d'uomini avidi «di denaro e di posti, denunciatori eterni, che sup«pongono dei torbidi o li esagerano per farsi dare «delle commissioni lucrative»[2]), in altri

[1]) Barbaroux, *Mémoires,* 89.

[2]) Archivi nazionali, F7, 3196. Lettere e petizione del cittadino di Sade, novembre 1792, 17 febbraio 1793, e 8 ventoso anno III: " Verso la metà di settembre 1792 (vecchio stile), dei briganti " marsigliesi si sono introdotti in una casa mia, situata presso " Apt. Non contenti di portar via sei carrettate di mobili.... hanno " anche infranto gli specchi e i pavimenti ". Il danno è valutato 80 000 franchi. — Rapporto al Consiglio esecutivo giusta il processo verbale della municipalità della Coste. Il 27 settembre, Montbrion, commissario dell'amministrazione delle Bocche del Rodano, manda due uscieri per trasportare il mobilio ad Apt. Arrivati ad Apt, Montbrion e il suo collega Bergier fanno scaricare le vetture, ne caricano una degli oggetti più preziosi, se l'appropriano e la conducono molto lontano, in disparte, pagando per questa i vetturali di loro tasca. " Non rimane alcun dubbio sulla furfan" teria di Montbrion e di Bergier, amministratori e commissari del" l'amministrazione del dipartimento. " — Il marchese di Sade, ch'è l'autore di *Justine,* allega il suo civismo notorio e le petizioni ultra rivoluzionarie che ha stese in nome della sezione delle Picche.

termini la muta solita degli appetiti latranti che si lanciano alla cuccagna. — Per conoscerli a fondo Roland non ha che da sfogliare un ultimo incartamento, quello del dipartimento vicino, e da considerare i loro colleghi del Varo. In questo grande naufragio della ragione e della probità che si chiama la rivoluzione giacobina, alcuni relitti galleggiavano ancora: erano le amministrazioni del dipartimento, composte in molti luoghi di liberali, amici dell'ordine, illuminati, integri e difensori perseveranti della legge. Tale era il direttorio del Varo [1]). Per sbarazzarsene, i Giacobini di Tolone hanno immaginato un tranello degno dei Borgia e degli Oliverotto del sedicesimo secolo [2]). Il mattino del 28 luglio, Sylvestre, presidente del club, ha distribuito a' suoi fidi del sobborgo e della città un enorme sacco di berretti rossi, ed ha disposto in buoni punti le sue squadre. Frattanto la municipalità, sua complice, va cerimoniosamente a visitare gli amministratori del dipartimento e li invita a fraternizzare con essa davanti al popolo. Essi escono senza diffidenza, ciascuno a braccio di un ufficiale municipale o di un delegato del club. Hanno fatto appena pochi passi sulla piazza che, da ogni viale, sbocca una schiera di berretti rossi appostati. Il procuratore-sindaco, il vice-presidente del dipartimento e due altri amministratori sono presi, sciabolati e impiccati; un altro, il signor Debaux, riesce a fuggire, si nasconde, salta durante la notte dai bastioni, si spezza una coscia e se ne giace là; all'indomani mattina ve lo scoprono; una banda, condotta da Jassaud, operaio del porto, e da Lemaille, che si intitola «il boia della città», va a rialzarlo, lo trasporta su una barella e l'appende al primo lampione. Altre bande spacciano nello stesso modo l'accusatore pubblico, un amministratore del distretto, un negoziante, poi, sparpagliandosi per la campagna, sac-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3272. Leggi in questo incartamento tutta la corrispondenza del direttorio e dell'accusatore pubblico.

[2]) Archivi nazionali, *ib.* Deliberazione della comune di Tolone, 28 luglio e giorni seguenti. — Deliberazione dei tre corpi amministrativi, 10 settembre. — LAUVERGNE, *Histoire du département du Var*, 104-137.

cheggiano e uccidono nelle ville. — Invano il comandante della piazza, il signor Dumerbion, ha supplicato la municipalità di proclamare la legge marziale. Non solo essa rifiuta, ma gli impone di far rientrare nelle caserme la metà delle sue truppe. In cambio, essa mette in libertà i soldati condannati alla galera e tutti i militari detenuti per insubordinazione. — Laonde l'ultima ombra di disciplina svanisce, e, nel mese seguente, gli assassinii si moltiplicano. L'amministratore della marina, signor Possel, è strappato dalla sua casa, e gli passano la corda al collo; egli è salvato appena a tempo da un bombardiere, segretario del club. Un membro del direttorio, signor Senis, afferrato nella sua casa di campagna, è impiccato sulla piazza del Vieux-Palais. Il capitano di vascello Desidery, il curato de la Valette, il signor Sacqui des Thourets, sono decapitati nel sobborgo, e le loro teste portate in cima di tre pertiche. Il signor de Flotte, vice ammiraglio, uomo dalla statura erculea, d'un aspetto così grave e così austero, che lo soprannominano «il Padre eterno», è attirato a tradimento alla porta dell'arsenale e vede la lanterna già abbassata; egli afferra un fucile, si difende, soccombe sotto il numero, e dopo essere stato sciabolato, viene impiccato. Ugualmente sciabolato, il signor di Rochemore, maggior generale della marina, è ugualmente impiccato; una grossa arteria, tagliata sul collo del cadavere, gettava dall'alto un filo di sangue sul lastrico; Barry, uno dei giustizieri, vi si lava le mani e ne asperge gli astanti. — Barry, Lemaille, Jassaud, Sylvestre e gli altri assassini principali, ecco i nuovi re di Tolone, abbastanza simili a quelli di Parigi; aggiungetevi un certo Figon che dà udienza nella sua soffitta, raddrizza le ineguaglianze sociali, marita per forza delle figliuole di grossi fittabili a repubblicani poveri, o delle sgualdrine a giovani ricchi [1]), e,

[1]) *Souvenirs inédits*, del cancellier Pasquier. — Il signor Pasquier, arrestato con sua moglie, in Picardia, fu ricondotto a Parigi da un membro della Comune, un piccolo storpio, ex affittasedie nella chiesa della sua parrocchia, imbevuto delle dottrine del tempo e franco livellatore. Nel villaggio di Saralles, passavano davanti alla casa del signor de Livry, ricco di 50 000 lire

su liste fornite dal club o dalle municipalità vicine, ricatta ad una ad una le persone opulenti od agiate. Perchè nulla manchi al ritratto della banda, notate che, il 23 agosto, essa ha tentato di mettere in libertà i 1800 galeotti; ma questi hanno diffidato, non hanno capito che si potesse prenderli per alleati politici, non hanno osato uscire, o, per lo meno, la porzione onesta della guardia nazionale è giunta a tempo per rimetterli alla catena. Ma il suo sforzo si è fermato lì, e, per un anno ancora, l'autorità pubblica rimarrà nelle mani di una fazione che, in fatto d'ordine pubblico, non ha nemmeno i sentimenti di un galeotto.

Più d'una volta, durante il corso di questa lunga rivista, il ministro ha dovuto sentire un rossore di vergogna salirgli al viso; perchè, ai rimproveri ch'egli rivolge alle amministrazioni inerti, esse replicano col suo proprio esempio: «Voi volete che denunciamo al-«l'accusatore pubblico gli arresti arbitrari; avete voi «denunciato i colpevoli di delitti uguali e anche mag-«giori nella capitale?»[1]. — Da tutti i luoghi, gli oppressi hanno gridato verso di lui, verso «il ministro «patriotta, nemico dichiarato dell'anarchia», verso «il «buono ed incorruttibile ministro dell'interno.... al qua-«le non si è potuto rimproverare che il buon senso di «sua moglie», ed egli non ha saputo inviar loro per risposta che delle dissertazioni e delle condoglianze: «Gemere sugli avvenimenti che desolano il dipartimen-«to, dire che le amministrazioni sono veramente utili

di rendita e amante della Saunier, ballerina all'Opera. "E un "buon figliuolo, esclama lo storpio; lo ammoglieremo „. "Orsù, "gli abbiamo detto, è tempo che cotesto scandalo finisca; abbasso "i pregiudizi! Bisogna che il già marchese sposi la ballerina. „ "Egli l'ha sposata, ed ha fatto bene; altrimenti, avrebbe già sal-"tato il fosso, o sarebbe almeno all'ombra, dietro le mura del "Lussemburgo. „ — Altrove, davanti ad un castello che si demoliva, l'antico affitta-sedie ripeteva la frase di Rousseau: "Non "cade mai un castello che non si veda innalzarsi venti capanne "al suo posto „. La sua memoria era infarcita di sentenze e di squarci simili, ch'egli applicava all'occasione. — Si può considerare quest'uomo come un esemplare abbastanza esatto della media giacobina.

[1]) Archivi nazionali, F7, 3207. Lettera degli amministratori della Costa d'Oro al ministro, 6 ottobre 1792.

«quando esse prevengono i mali, ch'è una triste neces-«sità l'essere ridotti a cercare dei rimedii, raccomandar «loro una sorveglianza più attiva»[1]. — «Gemere, «e trovare consolazioni nelle osservazioni della lettera» che annuncia quattro assassinii, ma fa osservare che «le vittime immolate erano degli antirivoluzionari»[2]. Egli ha dialogato per iscritto con delle municipalità di villaggio e dato delle lezioni di diritto costituzionale a delle comunità di frantumatori di gres[3]. — Ma, su questo terreno, egli è stato battuto da' suoi propri principii e, a loro volta, i puri Giacobini gli fanno la lezione; essi pure sanno cavare le conseguenze dal loro dogma. «Fratello e amico», scrivono quelli di Rouen[4], «per non essere continua-

1) Archivi nazionali, F7, 3195. Lettera degli amministratori delle Bocche del Rodano, 29 ottobre, e risposta in margine del ministro.

2) Archivi nazionali, F7, 3249. Lettera degli amministratori dell'Orne, 7 settembre, e risposta in margine del ministro.

3) Archivi nazionali, F7, 3249. Corrispondenza con la municipalità di Saint-Firmin (Oise). Lettera di Roland, 3 dicembre: "Ho " letto la lettera che mi avete indirizzata il 25 del mese scorso, e, " non devo dissimularvelo, è con dolore che vi ho trovato dei prin- " cipii distruttivi di ogni legame di subordinazione verso le autorità " costituite, dei principii talmente erronei che, dal momento in cui " i comuni li adottassero, ogni forma di governo sarebbe impos- " sibile e la società sarebbe disciolta. Infatti, il comune di Saint- " Firmin ha esso potuto persuadersi d'essere il sovrano, così come " lui stesso lo annuncia, ed i cittadini che lo compongono hanno " essi dimenticato che il sovrano è la nazione intiera, e non " la 44 000a parte del tutto; che Saint-Firmin non è che questa " frazione, la quale ha contribuito a rivestire i deputati alla Con- " venzione nazionale, gli amministratori di dipartimento e di di- " stretto della facoltà di esercitare e di agire per il maggior " vantaggio del comune, ma che, dal momento ch'esso si è no- " minato degli amministratori e degli agenti, non può più, senza " un sovvertimento totale dell'ordine, riafferrare i poteri che ha " dati, ecc.?" — Bisognerebbe poter citare tutte le pezze di questo affare; nulla di più istruttivo e di più comico, specialmente lo stile del segretario cancelliere di Saint-Firmin: "Noi " vi scongiuriamo di ricordarvi che gli amministratori del di- " stretto di Senlis vogliono rappresentare la parte delle Sirene " che tentarono d'incantare Ulisse ".

4) Archivi nazionali, F7, 3265. Lettera dell'ufficio centrale delle sezioni di Rouen, 30 agosto.

«mente come alle ginocchia della mu«nicipalità, noi ci siamo dichiarati sezioni della «comune deliberanti e permanenti». Che le sedicenti autorità costituite, che i formalisti e pedanti del consiglio esecutivo, che il ministro dell'interno ci pensi due volte prima di biasimare l'esercizio della sovranità popolare. Il sovrano alza la voce e fa rientrare i suoi commessi sotto terra: spogliazioni e assassinii, tutto ciò ch'esso ha fatto è giusto. «Avreste voi di«menticato, dopo la tempesta, ciò che avete detto «voi stesso, nel colmo dell'uragano, che tocca alla «nazione salvare sè stessa? Ebbene, è ciò che abbia«mo fatto noi...[1]). Che! quando la Francia intera «risuonava di questa proclamazione così a lungo aspet«tata che la tirannia è abolita, voi avreste voluto che «dei traditori, i quali si sforzavano di farla rivivere, non «eccitassero contro di loro la vendetta pubblica? In «quale secolo, grande Iddio, si trovano simili ministri!» Tasse arbitrarie, multe, confische, spedizioni rivoluzionarie, soldatacci ambulanti, saccheggi, che cosa c'è da rimproverare in tutto ciò? «Noi non diciamo che «queste vie sono legali; ma, ravvicinandoci alla na«tura, noi domandiamo quale è lo scopo che l'op«presso si propone invocando la giustizia. Sarebbe «di languire e d'inseguire invano una riparazione equa, «che le forme giudiziarie fanno fuggire davanti a lui? «Correggete questi abusi, o non trovate cattivo che il «popolo sovrano li sopprima anticipatamente.... A tanti «titoli, voi vorreste, signore, revocare le vostre ingiurie «e riparare i vostri torti, prima che noi li rendiamo «pubblici....» «Cittadino ministro, vi si adula, vi si

[1]) Archivi nazionali, 3195. Lettera dei tre corpi amministrativi e dei commissari delle sezioni di Marsiglia, 15 novembre 1792. Lettera degli elettori delle Bocche del Rodano, 28 novembre. — (Le formule di gentilezza sono omesse alla fine di queste lettere, e certo intenzionalmente). — Roland risponde loro (31 dicembre): " Pur applaudendo al civismo dei coraggiosi abitanti di Marsi" glia.... io non penso del tutto come voi sull'esercizio della so" vranità del popolo ". Egli finisce col dichiarare che ha comunicato le loro lettere e le sue risposte ai deputati delle Bocche del Rodano, che questi sono d'accordo con lui e che tutto si accomoderà.

«dice troppo spesso che siete virtuoso; dacchè voi «vi compiacete di sentirlo dire, voi cessate d'esser-«lo.... Cacciate i briganti scaltri che vi circondano, «ascoltate il popolo, e ricordatevi che il cittadino mini-«stro non è che l'esecutore della volontà del popolo «sovrano». — Per quanto limitato sia Roland, egli deve finalmente comprendere: i furti ed assassinii senza numero ch'egli ha rilevati non sono un'esplosione irriflessiva, un accesso di delirio passeggiero, ma la manifestazione del partito vincitore, l'inizio di un regime stabilito. Sotto questo regime, scrivono i Giacobini di Marsiglia, «oggi, nelle nostre contrade fe-«lici, i b u o n i d o m i n a n o i c a t t i v i e f o r-«m a n o u n c o r p o c h e n o n s o f f r e m e s c o-«l a n z a: t u t t o c i ò c h' è v i z i o s o s i n a s c o n-«d e o d è s t e r m i n a t o». — Il programma è chiaro, ed è stato commentato con degli atti. È questo programma che la fazione, durante tutto l'interregno, ha notificato agli elettori.

CAPITOLO III.

La Convenzione. - Girondini e Giacobini.

I.

La seconda tappa della conquista giacobina. — Grandezza e moltitudine dei posti vacanti.

Così si completa la seconda tappa della conquista giacobina: a partire dal 10 agosto, durante tre mesi consecutivi, dall'alto al basso della gerarchia, i Giacobini hanno allargato e moltiplicato i posti vacanti per occuparli. — Dapprima, al sommo dei poteri pubblici, la fazione insedia dei rappresentanti che non rappresentano che lei, settecento quarantanove deputati onnipotenti, una Convenzione che, non essendo imbrigliata nè da poteri collaterali nè da una costituzione prestabilita, dispone a suo piacimento dei beni, della vita e della coscienza di tutti i Francesi. — Poi, da questa Convenzione appena installata, essa fa decretare il rinnovamento completo[1]) di tutti i corpi amministrativi e giudiziari, consigli e direttorii di dipartimento e di distretto, consigli e municipalità di comune, tribunali civili, tribunali criminali, tribunali di commercio, uffici di pace, giudici di pace, assessori dei giudici di pace, supplenti dei giudici, commissari nazionali presso i tribunali civili[2]), segretari e cancel-

[1]) DUVERGIER, *Collection des lois et décrets,* decreti del 22 settembre e del 19 ottobre 1792. Di loro propria autorità, le assemblee elettorali ed i club avevano già, in parecchi luoghi, proceduto a questo rinnovamento, e il decreto convalida le loro scelte.

[2]) Il bisogno di mettere dei Giacobini dappertutto si mostra benissimo nella lettera seguente: " Sul quadro dei giurati del vo- " stro distretto..... vi prego di segnarmi in margine, con una croce, " i buoni Giacobini da scegliere per formare la lista dei 200 per il " trimestre prossimo; noi abbiamo bisogno di patriotti ". (Lettera del procuratore generale del Doubs, 23 dic. 1792. SAUZAY, III, 220).

lieri delle amministrazioni e dei tribunali. Con un tratto di penna, l'obbligo di aver esercitato come legale è abolito, di modo che il primo venuto, se è del club, può diventar giudice, senza saper scrivere e quasi senza saper leggere [1]. — Un po' prima [2], in tutte le città aventi più di cinquantamila anime, poi in tutte le città di frontiera, lo stato maggiore della guardia nazionale è ripassato per il crivello elettorale. Similmente, gli ufficiali di gendarmeria, a Parigi e in tutta la Francia, subiscono daccapo la scelta dei loro uomini. Finalmente i direttori e i controllori della posta sono sottoposti all'elezione. — Meglio ancora, al disotto o a fianco dei funzionari eletti, l'epurazione amministrativa colpisce i funzionari e gli impiegati non elettivi, per quanto neutro sia il loro impiego, per quanto indiretto e debole sia il legame col quale il loro ufficio si riconnette agli affari politici, ricevitori ed esattori delle imposte, direttori e procuratori delle acque e foreste, ingegneri, notai, avvocati, commessi e scrivani d'amministrazione; essi vengono revocati se la loro municipalità non accorda loro il certificato di civismo. A Troyes, su quindici notai, questa lo ricusa a quattro [3]; ecco quattro studi disponibili per i loro scrivani giacobini. A Parigi [4], «tutti i galan«tuomini, tutti i commessi istruiti» sono cacciati dagli uffici della marina; il ministero della guerra diventa «una caverna, dove si lavora in berretto rosso, dove

[1]) Pétion, *Mémoires* (ediz. Dauban), 118: "Il giudice di pace "che mi accompagnava era molto chiacchierone e non diceva una "parola di francese; egli mi raccontò ch'era stato tagliapietre prima "d'esser giudice di pace, ma che il suo patriottismo lo aveva por"tato a questo posto. Egli volle stendere un piccolo processo ver"bale per affidarmi alla custodia di due gendarmi; non seppe come "cavarsela; io gli dettai, ed egli spinse la mia pazienza all'estremo "con la lentezza incredibile con cui scriveva".

[2]) *Decreti* delli 6 luglio, 15 agosto, 20 agosto, 26 settembre 1792.

[3]) *Decreto* del 1.° novembre 1792. — Albert Babeau, II, 11, 39, 40.

[4]) Dumouriez, III, 309, 355. — Miot de Mélito, *Mémoires*, I, 31, 33. — Governor Morris, lettera del 14 febbraio 1793: "Lo "stato di disorganizzazione pare essere irrimediabile. La venalità "è tale, che, se non vi sono dei traditori, gli è perchè i nemici "non hanno il senso comune".

«si dà del tu a tutti, perfino al ministro, dove quat-«trocento impiegati, fra i quali parecchie donne, osten-«tano il vestimento più sudicio ed il cinismo più «impudente, non sbrigano nulla e rubano su tutte «le partite». — Dietro denuncia dei club, il colpo di scopa scende fino nei bassi fondi della gerarchia, fino ai segretari del municipio nei villaggi, fino ai fattorini e garzoni d'ufficio nelle città, fino ai carcerieri e portieri, scaccini e sacrestani, guardie forestali, guardie campestri, guardiani di sequestri [1]); bisogna che tutta cotesta gente sia o sembri giacobina; altrimenti il loro posto sparisce sotto di essi, perchè c'è sempre qualcuno che lo desidera, lo sollecita e lo prende. — Al di là degli impiegati la scopatura colpisce i fornitori; infatti, anche nelle forniture, vi sono dei fedeli da collocare; e in nessun luogo l'esca è tanto grossa. Anche in tempi ordinari, lo Stato è sempre il più grande dei consumatori, e in questo momento esso spende al mese, solamente per la guerra, 200 milioni di straordinario: quanti pesci da pescare in un'acqua così torbida! [2]). — Tutte queste ordinazioni lucrative, come tutti questi impieghi retribuiti, sono a disposizione del popolo giacobino, ed esso li distribuisce: è un proprietario legittimo che, ritornando a casa sua dopo una lunga assenza, dà

1) Archivi nazionali, F7, 3268. Lettera degli ufficiali municipali di Rambouillet, 3 ottobre 1792. Essi denunciano una petizione dei Giacobini della città che vogliono far destituire le quaranta guardie forestali, quasi tutti padri di famiglia, "perchè sono "stati per l'addietro salariati da un re spergiuro „. — Arnault, *Souvenirs d'un sexagénaire*, II, 15. Egli si dimette da un piccolo impiego che aveva nella fabbrica degli assegnati, perchè, dice egli, "il minimo posto essendo desiderato, il minimo impiegato "si trovava esposto alle denunce d'ogni genere „.

2) Dumouriez, III, 339. — Meillan, *Mémoires*, 27: "Otto giorni "dopo il suo insediamento al ministero della guerra, Beurnonville "mi confessò che gli avevano fatto delle offerte sino alla somma "di un milione e cinquecentomila franchi per prestarsi a delle "malversazioni „. Egli tenta di spazzar via la ciurmaglia degli impiegati ladri, e tosto è denunciato da Marat. — Barbaroux, *Mémoires* (ediz. Dauban). Lettera del 5 febbraio 1793: "Ho tro-"vato il ministro dell'interno piangente dell'ostinazione di Vieilz "che voleva fargli violare la legge del 12 ottobre 1791 (sull'avan-

o ritira la sua clientela come gli piace, e, in casa, manda via tutta la servitù. — Nei soli servizi amministrativi e giudiziari, un milione e trecentomila posti: tutti quelli delle finanze, dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica e della Chiesa; nella guardia nazionale e nell'esercito, tutte le cariche, da quella di comandante in capo, fino a quella di tamburo; tutto il potere, centrale o locale, col patronato immenso che ne deriva: mai eguale bottino è stato messo in mucchio e in una volta sola sulla piazza pubblica. In apparenza, l'elezione farà le parti; ma è troppo chiaro che i Giacobini non intendono d'abbandonare la loro preda alle sorti di uno scrutinio libero; essi la conserveranno, come l'hanno presa, a forza, e non ometteranno nulla per padroneggiare le elezioni.

II.

Le elezioni. – Appello allo scrutinio dei giovani e degli indigenti. – Pericolo dei moderati, se sono candidati. – Astensione dei loro capi. – Proporzione degli assenti alle assemblee primarie.

Per cominciare, essi si sono aperta la via. Fin dal primo giorno[1]), le deboli ed ultime garanzie d'indipendenza, d'onorabilità e di competenza che la legge esigeva ancora dall'elettore e dall'eleggibile sono state soppresse per decreto. Non più distinzione fra citta-

" zamento) ". Vieilz non aveva che quattro mesi di servizio invece dei cinque anni voluti dalla legge, e il ministro non osava farsi un nemico d'un uomo influente nei club. — Buchez e Roux, XXVII, 10 e 14 maggio. Discorso di Barbaroux: " La società dei " Giacobini si vanta d'aver collocato 9000 agenti nelle ammini- " strazioni ". — *Ib.*, XXVIII, 19. *(Publication des pièces relatives au 31 mai*, a Caen, di Bergoeing, 28 giugno 1793): " Il mio amico " seppe che il posto era stato accordato ad un altro che aveva " dato 50 luigi al deputato. I deputati della Montagna dispongono " da sovrani di questi posti, e li mettono a prezzo; le tariffe sono " quasi pubbliche ". — Il numero dei posti aumenta molto nell'anno seguente (Mallet du Pan, II, 56, marzo 1794. " Si con- " tano trentacinquemila impiegati pubblici nella sola capitale ".

1) *Decreto* dell'11-12 agosto 1792.

dini attivi e cittadini passivi; non più differenza fra il censo dell'elettore del primo grado e il censo dell'elettore del secondo grado: non più censo elettorale. Tutti i Francesi, tranne i domestici dei quali si diffida perchè si suppongono sotto l'influenza dei loro padroni, potranno votare alle assemblee primarie, e voteranno, non più a partire dai venticinque anni, ma dai ventuno; il che chiama allo scrutinio i due gruppi più rivoluzionari, da una parte i giovani, dall'altra gli indigenti, questi in numero prodigioso per quel tempo di disoccupazione, di carestia e di miseria, in tutto due milioni e mezzo e forse tre milioni di nuovi elettori; a Besançon, il numero degli inscritti è raddoppiato [1]. — Così la clientela ordinaria dei Giacobini è ammessa nel recinto elettorale donde fin qui era esclusa [2], e, per spingervela più sicuramente, i suoi padroni fanno decidere che ogni elettore obbligato a trasferirsi «riceverà 20 soldi per lega, oltre «3 lire per ogni giornata di soggiorno» [3].

Nel tempo stesso che attraggono i loro partigiani, essi allontanano i loro avversari. A ciò il brigantaggio politico col quale essi dominano e atterriscono la Francia ha già provveduto. Tanti arresti arbitrari, saccheggi tollerati, e assassinii impuniti sono un avvertimento per i candidati che non fossero della loro setta; e qui io non parlo dei nobili o degli amici dell'antico regime, che sono in fuga o in prigione, ma dei monarchici costituzionali e dei Foglianti. Da parte

1) SAUZAY, III, 45. Da 3200, il numero degli inscritti sale a 7000.

2) DURAND DE MAILLANE, *Mémoires*, 30: " Ciò fece di tutti i pro" letari della Francia, che non avevano nè beni nè consistenza, il " partito dominante nelle assemblee elettorali.... I diversi club " stabiliti in Francia (furono) allora padroni delle elezioni ". Nelle Bocche del Rodano, " 400 elettori di Marsiglia, di cui il decimo " non aveva la rendita di un marco d'argento, padroneggiarono " dispoticamente la nostra assemblea elettorale. Essi non permet" tevano a nessuno d'alzare la voce contro di loro.... Non furono " eletti che quelli indicati da Barbaroux ".

3) *Decreto* dell'11-12 agosto. — Archivi nazionali, CII, 58 a 76. Processo verbale dell'assemblea elettorale di Rhône-et-Loire tenuti a Saint-Étienne. Gli elettori di Saint-Etienne domandano di essere indennizzati come gli altri, atteso che essi dànno il loro tempo come gli altri. — Accordato.

loro, ogni iniziativa elettorale sarebbe una follia, quasi un suicidio. Cosicchè, nemmeno uno di essi si fa avanti. Se qualche moderato timido, come Durand de Maillane, figura su una lista, gli è che i rivoluzionari lo hanno accettato senza conoscerlo e ch'egli giura odio alla monarchia [1]). Gli altri che, più franchi, non vogliono indossare la livrea popolare e ricorrere al patronato dei club, si guardano attentamente dal presentarsi; essi sanno troppo bene che ciò equivarrebbe a indicare le loro teste alle picche e le loro case al saccheggio. Al momento stesso del voto, le proprietà di parecchi deputati sono saccheggiate, per questo solo che, «nel quadro comparativo dei sette appelli nomi-«nali» mandato ai dipartimenti dai Giacobini di Parigi, i loro nomi si trovano a destra [2]). — Per colmo di precauzione, i costituzionali della Legislativa sono stati trattenuti nella capitale; si è rifiutato loro dei passaporti, per impedire che andassero in provincia a raccogliere i voti e a dire al pubblico la verità sulla rivoluzione recente. — Parimenti, tutti i giornali conservatori sono stati soppressi, ridotti al silenzio, o costretti a ritrattarsi. — Ora, quando non si ha un organo che parli nè un candidato che rappresenti, a che serve votare? Tanto più che le assemblee primarie sono focolari di disordine e di violenza [3]), che in molti

1) Archivi nazionali, CII, 1 a 32. Processo verbale dell'assemblea elettorale delle Bocche del Rodano, discorso di Durand de Maillane: "Potrei io, nella Convenzione nazionale, essere "diverso da me stesso sul conto del già Luigi XVI, che, fin "dalla sua fuga del 21 giugno, m'è parso indegno del trono? "Potrei io, dopo tutti i delitti dei nostri re, non aborrire la "monarchia?"

2) *Moniteur,* XIII, 623, seduta dell'8 settembre. Discorso di Larivière. — Archivi nazionali, CII, 1 a 83. (I processi verbali delle assemblee elettorali menzionano spesso l'invio di questo quadro comparativo, e i Giacobini che lo mandano invitano l'assemblea elettorale a farne lettura, seduta stante). Vedi, per esempio, il processo verbale dell'assemblea elettorale dell'Ardèche. — Balleydier, I, 79. (Lettera di Laussel, datata da Parigi, 27 agosto 1792).

3) Retif de la Bretonne, *les Nuits de Paris,* X notte, 301: "Tosto che le assemblee primarie si formarono, gli intriganti si "agitarono, furono nominati gli elettori, e, per il cattivo sistema

luoghi soltanto i patriotti vi sono ammessi [1]); che un moderato vi è «insultato e schiacciato dal numero», che, se egli vi parla, è in pericolo, che, anche tacendo, ha la probabilità di raccogliervi delle denunce, delle

" adottato nelle sezioni, il baccano tenne luogo di maggioranza „. — Cfr. SCHMIDT, *Tableaux de la Révolution française*, I, 98. Lettera di Damour, vice presidente della sezione del Teatro Francese, 29 ottobre. — *Un séjour en France*, 29: " Le assemblee primarie sono già cominciate in questo dipartimento (Passo di Calais). Noi siamo entrati per caso in una chiesa, ove Robespierre il giovane arringava un uditorío tanto poco numeroso quanto poco rispettabile. Del resto essi applaudivano abbastanza rumorosamente per compensare ciò che mancava loro d'altra parte. „

1) ALBERT BABEAU, I, 518. A Troyes, 26 agosto, nella maggior parte delle sezioni, i rivoluzionari fanno decidere che i parenti di un emigrato, designati come ostaggi, e i firmatari degli indirizzi realisti non saranno ammessi a votare: " Il popolo sovrano, riunito in assemblea primaria, non può ammettere nel numero de' suoi membri che cittadini puri e sui quali non si possa gettare il minimo sospetto „. (Decreto della sezione della Madeleine). — SAUZAY, III, 47, 49 e seguenti. A Quingey, il 26 agosto, Louvot, appaltatore delle fucine di Châtillon, con un centinaio de' suoi operai muniti di bastoni, esclude dallo scrutinio gli elettori del Comune di Courcelles, come " sospetti d'incivismo „. — Archivi nazionali, F7, 3217. Lettere di Gilles, giudice di pace del cantone di Roquemaure (Gard), 31 ottobre 1792 e 28 gennaio 1793, sui metodi elettorali impiegati nel suo cantone: " Dutour lasciò la sua poltrona di presidente del club per appoggiare la mozione di far *lanternare* i tiepidi e i falsi patriotti.... Il 4 novembre egli mise a contribuzione i cittadini, minacciando di tagliare delle teste e di distruggere le case „. Egli è stato eletto giudice di pace. — Un altro, Magère, " ha approvato la mozione di far drizzare un patibolo, purchè non fosse davanti alle sue finestre, e disse in pieno club che, se si seguiva le leggi, non si farebbe mai nulla di memorabile „. Egli è stato eletto membro del direttorio del dipartimento. — Un terzo, Tournier, " ha scritto che i doni sono volontari, allorquando i cittadini non hanno dato che per salvare le loro vite „. Egli è eletto membro del consiglio del dipartimento. — " I pacifici cittadini fanno mettere i loro mobili al sicuro per prendere la fuga.... Non c'è più sicurezza in Francia; l'epiteto d'aristocratico, di fogliante, di moderato, aggiunto al nome del più onesto cittadino, basta per farlo spogliare ed esporlo a perdere la vita.... Io persisto a vedere la principale causa dell'anarchia nella falsa idea che si formano della sovranità del popolo. „

minacce e delle busse. Non mostrarsi, restare in disparte, evitare d'esser veduto, far dimenticare di esistere, tale è la regola sotto il regno del pascià, specialmente quando questo pascià è la plebe. È per ciò che la maggioranza si astiene, e intorno allo scrutinio il vuoto è enorme. A Parigi, per l'elezione del sindaco e degli ufficiali municipali, gli scrutinii d'ottobre, novembre e dicembre, su 160 000 iscritti, non raccolgono che 14 000 votanti, poi 10 000, poi 7000 [1]). A Besançon, i 7000 iscritti depongono meno di 600 suffragi; uguale proporzione nelle altre città, per esempio a Troyes. Parimenti nei cantoni rurali, all'Est nel Doubs, all'Ovest nella Loira Inferiore, non c'è che un decimo degli elettori che ardisca usare del suo diritto di voto [2]). Si è tanto sfruttata, sconvolta e chiusa la sorgente elettorale ch'essa è quasi inaridita: in queste assemblee primarie che, direttamente o indirettamente, delegano tutti i poteri pubblici, e che, per esprimere la volontà generale, dovrebbero essere piene, m a n c a n o s e i m i l i o n i e t r e c e n t o m i l a e l e t t o r i s u s e t t e m i l i o n i.

1) SCHMIDT, *Pariser Zustand*, I, 50 e seguenti. — MORTIMER-TERNAUX, V, 95, 109, 117, 129. (Scrutinio del 4 ottobre, 14 137 votanti; del 22 ottobre, 14 006; del 19 novembre, 10 223; del 6 dicembre, 7062).

2) SAUZAY, III, 45, 46, 221. — ALBERT BABEAU, I, 517. — LALLIÉ, *le District de Machecoul*, 225. — Cfr. qui sopra la storia delle elezioni di Saint-Affrique: su più di 600 elettori inscritti, il sindaco e il procuratore-sindaco sono nominati con 40 voti. — Il plebiscito di settembre 1795 sulla Costituzione dell'anno III non riunirà che 958 000 votanti; gli è che la ripugnanza per il voto dura sempre. " Su cento volte che ho domandato: Cittadino com'è " andata l'assemblea elettorale del vostro cantone?, mi hanno ri- " sposto novanta volte: " Io, cittadino! Che cosa saremmo andati " a fare? In fede mia, stentano molto a capirsi „. Oppure: " Che " volete! Eravamo in ben piccolo numero: i galantuomini rima- " sero a casa „. (MEISSNER, *Voyage à Paris*, verso la fine del 1795).

III.

Composizione e tono delle assemblee secondarie. – Esclusione degli elettori foglianti. – Pressione sugli altri elettori. – Gli eletti dei moderati sono obbligati a dimettersi. – Annullamento delle elezioni cattoliche. – Scissione delle minoranze giacobine. – Convalidazione dei loro eletti. – Disaccordo delle scelte ufficiali e dell'opinione pubblica.

Con questa purga anticipata, le assemblee del primo grado riescono per la maggior parte giacobine; per conseguenza, gli elettori del secondo grado ch'esse eleggono sono per la maggior parte giacobini, e in parecchi dipartimenti la loro assemblea diventa il più anarchico, il più turbolento, il più usurpatore di tutti i club. Non sono che grida, denunce, imprecazioni, mozioni incendiarie, acclamazioni che strappano i suffragi, arringhe furiose dei commissari parigini, dei delegati del club locale, dei federati che passano, delle pescivendole che reclamano armi [1]). L'assemblea del Passo di Calais libera ed applaude una donna detenuta per aver battuto il tamburo in un attruppamento popolare. L'assemblea di Parigi fraternizza con gli scannatori di Versailles e con gli assassini del sindaco d'Étampes. L'assemblea delle Bocche del Rodano rilascia un certificato di virtù a Jourdan, il massacratore della Glacière. L'assemblea

[1]) Archivi nazionali, CII, 1 a 76, *passim*, specialmente i processi verbali delle assemblee delle Bocche del Rodano, dell'Hérault e di Parigi. Discorso di Barbaroux all'assemblea elettorale delle Bocche del Rodano: " Fratelli ed amici, la libertà perisce, " se voi non nominate alla Convenzione nazionale degli uomini " che portino nel loro cuore l'odio dei re da quattro anni. Io " libererò la Francia da questa razza malefica, o morrò. Prima " della mia partenza, io firmerò la mia sentenza di morte, designerò tutti gli oggetti del mio affetto, indicherò tutti i miei " beni, deporrò sullo scrittoio un pugnale; esso sarà destinato a " trapassarmi il cuore, se io sono infedele un momento alla causa " del popolo ". (Seduta del 3 settembre). — GUILLON DE MONTLÉON, I, 135. — SAUZAY, III, 140.

di Seine-et-Marne applaude alla proposta di fondere un cannone che possa contenere, a guisa di palla, la testa di Luigi XVI e lanciarla al nemico. — Nulla di strano se un corpo elettorale che non rispetta niente non rispetta se stesso, e si mutila col pretesto di epurarsi [1]). Immediatamente la maggioranza dispotica ha voluto regnare senza contestazione, e di sua autorità propria ha espulso gli elettori che le spiacevano. A Parigi, nell'Aisne, nell'Alta Loira, nell'Ille-et-Vilaine, nel Maine-et-Loire, essa esclude, come indegni, i membri degli antichi club foglianti o monarchici e i firmatari delle proteste costituzionali. Nell'Hérault, annulla le elezioni del cantone di Servian, perchè gli eletti, dice essa, sono «degli arrabbiati aristocratici». Nell'Orne, essa scaccia un antico costituente, Goupil de Préfeln, perchè ha votato la revisione, e suo genero, perchè è suo genero. Nelle Bocche del Rodano, dove il cantone di Seignon ha, per inavvertenza o abitudine, giurato «di mantenere la Costituzione del regno», essa cancella i suoi eletti retrogradi, istituisce delle procedure contro «l'attentato commesso», e manda delle truppe contro Noves, perchè l'elettore di Noves, un giudice di pace denunciato e in pericolo, è fuggito dalla caverna elettorale. — Dopo la depurazione delle persone, essa procede alla depurazione dei sentimenti. A Parigi e in nove dipartimenti almeno [2]), in onta alla legge, essa sopprime lo scrutinio segreto, rifugio supremo dei moderati timidi,

[1]) DURAND DE MAILLANE, I, 33. Nell'assemblea elettorale delle Bocche del Rodano " si voleva uccidere un elettore accusato o " sospettato d'aristocrazia ".

[2]) MORTIMER-TERNAUX, IV, 52. — Archivi nazionali, CII, 1 a 32. Processo verbale dell'assemblea elettorale delle Bocche del Rodano, discorso di Pierre Baille, 3 settembre: " Non è libero " colui che cerca nascondere la sua coscienza all'ombra d'uno " scrutinio. I Romani nominavano i loro tribuni ad alta voce.... " Chi è fra noi che vorrebbe respingere una misura così salu" tare? *Le tribune dell'Assemblea nazionale hanno fatto tanto in " favore della rivoluzione quanto le baionette dei patriotti* ". — In Seine-et-Marne, l'assemblea aveva dapprima optato per lo scrutinio segreto; dietro invito dei commissari parigini, Ronsin e Lacroix, essa revoca la sua prima decisione e si impone il voto a voce alta per appello nominale.

e impone a ciascun elettore il voto pubblico ad alta voce, dietro appello nominale, cioè, s'egli vota male, la prospettiva della lanterna [1]). Nulla di più efficace per capovolgere le volontà indecise, e, in mille luoghi, delle macchine ancor più potenti si sono applicate violentemente sulle elezioni. A Parigi, si è votato in pieno macello e durante tutto il corso del macello, sotto le picche dei carnefici e sotto la direzione degli imprenditori. A Meaux e a Reims, gli elettori in seduta hanno potuto udire le grida dei preti che venivano sgozzati. A Reims, i massacratori hanno essi stessi intimato all'assemblea elettorale l'ordine di eleggere i loro candidati, Drouet, il famoso mastro di posta, e Armonville, un cardatore di lana ubbriacone; per il che la metà dell'assemblea si è ritirata, ed i due candidati degli assassini sono stati eletti. A Lione, due giorni dopo il massacro, il comandante giacobino scrive al ministro: «La catastrofe «dell'altro ieri mette gli aristocratici in fuga e ci as- «sicura la maggioranza in Lione» [2]). Dal suffragio universale sottoposto a tante selezioni, schiacciato da una così rude pressione, riscaldato e filtrato nell'alambicco rivoluzionario, gli operatori traggono ciò che vogliono, un estratto concentrato, una quintessenza dello spirito giacobino.

Del resto, se l'estratto ottenuto non sembra loro abbastanza forte, là dov'essi sono sovrani, lo respingono e ricominciano l'operazione. — A Parigi [3]), mediante uno scrutinio depuratorio e sovraggiunto, il nuovo consiglio della Comune intraprende l'espulsione de' suoi membri tiepidi, e il sindaco eletto dai moderati, Le Févre d'Ormesson, è assalito da tante mi-

[1]) Barbaroux, *Mémoires*, 379: " Un giorno che si procedeva " alle elezioni, si odono delle grida tumultuose: " È un contro- " rivoluzionario di Arles, bisogna impiccarlo! „ Avevano infatti " arrestato sulla piazza un Arlesiano, lo avevano condotto nel- " l'assemblea e abbassavano una lanterna per appiccarvelo „.

[2]) Mortimer-Ternaux, III, 338. — Sybel, *Storia dell'Europa durante la Rivoluzione francese*, I, 525. (Corrispondenza dell'esercito del Sud, lettera di Charles de Hesse, comandante delle truppe di linea a Lione).

[3]) Mortimer-Ternaux, V, 101, 122 e seguenti.

nacce che al momento di essere insediato si dimette. A Lione [1]), un altro moderato, Nivière-Chol, eletto due volte e da quasi 9000 votanti su 11 000, è costretto due volte ad abbandonare il suo posto; dopo di lui, il medico Gilibert, che, portato con gli stessi voti, stava pure per raccogliere la maggioranza dei suffragi, è afferrato di sorpresa e gettato in prigione; perfino in prigione, egli è eletto; i clubisti ve lo mantengono tanto più strettamente e non lo liberano, nemmen dopo che gli hanno estorto la sua dimissione. — Altrove, nei cantoni rurali, nella Franca-Contea per esempio [2]), molte elezioni sono cassate se l'eletto è cattolico. Spesso la minoranza giacobina si scinde, si riunisce a parte all'osteria, elegge il suo sindaco o il suo giudice di pace, ed è il suo eletto che è convalidato come patriotta; tanto peggio per quello della maggioranza: i suffragi molto più numerosi che lo hanno scelto sono nulli, perchè sono «fanatici». — Interrogato in questo modo, il suffragio universale non può a meno di dar la risposta che gli dettano. A qual punto questa risposta sia forzata e falsata, quale distanza separi le elezioni ufficiali e l'opinione pubblica, come le elezioni esprimano a rovescio il sentimento popolare, dei fatti senza replica lo mostreranno. Le Due Sèvres, il Maine-et-Loire, la Vandea, la Loira Inferiore, il Morbihan e il Finistère non hanno mandato alla Convenzione che dei repubblicani anticattolici, e questi stessi dipartimenti saranno il semenzaio inesauribile della grande insurrezione cattolica e realista. Tre regicidi, su quattro deputati, rappresentano la Lozère dove, sei mesi dopo, trentamila contadini marceranno sotto la bandiera bianca. Sei regicidi, su nove deputati, rappresentano la Vandea che sta per sollevarsi tutta quanta nel nome del re [3]).

1) GUILLON DE MONTLÉON, I, 172, 196 e seguenti.

2) SAUZAY, III, 220 e seguenti. — ALBERT BABEAU, II, 15. A Troyes, due sindaci eletti rifiutano alternativamente. Al terzo scrutinio, in questa città di 32 000 a 35 000 anime, il sindaco eletto ottiene 400 voti su 555.

3) *Moniteur,* XV, 184 a 223 (appello nominale sulla pena da infliggere a Luigi XVI). — DUMOURIEZ, II, 73. (Dumouriez giunge

IV.

Composizione della Convenzione nazionale. – Numero primitivo dei Montagnardi. – Opinioni e sentimenti dei deputati della Pianura. – La Gironda. – Ascendente dei Girondini nella Convenzione. – Il loro spirito. – I loro principî. – Il loro progetto di Costituzione. – Il loro fanatismo. – La loro sincerità, la loro coltura e i loro gusti. – In che essi si separano dai puri Giacobini. – Come intendono la sovranità del popolo. – Procedura che impongono all'iniziativa degli individui e dei gruppi. – Debolezza del ragionamento filosofico e dell'autorità parlamentare in tempo d'anarchia.

Per quanto vigorosa sia stata la pressione elettorale, la macchina da votare non ha dato tutto ciò che le si domandava. Al principio della sessione, su settecento quarantanove deputati, non ce n'è che una cinquantina [1]) per approvare la Comune, quasi tutti eletti, come a Reims ed a Parigi, là dove il terrore ha preso l'elettore alla gola, «sotto gli arpioni, sotto «le scuri, sotto i pugnali e le clave degli ammaz-

a Parigi il 2 febbraio 1793, dopo aver visitato le coste da Dunkerque ad Anversa). " In tutta la Picardia, l'Artois e la Fiandra " marittima, Dumouriez aveva trovato il popolo costernato per " la morte tragica di Luigi XVI. Egli aveva veduto altrettanto " orrore quanto terrore al solo nome dei Giacobini. "

[1]) Questa cifra tanto importante è constatata dai testi seguenti. — *Moniteur*, seduta del 29 dicembre 1792. Discorso di Birotteau: " Una cinquantina di membri contro 690.... Una ventina di già " nobili, da 15 a venti preti e una dozzina di giudici di settembre " (vogliono dominare) 700 deputati ". — *Ib.*, 851, (26 dicembre, su la mozione di differire il giudizio del re): " Una cinquantina " di voci, con forza: No, no ". — *Ib.*, 865 (27 dicembre, discorso violento di Lequinio, applaudito dall'estrema sinistra e dalle gallerie; il presidente li richiama all'ordine): " Gli applausi d'una " cinquantina di membri della parte estrema continuano ". — Mortimer-Ternaux, VI, 557. (Indirizzo di Tallien ai Parigini, 23 dicembre, contro il bando del duca d'Orléans): " Domani, sotto il " vano pretesto di un'altra misura di sicurezza generale, si sarebbero cacciati i 60 od 80 membri che, con la loro coraggiosa energia " e il loro imperturbabile attaccamento ai principî, spiacciono molto " a tutta la fazione brissottina ". — *Moniteur*, XV, 74 (6 gennaio). Robespierre, parlando a Roland, ha detto questa frase: " i ministri faziosi ". — " Grida: *All'ordine, alla censura, all'Abbaye!* ". —

«zatori»[1]). Altrove, dove la sensazione fisica dell'assassinio non è stata così presente ed acuta, un resto di pudore ha impedito le scelte troppo inique. Non si è potuto proibire ai suffragi di portarsi su nomi noti; settantasette membri della Costituente, centottantasei della Legislativa entrano nella Convenzione, e molti di loro si sono istruiti nella pratica del governo. Insomma, in seicentocinquanta deputati, la coscienza e l'intelligenza non sono falsate che a metà.

Senza dubbio essi sono tutti repubblicani decisi, nemici della tradizione, apostoli della ragione, nutriti di politica deduttiva; non potevano essere nominati che a questo patto. Ogni candidato era obbligato ad avere la fede giacobina o almeno a recitare il simbolo rivoluzionario. Per conseguenza, fin dalla sua prima seduta, la Convenzione, all'unanimità, vota con entusiasmo e per acclamazione l'abolizione della monarchia, e, tre mesi dopo, a grandissima maggioranza, giudicherà Luigi XVI «colpevole di cospirazione con«tro la libertà della nazione e d'attentato contro la «sicurezza generale dello Stato»[2]). — Ma sotto ai pregiudizi politici sussistono le abitudini sociali. Per il fatto solo che un uomo è nato ed ha vissuto a lungo in una società antica, egli ne ha ricevuto l'impronta, e le norme ch'essa osserva si sono depositate in lui sotto forma di sentimenti: se essa è regolata e incivilita, egli vi ha contratto involontariamente il rispetto della proprietà e della vita umana, e, nella mag-

" Si può trattare così, dice un membro, il ministro onesto cui la " Francia stima? " — Gli scoppi di risa di una sessantina di " membri coprono questa esclamazione. " — *Ib.*, XV, 114 (11 gennaio). Denuncia del partito anarchico da parte di Buzot. Granier gli risponde: " Voi calunniate Parigi, voi predicate la guerra civile ". — " Sì, sì! " gridano una sessantina di membri. " — Buchez e Roux, XXIV, 367 (26 febbraio). Si tratta di decidere se Marat sarà messo in stato d'accusa. " Mormorii dell'estrema sinistra, una ses" santina di membri reclamano a grandi grida l'ordine del giorno. "

[1]) Mercier, *le Nouveau Paris,* II, 200.

[2]) Buchez e Roux, XIX, 17 e XXIII, 168. — 683 voti dichiarano il re colpevole; 37 membri si ricusano, come giudici; su questi 37, se ne trovano 26 che, sia come privati, sia come legislatori, dichiarano il re colpevole. Nessuno degli altri 11 lo dichiara innocente.

«quasi tutti aristocratici nel senso che s'intende in «questo momento»; ma «essi non vendono mai tanto «quanto nei giorni di rivoluzione o d'insurrezione del «popolo». Perciò, in questi giorni, impossibile avere il loro aiuto. «Si vedono nelle loro case, con tre «o quattro garzoni» attivissimi, ed a tutte le chiamate essi fanno orecchio da mercante. «Come lasciare, quando si hanno tanti clienti? Bisogna bene «servire la gente. Chi la servirà, se io ed i miei gar-«zoni ce ne andiamo?». — Altre cause di debolezza. Avendo abbandonato ai Giacobini esterni tutti i gradi della guardia nazionale e tutti i posti della municipalità, essi non hanno capi: la Gironda non sa raccoglierli; il ministro Garat non vuole impiegarli. D'altronde, essi sono divisi fra di loro, non possono contare gli uni sugli altri, «bisognerebbe incatenarli tutti, uno «contro l'altro, per cavarne qualche cosa»[1]). Finalmente il ricordo di settembre pesa sul loro spirito come un incubo. — Tutto ciò fa di loro un gregge che si spaurisce e si disperde al minimo allarme. «Nella sezione del Contratto Sociale, dice un ufficiale «della guardia nazionale, un terzo di quelli che sono «in grado di difendere la sezione trovansi in campa-«gna; un terzo si nasconde nelle proprie case; e l'altro «terzo non osa far nulla»[2]). — «Se, su cinquantamila

" i 15 000 commessi che hanno presso di loro. — Che se di là " noi andassimo dai 114 notai, vi troveremmo ancora i due terzi " di questi signori in berretto e pantofole rosse, coi loro scrivani " pure molto occupati. — Potremmo ancora andare dai 200 o " 300 tipografi; noi troveremmo i 4000 o 5000 giornalisti, stam-" patori, commessi, fattorini, ecc., *tutti moderantizzati*, perchè non " guadagnano più ciò che guadagnavano una volta, ed alcuni, " perchè hanno fatto fortuna. „ L'incompatibilità della vita moderna e della democrazia diretta si manifesta ad ogni passo; gli è che la vita moderna si compie in altre condizioni che non la vita antica. Queste condizioni, per la vita moderna, sono la grandezza degli Stati, la divisione del lavoro, la soppressione della schiavitù ed il bisogno del benessere. Nè i Girondini, nè i Montagnardi, restauratori d'Atene e di Sparta, non comprendevano le condizioni esattamente contrarie nelle quali Atene e Sparta avevano vissuto.

[1]) Schmidt, I, 207 (Dutard, 10 maggio).

[2]) Schmidt, II, 79 (Dutard, 19 giugno).

«moderantizzati, voi potete riunirne tremila, ne «sarò molto meravigliato. E se, su questi tremila, se «ne trovano solamente cinquecento che siano d'ac«cordo e tanto coraggiosi da esprimere la loro opi«nione, io ne sarò più meravigliato ancora. Costo«ro, per esempio, devono aspettarsi di «essere settembrizzati»[1]). Essi lo sanno, ed ecco perchè tacciono, piegano la schiena. — «Che «farebbe mai la maggioranza stessa delle sezioni, «quando è provato che dodici pazzi furiosi, alla testa «della sezione sanculottista, farebbero fuggire le altre «quarantasette sezioni di Parigi?»[2]). — Con questo abbandono della cosa pubblica e di se stessi, essi si consegnano anticipatamente, e, nella grande città, come un tempo a Sparta o nell'antica Roma, si vede, a lato e al disopra d'un'immensa popolazione di sudditi senza diritti, una piccola oligarchia dispotica che forma essa sola il popolo sovrano.

VI.

Composizione del partito. – Il suo numero e la sua qualità declinano. – Gli artigiani subalterni, i venditori al minuto, i domestici. – Gli operai buontemponi e bighelloni. – La canaglia suburbana. I malandrini e i banditi. – Le sgualdrine. – I settembristi.

Non che questa minoranza si sia accresciuta dopo il 10 agosto; al contrario. — Il 19 novembre 1792, il suo candidato al sindacato, Lhuillier, non ha ottenuto che 4896 voti![3]). Il 18 giugno 1793, il suo candidato al comando della guardia nazionale, Henriot, non avrà che 4573 suffragi: per farlo eleggere, bisognerà, a due riprese, annullare l'elezione, imporre

1) SCHMIDT, II, 70 (Dutard, 10 giugno).

2) SCHMIDT, II, 81 (Dutard, 19 giugno). — Cfr. I, 333 (Dutard, 29 maggio): “È un fatto che venti moderati circondano talvolta “due o tre abbaiatori e che i primi sono come forzati ad ap“plaudire le mozioni più incendiarie.„ — *Ib.*, I, 163 (Dutard, 30 aprile): “Una dozzina di giacobini fa paura a duecento o “trecento aristocratici.„

3) MORTIMER-TERNAUX, V, 101.

rali [1]), essi hanno sposato la teoria e voluto ricostruire la società su principii astratti. A questo scopo, essi hanno proceduto da puri logici, con tutto il rigore superficiale e falso dell'analisi in voga: essi si sono rappresentato l'uomo in generale, lo stesso in ogni tempo e in ogni paese, un estratto e un minimum dell'uomo; essi hanno considerato parecchie migliaia o milioni di questi esseri ridotti, eretto a diritti primordiali le loro volontà immaginarie e steso anticipatamente il contratto chimerico della loro associazione impossibile. Non più privilegi, non più eredità, non più censo, tutti elettori, tutti eleggibili, tutti membri eguali al sovrano; tutti i poteri a breve scadenza e conferiti per elezione; un'assemblea unica, scelta e rinnovata per intero tutti gli anni, un consiglio esecutivo eletto e rinnovato per metà tutti gli anni, una tesoreria nazionale eletta e rinnovata per terzo tutti gli anni; delle amministrazioni locali elette, dei tribunali eletti; referendum al popolo, iniziativa del corpo elettorale, appello incessante al sovrano che, sempre consultato, sempre attivo, manifesterà la sua volontà, non soltanto con la scelta dei suoi mandatarî, ma anche con la «censura» che eserciterà sulle leggi: tale è la Costituzione che essi si fabbricano [2]). «Quella d'In-«ghilterra, dice Condorcet, è fatta per i ricchi, quella «d'America per i cittadini agiati; quella di Francia «deve essere fatta per tutti gli uomini».— A questo titolo, essa è la sola legittima; ogni istituzione che se ne allontana è contraria al diritto naturale, e perciò non serve che a demolire. — È ciò che i Girondini hanno fatto sotto la Legislativa; si sa con quale persecuzione delle coscienze cattoliche, con quali violazioni della proprietà feudale, con quali usurpazioni sull'autorità legale del re, con quale accanimento contro i resti dell'antico regime, con quale compiacenza per i delitti popolari, con quale rigidezza, quale pre-

[1]) Cfr. le *Mémoires* di Buzot, di Barbaroux, di Louvet, di Mme. Roland, ecc.

[2]) Buchez e Roux, XXIV, 102. Progetto di Condorcet, presentato in nome del comitato di Costituzione, 15 e 16 aprile 1793. A questo progetto è unito un lungo rapporto di Condorcet, il quale inoltre, nella *Chronique de Paris*, pubblica un'analisi del suo rapporto.

cipitazione, quale temerità, quali illusioni [1]), fino a lanciare la Francia in una guerra europea, fino ad affidare le armi all'infima plebe, fino a vedere nel rovesciamento d'ogni ordine l'esaltazione della filosofia e il trionfo della ragione. — Quando si tratta della sua utopia, il Girondino è un settario e non conosce scrupoli di sorta. Poco gli importa che nove elettori su dieci non abbiano votato: egli si crede il rappresentante autorizzato dei dieci. Poco gli importa che la grande maggioranza dei Francesi sia per la Costituzione del 1791: egli pretende di imporre loro la sua. Poco gli importa che i suoi antichi avversari, re, emigrati, preti non giurati, siano gente onorevole o per lo meno scusabile: egli prodigherà contro di loro tutti i rigori legali, la deportazione, la confisca, la morte civile, la morte fisica [2]). Ai suoi propri occhi, egli è giustiziere, e la sua investitura gli viene dalla giustizia eterna: nulla di più pernicioso nell'uomo che questa infatuazione di diritto assoluto; nulla di più adatto a demolire in lui l'edificio ereditario delle nozioni morali. — Ma, nella cerchia ristretta del loro dogma, i Girondini sono coerenti e sinceri: essi comprendono le loro formule; essi sanno dedurne le conseguenze; essi ci credono, come un geometra a' suoi teoremi e come un teologo a' suoi articoli di fede; essi vogliono applicarle, fare la Costituzione, stabilire un governo regolare, uscire dallo stato barbaro, metter fine ai colpi di mano della strada, ai saccheggi, agli assassinii, al regno della forza brutale e degli scamiciati.

D'altronde il disordine, che ripugna loro a titolo di logici, ripugna loro anche a titolo d'uomini colti ed educati. Essi hanno delle abitudini di buon contegno [3]), dei bisogni di decenza e perfino dei gusti d'ele-

1) Buchez e Roux, XXIV, 102. — L'analisi di Condorcet contiene questa frase straordinaria: " In tutti i paesi liberi, si teme " con ragione l'influenza della plebaglia; ma date a tutti gli uo- " mini gli stessi diritti, e non c'è più plebaglia ".

2) Sulla parte che hanno preso i Girondini in tutte queste misure odiose, cfr. Edmond Biré, *La Légende des Girondins.*

3) Questo carattere è benissimo indicato nei rimproveri che fa loro il partito popolare, per bocca di Fabre d'Églantine. (Meillan,

ganza. Essi non sanno nè vogliono imitare i modi rozzi di Danton, i suoi paroloni, le sue imprecazioni, le sue familiarità plebee. Essi non sono mai andati, come Robespierre, ad alloggiare presso un mastro falegname, per vivervi e mangiare con la famiglia. Nessun di loro «si onora», come Pache, ministro della guerra, «di discendere a desinare dal suo portinaio» e di mandare le proprie figlie al club per dare il bacio fraterno a Giacobini ubbriachi [1]). C'è un salotto, per quanto pedante e rigido, presso Madama Roland. Barbaroux dedica dei versi ad una marchesa che, dopo il 2 giugno, lo seguirà a Caen [2]). Condorcet ha vissuto nel gran mondo, e sua moglie, antica canonichessa, ha le grazie, la serietà, l'istruzione, la finezza d'una persona per bene. Uomini siffatti non possono soffrire in permanenza la dittatura inetta e grossolana della canaglia armata. Per colmare il tesoro pubblico, essi vogliono delle imposte regolari, e non delle confische arbitrarie [3]). Per reprimere i malevoli, essi domandano «delle punizioni, e non delle proscri-

Mémoires, 323. Discorso di Fabre d'Églantine ai Girondini, a proposito dell'indirizzo della Comune per domandare l'espulsione dei Ventidue): " Voi avete qualche volta fatto da maestro al popolo, " avete perfino qualche volta cercato di accarezzarlo; ma queste " carezze portavano allora *quel carattere d'aridità e di ripugnanza* " *aristocratica* sul quale non potemmo mai ingannarci. *Il vostro* " *sistema di patriziato borghese* è sempre trasparito nelle vostre " parole e nei vostri atti; *voi non volevate mescolarvi al popolo.* " In una parola, ecco la vostra dottrina: il popolo, dopo aver " servito nelle rivoluzioni, deve ritornare nella polvere, esser con- " tato per nulla, e lasciarsi condurre da quelli che ne sanno più " di lui e vogliono darsi la briga di condurlo. Voi, Brissot, e voi " specialmente, Pétion, ci avete ricevuti con sussiego, con alte- " rigia, a distanza. Ci tendevate un dito, mai la mano; non vi " siete nemmeno negati questa voluttà degli ambiziosi, l'insolenza " e lo sprezzo ".

1) Buzot, *Mémoires*.

2) Edmond Biré, *La Légende des Girondins.* (Frammenti inediti delle *Mémoires* di Pétion e di Barbaroux, citati da Vatel in *Charlotte Corday et les Girondins*, III, 471, 478).

3) Buchez e Roux, XXVI, 177. Progetto finanziario presentato dal dipartimento dell'Hérault, adottato da Cambon, respinto dai Girondini.

zioni »[1]). Per giudicare i delitti di Stato, essi respingono i tribunali d'eccezione e si sforzano di mantenere agli accusati alcune delle garanzie ordinarie[2]). Se dichiarano il re colpevole, esitano a pronunciare la morte, e cercano d'alleviare la loro responsabilità con l'appello al popolo. « Delle leggi e non del sangue », questa frase pronunciata con impeto in una commedia del tempo, è il compendio del loro pensiero politico. — Ora, per essenza, la legge, specialmente la legge repubblicana, è generale; una volta promulgata, nessuno, nè cittadino, nè città, nè partito, può senza colpa rifiutarle obbedienza. È mostruoso che una città si arroghi il privilegio di governare la nazione; Parigi, come gli altri dipartimenti, deve essere ridotta al suo ottantatreesimo d'influenza. È mostruoso che, in una capitale di 700 000 anime, cinque o seimila Giacobini estremi opprimano le sezioni e facciano da soli le elezioni; nelle sezioni ed alle elezioni, tutti i cittadini, o per lo meno tutti i repubblicani devono avere un voto eguale e libero. È mostruoso che il principio della sovranità del popolo sia impiegato per coprire gli attentati contro la sovranità del popolo, che, col pretesto di salvare lo Stato, il primo venuto possa uccidere chi gli talenta, che, sotto l'apparenza di resistere all'oppressione, ogni assembramento sia in diritto di rovesciare ogni governo. — Gli è per ciò che bisogna pacificare questo diritto militante, rinchiuderlo in forme legali, assoggettarlo ad una procedura fissa[3]). Se qualche privato desidera una legge, riforma o misura pubblica, che lo dica in una carta firmata da lui e da altri cinquanta cittadini della stessa assemblea primaria; allora la sua proposta sarà sottoposta alla sua assemblea primaria;

[1]) Buchez e Roux, XXV, 376, 378. Discorso di Vergniaud (10 aprile): " Si cerca di finire la rivoluzione col terrore; io avrei " voluto finirla con l'amore ".

[2]) Meillan, 22.

[3]) Buchez e Roux, XXIV, 109. Progetto di Costituzione presentato da Condorcet. Dichiarazione dei Diritti, articolo 32: " In " ogni governo libero, il modo di resistenza a questi differenti " atti d'oppressione deve esser regolato da una legge ". — *Ib.*, 136. Titolo VIII della Costituzione, *De la censure des lois*.

poi, in caso di maggioranza, alle assemblee primarie del suo circondario; poi, in caso di maggioranza, alle assemblee primarie del suo dipartimento; poi, in caso di maggioranza, al corpo legislativo; poi, in caso di rigetto, a tutte le assemblee primarie dell'impero, di modo che dopo un secondo verdetto delle stesse assemblee una seconda volta consultate, il corpo legislativo, inchinandosi davanti alla maggioranza dei suffragi primari, dovrà sciogliersi e lasciare il posto ad un corpo legislativo nuovo dal quale tutti i suoi membri saranno esclusi. — Ecco l'ultima parola e il capolavoro della teoria; Condorcet, il sapiente costruttore, ha superato sè stesso; impossibile disegnare, sulla carta, un meccanismo più ingegnoso e più complicato; con quest'articolo finale di una Costituzione irreprensibile, i Girondini credono di avere scoperto il mezzo di mettere la museruola alla bestia e di far prevalere il sovrano.

Come se, con una Costituzione qualunque, specialmente con una Costituzione simile, si potesse metter la museruola alla bestia! Come se questa fosse d'umor tale da porgere il collo per ricevere la museruola che le si presenta! All'articolo di Condorcet, Robespierre, in nome dei Giacobini, risponde con un articolo contrario [1]): «Assoggettare a forme legali «la resistenza all'oppressione è l'ultimo raffinamento «della tirannia.... Quando il governo viola i diritti del «popolo, l'insurrezione del popolo intero e di ciascuna «frazione del popolo è il più santo dei doveri». Ora, contro questa insurrezione sempre rumoreggiante, l'ortodossia politica, l'esattezza del ragionamento ed il talento della parola non sono delle armi. «I nostri «filosofi, dice un buon osservatore [2]), vogliono guada-

[1]) Buchez e Roux, XXVI, 93, seduta dei Giacobini, 21 aprile 1793.

[2]) Schmidt, *Tableaux de la Révolution française*, II, 4. Rapporto di Dutard, 6 giugno 1793. — Lo stato d'animo dei Giacobini si rileva benissimo nei discorsi seguenti: "Noi vogliamo *dispotica-*"*mente* una Costituzione popolare „. (Indirizzo della società dei Giacobini di Parigi alle Società dei dipartimenti, 7 gennaio 1793). — Buchez e Roux, XXIII). — *Ib.*, 274. Discorso di Legros ai Giacobini, 1.º gennaio: "I patriotti non si contano, si pesano.... " Un patriotta, nella bilancia della giustizia, deve pesare più di

«gnar tutto con la persuasione; gli è come si dices-
«se ch'è con argomenti d'eloquenza, con brillanti di-
«scorsi, con piani di Costituzione, che si guadagnano
«delle battaglie. Ben presto, secondo essi..., ba-
«sterà portare nel combattimento, invece di canno-
«ni, un'edizione completa di Machiavelli, di Rous-
«seau, di Montesquieu, ed essi non badano che cotesti
«uomini, come le loro opere, non sono stati e non
«sono ancora che degli sciocchi a fianco di un taglia-
«teste munito d'una buona sciabola». — Infatti, il terreno parlamentare si è sottratto; siamo allo stato di natura, cioè di guerra, e non si tratta di discutere, ma d'aver la forza. Aver ragione, convincere la Convenzione, ottenere la maggioranza, far emettere dei decreti, tutto ciò sarà ammissibile in tempo ordinario, sotto un governo provveduto di una forza armata e di un'amministrazione regolare, quando, dall'alto dell'autorità pubblica, i decreti della maggioranza discendono, attraverso funzionari sottomessi, fino alla popolazione simpatica o obbediente. Ma, in tempo d'anarchia, specialmente nell'antro della Comune, in Parigi, quale l'ha fatta il 10 agosto e quale l'ha fatta il 2 settembre, nulla di tutto ciò può servire.

" 100 000 aristocratici. Un Giacobino deve pesare più di 10 000 " Foglianti. Un repubblicano deve pesare più di 100 000 monar- " chici. Un patriotta della Montagna deve pesare più di 100 000 " brissottini. Donde concludo che il gran numero di votanti con- " tro la morte di Luigi XVI non deve arrestare la Convenzione " (e ciò) quand'anche (non vi fosse che) la minoranza della na- " zione per volere la morte del Capeto ". — " Applaudito ". (Sono stato costretto a raddrizzare l'ultima parte della frase, che, male espressa, rimaneva oscura).

V.

L'opinione pubblica a Parigi. – La maggioranza della popolazione rimane costituzionale. – Impopolarità del regime nuovo. – Scarsità e caro prezzo delle derrate. – Urto delle abitudini cattoliche. – Disaffezione universale e crescente. – Avversione o indifferenza per i Girondini. – Dimissioni politiche della maggioranza. – Incompatibilità dei costumi moderni e della democrazia diretta. – Astensione dei proprietari e dei reddituari. – Astensione degli industriali e dei bottegai. – Divisione, timidezza, impotenza dei moderati. – I Giacobini formano da soli il popolo sovrano.

E anzitutto, in questa grande Parigi, i Giacobini sono isolati; in caso di pericolo, non possono contare su nessun gruppo zelante di partigiani fedeli. Perchè, se la grande maggioranza è contro i loro avversari, non è per loro; nel segreto del cuore, essa è rimasta «costituzionale»[1]. — «Io vorrei, dice un osservatore di professione, farmi padrone di Parigi «in otto giorni e senza colpo ferire, se avessi «seimila uomini ed un mozzo di stalla di La Fa-«yette per comandarli». Effettivamente, dacchè i realisti sono partiti o si nascondono, è La Fayette che rappresenta meglio l'opinione intima, antica e fissa della capitale. Parigi subisce i Girondini come i Montagnardi, a titolo d'usurpatori; la grossa massa del pubblico serba loro rancore, e non è solamente alla borghesia, è anche alla maggioranza del popolo che ripugna il regime stabilito.

Il lavoro manca, tutte le derrate sono care; l'acquavite ha triplicato di prezzo; al mercato di Poissy

[1]) Buzot, *Mémoires*, 33: " La maggioranza del popolo francese " sospirava dietro la sovranità e la Costituzione del 1791. E spe- " cialmente a Parigi che questo voto era più generale.... Questo " popolo è repubblicano a colpi di ghigliottina.... Tutti i voti, " tutte le speranze si rivolgono verso la Costituzione del 1791. „ — Schmidt, I, 232 (Dutard, 16 maggio). Dutard, antico avvocato, amico di Garat, è uno di quegli uomini rari che vedono le cose attraverso le parole; perspicace, energico, attivo, egli abbonda in consigli pratici, e meriterebbe d'avere un altro capo anzichè Garat,

non vengono che quattrocento buoi, invece di sette od ottomila; i macellai dicono che la séttimana prossima non vi sarà carne a Parigi, tranne per gli ammalati [1]). Per ottenere una meschina razione di pane, bisogna far coda, per cinque o sei ore, alla porta dei fornai [2]), e, secondo il loro costume, gli operai e le massaie imputano tutto ciò al governo. Questo governo che provvede tanto male ai loro bisogni, li urta anche nei loro sentimenti più profondi, nelle loro abitudini più care, nella loro fede e nel loro culto. A quella data, il popolino, anche a Parigi, è ancora religiosissimo, molto più religioso d'oggi. Se un prete, portante il viatico, passa per la strada, si vede la moltitudine «accorrere da tutte le parti per get-«tarsi in ginocchio, tutti, uomini, donne, giovani e «vecchi, precipitantisi in adorazione» [3]). Il giorno in cui la reliquia di San Leu è portata in processione in via San Martino, «tutti si prostrano: non «ho veduto, dice uno spettatore attento, un solo «uomo che non si sia levato il cappello. Al cor-«po di guardia della sezione Mauconseil, tutta la «forza armata si è messa sotto le armi». Nello stesso tempo «le cittadine dei Mercati si concertavano per «sapere se non ci fosse mezzo di metter degli arazzi» [4]). Nella settimana seguente, esse costringono il comitato rivoluzionario di Sant'Eustachio ad autorizzare un'altra processione, ed anche questa volta ognuno s'inginocchia: «tutti approvavano la cerimonia, e nes-«suno, che io abbia udito, la disapprovava. È un qua-

1) Schmidt, *Mémoires,* I, 173, 179 (1.° maggio).

2) Dauban, *la Démagogie à Paris en 1793,* 152 *(Diurnal* di Beaulieu, 17 aprile). — Archivi nazionali, A F, II, 45. (Rapporti di polizia, 20 maggio): "La carezza delle derrate è la causa prin-"cipale delle agitazioni e dei mormorii." — *(Ib.,* 24 maggio): "La tranquillità che pareva regnare in Parigi, sarà ben presto "turbata se gli oggetti di prima necessità non diminuiscono pron-"tamente." *(Ib.,* 25 maggio): "Le mormorazioni contro la ca-"rezza delle derrate vanno aumentando ogni giorno più, e questa "circostanza sembra che deva diventare uno dei motivi degli av-"venimenti che si preparano."

3) Schmidt, I, 198 (Dutard, 9 maggio).

4) Schmidt, I, 350, II, 6 (Dutard, 30 maggio, 6 e 7 giugno).

«dro, questo, che colpisce assai.... Io vi ho veduto «il pentimento, vi ho veduto il parallelo che cia-«scuno fa forzatamente fra lo stato attuale delle cose «e quello d'un tempo; vi ho veduto la privazione «che provava il popolo per la perdita di una cerimo-«nia che fu già la più bella della Chiesa. Il popolo «di tutti i ranghi, di tutte le età, è rimasto avvilito, «abbattuto, e alcune persone avevano le lagrime agli «occhi». Ora, su questo articolo, i Girondini, nella loro qualità di filosofi, sono più iconoclasti, più intolleranti di chiunque [1]), e non c'è ragione per preferirli ai loro avversari. In fondo, per il grandissimo numero dei Parigini, qualunque sia la loro condizione, il governo insediato con l'ultima commedia elettorale non ha che un'autorità di fatto; vi si rassegnano, in mancanza d'altro, e pur riconoscendo che non vale nulla [2]); è un governo di estranei, intrusi, imbroglioni, inetti, deboli e violenti. Nè nel popolo, nè nella borghesia, la Convenzione ha radici, e, a misura ch'es-

[1]) Durand de Maillane, 100: " Il partito girondino era ancor " più empio di Robespierre. " — Avendo un deputato domandato che nel preambolo della Costituzione si facesse menzione dell'Essere supremo, Vergniaud gli risponde: " Noi non sappiamo che " fare della ninfa di Numa, e neppure del piccione di Maometto; " la ragione sola ci basta per dare alla Francia la più saggia Co-" stituzione. " — Buchez e Roux, XIII, 444. Avendo Robespierre parlato della morte dell'imperatore Leopoldo come di un colpo della Provvidenza, Guadet risponde che non vede " nessun senso " in quest'idea ", e biasima Robespierre " di concorrere a rimet-" tere il popolo sotto la schiavitù della superstizione. " — *Ib.*, XXVI, 63 (seduta del 19 aprile 1793). Discorso di Vergniaud contro l'articolo 9 della Dichiarazione dei Diritti il quale stabilisce che " ogni uomo è libero nell'esercizio del suo culto. " — " Quest'articolo, dice Vergniaud, è un risultato del dispotismo e " della superstizione sotto i quali abbiamo così lungamente ge-" muto. " — Salle: " Io impegno la Convenzione a compilare " un articolo col quale ogni cittadino si farà obbligo, qualunque " sia il suo culto, di sottomettersi alla legge. " — Lanjuinais, che viene collocato spesso fra i Girondini, è cattolico e gallicano convinto.

[2]) Schmidt, I, 347 (Dutard, 30 maggio): " Che cosa vedo io in " questo momento? Un popolo malcontento che odia la Conven-" zione, tutti gli amministratori e, generalmente, l'ordine di cose " attuale ".

sa scivola più giù sulla china rivoluzionaria, rompe ad uno ad uno i fili coi quali legava ancora a sè gli indifferenti.

Dopo otto mesi di regno, essa si è alienata tutta l'opinione pubblica. «Quasi tutti coloro che possiedono qualche cosa sono moderati»[1]), e tutti i moderati sono contro di lei. «I gendarmi che sono qui «parlano apertamente contro la rivoluzione, fino alla «porta del Tribunale rivoluzionario di cui essi biasimano ad alta voce le sentenze. Tutti i vecchi sol-«dati detestano il regime attuale»[2]). — I volontari «che ritornano dall'esercito sembrano indispettiti che «siasi fatto morire il re, e, per ciò solo, essi scor-«ticherebbero tutti i Giacobini»[3]). — Nessun partito della Convenzione sfugge a questa disaffezione universale e a questa avversione crescente. «Se si deci-«desse per appello nominale la questione di ghigliot-«tinare tutti i membri della Convenzione, ci sarebbe «contro essi almeno i diciannove ventesimi» dei voti[4]), e, in fatto, tale è press'a poco la proporzione degli elettori che, per ispavento o disgusto, non hanno votato e non votano più. — Che la sinistra o la destra della Convenzione sia vittoriosa o vinta, ciò riguarda la destra o la sinistra; il gran pubblico non entra punto nei dibattiti de' suoi conquistatori e non si scomoderà di più per la Gironda che per la Montagna. Non ha che a lagnarsi «dei Vergniaud, dei Guadet» e consorti[5]); esso non li ama, non ha fiducia in loro, li lascierà schiacciare senza portar loro aiuto. Padroni gli arrabbiati di espellere i trentadue, poi di metterli sotto i catenacci. «L'aristocrazia» (intendete con ciò i proprietari, i negozianti, i banchieri, la borghesia ricca o agiata) «nulla desidera maggiormente che di ve-«derli ghigliottinati»[6]). — «L'aristocrazia anche su-

[1]) SCHMIDT, I, 278 (Dutard, 23 maggio).
[2]) SCHMIDT, I, 216 (Dutard, 13 maggio).
[3]) SCHMIDT, I, 240 (Dutard, 17 maggio).
[4]) SCHMIDT, I, 217 (Dutard, 13 maggio).
[5]) SCHMIDT, I, 163 (Dutard, 30 aprile).
[6]) SCHMIDT, II, 37 (Dutard, 13 giugno). — Cfr. *ib.*, II, 80 (Dutard, 21 giugno): " Se si mettesse all'appello nominale se i tren-" tadue devono essere ghigliottinati, e ciò si facesse a scrutinio

«balterna» (intendete i piccoli negozianti ed i capi operai) «non s'interessa alla loro sorte più di quanto «s'interesserebbe se fossero bestie feroci sfuggite.... «e che si rimettono in gabbia»[1]. — «Guadet, Pétion, «Brissot non troverebbero a Parigi trenta persone che «parteggino per loro, nè che facessero il minimo «passo per impedirli di perire»[2].

Del resto, poco importa che la maggioranza abbia delle preferenze; le sue simpatie, se essa ne ha, non saranno mai che platoniche. Essa non conta più in nessuno dei due campi, si è ritirata dal campo di battaglia, non è più che la posta del combattimento, la preda e il bottino del futuro vincitore. Perchè, non avendo potuto nè voluto piegarsi alla forma politica che le si imponeva, si è condannata da sè all'impotenza perfetta. Questa forma, è il governo diretto del popolo per il popolo, con tutto ciò che ne consegue, permanenza delle assemblee di sezione, deliberazioni pubbliche dei club, baccano delle tribune, mozioni all'aria aperta, assembramenti e manifestazioni nella strada: nulla di meno attraente e di più impraticabile per genti civilizzate e occupate. Nelle nostre società moderne, il lavoro, la famiglia e la società assorbono quasi tutte le ore; gli è per ciò che un tal regime non conviene che agli spostati oziosi e grossolani; non avendo nè casa nè mestiere, essi passano la loro giornata al club come all'osteria o al caffè, ed essi sono i soli che vi si trovano al loro posto; gli altri rifiutano d'entrare in una cornice che sembra tagliata unicamente ed espressamente per i celibi, trovatelli, senza professione, alloggiati in camere mobiliate, sboccati, senza odorato, insolenti, dalla voce stridula, dalle braccia robuste, dalla pelle dura, dai reni solidi, esperti negli spintoni, e per i

" segreto, io vi dichiaro che la gente per bene accorrerebbe da " tutte le campagne vicine per dare il suo voto, e che nessuno " di quelli che sono a Parigi mancherebbe di recarsi alla sua " sezione ".

1) Schmidt, II, 35 (Dutard, 13 giugno). — Per il senso di questa frase *aristocrazia subalterna*, vedi i rapporti di Dutard e degli altri osservatori impiegati da Garat.

2) Schmidt, II, 37 (Dutard, 13 giugno).

quali gli scappellotti sono degli argomenti [1]). — A tutta prima, dopo i massacri di settembre e fin dall'apertura delle barriere, molti proprietari e capitalisti, non solo i sospetti, ma quelli che credevano di poterlo essere, sono fuggiti da Parigi, e, nei mesi seguenti, l'emigrazione ricomincia col pericolo. Verso il mese di dicembre, essendo corse delle liste contro gli antichi Foglianti «si assicura che, «da otto giorni, più di quattordicimila persone han-«no lasciato la capitale» [2]). Secondo il rapporto dello stesso ministro, [3]) «molte persone indipendenti per «il loro stato e la loro fortuna abbandonano una «città dove ogni giorno non si parla che di rin-«novare le proscrizioni». — «L'erba cresce nelle «più belle strade, scrive un deputato, ed il si-«lenzio delle tombe regna nelle Tebaidi del sobborgo «Saint-Germain». — Quanto ai moderati che restano, essi si confinano nella vita privata; donde risulta che, nella bilancia politica, i presenti non pesano più degli assenti. Alle elezioni municipali d'ottobre, novembre e dicembre, su 160 000 inscritti, ve ne sono 144 000, poi 150 000, poi 153 000. che si astengono; certamente, e a maggior ragione, costoro non si vedono la sera all'assemblea della loro sezione. Più spesso, su tre o quattromila cittadini, non vi si trovano

[1]) SCHMIDT, I, 328 (Perrière, 28 maggio): " Gli uomini di spi-" rito ed i proprietari hanno ceduto agli altri le assemblee di " sezione, come luoghi dove il pugno dell'operaio trionfa sulla " lingua dell'oratore. „ — *Moniteur*, XV, 114, seduta dell'11 gennaio. Discorso di Buzot: " Non c'è un solo uomo che abbia qual-" che cosa, in questa città, il quale non tema d'essere insultato, " d'essere battuto nella sua sezione, se osa alzare la voce contro " i dominatori. Le assemblee permanenti di Parigi sono composte " d'un piccolo numero d'uomini che sono riusciti ad allontanarne " il resto dei cittadini. „ — SCHMIDT, I, 325 (Dutard, 28 maggio): " Una seconda misura sarebbe di far esercitare i giovani al giuoco " del bastone. Bisogna essere sanculotto, vivere coi sanculotti, per " dissotterrare espedienti di questo genere. Non c'è nulla che i " sanculotti temano quanto il bastone. Ultimamente, c'erano dei " giovani che ne portavano nei loro pantaloni; tutti tremavano " guardandoli. Io vorrei che questa moda diventasse generale „.

[2]) *Moniteur*, XV, 95. Lettera di Charles Villette, deputato.

[3]) *Moniteur*, XV, 179. Lettera di Roland, 11 gennaio 1793.

che cinquanta o sessanta astanti; un'assemblea, detta generale e che, in questa qualità, fa conoscere alla Convenzione le volontà del popolo, si componeva di venticinque votanti [1]). E infatti, un uomo di buon senso, amico dell'ordine, che cosa andrebbe a fare in quei bugigattoli d'energumeni? Egli resta in casa sua, come nei giorni d'uragano; egli lascia scorrere l'acquazzone delle parole, e non va a cercare delle pillacchere nel rigagnolo di chiacchiere dove si ammassa e ribolle tutto il fango del suo quartiere.

S'egli esce, è per passeggiare come una volta, per seguire i gusti che aveva sotto l'antico regime, i suoi gusti di Parigino, di amministrato, di babbeo, di parlatore e bighellone amabile. «Iersera, scrive un uomo «che sente avvicinarsi il Terrore, sono andato a collo-«carmi in mezzo all'ala destra dei Campi Elisi [2]); io «la vedo tappezzata, di chi? Lo credereste? Di mo-«derati, d'aristocratici, di proprietari, di bellissime don-«nine eleganti che vi si facevano accarezzare dallo «zeffiro primaverile. Questo colpo d'occhio era in-«cantevole; tutti ridevano; non c'ero che io che non «ridessi.... Io mi ritiro precipitosamente, e, passando «dal giardino delle Tuileries, vi trovo il duplicato «di ciò che avevo veduto, quarantamila proprietari «dispersi qua e là, quasi quanti Parigi ne contiene». — Evidentemente, sono questi degli agnelli pronti per il macello. Essi hanno rinunciato a difendersi, hanno abbandonato tutti i posti ai sanculotti, «essi rifiutano «tutte le funzioni civili e militari» [3]), si sottraggono al servizio della guardia nazionale, pagano dei so-

[1]) *Moniteur*, XV, 66. Seduta del 5 gennaio. Discorso del sindaco di Parigi (Chambon). — *Ib.*, XV, 114. Seduta del 14 gennaio. Discorso di Buzot. — *Ib.*, XV, 136. Seduta del 13 gennaio. Discorso di una deputazione di federati. — Buchez e Roux, XXVIII, 91. Lettera di Gadolle a Roland, ottobre 1792. — *Ib.*, XXI, 417 (20 dicembre, articolo di Marat): "La noia ed il disgusto hanno reso le "assemblee deserte." — Schmidt, II, 69 (Dutard, 18 giugno).

[2]) Schmidt, I, 203 (Dutard, 10 maggio). Per mezzo delle stampe pubblicate nei primi anni della Rivoluzione e sotto il Direttorio, si può rivedere la scena completa (Gabinetto delle Stampe).

[3]) *Moniteur*, XV, 67. Seduta del 5 gennaio 1793. Discorso del sindaco di Parigi.

stituti. Insomma essi si ritirano da un giuoco che nel 1789 hanno voluto giuocare senza conoscerlo ed al quale, dopo la fine del 1791, essi si sono sempre bruciato le dita. Ad altri le carte, specialmente dacchè le carte sono sudicie e i giuocatori se le gettano in faccia; quanto a loro, sono la galleria, e non vogliono essere altro. — «Che si lascino ad essi i loro «antichi piaceri [1]); che nessuno li privi del diletto «di andare, di venire, nell'interno del regno; che «non li sforzino ad andare alla guerra. Si dovesse «anche assoggettarli alle contribuzioni più forti, essi «non faranno il minimo movimento, non si saprà «nemmeno che esistono, e la più grande questione «che potranno agitare nei giorni in cui ragioneranno «sarà questa: Ci si diverte sotto il governo repubbli«cano quanto sotto l'antico regime?». — Forse essi sperano, a forza di neutralità inoffensiva, di mettersi al riparo: come supporre che il vincitore, chiunque egli sia, voglia trattare da nemici delle persone rassegnate a priori al suo regno? «Un damerino [2]) di«ceva ieri mattina al mio fianco: Quanto a me, «non mi disarmeranno, perchè io non ho mai avuto «armi. — Ahimè! gli dissi io, non vantatevene; per«chè troverete a Parigi quarantamila p.... f.... che vi «diranno altrettanto, e, veramente, non è questa una «cosa che faccia onore alla città di Parigi». — Tale è l'accecamento o l'egoismo del cittadino che, avendo sempre vissuto sotto una buona polizia, non vuole cambiare le sue abitudini e non comprende che, per lui, è venuto il tempo d'essere gendarme a sua volta.

Al disotto del capitalista, l'industriale, il negoziante, il bottegaio è ancor meno disposto ad abbandonare i suoi affari privati per gli affari pubblici; perchè gli affari privati non aspettano, ed egli ha il suo ufficio, il suo magazzino, il suo banco che lo trattengono. Per esempio, «i mercanti di vino [3]) sono

1) Schmidt, I, 378 (Blanc, 12 giugno).

2) Schmidt, II, 5 (Dutard, 5 giugno).

3) Schmidt, II, 19 (Dutard, 11 giugno). — *Ib.*, II, 70 (Dutard, 18 giugno): "Io vorrei, se fosse possibile, poter visitare con voi "i 3000 o 4000 mercanti di vino e gli altrettanti caffettieri che "sono press'a poco a Parigi; voi vi trovereste molto occupati

«quasi tutti aristocratici nel senso che s'intende in «questo momento»; ma «essi non vendono mai tanto «quanto nei giorni di rivoluzione o d'insurrezione del «popolo». Perciò, in questi giorni, impossibile avere il loro aiuto. «Si vedono nelle loro case, con tre «o quattro garzoni» attivissimi, ed a tutte le chiamate essi fanno orecchio da mercante. «Come lasciare, quando si hanno tanti clienti? Bisogna bene «servire la gente. Chi la servirà, se io ed i miei gar-«zoni ce ne andiamo?». — Altre cause di debolezza. Avendo abbandonato ai Giacobini esterni tutti i gradi della guardia nazionale e tutti i posti della municipalità, essi non hanno capi: la Gironda non sa raccoglierli; il ministro Garat non vuole impiegarli. D'altronde, essi sono divisi fra di loro, non possono contare gli uni sugli altri, «bisognerebbe incatenarli tutti, uno «contro l'altro, per cavarne qualche cosa»[1]). Finalmente il ricordo di settembre pesa sul loro spirito come un incubo. — Tutto ciò fa di loro un gregge che si spaurisce e si disperde al minimo allarme. «Nella sezione del Contratto Sociale, dice un ufficiale «della guardia nazionale, un terzo di quelli che sono «in grado di difendere la sezione trovansi in campa-«gna; un terzo si nasconde nelle proprie case; e l'altro «terzo non osa far nulla»[2]). — «Se, su cinquantamila

" i 15000 commessi che hanno presso di loro. — Che se di là " noi andassimo dai 114 notai, vi troveremmo ancora i due terzi " di questi signori in berretto e pantofole rosse, coi loro scrivani " pure molto occupati. — Potremmo ancora andare dai 200 o " 300 tipografi; noi troveremmo i 4000 o 5000 giornalisti, stam-" patori, commessi, fattorini, ecc., *tutti moderantizzati*, perchè non " guadagnano più ciò che guadagnavano una volta, ed alcuni, " perchè hanno fatto fortuna. „ L'incompatibilità della vita moderna e della democrazia diretta si manifesta ad ogni passo; gli è che la vita moderna si compie in altre condizioni che non la vita antica. Queste condizioni, per la vita moderna, sono la grandezza degli Stati, la divisione del lavoro, la soppressione della schiavitù ed il bisogno del benessere. Nè i Girondini, nè i Montagnardi, restauratori d'Atene e di Sparta, non comprendevano le condizioni esattamente contrarie nelle quali Atene e Sparta avevano vissuto.

[1]) SCHMIDT, I, 207 (Dutard, 10 maggio).

[2]) SCHMIDT, II, 79 (Dutard, 19 giugno).

«moderantizzati, voi potete riunirne tremila, ne «sarò molto meravigliato. E se, su questi tremila, se «ne trovano solamente cinquecento che siano d'ac«cordo e tanto coraggiosi da esprimere la loro opi«nione, io ne sarò più meravigliato ancora. Costo«ro, per esempio, devono aspettarsi di «essere settembrizzati»[1]). Essi lo sanno, ed ecco perchè tacciono, piegano la schiena. — «Che «farebbe mai la maggioranza stessa delle sezioni, «quando è provato che dodici pazzi furiosi, alla testa «della sezione sanculottista, farebbero fuggire le altre «quarantasette sezioni di Parigi?»[2]). — Con questo abbandono della cosa pubblica e di se stessi, essi si consegnano anticipatamente, e, nella grande città, come un tempo a Sparta o nell'antica Roma, si vede, a lato e al disopra d'un'immensa popolazione di sudditi senza diritti, una piccola oligarchia dispotica che forma essa sola il popolo sovrano.

VI.

Composizione del partito. – Il suo numero e la sua qualità declinano. – Gli artigiani subalterni, i venditori al minuto, i domestici. – Gli operai buontemponi e bighelloni. – La canaglia suburbana. I malandrini e i banditi. – Le sgualdrine. – I settembristi.

Non che questa minoranza si sia accresciuta dopo il 10 agosto; al contrario. — Il 19 novembre 1792, il suo candidato al sindacato, Lhuillier, non ha ottenuto che 4896 voti![3]). Il 18 giugno 1793, il suo candidato al comando della guardia nazionale, Henriot, non avrà che 4573 suffragi: per farlo eleggere, bisognerà, a due riprese, annullare l'elezione, imporre

[1]) SCHMIDT, II, 70 (Dutard, 10 giugno).

[2]) SCHMIDT, II, 81 (Dutard, 19 giugno). — Cfr. I, 333 (Dutard, 29 maggio): "È un fatto che venti moderati circondano talvolta "due o tre abbaiatori e che i primi sono come forzati ad ap"plaudire le mozioni più incendiarie." — *Ib.*, I, 163 (Dutard, 30 aprile): "Una dozzina di giacobini fa paura a duecento o "trecento aristocratici."

[3]) MORTIMER-TERNAUX, V, 101.

il voto ad alta voce, esimere i votanti dal mostrare la loro carta di sezione, ciò che permetterà ai fidati di presentarsi successivamente nei diversi quartieri e di raddoppiare il loro numero apparente dando ciascuno due o tre volte il proprio voto [1]). In tutto, non ci sono a Parigi seimila Giacobini, buoni sanculotti e partigiani della Montagna [2]). Ordinariamente, in un'assemblea di sezione, essi sono «dieci o quindici», al più «trenta o quaranta», «costituiti in tirannia permanente». — «Il resto ascolta, ed alza la mano macchinalmente....» — Tre o «quattrocento illuminati la «cui devozione è tanto franca quanto stupida, e due «o trecento ai quali il risultato dell'ultima rivoluzio-«ne non ha procurato gli impieghi e gli onori sui «quali essi avevano troppo evidentemente contato, for-«mano tutto il personale attivo del partito; ecco i «vocianti delle sezioni e dei gruppi, i soli che siano «distintamente pronunciati contro l'ordine.... aposto-«li di una nuova sedizione, gente disonorata o ro-«vinata che ha bisogno di torbidi per vivere, al di «sotto di loro la coda di Marat, le donne del basso popolo, i mascalzoni e «gli schiamazzatori a tre lire «al giorno» [3]).

[1]) Meillan, 54. — Raffet, competitore d'Henriot e denunciato come aristocratico, ebbe dapprima più voti di lui, 4953 contro 4578. All'ultimo scrutinio, su 15 000, egli ha ancora 5900 voti contro 9087 dati a Henriot. — Mortimer-Ternaux, VIII, 31: "Gli elettori dovettero votare a voce alta; tutti quelli che si "arrischiavano a dare i loro suffragi a Raffet erano segnati con "una croce rossa sul registro d'appello, e si faceva seguire al "loro nome l'epiteto di *contro-rivoluzionario.* „

[2]) Schmidt, II, 37 (Dutard, 13 giugno): "Marat ed altri hanno "un partito di quattro mila a sei mila uomini che farebbero tutti "gli sforzi per salvarlo. „ — Meillan, 188 (Deposizioni raccolte dalla commissione dei Dodici): "Laforêt ha detto che erano in "numero di seimila sanculotti pronti a massacrare al primo se-"gnale i cattivi deputati. „ — Schmidt, II, 87 (Dutard, 24 giugno): "So che non restano in tutta Parigi tremila rivoluzionari decisi „.

[3]) *Moniteur*, XV, 114, seduta dell'11 gennaio. Discorso di Buzot. — *Ib.*, 136, seduta del 13 gennaio. Discorso dei federati. — *Ib.*, XIV, 852, seduta del 23 dicembre 1792. Discorso dei federati del Finistère. — Buchez e Roux, XXVIII, 80, 81, 87, 91, 93. Lettere di Gadolle a Roland, ottobre 1792. — Schmidt, I, 207 (Dutard, 10 maggio 1793).

In fatti, la qualità dei faziosi si è abbassata ancor più del loro numero. Una quantità di brava gente, venditori al minuto, mercanti di vino, rosticcieri, commessi di negozio che, il 10 agosto, erano contro la corte, sono ora contro la Comune [1]); probabilmente settembre li ha disgustati, essi non vogliono che i massacratori ricomincino: per esempio, l'operaio Gonchon, oratore ordinario del sobborgo Saint-Antoine, uomo probo, disinteressato e di buona fede, appoggia Roland, e fra poco, a Lione, vedendo le cose co' suoi propri occhi, approverà lealmente la rivolta dei moderati contro i Maratisti [2]). — «Insensibilmente, dico- «no gli osservatori, la classe rispettabile delle arti «si stacca dalla fazione per attaccarsi alla parte «sana» [3]). — «Dacchè i portatori d'acqua, i facchini «ed altri fanno grande baccano nelle sezioni, si vede «ad occhi aperti che la cancrena del disgusto intacca «i fruttivendoli, i caffettieri, i sarti, i calzolai» [4]) ed altri simili. — Verso la fine i «macellai dell'una e del- «l'altra classe, alta e bassa, sono aristocratizzati». — Parimenti, «le donne del Mercato, tranne alcune che «sono assoldate o i mariti delle quali sono giaco- «bini, bestemmiano, strepitano, imprecano, inveisco- «no». — «Questa mattina, dice un mercante, ne avevo «quattro o cinque qui; esse non vogliono più esser «chiamate col nome di cittadine; dicono ch'esse «sputano sulla repubblica» [5]). — Di donne patriotte non restano che le ultime dell'ultima classe,

1) Schmidt, II, 37 (Dutard, 13 giugno).

2) Mortimer-Ternaux, IV, 269 (Petizione presentata da Gonchon). — Buchez e Roux, XXVIII, 82, 83, 93. Lettere di Gadolle, testimonianze su Gonchon. — Archivi nazionali, A F, II, 43. Lettere di Gonchon al ministro Garat, 31 maggio, 1.° giugno, 3 giugno 1793. Queste lettere sono curiosissime e ingenue. Egli scrive: " cittadino Garra ".

3) Schmidt, I, 254 (Dutard, 19 maggio). — *Moniteur,* XIV, 522 (Lettera diretta a Roland), n.° del 21 novembre 1792: " Le se- " zioni (sono) composte o per lo meno frequentate, per diciannove " ventesimi, dalla classe infima in fatto di costumi e d'intelli- " genza. "

4) Schmidt, II, 39 (Dutard 13 giugno).

5) Schmidt, II, 87 (Dutard, 14 giugno). La parola delle pescivendole è più cruda.

le megere che saccheggiano le botteghe, tanto per gusto che per bisogno, «le donne di battello[1]), inasprite dalla fatica.... gelose della droghiera meglio «vestita, come questa lo era della moglie dell'avvo«cato o della consigliera, come queste lo erano della «finanziera e della nobile. La donna del popolo non «crede di poter far troppo per abbassare la droghiera «al suo livello».

Così ridotta alla sua feccia per la ritirata delle sue reclute a un di presso oneste, la fazione non comprende più che la plebe della plebe, dapprima «gli operai su«balterni che vedono tutti con un certo piacere la «sconfitta dei loro padroni», poi i più bassi dettaglianti, i rigattieri, i rivendugliuoli, «i rivenditori d'a«biti all'angolo del Mercato, i bettolieri che, al ci«mitero degli Innocenti, smerciano sotto gli ombrel«li la carne e i fagiuoli»[2]), poi i domestici, contenti d'essere ora i padroni dei loro padroni[3]), guatteri, palafrenieri, lacchè, portinai, valletti d'ogni specie, che, a dispetto della legge, hanno votato nelle elezioni, e che, ai Giacobini, formano «il popolo bestia», persuasi «di possedere la geografia universale, «perchè hanno corso una volta o due la posta», e di sapere a fondo la politica, «perchè hanno letto qualche fiaba»[4]). — Ma, in questo fango che

1) Rétif de la Bretonne, *Bibliographie de ses œuvres*, di Jacob, 287 (Sul saccheggio delle botteghe, il 25 e il 26 febbraio 1793).

2) Schmidt, II, 61; I, 265 (Dutard, 17 giugno e 21 maggio).

3) Schmidt, I, 96 (Lettera del cittadino Lauchou al presidente della Convenzione, 11 ottobre 1792). — II, 37 (Dutard, 13 giugno). Racconto della moglie d'un parrucchiere: " Che brutti ani" mali sono i domestici! Ne vengono qui tutti i giorni: essi chiac" chierano, parlano contro i loro padroni, non c'è orrore che non " dicano. E son tutti così, non c'è nessuno più arrabbiato di loro. " Ne ho veduto che avevano ricevuto dei benefici dai loro pa" droni, altri che ne ricevevano ancora: niente li arresta. "

4) Schmidt, I, 246 (Dutard, 18 maggio). — Grégoire, *Mémoires*, I, 387. L'abbassamento morale e mentale del partito si manifesta benissimo nella composizione nuova della Società dei Giacobini, a partire dal settembre 1792: " Io ci sono ricomparso un " momento, dice Grégoire, nel settembre del 1792 " (dopo un anno d'assenza). " Essa era irreconoscibile; non eravi più permesso di " opinare diversamente dalla fazione parigina...„ Io non ci ho ri-

straripa e si espone in pieno sole, sono la melma e la schiuma ordinaria delle grandi città che formano il più grosso afflusso, cattivi soggetti di ogni professione o mestiere, operai libertini, irregolari e scorridori dell'esercito sociale, gente «che esce dalla «Pitié[1]), e, dopo aver percorso una carriera di-«sordinata, finisce col ricadere a Bicêtre»[2]). — «Dalla Pitié a Bicêtre è un adagio che corre «fra il popolo. Questa specie d'uomini non ha nes-«suna sorta di condotta; mangia 50 lire quando ha «50 lire, non mangia che 5 lire quando non ha che «5 lire; di modo che, mangiando press'a poco sem-«pre tutto, non ha press'a poco mai nulla, non «ammassa nulla. È questa classe che ha preso la «Bastiglia[3]), che ha fatto il 10 agosto, ecc. È pur «essa che ha popolato le tribune delle Assemblee «d'ogni specie, che ha riempito i gruppi», e che durante tutto quel tempo se n'è stata con le mani in tasca. Per conseguenza, «la donna che aveva un oro-«logio, dei pendenti d'orecchio, degli anelli, dei gio-«ielli, li ha dapprima portati al monte di pietà, e «poi sono stati venduti. In questo momento, molti «di cotesti personaggi devono al macellaio, al for-«naio, al mercante di vino, ecc; nessuno vuole pre-«star loro più oltre. Essi hanno una moglie della «quale sono sazî, dei figliuoli che gridano di fame «quando il padre loro è ai Giacobini o alle Tuileries. «Molti di essi hanno abbandonato la loro professione, «il loro mestiere», e, sia «pigrizia», sia coscienza

" messo più il piede. (Era) una bisca faziosa." — Buchez e Roux, XXVI, 214 (seduta del 30 aprile 1793, discorso di Buzot): "Guar-" date questa società già celebre, non vi restano 30 de' suoi veri " fondatori; non vi si trovano che degli uomini screditati e inde-" bitati".

[1]) La Pitié era ospizio di trovatelli e di ragazzi incorreggibili, e Bicêtre, casa di forza da cui si partiva per le galere. *(N. d. T.)*

[2]) Schmidt, I, 189 (Dutard, 6 maggio).

[3]) Cfr. Rétif de la Bretonne, *Nuits de Paris,* vol. XVI (12 luglio 1789). In quel giorno, Rétif è al Palais Royal " dove, dopo " il 13 giugno, si tenevano numerose assemblee, e si facevano delle " mozioni.... Io non ci trovavo che degli uomini rozzi, dall'occhio " ardente, che si preparavano più al bottino che alla libertà."

«della loro incapacità....» «essi vedrebbero con un «senso di pena questo mestiere riprender vigore». Quello di comparsa politica, di claqueur assoldato è molto più piacevole, e tale è anche l'opinione dei fannulloni che sono stati reclutati a suon di tromba per lavorare al campo sotto Parigi. — Là [1]), ottomila uomini prendono ciascuno 42 soldi al giorno «a far nulla»; «si vedono gli operai arrivare alle otto, alle «nove, alle dieci. Fatto l'appello, se essi rimangono.... gli è per trasportare a grande stento qualche «carriuolata di terra. Gli altri giuocano alle carte «tutta la giornata, e la maggior parte se ne va alle «tre, alle quattro del pomeriggio. Se interrogate gli «ispettori, essi vi dicono tosto che non sono capaci «di farsi obbedire e che non vogliono farsi sgozzare». Dopo ciò, avendo la Convenzione decretato il lavoro a cottimo, i pretesi lavoratori reclamano in nome dell'eguaglianza, rammentano ch'essi si sono sollevati il 10 agosto, e vogliono massacrare i commissari. Non si riesce a scioglierli che il 2 novembre, accordando a quelli dei dipartimenti 3 soldi per lega; ma ne rimangono abbastanza a Parigi per ingrossare oltre misura la schiera dei calabroni che, avendo presa l'abitudine di consumare il miele delle api, si credono in diritto d'esser pagati dal pubblico per ronzare a vuoto sugli affari dello Stato.

Come retroguardia, essi hanno «tutta la canaglia «dei dintorni di Parigi, che accorre al minimo rullo «di tamburo, perchè spera di fare un colpo lucroso» [2]). — Come avanguardia, essi hanno «i briganti», in prima linea «tutti i ladri che Parigi ricetta e che la «fazione ha arruolato nel suo partito per servirsene «al bisogno», in seconda linea «molti degli antichi

[1]) MORTIMER-TERNAUX, V, 225 e seguenti (indirizzo della sezione dei Sanculotti, 25 settembre). — Archivi nazionali, F 7, 146 (indirizzo della sezione del Roule, 23 settembre). A proposito del tono minaccioso degli operai del campo, i petizionarî soggiungono: "Tale era il linguaggio delle officine del 1789 " e 1790. "

[2]) SCHMIDT, II, 12 (Dutard, 7 giugno): " Ho veduto nei giorni " scorsi della gente di Neuilly, di Versailles, di Saint Germain, ecc., " che era qui stabilmente, attirata dall'odore. "

«domestici, i sostegni del giuoco e delle case di tol-«leranza, tutta la classe abbietta»[1]). — Naturalmente, le donne perdute ci sono. «Cittadine, dirà Henriot alle prostitute del Palais-Royal ch'egli ha fatto «discendere in massa nel giardino, cittadine, siete «voi buone repubblicane? — Sì, sì, nostro generale. «— Non avreste, per caso, nascosto nei vostri gabi-«netti qualche prete refrattario, qualche Austriaco, «qualche Prussiano? — Oibò! noi non riceviamo che «dei sanculotti»[2]). — Con esse, le ladre e le prostitute che i settembristi, al Châtelet e alla Conciergerie, hanno scarcerate, poi arruolate in settembre, formano, sotto il comando di una «vecchia bagascia», chiamata Rosa Lacombe[3]), il pubblico ordinario della Convenzione; nei giorni solenni se ne contano sette od ottocento, talvolta duemila, fin dalle nove del mattino, alla porta e nelle gallerie[4]). — Maschio e femmina, «il pidocchio antisociale»[5]) brulica così alle sedute dell'Assemblea, della Comune, dei Giacobini, del Tribunale rivoluzionario, delle sezioni, e voi immaginate le fisonomie. — «Sembrava, dice un depu-«tato[6]), che si fosse cercato in tutte le fogne di Parigi «e delle grandi città ciò che c'era dovunque di più «lurido, di più schifoso, di più infetto.... Brutte facce

1) Schmidt, I, 254 (Dutard, 19 maggio). — A questa data, i ladri abbondano a Parigi, ed il sindaco Chambon, nel suo rapporto alla Convenzione, lo confessa egli stesso. (*Moniteur*, XV, 67, seduta del 5 gennaio 1793).

2) E. e J. de Goncourt, *la Société française pendant la Révolution* (dal *Courrier de l'égalité*, luglio 1793).

3) Buzot, 72.

4) Moore, 10 novembre 1792 (da un articolo della *Chronique de Paris*). — Il giorno in cui Robespierre presentò la sua apologia, " le tribune contenevano da sette a ottocento donne e due-" cento uomini al più. Robespierre è un prete che ha le sue de-" vote. „ — Mortimer-Ternaux, VII, 552 (lettera del deputato Michel, 20 maggio 1793): " Due o tremila donne, organizzate e " irreggimentate dalla Società fraterna, sedente ai Giacobini, hanno " cominciato il loro baccano, che è durato fino alle sei, e si è " dovuto levar la seduta. La maggior parte di quelle creature " sono donne pubbliche. „

5) Espressione di Gadolle nelle sue lettere a Roland.

6) Buzot, 57.

«terree, nere o color del rame, sormontate da un grosso «ciuffo di capelli unti, con degli occhi incassati a «mezza testa.... Essi gettavano, col loro alito nau-«seabondo, le più grossolane ingiurie, fra le strida «acute delle belve carnivore». — Fra di loro, si distinguono «quegli sciabolatori del 2 settembre, ch'io «paragono, dice un osservatore [1]) molto in grado di «conoscerli, a tigri oziose che leccano mormorando i «loro artigli, per scoprirvi ancora qualche goccia del «sangue che hanno versato, aspettando il nuovo». Ben lungi dal nascondersi, essi occupano il primo posto. Uno di loro, Petit-Mamain, figlio d'un albergatore di Bordeaux e antico soldato, «faccia livida e «smunta, occhi scintillanti, aria audace, con una sci-«mitarra al fianco ed un paio di pistole alla cintola [2]), «passeggia al Palais-Royal, accompagnato o seguito «da lontano da altri individui della sua specie», e «si mischia a tutte le conversazioni». — «Sono «io, dice egli, che ho sventrato la Lamballe e che «le ho strappato il cuore.... Tutto il mio dispiacere è «che il massacro sia stato così breve, ma ricomincerà; «lasciate passare soltanto quindici giorni». E, dopo ciò, egli dice il suo nome ad alta voce, per sfida. — Un altro, che non ha bisogno di dire il suo nome troppo noto, Maillard, il presidente dei massacri all'Abbaye, tiene il suo quartier generale in via Favart, al caffè Chrétien [3]); di là, tracannando bicchierini, «egli lancia i suoi uomini baffuti, sessantotto «sgherri, che sono il terrore dei quartieri circostanti»; nei caffè o nei f o y e r s dei teatri, si vedono ad

[1]) BUCHEZ e ROUX, XXVIII, 80. Lettera di Gadolle a Roland.

[2]) BEAULIEU, *Essais*, I, 108 (testimonio oculare). — SCHMIDT, II, 15. Rapporto di Perrière, 8 giugno.

[3]) BEAULIEU, *ib.*, I, 100: " Maillard è morto colle viscere bru-" ciate dall'acquavite (il 15 aprile 1794). " — ALEXANDRE SOREL, *Stanislas Maillard*, 32 a 42. (Rapporto di Fabre d'Églantine su Maillard, 17 dicembre 1793). Messo in stato d'accusa con Ronsin e Vincent, Maillard pubblica la sua apologia, e vi si vede che già prima del 31 maggio egli esercitava, al club della via Favart: " Io sono uno dei membri di questa riunione di veri patriotti, " e me ne glorio; perchè è di là ch'è partita la scintilla della " santa insurrezione del 31 maggio. "

un tratto «sfoderare il loro sciabolone» e dire a delle persone innocue: «Io sono il tale, e, se tu mi guardi «con disprezzo, ti faccio a pezzi». — Ancor pochi mesi, e, sotto il comando di un aiutante di campo d'Henriot, una squadra di questa banda ruberà e abbrustolirà i contadini nei dintorni di Corbeil e di Meaux [1]). Frattanto, nella stessa Parigi, si abbrustolisce, si ruba, si viola nelle grandi occasioni. Il 25 e il 26 febbraio 1793 [2]), presso i droghieri grandi e piccoli, «eccetto che da alcuni giacobini», in via dei Lombardi, via Cinque Diamanti, via Beaurepaire, via Montmartre, nell'isola Saint-Louis, sul porto al Blé, davanti al Palazzo di Città, in via San Giacomo, insomma in milleduecento botteghe, si saccheggia non solo le derrate di prima necessità, sapone e candele, ma anche lo zucchero, l'acquavite, la cannella, la vaniglia, l'indaco e il thè. «In via della Bourdonnaie, parecchie «persone uscivano con dei pani di zucchero che non «avevano pagati e che rivendevano». È un colpo preparato: come al 5 ottobre del 1789, si vedono, fra le donne, «molti uomini travestiti che non hanno nemmeno «meno preso la precauzione di sbarbarsi», e, in alcuni luoghi, grazie al disordine, essi rubano a man salva. Coi piedi sopra un braciere o la fronte sotto una pistola, il padrone della casa è costretto a consegnar loro

1) Alexandre Sorel, *ib.* (Denuncia del fatto da parte di Lecointre, 14 dicembre 1793, con processi verbali dei giudici di pace). — Archivi nazionali, F7, 3268. Lettera del direttorio di Corbeil al ministro, con processo verbale, 28 novembre 1792. Il 26 novembre, otto o dieci uomini armati, fantaccini, e parecchi altri, cavalieri, sono entrati in casa di Ruelle, fittavolo alla fattoria delle Folies, nel comune di Lisse. Essi hanno sciabolato Ruelle, poi gli hanno messo la testa in un sacco, gli hanno dato un calcio nel volto, l'hanno suppliziato, hanno quasi soffocato sua moglie e le sue due domestiche perchè consegnasse loro il suo denaro. Un carrettiere ha ricevuto un colpo di pistola in una spalla e due sciabolate; gli altri valletti e battitori di grano sono stati legati e attaccati come vitelli. Finalmente i banditi se ne sono andati, portando via l'argenteria, un orologio, degli anelli, dei pizzi, due fucili, ecc.

2) *Moniteur,* XV, 565. — Buchez e Roux, XXIV, 335 e seguenti. — Rétif de la Bretonne, *Nuits de Paris,* VIII, 360 (testimonio oculare). Gli ultimi particolari sono suoi.

«oro, argento, assegnati e gioielli»; troppo fortunato quando sua moglie e le sue figliuole non vengono oltraggiate davanti a lui, come in una città presa d'assalto.

VII.

Il personaggio regnante. - Suo carattere e suo grado d'intelligenza. - Le idee politiche del signor Saule.

Tale è il popolo politico che, a datare dagli ultimi mesi del 1792, regna su Parigi e, attraverso Parigi, sulla Francia, cinquemila bruti o mascalzoni [1]) con duemila donnacce, press'a poco ciò che una buona polizia espellerebbe, se si trattasse di pulire la capitale [2]), essi pure convinti del loro diritto, tanto più

[1]) Cfr. Ed. Fleury, *Babeuf*, 139 e 150. Per una coincidenza che colpisce, il personale del partito è ancora lo stesso nel 1796. Babeuf calcola d'avere per aderenti in Parigi "4000 rivoluzionari, "1500 membri delle antiche autorità, 1000 cannonieri borghesi", oltre dei militari, dei detenuti e degli agenti della polizia. Egli ha pure reclutato parecchie sgualdrine; gli uomini che vengono da lui sono operai "che pretendono di avere *arsouillé* nella rivoluzione e che sono *pronti a rimettersi all'opera, purchè ciò "sia per uccidere quei bricconi di ricchi, d'incettatori, di mercanti, "di spioni e d'impennacchiati del Lussemburgo*". (Lettera dell'agente della sezione Bonne-Nouvelle, 13 aprile 1796).

[2]) La proporzione, la composizione e lo spirito del partito sono gli stessi da per tutto, specialmente a Lione. (Guillon de Montléon, *Mémoires*, e Balleydier, *Histoire du peuple de Lyon, passim*) a Tolone (Lauvergne, *Histoire du département du Var*) a Marsiglia, Bordò, Tolosa, Strasburgo, Besançon, ecc. — A Bordò (Riouffe, *Mémoires*, 23), "erano tutti dei vagabondi, dei Savoiardi, "dei Biscagliani, dei Tedeschi persino.... commissionari e porta-"tori d'acqua.... diventati così potenti, che arrestavano i ricchi, "e così fortunati che viaggiavano in posta". Riouffe soggiunge: "Quando lessi questo brano alla Conciergerie, degli uomini di "tutti i punti della repubblica esclamarono unanimemente: È il "quadro di ciò ch'è accaduto in tutti i nostri comuni." — Cfr. Durand de Maillane, *Mémoires*, 67: "Questo popolo, così qua-"lificato, non era, dopo la soppressione del marco d'argento, che "la parte *la più viziosa e la più depravata* della società." — Dumouriez, II, 61: "I Giacobini, essendo per la maggior parte

ardenti nella loro fede rivoluzionaria in quanto il loro dogma erige a virtù i loro vizi e trasforma i loro misfatti in servizi pubblici. Essi sono davvero il popolo sovrano, ed è il loro pensiero intimo che importa chiarire. Se si vogliono capire gli avvenimenti bisogna vedere l'emozione spontanea che solleva in essi il processo del re, la sconfitta di Neerwinden, la defezione di Dumouriez, l'insurrezione della Vandea, l'accusa di Marat, l'arresto di Hébert, e ciascuno dei pericoli che alternativamente piombano sulle loro teste. Perchè quest'emozione, essi non la prendono a prestito da altri, non la ricevono dall'alto, essi non sono un esercito fiducioso di soldati disciplinati, ma un ammasso diffidente di partigiani provvisori. Per comandar loro, bisogna obbedir loro, ed i loro conduttori saranno sempre i loro istrumenti. Per quanto un capo sembri applaudito ed affermato, egli non sussiste che per un certo tempo, con beneficio d'inventario, come portavoce delle loro passioni e come provveditore dei loro appetiti. Tale era Pétion nel luglio 1792, e tale è Marat dopo le giornate di settembre. « Un Marat di « più o di meno (e si verificherà tra poco) non cam« bierebbe nulla al corso degli avvenimenti »[1]). — « Non ne rimanesse che uno solo[2]). Chaumette per « esempio, e basterebbe per condurre l'orda », perchè è l'orda che conduce. « Essa si attaccherà sempre,

" estratti dalla parte più abbietta e più grossolana della nazione, " non potendo fornire soggetti abbastanza elevati per i posti, " hanno abbassato i posti per mettersi a livello.... Sono degli Iloti " ubbriachi e barbari che hanno usurpato il posto degli Spar" tani. " — Il loro avvento ha per segno l'espulsione dei liberali e delle persone colte del 1789. (Archivi nazionali, F7, 4434, n.° 6. Lettera di Richard al Comitato di Salute pubblica, 3 ventoso anno II). Durante il proconsolato di Baudot a Tolosa, " sono " stati esclusi quasi tutti i patriotti del 1789 dalla Società po" polare ch'essi avevano fondata; vi è stato introdotto un numero " infinito di quegli uomini il cui patriottismo risale tutt'al più al " 10 agosto 1792, se però non data dal 31 maggio scorso. È am" messo infatti che, su più di mille individui che compongono " oggi la società, non ce n'è cinquanta il cui patriottismo dati " dalla nascita della rivoluzione. "

1) Roederer, *Chronique des cinquante jours.*

2) Schmidt, I, 246 (Dutard, 18 maggio).

«senza alcun rispetto per i suoi antichi patroni, a «colui che parrà seguirla vieppiù nelle sue dissolu-«tezze.... Essi non amano Marat, Robespierre, che «fino a tanto diranno loro: Uccidiamo, spogliamo», e, non appena il caporione del giorno non sarà più nella corrente del giorno, essi lo spezzeranno come un ostacolo o lo respingeranno come il resto di un naufragio. — Giudicate se essi acconsentiranno ad impigliarsi nelle ragnatele che loro oppone la Gironda. Di fronte alla Costituzione metafisica che si prepara loro, essi hanno nella testa una costituzione già fatta, semplice per eccellenza, adattata alla loro capacità e ai loro istinti. Rammentatevi uno dei loro corifei che abbiamo già incontrato, il signor Saule, «grosso vec-«chietto tutto contraffatto, sempre ubbriaco, già tap-«pezziere, poi ciarlatano venditore ambulante di sca-«tole da 4 soldi piene di grasso d'impiccato per gua-«rire i mali di reni»[1]), in seguito capo della claque nelle gallerie della Costituente e cacciato di là per truffa, reintegrato sotto la Legislativa, e, con la protezione di un palafreniere della corte, gratificato di un posto alla porta dell'Assemblea per mettervi un caffè patriottico, per conseguenza onorato d'una ricompensa di 600 lire, provveduto di un alloggio nazionale, nominato ispettore delle tribune, divenuto regolatore dello spirito pubblico, ed ora «uno degli arrabbiati del Mercato del Grano». Costui è un tipo, l'esemplare medio del partito, non solo per la sua educazione, il suo carattere e la sua condotta, ma anche per le sue ambizioni, i suoi principî, la sua logica, e i suoi successi. «Egli ha giurato di fare la «sua fortuna, e l'ha fatta. Ha costantemente gridato «che bisognava abbattere i nobili e i preti, e gli uni e «gli altri non sono più. Ha costantemente gridato che «bisognava abbattere la lista civile, e la lista civi-«le è stata soppressa. Finalmente, alloggiato nella casa «di Luigi XVI, gli ha detto, in faccia, che bisognava ta-«gliargli la testa, e la testa di Luigi XVI è caduta». — Ecco, in compendio, la storia e il ritratto di tutti gli altri; nessuna meraviglia se i veri Giacobini in-

[1]) SCHMIDT, I, 215 (Dutard, 25 maggio).

tendono la rivoluzione alla maniera di Saule [1]), se, per essi, la sola Costituzione legittima è lo stabilimento definitivo della loro onnipotenza, se essi chiamano ordine e giustizia l'arbitrio illimitato che esercitano sui beni e sulle vite, se il loro istinto, corto e violento come quello d'un bey, non comprende che le misure estreme e distruttive, arresti, deportazioni, confische, esecuzioni, tutto ciò compiuto a fronte alta, con gioia, come un officio patriottico, in virtù di un sacerdozio morale, in nome del popolo, sia direttamente e tumultuariamente con le loro proprie mani, sia indirettamente e regolarmente con le mani dei loro eletti docili. La loro politica si riduce a ciò; nulla ne li staccherà; perchè essi vi sono ancorati con tutto

1) BUCHEZ e ROUX, XXV, 156 (estratto del *Patriote français*, 30 marzo 1793). Discorso di Chasles ai Giacobini, 27 marzo: " Noi abbiamo annunciato ai cittadini delle campagne che, per " mezzo della tassa di guerra, i poveri sarebbero nutriti dai ric- " chi, e che troverebbero nei portafogli degli egoisti di che sov- " venire ai loro bisogni. " — *Ib.*, 269. Discorso di Rosa Lacombe ai Giacobini: " Bisogna assicurarsi degli aristocratici, farli mar- " ciare incontro ai nemici che Dumouriez conduce su Parigi; noi " significheremo loro che, se tradiscono, le loro mogli e i loro " figli saranno sgozzati, e le loro proprietà incendiate.... Io non " voglio che i patriotti escano, io voglio che custodiscano Pa- " rigi; e, se noi soccombiamo, il primo che esiterà ad appiccare " il fuoco sarà pugnalato all'istante. Io voglio che i proprietari " che hanno tutto accaparrato per esasperare il popolo, uccidano " i tiranni o periscano. " (Applausi. — 3 aprile). — *Ib.*, 302. (Convenzione, 8 aprile): " Marat domanda che 100 000 parenti e " amici degli emigrati siano presi in ostaggio per la sicurezza dei " commissari dati in balìa del nemico. " Cfr. BALLEYDIER, 117, 122. A Lione, il 26 gennaio 1793, Châlier diceva al club centrale: " Sanculotti, rallegratevi, il sangue della tigre reale è scorso " innanzi alla sua tana; ma il popolo non ha fatto giustizia in- " tera, vi sono ancora fra voi 500 teste che meritano la sorte " del tiranno. " — Egli propone (5 febbraio) un tribunale rivoluzionario per giudicare rivoluzionariamente le persone arrestate: " È il solo mezzo d'imporre a tutte le fazioni realiste e aristo- " cratiche, il solo mezzo ragionevole di vendicare *la sovranità dei* " *bravi sanculotti, che non appartengono che a noi.* " Hydens, commissario nazionale, soggiunge: " Periscano centomila volte i 25 mi- " lioni di Francesi anzichè una sola volta la repubblica una e " indivisibile! "

il peso e con tutti i legami della loro immoralità, della loro ignoranza e della loro bestialità. Attraverso l'ipocrisia delle parate obbligatorie, la loro idea fissa s'impone al parlatore perchè egli la metta in forma oratoria, al legislatore perchè la metta in decreto, all'amministratore perchè la metta in opera, e, dalla loro entrata in campagna fino alla loro vittoria, non vi tollereranno che una variante, una variante leggiera. Nel mese di settembre 1792, essi dicevano coi loro atti: «Coloro che non pensano come noi saranno «assassinati, e noi avremo il loro oro, i loro gioielli, «i loro portafógli». Nel mese di novembre 1793, essi diranno con l'istituzione ufficiale del governo rivoluzionario: «Coloro che non pensano come noi saranno «ghigliottinati, e noi saremo i loro eredi»[1]). — Fra questo programma sostenuto dalla plebe giacobina e il programma dei Girondini sostenuto dalla maggioranza della Convenzione, fra la Costituzione di Condorcet e l'articolo abbreviativo di Saule, è facile vedere quale prevarrà. «Quei cialtroni di Parigini, dice «un Girondino, ci prendevano per loro valletti»[2]), ed un valletto è sicuro d'esser licenziato se contraddice il suo padrone. Fin dal primo giorno, quando la Convenzione in corpo attraversava le strade per recarsi alla seduta, ho potuto capire, da certe frasi significative, in quali mani imbecilli e terribili era caduta. «Perchè, si diceva sul suo passaggio, perchè far ve«nire tanta gente per governare la Francia? Non «ce n'è abbastanza a Parigi?»[3]).

1) Quest'ultima frase è di Mallet du Pan.

2) Buzot, 64.

3) Michelet, IV, 6 (dal racconto orale di Daunou). — Buchez e Roux, XXVIII. Lettera di Louvet a Roland: " Nel momento in " cui i pretesi commissari delle 48 sezioni di Parigi venivano a " presentare la loro petizione contro la forza armata (diparti" mentale), ho udito Santerre, che usciva pure, dire ad alta voce " alle persone che lo circondavano press'a poco questo: " Voi " vedete che i deputati non sono all'altezza della rivoluzione. Co" storo vengono, da 50 leghe, da 100 leghe, da 200 leghe; co" storo non comprendono nulla di quanto voi dite. "

Capitolo IV.

Situazione precaria d'un governo centrale rinchiuso in una giurisdizione locale.

« Cittadino Danton, scriveva il deputato Tommaso « Payne [1]), il pericolo d'una rottura fra Parigi e i di« partimenti cresce tutti i giorni: i dipartimenti non « hanno mandato i loro deputati a Parigi per es« sere insultati, ed ogni insulto che si fa ai deputati « è un insulto per i dipartimenti che li hanno scelti « e mandati. Io non vedo che un piano efficace per « impedire che questa rottura avvenga; ed è di fis« sare la residenza della Convenzione e delle future « Assemblee ad una distanza da Parigi.... Durante la « rivoluzione americana, ho riconosciuto gli enormi in« convenienti annessi alla residenza del governo del « Congresso nella cinta di una giurisdizione munici« pale qualsiasi. Il Congresso si tenne dapprima a « Filadelfia, e, dopo una residenza di quattro anni, « trovò necessario di abbandonare quella città. Esso « si trasferì nello Stato di Jersey. Indi si trasportò a « New-York. Finalmente, lasciando New-York, ritornò « a Filadelfia, e, dopo aver provato in ciascuno di « questi luoghi il grande imbarazzo che nasce dal sog« giorno di un governo in un governo, formò il pro« getto di costruire, per la futura residenza del Con« gresso, una città che non fosse compresa nei li« miti di nessuna giurisdizione municipale. In ciascuno « dei luoghi ov'era risieduto il Congresso, l'autorità

[1]) **Archivi nazionali, AF, I', 45, 6 maggio 1793 (in inglese).**

«municipale si opponeva, per via pubblica o privata, «all'autorità del Congresso, e il popolo di ciascuno «di questi luoghi si aspettava di essere contato e «considerato dal Congresso per una parte maggiore «di quella che gli spettava in una confederazione di «Stati eguali. Gli stessi inconvenienti si producono «ora in Francia, ma con maggiori eccessi». — Danton sa tutto ciò ed è abbastanza chiaroveggente per comprendere il pericolo; ma la piega è presa, e l'ha data egli stesso. Dopo il 10 agosto, Parigi tiene la Francia asservita, e un pugno di rivoluzionari tiranneggia Parigi [1]).

I.

Vantaggio dei Giacobini. – Loro predominio nelle assemblee di sezione. – Rielezione e compimento della Comune. – Suoi nuovi capi, Chaumette, Hébert e Pache. – Rifusione della guardia nazionale. – I Giacobini eletti ufficiali e sott'ufficiali. – La banda assoldata dei *tape-dur*. – Fondi pubblici e fondi segreti del partito.

Grazie alla composizione ed al contegno delle assemblee di sezione, la sorgente prima del potere è rimasta giacobina e si tinge di un colore sempre più cupo; per conseguenza, i sistemi elettorali che, sotto la Legislativa, avevano formato la Comune usurpatrice del 10 agosto, si sono perpetuati e si aggravano sotto

[1]) MOORE, I, 185 (20 ottobre): " È evidente che, sebbene tutti " i dipartimenti della Francia abbiano in teoria una parte eguale " nel governo, pure, in fatto, il dipartimento di Parigi s'è appropriato per sè solo tutto il potere del governo. — Con la " pressione della sommossa, Parigi detta legge alla Convenzione " e a tutta la Francia ". MOORE, II, 534 (durante il processo del re): " Tutti i dipartimenti, compreso quello di Parigi, sono in " realtà obbligati a sottomettersi spesso alla tirannìa sfacciata " di una banda di bricconi assoldati che, nelle tribune, usurpano " il nome e le funzioni del popolo sovrano, e che, diretti segretamente da un piccolo numero di demagoghi, governano questa " disgraziata nazione ". Cfr. *ib.,* II (13 novembre).

la Convenzione [1]). «In quasi tutte le sezioni [2]), sono «i sanculotti che occupano la presidenza, che regolano «l'interno della sala, che dispongono le sentinelle, «che stabiliscono i censori e revisori. Cinque o sei «spie frequentatrici della sezione, assoldate a 40 sol-«di, vi stanno dal principio sino alla fine della se-«duta; sono gente capace di tutto. Questi stessi uomini «sono anche destinati a portare gli ordini da un co-«mitato di sorveglianza all'altro.... di modo che, se «i sanculotti d'una sezione non sono abbastanza forti, «essi chiamano quelli della sezione vicina». In simili assemblee, le elezioni sono fatte anticipatamente, e si vede come tutti i posti elettivi restino per forza o giungano forzatamente nelle mani della fazione. Attraverso le velleità ostili della Legislativa e della Convenzione, il consiglio della Comune è riuscito dapprima a mantenersi durante quattro mesi; poi, in dicembre [3]); quando è finalmente costretto a sciogliersi, esso ricompare, accreditato di nuovo dal suffragio popolare, rinforzato e completato da' suoi simili,

1) SCHMIDT, I 96. Lettera di Lauchou al presidente della Convenzione, 11 ottobre 1792: "Di sua piena autorità, la sezione " del 1792 ha decretato, il 5 di questo mese, che le persone di " condizione domestici potrebbero votare nelle nostre assemblee " primarie.... Sarebbe bene che la Convenzione nazionale tro-" vasse il mezzo di persuadere gli abitanti di Parigi ch'essi soli " non compongono la repubblica intiera. Questa idea, sebbene as-" surda, non cessa di realizzarsi tutti i giorni ". — *Ib.,* 99. Lettera di Damour, vice presidente della sezione del Pantheon, 29 ottobre: "Il cittadino Paris.... ha detto che allorquando la legge " ferisce l'opinione generale, non bisogna più avervi riguardo.... " Quei perturbatori che vogliono a tutta forza accalappiare dei " posti, sia alla municipalità, sia altrove, cagionano i maggiori " tumulti ".

2) SCHMIDT, I, 223. Rapporto di Dutard, 14 maggio.

3) MORTIMER-TERNAUX, VI, 117; VIII, 59 (scrutinî dei 2 e 4 dicembre). — Nella maggior parte di questi scrutinii e di quelli che seguono, il numero dei votanti non è che il ventesimo di quello degli inscritti. Chaumette è eletto nella sua sezione con 53 voti, Hébert con 56, Gency, mastro bottaio, con 34, Lechenard, sarto, con 39, Douce, operaio muratore, con 24. — Pache, eletto sindaco il 15 febbraio 1793, ottiene 11 881 voti su 160 000 incritti.

con tre capi, procuratore-sindaco, sostituto e sindaco, tutt'e tre autori o fautori di settembre, con Chaumette, sedicente Anassagora, antico mozzo, poi scrivano, poi commesso, sempre indebitato, chiacchierone e beone; con Hébert, detto il Père Duchesne, ch'è tutto dire; con Pache, subalterno faccendone, intrigante smanceroso, che ha sfruttato la sua aria semplice e la sua faccia di galantuomo per spingersi fino al ministero della guerra, e là ha messo a sacco tutti i servizi; nato in un bugigattolo di portinaio, vi ritorna a desinare per calcolo o per inclinazione. — Oltre l'autorità civile, i Giacobini hanno accaparrato anche il potere militare. Subito dopo il 10 agosto[1]), la guardia nazionale rifusa è stata distribuita in tanti battaglioni quante sono le sezioni, e ciascun battaglione è così diventato «la sezione armata»; dopo di ciò, voi indovinate di che cosa ora si compone, e quali demagoghi si sceglie per ufficiali e sotto ufficiali. «Non si può più, scrive un «deputato, dare il nome di guardia nazionale all'ac«cozzaglia di gente dalle picche e di supplenti, misti «a qualche borghese, che, dopo il 10 agosto, conti«nuano a Parigi il servizio militare». Per verità, 110 000 nomi sono sulla carta; ai grandi appelli, tutti gli inscritti, se non sono stati disarmati, possono venire; ma, di solito, quasi tutti restano a casa e pagano un sanculotto perchè monti la guardia in loro vece. In fatto, per provvedere al servizio quotidiano, non c'è, in ciascuna sezione, che una riserva assoldata, circa cento uomini, sempre gli stessi. Ciò costituisce in Parigi una banda di quattro a cinque mila tape-dur, nella quale si possono distinguere dei drappelli che hanno già figurato in settembre, Maillard ed i suoi 68 uomini all'Abbaye, Gauthier e i suoi 40 uomini a Chantilly, Audouin, detto lo Zappatore dei Carmelitani, ed i suoi 350 uomini nei dintorni di Parigi,

[1]) Buchez e Roux, XVII, 101. (Decreto del 19 agosto 1792). — Mortimer-Ternaux, IV, 223. — Beaulieu, *Essais*, III, 454. "Dopo il 10 agosto, la guardia nazionale ha cessato d'esistere". — Buzot, 454. — Schmidt, I, 533 (Dutard, 29 maggio): "E un "fatto che la forza armata di Parigi è nulla".

Fournier, Lazowski e i loro 1500 uomini a Orléans ed a Versailles[1]). — Quanto alla loro paga ed alla paga dei loro ausiliari civili, la fazione non è in pena; perchè, col potere, essa ha preso il denaro. Senza contare le sue rapine di settembre[2]), senza parlare degli innumerevoli posti lucrosi di cui dispone, quattrocento distribuiti dal solo Pache, altri quattrocento distribuiti dal solo Chaumette[3]), la Comune ha 850 000 franchi al mese per la sua polizia militare. Altri salassi praticati al Tesoro fanno ancora scorrere il denaro pubblico nelle tasche della sua clientela. Un milione al mese mantiene gli operai fannulloni ch'essa ha raccolti a suon di tromba per stabilire un campo sotto Parigi. 5 milioni di franchi garantiscono i piccoli rivenditori della capitale contro il ribasso dei biglietti di fiducia. 12 000 franchi al giorno mantengono il prezzo del pane alla portata degli indigenti di Parigi[4]). A questi fondi regolarmente approvati, aggiungete i fondi ch'essa storna o che estorce. Da una parte, al ministero della guerra, Pache, suo complice prima d'essere suo sindaco, ha istituito lo scialacquo in permanenza: in tre mesi di amministrazione, egli arriverà a lasciare uno scoperto di 130 milioni,

1) Beaulieu, *Essais*, IV, 6. — Archivi nazionali, F7, 3249 (Oise). Lettere degli amministratori dell'Oise, 24 agosto, 12 settembre, 20 settembre 1792. Lettere degli amministratori del distretto di Clermont, 14 settembre, ecc.

2) Cfr. più sopra libro III, cap. 1. — Archivi nazionali, F7, 3249. Lettera degli amministratori del distretto di Senlis, 31 ottobre 1792. Due amministratori dell'ospedale di Senlis sono stati arrestati da commissari parigini e condotti " al preteso Comitato " di Salute pubblica di Parigi con tutto ciò che potevano avere " di denaro, gioielli, assegnati ". Gli stessi commissari conducono via due suore dell'ospedale con tutta " l'argenteria della casa; le " suore sono state rilasciate, ma l'argenteria non venne restituita ". — Buchez e Roux, XXVI, 209 *(Patriote française)*, seduta del 30 aprile 1793, resoconto finale della commissione incaricata di esaminare i conti dell'antico comitato di sorveglianza: " Panis e " Sergent (sono) convinti di rottura dei sigilli.... ". " 67 580 re" gistri trovati presso Septeuil sono scomparsi, come pure molti " oggetti preziosi "

3) Schmidt, I, 270.

4) Mortimer-Ternaux, IV, 221 a 229, 242 a 260; VI, 43 a 52.

«senza quitanze»[1]). Da altra parte, il duca d'Orléans, diventato Philippe-Égalité, trascinato avanti da' suoi antichi stipendiati, con la corda al collo, quasi strangolato, deve più che mai pagare in contanti e in tutta la profondità della sua borsa; poichè, per salvare la sua vita, egli acconsente a votare la morte del re, egli è rassegnato ad altri sacrifici[2]); probabilmente, dei 74 milioni di debiti che si troveranno nel suo inventario, una grossa parte proviene di là. — Avendo così i posti, i gradi, le armi e il denaro, la fazione, padrona di Parigi, non ha più che da padroneggiare la Convenzione isolata[3]) ch'essa investe da tutte le parti.

[1]) Sybel, *Storia dell'Europa durante la Rivoluzione francese*, II, 76. — Mme Roland, II, 152: "La contabilità fu impossibile, " non solo da stabilire, ma da figurare, per 130 milioni.... Nelle " 24 ore che seguirono la sua dimissione, egli nominò a sessanta " posti.... da suo genero, diventato vicario ordinatore con 19000 lire " di stipendio, fino al suo parrucchiere, monello di 19 anni, fatto " commissario delle guerre ". — " Fu provato che si pagavano " integralmente dei reggimenti ridotti ad un piccolo numero d'uo- " mini ". — Meillan, 20: " La fazione divenne padrona a Parigi " mercè i briganti ch'essa stipendiava con l'aiuto dei milioni che " faceva mettere a disposizione della municipalità, sotto pretesto " di assicurare le sussistenze ".

[2]) Vedi nelle *Mémoires* di Mme Elliot, le circostanze di questo voto. — Beaulieu, I, 445: " Ho veduto, affisso all'angolo delle " strade, un avviso firmato Marat, col quale egli domandava " 15 000 lire al duca d'Orléans, in ricompensa di ciò ch'egli fa- " ceva per lui ". — Governor Morris, I, 160, lettera del 21 dicembre 1792. Le tribune forzano la Convenzione a revocare il suo decreto contro l'espulsione dei Borboni. — Il 22 dicembre, le sezioni presentano una petizione nello stesso senso, e c'è nei sobborghi una specie di sommossa in favore di Filippo-Egalité.

[3]) Schmidt, I, 246 (Dutard, 13 maggio): " La Convenzione non " può contare a Parigi trenta persone che siano del suo partito ".

II.

Le reclute parlamentari dei Giacobini. – Loro carattere e loro spirito. – Saint-Just. – Violenze della minoranza nella Convenzione. – Pressione delle gallerie. – Minaccie della strada.

Con le elezioni, la fazione giacobina vi ha già portato la sua avanguardia, cinquanta deputati, e, grazie all'attrattiva ch'essa esercita sulle nature impetuose e dispotiche, sui temperamenti brutali, sulle menti corte e squilibrate, sulle immaginazioni sbrigliate, sulle probità bacate, sui vecchi rancori religiosi o sociali, giunge, in capo a sei mesi, a raddoppiare questo numero [1]). Sui banchi dell'estrema sinistra, intorno a Robespierre, Danton e Marat, il nucleo primitivo dei settembristi attira a sè gli uomini dello stesso stampo; dapprima i corrotti come Chabot, Tallien e Barras, gli scellerati come Fouché, Guffroy e Javogues, gli agitati e febbrili come David, i pazzi feroci come Carrier, i semi pazzi malvagi come Joseph Lebon, i semplici fanatici come Levasseur, Baudot, Jeanbon-Saint-André, Romme e Le Bas, poi e sopratutto la gente rozza, autoritaria e limitata, eccellenti soldati in una milizia politica, Bourbotte, Duquesnoy, Rewbell, Bentabole, «un mucchio di b.... ignoranti, diceva Dan«ton [2]), non aventi il senso comune, e patriotti solo «quando sono satolli. Marat non è che un abbaia«tore; Legendre non è buono che da tagliare la sua «carne; gli altri non sanno che votare per alzata «e seduta; ma costoro hanno dei reni e del nerbo». Fra queste nullità energiche, vediamo elevarsi un giovane mostro, dal volto calmo e bello, Saint-Just, specie di Silla precoce, che, a venticinque

[1]) Buchez e Roux, XXV, 463. Appello nominale del 13 aprile 1793; 92 deputati votano per Marat.

[2]) Prudhomme, *Crimes de la Révolution*, V, 133. Conversazione con Danton, nel dicembre del 1792. — Barante, III, 123. Medesima conversazione, ma probabilmente secondo un'altra tradizione orale. — Io sono stato costretto a sostituire un equivalente alle ultime parole troppo crude della citazione.

anni, nuovo venuto, esce improvvisamente dalle file e a furia d'atrocità si fa strada[1]). Sei anni prima, egli ha esordito nella vita col furto domestico: in visita presso sua madre, egli è partito di notte, portando via l'argenteria e dei gioielli ch'è andato a mangiarsi in una casa mobiliata, in via Fromenteau, nel centro della prostituzione parigina[2]); in seguito a ciò, dietro richiesta de' suoi, è stato rinchiuso sei mesi in una specie di prigione. Di ritorno a casa sua, egli ha occupato i suoi ozii nel comporre un poema osceno sul genere della Pucelle; poscia, con una contrazione furiosa rassomigliante ad uno spasimo, s'è lanciato, a capo fitto, nella rivoluzione. «Un sangue calcinato dallo studio», un orgoglio colossale, una coscienza scardinata, un'immaginazione enfatica, cupa, ossessionata dai ricordi sanguinosi di Roma e di Sparta, un'intelligenza falsata e contorta fino a trovarsi bene nell'abitudine del paradosso enorme, del sofisma sfacciato e della menzogna omicida[3]), tutti que-

[1]) Saint-Just porta per primo la parola in nome della Montagna, nel processo del re, e diventa subito presidente dei Giacobini. Il suo discorso contro Luigi XVI è significativo: "Luigi è un nuovo "Catilina"; bisogna ucciderlo, prima come traditore, colto in flagrante delitto, poi come re, cioè a titolo di nemico naturale e di belva feroce presa in una rete.

[2]) VATEL, *Charlotte Corday et les Girondins*, I, prefazione, CXLI (con tutte le pezze del processo, le lettere della signora Saint-Just, l'interrogatorio del 6 ottobre 1786, ecc.). Gli oggetti rubati erano sei capi d'argenteria, un anello fino, delle pistole ornate in oro, dei pacchi di galloni d'argento, ecc. — Il giovane Saint-Just dichiara "ch'egli è in procinto d'essere accolto fra le guardie del conte d'Ar"tois, in attesa d'essere abbastanza grande per entrare nelle guar"die del corpo". Ha pensato anche a farsi frate dell'Oratorio.

[3]) Cfr. il suo discorso contro il re, i suoi rapporti su Danton, sui Girondini, ecc. Per comprendere il carattere di Saint-Just, leggete la sua lettera a d'Aubigny, 20 luglio 1792: "Dacchè sono "qui, io sono divorato da una febbre repubblicana che mi di"vora e mi consuma.... È una disgrazia ch'io non possa rima"nere a Parigi. Mi sento di che galleggiare in questo secolo.... "Voi siete tutti vigliacchi che non avete saputo apprezzarmi. La "mia palma però s'innalzerà e vi oscurerà forse. Infami che siete, "io sono un briccone, uno scellerato, perchè non ho denaro da "darvi? Strappatemi il cuore e mangiatelo: diverrete ciò che non "siete: grandi."

sti ingredienti pericolosi, amalgamati nella fornace dell'ambizione ricalcata e concentrata, hanno ribollito in lui a lungo e silenziosamente, per riuscire all'oltranza continua, all'insensibilità voluta, alla rigidezza automatica, alla politica sommaria dell'utopista dittatore e sterminatore. — Evidentemente, una minoranza simile non accetterà la regola delle discussioni parlamentari, e, piuttosto che cedere alla maggioranza, essa introdurrà nei dibattimenti le vociferazioni, le ingiurie, le minacce, lo scompiglio di una rissa, coi pugnali, le pistole, le sciabole e persino i «tromboni» d'un vero combattimento.

«Vili intriganti, calunniatori, scellerati, mostri, assas-«sini, bricconi, imbecilli, porci»[1]), ecco le loro apostrofi usuali, e non sono queste che le loro minori violenze. Vi è una certa seduta in cui il presidente è obbligato a coprirsi tre volte e finisce con lo spezzare il suo campanello. Essi lo ingiuriano, lo forzano a discendere dalla poltrona, domandano «ch'egli sia radiato». Basire vuole «strappargli dalle mani» una dichiarazione che presenta; Bourdon, dell'Oise, gli grida che «se «egli è tanto sfrontato da leggerla[2]), lo assassina». La sala «è diventata un'arena di gladiatori»[3]). Talvolta, la Montagna si precipita tutta intiera fuori de' suoi banchi, e, contro quest'onda umana che discende da sinistra, un'onda simile discende da destra: le due si urtano al centro della sala, fra grida e gesti furiosi, e, in uno di questi subbugli, avendo un montagnardo presentato la sua pistola, il girondino Lauze-Deperret sfodera la spada[4]). A cominciare dalla metà

[1]) Buchez e Roux, XXIV, 296, 363; XXV, 323; XXVII, 144, 145. — *Moniteur*, XIV, 80 (parole di Danton, David, Legendre, Marat).

[2]) *Moniteur*, XV, 74. — Buchez e Roux, XXVII, 254, 257, sedute del 6 gennaio e del 27 maggio.

[3]) Buchez e Roux, XIV, 851, seduta del 26 dicembre 1792. Discorso di Jullien de la Drôme.

[4]) Buchez e Roux, XIV, 768, seduta del 16 dicembre. Il presidente: "Ho chiamato tre volte Calon all'ordine; tre volte egli ha resistito ". — Vergniaud: "La maggioranza dell'Assemblea (è) sotto il giogo di una minoranza sediziosa ". — *Ib.*, XIV, 851, 853, 865, sedute del 26 e del 27 dicembre. — Buchez e Roux, XXV, 396, seduta dell'11 aprile.

di dicembre, dei membri ragguardevoli di destra, «continuamente perseguitati, minacciati, oltraggiati», ridotti «a dormire fuori di casa tutte le notti, sono costretti ad avere delle armi per loro difesa»[1]), e, dopo il supplizio del re, «quasi tutti» vanno armati alle sedute della Convenzione. Di fatto, ogni giorno, essi possono aspettarsi l'assalto finale, e non vogliono morire senza vendetta: nella notte dal 9 al 10 marzo, non trovandosi che in quarantatrè, essi si fanno passare la parola per slanciarsi insieme, «al primo moto «ostile, contro i loro avversari e per ucciderne il più «possibile» prima di perire[2]).

L'espediente è disperato, ma è l'unico; perchè, oltre i forsennati della sala, essi hanno contro di sè i forsennati delle tribune, e là pure vi sono dei settembristi. La peggior canaglia giacobina li avvolge stabilmente e deliberatamente, dapprima nella vecchia sala del Maneggio, poi nella nuova sala delle Tuileries. In cerchio intorno a loro e sopra di loro, essi vedono tutti i giorni degli avversari irreggimentati, «otto o «novecento teste stipate nella grande galleria del fondo «sotto una vôlta profonda e sorda», e di più, sui lati, mille o millecinquecento altre, due immense tribune tutte piene[3]). Confrontate a queste, le gallerie della Costituente e della Legislativa erano calme. «Nulla «disonora maggiormente la Convenzione, scrive uno «spettatore forestiero[4]), quanto l'insolenza de' suoi udi«tori»; per verità, un decreto proibisce tutti i segni di approvazione o di disapprovazione; ma «esso è «violato tutti i giorni, e nessuno è mai stato punito

1) LOUVET, 72.

2) MEILLAN, 24. " Da qualche tempo, eravamo tutti armati di " sciabole, di pistole, di moschettoni. „ — MOORE, II, 235 (ottobre 1792). Già in questo tempo un gran numero di deputati non uscivano che armati di mazze animate e di pistole tascabili.

3) DAUBAN, *la Démagogie en 1793*, 181. Descrizione della sala, di Prudhomme, con stampe. — *Ib.*, 199. Lettera di Brissot a' suoi mandanti: " I briganti e le baccanti hanno trovato il mezzo d'im" padronirsi della nuova sala. „ — Secondo Prudhomme, le tribune possono contenere in tutto 1400 persone, e secondo Dulaure, da 2 a 3000.

4) MOORE, I, 44 (10 ottobre) e II, 534.

«per questo delitto». Invano la maggioranza s'indigna contro «la truppa di bricconi salariati» che l'infastidisce e l'opprime; pur reclamando e protestando, essa subisce questo fastidio e questa oppressione. «Lotta «spaventevole, dice un deputato[1]), grida, mormorii, «scalpiccii, fischi.... Le ingiurie più oscene sono vo«mitate dalle tribune». — «Da molto tempo, dice un «altro, non si può parlare qui se non si è ottenuto il «loro permesso»[2]). Il giorno in cui Buzot ottiene la parola contro Marat, «esse diventano furibonde, urlano, scalpitano e minacciano»[3]); ogni volta che Buzot vuol cominciare, i clamori coprono la sua voce, ed egli rimane una mezz'ora alla tribuna senza poter finire una frase. Agli appelli nominali specialmente, le grida rassomigliano a quelle della folla in delirio che, in un circo spagnuolo, segue con gli occhi e col cuore il combattimento dei picadori e del toro: «urli da cannibali» ogni volta che un deputato non vota la morte del re, o vota l'appello al popolo; «fischi interminabili» ogni volta che un deputato vota per mettere Marat in istato d'accusa. «Io dichiaro, «dicono dei deputati alla tribuna, che qui non sono li«bero; dichiaro che mi fanno deliberare sotto il col«tello»[4]). Alla porta della sala, si annuncia a Charles Villette che «se non vota la morte del re, egli sarà massacrato». — E non sono minacce in aria. Il 10 marzo, aspettando la sommossa promessa, «le tribune avverti«te.... armavano già le loro pistole»[5]). Nel mese di maggio, le donne cenciose e pagate che, sotto il nome di «Dame della Fraternità», si sono costituite in club,

1) *Moniteur*, XIV, 795, 19 dicembre 1792. Discorso di Lanjuinais.

2) Buchez e Roux, XX, 5, 396, seduta dell'11 aprile 1793. Discorso di Lanze-Deperret.

3) Dauban, 143. Lettera di Valazé, 14 aprile. — Cfr. *Moniteur*, XIV, 746, seduta del 14 dicembre. — *Ib.*, 800, seduta del 20 dicembre, tutta intera. — *Ib.*, 853, seduta del 26 dicembre.

4) Discorso di Salle. — Lanjuinais dice pure: "Qui sembra "che si deliberi in una Convenzione libera; ma gli è sotto i pu"gnali e i cannoni dei faziosi". — *Moniteur*, XV, 180, seduta del 16 gennaio. Discorso di N, deputato, pronunciato dietro domanda di Carlo Villette.

5) Meillan, 24.

vengono tutti i giorni, fin dal mattino, a montare la guardia in armi nei corridoi della Convenzione; esse stracciano i biglietti dati a quelli o a quelle che non sono della loro banda; accaparrano tutti i posti; mostrano delle pistole e dei pugnali, e dicono «che biso«gna far saltare milleottocento teste, perchè tutto vada «bene» [1]).

Dietro a queste due prime linee d'assalitori, ce n'è una terza, ben più compatta, tanto più spaventevole quanto essa è oscura e indefinita, voglio dire la moltitudine confusa della sequela anarchica, sparsa in tutta Parigi e sempre pronta a rinnovare contro la maggioranza ricalcitrante il 10 agosto e il 2 settembre. Dalla Comune, dai Giacobini, dai Cordeliers, dal Vescovado, dalle assemblee di sezione, dai gruppi che stazionano alle Tuileries e nelle strade, partono continuamente delle mozioni incendiarie e degli appelli alla sommossa. «Ieri, scrive il presidente della sezione delle Tuile«ries [2]), nel medesimo istante e in differenti punti di «Parigi, via del Bac, al Marais, alla chiesa Sant'Eusta«chio, al palazzo della Rivoluzione, sulla terrazza dei «Foglianti, degli scellerati predicavano il saccheggio «e l'assassinio». — L'indomani, ancora sulla terrazza dei Foglianti, vale a dire sotto le stesse finestre della Convenzione, si «provoca l'assassinio di Louvet, per «aver denunciato Robespierre». — «Io non sento «parlare, scrive il ministro Roland, che di cospirazioni, «di progetti d'assassinio». — Tre settimane dopo, per parecchi giorni «si annuncia una sollevazione in Parigi» [3]); il ministro è avvertito «che si è voluto sparare il cannone d'allarme», e le teste sulle quali piomberà questa insurrezione sempre mugghiante sono indicate anticipatamente. Nel mese seguente, a dispetto della legge espressa e recente, «l'assemblea eletto-

[1]) Archivi nazionali, F7, II, 45. Rapporti di polizia dei 16, 18 e 19 maggio. "Si teme nel primo giorno qualche scena sanguinosa". — BUCHEZ e ROUX, XXVII, 125. Rapporto di Gamon, ispettore della sala della Convenzione.

[2]) *Moniteur*, XIV, 362 (1.° novembre 1792). — *Ib.*, 387, seduta del 4 novembre. Discorso di Royer e di Gorsas. — *Ib.*, 382. Lettera di Roland, 5 novembre.

[3]) *Moniteur*, XIV, 699. Lettera di Roland, 28 novembre.

«rale fa stampare e distribuire gratuitamente la lista «degli individui associati ai club della Sainte-Cha-«pelle e dei Foglianti; essa ordina pure la stampa «e la distribuzione della lista degli ottomila e dei «ventimila, come quella dei club del 1789 e di Mon-«taigu»[1]). Nel mese di gennaio, «i venditori gridano «nella strada la lista degli aristocratici e dei realisti «che hanno votato l'appello al popolo»[2]). Alcuni degli appellanti sono segnalati nominativamente con degli affissi, e Thibault, vescovo del Cantal, occupato a leggere sopra un muro l'avviso che lo riguarda, sente dire ai suoi lati: «Vorrei conoscerlo questo «vescovo del Cantal, gli farei passare il gusto del «pane». Dei tape-dur additano dei deputati che escono dalla seduta, e gridano: «Bisogna fare a pezzi quei bricconi!» — Di settimana in settimana i segni forieri di un'insurrezione si seguono e si moltiplicano, come i lampi in un cielo carico di tempeste. Il 1.° gennaio (1793), «corre la voce che le barriere de-«vono esser chiuse quella notte stessa e che le visite «domiciliari stanno per ricominciare»[3]). Il 7 gennaio, dietro la mozione dei Gravilliers, la Comune domanda al ministro della guerra 132 cannoni che sono nei magazzini di Saint-Denis, per ripartirli fra le sezioni. Il 15 gennaio, i Gravilliers propongono alle altre 47 sezioni di nominare, come al 10 agosto, dei commissari speciali che si riuniranno al Vescovado e veglieranno alla sicurezza pubblica. Lo stesso giorno, perchè la

1) *Moniteur,* XIV, 697, n.° dell'11 dicembre.

2) *Moniteur,* XV, 180, seduta del 16 gennaio. Discorsi di Lehardy, Hugues e Thibault. — Meillan, 14: " Allora fu tracciata " una linea di separazione fra le due parti dell'Assemblea. Pa-" recchi deputati cui la fazione voleva perdere avevano votato " la morte di Luigi XVI. Si preferì prendere per base la lista dei " suffragi per l'appello al popolo, nella quale essi erano quasi " tutti inscritti. Noi fummo dunque indicati sotto il nome di *ap-" pellanti.* "

3) *Moniteur,* XV, 8. Discorso di Rabaut-Saint-Étienne. — Buchez e Roux, XXIII, 24. — Mortimer-Ternaux, V, 418. — *Moniteur,* XV, 180, seduta del 16 gennaio. — Buchez e Roux, XXIV, 292. — *Moniteur,* XV, 182. Lettera del sindaco di Parigi, 16 gennaio. — *Ib.,* 179. Lettera di Roland, 16 gennaio. — Buchez e Roux, XXIV, 448. Rapporto di Santerre.

Convenzione non s'inganni sull'oggetto di queste mene, si dice forte nelle sue tribune che i cannoni ricondotti sono a Parigi «per fare un 10 agosto contro di essa». Lo stesso giorno, occorre uno spiegamento di forza militare per impedire ai banditi di recarsi alle prigioni e di «rinnovarvi i massacri». Il 28 gennaio, il Palais-Royal, centro dei gaudenti, è circondato da Santerre alle otto di sera, e «seimila uomini circa, trovati senza carta di civismo», sono arrestati per subire ad uno ad uno il giudizio della loro sezione. — Non solo il lampo brilla, ma già, a colpi isolati, il fulmine colpisce [1]. Il 31 dicembre (1792), un certo Louvain, denunciato altra volta da Marat come agente di La Fayette, è sgozzato nel sobborgo Saint-Antoine, e il suo cadavere è trascinato per le strade fino alla Morgue. Il 25 febbraio (1793), è il saccheggio dei droghieri, dietro le provocazioni di Marat, con la connivenza o la tolleranza della Comune. Il 9 marzo, è la stamperia di Gorsas saccheggiata da duecento uomini armati di sciabole e di pistole. La sera medesima e l'indomani, è la sommossa preparata e lanciata contro la stessa Convenzione; è «il comitato dei Giacobini che «chiama tutte le sezioni di Parigi a levarsi in armi», per «sbarazzarsi» dei deputati appellanti e dei ministri; è la società dei Cordeliers che invita le autorità parigine «a impadronirsi dell'esercizio della sovranità «e ad arrestare i deputati traditori»; sono Fournier, Varlet e Champion che richiedono la Comune «di «dichiararsi in istato d'insurrezione e di chiudere le «barriere»; sono tutti gli accessi della Convenzione occupati da «dittatori di massacro»; Pétion [2] e Beurnonville riconosciuti al passaggio, inseguiti e in pe-

[1] Buchez e Roux, XV, 23 a 26. — Mortimer-Ternaux, VI, 184. (Manifesto del comitato centrale, 9 marzo, 2 del mattino). — *Ib.*, 193. Racconto di Fournier alla sbarra della Convenzione, 12 marzo. — *Rapporto* del sindaco di Parigi, 10 marzo. — *Rapporto* del ministro della giustizia, 13 marzo. — Meillan, 24. — Louvet, 72, 74.

[2] Pétion, *Mémoires*, 106 (ediz. Dauban): " Quante volte mi " son sentito dire: " Scellerato, noi avremo la tua testa! „ — " E " non posso dubitare che parecchie volte non abbiano avuto il " progetto d'assassinarmi. „

ricolo di morte; degli assembramenti furibondi sulla terrazza dei Foglianti per «giudicare popolarmente», per «tagliare delle teste» e per «mandarle ai dipartimenti». Per fortuna, piove, il che raffredda sempre l'effervescenza popolare, e un deputato del Finistère, Kervelegan, che fugge, trova mezzo di andar a chiamare in fondo al sobborgo Saint-Marceau un battaglione di volontari di Brest, giunti da pochi giorni e ancora fedeli; essi accorrono in tempo per liberare la Convenzione. — Così vive la maggioranza, sotto la triplice pressione della Montagna, delle tribune, della plebe esterna, e di mese in mese, specialmente a datare dal 10 marzo, la pressione va aggravandosi.

III.

Defezioni nella maggioranza. – Effetto della paura fisica. – Effetto della timidezza morale. – Effetto della necessità politica. – Sfacelo interno dei Girondini. – Per i loro principii, essi sono complici dei Montagnardi.

Di mese in mese, sotto questa pressione, la maggioranza cede. — Alcuni sono domati dal puro spavento fisico: nel processo del re, al terzo appello nominale, allorchè i voti di morte cadevano dall'alto della tribuna, un deputato, vicino di Danou, «manifestava co' suoi «gesti la sua disapprovazione energica. Viene la sua «volta; le tribune, che certamente avevano osservato il «suo contegno», scoppiano in minacce così violente, che per alcuni minuti è impossibile farsi sentire; «finalmente il silenzio si ristabilisce, ed egli vota.... la «morte» [1]). — Altri, come Durand di Maillane, avvertiti da Robespierre che «il partito più forte è anche il più sicuro», si ripetono «ch'è prudente, necessario, «di non contrariare il popolo in stato di emozione», e

[1]) TAILLANDIER, *Documents biographiques* su Daunou. (Racconto di Daunou), 38. — DOULCET DE PONTÉCOULANT, *Mémoires*, I, 139: " Fu allora che si vide la Montagna usare di tutti i mezzi d'in- " timidazione che sapeva tanto bene mettere in opera, riempiere " le tribune de' suoi satelliti che si indicavano ad alta voce ogni " deputato, man mano che saliva al banco del presidente per mo-

prendono la risoluzione «di tenersi costantemente in «disparte sotto l'egida del loro silenzio e della loro «nullità»[1]). Fra i cinquecento deputati della Pianura, ce ne sono molti di questa specie; si comincia a chiamarli «rospi della Palude»; in sei mesi, si ridurranno da sè allo stato di comparse mute o meglio di fantocci omicidi, e, sotto uno sguardo di Robespierre, «il loro cuore assottigliato dallo spavento[2]), risalirà loro fino alla gola. Molto prima della caduta dei Girondini, «costernati del presente, non trovando più nella loro «anima nessun vigore», essi lasciano già scorgere sul loro volto «il pallor del terrore o l'abbandono «della disperazione»[3]). Cambacérès si destreggia, poi si rifugia nel suo comitato di legislazione[4]). Barère, nato servitore, mette la sua facondia meridionale al servizio della maggioranza probabile, fino al momento in cui metterà la sua rettorica atroce al servizio della minoranza padrona. Siéyès, dopo aver votato la morte del re, entra in un silenzio ostinato, tanto per disgusto che per prudenza: «Che importa, dice egli, il «tributo del mio bicchier di vino in questo torrente di «acquavite?»[5]). — Parecchi, anche nella Gironda, colorano ai loro propri occhi le loro concessioni con dei sofismi. Ve ne sono che, «credendo di avere un po'

" tivare il suo voto, e che perseguitavano di urli feroci ciascuno " di quelli che non votavano per la morte immediata e senza re" strizione ". — CARNOT, *Mémoires*, I, 293. — Carnot ha votato la morte del re e tuttavia confessa che " Luigi XVI sarebbe stato " salvato se la Convenzione non avesse deliberato sotto i pu" gnali ".

1) DURAND DE MAILLANE, 35, 38, 57.

2) Frase di Dusaulx nei *Fragments pour servir à l'histoire de la Convention.*

3) Mme ROLAND, *Mémoires*, edizione Barrière e Berville, II, 52. (Nota di Roland).

4) *Moniteur*, XV, 187. Voto di Cambacérès: " Luigi è incorso " nelle pene stabilite contro i cospiratori dal Codice penale.... " Bisogna sospendere il supplizio fino alla cessazione delle osti" lità; in caso d'invasione del territorio francese per parte dei " nemici della repubblica, il decreto sarà eseguito ". — Su Barère, vedi il terribile articolo di Macaulay *(Biographical Essays).*

5) SAINTE-BEUVE, *Causeries du lundi*, V, 209 (*Siéyès*, secondo i suoi scritti inediti).

« di popolarità, temono di comprometterla [1]). Talvolta « adducono la necessità di conservare la loro influenza « per circostanze importanti. Qualche volta ostentano « di dire o anche dicono in buona fede: Lasciate fare « (gli stravaganti), essi si fanno conoscere, si logorano ». — Spesso i motivi allegati sono scandalosi o grotteschi. Secondo Barbaroux, bisogna votare il supplizio immediato, perchè è il miglior mezzo di scolpare la Gironda e di chiudere la bocca a' suoi calunniatori giacobini [2]). Secondo Berlier, bisogna votare la morte, perchè, a che serve votare l'esilio? Luigi XVI sarebbe squartato prima di giungere alla frontiera [3]). — La vigilia dell'arresto, Vergniaud diceva al signor di Ségur: « Io, votare la morte! è un insultarmi il « credermi capace di un'azione tanto indegna ». Ed egli ne specificava l'orribile iniquità, l'inutilità, il pericolo stesso. — « Io rimarrò solo, diceva, della mia opi« nione di non votare la morte » [4]); e l'indomani, avendo votato la morte, egli si scusa dicendo « che non « ha creduto dover mettere in bilancia la cosa pub« blica con la vita di un solo uomo » [5]). Da quindici a venti deputati, trascinati dal suo esempio, hanno votato come lui, e ciò è bastato per spostare la maggioranza [6]). — Eguale debolezza negli altri momenti decisivi. Incaricato di denunciare la congiura del 10 marzo, Vergniaud l'attribuisce agli aristocratici e confessa a Louvet « ch'egli non ha voluto « nominare i veri cospiratori, per paura d'inasprire trop« po degli uomini violenti e già propensi a tutti gli « eccessi » [7]). Il fatto è che i Girondini, come in altri tempi i costituzionali, sono troppo civilizzati per i loro avversari e subiscono la forza, non sapendo risolversi ad impiegarla.

1) Mme Roland, II, 56 (Nota di Roland).
2) Mortimer-Ternaux, V, 476.
3) Mortimer-Ternaux, V, 513.
4) Conte di Ségur, *Mémoires*, I, 13.
5) Harmand de la Meuse (membro della Convenzione), *Anecdotes relatives à la Révolution*, 83, 85.
6) Meissner, 148, *Voyage à Paris* (ultimo mese del 1795). Testimonianza del regicida Audrein.
7) Louvet, 75.

« Soggiogare la fazione, dice uno di loro [1]), non si « poteva fare che sgozzandola, ciò che forse non era « molto difficile. Tutta Parigi era stanca quanto noi del « suo giogo, e, se noi avessimo avuto il gusto e la « scienza delle insurrezioni, essa sarebbe stata ben pre- « sto distrutta. Ma come far adottare delle misure tanto « atroci ad uomini che ne rimproveravano l'uso ai « loro avversari? Eppure esse avrebbero salvato la « patria ». Per conseguenza, incapaci d'agire, non sapendo che parlare, ridotti a protestare, a sbarrare la via ai decreti rivoluzionari, a fare appello ai dipartimenti contro Parigi, essi appaiono come un ostacolo alle persone pratiche e impegnate con tutto il loro cuore nel colmo dell'azione. — Senza dubbio, Carnot è onesto quanto essi, così onesto « come può esserlo un fanatico babbeo » [2]). Senza dubbio, Cambon, non meno integro di Roland, si è pronunciato così alto come Roland contro il 2 settembre, contro la Comune e contro l'anarchia [3]). — Ma, a Carnot ed a Cambon che passano le loro notti, l'uno a stabilire i suoi bilanci, l'altro a studiare le sue carte, occorre anzitutto un governo che fornisca loro dei milioni e delle armate, perciò una Convenzione unanime e senza scupoli, ossia, poichè non c'è altro espediente, una Convenzione ristretta, ossia, finalmente, una Convenzione purgata dei suoi oratori incomodi e dissidenti [4]), in altre parole la dittatura della plebaglia parigina. Fin dal 15 dicembre 1792, Cambon vi si è rassegnato, ed egli pure ha eretto il terrorismo plebeo in sistema europeo; a

1) Meillan, 16.

2) Definizione di Guizot (*Mémoires*, II, 73).

3) *Moniteur*, XIV, 432, seduta del 10 novembre 1792. Discorso di Cambon: " Ecco ciò che mi farà sempre odiare il 2 settembre: " perchè io non approverò mai gli assassinii ". Nello stesso discorso, egli giustifica i Girondini del rimprovero di federalismo.

4) *Le Maréchal Davout*, della signora de Blocqueville. Lettera di Davout, capo di battaglione, 2 giugno 1793: " L'anima di Le " Peletier è passata nelle nostre; basti dirvi quali sono le nostre " opinioni e quale sarà la nostra condotta nella crisi in cui sta " forse per tuffarci di nuovo *una fazione che cerca di mettere la* " *guerra civile fra i dipartimenti e Parigi*.... Perfida eloquenza.... " Tartufi moderati ".

partire da questa data [1]), egli predica la sanculotteria universale, un regime che, per amministratori, avrà i poveri e, per contribuenti, i ricchi, insomma il ristabilimento dei privilegi in senso inverso; gli è che il futuro motto di Siéyès è già vero: non si tratta più di applicare i principii della rivoluzione, ma di salvarne gli uomini. Davanti a questa necessità sempre più stringente, parecchi deputati indecisi seguono la corrente, lasciano fare i Montagnardi e si staccano dai Girondini.

E, ciò che è più grave, oltre a tutte queste defezioni, la Gironda vien meno a se stessa. Non solamente essa non sa formare una lega, essere un corpo; non solamente «il solo pensiero d'un passo collettivo la «rivolta, volendo ciascuno de' suoi membri essere in«dipendente, condursi a suo modo» [2]), presentare la sua mozione senza avvertire gli altri e votare all'occasione contro il suo partito; ma di più, per il suo principio astratto, essa è d'accordo co' suoi avversari, e, sulla china fatale dove i suoi istinti d'onore e d'umanità la trattengono ancora, questo dogma comune, come un peso interno, la fa scivolare sempre più in basso, fin nell'abisso senza fondo ove lo Stato, secondo la formula di Jean-Jacques, onnipotente, filosofo, anti-cattolico, anticristiano, autoritario, egualitario, intollerante e propagandista, confisca l'educazione, livella le fortune, perseguita la Chiesa, oppri-

1) *Moniteur*, XIV, 758. Rapporto di Cambon, 15 dicembre, " sulla " condotta che debbono tenere i generali francesi nei paesi occu" pati dalle armate della repubblica ". Questo documento essenziale è il vero manifesto della Rivoluzione. — Buchez e Roux, XXVII, 140, seduta del 20 maggio, e XXVI, 177, seduta del 27 aprile, discorso di Cambon: " Il dipartimento dell'Hérault ha detto " a un tale: Tu sei ricco, tu hai un'opinione che ci procura delle " spese.... Io voglio incatenarti tuo malgrado alla rivoluzione.... io " voglio che tu presti la tua sostanza alla repubblica, e, quando " la libertà sarà stabilita, la repubblica ti renderà i tuoi capitali ". — " Io vorrei dunque che imitando il dipartimento dell'Hérault, " la Convenzione aprisse un prestito civico d'un miliardo che sa" rebbe colmato dagli egoisti e dagli indifferenti ". — *Decreto* del 20 maggio, " votato alla quasi unanimità ": " Ci sarà un prestito " forzoso d'un miliardo sui cittadini ricchi ".

2) Meillan, 100.

me la coscienza, schiaccia l'individuo e, con la forza militare, impone la sua forma allo straniero [1]). In fondo, tranne un eccesso di brutalità e di precipitazione, i Girondini, partiti dai medesimi principii della Montagna, camminano verso lo stesso scopo della Montagna; gli è per ciò che il pregiudizio settario fiacca in essi le ripugnanze morali; nel segreto del loro cuore, l'istinto rivoluzionario cospira coi loro nemici, e, in mille occasioni, essi si tradiscono da sè. — Per queste debolezze diverse e moltiplicate, da una parte, la maggioranza diminuisce fino a non riunire più di 279 voti contro 228 [2]); d'altra parte, a forza di retrocedere, essa abbandona, ad uno ad uno, agli assedianti, tutti i posti dominanti della cittadella pubblica, di modo che al primo assalto non le rimarrà che fuggire o implorare pietà.

1) Discorso di Ducos, 20 marzo: " Bisogna optare fra l'educazione domestica e la libertà. Fin tanto che, per mezzo di una educazione comune, voi non avrete avvicinato il povero al ricco, gli è invano che le vostre leggi proclameranno la *santa Eguaglianza* „. — RABAUT-SAINT-ÉTIENNE: " In ciascun cantone, si erigerà un tempio nazionale ove, ogni domenica, gli ufficiali municipali daranno una lezione morale ai cittadini adunati. Questa lezione sarà tratta da libri approvati dal Corpo legislativo. Un catechismo, non meno semplice che breve, compilato dal Corpo legislativo, sarà insegnato, e ogni giovane dovrà saperlo a memoria „. — Sui mezzi di eguagliare le fortune, articoli di Rabaut-Saint-Étienne (BUCHEZ e ROUX, XXIII, 467). — *Ib.*, XXIV, 475 (7-11 marzo) decreto che abolisce il diritto di far testamento. — Condorcet, nel suo *Tableau des progrès de l'esprit humain*, assegna pure per scopo alla società il livellamento delle condizioni. — Sulla propaganda all'estero, leggi il rapporto di Cambon (15 dicembre). Questo rapporto passa quasi all'unanimità, e Buzot lo aggrava con un emendamento (*Moniteur*, XIV, 761).

2) BUCHEZ e ROUX, XXVII, 287, seduta del 28 maggio, voto sul mantenimento della commissione dei Dodici.

IV.

Principali decreti della maggioranza girondina. – Armi e mezzi d'attacco ch'essa abbandona a' suoi avversari.

La maggioranza girondina aveva votato in massima una guardia dipartimentale per sè stessa, e, davanti alle proteste della Montagna, non ha osato convertire il suo principio in fatto. — È stata protetta durante sei mesi e salvata il 10 marzo dall'assistenza spontanea dei federati provinciali, e, anzichè organizzare questi ausiliari di passaggio in un corpo permanente di difensori fedeli, essa li lascia disperdere o corrompere da Pache e dai Giacobini. — Ha decretato a più riprese la punizione dei fautori di settembre, e, dietro la loro petizione minacciosa, essa differisce indefinitamente gli atti giudiziari [1]). — Ha fatto comparire alla sua sbarra Fournier, Lazowski, Desfieux e gli altri caporioni che, il 10 marzo, hanno voluto gettarla dalle finestre, e, dietro la loro apologia impudente, li rimanda assolti, liberi e pronti a ricominciare [2]). — Al ministero della guerra, essa innalza volta a volta due Giacobini dissimulatori, Pache e Bouchotte, che non cesseranno di lavorarle contro. Al ministero dell'interno, essa lascia cadere Roland, il suo appoggio più saldo, e nomina al suo posto Garat, un ideologo, il cui spirito, composto di generalità vuote, e il carattere, impastato di velleità contradditorie, si sciolgono in reticenze, in menzogne, in mezzi tradimenti sotto il peso del suo ufficio troppo grave. — Essa vota l'assassinio del re, il che mette una pozza di sangue insormontabile fra lei e i galantuomini. — Essa lancia la nazione in una guerra di principî [3]) e provoca contro la Francia una lega

1) *Moniteur*, XV, 395, seduta dell'8 febbraio 1793.

2) *Decreti* dei 13 e 14 marzo.

3) MOORE, II, 44 (ottobre 1792). " Danton dichiara alla tribuna " che la Convenzione deve essere un comitato d'insurrezione contro tutti i re dell'universo ". — Al che Moore osserva che ciò

europea, il che, riconducendo sulla frontiera i perigli di settembre, fissa in permanenza il regime di settembre nell'interno. — Essa fabbrica anticipatamente i peggiori strumenti del Terrore prossimo, col decreto che istituisce il Tribunale rivoluzionario, con Fouquier-Tinville quale accusatore pubblico e l'obbligo per ciascun giurato di pronunciare ad alta voce il suo verdetto [1]); col decreto che condanna alla morte civile e alla confisca dei beni ogni emigrato «dell'uno o dell'altro sesso», perfino semplice fuggiasco, perfino rientrato dopo sei mesi [2]); col decreto che mette «fuori «della legge gli aristocratici e i nemici della rivolu«zione» [3]); col decreto che, in ciascun comune, fissa una tassa sui ricchi del comune, allo scopo di proporzionare ai salari il prezzo del pane [4]); col decreto che sottopone ogni sacco di grano alla dichiarazione e al maximum [5]); col decreto che punisce con sei anni di ferri la vendita del numerario [6]); col decreto che ordina «il prestito forzoso di un miliardo sui ricchi» [7]); col decreto che, in ogni grande città, fa arruolare un esercito di sanculotti salariati «per tenere gli aristocratici sotto le loro picche» [8]); finalmente col decreto

equivale a dichiarare la guerra a tutta l'Europa, tranne la Svizzera. — Mallet du Pan, *Considérations sur la Révolution de France*, 37: " In una lettera che il caso mi ha fatto conoscere, " Brissot scriveva ad uno de' suoi ministri-generali, verso la fine " dell'anno scorso: Bisogna incendiare i quattro angoli dell'Eu" ropa, la nostra salvezza sta lì ".

1) Duvergier, *Collections des lois et décrets*. Decreto del 10-12 marzo, titolo I, articoli 4, 12, 13; titolo II, articoli 2, 3. Aggiungetevi il decreto del 29-31 marzo, che stabilisce la pena di morte contro chiunque avrà composto o stampato degli scritti provocanti il ristabilimento della monarchia.

2) Duvergier, *Collection des lois et décrets*. Decreto del 28 marzo-5 aprile (articolo 6). — Cfr. i decreti del 18-22 marzo e del 23 24 aprile.

3) *Decreto* del 27-30 marzo.

4) *Decreto* del 3-7 aprile.

5) *Decreto* del 4 maggio.

6) *Decreto* dell'11-16 aprile.

7) *Decreto* del 20-25 maggio.

8) *Decreto* del 5-7 aprile. Parole di Danton nel corso della discussione.

che, istituendo il Comitato di Salute pubblica [1]), fabbrica un motore centrale per manovrare a grande velocità tutte queste falci taglienti attraverso le sostanze e le vite. — A questi congegni di distruzione generale, essa ne aggiunge uno speciale, contro se stessa. Non solo fornisce a' suoi rivali della Comune i milioni di cui abbisognano per pagare le loro bande; non solo anticipa, sotto forma di prestito, alle diverse sezioni [2]) le centinaia di migliaia di franchi di cui abbisognano per abbeverare i loro abbaiatori; ma ancora, negli ultimi giorni di marzo, proprio nel momento in cui essa è sfuggita per caso alla prima invasione giacobina, fa eleggere in ciascuna sezione un comitato di sorveglianza, lo autorizza a fare delle visite domiciliari e a disarmare le persone sospette [3]); tollera che esso faccia degli arresti e che imponga delle tasse nominative; ordina, per facilitargli le sue operazioni, che la lista di tutti gli abitanti di ogni casa, «col loro nome, cognome, soprannome, età e pro«fessione», sia affissa sulla porta e ben leggibile [4]); gliene fa rilasciare copia, la sottopone al suo controllo. Per compier l'opera, vi si sottomette essa stessa, e, «senza aver riguardo all'inviolabilità di un rappresen«tante della nazione francese» [5]), decide che in caso di denuncia politica i suoi propri membri potranno essere messi in istato d'accusa.

[1]) *Decreto* del 6-11 aprile.
[2]) *Décrets* dei 13, 16, 22, 23, 24, 25, 26, 29 maggio e 1.° giugno.
[3]) *Décret* del 21-23 marzo, e del 26-30 marzo.
[4]) *Decreto* del 29-31 marzo.
[5]) *Decreto* dell'1-5 aprile.

V.

I comitati di sorveglianza a cominciare dal 28 marzo 1793. – Restaurazione del regime d'agosto e di settembre 1792. – Il disarmo. – I certificati di civismo. – L'arruolamento forzoso. – Il prestito forzoso. – Impiego delle somme riscosse. – Vana resistenza della Convenzione. – Marat, posto in istato d'accusa, è assolto. – Vana resistenza della popolazione. – La manifestazione dei giovani è repressa. – Violenze e vittoria dei Giacobini nelle assemblee di sezione.

« Mi sembra, scrive un osservatore ironico [1]), sen« tirvi dire alla fazione: Sentite, noi abbiamo dei mez« zi, ma non vogliamo farne uso contro di voi; non sa« rebbe generoso attaccarvi quando non siete in forza. « La forza pubblica emana da due principii, dall'au« torità legale e dalla forza armata. Ebbene, noi cree« remo dapprima dei comitati di sorveglianza di cui « vi fisseremo i capi, perchè, con questa sferza, voi « potrete scudisciare tutte le persone oneste di Parigi « e regolare lo spirito pubblico. Noi vogliamo fare di « più, perchè il sagrificio non sarebbe completo: vo« gliamo farvi dono della nostra forza armata, autoriz« zandovi a disarmare le persone che vi saranno so« spette. Quanto a noi, siamo pronti a darvi persino « i nostri coltelli da tasca [2]); noi restiamo isolati con le « nostre virtù e i nostri talenti. Ma badate bene. Se, « mancando alla riconoscenza, voi osaste attentare alle « nostre persone sacre, noi troveremmo dei vendica« tori nei dipartimenti. — Eh! che cosa v'importa di « ciò che potranno fare i dipartimenti scatenati l'uno

[1]) Schmidt, I, 232. Rapporto di Dutard, 10 maggio.

[2]) Archivi nazionali, F7, 2401 a 2505. Registri delle deliberazioni delle sezioni di Parigi. — Molti di questi registri cominciano il 28 marzo 1793 e contengono le deliberazioni dei comitati rivoluzionari: per esempio, F7, 2475, sezione delle Picche o della piazza Vendôme. Si vede dai processi verbali del 18 marzo e dei giorni seguenti che si tolgono alle persone sospette persino le minime armi, mazze a spada, mazze a pugnale, mazze a dardi, spade da toeletta a impugnatura d'acciaio o d'argento.

«contro l'altro, quando voi non sarete più?». — Nulla di più esatto che questo riassunto nè di meglio fondato che questa predizione. Oramai, e in virtù dei decreti della Convenzione, i Giacobini hanno non solo il potere esecutivo tutto intero, tal quale si trova nei paesi civilizzati, ma anche il potere discrezionale del tiranno antico o del pascià moderno, quella man forte arbitraria che, scegliendo l'individuo, piomba su di lui per prendergli le sue armi, la sua libertà e il suo denaro. A partire dal 28 marzo 1793, si vede ricominciare a Parigi il regime che, istituito il 10 agosto 1792, si è perfezionato col 2 settembre. Fin dal mattino, si chiama a raccolta; a mezzogiorno, le barriere sono chiuse, i ponti e i passaggi intercettati, una sentinella è all'angolo di ciascuna via, nessuno può «uscire dai limiti della sua sezione»; nessuno può circolare nella sua sezione senza mostrare la sua carta di civismo; le case sono investite, molte persone sono arrestate [1]), e, durante i due mesi seguenti, l'operazione procede sotto l'arbitrio dei comitati di sorveglianza. Ora, in quasi tutte le sezioni, «sono dei sanculotti che for«mano il comitato», non dei padri di famiglia, degli uomini di quarant'anni, della gente domiciliata da molto tempo nel quartiere, ma «dei forastieri o dei giovani che cercano di diventar qualche cosa» [2]), ambiziosi subalterni, rompicolli ignoranti, intrusi dispotici, inquisitori novizii, accaniti e diffidenti.

1) Buchez e Roux, XXV, 157. — Archivi nazionali, F7, 3294, sezione della Riunione, processo verbale del 28 marzo.

2) Schmidt, I, 223 (Dutard, 14 maggio). — *Ib.*, 224: " Se la " Convenzione lascia sostituire alla sua autorità quella dei comi- " tati di sorveglianza, non glie la do lunga otto giorni ". — Meillan, 111: " Gli agitatori delle sezioni erano quasi tutti fo- " rastieri ". — Archivi nazionali, F7, 3294 e 3297, registro delle deliberazioni dei comitati di sorveglianza della sezione della Riunione e della sezione dei Diritti dell'uomo. L'ortografia e lo stile indicano la qualità delle menti e delle educazioni. Per esempio: " Le dit jour et an que deçus. " — " Orloger. " — " Lecture " d'une letres du comité de surté general de la convention qui " invite le comité à se transporter de suites chez le citoyen Louis " Féline rue Baubourg, a leffets de faire perquisition chez lui et " dans tout ces papiers, et que ceux qui paraîtrons suspect lon " y metes les selés ".

Dapprima, disarmo delle persone sospette. «Basta «che un cittadino sia denunciato come tale e che «questo sospetto sia a cognizione del comitato»[1]), o che la sua carta civica gli sia rilasciata solo da un mese[2]), perchè un delegato, con dieci uomini armati, vada in casa sua a fargli una perquisizione. Nella sola sezione della Riunione e fin dal primo giorno, si disarmano così 57 persone denunciate «per fatto «d'incivismo o per discorsi contrari alla repubblica», non solamente degli avvocati, notai, architetti ed altri borghesi ragguardevoli, ma anche dei piccoli commercianti o bottegai, cappellai, tintori, fabbri, meccanici, indoratori e caffettieri. Una certa sezione, a dispetto della legge, vi aggiunge in blocco i firmatari della petizione degli Ottomila e della petizione dei Ventimila: «con questi strattagemmi, dice un osserva«tore[3]), tutti i fucili che si trovano a Parigi, più di «centomila, passeranno nelle mani della fazione». Non ve ne sono più, nemmeno presso gli armaiuoli, per i suoi avversari; poichè, per un decreto della Comune, «nessuno può comperarne uno, senza un certificato rila«sciato dal comitato di sorveglianza della sua sezio«ne»[4]). — D'altra parte, grazie alla facoltà d'accordare o rifiutare le carte di civismo, ciascun comitato sbarra a suo piacimento, di sua sola autorità, e a tutti gli abitanti della sua circoscrizione, non solo la vita pubblica, ma ancora la vita privata. A chi non ottiene la sua carta[5]), impossibile avere un passaporto per viaggiare, s'egli è commerciante; impossibile conservare il suo posto, s'egli è impiegato pubblico, commesso d'amministrazione, avvocato o notaio; impossibile uscire da Parigi o rientrar tardi. Chi va a passeggio, corre rischio d'essere arrestato e con-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3294, sezione della Riunione, processo verbale del 28 marzo.

[2]) BUCHEZ e ROUX, XXV, 168. Decreto della Comune, 27 marzo.

[3]) SCHMIDT, I, 223. Rapporto di Dutard, 14 maggio.

[4]) BUCHEZ e ROUX, XXV, 167. Decreto del 27 marzo. — XXVII, 157. Decreto del 20 maggio.

[5]) Archivi nazionali, F7, 3294. Vedi specialmente i processi verbali del mese d'aprile. — BUCHEZ e ROUX, XXV, 149 e XXVI, 342 (decreti della Comune, 27 marzo e 2 maggio).

dotto fra due fucilieri davanti al comitato della sezione; chi rincasa, ha tutta la probabilità di essere visitato come manutengolo di preti o di nobili. Un Parigino che apre al mattino le sue finestre si espone a vedere la sua casa circondata da una squadra di carmagnole, s'egli non ha in tasca il certificato indispensabile [1]). Ora, agli occhi di un comitato giacobino, non vi è civismo che nel giacobinismo, e voi immaginate se ne concede volontieri il brevetto a degli avversari o anche a degli indifferenti, per quali esami li fa passare, a quali interrogatorii li sottopone, quanti andirivieni, sollecitazioni, comparizioni e attese impone loro, con quale persistenza temporeggia, con quale piacere rifiuta. Buzot si è presentato quattro volte al comitato delle Quattro Nazioni per ottenere una carta per il suo domestico, e non ha potuto venirne a capo [2]). — Altro spediente ancor più efficace per tenere i malevoli in freno. In ciascuna sezione, è il comitato che, con l'aiuto di un membro della Comune [3]), indica i requisizionari per la spedizione di Vandea, e li indica, nominativamente, a uno a uno, a sua scelta: ciò purgherà Parigi di dodicimila antigiacobini e pacificherà le assemblee di sezione dove gli oppositori sono talvolta incomodi. A tale effetto, il comitato sceglierà dapprima e di preferenza fra gli scrivani di notaio e d'avvocato, i commessi di banca,

[1]) Buchez e Roux, XXVI, 402 (articolo del *Patriote français*, 8 maggio): " Gli arresti si sono moltiplicati, in questi ultimi giorni, " ad un punto spaventevole. Il municipio rigurgitava di prigio- " nieri, e non si può farsi un'idea dell'insolenza e della durezza " con le quali si trattavano i cittadini. Non vi si parlava che di " sgozzare, che di fare una notte di San Bartolomeo ". — Meillan, 55: " Chiunque in un'assemblea o soltanto in un circolo lasciava " trapelare un'opinione che non fosse conforme alle vedute della " municipalità, era sicuro di essere arrestato nella notte seguente ". — Governor Morris, 29 marzo 1793: " Ieri fui arrestato lungo " la via e condotto alla sezione della Butte-des-Moulins.... Degli " uomini armati sono venuti ieri in casa mia ". — Risposta del ministro Lebrun, 3 aprile: " Le visite domiciliari erano una mi- " sura generale da cui nessuna casa a Parigi era esente ".

[2]) Buchez e Roux, XXVI, 284. Discorso di Buzot, seduta dell'8 maggio.

[3]) Buchez e Roux, XXVI, 332. Decreto della Comune, 1.° maggio

di negozio e d'amministrazione, i garzoni mercanti, i garzoni di studio, insomma fra i celibi della borghesia e della semi-borghesia; ve ne sono più di venticinquemila a Parigi [1]); secondo il decreto se ne prenderà uno su due, certo il più mal notato, ciò che chiuderà la bocca all'altro, e gli impedirà di parlar male nella sua sezione [2]).

Mentre una mano tiene così l'uomo per il collo, l'altra mano fruga nelle sue tasche. In ciascuna sezione, il comitato di sorveglianta, sempre assistito da un membro della Comune [3]), designa le persone agiate, valuta il loro reddito a suo talento o giusta la voce pubblica, e manda loro l'ordine di pagar tanto, in proporzione del loro superfluo, secondo una tassa progressiva. Il necesssario ammesso è di 1500 franchi all'anno per un capo di famiglia, oltre 1000 franchi per sua moglie e 1000 franchi per ciascuno de' suoi figli; se l'eccedenza è di 15000 a 20000 franchi, se ne richiede 5000; se è di 40000 a 50000 franchi, se ne richiede 20000; in nessun caso, il superfluo conservato potrà essere al di sopra di 30000; tutto ciò che sorpassa questa cifra è devoluto allo Stato. Di questa contribuzione improvvisa, si esige il primo terzo entro le quaran-

1) SCHMIDT, I, 216. Rapporto di Dutard, 13 maggio.

2) SCHMIDT, I, 301 (Dutard, 25 maggio): "Nelle nostre sezioni, "i migliori cittadini hanno ancora paura d'essere imprigionati "o disarmati; non vi si parla che a malincuore". — Uguale calcolo dei rivoluzionari a Lione (Archivi nazionali, AF, II, 43). Lettera degli amministratori del dipartimento del Rodano ai rappresentanti del popolo, 4 giugno 1793. Il comitato rivoluzionario "indicò, per andare in Vandea, i cittadini più agiati o quelli che "l'odio aveva segnati, mentre si ammettevano delle iscrizioni con-"dizionali per restare nel dipartimento unicamente a favore di "quelli interessati alla disorganizzazione". — Cfr. GUILLON DE MONTLÉON, I, 235.

3) BUCHEZ e ROUX, XXVI, 399. Decreto della Comune, 3 maggio, sul prestito forzoso di 12 milioni, articolo 6: "I comitati "rivoluzionari riceveranno i ruoli delle contribuzioni per servir "loro solamente d'informazione, senza ch'essi siano obbligati a "prenderli per base". — Articolo 14: "I mobili e gli immobili "di coloro che non avranno soddisfatto alla requisizione patriot-"tica saranno sequestrati e venduti dietro l'intimazione dei co-"mitati rivoluzionari, e le loro persone dichiarate sospette".

tott'ore, il secondo terzo entro la quindicina, l'ultimo terzo entro il mese, e sotto pene gravi. Tanto peggio per il tassato se la tassa è esagerata, se il suo reddito è aleatorio o immaginario, se le sue riscossioni sono future, s'egli non può procurarsi denaro contante, se, come Francoeur, impresario dell'Opéra, «non ha che debiti». — «In caso di rifiuto, gli scrive il comi-«tato della sezione Bon-Conseil, i tuoi mobili e im-«mobili saranno venduti dal comitato rivoluzionario, e «la tua persona sarà dichiarata sospetta»[1]). — E ancora, questo non è che un acconto. «Il comitato ade-«risce in questo momento a non esigere che una parte «del tuo superfluo»; il rimanente sarà preso più tardi. Già, alla tribuna dei Giacobini, il bancarottiere Desfieux[2]) stima a 640 milioni la sostanza dei 100 più ricchi notai e finanzieri di Parigi; la lista dei loro nomi è stata mandata dalla municipalità alle sezioni, per essere completata; non prendendo loro che un decimo, ciò farebbe 64 milioni, e queste grosse «spugne» vigorosamente spremute, potranno buttar fuori molto di più. «Non bisogna, dice Robespierre, che «il più ricco dei Francesi abbia più di 3000 lire di ren-«dita»[3]). Con le contribuzioni dei «signori» si armeranno i sanculotti, «si pagheranno gli artigiani per «assistere alle assemblee di sezione, si nutriranno gli «operai senza lavoro»[4]). Già, per la virtù sovrana delle

[1]) **Buchez e Roux, XXVII, 17 (*Patriote français,* n.° del 14 maggio). Francoeur è tassato a 3600 lire. — Uguale operazione a Lione. — (Balleydier, 174, e Guillon de Montléon, I, 237). La tassa autorizzata dai commissari della Convenzione era di 6 milioni; il comitato rivoluzionario ne riscuote da 30 a 40, con mandati imperativi, pagabili entro le ventiquatt'ore (13 e 14 maggio). Parecchie persone sono tassate a 80 000, a 100 000 lire, e il testo della requisizione porta le tracce di un'ostilità ironica.**

[2]) **Buchez e Roux, XXVI, 463, seduta dei Giacobini, 11 maggio.**

[3]) **Meillan, 17.**

[4]) **Buchez e Roux, XXVI, 463, seduta dei Giacobini, 11 maggio. Discorso d'Hassenfratz. — *Ib.*, 455, seduta dei Giacobini, 10 maggio. Discorso di Robespierre: "Tutti i ricchi fanno voti "per la contro-rivoluzione; non ci sono che gl'indigenti, non c'è "che il popolo che possa salvare la patria „. — *Ib.*, 453, N....: "Bisogna formare in ciascun dipartimento dei battaglioni rivolu-"zionari mantenuti a spese dei ricchi che non hanno del coraggio „.**

requisizioni sommarie, tutto è preda: si sequestrano in scuderia i cavalli di lusso, e si va a prendere sotto la rimessa, presso vecchie dame, la maggior parte vedove, le ultime berline o carrozze padronali che vi sono ancora a Parigi [1]). — Con tali poteri così maneggiati, la sezione sfrutta l'invidia radicata e l'antica animosità del povero contro il ricco [2]); essa si lega stabilmente i bisognosi e i vagabondi, e, grazie alle braccia vigorose della sua clientela attiva, finisce di spezzare le resistenze deboli, passeggiere, mal concertate, che la Convenzione nazionale e la popolazione parigina oppongono ancora alla sua dominazione.

Il 13 aprile, Marat, accusato da tre mesi e di giorno in giorno più audacemente incendiario, è stato finalmente posto in istato d'accusa dalla maggioranza indignata [3]), e, il 24, egli compare davanti al tribunale rivoluzionario. Ma il tribunale rivoluzionario, come tutti i corpi nuovamente istituiti, è composto di Giacobini puri, e d'altronde il partito ha preso le sue precauzioni. Per corteo all'udienza, Marat ha «i commissari municipali, gli inviati di parecchie sezioni, «i delegati di tutte le società patriottiche»; inoltre, «una moltitudine di buoni patriotti» hanno in precedenza occupato la sala; «fin dal mattino, le altre

— *Ib.*, XXVII, 317. Petizione del sobborgo Saint-Antoine, 11 maggio. — SCHMIDT, I, 315. Rapporto di Dutard, 23 maggio: "I sobborghi non si reclutano, perchè sanno che sono più necessari qui che nella Vandea. Essi lasciano andare alla guerra gli altri più ricchi. Essi vegliano qui, e non contano su nessuno come su di loro per custodire Parigi".

1) Archivi nazionali, F7, 2494, sezione della Riunione, processi verbali dei 15 e 16 maggio. — BUCHEZ e ROUX, XXX, 167, decreto della Comune, 27 marzo.

2) SCHMIDT, I, 327. Rapporto di Perrière, 28 maggio: "Il nostro stesso gruppo sembrava non obbedire che a questo antico odio del povero contro il ricco. Bisognerebbe essere proprio un inetto osservatore per non accorgersi, da mille sintomi, che questi due nemici naturali sono schierati in battaglia e non aspettano che il segnale e l'occasione".

3) BUCHEZ e ROUX, XXV, 460. Gli scritti presi di mira dall'accusa sono i numeri del 5 gennaio e del 25 febbraio del giornale di Marat. Quello che provoca il decreto è il suo *Adresse à la Convention nationale*; *ib.*, 446 e 450.

« sale del Tribunale, i corridoi, i corsi, le vie adiacenti », rigurgitano di « sanculotti pronti a vendicare « gli oltraggi che potrebbero esser fat- « ti al loro fedele difensore »[1]). Naturalmente, con la sua infatuazione sovrana, egli parla, non da accusato, ma « da apostolo e da martire », egli è coperto d'applausi, è assolto all'unanimità, lo si incorona di alloro, lo si porta in trionfo fin nella Convenzione; egli vi intuona un canto di vittoria, e la maggioranza girondina è obbligata a subire la sua presenza, in attesa di subire le sue proscrizioni. — Tanto impotenti quanto i moderati del corpo legislativo, i moderati della strada non alzano la testa che per essere buttati a terra. Il 4 e il 5 maggio, due bande di cinque o seicento giovanotti, ben vestiti e senz'armi, si sono formate ai Campi Elisi e al Lussemburgo, per protestare contro il decreto della Comune che li sceglie per la spedizione di Vandea[2]); essi gridano: Viva la repubblica! Viva la legge! Abbasso gli anarchici! Al diavolo Marat, Danton, Robespierre! Naturalmente, la guardia assoldata da Santerre disperde questi moscardini; se ne arresta un migliaio, e d'or innanzi gli altri si asterranno da ogni manifestazione rumorosa sulla pubblica via. Tuttavia tornano a parecchie riprese, specialmente nei primi giorni di maggio, alle assemblee di sezione; vi si trovano in maggioranza e prendono delle deliberazioni contro la tirannide giacobina: alla sezione Bon-Conseil, alle sezioni di Marsiglia e dell'Unità, Lhuillier è fischiato, Marat minacciato, Chaumette denunciato[3]). — Ma non è questo che un fuoco

1) Buchez e Roux, XXVI, 149. — *Ib.*, racconto di Marat, 114. Bollettino del tribunale rivoluzionario. — *Ib.*, 142, seduta della Convenzione.

2) Buchez e Roux, XXVI, 358, articolo della *Chronique de Paris*, 356, articolo di Marat. — Schmidt, I, 184. Rapporto di Dutard, 5 maggio. — Paris, *Histoire de Joseph Lebon,* I, 81. Lettera di Robespierre giovane, 7 maggio.

3) Buchez e Roux, XXV, 240 e 246. Proteste della sezione del Mail, del corpo elettorale, delle sezioni dell'Arsenal, del Marais, dei Gravilliers e degli Arcis. (Convenzione, seduta del 2 aprile; Comune, seduta del 2 aprile). — XXVI, 358. Proteste delle se-

di paglia; per dominare stabilmente in queste assemblee permanenti, bisognerebbe che i moderati, come i sanculotti, fossero assidui e pronti a fare il pugilato tutte le sere. Disgraziatamente, i giovanotti del 1793 non hanno ancora l'esperienza dolorosa, il rancore profondo, la ruvidezza atletica che li sosterrà nel 1795. «Dopo una serata in cui quasi dappertutto le sedie «sono state spezzate»[1]) sulla schiena dei contendenti, essi cedono, non ritornano più, e, in capo a quindici giorni, i tape-dur di professione trionfano su tutta la linea. — Per meglio atterrare le resistenze, gli ammazzatori si sono legati con un atto apposito, e vanno, di sezione in sezione, in aiuto gli uni degli altri[2]). Sotto il nome di deputazione o col pretesto d'impedire

zioni del Bon-Conseil e dell'Unité (5 maggio). — XXVII, 71. Sconfitta degli anarchici nella sezione della Butte-des-Moulins. " Un gran " numero di sezioni manifestano altamente l'intenzione di atterrare " l'anarchia ". (*Patriote français*, 15 maggio). — *Ib.*, 137. Protesta delle sezioni del Panthéon-Français, delle Piques, del Mail e di parecchie altre (*Patriote français*, 19 maggio). — *Ib.*, 175. Protesta della sezione della Fraternité (seduta della Convenzione, 25 maggio).

1) SCHMIDT, I, 189 (Dutard, 6 maggio).

2) MORTIMER-TERNAUX, VII, 218. Processo verbale della riunione delle due sezioni dei Lombards e Bon-Conseil (12 aprile), " col " quale le dette due sezioni si sono promesso e giurato unione, " aiuto, fratellanza e assistenza nel caso in cui l'aristocrazia vo- " lesse annientare la libertà ". — " Per conseguenza, dice la se- " zione Bon-Conseil, si è presentato una quantità di cittadini della " sezione dei Lombards, giustamente allarmati del torbido cagio- " nato dai malevoli, per portarci aiuto ed assistenza ". — Adesione della sezione degli Amis-de-la-Patrie. — BUCHEZ e ROUX, XXVII, 138 (articolo del *Patriote français*, 19 maggio): " Questo " brigantaggio si chiama *assemblea delle sezioni riunite* ". — *Ib.*, 236, 26 maggio, seduta della Comune: " Delle deputazioni delle " sezioni di Montreuil, dei Quinze-Vingts, dei Droits-de-l'Homme " sono venute in aiuto dei patriotti dell'Arsenal; gli aristocratici " hanno preso la fuga, abbandonando i loro cappelli ". — SCHMIDT, I, 213, 313. (Dutard, 13 e 27 maggio). Violenza contro i moderati nelle sezioni Bon-Conseil e dell'Arsenal: " seggiolate date, pa- " recchie persone ferite, un capitano trasportato in una poltrona; " i fattorini, i garzoni di bottega erano fuggiti, i sanculotti erano " rimasti padroni ". — MEILLAN, 111. — BUCHEZ e ROUX, XXVII, 237, seduta dei Giacobini, 26 maggio: " Nella sezione della Butte- " des-Moulins, i patriotti, vedendo di non essere abbastanza nu- " merosi, hanno preso le sedie e hanno cacciato gli aristocratici ".

i tumulti; una schiera di pezzi d'uomini, mandata dalla sezione vicina, giunge nella sala e, immediatamente, vi cambia la minoranza in maggioranza, o, a forza di vociare, padroneggia il voto. Talvolta, all'ora tarda in cui la casa è quasi vuota, essi si dichiarano assemblea generale, e, in numero di quindici o venti, ritrattano la deliberazione del giorno. Altre volte, siccome dalla municipalità essi hanno la polizia, chiamano in loro aiuto la forza armata e obbligano i ricalcitranti a sloggiare. E, siccome occorrono degli esempi per imporre il silenzio definitivo, i quindici o venti, che si sono eretti da sè in assemblea plenaria, i cinque o sei, che formano il comitato di sorveglianza, spiccano dei mandati d'arresto contro i più notevoli degli oppositori. Nelle prigioni municipali, il vice presidente della sezione Bon-Conseil, il giudice di pace della sezione dell'Unità, apprendono ch'è pericoloso presentare alla Convenzione un indirizzo contro gli anarchici o firmare una deliberazione contro Chaumette [1]). — Verso la fine di maggio, nelle assemblee di sezione, nessuno osa più aprir bocca contro una mozione giacobina; spesso anzi, per uditorio non ci sono che Giacobini; per esempio, ai Gravilliers, essi hanno cacciato quanti non erano della loro banda, e d'or innanzi nessun «intrigante» [2]) ha l'imprudenza di presentarvisi. — Divenuti il popolo deliberante e munito di pieni poteri per disarmare, mettere all'indice, destituire, tassare, deportare nell'esercito, tener in prigione chiunque dà loro ombra, essi possono ora, con la municipalità per complice e per guida, rivolgere contro la Convenzione le armi che hanno ricevuto da lei, attaccare i Girondini nel loro ultimo asilo ed impadronirsi del solo forte che non sia stato loro ancor consegnato..

[1]) Buchez e Roux, XXVII, 78, sul giudice di pace Roux, portato via di notte e imprigionato il 16 aprile. — Mortimer-Ternaux, III, 220, sul vice presidente Sagnier, 10 maggio. — Buchez e Roux, XXVII, 231, 26 maggio, su cinque cittadini della sezione dell'Unité arrestati dal comitato rivoluzionario della sezione " per " aver parlato contro Robespierre e Marat ".

[2]) Buchez e Roux, XXVII, 154. Discorso di Léonard Bourdon ai Giacobini, 20 maggio.

VI.

Tattica dei Giacobini per coartare la Convenzione. – Petizione del 15 aprile contro i Girondini. – Mezzi impiegati per ottenere delle firme. – La Convenzione dichiara la petizione calunniosa. – La commissione dei Dodici e l'arresto di Hébert. – Progetti di massacro. – Intervento dei capi della Montagna.

Per questo, i Giacobini non hanno che da fare in tutte le sezioni in una volta ciò che usano fare in ciascuna sezione presa a parte; sostituiti così per forza e per frode al popolo vero, essi potranno sollevare davanti alla Convenzione il fantasma della riprovazione popolare. — Dalla municipalità che siede al Palazzo di Città e dal conciliabolo centrale che si tiene al Vescovado partono degli emissari che, nello stesso istante, presentano lo stesso indirizzo in tutte le sezioni di Parigi[1]): «Ecco una petizione che biso«gna firmare. — Leggetela. — Inutile, essa è già «adottata dalla maggioranza delle sezioni». — «Que«sta menzogna riesce presso alcune, dove parecchi «firmano in buona fede, senza leggere. In parecchie, «leggono e si ricusano di firmare; in altre, leggono, «e si accontentano di passare all'ordine del giorno. «Che cosa succede? Gli intriganti ed i caporioni re«stano, fino a che i buoni cittadini si siano ritirati; «allora, padroni della deliberazione, essi decidono che «bisogna firmare la petizione, e la firmano. All'in«domani, quando i cittadini giungono alla sezione, si «presenta loro la petizione da firmare, e si approfitta «contro di essi della deliberazione presa il giorno «prima. Se vogliono fare qualche osservazione, si «risponde loro con queste parole terribili: «Firmate, o «niente certificato di civismo». — E, come sanzione

[1]) Buchez e Roux, XXVI, 3. Indirizzo compilato dai commissari delle 48 sezioni, approvato da 35 sezioni e dalla Comune, e presentato alla Convenzione, il 15 aprile. — Esso è stato preceduto da parecchi altri, lanciati come palloni di prova. — *Ib.*, XXV, 319. Petizione della sezione Bon-Conseil, 8 aprile. — XXV, 320. Petizione della sezione della Halle-au-Blé, 10 aprile.

« a questa minaccia, parecchie sezioni, dove regnano « da padroni i compilatori delle liste di proscrizione, « decidono che saranno cambiate le carte di civismo « e rifiutano d'accordarne di nuove a quelli che non « vogliono firmare la petizione. Nè si fermano a que- « sti raggiri; appostano nelle strade degli uomini armati « di picche per forzare i passanti a firmare »[1]. — Tutto il peso dell'autorità municipale è stato pubblicamente gettato nella bilancia. « Dei commissari della Comune, « accompagnati da segretari municipali con tavoli, in- « chiostro, carte e registri, girano per Parigi, al « suono di un tamburo d'allarme, e preceduti da una « milizia ». Di tanto in tanto, essi fanno « un alt solenne », e declamano contro Brissot, Vergniaud, Guadet, poi domandano e raccolgono delle firme[2]. — Così estorta e portata alla Convenzione dal sindaco, in nome del consiglio generale della Comune e di trentacinque sezioni, la petizione imperiosa denuncia ventidue Girondini come traditori e reclama insolentemente la loro espulsione. — Un altro giorno, si viene a sa-

[1]) BUCHEZ e ROUX, XXVI, 83. Discorso di Vergniaud alla Convenzione, seduta del 20 aprile: " Tutti questi fatti sono notorii, " non c'è nessuno che possa contraddirli; essi sarebbero attestati " da più di 10 000 testimoni ". — Eguali sistemi a Lione, il 13 gennaio 1793, per far firmare una petizione contro l'appello al popolo. (GUILLON DE MONTLÉON, I, 145, 155). Il processo verbale dei Giacobini pretende che la petizione abbia raccolto 40 215 firme: " La petizione fu dapprima firmata da duecento clubisti circa, che " si dicevano il popolo.... Essi hanno diffuso nel popolo la voce " che tutti quelli che non firmassero questo indirizzo sarebbero " notati su di una lista nera o di proscrizione. Dopo di ciò, sono " andati a collocare delle panche in tutte le piazze pubbliche, pren- " dendo per il braccio tutti quelli che si presentavano per costrin- " gerli a firmare. Questo passo non essendo stato fruttuoso, essi " hanno fatto firmare dei fanciulli dai sei ai sette anni, delle " donne, dei campagnuoli analfabeti ". Si diceva loro che ciò avrebbe fatto abbassare il prezzo del pane.... " Vi giuro che que- " sto indirizzo è il frutto di cento persone al più; la grandissima " maggioranza dei cittadini di Lione desiderano godere della loro " sovranità per giudicare Luigi ". (Lettera di David, di Lione, al presidente della Convenzione, 16 gennaio).

[2]) *Fragment*, di Lanjuinais (nelle *Mémoires* di DURAND DE MAILLANE, 297).

pere che un'ingiunzione simile ed egualmente presentata in nome delle quarantotto sezioni non è autorizzata che da tredici o quattordici [1]). — Talvolta la farsaccia politica è ancor più impudente. Dei pretesi deputati del sobborgo Saint-Antoine vengono a significare alla Convenzione il programma rivoluzionario. « Se voi non « lo adottate, dicono essi, noi dichiariamo che siamo « in istato d'insurrezione; 40 000 uomini sono alla por- « ta » [2]). Il fatto è « che una cinquantina di banditi, « appena conosciuti nel sobborgo », e condotti da un ex tappezziere diventato commissario di polizia, hanno « raccolto sul loro cammino tutto ciò che hanno tro- « vato nelle officine e nelle botteghe », e che la moltitudine, ammassata sulla piazza Vendôme, non sa che cosa essi vengano a dire in suo nome [3]). — Per quanto fittizio sia il tumulto, è utile farne; ciò mostra alla Convenzione il suo padrone, e prepara le vie per un'invasione più efficace. Il giorno in cui Marat è stato assolto, tutto il suo « covo di rospi », maschi o femmine, è venuto con lui; col pretesto di sfilare davanti alla Convenzione, ha invaso la sala, si è sparso sui gradini, e, sostenuto dalle gallerie, fra una tempesta d'applausi e di clamori, ha insediato di nuovo alla tribuna il promotore titolato dell'insurrezione, del saccheggio e dell'assassinio [4]). — Però, per quanto energico e persistente sia l'assedio, la Convenzione, che cede su tanti punti, non consente a mutilarsi da sè. Essa dichiara calunniosa la petizione presentata contro i Ventidue; istituisce una commissione straordinaria di dodici membri per ricercare nelle carte della Comune e delle sezioni le prove legali della cospirazione permanente che i Giacobini tramano a cielo aperto contro la rappresentanza nazionale; il sindaco Pache è citato alla sbarra; dei mandati d'arresto sono spiccati contro Hébert, Dobsent e Varlet. — Poichè le manifestazioni della volontà popolare non sono bastate e

1) Meillan, 113.

2) Buchez e Roux, XXVI, 319 (12 maggio). — Meillan, 113.

3) Buchez e Roux, XXVI, 327. La folla avvertita finisce col mandare dei nuovi deputati che dicono dei primi: " Noi li sconfessiamo ".

4) Buchez e Roux, XXVI, 143.

poichè la Convenzione, invece d'obbedire, si ribella, non resta più che impiegare la forza.

« Dal 10 marzo in qua, dice Vergniaud alla tribuna [1]), « non si cessa di provocare pubblicamente all'assassinio « contro di voi ». — « Questo momento è terribile, scrive « il 12 maggio un osservatore [2]), e rassomiglia assai a « quelli che hanno preparato il 2 settembre ». — La sera stessa, ai Giacobini, un membro propone « di « sterminare tutti gli scellerati prima di partire ». — « Io ho studiato la Convenzione, dice egli [3]); essa è « composta in parte di scellerati di cui bisogna fare « giustizia. Bisogna che tutti i partigiani di Dumou- « riez e tutti i cospiratori periscano; bisogna sparare « il cannone d'allarme e chiudere le barriere ». All'indomani mattina, « i muri di Parigi sono tappezzati d'avvisi » invitanti i Parigini « ad affrettarsi a sgoz- « zare gli uomini di Stato » [4]). — « Bisogna finirla », è la frase dei sanculotti. — La settimana seguente, ai Giacobini, come da per tutto, « l'insurrezione istan- « tanea è all'ordine del giorno.... Ciò che noi una volta « chiamavamo il santo entusiasmo della libertà, del « patriottismo, è metamorfosato in un furore che fa « scoppiare un popolo arrabbiato e che non è più pos- « sibile regolare, disciplinare che con la forza. Non « c'è nessuno di quei disgraziati che non acconsentireb- « be alla contro-rivoluzione, a patto che gli si accor- « dasse di schiacciare sotto le sue dita, sotto i suoi « piedi, quelli fra i neri che sono i più segnalati... [5]). « Conclusione, il giorno, l'ora, il momento in cui l'in- « surrezione avrà luogo sarà senza dubbio quello in « cui la fazione crederà di poter utilmente e senza ri- « schio far agire tutti i briganti di Parigi » [6]), e al municipio, al Vescovado, ai Giacobini, gli energumeni

1) Buchez e Roux, XXVII, 175, 23 maggio.

2) Schmidt, I, 212. Rapporto di Dutard, 13 maggio. — *Ib.*, I, 218: “ C'è veramente un progetto, e parecchie teste sono già segnate ”. — (Terrasson, 13 maggio).

3) Buchez e Roux, XXVII, 9. Racconto di Guadet alla Convenzione, 14 maggio.

4) Buchez e Roux, XXVII, 2. (*Patriote français*, 13 maggio).

5) Schmidt, I, 242, Rapporto di Dutard, 18 maggio. — *Ib.*, 245.

6) Schmidt, I, 254. Rapporto di Dutard, 19 maggio.

di basso rango allestiscono già il piano del massacro [1]).

Sceglieranno una casa isolata, con tre stanze al pianterreno, in fila, e un cortiletto di dietro; prenderanno di notte i ventidue Girondini, e li condurranno in questo scannatoio preparato anticipatamente; li spingeranno uno dopo l'altro nell'ultima stanza: là li uccideranno, poi getteranno i loro corpi in una fossa scavata in mezzo al cortile, ci si verserà sopra della calce viva: poscia si supporrà che siano emigrati e, per provare il fatto, si stamperanno delle corrispondenze false [2]). Un membro del comitato municipale di polizia dichiara che l'operazione è facile: «Noi li settembriz- «zeremo, non già noi stessi, ma degli uomini che «abbiamo bell'e pronti e che pagheremo bene». — Nessuna obbiezione da parte dei Montagnardi presenti, Léonard Bourdon e Legendre; questi osserva soltanto che non si deve toccare i Girondini nella Convenzione; fuori della Convenzione, «non sono che scellerati la «cui morte salverebbe la repubblica», e l'atto è lecito; egli vedrebbe «perire al loro fianco tutti i bric- «coni del partito nero, senza opporsi alla loro distru- «zione». — Parecchi, invece di ventidue deputati, ne domandano trenta o trentadue, e alcuni trecento; vi si aggiungeranno i sospetti di ciascuna sezione, e dieci o dodici liste di proscritti sono già fatte. Con una retata generale, eseguita la stessa notte, alla stessa ora, si condurranno ai Carmelitani presso il Lussemburgo, e, «se il locale è insufficiente», a Bicêtre; là «si fa- «ranno scomparire dalla superficie del globo» [3]). Certi

1) BERGOEING, CHATRY, DUBOSCQ, *Pièces recueillies par la commission des Douze et publiées à Caen, le 28 juin 1793*. (Nelle *Mémoires* di MEILLAN, 176 a 198): Del resto, i tentativi d'assassinio erano già cominciati. "Lanjuinais fu lì lì per esser assassinato; " parecchi deputati sono stati insultati e minacciati. La forza ar- " mata è d'accordo coi malevoli; così noi siamo senza alcun mezzo " di repressione ". — (MORTIMER-TERNAUX, VII, 562, lettera del deputato Michel a' suoi mandanti, 20 maggio).

2) BERGOEING, *Pièces*, ecc. — MEILLAN, 39 e 40. — Le deposizioni sono tutte fatte da testimoni oculari. Le proposte di massacro sono state fatte all'assemblea del municipio, il 19, 20 e 21 maggio, ai Cordeliers, il 22 e 23 maggio.

3) Eguali progetti d'esterminio per parte dei Giacobini a Lione.

caporioni vorrebbero affidare la depurazione di Parigi alla sagacia dell'istinto popolare. «In frasi mozze e non determinate», essi dicono al popolo: «Lèvati e «agisci secondo i moti della tua anima, poichè io «non posso darti dei consigli che farebbero fuggire «quelli che tu devi colpire». Al contrario, Varlet propone un progetto di salute pubblica, molto preciso e completo, in quindici articoli: «portar via i deputati «della Pianura e altri deputati dell'Assemblea costi«tuente e legislativa, tutti i nobili, preti, togati, ecc; «sterminare tutta questa razza ed i Borboni, con sop«pressione totale dei ministri». Dal canto suo, Hébert, parlando dei Girondini, scrive nella sua gazzetta che «l'ultima ora della loro morte sta per suonare», e che, «allorquando il loro sangue impuro sarà versato,

(Guillon de Montléon, I, 248). Châlier diceva al Club: " Tre" cento teste marcate non ci mancheranno. Andiamo a impadro" nirci dei membri del dipartimento, dei presidenti e dei segretari " delle sezioni; facciamone un fascio che metteremo sotto la ghi" gliottina, e noi ci laveremo le mani nel loro sangue ". Dopo di ciò, nella notte del 28 al 29 maggio, la municipalità rivoluzionaria s'impadronisce dell'arsenale e guernisce di cannoni il Palazzo di Città. Ma le sezioni di Lione, più energiche di quelle di Parigi, prendono le armi, e, dopo un terribile combattimento, si impadroniscono del Palazzo di Città. — La differenza morale dei due partiti è benissimo segnata nelle lettere di Gonchon. (Archivi nazionali, AF, II, 43. Lettere di Gonchon a Garat, 31 maggio, 1.° e 3 giugno): " Rassicurate la Convenzione; ch'essa non abbia " timore di sorta. I cittadini di Lione si sono coperti di gloria; " essi hanno mostrato il più grande coraggio in tutti i combat" timenti che hanno avuto luogo nei diversi quartieri della città, " e la più grande generosità verso i loro nemici che si sono con" dotti come scellerati ". — La municipalità aveva mandato un trombettiere con bandiera come per parlamentare, poi, tutt'a un tratto, a tradimento, aveva fulminato co' suoi cannoni la colonna dei sezionari e gettato i feriti nel fiume: " I cittadini di Lione " che sono stati tanto calunniati avranno dato per primi l'esempio " del carattere di un vero repubblicano; scorrete la storia delle " rivoluzioni e trovatemi un esempio simile; essendo vittoriosi, " non far versare una goccia di sangue ". Essi hanno curato i feriti, sottoscritto per le vedove e i figli dei morti, senza distinzione di partito. — Cfr. Lauvergne, *Histoire du Var*, 175. Eguale spettacolo a Tolone; come a Lione, non ci fu nessun assassinio dopo la vittoria, ma solamente giudizio regolare, poi supplizio di due o tre assassini, i cui delitti furono legalmente provati,

«gli abbaiatori dell'aristocrazia rientreranno nelle loro «cantine, come il 10 agosto». — Naturalmente, gli uccisori di professione sono avvisati. Un certo Laforêt, rigattiere alla riva del Louvre, che, con sua moglie, si è già distinto il 2 settembre, calcola «che «ci sono a Parigi seimila sanculotti pronti a massa«crare, al primo segnale, i cattivi deputati e ottomila «petizionarii», senza dubbio i petizionarii che, in parecchie sezioni, hanno firmato degli indirizzi alla Convenzione contro la Comune. — Un altro settembrista [1]), comandante del battaglione del Jardin-des-Plantes, Henriot, incontrando degli operai del porto, dice loro con la sua voce rôca: «Buon giorno, camerati; avremo «presto bisogno di voi, e per un lavoro migliore; «non è del legno, ma dei cadaveri che trasporterete «nel vostro carrettone. — Ebbene, ebbene, sta bene, ri«sponde un manovale, in tono mezzo ubbriaco; noi «faremo come abbiamo già fatto il 2 settembre; con «ciò guadagneremo dei soldi». — «Si fabbricano dei «pugnali da Cheynard, mastro ferraio, meccanico della «Zecca.... e le donne delle tribune ne hanno già ri«cevuti duecento». — Finalmente, il 29 maggio, ai Giacobini [2]), Hébert propone «di precipitarsi sui membri della commissione dei Dodici», e un altro Giacobino dichiara che «quelli che hanno usurpato il potere dittatorio», intendete con ciò i Girondini, «sono fuori della legge».

Tutto ciò è eccessivo, inabile, inutile, pericoloso, o per lo meno prematuro, ed i capi della Montagna, Danton, Robespierre, lo stesso Marat, meglio informati e meno limitati, comprendono che un massacro bestiale rivolterebbe i dipartimenti già mezzo sollevati [3]). Non bisogna spezzare l'istrumento legislativo,

1) Schmidt, I, 335. Rapporto di Perrière, 29 maggio.

2) Bergoeing, *Pièces*, ecc., 195. — Buchez e Roux, XXVII, 296.

3) L'insurrezione di Lione è del 29 maggio. Il 2 giugno, si annuncia alla Convenzione che l'esercito degli insorti della Lozère, forte di più di 30 000 uomini, s'è impadronito di Marvejols e sta per prendere Mende (Buchez e Roux, XXVII, 387). — Indirizzo minaccioso di Bordeaux (14 maggio) e delle trentadue sezioni di Marsiglia (25 maggio) contro i Giacobini (Buchez e Roux, XXVII, 3 e 214). — Cfr. Robinet, *le Procès des Dantonistes*, 303, 305.

ma impiegarlo: si serviranno di esso per praticare su di esso la mutilazione richiesta: in questo modo, l'operazione avrà da lungi un'apparenza legale, e, sotto l'ornamento delle frasi ordinarie, potrà essere imposta ai provinciali. Fin dal 3 aprile[1]), ai Giacobini, Robespierre, sempre circospetto e corretto, ha anticipatamente definito e limitato la prossima sommossa. «Che «i buoni cittadini, dice egli, si riuniscano nelle loro «sezioni e vengano a costringerci a mettere «in istato d'arresto i deputati infede«li». Nulla di più misurato, e, se ci riportiamo ai principii, nulla di più corretto. Il popolo conserva sempre il diritto di collaborare co' suoi mandatari, e già, nelle tribune, è ciò ch'egli fa tutti i giorni. Per una precauzione suprema e che lo dipinge bene [2]), Robespierre rifiuta d'intervenire maggiormente. «Io sono incapa«ce di prescrivere al popolo i mezzi di salvarsi; ciò «non è dato ad un solo uomo; ciò non è dato a «me che sono esaurito da quattro anni di rivoluzione e «dallo spettacolo straziante del trionfo della tirannide.... «a me che sono consumato da una febbre lenta e «specialmente dalla febbre del patriottismo. Ho det«to; non mi rimane altro dovere da compiere in «questo momento». D'altronde, egli ingiunge alla municipalità «di unirsi al popolo, di formare con lui «una stretta alleanza». — In altri termini, tocca alla Comune fare il colpo; non bisogna che la Montagna si mostri. Ma, «essa è tutta intiera nel segreto»[3]), i suoi capi tengono i fili dei rozzi fantocci che si agitano sui teatri pubblici al Palazzo di Città; «Dan-

1) Mortimer-Ternaux, VII, 38.

2) Buchez e Roux, XXVII, 297, seduta dei Giacobini, 29 maggio.

3) Barère, *Mémoires*, II, 91, 94. Per quanto mentitore sia Barère, si può ammettere qui la sua testimonianza; io non vedo in lui nessuna ragione di mentire, ed egli ha potuto essere ben informato, poichè era del Comitato di Salute pubblica. Del resto, le sue asserzioni sulla complicità della Montagna e sulla parte di Danton sono confermate da tutto l'insieme dei fatti. — Buchez e Roux, XXVIII, 200. Discorso di Danton alla Convenzione, 13 giugno: " Senza i cannoni del 31 maggio, senza l'insurrezione, i co" spiratori trionfavano, ci davano la legge. Che la colpa di questa " insurrezione ricada su di noi! *Io l'ho invocata, io, questa in-*

«ton e Lacroix hanno scritto, sulla stessa scrivania del «Comitato di Salute pubblica», l'ingiunzione insultante che l'oratore della Comune verrà, il 31 maggio, a leggere alla Convenzione, e durante i sette giorni di crisi, Danton, Robespierre, Marat, consiglieri, direttori, moderatori di tutte le mene, condurranno, spingeranno, conterranno nei limiti del loro programma le comparse dell'insurrezione.

VII.

Il 27 maggio. – Il Comitato centrale rivoluzionario. – La municipalità destituita, poi reinsediata. – Henriot comandante generale. – Il 31 maggio. – Provvedimenti della Comune. – Il 2 giugno. Arresto dei Dodici e dei Ventidue.

È un dramma tragi-comico, in tre atti, ciascuno dei quali finisce con un colpo di scena sempre lo stesso e sempre preveduto: uno dei principali macchinisti, Legendre, ha avuto cura di annunciarlo anticipatamente. «Se la cosa dura più a lungo, diss'egli ai «Cordeliers [1]), se la Montagna è più a lungo impo«tente, io chiamo il popolo e dico alle tribune: Di«scendete qui a deliberare con noi». — Per cominciare, il 27 maggio, a proposito dell'arresto di Hébert e consorti, la Montagna, appoggiata dalle gallerie, fa il diavolo a quattro [2]). Invano la maggioranza si è

" *surrezione*.... Io domando che la Convenzione dichiari che, senza " l'insurrezione del 31 maggio, non c'era più libertà ". — *Ib.*, 220. Discorso di Leclerc ai Cordeliers, 27 giugno: " Non è Legendre " che ha fatto arenare le sagge misure che noi avevamo prese " tante volte *per sterminare i nostri nemici? È lui con Danton " che, con la loro colpevole resistenza, ci hanno ridotti al mode" rantismo nelle giornate del 31 maggio;* è Legendre e Danton " che si sono opposti ai mezzi rivoluzionari che noi avevamo " preso in quei gran giorni *per schiacciare tutti gli aristocratici " di Parigi* ".

[1]) Schmidt, I, 244. Rapporto di Dutard, 18 maggio.

[2]) Buchez e Roux, XXVII, 253 e seguenti, seduta del 27 maggio. — Mortimer-Ternaux, VII, 294. — Buchez e Roux, XXVIII, 9 (*Précis rapide*, di Gorsas).

pronunciata e si pronuncia a parecchie riprese. «Se «vi sono cento buoni cittadini, dice Danton, noi resi«steremo. — Presidente, grida Marat a Isnard, voi «siete un tiranno, un infame tiranno. — Io doman«do, dice Couthon, che il presidente sia radiato. — «All'Abbaye il presidente!» — La Montagna ha deciso ch'egli non presiederà; essa scende da' suoi banchi e lo assale, parla di «assassinarlo», copre la sua voce a furia di vociferazioni, lo obbliga ad abbandonare il seggio, per stanchezza ed esaurimento; essa scaccia ugualmente Boyer-Fonfrède, che gli succede, e finisce col mettere al seggio presidenziale uno de' suoi complici, Hérault de Séchelles. — Frattanto, all'ingresso della Convenzione, «le consegne sono state violate», una moltitudine di gente armata «si è sparsa nei corridoi e ostruisce tutti gli accessi»; i deputati Meillan, Chiappe e Lidon, avendo voluto uscire, sono arrestati, si appunta a Lidon «la sciabola sul petto»[1]), ed i caporioni del di dentro eccitano, proteggono, giustificano i loro bravi del di fuori. — Con la sua audacia ordinaria, Marat, sentendo che il comandante Raffet fa sgombrare i corridoi, gli va incontro «con una pistola «in mano e lo mette in istato d'arresto»[2]): perchè bisogna rispettare il popolo, il diritto sacro di petizione e i petizionarî. Ve ne sono «cinque o seicento, quasi tutti in armi»[3]), che da tre ore stazionano alle porte della sala; all'ultimo momento, due altre schiere, mandate dai Gravilliers e dalla Croix-Rouge, vengono a portar loro l'afflusso finale. Così cresciuti, essi straripano al di là dei banchi che sono loro assegnati, si rovesciano nella sala, si confondono coi deputati che siedono ancora. È passata la mezzanotte: molti rappresentanti, affranti di stanchezza e di disgusto, se ne sono andati; Pétion, La Source e qualche altro, che vogliono rientrare, «non possono attraversare la folla minacciante». Per compenso e al posto degli assenti, i petizionarî, erigendosi essi stessi a rappresentanti della Francia, votano con la Montagna,

1) Buchez e Roux, XXVII, 258. — Meillan, 43.
2) Buchez e Roux, XXVII, 259. (Parole di Raffet).
3) Meillan, 44. — Buchez e Roux, XXVII, 267, 280.

e il presidente giacobino, lungi dal rimandarli, li invita egli stesso «ad allontanare tutti gli ostacoli che «si oppongono al bene del popolo». In questa folla gesticolante, nella penombra delle lampade fumose, in mezzo al frastuono delle tribune, non si capisce bene quale mozione è messa ai voti; non si distingue chi resta seduto o chi si alza; e due decreti passano o sembrano passare, uno che libera Hébert e i suoi complici, l'altro che cancella la commissione dei Dodici [1]). Tosto dei messaggeri, che aspettavano l'uscita, corrono a portare la buona novella al Palazzo di Città, e la Comune celebra il suo trionfo con uno scoppio d'applausi.

Ma all'indomani, malgrado i terrori dell'appello nominale e i furori della Montagna, la maggioranza, per una resipiscenza difensiva, revoca il decreto che la disarma, e un nuovo decreto mantiene la commissione dei Dodici. L'operazione è dunque da rifare; non tutta l'operazione, perchè Hébert e gli altri detenuti restano in libertà, e la maggioranza che, per pudore o per istinto di conservazione, ha rimesso in servizio la sua guardia d'avamposto, acconsente, per debolezza o per speranza di conciliazione, a rilasciare i suoi prigionieri. — Essa dunque ha avuto la peggio nel combattimento; onde, i suoi avversari incoraggiati ricominciano subito l'attacco, e la loro tattica, semplicissima, è quella che già, il 10 agosto, è loro così ben riuscita.

Si tratta d'invocare contro i diritti derivati e prov-

1) MEILLAN, 44: " Posto faccia a faccia del presidente, a dieci " passi da lui, con gli sguardi sempre fissati su di lui, perchè, " attraverso al tumulto orribile che degradava l'Assemblea, noi " non potevamo avere altra bussola, posso attestare che non ho " nè veduto nè sentito mettere ai voti il decreto ". — BUCHEZ e ROUX, XXVII, 278. Discorso d'Osselin, seduta del 28 maggio: " Ho presentato stamane il testo del decreto alla firma dei segre- " tari. Uno di essi, dopo averlo letto, mi ha osservato che l'ul- " timo articolo non era stato decretato, ma gli articoli precedenti, " sì ". — MORTIMER-TERNAUX, VII, 562. Lettera del deputato Michel, 29 maggio: " Le guardie sono state forzate, e il santuario " delle leggi investito dalle ore quattro circa fino alle dieci pas- " sate, di modo che nessuno poteva uscire, neanche per i bisogni " più urgenti ".

visori del governo stabilito il diritto superiore e inalienabile del popolo, e di sostituire alle autorità legali, che per natura sono limitate, il potere rivoluzionario, che per essenza è assoluto. A tale scopo, la sezione della Cité, sotto la vice-presidenza di Maillard il settembrista, invita le altre quarantasette a nominare ciascuna due commissari muniti di «poteri illimitati». In trentatrè sezioni, purgate, terrificate o disertate, i Giacobini, soli o quasi soli[1]), eleggono i più risoluti della loro banda, specialmente dei forastieri[2]) e dei bricconi, in tutto sessantasei commissari che, il 29 di sera, si riuniscono al Vescovado[3]), e scelgono nove di loro, per comporre, sotto la presidenza di Dobsent, un comitato centrale e rivoluzionario di esecuzione. Nulla di più sconosciuto di questi nove, tutti subalterni oscuri, semplici fantocci e marionette; otto giorni dopo, quando avranno recitato la loro parte e non si avrà più bisogno di loro, si faranno rientrare nelle quinte. Frattanto, essi sono considerati i mandatari

[1]) MORTIMER-TERNAUX, VII, 308. Estratto dei processi verbali della Società patriottica della Butte-des-Moulins, 30 maggio: " Attesochè la maggioranza della sezione, conosciuta per il suo incivismo e il suo spirito antirivoluzionario.... si rifiuterebbe a questa nomina o nominerebbe dei commissari che non avrebbero la fiducia dei patriotti.... ", la Società patriottica s'incarica essa stessa di nominare i due commissari richiesti.

[2]) DURAND DE MAILLANE, 297. — *Fragment*, di Lanjuinais: " Sette stranieri, sette agenti del di fuori, Desfieux, Proly, Pereyra, Dubuisson, Gusman, i due fratelli Frey, ecc., furono, dalla Comune, costituiti in comitato d'insurrezione ". — La maggior parte sono pure dei furfanti; specialmente Varlet, Dobsent, Hassenfratz, Rousselin, Desfieux, Gusman, ecc.

[3]) BUCHEZ e ROUX, XXVIII, 156: " Noi, membri della commissione rivoluzionaria, cittadini: Clémence, della sezione Bon-Conseil; Dunouy, della sezione dei Sans-Culottes; Bonin, della sezione dei Marchés; Auvray, della sezione del Mont-Blanc; Seguy, della sezione della Butte-des-Moulins; Moissard, di Grenelle; Berot, cantone d'Issy; Rousselin, sezione dell'Unité; Marchand, sezione del Mont-Blanc; Grespin, sezione dei Gravilliers ". Essi danno le loro dimissioni il 6 giugno. — La commissione, composta da prima di 9 membri, finisce col comprenderne 11 (BUCHEZ e ROUX, XXVII, 316. *Procès-verbaux de la Commune*, 31 maggio), poi 25 (discorso di Pache al Comitato di Salute pubblica, 1.° giugno).

del popolo sovrano, autorizzati a tutto, poichè esso ha loro delegato la sua onnipotenza, soli autorizzati a tutto, perchè la loro investitura è affatto nuova, ed essi si pavoneggiano in questa qualità, press'a poco come le comparse ornate di galloni d'oro e di porpora che, all'Opera, rappresentano il conclave dei cardinali o la dieta del sacro impero: mai la commedia politica è degenerata in una farsa così sfacciata. — Il 31, alle sei e mezzo del mattino, Dobsent e i suoi satelliti si presentano al consiglio generale della Comune, gli presentano i loro poteri e gli notificano ch'esso è radiato. Con una compiacenza edificante, il consiglio si riconosce decaduto ed esce dalla sala. Con una gratitudine non meno premurosa, Dobsent lo richiama tosto, lo ristabilisce nelle sue funzioni in nome del popolo, e dichiara ch'esso ha ben meritato dalla patria [1]). Nello stesso tempo, un altro demagogo, Varlet, fa la stessa operazione sul consiglio del dipartimento, e i due corpi, consacrati da un nuovo battesimo, si riuniscono ai sessantasei commissari per esercitare in comune la dittatura. — Nulla di più legittimo, e la Convenzione avrebbe torto di opporvisi: «essa non è stata nominata che per giudicare il ti«ranno e fare la Costituzione: il sovrano non le ha «dato nessun altro potere» [2]); pertanto, gli altri suoi atti, i suoi mandati d'arresto, non sono che usurpazione e despotismo. D'altronde Parigi, ben più di essa, rappresenta la Francia; perchè Parigi è «l'estratto di «tutti i dipartimenti, lo specchio dell'opinione pubblica» [3]), l'avanguardia del patriottismo. «Ricordatevi del «10 agosto [4]); prima di quest'epoca, le opinioni erano «divise nella repubblica; ma, appena voi avete dato il «colpo decisivo, tutto è rientrato nel silenzio. Non te-

[1]) Buchez e Roux, XXVII, 306. *Procès-verbaux de la Commune*, 31 maggio. — *Ib.*, 136. — Mortimer-Ternaux, VII, 319.

[2]) Buchez e Roux, XXVII, 274. Discorso d'Hassenfratz ai Giacobini, 27 maggio.

[3]) Buchez e Roux, XXVII, 346. Discorso di Lhuillier alla Convenzione, 31 maggio.

[4]) Buchez e Roux, XXVII, 302, seduta della Convenzione, 30 maggio. Parole pronunciate da Hassenfratz, Varlet, Chabot e denunciate da Lanjuinais.

«mete nulla dai dipartimenti; con un po' di terrore «e con delle istruzioni, noi volteremo gli spiriti a «nostro talento». Dei cavillatori si ostinano a domandare la convocazione delle assemblee primarie. «Ne «sono forse abbisognate il 10 agosto? E i dipartimenti «non hanno allora approvato Parigi? Faranno lo stesso «questa volta; è Parigi che li salva»[1]). — Per conseguenza, il nuovo governo dà il comando generale della forza armata ad un uomo sicuro, Henriot, uno dei massacratori di settembre; poi, con un attentato che la legge dichiarava capitale, prescrive di sparare il cannone d'allarme; d'altra parte, egli fa rullare i tamburi, suonare a stormo, chiudere le barriere; gli amministratori delle poste sono messi in istato d'arresto, le lettere sono intercettate e aperte; è dato ordine di disarmare le persone sospette e di consegnare le loro armi «ai patriotti; 40 soldi al giorno sono accor- «dati ai cittadini meno agiati, finchè resteranno sotto «le armi»[2]). Non si è tralasciato di avvertire la vigilia i fidi del quartiere; per conseguenza, fin dal mattino, nelle sezioni giacobine, il comitato di sorveglianza ha già scelto «le compagnie più bisognose, allo scopo «di armare le braccia che sono veramente degne «di combattere per la libertà», ed ha distribuito tutti i suoi fucili «agli operai b u o n i r e p u b b l i c a n i»[3]). — Di ora in ora, man mano che la giornata avanza, si vede, nelle sezioni refrattarie, l'autorità passare dalla parte della forza; al Finistère, alla Butte-des-Moulins, ai Lombards, alla Fraternité, al Marais[4]), i sanculotti incoraggiati prendono l'ascendente, cassano le

[1]) **Mme Roland, *Appel à l'impartiale postérité*. Conversazione di Mme Roland, la sera del 31 maggio, sulla piazza del Carrousel, con un cannoniere.**

[2]) **Buchez e Roux, XXVII, 307 a 323. *Procès-verbaux de la Commune*, 31 maggio.**

[3]) **Archivi nazionali, F7, 2494, registro del comitato rivoluzionario della sezione della Réunion, processo verbale del 31 maggio, ore sei del mattino.**

[4]) **Buchez e Roux, XXVII, 335, seduta della Convenzione, 31 maggio. Petizione presentata dai commissari in nome delle 48 sezioni; risulta anzitutto dai loro poteri ch'essi non sono autorizzati che da 26 sezioni.**

deliberazioni dei moderati, e, nel pomeriggio, i loro delegati vanno a prestar giuramento al Palazzo di Città.

Intanto la Comune, trascinandosi dietro il simulacro dell'unanimità popolare, assedia la Convenzione di petizioni moltiplicate e minacciose. Come al 27 maggio, i petizionarî invadono la sala e «si confondono fraternamente con i membri della sinistra». Tosto, dietro la mozione di Levasseur, la Montagna, sapendo che «il suo posto sarà ben custodito» lo abbandona e passa alla destra [1]). Invasa a sua volta, la destra rifiuta di deliberare; Vergniaud domanda che «l'Assemblea va- «da ad unirsi alla forza armata che è sulla piazza e si «metta sotto la sua protezione»; egli esce co' suoi amici, e la maggioranza decapitata ricade nelle sue esitazioni solite. Intorno ad essa tutto è baccano e tumulto. Nella sala, i clamori della Montagna, dei petizionari e delle gallerie, sembrano il muggito continuo di una tempesta. Fuori della sala, venti o trentamila uomini stanno forse per scontrarsi nelle strade [2]); il battaglione della Butte-des-Moulins, con dei distaccamenti mandati dalle sezioni vicine, si è trincerato nel Palais-Royal, ed Henriot, gridando da per tutto che le ricche sezioni del centro hanno inalberato la coccarda bianca, manda contro di esse i sanculotti dei sobborghi Saint-Antoine e Saint-Marceau; dalle due parti, i cannoni sono puntati. — Non bisogna dar fuoco a questi cannoni carichi, non bisogna dare il segnale della guerra civile, bisogna «prevenire le conseguen- «ze di un moto che non potrebbe essere che funesto

[1]) Buchez e Roux, XXVII, 347, 348. — Mortimer-Ternaux, VII, 350, terzo dispaccio dei delegati del Palazzo di Città, presenti alla seduta: " L'Assemblea nazionale non ha potuto perve- " nire a prendere le grandi misure suddette.... se non dopo che " i perturbatori dell'Assemblea, noti sotto la denominazione di " lato destro, *si sono resi abbastanza giustizia per vedere ch'essi " non erano degni di parteciparvi,* ed hanno sgombrata l'Assem- " blea dopo dei grandi gesti e le imprecazioni di cui voi li sa- " pete capaci ".

[2]) Dauban, *la Démagogie en 1793*. — *Diurnal,* di Beaulieu, 31 maggio. — Dichiarazione di Henriot, 4 germinale, anno III. Buchez e Roux, XXVIII, 351.

«alla libertà»[1]), è urgente ristabilire e assicurare la pace pubblica. La maggioranza crede dunque di fare un atto di coraggio rifiutando alla Comune l'arresto dei Ventidue, dei ministri Lebrun e Clavière; in cambio, acconsente a sopprimere la sua commissione dei Dodici; conferma il decreto col quale la Comune concede 40 soldi al giorno agli operai che sono sotto le armi; dichiara libero l'ingresso delle sue tribune, e, ringraziando tutte le sezioni, tanto quelle che volevano difenderla quanto quelle che volevano attaccarla, mantiene la guardia nazionale in requisizione permanente, annuncia una federazione generale per il 10 agosto prossimo, va a fraternizzare al Palais-Royal coi battaglioni cui le calunnie della Comune avevano armati l'un contro l'altro e che, disingannati all'ultimo momento, s'abbracciano ora invece di scannarsi.

Questa volta ancora, tutto il vantaggio è per la Comune. Non solo parecchie delle sue domande sono state convertite in decreti, ma anche il suo battesimo rivoluzionario resta valido, il suo comitato esecutivo è tacitamente riconosciuto, il governo nuovo resta in funzioni, le sue usurpazioni sono consacrate, il suo generale Henriot conserva il comando di tutta la forza armata, tutte le sue misure dittatoriali si eseguiscono senza ostacoli. — Ragione di più per continuarle e per aggravarle. «Voi non avete che una «mezza vittoria, scrive Hébert nel suo Père Du«chesne, tutti questi b.... d'intriganti vivono anco«ra». — Fin dalla sera del 31 maggio, la Comune ha spiccato dei mandati d'arresto contro i ministri Clavière e Lebrun, contro Roland e sua moglie. La sera stessa, e l'indomani durante tutta la giornata e durante tutta la notte, poi il posdomani ancora, nelle quarantotto sezioni, i comitati di sorveglianza, conformemente alle istruzioni del Palazzo di Città[2]),

[1]) Mortimer-Ternaux, VII, 565. Lettera del deputato Loiseau, 5 giugno.

[2]) Buchez e Roux, XXVII, 352 a 360, 368 a 377. *Procès-verbaux de la Commune,* 1.° e 2 giugno. Proclama del Comitato rivoluzionario, 1.° giugno: " I vostri delegati hanno ordinato l'arresto di " tutte le persone sospette che si nascondono nelle sezioni di Parigi. " Questo arresto si effettua in questo momento in tutti i luoghi ".

rileggono le loro liste di quartiere[1]), vi registrano dei nuovi nomi, mandano dei commissari per disarmare e arrestare i sospetti. Chiunque ha sparlato dei comitati rivoluzionari, o si è opposto agli attentati del 31 maggio, o non si è mostrato il 10 agosto, o ha votato male nell'antica Assemblea legislativa, è buono da arrestare: è una razzia universale e simultanea; in tutte le strade non si vede che gente agguantata e condotta al comitato della sezione o in prigione, sotto scorta, in prima linea dei giornalisti «antipatriotti»; per soprappiù, i loro fogli stampati vengono confiscati e i loro giornali cessano d'uscire; i laboratori di Gorsas sono saccheggiati, sono apposti i sigilli sopra i suoi torchi[2]), lo stesso Prudhomme è incarcerato. Nelle sezioni del Contratto Sociale, della Fraternità, del Marais, di Marsiglia, le ultime resistenze sono spezzate, e la Comune, tranquilla da parte della strada, può ricominciare il suo attacco contro la Convenzione.

Essa ha fatto compilare in ogni sezione, «la lista degli operai sanculotti», e assegna loro 6 franchi a testa, pagabili dalla Convenzione, per indennizzarli

[1]) Archivi nazionali, F7, 2494, sezione della Réunion, processo verbale del 1.° giugno. — *Ib.*, 2 giugno. Il 2 giugno, il cittadino Robin è arrestato " sotto l'accusa di aver manifestato delle opinioni " contrarie alla sovranità del popolo nell'Assemblea legislativa ". Lo stesso giorno, sul territorio della sezione, una deputazione della Comune scortata da un membro del comitato e da due tamburi proclama al popolo che " la patria sarà salvata aspet- " tando con coraggio il decreto che deve essere pronunciato per- " chè i traditori non seggano più nel senato ". — *Ib.*, 4 giugno. Il comitato decreta ch'egli aggiungerà dei nuovi membri, ma che li sceglierà tutti " buoni sanculotti e non accetterà alcun notaio, " scrivano di notaio, avvocato e loro scrivani, banchiere e grosso " possidente ", a meno ch'essi non abbiano dato prova di un civismo irreprensibile fin dal 1789. — Cfr. F7, 2497 (sezione dei Diritti dell'Uomo), F7, 2484 (sezione della Halle-au-Blé), analogia dei decreti e dell'ortografia. Il registro della sezione delle Picche (F7, 2475) è uno dei più interessanti; vi si troveranno i dettagli della comparizione dei ministri; il comitato che li interroga non sa nemmeno l'ortografia dei loro nomi; esso scrive a parecchie riprese " Clavier " per Clavière, " Goyer " per Gohier.

[2]) Buchez e Roux, XXVIII, 19.

della loro disoccupazione temporanea [1]); è un premio offerto alla sommossa, e, siccome non c'è nulla di più efficace del denaro contante, Pache costituisce i fondi stornando 150 000 franchi destinati ai coloni di San Domingo; durante la giornata del 2 giugno, si vedranno dei confidenti passare nelle file e distribuire degli assegnati di 5 lire [2]). Per meglio trattenere gli uomini sotto le armi, ciascun battaglione è accompagnato da carri di viveri [3]); lo stomaco ha bisogno d'essere riempito, e il frizzante del vino è un buon riconfortante del patriottismo. Henriot ha fatto ritornare da Courbevoie dei battaglioni di volontari che, pochi giorni prima, si sono arruolati per la Vandea [4]), «avventurieri» crapuloni e saccheggiatori che più tardi saranno chiamati «gli eroi a 500 lire». Egli ha ancora sottomano gli ussari di Rosenthal, vecchi soldatacci tedeschi che, non comprendendo il francese, resteranno sordi a tutte le intimazioni legali. Finalmente, intorno alla Convenzione, egli schiera in circolo i suoi sanculotti scelti, specialmente i cannonieri, giacobini per eccellenza [5]), che trascinano seco il

1) BUCHEZ e ROUX, XXVII, 357. *Procès-verbaux de la Commune*, 1.° giugno.

2) MEILLAN, 307. *Fragment* di Lanjuinais. — *Diurnal* di Beaulieu, 2 giugno. — BUCHEZ e ROUX, XXVII, 299 (discorso di Barrère).

3) BUCHEZ e ROUX, XXVII, 357. *Procès-verbaux de la Commune*, 1.° giugno.

4) MEILLAN, 53, 58, 307. — BUCHEZ e ROUX, XXVIII, 14 (*Précis*, di Gorsas).

5) MEILLAN, XXVII, 359. *Procès-verbaux de la Commune*, 1.° giugno: " Un membro del consiglio che è andato alla sezione Beaurepaire, annuncia che non vi è stato ben accolto, che il presidente di questa sezione gli ha detto delle parole molto dure e lo ha preso per un *municipale immaginario*, che hanno minacciato di metterlo in camera di sicurezza, che ha dovuto la sua libertà ai bravi cittadini della sezione dei Sanculotti e *ai cannonieri della sezione Beaurepaire* che lo hanno accompagnato ". — I preparativi d'assedio cominciano fin dal 1.° giugno. (Archivi nazionali, F 7, 2497, sezione dei Diritti dell'Uomo, processo verbale del 1.° giugno). Ordine d'Henriot al comandante della sezione perchè mandi " 400 uomini e la compagnia dei cannonieri con 2 cannoni al *Carousel* lungo le *Thuileries*, *plasse* della Rivoluzione ".

più formidabile apparato d'artiglieria, 163 cannoni, con delle graticole e del carbone per far arroventare le palle. Così le Tuileries sono cerchiate dalla banda dei tape-dur e degli energumeni; la guardia nazionale, cinque o sei volte più numerosa [1]), che è stata convocata «per dare all'impresa di quattro o cinquemila «banditi l'apparenza di un moto popolare», non può venire in aiuto della Convenzione; l'hanno relegata fuori di mano, al di là del ponte girante, che è levato, dietro la barriera in legno che separa il Carrousel dal castello reale. Incatenata ai suoi posti dalla consegna, ridotta allo stato di decorazione immobile, impiegata a sua insaputa [2]) contro se stessa, essa non può che lasciar fare ai faziosi che le servono d'avanguardia. — Fin dal mattino, i vestiboli, le scale e i corridoi della Convenzione sono stati invasi dai frequentatori delle tribune e dalle donne salariate; degli «uomini coi baffi», armati di sciabole e di pistole, hanno consegnato il comandante del posto co' suoi ufficiali; la guardia legale è stata sostituita da una guardia straordinaria [3]), e i deputati sono prigionieri. Se qualcuno di essi è obbligato ad uscire un istante, esce sotto la sorveglianza di quattro fucilieri «che lo conducono, l'aspettano e lo riconducono» [4]). Altri, avendo voluto guardare dalle finestre, sono presi di mira; il vecchio Dusaulx è picchiato, Boissy d'Anglas, preso per la gola, rientra con la cravatta e la camicia in brandelli. Durante sette ore d'orologio, la Conven-

1) Lanjuinais dice 100 000 uomini, Meillan 80 000; i deputati della Somma dicono 60 000, ma senza nessuna prova. Giusta diversi indizi, io credo la cifra molto minore, in causa del disarmo e delle astensioni; essa è forse di 30 000 uomini, come al 31 maggio.

2) Mortimer-Ternaux, VII, 566. Lettera del deputato Loiseau: "Io ho percorso tutto un battaglione: tutti i soldati mi dissero "ch'essi ignoravano la causa di quel movimento, ch'essa era nota "soltanto ai loro capi ". (1.° giugno).

3) Buchez e Roux, XXVII, 400, seduta della Convenzione, 2 giugno. — XXVIII, 43. Resoconto di Saladin.

4) Mortimer-Ternaux, VII, 392. Processo verbale della Società dei Giacobini, 2 giugno: "I deputati erano circondati a tal punto "che non potevano uscire nemmeno per fare i loro bisogni ". — *Ib.*, 568. Lettera del deputato Loiseau.

zione rimane agli arresti, e, quando essa ha decretato l'allontanamento della forza armata che la assedia, Henriot risponde all'usciere incaricato di notificargli il decreto: «Di' al tuo f.... presidente, ch'io me n'inf.... di «lui e della sua Assemblea, e che se fra un'ora essa «non mi dà in mano i Ventidue, io la faccio fulmi-«nare»[1]).

Nella sala, la maggioranza, abbandonata dalle sue guide riconosciute e da' suoi oratori preferiti, s'indebolisce di ora in ora. Brissot, Pétion, Guadet, Gensonné, Buzot, Salle, Grangeneuve, altri ancora, i due terzi dei Ventidue, trattenuti dai loro amici, sono rimasti in casa[2]). Vergniaud, ch'è venuto, tace, poi se ne va; probabilmente la Montagna, che guadagna dalla sua assenza, ha tolto per lui la consegna. Altri quattro Girondini che rimangono all'Assemblea sino alla fine, Isnard, Dusaulx, Lanthenas e Fauchet, acconsentono a dimettersi; quando i generali rendono la spada, i soldati non tardano a rendere le armi. Soltanto Lanjuinais, che non è Girondino, ma cattolico e Bretone, parla da uomo contro l'attentato che subisce la rappresentanza nazionale; gli si gettano addosso, lo aggrediscono alla tribuna; il macellaio Legendre, facendo con le braccia «il gesto della scure», gli grida: «Discendi o ti accoppo»; un gruppo di Montagnardi si lancia per aiutare Legendre, puntano a Lanjuinais una pistola sulla gola[3]); egli ha un bel perseverare, aggrapparsi alla tribuna; intorno a lui, nel suo partito, le volontà vengono meno. — In questo momento, Barère, l'uomo dagli espedienti, propone alla Convenzione di levare la seduta e di andar a deliberare «in mezzo alla forza armata che la proteggerà»[4]). In man-

1) Buchez e Roux, XXVIII, 44. Resoconto di Saladin. — Meillan, 237. Mortimer-Ternaux, VII, 547. Dichiarazione dei deputati della Somma.

2) Meillan, 52. — Pétion, *Mémoires*, 109 (edizione Dauban). — Lanjuinais, *Fragment*, 299: "Quasi tutti quelli che si chiamavano Girondini avevano giudicato opportuno di assentarsi". — Lettera di Vergniaud, 3 giugno (nel *Républicain français*, del 5 giugno 1793): "Io uscii ieri dall'assemblea fra l'una e le due".

3) Lanjuinais, *Fragment*, 299.

4) Buchez e Roux, XXVII, 400.

canza di meglio, la maggioranza s'aggrappa a quest'ultimo avanzo di speranza. Essa si alza, malgrado le grida delle tribune, discende lo scalone e giunge fino all'entrata del Carrousel. Ivi, il presidente montagnardo Hérault de Séchelles, legge a Henriot il decreto che gli impone di ritirarsi e, correttamente, ufficialmente, gli fa le intimazioni d'uso. Ma molti Montagnardi hanno seguito la maggioranza e sono là per incoraggiare l'insurrezione; Danton stringe la mano di Henriot e gli dice sottovoce: «Va sempre del tuo «passo, non aver paura, noi vogliamo constatare che «l'Assemblea è libera; tieni duro»[1]). A queste parole, il grande bertuccione dal pennacchio ritrova la sua baldanza, e, con la sua voce avvinazzata, dice al presidente: «Hérault, il popolo non si è levato per «ascoltare delle frasi. Tu sei un buon patriotta;... pro«metti, sulla tua testa, che i Ventidue saranno conse«gnati entro ventiquattro ore? — No. — In tal caso, «io non rispondo di nulla. Alle armi, cannonieri, ai «vostri pezzi!» I cannonieri prendono le loro miccie accese, «la cavalleria sguaina la sciabola, e la fan«teria prende di mira i deputati»[2]). — Respinta da questa parte, la sventurata Convenzione si volta a sinistra, attraversa il passaggio a vôlta, segue il viale del giardino, avanza fino al ponte Girante per trovare un'uscita. Nessuna uscita: il ponte Girante è alzato; da per tutto la barriera di picche e di baionette resta impenetrabile; si grida intorno ai deputati: «Viva la Montagna! Viva Marat! Alla ghigliot«tina Brissot, Vergniaud, Guadet, Gensonné! Pur«gate il cattivo sangue!» e la Convenzione, pari ad un gregge di pecore, gira in vano nel suo recinto chiuso. Allora, per farle rientrare nell'ovile, come un cane di guardia abbaiante, con tutta la lestezza delle sue corte gambe, Marat accorre, seguìto dalla sua schiera di farabutti cenciosi, e grida: «Che i deputati fedeli ritornino al loro posto!» Macchinalmente,

[1]) Robinet, *le Procès des Dantonistes*, 169. Parole di Danton (dalle note del giurato Topino-Lebrun).

[2]) Buchez e Roux, XXVII, 44. Resoconto di Saladin. — Meillan, 59. — Lanjuinais, 308, 310.

a testa bassa, essi ritornano; tosto la loro sala è chiusa ed essi vi sono nuovamente consegnati. Per collaborare alle loro deliberazioni, sono entrati con essi alla rinfusa degli estranei di buona volontà. Per sorvegliare ed affrettare il loro lavoro, dei sanculotti, con la baionetta inastata sul fucile, gesticolano e minacciano dall'alto delle gallerie. Al di fuori, al di dentro, la necessità, con la sua mano ferrea, li ha ghermiti e li stringe alla gola. Silenzio cupo. Si vede il paralitico Couthon sollevarsi dal suo banco; i suoi amici lo portano a braccia fino alla tribuna; amico intimo di Robespierre, egli è un personaggio importante e grave: egli siede, e dice con la sua voce dolce: «Cittadini, tutti i membri della Convenzione ora «devono essere rassicurati sulla loro libertà.... Ora «voi riconoscete che, nelle vostre deliberazioni, siete «liberi» [1]). — Ecco il motto finale della commedia; non c'è l'uguale nemmeno in Molière. — Fra gli applausi delle gallerie, lo storpio sentimentale conclude domandando che si mettano agli arresti i Ventidue, i Dodici, i ministri Clavière e Lebrun. Nessuno combatte la sua mozione [2]), «perchè i bisogni fisici co«minciano a farsi sentire, e un'impressione di terro«re è diffusa sull'Assemblea». Parecchi si dicono «che «al postutto i proscritti non saranno proprio da com«piangere d'essere obbligati di restarsene in casa, che «vi staranno al sicuro.... che val meglio fare un pic«colo male che esporsi a grandi pericoli». Un altro esclama: «È meglio dispensarsi dal votare che tra«dire il proprio dovere!» — Ecco trovata la scappatoia e le coscienze addormentate. I due terzi dell'Assemblea dichiarano ch'essi non prendono più parte alla deliberazione, si astengono, restano seduti alla prova e alla controprova. Tranne una cinquantina di membri della destra che si alzano per i Girondini, la Montagna, accresciuta degli insorti o dilettanti che fraternamente siedono con essa, vota essa sola ed emette finalmente il decreto. — Ora che la Convenzione si è mutilata

[1]) Buchez e Roux, XXVII, 401.

[2]) Mortimer-Ternaux, VII, 569. Lettera del deputato Loiseau. — Meillan, 62.

da sè, ella è domata per sempre, e diventerà una macchina di governo al servizio di una combriccola; la conquista giacobina è completa, e, sotto la mano dei conquistatori, il gran gioco della ghigliottina può cominciare.

VIII.

Qualità dei nuovi governanti. – Perchè la Francia li ha seguiti.

Guardiamoli in questo momento decisivo: io non credo che in nessun paese nè in nessun secolo si sia veduto un tale contrasto fra una nazione e i suoi governanti. — Per una serie di epurazioni praticate in senso opposto, la fazione si è ridotta alla sua feccia; del vasto fiotto sollevato nel 1789, non le è restato che la schiuma e la melma; tutto il resto è stato rigettato o si è appartato, dapprima la classe alta, clero, nobiltà e parlamentari, poi la classe media, industriali, negozianti e borghesi, finalmente il meglio della classe inferiore, piccoli proprietari, fittavoli [1]) e capi-artigiani, insomma tutti i notabili di ogni professione, condizione, stato o mestiere, tutto ciò che aveva un capitale, una rendita, una posizione stabile, dell'onorabilità, della considerazione, dell'educazione, una cultura mentale e morale. Per comporre il partito, non restano più, nel giugno del 1793, che gli operai instabili, i vagabondi della città e della campagna, i frequentatori d'ospedale, i guatteri di postribolo, la plebaglia degradata e pericolosa [2]), gli spostati, i pervertiti, gli svergognati, i mattoidi d'ogni spe-

[1]) Buchez e Roux, XXVI, 341. Discorso di Chasles alla Convenzione, 2 maggio: " I coltivatori.... sono quasi tutti aristocratici ".

[2]) Siéyès (citato da Barante, *Histoire de la Convention,* III, 169) la descrive così: " Questo falso popolo, il più mortale nemico che " abbia mai avuto il popolo francese, ostruiva incessantemente gli " ingressi della Convenzione.... All'entrata e all'uscita della Con- " venzione, lo spettatore sbalordito era tentato di credere all'irru- " zione improvvisa di nuove orde barbare, all'irruzione improvvisa " d'un nembo d'arpie voraci e sanguinarie, accorse per impadronirsi " della rivoluzione come di una preda naturale alla loro specie ".

cie e, a Parigi, donde essi comandano al resto della Francia, la loro truppa, una minoranza infima, si recluta precisamente in questo scarto umano che infesta le capitali, nella canaglia epilettica e scrofolosa che, erede d'un sangue viziato e avariato ancor per la sua propria crapula, importa nella civiltà le tendenze alla degenerazione, l'imbecillità, i moti maniaci del suo temperamento sciupato, de' suoi istinti retrogradi e del suo cervello mal costrutto [1]). Ciò che essa ha fatto dei poteri pubblici, tre o quattro testimonianze contemporanee ve lo diranno adesso; lo vedrete faccia a faccia, in se stessa e ne' suoi capi; contemplerete in faccia gli uomini d'azione e d'iniziativa che hanno condotto il suo ultimo colpo di mano e che la rappresentano meglio. — Alla Convenzione, dopo il 2 giugno, «press'a poco la metà dei depu-«tati si astengono dal prender parte alle deliberazioni; «più di centocinquanta sono anzi fuggiti e scom-«parsi» [2]); dei muti, dei fuggitivi, dei detenuti, dei condannati, ecco la sua opera, e, nella serata del 2 giugno, il suo amico di cuore, il suo direttore di coscienza, l'aborto sudicio, ciarlatano, monomane e assassino che le versa tutte le mattine il veleno politico, Marat, ha ottenuto finalmente il potere discrezionale che da quattro anni egli domanda, quello di Mario e di Silla, quello d'Ottavio, Antonio e Lepido, il potere di cancellare o d'inscrivere dei nomi sulla lista dei proscritti: «man mano che uno leggeva, egli «indicava delle soppressioni o delle aggiunte, e il let-«tore cancellava o aggiungeva dei nomi dietro la sua «semplice indicazione, senza che l'Assemblea fosse «menomamente consultata» [3]). — Al Palazzo di Città,

[1]) Governor Morris, II, 241. Lettera del 23 ottobre 1792: "La "plebaglia, cosa che, grazie a Dio, è sconosciuta in America.... " — A più riprese egli insiste su questo tratto essenziale della rivoluzione francese. — Su questa classe sempre vivente, leggi il libro così esatto, così completo, cosi ben documentato del dottor Lombroso, *l'Uomo delinquente.*

[2]) Mortimer-Ternaux, VII. Lettera del deputato Laplaigne, 6 luglio.

[3]) Meillan, 51. — Buchez e Roux, XXVII, 356. *Procès-verbaux de la Commune,* seduta del 1.º giugno. Nel pomeriggio, Marat viene

il 3 giugno, nella sala della Regina, Pétion e Guadet, arrestati, vedono coi loro occhi quel comitato centrale che ha allora lanciato l'insurrezione e che, per una delegazione straordinaria, troneggia al di sopra di tutte le autorità stabilite. «Essi russavano [1]), gli «uni stesi sui banchi, gli altri coi gomiti appoggiati «sulla tavola; gli uni erano scalzi, gli altri avevano «le loro scarpe a pantofole, quasi tutti mal vestiti, «sporchi, tutti sbottonati, i capelli irsuti, delle fac«cie orribili, delle pistole alla loro cintola, delle scia«bole e delle sciarpe a tracolla. Delle bottiglie erano «buttate qua e là, dei pezzi di pane, dei rimasugli «di carne, delle ossa coprivano il pavimento; l'odore «era fetente»; è l'aspetto di una bettola. Ivi, il capo della banda non è Chaumette, che ha degli scrupoli di legalità [2]), nè Pache, che si destréggia da sornione sotto la maschera della sua flemma svizzera, ma un altro Marat, più grossolano e sopra tutto più vile, Hébert, che approfitta dell'occasione «per met«tere della bragia nei fornelli del suo Père Duches«ne», ne tira 600 000 esemplari, si fa dare 135 000 lire come prezzo dei numeri spediti alle armate, e guadagna il 75 per cento sulla fornitura [3]). — Nella strada, il personale attivo si divide in due bande, l'una militare, l'altra civile, la prima composta dei tapedur che forniranno quanto prima l'esercito rivoluzionario. «Questo esercito [4]), che si crede una istitu-

alla Comune, arringa il consiglio generale, e dà l'ultimo colpo di spalla all'insurrezione. Evidentemente egli ha avuto in queste due giornate (1.° e 2 giugno) la prima parte.

1) PÉTION, 116.

2) SCHMIDT, I, 370. — MORTIMER-TERNAUX, VII, 391. Lettera di Marchand, membro del Comitato centrale: "Ho veduto Chau"mette fare tutti i suoi sforzi per intralciare questa rivoluzione "gloriosa, gridare, piangere, strapparsi i capelli ". — BUCHEZ e ROUX, XXVIII, 46. Secondo Saladin, Chaumette arrivò persino a domandare l'arresto di Hébert.

3) MORTIMER-TERNAUX, VII, 300. — Cfr. *le vieux Cordelier,* di C. Desmoulins, n.° 5.

4) MALLET DU PAN, II, 52 (8 marzo 1794). — Il generale in titolo dell'esercito rivoluzionario fu Ronsin: "Prima della rivo"luzione, era un autore di soffitta, che lavorava per vivere e che "limitava la sua gloria ai teatrucoli dei boulevards.... Un giorno

«zione nuova, esiste (in fatto) fin dal 1789. Gli agenti «del duca d'Orléans ne formarono il primo nucleo. «Esso si ingrossò, si organizzò, ebbe dei comandan-«ti, dei luoghi d'appuntamento, delle parole d'or-«dine, un gergo.... Tutte le rivoluzioni sono state ese-«guite col suo aiuto; esso dava il movimento alle «violenze popolari ovunque non compariva in massa. «Esso faceva portare il busto di Necker e chiudere «i teatri il 12 luglio 1789, correre la plebaglia a «Versailles il 5 ottobre, arrestare il re nel cortile «delle Tuileries il 20 aprile 1791.... Guidato da We-«stermann e Fournier e ingrossato dai galeotti di Brest «e di Marsiglia, esso fu il battaglione centrale del-«l'attacco del 10 agosto 1792; eseguì i massacri di «settembre; ha coperto i Maratisti nella giornata del «31 maggio 1793.... La sua composizione risponde alle «sue gesta ed alle sue funzioni. Esso racchiude gli «scellerati più decisi, i briganti d'Avignone, la schiuma «di Marsiglia, del Brabante, di Liegi, della Svizzera, «della costa di Genova». Con una scelta accurata [1]) lo si verificherà, lo si fortificherà, lo si peggiorerà, e se ne farà un corpo legale di giannizzeri a triplice paga; una volta «ingrossato dei parrucchieri disoccu-«pati, dei lacchè senza posto, dei fabbricanti di mo-«zioni all'aria aperta, dei miserabili incapaci di gua-«dagnare il loro pane con un lavoro onesto», esso potrà fornire i distaccamenti che terranno guarnigione a Bordeaux, Lione, Dijon, Nantes, e resteranno ancora «diecimila di questi mammalucchi per raffrenare «la capitale». Quanto al personale civile, esso comprende anzitutto i frequentatori di sezione che saranno pagati 40 soldi ogni seduta, poi la schiera delle comparse che, negli altri luoghi pubblici, devono rap-

" vanno a dirgli: " Il vostro stato maggiore si diporta molto male; " agli spettacoli e dovunque esso esercita una tirannide esecra-" bile; batte le donne, fa a pezzi il loro berretto. La vostra truppa " ruba, saccheggia, massacra ". Egli rispose: " Che volete che vi " faccia? Io so al pari di voi ch'è un branco di briganti; ma mi " abbisognano di questi bricconi per il mio esercito rivoluzionario. " Trovatemi dei galantuomini che vogliano fare questo mestiere ". (PRUDHOMME, *Crimes de la Révolution,* V, 130).

1) BUCHEZ e ROUX, XXIX, 152.

presentare il popolo, circa mille claqueurs e schiamazzatori, «di cui i due terzi sono donne». — «Du-«rante tutto il tempo ch'io sono stato libero, dice «Beaulieu [1]), ho osservato molto il loro artificio: era «una lanterna magica in continuo movimento. Essi «andavano dalla Convenzione al Tribunale rivoluzio-«nario, e dal Tribunale rivoluzionario ai Giacobini o «alla Comune che tenevano le loro sedute di sera.... «Si prendevano appena il tempo di soddisfare i loro «bisogni naturali; spesso li vedevi pranzare e cenare «al loro posto, allorchè si trattava di qualche mi-«sura generale o di qualche assassinio importante». Come generale in capo, le due orde hanno Henriot, già truffatore, poi spia, poi detenuto per furto a Bicêtre, poi massacratore di settembre; un tempo, nei crocicchi, sul palco dei venditori d'orvietano, egli ha recitato la farsa in costume di generale; di qui la sua divisa militare e la sua popolarità; è il perfetto spaccamonti, sempre ubbriaco o imbevuto d'acquavite. Testa di uccello da preda, voce roca, occhio ammiccante, volto attraversato da tic nervosi, egli ha tutto l'esteriore dell'impiego. «Quando parla, si sentono «dei vocii simili a quelli degli uomini che hanno lo «scorbuto; una voce sepolcrale esce dalla sua bocca, «e, quando ha parlato, la sua faccia non riprende «la sua espressione che dopo alcune vibrazioni dei «lineamenti; egli strizza l'occhio per tre volte, e il «suo volto riprende il suo equilibrio» [2]). — Marat, Hébert ed Henriot: il pazzo, il briccone e la bestia: se non era il coltello di Carlotta Corday, è quasi probabile che questo terzetto, padrone della stampa e della forza armata, aiutato da Jacques Roux, Leclerc, Vincent, Ronsin e dagli arrabbiati dei bassi fondi, avrebbe scalzato Danton, soppresso Robespierre e go-

[1]) Beaulieu, *Essais sur la Révolution*, V, 209.

[2]) Schmidt, II, 85. Rapporto di Dutard, 24 giugno (sulla rivista passata la vigilia): "Una specie d'artigiano di basso "rango, che mi è parso essere stato soldato.... Mi è parso "non avesse frequentato che degli uomini disordinati; son "certo che si troverebbe in lui l'amore del giuoco, del vino, "delle donne, e tutto ciò che può costituire un cattivo sog-"getto".

vernato la Francia. Tali sono i consiglieri, i prediletti ed i caporioni della classe governante[1]); anche senza sapere ciò che per quattordici mesi essa farà, si potrebbe già, dalla sua qualità, figurarsi il suo governo.

E pure, questo governo, così com'è, la Francia l'accetta o lo subisce. — Per verità, con un primo moto d'orrore, Lione, Marsiglia, Tolone, Nîmes, Bordeaux, Caen, e altre città ancora, che si sentono il coltello alla gola[2]), sviano il colpo, si sollevano contro i loro Giacobini locali; ma non è che un gesto istintivo; esse non pensano affatto a formare degli Stati nello Stato, come pretende la Montagna, nè ad usurpare l'autorità centrale, come fa la Montagna. Lione grida: «Viva la repubblica una e indivisibile!» accoglie con onore i commissari della Convenzione, lascia passare i convogli d'armi e di cavalli destinati all'esercito delle Alpi; per indurlo alla rivolta, ci vorranno le esigenze insensate del dispotismo parigino, come per far insorgere la Vandea, ci volle la persistenza brutale della persecuzione religiosa. Senza l'oppressione prolungata che pesa sulle coscienze e senza il pericolo imminente che si libra sulle vite, nessuna città o provincia non si staccherebbe. Perfino sotto questo governo d'inquisitori e di carnefici, nessun gruppo, tranne Lione e la Vandea, non fa uno sforzo perseverante per rompere l'unione, fortificarsi e vivere a parte. Il fascio nazionale è stato troppo solidamente legato dalla centralizzazione secolare; c'è una patria, e, quando la patria è in pericolo, quando lo straniero in armi attacca la frontiera, si segue il portabandiera, chiunque egli sia, usurpatore, avventuriero, mascalzone, taglia-teste, purchè egli marci avanti e ten-

[1]) Barbaroux, 12: "Il movimento impresso alla rivoluzione "tende a far scomparire gli uomini per bene, e a portare al ti-"mone degli affari gli uomini più cancrenati d'ignoranza e di "vizi".

[2]) Lauvergne, *Histoire de la Révolution dans le departement du Var,* 176. A Tolone "lo spirito contro-rivoluzionario non fu altro "che il sentimento della conservazione individuale". — Eguale motivo a Lione (Nolhac, *Souvenirs de trois années de la Révolution a Lyon,* 14).

ga la bandiera con mano ferma[1]). A strappargli questa bandiera, a contestare il suo preteso diritto, a cacciarlo, a sostituirlo, si perderebbe la cosa pubblica. Le brave persone sacrificano le loro ripugnanze alla salute comune, e, per servire la Francia, servono il suo governo indegno. — Al comitato della guerra, gli ufficiali del genio e dello stato maggiore, che passano le loro giornate a studiare la carta, non pensano che a leggerla bene; uno di essi, d'Arçon, «ha diretto «la levata dell'assedio di Dunkerque e lo sblocco di «Maubeuge[2]); nessuno lo sorpassa in penetrazione, «in cognizioni pratiche, in prontezza di colpo d'occhio «e in immaginazione; è un'anima di fuoco e una te«sta impastata di risorse. — Io parlo di lui, dice «Mallet du Pan, per un legame intimo di dieci anni; «egli non è più rivoluzionario di me». Carnot fa di più; egli dà il suo onore, firmando, co' suoi colleghi del Comitato di Salute pubblica, con Billaud-Varennes e Couthon, con Saint-Just e Robespierre, dei decreti che sono degli assassinii. Un sacrificio eguale getta negli eserciti le reclute a centinaia di migliaia, borghesi[3]) e contadini, dai volontari del 1791 fino alla requisizione del 1793, e costoro combattono, non solo per la Francia, ma anche e sopra tutto per la rivoluzione. — Giacchè, ora che la spada è sguainata, l'e-

1) GOVERNOR MORRIS, II, 395. Lettera del 21 gennaio 1794: " Ammettendo ciò che è stato affermato da persone molto in grado " di conoscere la verità e ciò non ostante aventi grande inte" resse a provare il contrario della loro asserzione, cioè che i " nove decimi della nazione sono ostili al governo, non è per " questo una verità meno incontestabile che i novantanove cen" tesimi della nazione sono ostili ad ogni idea di smembramento " e combatteranno per impedirlo ".

2) MALLET DU PAN, II, 44.

3) Fra altri documenti, la lettera seguente mostrerà la condizione delle reclute, specialmente delle reclute del 1791, che furono le migliori di molto. (Lettera degli ufficiali municipali di Dorat, 28 dicembre 1792, Archivi nazionali, F7, 3275): " Il co" mune di Dorat è composto di tre classi di cittadini. La più " ricca, formata di persone incaponite nei pregiudizi dell'antico " regime, era stata disarmata. La seconda, composta di gente agiata, " occupa i posti amministrativi; è contro di essa che si dirigeva il " furore dei malevoli; ancora *ciò che vi era in questa classe di*

sasperazione reciproca e crescente non ha lasciato in piedi che i partiti estremi. Fin dal 10 agosto e specialmente dal 12 gennaio, non si tratta più di venire a patti con l'antico regime, di recidere le porzioni morte o le spine pungenti, di accomodarlo ai bisogni moderni, di stabilire l'eguaglianza civile, la monarchia temperata, il governo parlamentare. Si tratta di non subire la conquista a mano armata, le esecuzioni militari di Brunswick [1]), la vendetta degli emigrati proscritti, la restaurazione e l'aggravamento dell'antico ordine feudale e fiscale. Quest'ordine antico, la grossa massa rurale lo odia, per esperienza e tradizione, con tutto l'odio accumulato cui può generare una spogliazione incessante e secolare; a nessun costo, essa soffrirà il ritorno del collettore, del poliziotto e del gabellotto, e per essa, l'antico regime non è che ciò; perchè, dopo la rivoluzione, non paga più o quasi più imposte. Per conseguenza, la sua idea è fatta, fissa, irremovibile; non appena essa scorge in lontananza il ripristino possibile della taglia, della decima e dei diritti feudali, la sua decisione è presa: essa si batte a morte. — Quanto agli artigiani e piccoli borghesi, essi hanno per stimolante la grandiosa prospettiva della carriera aperta a due battenti, dell'avanzamento illimitato, dei gradi offerti al merito; ma sopratutto le loro illusioni sono ancora intatte. Laggiù, al campo, davanti al nemico, le nobili idee generali, che, fra le mani dei demagoghi parigini, sono diventate delle prostitute sanguinarie,

" *capace di resistere è andato a combattere il nemico del di fuori.* " Finalmente la terza, che è la più numerosa, è composta parte " di sediziosi, parte di operai, che, non osando mescolarsi alla " rivolta, desiderano la tassa dei grani ". — Toulongon, *Histoire de France depuis la Révolution*, IV, 94: " Non bisogna degradare " una nazione attribuendole dei motivi bassi e un timore servile. " Fu al contrario un istinto generoso di salute pubblica di cui ciascuno si sentì interiormente penetrato ". — Gouvion-Saint-Cyr, *Mémoires*, I, 56: " Un giovanotto avrebbe arrossito di restare ai " patrii lari, quando l'indipendenza nazionale sembrava minacciata: ciascuno abbandonò i suoi studi, la sua professione ".

[1]) Gouvion-Saint-Cyr, I, 56: " Il manifesto di Brunswick diede " alla Francia più di cento battaglioni, che, in meno di tre settimane, furono arruolati, armati e messi in cammino ".

restano vergini pure nell'immaginazione dell'ufficiale e del soldato. Libertà, eguaglianza, diritti dell'uomo, avvento della ragione, tutte queste incerte e sublimi immagini ondeggiano davanti ai loro occhi quando salgono sotto la mitraglia l'erta di Jemmapes, o quando svernano, a piedi nudi, nella neve dei Vosgi. Quelle immagini non si sono macchiate e deformate sotto i loro passi, cadendo dal cielo in terra; essi non le hanno vedute mutarsi nelle loro mani in orribili caricature. Essi non fanno il lurido connubio quotidiano della politica e della ghigliottina. Essi non sono pilastri di club, schiamazzatori di sezione, inquisitori di comitato, denunciatori pagati, provveditori del patibolo. Fuori del sabba rivoluzionario, ricondotti al senso comune dalla presenza del pericolo, avendo capito l'ineguaglianza dei talenti e la necessità dell'obbedienza, essi fanno opera d'uomini, soffrono, digiunano, affrontano le palle, hanno coscienza del loro disinteresse e dei loro sacrifici, essi sono eroi [1]) e possono considerarsi come liberatori. A questa idea, il loro orgoglio si esalta. Secondo un grande osservatore [2]) che ha conosciuto i loro superstiti, «molti «di essi credevano che i Francesi soli fossero esseri «ragionevoli.... Ai nostri occhi, gli abitanti del resto «dell'Europa, che si battevano per ribadire le loro «catene, non erano che imbecilli compassionevoli o «furfanti venduti ai despoti che ci assalivano. Pitt «e Cobourg ci sembravano i capi di questi fur«fanti.... e la personificazione di tutto ciò che v'ha «di traditore e di stupido al mondo.... Nel 1794, il «nostro sentimento intimo e serio era tutto racchiuso «in quest'idea: esser utile alla patria. Tutto «il resto, l'abito, il nutrimento, l'avanzamento, era a' «nostri occhi un miserabile dettaglio effimero. Sic«come non c'era società, i successi di socie«tà, cosa tanto principale nel carattere della nostra «nazione, non esistevano. Nostre sole riunioni erano

[1]) Su questi sentimenti, cfr. Gouvion-Saint-Cyr, *Mémoires*, e Fervel, *Campagnes de la Révolution française dans le Pyrénées-Orientales.*

[2]) Stendhal, *Mémoires sur Napoléon.*

«delle feste, delle cerimonie commoventi che alimen-«tavano in noi l'amore della patria. In istrada, i no-«stri occhi si riempivano di lagrime vedendo un'i-«scrizione in onore del giovane tamburo Barra.... Que-«sto sentimento fu la nostra sola religione», ma fu una religione. Quando in una nazione il cuore è tant'alto [1]), essa si salva malgrado i suoi governanti, qualunque siano le loro stravaganze e qualunque siano i loro delitti; perchè essa riscatta la loro inettitudine col suo coraggio e copre i loro misfatti sotto le sue gesta.

---

[1]) GOUVION-SAINT-CYR, *Mémoires*, 43: " Il patriottismo supplì " a tutto; esso solo ci ha dato la vittoria, e questa ha provve-" duto ai bisogni più indispensabili ".

INDICE.

LIBRO PRIMO.

I Giacobini.

Capitolo Primo.

Formazione del nuovo organo politico. Psicologia del Giacobino.

CAPITOLO II.

I deputati dell'Assemblea Legislativa.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

Dittatura dei Giacobini nei dipartimenti.

Capitolo V.

Dittatura dei Giacobini a Parigi.

Capitolo VI.

LIBRO TERZO.
La seconda tappa della conquista.

ANNALI D'ITALIA

STORIA DEGLI

Ultimi Trent'Anni
del Secolo XIX

NARRATA DA

PIETRO VIGO

Prefazione dell'Autore.

Due parole al lettore di questi Annali credo non siano fuor di luogo. Ho dato all'opera il titolo di Annali per riconnetterla alla narrazione che, incominciata dell'immortale Lodovico Antonio Muratori e continuata da Antonio Coppi e da Isaia Ghiron fino a tutto il 1870, verrà a compiere il racconto, esposto anno per anno di tutta la Storia italiana dal primo dell'Era Volgare a tutto l'anno 1900. Ma non ho voluto conservare la forma troppo arida e minuta di Annali; sì bene narrare i fatti, collegarli fra loro, alla vita politica associar la vita civile, non dimenticando i grandi fatti contemporanei d'altre nazioni, per i quali potessero venir meglio dichiarati e lumeggiati quelli d'Italia. È stato perciò mio intendimento fare un'opera non di sola consultazione, come tutti gli Annali, ma che possa servir di lettura continuata per qualsivoglia persona culta. All'esposizione dei fatti seguirà poi nell'ultimo

volume quella della cultura, il più largamente intesa, nel trentennio 1871-1900.

Non ho apposto note; ma ho condotto la mia narrazione sui documenti, ed ho procurato di esser così sicuro di quello che dico, da poter affermare, senz'ombra di iattanza, che ne assumo la piena responsabilità. È stata mia cura scrivere in modo che nessuno degli onesti di qualsivoglia fede od opinione abbia da sentirsi disgustato dalla lettura di queste pagine; e le denominazioni di *clericali* e *liberali*, per esempio, ho usato con quello stesso animo col quale avrei parlato dei guelfi e dei ghibellini, se avessi scritto la storia del secolo XIII. Nè i fatti soli ho esposto, ma, per quanto mi è stato possibile, le idee e i sentimenti che o dalle mie reminiscenze — di quanto ho narrato pienamente mi ricordo — o dall'altrui testimonianza m'è riuscito raccogliere sui fatti medesimi. Non ho pretesa di storico, ma ho voluto offrire, come contemporaneo e testimone dei fatti che narro, un contributo non inutile a chi scriverà la storia dei nostri tempi, importantissimi fra tutti nelle umane vicende.

Nugola fra i Monti Livornesi
ottobre 1907.

PIETRO VIGO.

INDICE DEI CAPITOLI.

1871.

1872.

e suo scopo. – Il divieto del prefetto Gadda. – La Costituente e gli atti del Parlamento Repubblicano. – Giuseppe Garibaldi, il suffragio universale e la Repubblica. – Riapertura del Parlamento. – Offerta della lista civile al Papa e rifiuto di lui. – Protesta di Pio IX contro la legge sulle corporazioni religiose.

1873.

I. - L'equipaggio dell'*Orénoque* e gli augurî al Quirinale ed al Vaticano. – Dimissioni dell'ambasciatore Bourgoyne. – L'interpellanza alla Camera francese. – La legge contro gli Ordini Religiosi e gli Enti Ecclesiastici. – Scene piazzaiuole. – L'allocuzione di Pio IX e la Germania. – Partenza da Roma dell'Incaricato d'affari di Germania presso la Santa Sede. – I liberali. – Pio IX e la risposta al generale Kanzler. – La morte di Napoleone III e il Parlamento Italiano. – La Camera e il duca di Sermoneta. – I funerali di Napoleone III. – Telegramma del Papa trattenuto. – Le fazioni italiane e il monumento a Napoleone III. Comizio repubblicano a Milano. – Benedetto Cairoli.

II. - Il comitato privato della Camera e la legge sulle Corporazioni religiose. – La questione delle Case generalizie e i Vescovi francesi. – Il Cardinal Vicario e la *Capitale* di Riccardo Sonzogno. – Nascita del principe Luigi di Savoia, poi duca degli Abruzzi. – Abdicazione di re Amedeo. – Suoi messaggi alle *Cortes*. – La repubblica a Madrid. – I liberali e l'insegnamento. – Il Tempio americano in Roma. – Le mascherate carnevalesche. – La Deputazione internazionale di protesta in Vaticano. – Discorso del principe Alberto di Lichtenstein. – Risposta di Adolfo Thiers all'indirizzo dell'Episcopato francese in favore delle Corporazioni religiose. – L'interpellanza del generale Du Temple e il conte di Rémusat. – Urbano Rattazzi e l'Associazione progressista. – Garibaldi e la Repubblica Italiana.

III. - Riapertura delle Camere. – Il duca di Sermoneta rieletto deputato. – Dotazione assegnata dalla Camera al duca d'Aosta. – Le riforme militari e il ministro Ricotti. - Giuseppe Finzi, il marchese di Rudinì e Pasquale Stanislao Mancini. – Il timore dei clericali e dell'aggressione francese. – Il Sella e l'esposizione della Finanza Italiana. – L'imperatrice di Russia in Roma. – La legge contro le Corporazioni religiose. – Relazione del Restelli. – Quintino Sella e la tassa sul macinato. – Lieve malattia di Pio IX. – Clericali e liberali in detta occasione. – Riapertura della Camera dopo le vacanze pasquali. – Lo schema di legge per l'arsenale militare di Taranto. – Conflitto fra Ministero e Camera. – Il Ministero si dimette.

1874.



